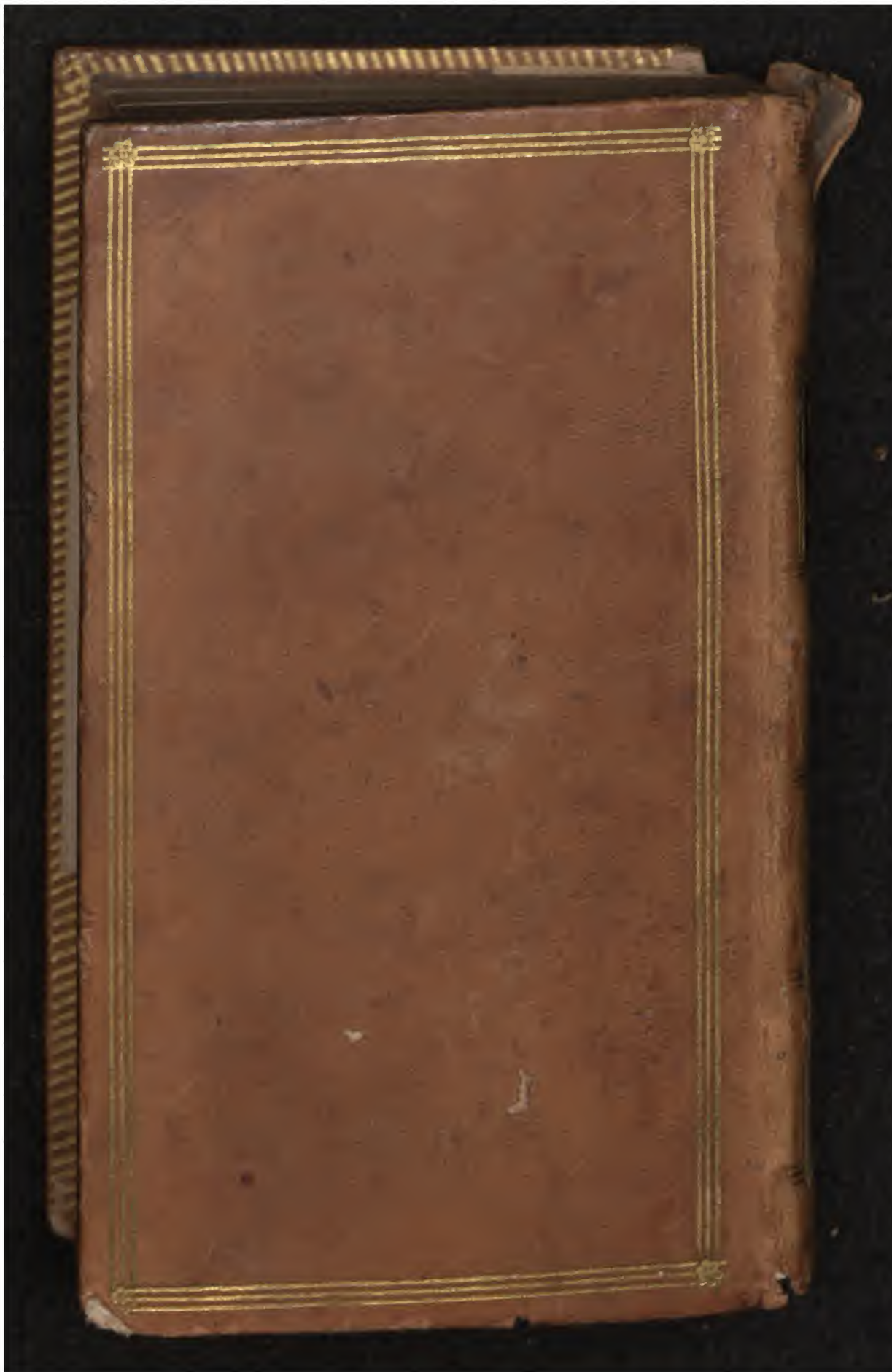




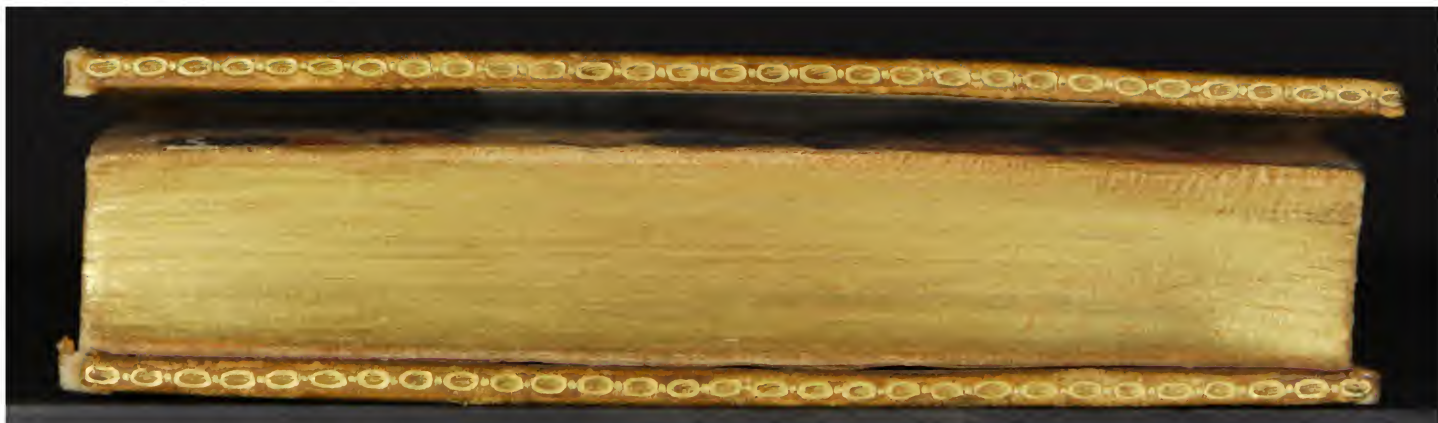
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.2.5.20







Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.2.5.20



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.2.5.20





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.2.5.20



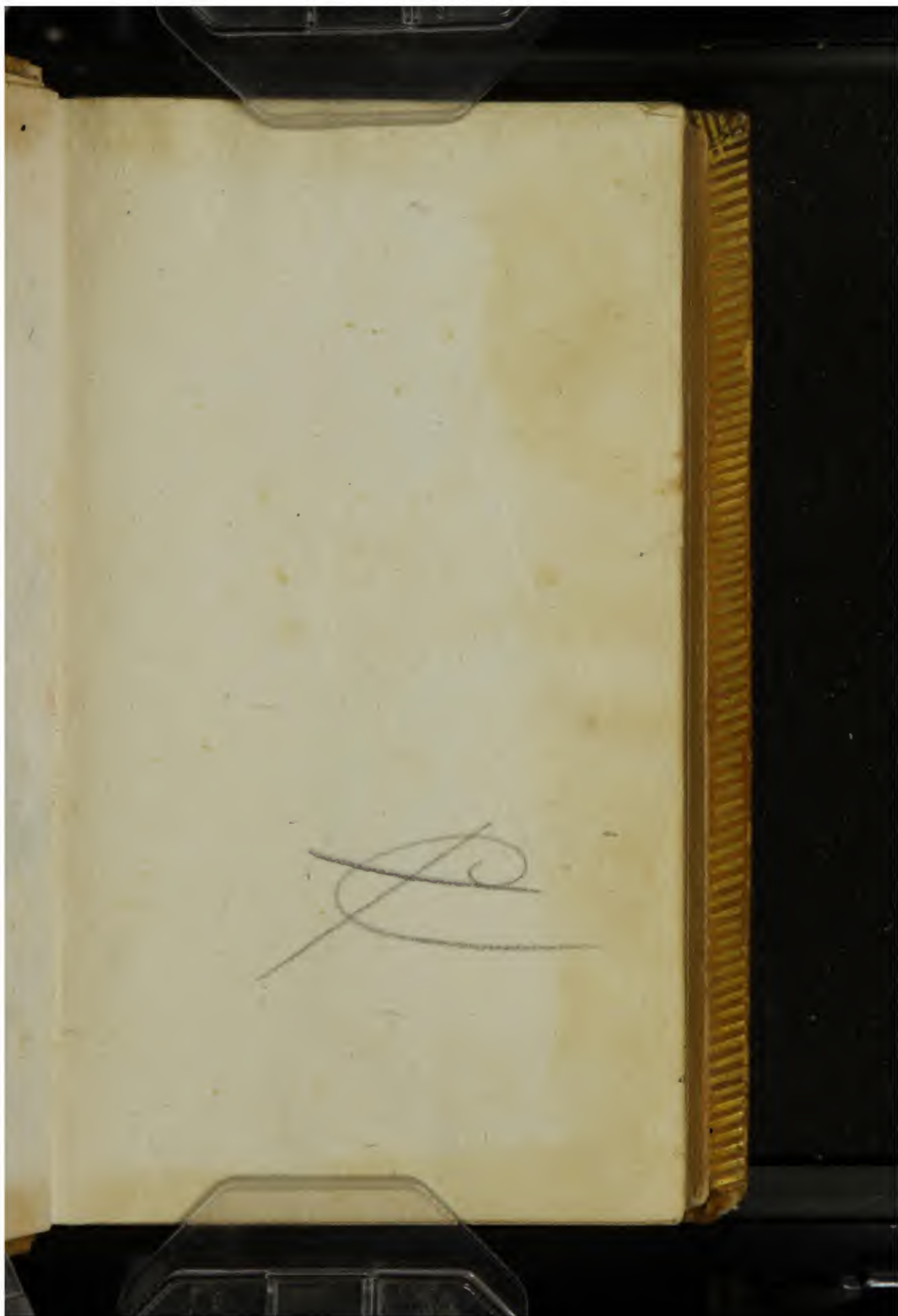
*Ex Libris Joannis Nencini*  
*1874*

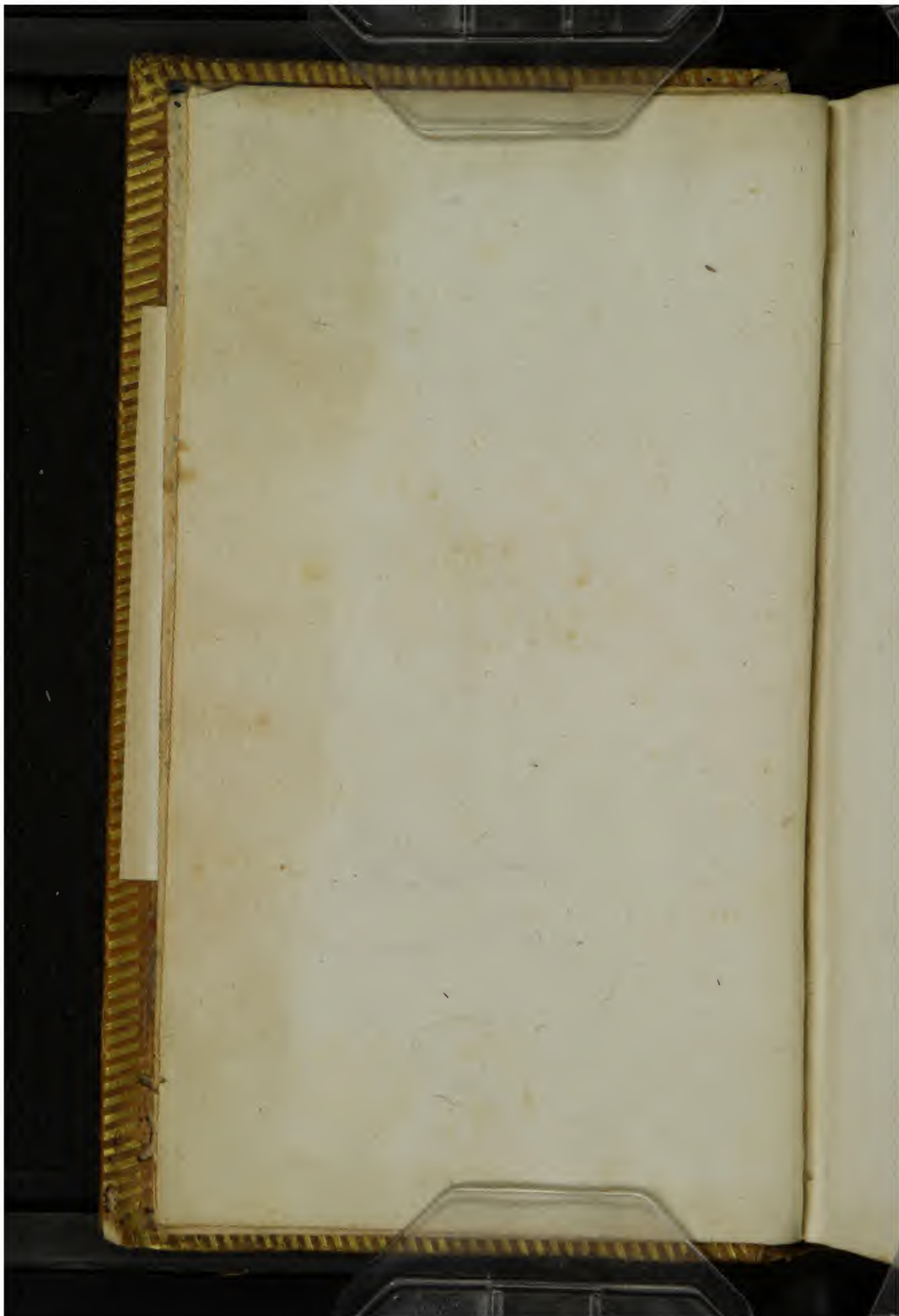




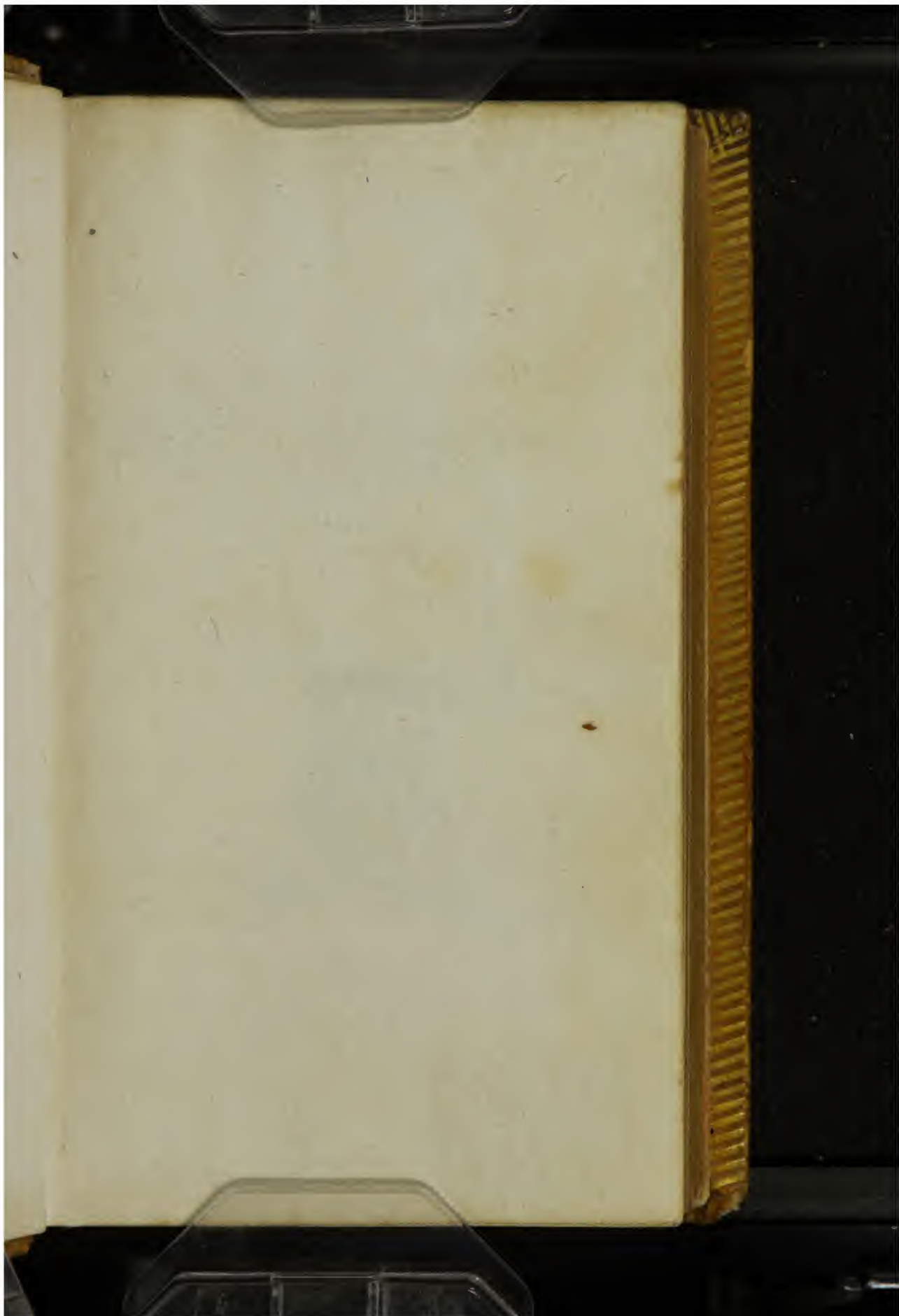


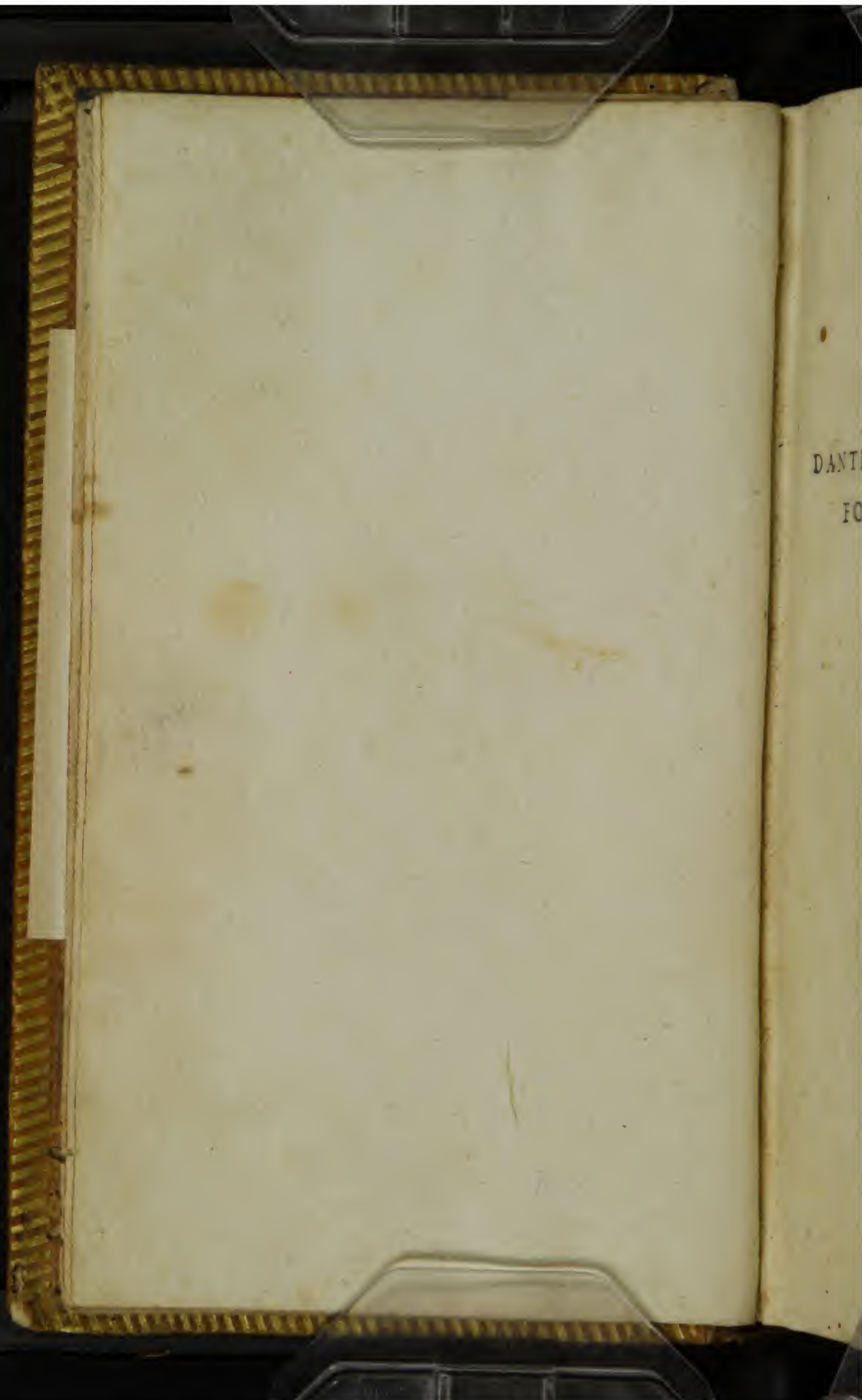
*Alb. 2/5*











DANTI  
FO

DANTE COL SITO, ET  
FORMA DELL'INFERNO.  
FERNO.





LO'NFERNO EL PVRGATO,  
RIO EL PARADISO DI  
DANTE ALAGHIERI.

Et quanto  
Ella gli  
Che nel  
Tant'è am  
Ma per  
Diro da  
I non si de  
Tant'è  
Che la v  
Ma po c  
La, con  
Che m  
Guarda' m  
Vestire g  
Che men  
A lbor su la  
Che nel la  
La notte  
Et come qu  
Visto fu  
Si volge a  
Così l'anime  
Si volse a  
Che non la  
Po c'her pol  
Ripresi v  
Si che l

# INFERNO

El mezzo del camin di nostra vita  
 n Mi ritrouai per vna selua oscura ;  
 Che la diritta via era smarrita :  
 Et quanto a dir qual era, è cosa dura  
 Esta selua seluaggia & aspra & forte ;  
 Che nel pensier rinuoua la paura .  
 Tanti' è amara, che poco è piu morte .  
 Ma per trattar del ben, ch' i ui trouai ;  
 Diro de l'altre cose, ch' io u' ho scorte .  
 I non so ben ridir, com' i u' entrai ;  
 Tant' era pien di sonno in su quel punto ,  
 Che la verace via abbandonai .  
 Ma po ch' i fui al pie d' un colle giunto  
 La, oue terminaua quella valle ,  
 Che m' hauea di paura il cor compunto ;  
 Guarda' in alto ; & vidi le sue spalle  
 Vestite gia d' e raggi del pianeta ,  
 Che mena dritti altrui per ogni calle .  
 Allhor fu la paura un poco queta ;  
 Che nel lago del cor m' era durata  
 La notte, ch' i passai con tanta pietà .  
 Et come quei ; che con lena affannata  
 Vscito fuor del pelago alla riuà  
 Si volge a l'acqua perigliosa, & guata ;  
 Così l' animo mio, ch' anchor fuggiua ,  
 Si vols' a retro a remirar lo passo ;  
 Che non lascio giamai persona viuà .  
 Po c' hei posar' un poco' l' corpo lasso ;  
 Ripresi via per la piaggia diserta ,  
 Si che' l' pie fermo sempr' era' l' piu basso .



**E** t ecco quasi al cominciar dell'erta  
 Vna lonza leggera & presta molto ;  
 Che di pel maculato era coperta .  
**E** t non mi si partia dinanz' al volto :  
 Anz' impediua tanto'l mi camino ;  
 Ch' i fui per ritornar piu volte volto .  
**T** emp' era dal principio del mattino  
 E' l sol montaua' n su con quelle stelle ;  
 Ch' eran con lui, quando l' amor diuino  
 Mosse da prima quelle cose belle ;  
 Si ch' a bene sperar m' era cagione  
 Di quella fera la gaietta pelle  
**L'** hora del tempo & la dolce stagione :  
 Ma non si ; che paura non mi desse  
 La vista, che m' apparue d' un leone .  
**Q** uesti pareo , che contra me venesse  
 Con la test' alta : & con rabbiosa fame  
 Si che pareo , che l' aer ne temesse :  
**E** t vna lupa ; che di tutte brame  
 Sembiaua carca con la sua magrezza ;  
 Et molte genti se gia viuer grame .  
**Q** uesta mi porse tanto di grauezza  
 Con la paura , ch' uscì di sua vista ;  
 Ch' i perde la speranza della altezza .  
**E** t qual è quei ; che volentieri acquista ,  
 Et giugne' l tempo , che perder lo face ;  
 Che' n tutt' i suo pensier piange , & s' attrista ;  
**T** al mi fece la bestia senza pace ,  
 Che venendom' incontro a poco a poco  
 Mi ripingeva la, doue' l sol tace .

Mentre  
 Dina  
 Chi  
 Quan  
 Mife  
 qual  
 R ipo  
 Et li  
 Mar  
 Naqu  
 Er vi  
 Alce  
 Poeta  
 Figh  
 Poi  
 Ma m  
 Per  
 Ch' e  
 Hor  
 Che  
 Ripo  
 O de  
 Vaghi  
 Che  
 Tu  
 Tu  
 Lo  
 Vedi  
 A  
 Ch' e



INF.

Mentre ch' i ruinaua in basso loco ,  
 Dinanzi a gliocchi mi si fu offerto ,  
 Chi per lungo silenzio pare a fioco .  
 Quand' i vidi costui nel gran deserto ,  
 Miserere di me gridai a lui ,  
 Qual che tu sie, od ombra , od huomo certo .  
 Risposemi; non huomo: huomo gia fui ,  
 Et li parenti miei furon Lombardi  
 Mantovani per patria ambidui .  
 Nacqui sub Iulio, anchor che fusse tardi ,  
 Et visse a Roma sotto'l buon Augusto  
 Al tempo de gli Dei falsi & bugiardi .  
 Poeta fui, & cantai di quel giusto  
 Figliuol d' Anchise, che venne da Troia ,  
 Poi che'l superbo Ilion fu combusto .  
 Ma tu perche ritorni a tanta noia ?  
 Perche non sali il diletto monte ,  
 Ch'è principio & cagion di tutta gioia ?  
 Hor se tu quel Virgilio, & quella fonte ,  
 Che spande di parlar sì largo fiume ?  
 Risposi lui con vergognosa fronte .  
 O de gl'altri Poeti honore & lume  
 Vagliami'l lungo studio, e'l grand' amore ,  
 Che m'ha fatto cercar lo tu volume .  
 Tu se lo mio maestro, e'l mio autore :  
 Tu se solo colui; da cu' io tolsi  
 Lo bello stile, che m'ha fatto honore .  
 Vedi la bestia ; per cu' io mi volsi ,  
 Aiutami da lei famoso saggio ,  
 Ch'ella mi fa tremar le vene e' polsi .

**A** te conuien tener altro viaggio ;  
 Ripose, poi che lagrimar mi vide ;  
 Se vuoi campar d' esto loco seluaggio :  
**C**he questa bestia, per laqual tu gride ,  
 Non lascia' ltrui passar per la sua via ;  
 Ma tanto lo' mpedisce , che l'uccide :  
**E** t ha natura sì maluagia & ria ;  
 Che mai non empie la bramosa voglia ;  
 Et dopo'l pasto ha piu fame , che pria .  
**M**olti son gli animali, a cui s'ammoglia,  
 Et piu sarann' anchor, infìn che'l veltro  
 Verra, che la fara morir con doglia.  
**Q**uesti non cibera terra, ne peltro ;  
 Ma sapientia, & amor, & virtute ;  
 Et sua nation sarà tra Feltro & Feltro ,  
**D**i quell' humile Italia sia salute ,  
 Per cui morì la vergine Camilla ,  
 Eurialo, Turno, & Niso di ferute :  
**Q**uesti la caccerà per ogni villa ;  
 Fin che l'haura rimessa nell' inferno  
 La, ond' inuidia prima dipartilla .  
**O**nd' io per lo tuo me' penso & discerno ,  
 Che tu mi segui, & io sarò tua guida ;  
 Et trarotti di qui per luogo eterno ;  
**O** u' udirai le disperate strida,  
 Vedrai gli antichi spiriti dolenti ,  
 Ch' a la seconda morte ciascun grida :  
**E** t vederai color; che son contenti  
 Nel foco, perché speran di venire ,  
 Quando che sia, alle beate genti :

Ale  
 At  
 Co  
 Che  
 Per  
 Ne  
 I n  
 O  
 Et io  
 Per  
 Acc  
 Che  
 Si  
 Et  
 A lbor  
  
 Lo giorn  
 Toglia  
 Da le  
 M' appar  
 Si del  
 Che r  
 O Mus  
 O me  
 Qui si  
 I ncom  
 Guare  
 Anzi



INF.

A le qua poi se tu vorrai salire ;  
 Anima fia accio di me piu degna :  
 Con lei ti lascerò nel mi partire :  
 Che quello imperador, che la su regna ;  
 Perch' i su ribellante a la sua legge ;  
 Non vuol che'n sua citta per me si vegna :  
 In tutte parti impera, & quiui regge :  
 quiui è la sua citta, & l' alto seggio :  
 O felice colui, cu' iui è legge .  
 Et io a lui, Poeta i ti richieggo  
 Per quello Dio che tu non conoscesti ;  
 Accio ch' i fugga questo male & peggio ;  
 Che tu mi meni la, dou' hor dicesti ;  
 Si ch' i vegga la porta di san Pietro ,  
 Et color, cu' tu fai cotanto mesti .  
 Allhor si mosse; & io li tenni dietro .

CANTO. II.

Lo giorno se n' andaua; & l' aer bruno  
 Toglieua gl' anima, che sono'n terra ,  
 Da le fatiche loro: & io sol vno  
 M' apparecchiaua a sostener la guerra  
 Si del camino, & si della pietate ;  
 Che ritrarra la mente che non erra .  
 O Muse, o alto' ngegno hor m' aiutate :  
 O mente, che scriuesti, cio ch' i vidi ;  
 qui si parra la tua nobilitate .  
 Incominciai; Poeta, che mi guidi ,  
 Guarda la mia virtu, s' ell' è possente ,  
 Anzi ch' a l' alto passo tu mi fidi .



I N F .

**T**u dici, che di Siluio lo parente  
 Corrutibil' anchor ad immortale  
 Secol' ando, & su sensibilmente .  
**P**ero se l' auersario d' ogni male  
 Cortese fu pensando l' alto effetto ,  
 Ch' uscir douea di lui, e' l chi, e' l quale ,  
**N**on pare indegno ad huomo d' intelletto :  
 Ch' ei fu de l' alma Roma, & di suo' mpero  
 Ne l'empireo ciel per padre eletto :  
**L**aquale, e' iquale ( a voler dir lo vero )  
 Fur stabiliti per lo loco santo ,  
 Vsciede' l' successor del maggior Piero .  
**P**er quest' andata, onde li dai tu vanto ,  
 Intese cose, che furon ragione  
 Di sua vittoria, & del papal ammanto :  
**A**ndoui poi lo vas d' elettione ,  
 Per recarne conforto a quella fede ,  
 Ch' è principio a la via di saluatione .  
**M**a io perche venirui ? o chi' l conciede ?  
 I non Enea, i non Paolo sono :  
 Me degno a cio ne io, ne altri crede .  
**P**erche se del venire i m' abbandono ,  
 Temo, che la venuta non sia folle :  
 Se' sauio, e' ntendi me', ch' i non ragiono .  
 Et qual è quei, che disuol, cio che volle ,  
 Et per nuoui pensier cangia proposta,  
 Si che dal cominciar tutto si tolle ;  
**T**al mi fec' io in quella oscura costa :  
 Perche pensando consumai la' mpra ;  
 Che fu nel cominciar cotanto tosta .

Seib  
 Ri  
 L'a  
 Laqu  
 Si  
 ' Co  
 Da q  
 Di  
 Ne  
 I o  
 Et  
 Ta  
 Luca  
 Et  
 Co  
 O  
 Dre  
 Et d  
 L' am  
 Ne la  
 Si nel  
 Et tem  
 Ch' i  
 Per q  
 Hor m  
 Et con  
 L' an  
 I son Be  
 Veg  
 Am

INF.

Se i ho ben la tua parola intesa,  
 Rispose del magnanimo quell'ombra;  
 L'anima tua è da viltate offesa:  
 La qual spesso fiate l'huomo ingombra  
 Sì, che d'honorata impresa lo riuolue;  
 Come falso veder bestia, quand'ombra.  
 Da questa tema actio che tu ti solue;  
 Dirotti, perch' i venni, & quel, ch'io ntesi  
 Nel primo punto, che di te mi dolue.  
 Io era tra color, che son sospesi;  
 Et donna mi chiamo cortese & bella  
 Tal, che di commandar io la richiesi.  
 Luceuan gliocchi suo piu, che la stella:  
 Et cominciommi a dir soaue & piana  
 Con angelica voce in sua fauella;  
 O anima cortese Mantouana;  
 Di cui la fam' anchor nel mondo dura,  
 Et durerà, quanto'l moto lontana;  
 L'amico mio, & non de la ventura,  
 Ne la diserta piaggia è impedito  
 Sì nel camin, che volt'è per paura:  
 Et temo, che non sia già sì smarrito;  
 Ch' i mi sia tardi al soccorso leuata;  
 Per quel, ch'io di lui nel ciel vdito.  
 Hor muoui, & con la tua parola ornata  
 Et con cio, c'ha mistieri al su'campare,  
 L'aiuta sì, ch' i ne sia consolata.  
 I son Beatrice, che ti faccio andare:  
 Vegno del loco, oue tornar disio,  
 Amor mi mosse, che mi fa parlare.



INF.

**Q**uando sarò dinanzi al Signor mio ;  
 Di te mi lodero souente a lui :  
 Tacette allhora, et poi comincia' io ;  
**O** Donna di virtu, sola per cui  
 L'humana specie eccede ogni contento  
 Da quel ciel, c'ha minor li cerchi sui ;  
**T**anto m'aggrada il tu' comandamento ;  
 Che l'ubidir, se già fusse, m'è tardi :  
 Più non t'è vopo aprirmi'l tuo talento .  
**M**a dimmi la cagion, che non ti guardi  
 Dello scender qua giù in questo centro  
 Da l'ampio loco, oue tornar tu ardi.  
**P**o che tu vuoi saper cotant' a dentro ;  
 Dirotti breuemente, mi rispose,  
 Perch' i non tema di venir qua entro .  
**T**emer si de di sole quelle cose ;  
 C'hanno potentia di far altrui male :  
 De l'altre no, che non son paurose .  
**I** son fatta da Dio, sua merce, tale ;  
 Che la vostra miseria non mi tange ,  
 Ne fiamma d'esto incendio non m'assale .  
**D**onna è gentil nel ciel ; che si compiangi  
 Di questo' mpedimento, ou' io ti mando ;  
 Si che duro giudicio la su frangi .  
**Q**uesta chiese Lucia in suo dimando ;  
 Et disse, hor ha bisogno il tu' fedele  
 Di te, et io a te lo raccomando .  
**L**ucia nimica di ciascun crudele  
 Si mosse, et venne al loco dou' i era ;  
 Che mi sedea con l'antica Rachele :

Disse  
 Che  
 Ch'v  
 Non od  
 Non  
 Su la  
 Al mon  
 A fa  
 Com  
 Veni  
 Fida  
 C'bon  
 Pofia che  
 Glioc  
 Perche  
 Et ven  
 Dinan  
 Che del  
 Dunque che  
 Perche m  
 Perche ar  
 Pofia che m  
 Curan di  
 E'l m par  
 Qual i fiore  
 Chinati  
 Si driz  
 Tal m fec  
 Et tanto  
 Ch'i com



INF.

**D**isse Beatrice loda di Dio vera  
 Che non so corri quei, che t'amo tanto;  
 Ch'vsci per te de la volgare schiera:  
**N**on odi tu la pietà del su pianto:  
 Non vedi tu la morte, che'l combatte  
 Su la fiumana, oue'l mar non ha vanto:  
**A**l mondo non fur mai persone ratte  
 A far lor pro, & a fuggir lor danno;  
 Com'io dopo cotai parole fatte  
**V**enni qua giù dal mi' beato scanno  
 Fidandomi del tu' parlare honesto;  
 C'honora te, & quei, ch'vdito l'hanno.  
**P**oscia che m'hebbe ragionato questo,  
 Gliocchi lucenti lagrimando volse:  
 Perche mi fece del venir piu presto:  
**E**t venni a te così, com'ella volse:  
 Dinanzi a quella fiera ti leuai;  
 Che del bel monte il corto andar ti tolse.  
**D**unque che è? perche, perche restai?  
 Perche tanta viltà nel cor allette?  
 Perche ardir & franchezza non hai?  
**P**oscia che tai tre donne benedette  
 Curan di te ne la corte del cielo  
 E'l mi parlar tanto ben t'impromette?  
**Q**ual i fioretti del notturno gelo  
 Chinati & chiusi, poi che'l sol gl'imbiancò,  
 Si drizzan tutti aperti in loro stelo;  
**T**al mi fec'io di mia virtute stanca:  
 Et tanto buon ardir al cor mi corse;  
 Ch'i cominciai, come persona franca;

I N F .

O pietosa colei, che mi soccorse ;  
 Et tu cortese, ch'ubidisti tosto  
 A le vere parole, che ti porse .  
 Tu m'hai con desiderio il cor disposto  
 Si al venir con le parole tue ;  
 Ch'i son tornato nel primo proposto .  
 Hor va, ch'un sol voler è d'amendue :  
 Tu Duca, tu Signor, & tu Maestro .  
 Così li dissi: & poi che mosso fue ;  
 I ntrai per lo camin alto & siluestro .

I I I .

P er me si va ne la città dolente :  
 Per me si va nel eterno dolore :  
 Per me si va tra la perduta gente .  
 Giustitia mosse'l mio alto fattore :  
 Fecemi la diuina potestate ,  
 La somma sapientia, e'l prim'amore .  
 Dinanz' a me non fur cose create ,  
 Se non eterne, & io eterno duro :  
 Lasciat'ogni speranza voi, che' ntrate .  
 Queste parole di coloro oscuro  
 Vid'io scritte al sommo d'una porta:  
 Perch'i, Maestro il senso lor m'è duro :  
 Et egli a me, come persona accorta ;  
 Qui si conuien lasciar ogni sospetto :  
 Ogni viltà conuien, che qui sia morta .  
 Noi sem venuti al luogo, ou' i t'ho detto ,  
 Che vederai le genti dolorose ,  
 C'hanno perduto'l ben de l'ontelletto :

Et poi ch'  
 Con la  
 Mi me  
 Quasi fo  
 Riforma  
 Perch'  
 Diuerse li  
 Parole  
 Voi d  
 Farman  
 Sempre  
 Come li  
 Et io, e' ha  
 Dissi  
 Et che  
 Et egli a m  
 Tengon  
 Che visse  
 Michiate  
 De gliam  
 Ne fur fia  
 Carriar li è  
 Ne lo pr  
 Ch'alcun  
 Et io; Ma  
 Alor, che  
 Rispose, d  
 Questi mon  
 Et la loro  
 Che' mite



I N F .

Et poi che la sua mano a la mia pose  
 Con lieto volto, ond' i mi confortai ;  
 Mi mise dentr' a le secrete cose .  
 Quivi sospiri, pianti, & alti guai  
 Risonaan per l' aer senza stelle ;  
 Perch' i al cominciar ne lagrimai .  
 Diverse lingue, horribili fauelle ;  
 Parole di dolore, accenti d' ira ;  
 Voci alte & fiocche, & suon di man con elle  
 Faceuan vn tumulto, ilqual s' aggira  
 Sempre'n quell' aria senza tempo tanta ;  
 Come la rena, quand' a turbo spira .  
 Et io, c' hauea d' error la testa tanta  
 Dissi; Maestro che è quel, ch' i odo ?  
 Et che gent' è; che par nel duol si vinta ?  
 Et egli à me; questo misero modo  
 Tengon l' anime triste di coloro ;  
 Che visser senza sanus & senza lodo .  
 Mischiate sono a quel cattiuo choro  
 De gli angeli; che non furon ribelli ,  
 Ne fur fideli a Dio, ma per se foro .  
 Cacciarli è ciel', per non esser men belli ;  
 Ne lo profondo inferno li riceue ;  
 Ch' alcuna gloria e rei haurebber d' elli .  
 Et io; Maestro che è tanto graue  
 Alor, che lamentar gli fa sì forte ?  
 Rispose, dicero' lti molto breue .  
 Questi non hanno speranza di morte ;  
 Et la loro cieca vita è tanto bassa ;  
 Che' nuidiosi son d' ogni altra sorte .



I N F .

Fama di loro il mondo esser non lasa :  
 Misericordia & giustitia li sdegna .  
 Non ragioniam di lor ; ma guarda, & passa .  
 Et io, che riguardai, uidi vna insegna ;  
 Che girando correua tanto ratta ,  
 Che d'ogni posa mi pareua indegna :  
 Et dietro le venia sì lunga tratta  
 Di gente, ch' i non hauerei creduto ,  
 Che morte tanta n' hauesse disfatta .  
 Poscia ch' io u' hebbi alcun riconosciuto ;  
 Guardai ; & vidi l' ombra di colui ,  
 Che fece per viltate' l gran rifiuto .  
 Incontanente intesi, & certo fui ;  
 Che quest' era la setta d' e cattiu  
 A Dio spiacenti , & a nemici sui .  
 Questi sciaurati ; che mai non fur viui ;  
 Erano ignudi , & stimolati molto  
 Da mosconi & da vespe ; ch' eran iui .  
 Elle rigauan lor di sangue il volto ;  
 Che mischiato di lagrime a i lor piedi  
 Da fastidiosi vermi era ricolto .  
 Et poi, ch' a riguardar oltre mi diedi ;  
 Vidi gente a la riu d' un gran fiume :  
 Perch' i dissi ; Maestro hor mi conciedi ,  
 Ch' io sappia, quali sono, & qual costume  
 Le fa parer di trapassar sì pronte ,  
 Com' i discerno per lo fioco lume .  
 Et egli a me ; le cose ti sien conte ;  
 Quando noi fermerem li nostri passi  
 Su la trista riuiera d' Acheronte .

A lhor con  
 Temen  
 In fin al  
 Et coo ver  
 Vn vico  
 G' d' an  
 Non super  
 I vegno  
 Nelle re  
 Et tu, che  
 Parma d  
 Ma poi ch  
 Disse ; per  
 Verrai a  
 Più lieve  
 E' l' duca l  
 Vuolte co  
 Cio che fu  
 Quinai fur  
 Al nocchie  
 Che' n' torn  
 Ma quell' an  
 Cangiar co  
 Tosto che  
 Bestemmia  
 L' humana  
 Di lor sem  
 Poi si ritras  
 Forte pian  
 Ch' attene

I N F .

**A**llhor con gliocchi vergognosi & bassi  
 Temendo, no'l mi dir li fusse graue,  
 Infìn al fiume di parlar mi trassi .

**E**t ecto verso noi venir per naue  
 Vn vecchio bianco per antico pelo  
 Gridando, guai a voi anime praue :

**N**on isperate mai veder lo cielo :  
 I vegno per menarui a l'altra riuu  
 Nelle tenebre eterne in caldo e'n gelo :

**E**t tu, che sè costì, anima viuua  
 Partiti da cotești, che son morti :  
 Ma poi che vide, ch'i non mi partiua ;

**D**isse; per altra via, per altri porti  
 Verrai a piaggia, non qui, per passare :  
 Più lieue legno conuien, che ti porti :

**E**'l duca lui ; Charon non ti crucciare,  
 Vuolsi così cola ; doue si puote ,  
 Cio che si vuole, & più non dimandare .

**Q**uinci fur quete le lanose gote  
 Al nocchier della liuida palude ;  
 Che'ntorn'a gliocchi haue di fiamme rote .

**M**a quell'anime, ch'eran lasse & nude ,  
 Cangiar colore, & dibattero i denti ;  
 Tosto che'nteser le parole crude .

**B**estemmiauano Dio, e'lor parenti ;  
 L'humana specie ; il luogo ; il tempo, e'l seme  
 Di lor semenza, & di lor nascimenti :

**P**oi si ritrasser tutte quante insieme  
 Forte piangendo a la riuu maluagia ;  
 Ch'attende ciascun huom, che Dio non teme .



**C**haron dimonio con occhi di bragia  
 Lor accennando tutte le raccoglie :  
 Batte col remo, qualunque s'adagia .  
**C**ome d'autunno si leuan le foglie  
 L'un appresso de l'altra, infìn che'l riuo  
 Vede a la terra tutte le sue spoglie ;  
**S**imilmente il mal seme d' Adamo  
 Gittasi di quel lito ad vna ad vna  
 Per cenni, com' augel per su richiamo .  
**C**osì sen' uanno su per l'onda bruna ;  
 Et auanti che fian di la discese ,  
 Ancho di qua nuoua schiera s'aduna .  
**F**igliuol mio; disse il Maestro cortese ;  
 quelli, che muoion nell' ira di Dio ,  
 Tutti conuegnon qui d' ogni paese :  
**E**t pronti sono a trapassar lo rio :  
 Che la diuina iustitia li sprona  
 Sì, che la tema si volge in disio .  
**Q**uinci non passo mai anima buona :  
 Et pero se Charon di te si lagna ;  
 Ben puoi saper homai, che'l suo dir suona .  
**F**inito questo la buia campagna  
 Tremo sì forte; che de lo spauento  
 La mente di sudore anchor mi bagna .  
**L**a terra lagrimosa diede vento ;  
 Et baleno vna luce vermiglia ,  
 Laqual mi vinse ciascun sentimento ;  
**E**t caddi, come l'huom, cui sonno piglia .

Ruppenni  
 Vn grem  
 Come per  
 Et l'occhio  
 Drutto lea  
 Per cono  
 Vero è, che  
 De la va  
 Che tlon  
 O ferra pr  
 Tanto di  
 I non ni  
 Hor disce  
 Comen  
 I loro p  
 Et io, che a  
 D'issi : co  
 Che suol  
 Et egli a me  
 Che son qu  
 quella p  
 Andiam : che  
 Così si m  
 Nel primo  
 Quin ; se  
 Non haue  
 Che l'aura  
 Et no auer  
 C'haue an  
 D'infu

INF.

Ruppemmi l'alto sonno ne la testa  
 Vn greue tuono sì, ch' i mi riscossi,  
 Come persona, che per forza è desta:  
 Et l'occhio riposato intorno mossi  
 Dritto leuato, et fiso riguardai,  
 Per conoscer lo loco, dou' io fossi.  
 Vero è, che'n su la proda mi trouai  
 De la valle d' abisso dolorosa,  
 Che throno accoglie d' infiniti guai.  
 Oscura profonda' era, et nebulosa  
 Tanto, che per fizar lo viso al fondo  
 I non ui discernueua alcuna cosa.  
 Hor discendiam qua giu nel cieco mondo,  
 Comincio il poeta tutto smorto:  
 I sarò primo; et tu sarai secondo.  
 Et io, che del color mi fui attorto,  
 Dissi; come verro, se tu pauenti,  
 Che suoli al mio dubbiar esser conforto:  
 Et egli a me; l'angoscia de le genti,  
 Che son qua giu, nel viso mi dipigne  
 quella pietà, che tu per tema senti.  
 Andiam; che la via lunga ne sospigne:  
 Così si mise; et così mi se' ntrare  
 Nel primo cerchio, che l' abisso cigne.  
 Quiui; secondo che per ascoltare;  
 Non hauea pianto, ma che di sospiri,  
 Che l' aura eterna faceuan tremare;  
 Et ciò auenia di duol senza martiri;  
 C' hauean le turbe, c' eran molte, et grandi  
 D' infanti, et di femine, et di viri.

Dante.

b



**L** o buon maestro a me; tu non dimandi,  
 Che spiriti son questi, che tu vedi?  
 Hor vo che sappi innanzi, che piu andi,  
**C** h'ei non peccaro, & se egli hanno mercedi;  
 Non basta; perche non hebber battesimo;  
 Ch'è parte de la fede, che tu credi:  
**E** t se furon dinanzi al Christianesimo;  
 Non adorar debitamente Dio:  
 Et di questi cotai son io medesimo.  
**P** er tai difetti, non per altro rio  
 Semo perduti, & sol di tanto offesi,  
 Che senza speme viuemo in disio.  
**G** ran duol mi prese al cor, quando l'ontesi;  
 Pero che gente di molto valore  
 Conobbi, che'n quel limbo eran sospesi.  
**D** immi Maestro mio, dimmi signore;  
 Comincia' io, per voler esser certo  
 Di quella fede, che vince ogni errore;  
**V** sciai mai alcuno o per sù merto,  
 O per altrui, che poi fusse beato?  
 Et quei che' ntese il mi parlar conuerto,  
**R** ispose; io era nuouo in questo stato;  
 Quando ci vidi venir vn possente  
 Con segno di vittoria incoronato.  
**T** rascei l'ombra del primo parente,  
 D' Abel suo figlio, & quella di Noe,  
 Di Moise legista & vidente;  
**A** braham Patriarcha, & Dauid Re.;  
 Israel con suo padre, & co suoi nati,  
 Et con Rachele, per cui tanto fe.

Et altri me  
 Et vo che  
 Spiriti  
 Non lasciar  
 Ma pasia  
 La sua  
 Non era lu  
 Di qua  
 C'herm  
 Di lung  
 Ma non  
 C'horre  
 O tu, c'bon  
 Que  
 Che dal  
 Et quegli  
 Che di l  
 Grana  
 I nanto vo  
 Honore  
 L'ombra  
 Poi che la ve  
 Vidi que  
 Sembran  
 Lo buon Ma  
 Mira col  
 Che vien  
 Quegli è H  
 L'altr'e  
 Onidio

INF.

Et altri molti; & fecegli beati :  
 Et vo che sappi, che dinanzi ad essi  
 Spiriti humani non eran saluati .  
 Non lasciauan l'andar, perch' e diceffi :  
 Ma passauan la selua tuttauia ,  
 La quala dico di spiriti spessi .  
 Non era lung' anchor la nostra via  
 Di qua dal sonno; quand' i vid' un foco ,  
 C'hemisperio di tenebre vincia .  
 Di lungi v'erauam' anchor vn poco ;  
 Ma non si, ch' i non discernesse in parte ,  
 C'horreuol gente possedeua quel loco .  
 O tu, c'honori ogni scientia & arte ,  
 Questi chi son, c'hanno cotunt' horranza,  
 Che dal modo de gli altri gli diparte :  
 Et quegli a me l'honorata nominanza ,  
 Che di lor suona su nella tua vita,  
 Gratia acquista nel ciel, che si gliauanza .  
 Intanto voce fu per me vditu ,  
 Honorate l'altissimo Poeta ,  
 L'ombra sua torna, ch'era dipartita .  
 Poi che la voce fu restata & queta ,  
 Vidi quattro grand' ombre a noi venire :  
 Sembianza haueuan ne trista, ne lieta .  
 Lo buon Maestro comincio a dire ,  
 Mira colui con quella spada in mano ,  
 Che vien dinanzi a' tre si, come sire :  
 Quegli è Homero Poeta socrano :  
 L'altr'è Horatio satiro, che vene :  
 Ouidio e' l' terço, & l'ultimo Lucano .

b ij



INF.

**P**ero che ciascun meco si conuene  
 Nel nome, che sono la voce sola ;  
 Fannom' honor ; & di cio fanno bene .  
**C**osi vidi adunar la bella schola  
 Di quel signor dell'altissimo canto ;  
 Che sovra gl'altri , com'aquila, vola .  
**D**a c'hebb'er ragionato n'sieme alquanto ;  
 Volsers' a me con saluteuol cenno :  
 E'l mi maestro sorrise di tanno :  
**E**t piu d'honore anchor assai mi fenno :  
 Ch'ei si mi fecer della loro schiera ;  
 Si ch' i fui sexto tra cotanto fenno .  
**C**osi n'andammo infino a la lumera  
 Parlando cose ; che'l tacer è bello ;  
 Si com'era'l parlar cola, dou'era .  
**V**enimmo al pie d'un nobile castello  
 Sette volte cerchiato d'alte mura ,  
 Difeso' ntorno d'un bel fiumicello .  
**Q**uesto passammo , come terra dura :  
 Per sette porte intrai con questi saui ;  
 Giugnemmo in pruto di fresca verdura .  
**G**enti v'eran con occhi tardi & graui  
 Di grand'auttorita n'e lor sembianti :  
 Parlauan rado con voci soauì .  
**T**raemmoci cosi da l'un d'e canti  
 In luogo aperto , luminoso, & alto ;  
 Si che veder si poten tutti quanti .  
**C**ola diritto sopra'l verde smalto  
 Mi fur mostrati li spiriti magni ;  
 Che del vedere in me stesso n'exalto .

I vidi El  
 Tra qu  
 Celar  
 Camilla vi  
 Da l'ale  
 Che con  
 Vidi quel  
 Lucretia  
 Et Gio  
 Poi d'ent  
 Vidi m  
 Seuer  
 Tutti lo me  
 quini v  
 Che'm  
 Democrit  
 Diogene  
 Empedoc  
 Et vidi l'bu  
 Diogen  
 Tutti, e  
 Euclide gran  
 Hippocr  
 Anerron  
 I non poss  
 Pero che  
 Che mol  
 La sexta con  
 Per altra  
 Fuor de

INF.

**I** vidi Electra con molti compagni ;  
 Tra quai conobbi & Hettor, & Enea ;  
 Cesar armato con gliocchi grifagni .  
**C**amilla vidi, & la Penthesilea  
 Da l'altra parte; & vidi'l Re Latino,  
 Che con Lauina sua figlia sedea .  
**V**idi quel Bruto, che caccia Tarquino ;  
 Lucretia, Iulia, Martia, & Corniglia ;  
 Et solo in parte vidi'l Saladino .  
**P**oi ch'ennalzei vn poco piu le ciglia ;  
 Vidi'l maestro di color, che fanno,  
 Seder tra philosophica famiglia .  
**T**utti lo miran, tutti honor li fanno .  
 quiui vid'io & Socrate, & Platone ;  
 Che'nnanz'a gli altri piu presso gli stanno ;  
**D**emocrito, che'l mondo a caso pone ;  
 Diogenes, Anaxagora, & Thale ;  
 Empedocles, Heracito, & Zenone :  
**E**t vidi'l buon acoglitor del quale ,  
 Dioscoride dico: & vidi Orphea ,  
 Tullio, & Lino, & Seneca morale ;  
**E**uclide geometra, & Ptolemeo ;  
 Hippocrate, Auicenna, & Galieno ;  
 Auerrois, che'l gran Commento feo .  
**I** non posso ritrar di tutti a pieno ;  
 Pero che si mi strigne'l lungo thema ,  
 Che molte volte al fatto il dir vien meno .  
**L**a sexta compagnia in due si scema :  
 Per altra via mi mena'l sauiou duca  
 Fuor de la queta nell'aura, che trema :



I N F.

Et vegno in parte, oue non è, chi luca.

V.

Così difcesi del cerchio primaio  
 Giu nel secondo, che men luogo cinghia,  
 Et tanto più dolor, che pugne a guaio.  
 Stauui Minos horribilmente, & ringhia:  
 Examina le colpe ne l'entrata:  
 Giudica, & manda, secondo ch'auinghia.  
 Dico, che quando l'anima mal nata  
 Li vien dinanzi, tutta si confessa:  
 Et quel conoscitor de le peccata  
 Vede, qual luogo d'inferno è da essa:  
 Cignesi con la coda tante volte,  
 Quantunque gradi vuol, che giu sia messa  
 Sempre dinanzi a lui ne stanno molte:  
 Vanno a vicenda ciascun' al giudicio:  
 Dicon, & odo, & poi son giu volte.  
 O tu che vieni al doloroso hospitio,  
 Disse Minos a me, quando mi vide,  
 Lasciando l'atto di cotanto officio.  
 Guarda, com'entri, & di cui tu ti fide:  
 Non t'inganni l'ampiezza del entrare.  
 E'l Duca mio a lui, perche pur gride:  
 Non impedir lo sì fatale andare:  
 Vuolsi così cola, doue si puote,  
 Cio che si vuole, & più non dimandare.  
 Hor incomincian le dolenti note  
 A farmi sì sentire: hor son venuto  
 La, doue molto pianto mi percuote.

I veni  
 Che m  
 Se la  
 La b  
 Mon  
 Volt  
 Quando  
 Qu  
 B  
 I  
 En  
 Che la  
 Et come  
 Nel  
 Così  
 Di  
 N  
 Non  
 Et come  
 F  
 Così  
 Ombre  
 Per  
 Gent  
 La  
 Tu  
 En  
 A  
 Che  
 Per

INF.

I venn' in luogo d'ogni luce muto,  
 Che mughia, come fa mar per tempesta,  
 Se da contrari venti è combattuto.  
 La bufera infernal, che mai non resta,  
 Mena gli spirti con la sua rapina:  
 Voltando, e percotendo gli molesta.  
 Quando giungon dauanti a la ruina,  
 Quiui le strida, il compianto, e'l lamento:  
 Bestemmian quiui la virtù diuina.  
 Intesi, ch' a così fatto tormento  
 Enno dannati i peccator carnali,  
 Che la ragion sommetton al talento.  
 Et come gli stornei ne portan l'ali  
 Nel freddo tempo a schiera larga et piena,  
 Così quel fiato gli spirti mali.  
 Di qua, di là, di giù, di su gli mena:  
 Nulla speranza gli conforta mai,  
 Non che di posa, ma di minor pena.  
 Et come i gru van cantando lor lai  
 Facendo in aer di se lunga riga,  
 Così vid' io venir trahendo guai  
 Ombre portate da la detta briga:  
 Perch' io dissi, Maestro chi son quelle  
 Genti, che l'aer nero si gastiga?  
 La prima di color, di cui nouelle  
 Tu vuo' saper, mi disse quegli allhotta,  
 Fu imperatrice di molte fauelle.  
 Al vitio di luxuria fu sì rotta:  
 Che libito se licito in sua legge,  
 Per torre il biasmo, in che era condotta:

b iij



INF.

Ell'è Semiramis, di cui si legge,  
 Che succedette a Nino, & fu sua sposa:  
 Tenne la terra, che'l Soldan corregge.  
 L'altr'è colei, che s'ancise amoresa,  
 Et ruppe fede al cener di Sicheo.  
 Poi è Cleopatra luxuriosa.  
 Helena vidi, per cui tanto reo  
 Tempo si volse; & vidi'l grand' Achille;  
 Che con amor al fine combatteo.  
 Vidi Paris, Tristano: & piu di mille  
 Ombre mostrommi, & nominoll' a dito;  
 Ch' amor di nostra vita dipartille.  
 Poscia ch' i hebbi il mi dottore vdito  
 Nomar le donne antiche e' cauallieri;  
 Pietà mi giunse, & fui quasi smarrito.  
 I cominciai; Poeta volentieri  
 Parlare' a que due; che'nsieme vanno,  
 Et paion si al vento esser leggieri.  
 Et egli a me; vedrà, quando saranno  
 Piu prest' a noi, & tu allhor gli prega  
 Per quel amor, ch' ei mena; & que verranno.  
 Si tosto, come'l vento a noi gli piega;  
 Muoui la voce; o Anime affannate  
 Venit' a noi parlar; s'altri nol niega.  
 Quali colombe dal disio chiamate  
 Con l' ali alzate & ferme al dolce nido  
 Volan per l'aer dal voler portate;  
 Cotali vscir de la schiera, ou' è Dido,  
 A noi venendo per l'aer maligno;  
 Si forte fu l'affettuoso grido.

O anima  
 Che v  
 Noi, ch  
 Se ffo am  
 Ni pre  
 Po' ha  
 Di quel; ch  
 Nei val  
 Memore  
 Siede la t  
 Su la ma  
 Per han  
 Amor; ch  
 Prete  
 Che m  
 Amor; ch  
 Mi pre  
 Ch; con  
 Amor con  
 Cuius  
 Queste  
 Da ch' la  
 Chinar  
 Fin che  
 Quando  
 Quam  
 Meno  
 Po' me  
 Et com  
 A lagr

INF.

O animal gratioſo & benigno ;  
 Che viſitando vai per l'aer perſo  
 Noi, che tignemo'l mondo di ſanguigno ;  
 Se ſoſſ' amico il Re dell'univerſo ;  
 Ni pregheremo lui per la tua pace ;  
 Po' c'hai pietà del noſtro mal per uerſo .  
 Di quel; ch'udir , & che parlar ti piace ;  
 Noi vdiremo, & parlaremo a vui ;  
 Mentre che'l vento, come fa, ci tace.  
 Siede la terra , doue nata fui ,  
 Sulla marina, doue'l Po diſcende  
 Per hauer pace co ſeguaci fui .  
 A mor; ch'al cor gentil ratio s'apprende ;  
 Preſe coſtui de la bella perſona ,  
 Che mi fu tolta ; e'l modo anchor m'offende .  
 A mor ; ch'a null'amato amar perdona ;  
 Mi preſe del coſtui piacer ſi forte ;  
 Che, come vedi, anchor non m'abbandona .  
 A mor condiſſe noi ad vna morte :  
 Caina attende, chi'n vita ci ſpenſe :  
 Queſte parole da lor ci fur porte .  
 Da ch'io' nteſi quell'anime offeſe ;  
 Chinai'l viſo; & tanto'l tenni baſſo ,  
 Fin che'l Poeta mi diſſe, che penſe :  
 Quando riſpoſi, cominciai; o laſſo  
 quanti dola penſier , quanto deſio  
 Meno coſtoro al doloroſo paſſo .  
 P o' mi riuols'a loro , & parla'io ,  
 Et cominciai ; Francaſca i tuoi martiri  
 A lagrimar mi fanno triſto & pio .



INF.

Ma dimmi, al tempo de' dolci sospiri  
 A che, & come concedette amore,  
 Che conoscesti i dubbiosi desiri?  
 Et ell'a me, nessun maggior dolore,  
 Che ricordarsi del tempo felice  
 Ne la miseria, & cio sa'l tu dottore.  
 Ma s'a conoscer la prima radice  
 Del nostr' amor tu hai cotanto affetto,  
 Faro, come colui, che piange & dice.  
 Noi leggiauam' un giorno per diletto  
 Di Lancelotto, com' amor lo strinse:  
 Soli eravamo, & senz' alcun sospetto.  
 Per piu fiate giocchi a sospinse  
 quella lettura, & scoloraci'l viso:  
 Ma sol vn punto fu quel, che ci vinse.  
 Quando legemmo il disiato riso  
 Esser baciato da cotanto amante,  
 Questi, che mai da me non fia diuiso,  
 La bocca mi bacio tutto tremante:  
 Galeotto fu il libro, & chi lo scrisse:  
 Quel giorno piu non vi legemmo auante.  
 Mentre che l'uno spirto questo disse,  
 L'altro piangeua si, che di pietade  
 I venni men cosi, com' io morisse,  
 Et caddi, come corpo morto cade.

VI.

Al tornar de la mente, che si chiuse  
 Dinanz' a la pietà di due cognati,  
 Che di tristitia tutto mi confuse:

Nuovi  
 Mi ve  
 Et com  
 I son al tr  
 Eterna  
 Regola  
 Grandi  
 Per l  
 Pote  
 Cerco  
 Com  
 Sou  
 Gliocch  
 El v  
 Grosse  
 Vlar g  
 De l'a  
 Volge  
 Quando  
 La boc  
 Non ha  
 El duc  
 Prese  
 La g  
 Qual è  
 Et si  
 Che si  
 omi si  
 De lo  
 L'aria

INF.

N uoui tormenti, & nuoui tormentati  
 Mi veggio intorno; come ch' i mi moua,  
 Et come ch' i mi volga, & ch' i mi guati.  
 I son al terço cerchio de la piousa  
 Eterna, maladetta, fredda, & greue:  
 Regola, & qualità mai non l'è noua.  
 Grandine grossa, & acqua tinta, & neue  
 Per l'aer tenebroso si riuersa:  
 Pute la terra; che questo riceue.  
 Cerbero fiera crudele & diuersa  
 Con tre gole caninamente l'atra  
 Soura la gente; che quiui è sommersa.  
 Gliocchi ha vermigli, & la barba vnta & atra,  
 E'l ventre largo, & vnghiate le mani:  
 Graffia gli spirti, & ingoia, & isquatra.  
 Vrlar gli fa la pioggia, come cani:  
 De l'un d'e lati fanno a l'altro schermo:  
 Volgon si spesso i miseri prophani.  
 Quando si scorse Cerbero il gran vermo:  
 La bocca aperse, & mostroca le sanne:  
 Non hauea membro; che tenesse fermo.  
 E'l duca mio distese le sua spanne  
 Prese la terra, & con piene le pugna  
 La gitto dentro alle bramose canne.  
 Qual è quel cane; ch'abbando agugna,  
 Et si racqueta poi che'l pasto morde;  
 Che solo a diuorarlo intende, e pugna;  
 ota i si fecer quelle fauce lorde  
 De lo demonio Cerbero; che'ntrona  
 L'anime si, ch'esser vorreber sorde,



INF.

N oi passauam su per l'ombre, ch'adona  
 La greue pioggia; & ponnauam le piante  
 Sopra lor vanità, che par persona.  
 E lie giacen per terra tutte quante,  
 Fuor ch'una, ch'a seder si leno, ratto  
 Ch'ella ci vide passarsi dauante.  
 O tu, che se per questo'n ferno tratto;  
 Mi disse; riconoscimi, se sai:  
 Tu fosti prima, ch'io disatto, fatto.  
 Et io a lei; l'angoscia, che tu hai,  
 Forse ti tira fuor de la mia mente;  
 Sì che non par, ch'i ti vedessi mai.  
 Ma dimmi, chi tu se; che'n sì dolente  
 Luogo se messa, & a sì fatta pena;  
 Che s'altra è maggior, nulla è sì spiacente.  
 Et egli a me, la tua città; ch'è piena  
 D'inuidia sì, che già trabocca il sacco,  
 Seco mi tenne in la vita serena.  
 Voi cittadini mi chiamaste Ciacco:  
 Per la dannosa colpa de la gola,  
 Come tu vedi, a la pioggia mi fiatto:  
 Et io anima trista non son sola;  
 Che tutte queste a simil pena stanno  
 Per simil colpa: & piu non se parola.  
 Io gli risposi; Ciacco il tu' affanno  
 Mi pesa sì, ch'a lagrimar m'inuita:  
 Ma dimmi, se tu sai, a che verranno  
 Li cittadin de la città partita;  
 S'alcun v'è giusto: & dimmi la cagione,  
 Perche l'ha tanta discordi assalita.

Et egli a  
 Verran  
 Caccera  
 Poi appa  
 Infra tre  
 Con la f  
 A lte terra  
 Tenend  
 Come  
 Giusi  
 Superbia  
 Lette  
 Q ni pe  
 Et io a  
 Et chi d  
 Farim  
 l'acq  
 Et gli  
 Dimmi, c  
 Che gran  
 S'el c  
 Et que  
 Dime  
 Se tanto  
 Ma quando  
 Piegò, e  
 Più non  
 Gli dir  
 Guard  
 Cadde

INF.

Et egli a me ; dopo lunga tentione  
Verrann' al sangue, & la parte seluaggia  
Caccerà l'altra con molt' offensione .

Poi appresso conuien che questa caggia  
Infra tre soli ; & che l'altra formonti  
Con la forza di tal, che teste piaggia .

Alte terra lungo tempo le fronti  
Tenendo l'altra sotto graui pesi ;  
Come che di cio pianga , & che n'adonti .

Giusti son due, ma non vi sono' ntesi :  
Superbia, inuidia, & auaritia sono  
Le tre fauille ; c'hanno i cuori accesi .

Qui pose fine al lachrimabil suono .  
Et io a lui; anchor vo, che m'insegni ,  
Et chi di piu parlar mi facci dono .

Farinata, e'l Teggiaio; che fur si degni ;  
Iacopo Rusticucci, Arrigo, e'l Mosca ,  
Et glialtri , ch'a ben far poser gl'ingegni ,

Dimmi, oue sono, & fa, ch'io gli conosca :  
Che gran disio mi strigne di sapere ,  
S'el ciel gli addolcia, o lo' inferno gli attosca .

Et quegli ; ei son tra l'anime piu nere:  
Diuerse colpe giu gliaggraua al fondo :  
Se tanto scendi ; li potrai vedere .

Ma quando tu sarai nel dolce mondo ;  
Pregoti, ch'a la mente altrui mi rechi :  
Piu non ti dico ; & piu non ti rispondo .

Gli' diritti occhi torse allhora in biechi :  
Guardommi' un poco ; & poi chino la testa :  
Cadde con essa a par de glialtri ciechi .



I N F .

E'l duca dis'sa tue , piu non si desta  
 Di qua dal suon de l'angelica tromba :  
 Quando verra lor nimica podesta ,  
 Ciascun riuidera la trista tomba ,  
 Ripiglierà sua carne, & sua figura ,  
 Vdira quel, ch'in eterno rimbomba.  
 S i trapassammo per sozza mistura  
 Dell'ombre, & della pioggia a passi lenti  
 Tocand' un poco la vita futura :  
 P erch' i dissi , Maestro e sti tormenti  
 Crescerann' ei dopo la gran senten'za ,  
 O sien minori, o saran si cocenti ?  
 E t egli a me, ritorna a tua senten'za,  
 Che vuol, quanto la cosa è piu perfetta,  
 Piu senta' l bene, & cosi la doglien'za.  
 T utto che questa gente maladetta  
 In vera perfettion giamai non vada,  
 Di la piu, che di qua, esser aspetta.  
 N oi aggirammo à tondo quella strada  
 Parlando piu assai, ch' i non ridico :  
 Venimmo al punto, doue si digrada:  
 quiui trouammo Pluto il gran nemico.

V I I .

P ape Satan, Pape Satan aleppe,  
 Comincio Pluto con la voce chiocchia :  
 Et quel sauiò gentil, che tutto seppe,  
 D isse per confortarmi, non ti nocchia  
 La tua paura, che poder ch'egli habbia,  
 Non ti terra lo scender questa roccia:

P oi si riu  
 Et dis  
 Consum  
 Non è fin  
 Vuole n  
 Fela ve  
 Quali dal  
 Caggia  
 Tal ca  
 C o' fien  
 Prende  
 Che l'm  
 A i giu  
 Nuoue  
 Et per  
 Come si  
 Che si  
 C o' fien  
 Qui via i  
 Et d'una  
 Voltand  
 P erocchè  
 Si riuol  
 Gridana  
 C o' fien  
 Da ogn  
 Gridan  
 P oi si ve  
 Per lo  
 Et io

I N F.

**P**oi si riuols' à quella enfiata labbia,  
 Et disse, taci maladetto lupo:  
 Consuma dentro te con la tua rabbia.  
**N**on è sanza cagion l' andare al cupo:  
 Vuolsi nel alto la, doue Michele  
 Fela vendetta del superbo strupo.  
**Q**uali dal vento le gonfiate vele  
 Caggion auolte, pci che l'alber siattu,  
 Tal cadde à terra la fiera crudele.  
**C**osi scendemmo ne la quarta latta  
 Prendendo piu de la dolente ripa,  
 Che'l mal del vniverso tutto' nsaca.  
**A**i giustitia de Dio tante chi stipa  
 Nuoue trauaglie & pene, quant' i viddi:  
 Et perche nostra colpa si ne scipa:  
**C**ome fa l'onda la soura Cariddi,  
 Che si frange con quella, in cui s'intoppa,  
 Così conuien, che qui la gente riddi.  
**Q**ui vid' i gente piu, ch' altroue, troppa,  
 Et d' una parte & d' altra con grand' urli  
 Voltando pesi per forza di poppa  
**P**ercoteuans' incontro, & poscia pur li  
 Si riuolgea ciascun voltand' a retro  
 Gridando, perche tieni e perche burli:  
**C**osi tornauan per lo cerchio tetro  
 Da ogni mano à l'opposito punto  
 Gridandosi ancho lor' ontofo metro:  
**P**oi si volgea ciascun, quand' era giunto  
 Per lo su' mezzò cerchio à l'altra giostra:  
 Et io, c' hauea lo cor quasi compunto:



INF.

Dissi ; Maestro mio hor mi dimostra ,  
 Che gente è questa ; & se tutti fur cherci  
 questi chercuti alla sinistra nostra .  
 Et egli a me ; tutti quanti fur guerci  
 Si de la mente in la vita primaia ;  
 Che con misura nullo spendio ferai .  
 Assai la voce lor chiaro l'abbai ,  
 Quando vengon ai due punti del cerchio ,  
 Oue colpa contraria gli dispaia .  
 Questi fur cherci ; che non han coperchio  
 Piloso al capo ; Papi, & Cardinali ;  
 In cui v'sa auaritia il su' superchio .  
 Et io ; Maestro tra questi cotali  
 Doue' io ben riconoscer alcuni ,  
 Che fur immondi di cotesti mali .  
 Et egli a me ; vano pensero aduni :  
 La sconoscente vita, che i fe soz'zi ,  
 Ad ogni conoscenza hor li fa bruni .  
 In eterno verranno a gli due cozz'i :  
 Questi resurgeranno del sepulchro  
 Col pugno chiuso , & questi co i crin mozz'i .  
 Mal dare , & mal tener lo mondo pulcro  
 Ha tolto loro , & posti a questa zuffa :  
 Qual ella sia , parole non ci appulcro .  
 Hor puo Figliuol veder la corta buffa  
 D'e ben, che sen commessi alla fortuna ;  
 Perche l'humana gente si rabbuffa' .  
 Che tutto l'oro ; ch'è sotto la Luna ,  
 O che gia fu ; di quest' anime stanche  
 Non potrebbe farne posar vna .

Maestro

M aestro  
 questa  
 Che è  
 E t quegli  
 Quare  
 Hor vo  
 C olui, lo  
 Fecce li  
 Si ch'è  
 D iscrib  
 Simile  
 Ordina  
 C he per  
 Di gen  
 Oltre  
 P erch' u  
 Segue  
 Che è o  
 V osto su  
 Ella pro  
 Suo regn  
 L e sue per  
 Necess  
 Si speso  
 Quest' è  
 Pur da  
 Dandol  
 M a ella s'è  
 Trall' al  
 Volue f

INF.

**M**aestro; diffi lui; hor mi di anche:  
 questa fortuna, di che tu mi toche,  
 Che è; ch'è ben del mondo ha sì tra branchè  
**E**t quegli a me; o creature sciocche  
 Quant'ignorantia è quella, che v'offende,  
 Hor vo, che tu mia sententia ne' mbocche.  
**C**olui, lo cui sauer tutto trascende,  
 Fecè li cieli, & die lor, chi conduce;  
 Sì ch'ogni parte ad ogni parte splende.  
**D**istribuyendo vguualmente la luce,  
 Similmente a gli splendor mondani  
 Ordino general ministra & duce;  
**C**he permutasse a tempo li ben vani  
 Di gente in gente, & d'uno in altro sangue  
 Oltre la difension d'è senni humani.  
**P**erch'una parte impera, & l'altra langue  
 Seguendo lo giudicio di costei;  
 Che è occulto, com' in herba l'angue.  
**V**ostro sauer non ha contrasto a lei,  
 Ella provede, giudica, & persegue  
 Suo regno; come il loro gl'altri dei.  
**L**e sue permutation non hanno triegue,  
 Necessita la fa esser veloce;  
 Sì spesso vien, chi vicenda consegue.  
**Q**uest'è colei; ch'è tanto posta in croce  
 Pur da color, che le dourian dar lode,  
 Dandole biasmo a torto & mala voce.  
**M**a ella s'è beata; & cio non ode,  
 Trall'altre prime creature lieta  
 Volue sua spera; & beata si gode.

Dante

c



INF.

**H** or discendiamo homai a maggior pietà :  
 Già ogni stella cade; che salua,  
 quando mi mossi; e'l troppo star si vieta.  
**N** o' incidemmo'l cerchio a l'altra riu  
 Sour' una fonte; che bolle, et riuersa  
 Per un fossato, che dallei diriu.  
**L'** acqua era bigia molto piu, che persa:  
 Et no' in compagnia dell' onde bige  
 Entrammo giu per vna via diuersa.  
**V** na palude fa, c' ha nome Stige,  
 questo tristo ruscel, quand' è disceso  
 Al pie de le maligne piagge grige.  
**E** t io; che di mirar mi staua inteso;  
 Vidi genti fangose in quel pantano  
 Ignude tutte, et con semblante offeso.  
**Q** uesti si percotean non pur con mano;  
 Ma con la testa, et col petto, et co piedi  
 Troncandosi co denti a brano a brano.  
**L** o buon maestro disse; Figlio hor vedi  
 L' anime di color, cui vinse l' ira:  
 Et ancho vo, che tu per certo credi,  
**C** he sotto l' acqua ha gente, che sospira;  
 Et fanno pullular quest' acqua al summo;  
 Como l' occhio ti dice, u che s' aggira.  
**F** itto nel limo dicon; tristi summo  
 Nel aer dolce, che dal sol s' allegria,  
 Portando dentro accidioso summo:  
**H** or ci attristiam nella belletta negra.  
 Quest' hinno si gorgoglion nella strozza;  
 Che dir nol posson con parola integra.

C osi gi  
 Grana  
 Con g  
 V eram  
 I dico  
 Che ra  
 Glioc  
 P er d  
 Et un  
 Tanto  
 E t io riu  
 Dissi  
 Quell  
 E tegli  
 Gra f  
 Se'l fun  
 C orda r  
 Che si c  
 Com' i v  
 V enir per  
 Sotto l  
 Che gr  
 P hlegias  
 Disse lo  
 Piu r  
 Q uale co  
 Che gli  
 Tal si f

INF.

**C**osi girammo de la lorda pozza  
 Grand' arco tra la ripa secca e' l mezzo  
 Con gliocchi volti, a chi del fango ingozza:  
**V**enimmo a pie d'una torre al dafsezzo.

VIII.

**I** dico seguitando, ch' assai prima,  
 Che no' fossim' al pie dell' alta torre,  
 Gliocchi nostri n' andar suso a la cima  
**P**er due fiammette, ch' ei vedemmo porre;  
 Et un' altra da lungi render cenno  
 Tanto, ch' a pena' l potea l'occhio torre.  
**E**t io riuolt' al mar di tutto' l senno  
 Dissi; questo che dice? & che risponde  
 Quell' altro foco? & chi son que', che' l fenno?  
**E**t egli a me; su per le succid' onde  
 Gia scorgere puoi quello, che s' aspetta;  
 Se' l fummo del pantan no' l ti nasconde.  
**C**orda non pinse mai da se' fietta,  
 Che si corresse via per l' aer snella;  
 Com' i vidi vna naue piccioletta  
**V**enir per l' acqua verso no' in quella  
 Sotto' l gouerno d' un sol galeotto;  
 Che gridaua, hor se giunta anima fella.  
**P**hlegias, Phlegias tu gridi a voto;  
 Disse lo mio signore; a questa volta:  
 Piu non ci harai, senon passando il loto.  
**Q**uale colui; che grand' inganno ascolta,  
 Che gli sia fatto; & poi se ne ramarca;  
 Tal si se Phlegias nell' ira accolta.



I N F .

**L** o duca mio discese nella barca ;  
 Et poi mi fec' entrar appresso lui ;  
 Et sol, quand' i fui dentro parue barca ;  
**T** osto che'l duca, & io nel legno fui ;  
 Secando se ne va l' antica prora  
 Dell' acqua piu, che non suol con altrui.  
**M** entre noi corrauam la morta gora ;  
 Dinanzi mi si fece un pien di fango ;  
 Et disse; chi se tu, che vieni anz' hora?  
**E** t io a lui; s' i vegno, non rimango:  
 Ma tu chi se; che si se fatto brutto?  
 Rispose; vedi, che son un che piango.  
**E** t io a lui; con pianger & con lutto  
 Spirito maladetto ti rimani:  
 Chi ti conosco; anchor sie lordo tutto.  
**A** llhora stese al legno ambe le mani:  
 Perche' l maestro attorto lo sospinse  
 Dicendo, via costa con gl'altri cani.  
**L** o collo poi con le braccia mi cinse :  
 Basciommi' l volto, & disse; alma sdegnosa  
 Benedetta colei, che' n te s' incinse.  
**Q** uel fu al mondo persona orgogliosa:  
 Bonta non e; che sua memoria fregi:  
 Così s' e' l' ombra sua qui furiosa.  
**Q** uanti si tengon hor la su gran regi;  
 Che qui staranno, come porci in brago,  
 Di se lasciando horribili dispregi.  
**E** t io; Maestro molto farei vago  
 Di vederlo tuffare in questa broda,  
 Anzi che noi vscissimo del lago.

L  
T  
D  
F  
C  
T  
L  
I  
Q  
M  
P  
E  
S  
C  
E  
L  
V  
F  
C  
C  
N  
C  
L  
N  
V  
V  
I  
D  
D  
D

INF.

**E** t egli a me; auanti, che la proda  
 Ti si lassì veder, tu sarai satio:  
 Di tal disio conuerra, che tu goda.  
**D** opo cio poco vidi quello stratio  
 Far di costui alle fangose genti;  
 Che Dio anchor ne lodo, et ne ringratia.  
**T** utti gridauan, a Philippo Argenti:  
 Lo fiorentino spirito bizZaro  
 In se medesimo si volgea co' denti.  
**Q** uiui'l lasciammo; che piu non ne narro:  
 Ma ne gliorecchi mi percoss' un duolo;  
 Perch' i auanti intento l'occhio sbarro.  
**E** 'l buon maestro disse; homai figliuolo  
 S'appressa la citta, e ha nome Dite,  
 Coi graui cittadin, col grande stuolo.  
**E** t io; Maestro gia le sue meschite  
 La entro certo ne la valle cerno  
 Vermiglie; come se di foco vscite  
**F** ossero: et ei mi disse; il foco eterno,  
 Ch'entro l'affoca, le dimostra resse;  
 Come tu vedi in questo basso inferno.  
**N** oi pur giugnemmo dentr' a l'alte fosse;  
 Che vullan quella terra sconfolata:  
 Le mura mi pareo, che ferro fosse.  
**N** on senZa prima far grand'aggirata  
 Venimmo in parte; doue'l nocchier forte,  
 Vscite, ci grido; qui è l'entrata.  
**I** vidi piu di mille in su le porte  
 Da ciel piouuti; che stizzosamente  
 Dicean; chi è costui, che senZa morte



INF.

**V**a per lo regno da la morta gente ?  
 E'l sãuio mi maestro fece segno  
 Di voler lor parlar segretamente.  
**A**llhor chiuser un poco il gran disdegno;  
 Et disser, vien tu solo; & quei sen'uada,  
 Che si ardito intro per questo regno:  
**S**ol si ritorni per la folle strada:  
 Pruoui, se sã; che tu qui rimarnai,  
 Che gli hai scorta si buia contrada.  
**P**ensa lettor s' i mi disconfortai  
 Nel suon de le parole maladette:  
 Che non credetti ritornara mai.  
**O** caro Ducta mio; che piu di sette  
 Volte m' hai sicurtã renduta, & tratto  
 D'alto periglio, che'ncontra mi stette;  
**N**on mi lassar, dis' io, così disfatto:  
 Et se l' andar piu oltre c'è negato;  
 Ritrouiam l'orme nostre insieme ratto.  
**E**t quel signor, che li m' hauea menato,  
 Mi disse; non temer: chel nostro passo  
 Non ci puo torre alcun; da tal n'è dato.  
**M**a qui m'attendi, & lo spirito lasso  
 Conforta, & aba di speranza bona:  
 Ch' i non ti lassero nel mondo basso.  
**C**osi sen'ua, & quiui m' abbandona  
 Lo dolce padre, & io rimango in forse,  
 Che'l si, e'l no nel capo mi tentiona.  
**V**dir non pote' quello, ch' a lor porse:  
 Ma ei non stette la con essi guari,  
 Che ciascun dentro a pruoua si ricorse.

C hui  
 Nel  
 Et r  
 C lioc  
 D'og  
 Chi  
 E t a  
 Non  
 qua  
 Q ues  
 Che  
 Laq  
 S our  
 Et g  
 Pass  
 T al, ch  
  
 Q nel col  
 Vegg  
 Piu to  
 A tten  
 Che P  
 Per l'  
 P ur a  
 Com  
 O qua  
 I ui di  
 Lo com  
 Che fu

INF.

- C** hiuser le porte que' nostri auersari  
 Nel petto al mi signor, che fuor rimase,  
 Et riuolses' a me con passi rari.
- G** liocchi a la terra, et le ciglie hauea rase  
 D'ogni baldanza, et dicea ne sospiri,  
 Chi m'ha negate le dolenti case?
- E** t a me disse, tu, perch' io m'adiri,  
 Non sbigottir: chi vincerò la pruoua,  
 qual, ch' a la difension dentro s'aggiri.
- Q** uesta lor tracotanza non è noua:  
 Che già l'usaro a men secreta porta,  
 Laqual senza ferrame anchor si troua.
- S** our'essa vedestu la scritta morta:  
 Et già di qua da lei discende l'erta  
 Passando per li cerchi senza scorta
- T** al, che per lui ne fia la terra aperta.

IX.

- Q** uel color, che viltà di fuor mi pinse  
 Veggendo'l duca mio tornar in volta,  
 Più tosto dentro il su nouo ristrinse.
- A** ttento si fermo, com'huom, ch'ascolta:  
 Che l'occhio nol potea menar a lunga  
 Per l'aer nero, et per la nebbia folta.
- P** ur a noi conuerra vincer la punga,  
 Comincio ei senon, tal ne s'offerse.  
 O quanto tard' a me, ch'altri qui giunga.
- I** ui di ben, si com'ei ricoperse  
 Lo cominciar con altro, che poi venne,  
 Che fur parole a le prime diuerse.



I N F.

**M**a nondimen paura il su dir dienne ;  
 Perch'i trahena la parola tronca  
 Forse a piggior sententia, ch' e non tenne.  
**I**n questo fondo de la trista conca  
 Discende mai alcun del primo grado ;  
 Che sol per pena ha la speranza cionca ?  
**Q**uesta question fec' io, et quei, di rado  
 Incontra; mi' rispose, che di noi  
 Faccia' l'camino alcun, per qual i vado;  
**V**er'è, ch' altra fiata qua giu fui  
 Congiurato da quella Eriton cruda;  
 Che richiamaua l'ombre a' corpi sui.  
**D**i puoco era di me la carne nuda,  
 Ch' ella mi fec' entrar dentr' a quel muro  
 Per trarn' un spirto del cerchio di Giuda,  
**Q**uell' è'l piu basso loco, e'l piu oscuro,  
 E'l piu lontan dal ciel, che tutto gira,  
 Ben so' l'camin, pero ti fa sicuro.  
**Q**uesta palude, che'l gran puzzo spira,  
 Cinge d'intorno la citta dolente ;  
 V non potemo intrar homai sanz' ira.  
**E**t altro disse, ma non l'ho a mente,  
 Pero che l'occhio m'haue a tutto tratto  
 Ver l'alta torre a la cima rouente;  
**O**ue in un punto vidi dritte ratto  
 Tre furie infernal di sangue tinte ;  
 Che membra femminili haueno, et atto ;  
**E**t con hidre verdissime eran cinte,  
 Serpentelli, cerasse hauean per crine ;  
 Onde le fiere tempie eran' auinte.

E t que  
 Della  
 Guar  
 Quei è  
 Que  
 The  
 Con l  
 Batte  
 Ch'i  
 V enge  
 Dice  
 Mal n  
 V elgit  
 Che  
 Null  
 C ofi d  
 Mi v  
 Che g  
 O voi; e  
 Mirat  
 Sotto l  
 E t gia v  
 Vn fra  
 Per g  
 Non al  
 Impe  
 Che  
 G li ran  
 Dira  
 Et fa

INF.

**E** t quei ; che ben conobbe le meschi ne  
 Della regina del eterno pianto ;  
 Guarda, mi disse, le feroci Erine.  
**Q** uest'è Megera dal sinistro canto,  
 Quella, che piange dal destro, è Aletto,  
 Thesiphon'è nel mezzo, e tacque a tanto.  
**C** on l'onghie si fendea ciascuna il petto:  
 Batteansi a palme, e gridauan si alto,  
 Ch' i mi strinsi al poeta per sospetto.  
**V** enga Medusa: si l' farem di smalto;  
 Diceuan tutte riguardando in giuso:  
 Mal non vengiammo in Theseo l' assalto.  
**V** olgiti'ndrieto; e tien lo viso chiuso:  
 Che se'l Gorgon si mostra, e tu'l vedessi;  
 Nulla sarebbe del tornar mai suso:  
**C** osi disse'l maestro: e egli stessi  
 Mi volse; e non si tenne alle mie mani,  
 Che con le sue anchor non mi chiudessi.  
**O** voi; c' hauete gli intelletti sani;  
 Mirate la dottrina; che s' asconde  
 Sotto'l velame de gli versi strani.  
**E** t gia venia su per le torbid' onde  
 Vn fracasso d' un suon pien di spauento;  
 Per cui tremauan amendue le sponde;  
**N** on altrimenti fatto; che d' un vento  
 Impetuoso per gli auersi ardori;  
 Che fier la selua senz' alcun rattenuto:  
**G** li rami schianta, abbatte; e porta i fioris  
 Dinanzi polueroso va superbo:  
 Et fa fuggir le fiere e gli pastori.



- C** liocchi mi sciolse, & disse, hor drizza'l nerbo  
Del viso su per quella fiamm' antica  
Perindi, oue quel summo è piu acerbo.
- C** ome le rane innanzi alla nimica  
Biscia per l'acqua si dileguan tutte,  
Fin ch' a la terra ciascuna s' abbica.
- V** idi piu di mill' anime distrutte  
Fuggir cosi dinanzi ad un, ch' al passo  
Passaua Stige con le piante asciute.
- D** al volto rimouea quell' aer grasso  
Menando la sinistra innanzi spesso,  
Et sol di quell' angoscia pareva lasso.
- B** en m' actorsi, ch' egliera del ciel messo,  
Et volsim' al maestro, & quei se segno,  
Chi stesse queto, & inchinasse ad esso.
- A** i quanto mi pareua pien di disdegno:  
Giuns' a la porta, & con vna verghetta  
L'aperse, che non hebb' alcun ritegno.
- O** cacciati del ciel gente dispetta,  
Comincio egli in su l'horribil soglia,  
Ond' esta tracotanza in voi s'alletta?
- P** erche ricalcitate a quella voglia,  
A cui non puote' l fin mai esser mozzo,  
Et che piu volte u' ha cresciuta doglia?
- C** he gioua nelle fata dar di cozzo?  
Cerbera vostro, se ben vi ricorda,  
Ne port' anchor pelato il mento e'l gozzo.
- P** oi si riuolse per la strada lorda,  
Et non se motto a noi, ma se sembiante  
D'huomo, cui altra cura stringa & morda.

C he g  
Et m  
Sicur  
D enno  
Eg no  
La co  
C om'i  
Et v  
Pier  
S i com  
Si con  
Ch' te  
F anno  
Cof  
Saluo  
C he tra  
Per le  
Che fer  
T uti gli  
Et fuor  
Che ben  
E t io, Ma  
Che spe  
Si fin fer  
E t egli a  
Co' l lor  
Piu, che  
S imile qu  
E moria  
Et poi c

INF.

- C** he quella di colui, che gli è dauante:  
Et noi mouemmo i piedi inuer la terra  
Sicuri appresso le parole sante.
- D** entro u' entrammo sanz' alcuna guerra:  
Et io, c' hauea di riguardar disio  
La condition, che tal fortezza serra.
- C** om' i fu dentro, l'occhio intorno inuio:  
Et veggio ad ogni man grande campagna  
Piena di duolo, & di tormento rio.
- S** i come ad Arli, oue' l Rodano stagna,  
Si com' a Pola presso del quarnaro,  
Ch' Italia chiude, e' suoi termini bagna.
- F** anno i sepolchri tutto' l loco varo,  
Cosi faceuan quiui d' ogni parte,  
Saluo che' l modo u' era piu amaro:
- C** he' tra gli auelli fiamme erano sparte,  
Per le quali eran si del tutto accesi,  
Che ferro piu non chiede verun' arte.
- T** utti gli lor coperchi eran sospesi,  
Et fuor n' uscian si duri lamenti,  
Che ben paren di miseri & d' offesi.
- E** t io, Maestro quai son quelle genti,  
Che sepellite dentro da quell' arche  
Si fan sentir con gli sospir dolenti?
- E** t egli a me, qui son gli heresiarche  
Co' l lor seguaci d' ogni setta, & molto  
Piu, che non credi, son le tombe carche.
- S** imile qui con simile è sepolto:  
E monimenti son piu & men caldi:  
Et poi ch' a la man destra si fu volto,



INF.

**P** assammo tra' martiri, et glialti spaldi.

X.

**H** ora sen'ua per un secreto calle  
 Tra'l muro de la terra et gli martiri  
 Lo mi maestro, et io dopo le spalle.  
**O** virtu somma; che per gliempi giri  
 Mi volui, cominciai, com'a te piace;  
 Parlami, et sodisfammi a miei desiri.  
**L** a gente, che per li sepolchri giace,  
 Potrebbe si veder? gia son leuati  
 Tutt' i coperchi, et nessun guardia face.  
**E** t egli a me; tutti saran ferrati;  
 quando di Iosapha qui torneranno  
 Coi corpi; che lassu hanno lasciati.  
**S** uo cemiterio da questa parte hanno  
 Con Epicuro tutt' i suoi seguaci,  
 Che l'anima col corpo morta fanno.  
**P** ero a la dimanda, che mi faci,  
 quinc' entro sodisfatto sarai tosto,  
 Et al disio anchor, che tu mi taci.  
**E** t io; buon Duca non tegno riposto  
 A te mio dir, senon per dicer poco;  
 Et tu m' hai non pur mo a cio disposto.  
**O** Thosco; che per la citta del foco  
 Viuo ten'uai cosi parlando honesto;  
 Piacciati di restare in questo loco.  
**L** a tua loquela ti fa manifesto  
 Di quella nobil patria natio;  
 Alaqual forse fui troppo molesto.

S ubito  
 D'ua  
 Tema  
 E tei m  
 Vedi  
 Da la  
 I bane  
 Et ei  
 Con  
 E t l'a  
 Mi p  
 Dia  
 C om' u  
 Gua  
 Mi  
 P o, ch  
 Non  
 Ona  
 P oi di  
 A me,  
 Si che  
 S' ei fur  
 Ripos  
 Ma i v  
 A llhor f  
 Vn'on  
 Crede  
 D' inter  
 Hane  
 Ma p

I N F.

- S** ubitamente questo suono uscìo  
D'una dell'arche; pero m'acostai  
Temendo un poco più al duca mio.
- E** t ei mi disse; volgiti: che fai?  
Vedi la Farinata; che s'è dritto:  
Da la cintola' nfu tutto'l vedrai.
- I** hauea già il mi viso nel suo fitto:  
Et ei s'ergera col petto & con la fronte;  
Com'hauesse l'onferno in gran dispetto:
- E** t l'animo se man del duca e pronte  
Mi pinser tra le sepulture a lui  
Dicendo, le parole tue sian conte.
- C** om'io al pie de la sua tomba fui,  
Guardommi un poco; & poi quasi sdegnosi  
Mi dimando; chi fur gli maggior tui?
- P** o, ch'era d'ubidir disideroso,  
Non gliel celai, ma tutto glie l'apersi:  
Ond'ei leuo le ciglia un poco infoso:
- P** oi disse; fieramente furo aduersi  
A me, & a miei primi, & a mia parte;  
Si che per due fiata gli dispersi.
- S'** ei fur cacciati, e' tornar d'ogni parte,  
Risposi lui, l'un' e l'altra fiata:  
Ma i vostri non appreser ben quell'arte.
- A** llhor surse a la vista scoperchiata  
Vn'ombra lungo questa infino al mento:  
Credo, che s'era in ginocchie leuata.
- D'** intorno mi guardo; come talento  
Hauesse di veder, s'altr'era meco:  
Ma poi chel sospicciar fu tutto spento;



INT.

**P** iangendo disse, se per questo ceco  
 Carcere vai per altezza d'ingegno,  
 Mi figlio ou'è, et perche non è teco?  
**E** t io a lui, da me stesso non vegno:  
 Colui, ch'attende la, per qui mi mena,  
 Forse cui Guido vostro hebb'a disdegno.  
**L** e sue parole, e'l modo de la pena  
 M'haueuan di costui gia letto il nome:  
 Pero fu la risposta cosi piena.  
**D** isubito drizzato disse, come  
 Dicesti, egli hebbe non viu' egli anchora?  
 Non fiere gliocchi suoi il dolce lome?  
**Q** uando s'attorse d'alcuna dimora,  
 Ch'i faceua dinanzi a la risposta,  
 Supin ricadde, et piu non parue fora.  
**M** a quell'altro magnanimo, a cui posta  
 Restato m'era, non muto aspetto,  
 Ne cangio collo, ne piego sua costa:  
**E** t se, continuando al primo detto,  
 Egli han quell'arte, disse, male appresa,  
 Cio mi tormenta piu, che questo letto.  
**M** a non cinquanta volte fia raccesa  
 La faccia de la donna, che qui regge,  
 Che tu saprai, quanto quell'arte pesa:  
**E** t se tu mai nel dolce mondo regge,  
 Dimmi, perche quel popol è sì empio  
 Incontr'a miei in ciascuna sua legge.  
**O** nd' i a lui, lo stratio, e'l grande scempio,  
 Che fece l'Arbia colorata in rosso,  
 Tal oration fa far nel nostro tempio.

P oic  
 A d  
 San  
 M a fu  
 Fu pe  
 Colui  
 D eb se  
 Preg  
 Che  
 E par  
 Dim  
 Et ne  
 N oi ve  
 Le co  
 Cote  
 Q uan  
 Nost  
 Nulla  
 P ero con  
 Fia no  
 Che del  
 A lbor, et  
 Dissi, be  
 Che'l fu  
 E t s'io fu  
 Fat' ei  
 Gia nel  
 E t gia'l  
 Perch'i  
 Che me

I N F.

- P** oi c'hebbe sospirando'l capo mosso,  
 A cio non fu' io sol, disse, ne certo  
 Sanza cagion sarei con gl'altri mosso :  
**M** a fu' io sol cola, doue sofferto  
 Fu per ciascun di torie via Fiorenza,  
 Colui, che la difesi a viso aperto.  
**D** eh se riposi mai vostra semenza,  
 Prega' io lui, soluetemi quel nodo,  
 Che qui ha inuilupata mia sentenza.  
**E** par, che voi veggiate, se ben odo,  
 Dinanzi quel, che'l tempo seco adduce,  
 Et nel presente tenet' altro modo.  
**N** oi veggiam, come quei, c'ha mala luce,  
 Le cose, disse, che ne son lontano,  
 Cotanto anchor ne splende'l sommo duce:  
**Q** uando s'appressan, o son, tutto è vano  
 Nostr' intelletto, & s'altri non ci apporta,  
 Nulla sapem di vostro stato humano.  
**P** ero comprender puoi, che tutta morta  
 Fia nostra conscenza da quel punto,  
 Che del futuro sia chiusa la porta.  
**A** llhor, come di mia colpa compunto,  
 Dissi, hor dicerete a quel caduto,  
 Che'l su nato è tra viui anchor congiunto:  
**E** t s'io fu innanzi a la risposta muto,  
 Fat'ei saper, che'l fe', perch'io pensaua  
 Gia nel error, che m'hauete soluto :  
**E** t gia'l maestro mio mi richiamaua :  
 Perch'i pregai lo spirito piu auaccio,  
 Che mi dicesse, chi con lui si staua.



INF.

**D**isse mi; qui con piu di mille giaccio,  
 qua entro è lo secondo Federico,  
 E'l Cardinale; & de gl'altri mi taccio.  
**I**ndi s' ascosse, & io inuer l' antico  
 Poeta vols' i passi ripensando  
 A quel parlar; che mi pareva nemico.  
**E**gli si mosse; & poi così andando  
 Mi disse; perche se tu si smarrito?  
 Et io li sodisfeci al su dimando.  
**L**a mente tua conserui quel, ch' udito  
 Hai contra te; mi comando quel saggio;  
 Et hor attendi qui; & drizzò'l ditto.  
**Q**uando sarai dinanzi al dolce raggio  
 Di quella, il cu bell' ochio tutto vede;  
 Da lei saprai di tua vita il viaggio.  
**A**ppresso volse a man sinistra il piede,  
 Lasciammo'l muro; & gimmo inuer lo mezzò  
 Per un sentier, ch' ad vna valle fiede,  
**C**he'n fin la su facea spiacer suo lezzò.

XI.

**I**n su l' estremità d' un' altra ripa;  
 Che faceua gran pietre rotte in cerchio;  
 Venimmo sopra piu crudele stipa.  
**E**t quiui per l' horribile soperchio  
 Del grande puzzo, che l' abisso gitta,  
 Ci rastostammo dietro ad un coperchio.  
**D'** un grand' auello; ou' i vid' una scritta,  
 Che diceua, Anastasio papa guardo,  
 Loqual trasse Focin della via dritta.  
 Lo nostro

L o no  
 Si, ch  
 Al tr  
 C o s' l' n  
 Diffi  
 Perda  
 F iglia  
 Com  
 Di g  
 T uti  
 Ma p  
 Inten  
 D' ogre  
 Ingiu  
 O c  
 M a per  
 Pru p  
 Gli fro  
 D' e violer  
 Ma per  
 In tre g  
 A Dio, a  
 Far fir  
 Com' u  
 M orte per  
 Nel pru  
 Ruine,  
 O nde bon  
 Gualt  
 Lo giron

INF.

**L** o nostro scender conuien' esser tardo  
 Si, che s' ausi un poco prima il senso  
 Al tristo fiato; et poi non sia riguardo:  
**C** osi' l' maestro; et io, alcun compenso,  
 Dissi lui, troua; che' l tempo non passi  
 Perduto; et egli; vedi, ch' a cio penso.  
**F** igliuol mio dentro da cotesti sassi,  
 Comincio poi a dir, son tre cerchietti  
 Di grado in grado; come que', che lassi.  
**T** utti son pien di spirti maladetti:  
 Ma perche poi ti basti pur la vista;  
 Intendi come, et perche son constretti.  
**D'** ogni malitia, ch' odio in cielo acquista,  
 Ingiuria è il fine; et ogni fin cotale  
 O con forza, o con frode altrui contrista.  
**M** a perche frode è de l'huom proprio male;  
 Piu spiace a Dio; et pero stan di sotto  
 Gli frodolenti; et piu dolor gli assale.  
**D'** e violenti il primo cerchio è tutto:  
 Ma perche si fa forza a tre persone;  
 In tre giorni è distinto et costrutto.  
**A** Dio, a se, al proximo si pone  
 Far forza; dico in se, et in lor cose;  
 Com' udirai con aperta ragione.  
**M** orte per forza, e ferute dogliose  
 Nel proximo si danno; et nel su hauere  
 Ruine, incendi, et tollette dannose:  
**O** nde homicide, et ciascun, che mal fiere;  
 Guastatori, et predon tutti tormenta  
 Lo giron primo per diuerse schiere.

Dante

d



I N F.

**P** uote huomo hauer in se man violenta,  
 Et ne suoi beni: & pero nel secondo  
 Giron conuien, che sanza pro si penta,  
**Q** ualunque priua se del vostro mondo;  
 Biscazza, & fonde la sua facultate;  
 Et piange la, dou' esser dee giocondo.  
**P** ossi far forza nella Deitate  
 Col cor negando & bestemmiano quella,  
 Et spreggiando natura & sua bontate:  
**E** t pero lo minor giron suggella  
 Del segno suo & Sodoma, & Caorsa,  
 Et chi spreggiando Dio col cor fauella.  
**L** a frode, ond' ogni conscienza è morsa,  
 Puo l'huomo vsare in colui, che'n lui fida;  
 Et in quei, che fidanza non imborza.  
**Q** uesto modo di retro par, ch' uccida  
 Pur lo vincol d'amor, che fa natura:  
 Onde nel cerchio secondo s'annida  
**I** pocrisia, lusinghe, & chi affattura;  
 Falsita, ladroneccio, & simonia;  
 Rossian, baratti, & simile lordura.  
**P** er l'altro modo quel amor s'oblia,  
 Che fa natura; & quel, ch'è poi aggiunto,  
 Di che la fede special si cria:  
**O** nde nel cerchio minore; ou' è'l punto  
 Dell'uniuerso, in su che Dite siede;  
 Qualunque trade, in eterno è consunto.  
**E** t io; Maestro assai chiaro procede  
 La tua ragion; & assai ben distingue  
 questo baratro, el popol, che'l possede.

Ma di  
 Che  
 Et che  
 Perche  
 Son ei  
 Et se  
 Et egli  
 Disse  
 Ou  
 Non ti  
 Con la  
 Le tre  
 I ncor  
 Besti  
 Men  
 S e tu  
 Et rec  
 Che fu  
 T u ved  
 Sien di  
 La di  
 O sel, che  
 Tu m  
 Che na  
 A ncor  
 Dis  
 La di  
 P bilof  
 Not  
 Com



INF.

**M**a dimmi; quei de la palude pingue;  
 Che mena'l vento, & che batte la pioggia,  
 Et che s'incontran con sì aspre lingue;  
**P**erche non dentro de la città roggia  
 Son ei puriti; se Dio gli ha ira?  
 E se non gli ha; perche son a tal foggia?  
**E**t egli a me; perche tanto delira,  
 Disse, lo' ngegno tuo da quel, che sole?  
 Ouer la mente doue altroue mira?  
**N**on ti rimembra di quelle parole;  
 Con lequai la tua Ethica pertratta  
 Le tre disposition, che'l ciel non vole;  
**I**ncontinentia, malitia, & la matta  
 Bestialitate; & come incontinenza  
 Men Dio offende, & men biasimo accatta?  
**S**e tu riguardi ben questa sentenza,  
 Et rechiti a la mente, chi son quelli,  
 Che su di fuor sostengon penitenza;  
**T**u vedrai ben, perche da questi felli  
 Sien dipartiti; & perche men cruciata  
 La diuina giustitia gli martelli.  
**O**sol, che sani ogni vista turbata,  
 Tu mi contenti sì, quando tu solui;  
 Che non men, che sauer, dubbiar m'aggrata.  
**A**nchor un poco'ndietro ti riuolui,  
 Dis'io la, doue di, ch'usura offende  
 La diuina bontate; e'l groppo solui.  
**P**hilosophia, mi disse, a chi l'attende,  
 Nota non pur in vna sola parte,  
 Come natura lo su corso prende

d ij



# INF.

**D** al diuino'ntelletto, e da su arte:  
 Et se tu ben la tua phisica note;  
 Tu trouerai non dopo molte carte,  
**C** he l'arte nostra quella, quanto pote,  
 Segue; come'l maestro fu il discente;  
 Si che vostr'arte a Dio quasi è nipote.  
**D**a questi due; se tu ti rechi a mente  
 Lo Genesi dal principio, conuene  
 Prender sua vita, & auanzar la gente.  
**E**t perche l'usuriere altra via tene;  
 Per se natura, & per la sua seguace  
 Dispregia; poi ch'in altro pon la spene.  
**M**a seguimi horamai; che'l gir mi piace:  
 Ch'e Pesci guizzan su per l'oriçonta;  
 E'l carro tutto soura'l coro giace;  
**E'** l balço via la oltre si dismonta.

# XII.

**E**ra lo loco; ou' a scender la riuu  
 Venimmo; alpestro, & per quel, ch'iu' er' ancho,  
 Tal, ch'ogni vista ne sarebbe schiua.  
**Q**ual'è quella ruina; che nel fianco  
 Di la da Trento Ladice percosse  
 O per tremoto, o per sostegno manco:  
**C**he da cima del monte, onde si mosse,  
 Al piano è si la roccia discoscesu;  
 Ch'alcuna via darebbe, a chi su fosse:  
**C**otal di quel burrato era la scesa:  
 E'n su la punta de la rotta lacu  
 L'infamia di Creti era distesa,

C be fa  
 Et q  
 Si co  
 L o san  
 Tu cr  
 Che  
 P artit  
 Am  
 Ma  
 Quale  
 C'ha  
 Che  
 V id  
 Et  
 Me  
 C of  
 Di g  
 Sotto  
 I o gi  
 Fors  
 Da g  
 H or v  
 Chi  
 que  
 M a ce  
 Che  
 Leu  
 D a tu  
 Tre  
 Sena

INF.

**C** be fu concetta ne la falsa vacca;  
 Et quando vide noi, se stessa morse;  
 Si come quei, cui l'ira dentro fiacca.

**L** o sanio mo Virgilio grido; forse  
 Tu credi, che qui sia'l duc d'Athene,  
 Che su nel mondo la morte ti porse.

**P** artiti bestia: che questi non vene  
 Ammaestrato da la tua sorella;  
 Ma vassi, per veder le vostre pene.

**Q** uale quel toro; che si lancia in quella,  
 C'ha riceuuto gia'l colpo mortale;  
 Che gir non sa, ma qua & la saltella;

**V** id'io lo Minotauro far cotale:  
 Et quegli accorto grido; corri al varco  
 Mentre ch'è'n furia; è buon, tu ti cale.

**C** osi prendemmo via su per lo scarco  
 Di quelle pietre; che spesso mouiensi  
 Sotto mie piedi per lo nuouo carco.

**I** o gia pensando: & quel disse; tu pensi  
 Fors'a questa ruina; ch'è guardata  
 Da quell'ira bestial, ch'i hora spensi.

**H** or vo, che sappi; che l'altra fiata,  
 Chi discesi qua giu nel basso'nferno,  
 questa roccia non era anchor tagliata.

**M** a certo poco pria ( se ben discerno ),  
 Che venisse colui, che la gran preda  
 Leuo a Dite del cerchio superno;

**D** a tutte parti l'alta valle feda  
 Tremo si; ch'i pensai, che l'uniuerso  
 Sentissi amor, per lo qual è, chi creda

d    iij.



INF.

**P**iu volte'l mondo in chaos conuerso:  
 Et in quel punto questa vecchia roccia  
 qui & altroue tal fece riuerso.  
**M**a fitta gliocchi a valle: che s'approccia  
 La riuera del sangue: in la qual bolle,  
 Qual che per violenza in altrui noccia.  
**O**cietà cupidigia, o ira folle;  
 Che si ci sproni ne la vita corta,  
 E ne l'eterna poi si mal c'immolle.  
**I** vidi un' ampia fossa in arco torta;  
 Come quella, che tutto'l piano abbraccia;  
 Secondo c'hauea detto la mia scorta:  
**E**t tra'l pie de la ripa & essa in traccia  
 Correat Centauri armati di saette,  
 Come solcan nel mondo andar a caccia.  
**V**edendoci calar ciascun ristette,  
 Et de la schiera tre si dipartiro  
 Con archi, & asticciuole prima elette:  
**E**t l'un grido da lungi, a qual martiro  
 Venite voi, che scendete la costa:  
 Ditel costui, se non l'arco tiro.  
**L**o mi maestro disse, la risposta  
 Farem noi a Chiron costà dipresso:  
 Mal fu la voglia tua sempre si tosta.  
**P**oi mi tento, & disse, quegli è Nesso,  
 Che morì per la bella Deianira,  
 Et se di se la vendetta egli stesso:  
**E**t quel di mezzo, ch'al petto si mira,  
 E'l gran Chirone, il qual nudri Achille:  
 quell'altr'è Pholo, che fu sì pien d'ira.

D int  
 Sae  
 Del  
 N oi e  
 Chi  
 Fec  
 Q uan  
 Di  
 Ch  
 C of  
 E'l  
 Om  
 R ipe  
 Ma  
 Ne  
 T al  
 Che  
 Non  
 M a per  
 Li pa  
 Dan  
 C be ra  
 Et ch  
 Che  
 C hron  
 Et di  
 Et si  
 N oi ca  
 Luon  
 Que



I N F.

**D** intorn' al fosso vanno a mille a mille  
 Saettando, qual anima si suelle  
 Del sangue piu, che sua colpa sortille.  
**N** oi ci appressammo a quelle fiere snelle:  
 Chiron prese vno strale, & con la coatta  
 Fece la barba indietro a le mascelle.  
**Q** uando s' hebbe scoperta la gran bocca,  
 Disse a' compagni, siete voi attorti,  
 Che quel di dietro muoue, cio ch' e tocca?  
**C** osi non soglion far e pie de morti.  
 E'l mi buon duca, che gia gliera'l petto,  
 Oue le due nature son consorti,  
**R** ipose, ben è viuuo, & si soletto  
 Mostrar li mi conuien la valle buia:  
 Necessita lo induce, & non diletto.  
**T** al si parti da cantar alleluia,  
 Che ne commisse quest' officio nouo:  
 Non è ladron, ne io anima fuia.  
**M** a per quella virtu, per cu' io mouo  
 Li passi mei per si seluaggia strada,  
 Dann' un de tuoi, a cu' noi siamo a prouo.  
**C** he ne dimostri la, oue si guada,  
 Et che porti costu' in su la groppa,  
 Che non è spirto, che per l' aer vada.  
**C** hiron si volse in su la dextra poppa,  
 Et disse a Nesso, torna, & si gli guida,  
 Et fa cansar, s' altra schiera u' intoppa.  
**N** oi ci mouemmo con la scorta fida  
 Lungo la proda del bollor vermiglio,  
 Oue i bolliti facen alte strida.

d iij



I N F.

**I** vidi gente sotto infino al ciglio:  
 El gran Centauro disse; ei son tiranni;  
 Che dier nel sangue, & nel hauer di piglio.  
**Q** uiui si piangon li spietati danni:  
 quiu'è Aleſſandro, & Dionisio fero;  
 Che ſe Cicalia hauer doloroſi anni:  
**E** t quella fronte, c'ha'l pel coſi nero,  
 E Azſolino, & quell'altro, ch'è biondo,  
 E Obiſſo da Eſti; ilqual per vero  
**F** u ſpento dal ſigliastro ſu nel mondo.  
 Allhor mi volſe al poeta, & quei diſſe;  
 queſti ti ſia hor primo, & io ſecondo.  
**P** oco piu oltre'l Centauro s'affiſſe  
 Sour'una gente; che'n ſin a la gola  
 Parea, che di quel Bulicame vſciſſe.  
**M** oſtrocci un'ombra da l'un canto ſola  
 Dicendo, colui feſſe in grembo a Dio  
 Lo cor, ch'n ſu Tamigi anchor ſi cola.  
**P** o'vidi genti; che di fuor del rio  
 Tenean la teſta & anchor tutto'l caſſo:  
 E di coſtor aſſai riconobb'io.  
**C** oſi a piu a piu ſi facea baſſo  
 quel ſangue ſi; che copria pur li piedi:  
 Et quiui ſu del foſſo il noſtro paſſo.  
**S** i come tu da queſta parte vedi  
 Lo Bulicame, che ſempre ſi ſcema;  
 Diſſe'l Centauro, voglio che tu credi,  
**C** he da queſt' altr'a piu a piu giu prema  
 Lo fondo ſuo: inſin ch'ei ſi raggiunge:  
 Oue la tirannia conuien che gema.

L a diu  
 quel A  
 Et Pir  
 L e la gra  
 A Rin  
 Chè ſe  
 P oi ſi rin  
  
 N on er  
 quando  
 Che da  
 N on ſon  
 Non r  
 Non p  
 N on han  
 quelle ſi  
 Tra C  
 Q uai le b  
 Che c  
 Con tri  
 A le hanno  
 Pie con  
 Fanno la  
 E l buon m  
 Sappi ch  
 Mi com  
 C he tu ve  
 Pero rig  
 Coſe che



INF.

**L**a diuina giustitia di qua punge  
 quel Atila; che fu flagello in terra;  
 Et Pirrho, & Sexto, & in eterno munge  
**L**e lagrime, che col bollor diserra  
 A Rimier da Corneto, a Rimier pazzo;  
 Che se ero a le strade tanta guerra:  
**P**oi si riuolsè; & ripassossi'l guazzo.

XIII.

**N**on er' anchor di la Nesso arriuato;  
 quando no. ci mettemo per un bosco,  
 Che da nessun sentiero era segnato.  
**N**on frondi verdi, ma di color fosco;  
 Non rami schietti, ma nodosi e'n uolti;  
 Non pomi u'eran, ma stecchi con tofco.  
**N**on han si aspri sterpi, ne si folti  
 quelle fiere seluagge; che'n odio hanno  
 Tra Ciecina & Corneto i luoghi colti.  
**Q**uui le brutt' Harpie lor nidio fanno;  
 Che cacciar de le Strophade i Troiani  
 Con tristo annuntio di futuro danno.  
**A**le hanno late; colli, & visi humani;  
 Pie con artigli; & pennuto'l gran ventre:  
 Fanno lamenti in su gl'alberi strani.  
**E**l buon maestro, prima che piu entre,  
 Sappi che se nel secondo g rone;  
 Mi comincio a dire; & sarai, mentre  
**C**he tu verrai ne l'horribil Sabbione,  
 Pero riguarda ben: si vederai  
 Cose; che torrian fede al mi sermone.



INF.

I sentia d'ogni parte traher guai,  
 Et non veda persona, che'l facesse :  
 Perch' i tutto smarrito m' arrestai  
 I credo, ch' ei credette, ch' io credesse,  
 Che tante voci uscisser tra que bronchi  
 Da gente, che per noi si nascondesse :  
 P ero, disse'l maestro, se tu tronchi  
 qualche fraschetta d' una d' este piante :  
 I pensier, c' hai, si saran tutti monchi.  
 A llhor porsi la mano un poco auante,  
 Et colsi un ramuscel da un gran pruno:  
 E'l tronco suo grido, perche mi schiante ?  
 D a che fatto fu poi di sangue bruno,  
 Ricomincio a gridar, perche mi sterpi ?  
 Non hai tu spirito di pietate alcuno ?  
 H uomini summo, e hor sen fatti sterpi.  
 Ben dourebb' esser la tua man piu pia,  
 Se state fossim' anime di serpi.  
 C ome d' un stizzo verde, che arso sia  
 Da l' un de lati, che da l' altro geme,  
 Et agola per vento, che va via ,  
 C osi di quella scheggia usciva insieme  
 Parole e sangue: ond' i lasciai la cima  
 Cadere, e steti, come l' huom, che teme.  
 S' egli hauesse potuto creder prima,  
 Rispose'l sauo mio, anima lesa,  
 Cio c' ha veduto, pur con la mia rima,  
 N on hauerebbe in te la man distesa :  
 Ma la cosa incredibile mi fece  
 Indurlo ad oua, ch' a me stesso pesa.

Ma di  
 D' al  
 Nel m  
 E' l tron  
 Ch' i n  
 Perch  
 I son col  
 Del c  
 Serr  
 C he dal  
 Fede p  
 Tanto  
 L a m  
 Di C  
 Mor  
 I nfi  
 Et gl' m  
 Ch' e' l  
 L' animo m  
 Cred  
 Ingiu  
 P er le nu  
 Vi giur  
 Al m fig  
 E t se di vo  
 Confor  
 Anchor  
 V n poco  
 Disse'l p  
 Ma par



INF.

**M**a dilli, chi tu fosti, si che'n vece  
 D'alcun'ammenda tua fama rinfreschi  
 Nel mondo su, doue tornar gli lece.  
**E'** l tronco, si col dolce dir m'adeschi,  
 Ch'i non posso tacere, & voi non graui,  
 Perch'i un poco a ragionar m'inueschi.  
**I** son colui, che tenni ambo le chiaui  
 Del cuor di Federigo, & che le volsi  
 Serrando & diserrando si soauì,  
**C**he dal secreto suo quasi ognihuom tolsi:  
 Fede portai al glorioso uffitio  
 Tanto, ch'i ne perde' le vene e'l polsi.  
**L**a meretrice, che mai da l'hospitio  
 Di Cesare non torse gliocchi putti,  
 Morte comune, & de le corti vitio  
**I**nfiammo contra me gli animi tutti,  
 Et gl'infiammati infiammar si Augusto,  
 Ch'e lieti honor tornaro in tristi lutti.  
**L'**animo mio per disdegnoso gusto  
 Credendo col morir fuggir disdeg  
 Ingiusto fece me contra me giusto.  
**P**er le nuoue radici d'esto legno  
 Vi giuro, che giammai non ruppi fede  
 Al mi signor, che fu d'honor sì degno:  
**E**t se di voi alcun nel mondo riede,  
 Conforti la memoria mia, che giace  
 Anchor del colpo, che' nuidia le diede.  
**V**n poco attese, & poi, da ch'ei si tace,  
 Disse'l poeta a me, non perder l'hora,  
 Ma parla, & chiedi allui, se piu ti piace.



INF.

O nd'i allui; dimandal tu anchora  
 Di quel; che credi, ch'a me satisfaccia :  
 Ch'i non potrei; tanta pieta m' attora  
 P ero ricomincio; se l'huom ti factia  
 Liberamente cio, che'l tu dir prega,  
 Spirito'n carcerato; anchor ti piaccia  
 D i dirne, come l'anima si lega  
 In questi nocchi & dinne, se tu puoi;  
 S' alcuna mai di tai membra si spiega.  
 A llhor soffio lo tronco forte; & poi  
 Si couerti quel vento in cotal voce;  
 Breuemente sara risposto a voi.  
 Q uando si parte l'anima feroce  
 Del corpo, ond' ella stessa s'è disuelta;  
 Minos la manda a la settima foce.  
 C ade in la selua; & non l'è parte scelta;  
 Ma la, doue fortuna la balestra:  
 Quiui germoglia; come gran di spelta.  
 S urge in vermena, & in pianta siluestra:  
 L' Harpie pascendo poi de le sue foglie  
 Fanno dolor, & al dolor sinistra.  
 C ome l'altre, verrem per nostre spoglie;  
 Ma non pero, ch' alcuna sen' riuesta:  
 Che non e giusto hauer, cio c' huom si toglie.  
 Q ui le trascineremo; & per la mesta  
 Selua saranno i nostri corpi appesi  
 Ciascun al prun de l'ombra sua molesta.  
 N oi erauamo anchora al tronco attesi  
 Credendo ch' altro ne volesse dire;  
 Quando noi fummo d' un romor sorpresi

S imil  
 Sent  
 Ch' a  
 E t e  
 Nud  
 Che  
 Q uel d  
 Et l'  
 Cri  
 L e ga  
 Et p  
 Di f  
 D iri  
 Di  
 Con  
 I n q  
 Et q  
 Poi f  
 P ref  
 Et m  
 Per le  
 O Giac  
 Che r  
 Che co  
 Q uand  
 Diss  
 Soffi  
 E t que  
 Siet  
 C' ha



I N F.

- S** imilmente a colui, che venire  
Sente'l porto & la caccia a la sua posta;  
Ch'ode le bestie & le frasche stormire.
- E** t ecco due alla sinistra costa  
Nudi, e graffiati fuggendo sì forte;  
Che della selua rompen ogni rosta.
- Q** uel dinançi, hor attori attori morte;  
Et l'altro, cui pareua tardar troppo,  
Gridaua, Lano si non furo attorte
- L** e gambe tue a le giostre del toppo :  
Et poi che forse gli fallia la lena,  
Di se & d'un cespuglio fece un groppo.
- D** irietr' a loro era la selua piena  
Di nere cagne, bramose, e correnti;  
Come veltri, ch'vscisser di catena.
- I** n quel, che s'appiatto, miser li denti ;  
Et quel dilaceraro a brano a brano :  
Poi sen'portar quelle membra dolenti.
- P** resen' allhor lo mi duca per mano;  
Et menomm' a cespuglio, che piangea  
Per le rotture sanguinenti in vano.
- O** Giacopo, dicea, da san' Andrea  
Che t'è giouato di me fare schermo ?  
Che colp' ho io de la tua vita rea ?
- Q** uando'l maestro fu sour' esso fermo,  
Disse; chi fosti; che per tante punte  
Soffi col sangue doloroso fermo ?
- E** t quegli a noi; o anime; ch' giunte  
Siet' a veder lo stratio dishonesto,  
C'ha le mie frondi sì da me disgiunte ;



I N F.

**R** accoglietel' al pie del tristo cesto.  
 I fui della citta, che nel Battista  
 Cangio'l primo padrone: onde per questo  
**S** empre con l' arte sua la fara trista:  
 Et se non fosse, che'n sul passo d' Arno  
 Riman anchor di lui alcuna vista.  
**Q** uei cittadin, che poi la rifondarno,  
 Soura'l cener, che d' Atila rimase,  
 Haurebber fatto lauorare indarno.  
**I** se giubbetto a me de le mie case.

X I I I I.

**P** oi che la carita del natio loco  
 Mi strinse, raunai le fronde sparte,  
 Et rendele a colui, ch' era gia roco:  
**I** ndi venimmo al fine, oue si parte  
 Lo secondo giron dal terzo, et doue  
 Si vede di giustitia horribil arte.  
**A** ben manifestar le cose noue  
 Dico, che ariuammo ad vna landa,  
 Che dal su letto ogni pianta rimoue.  
**L** a dolorosa selua l'è ghirlanda  
 Intorno, come'l fosso tristo ad essa:  
 Quiui fermammo i piedi a randa a randa.  
**L** o spazzo er' una rena arida et spessa  
 Non d' altra foggia fatta, che colei,  
 Che fu da pie di Caton gia soppressa.  
**O** vendetta di Dio quanto tu dei  
 Esser temuta da ciascun, che legge,  
 Cio che fu manifesto a gliocchi miei.

D' arima  
 Che p  
 Et par  
 S upin g  
 Alcu  
 Et alit  
 Q uella, c  
 Et que  
 Ma p  
 S enza d  
 Piu  
 Come d  
 Q uali Al  
 D' inda  
 Fiamm  
 P erch' e  
 Con le  
 Me' li  
 T ale  
 Onde la  
 Sono  
 S anza  
 De le  
 Ignoto  
 I comen  
 Tutte le  
 Ch' a l' in  
 C bi e que  
 Lo' nce  
 Si che l

INF.

**D'** anime nude vidi molte gregge,  
 Che piangean tutte assai misramente,  
 Et pareva posta lor diuersa legge.

**S** upin giaceua in terra alcuna gente:  
 Alcuna si sedea tutta raccolta,  
 Et altr' andaua continuamente.

**Q** uella, che giua intorno, era piu molta,  
 Et quella men, che giaceu' al tormento,  
 Ma piu al duolo hauea la lingua sciolta.

**S** oura tutto'l sabbion d' un cader lento  
 Piouen di fuoco dilatate falde,  
 Come di neue in alpe sanza vento.

**Q** uali Alessandro in quelle parti calde  
 D' India vide soura lo suo stuolo  
 Fiamme cader insin a terra salde:

**P** erch' e prouide a scalpitar lo suolo  
 Con le sue schiere, percho che'l vapore  
 Me' si stingeva, mentre ch' era solo,

**T** ale scendeua l'eternale ardore:  
 Onde la rena s' accendea, com' esca  
 Sotto focile, a doppiar lo dolore.

**S** anza riposo mai era la tresca  
 De le misere mani hor quindi, hor quinci  
 Iscotendo da se l'arsura fresca.

**I** cominciai, Maestro tu, che vinci  
 Tutte le cose, fuor ch' e Dimon duri,  
 Ch' a l' intrar de la porta incontro uscinci,

**C** hi è quel grande, che non par che curi  
 Lo' incendio, & giace dispettoso & torto,  
 Si che la pioggia non par che'l meturi?



INF.

**E** t quel medesimo; che si fue accorto,  
 Ch'i dimandaua'l mio duca di lui;  
 Grido; quali fu viuo, tal son morto.  
**S** e Gioue stanchi i suoi fabri, da cui  
 Crucciato prese le folgore acuta,  
 Onde l'ultimo di percosso fui;  
**O** s'egli stanchi glialtri a muta a muta  
 In Mongibello a la fucina negra  
 Chiamando, buon Vulcano aiuta aiuta;  
**S** i com'e fece a la pugna di Phlegra;  
 Et me saetti di tutta sua forza;  
 Non ne potrebb'hauer vendett' allegra.  
**A** llhora'l duca mio parlo di forza  
 Tanto, ch'i non l'hauea si forte vdito;  
 O Capaneo in cio, che non s'ammorza  
**L** a tua superbia, se tu piu punito:  
 Nullo martirio, fuor che la tua rabbia,  
 Sarebb'al tu furor dolor compito.  
**P** oi si riuols' a me con miglior labbia  
 Dicendo, quel fu l'un de sette regi,  
 Ch'assiser Thebe; & hebbe, & par ch'egli habbia  
**D** io in dispregio; & poco par che'l pregi:  
 Ma, com'i dissi lui, li suoi dispetti  
 Son al su petto assai debiti fregi.  
**H** or mi vien dietro; & guarda, che non metti  
 Anchor li piedi ne la rena arsiccia:  
 Ma sempr'al bosco tien li piedi stretti.  
**T** acendo diuenimmo, la' ue spiccia  
 Fuor de la selua un picciol fiumicello;  
 Il cui rossor anchor mi razzapriccia.  
 Quale del

Quale  
 Che  
 Tal  
 L o fono  
 Fan  
 Perch  
 T ra tutt  
 Polc  
 Il ca  
 C o f  
 Non  
 Che f  
 Q ueste  
 Perch  
 Di ca  
 I n me  
 Dis  
 Sono l  
 V ra men  
 D'acqu  
 Hor e d  
 R bea la f  
 Del fu f  
 quando  
 D entro dal  
 Che men  
 Et Roma  
 L a sua trist  
 Et puro  
 Poi e di



INF.

**Q**uale del Bulicame esce'l ruscello,  
 Che parton poi tra lor le peccatrici;  
 Tal per la rena giu sen' giua quello.  
**L**o fondo suo, et ambo le pendici  
 Fatti' eran pietra, e i margini dallato:  
 Perch' i m' accorsi, chel passo era lici.  
**T**ra tutto l' altro; ch' io t' ho dimostrato  
 Poscia che noi intrammo per la porta,  
 Il cui fogliare a nessun è serrato;  
**C**osa non fu da gli tu occhi scorta  
 Notabile com' è'l presente rio,  
 Che sopra se tutte fiammelle ammorta:  
**Q**ueste parole fur del duca mio:  
 Perch' i pregai, che mi largisse'l pasto,  
 Di cui largito m' haueua'l disio.  
**I**n mezz' o'l mar sied' un paese guasto,  
 Diss' egli allhora; che s' appella Creta;  
 Sotto'l cui rege fu gia'l mondo casto.  
**V**na montagna u' è; che gia fu lieta  
 D' acqua, et di fronde; che si chiamo Ida;  
 Hor è disferta, come cosa uieta.  
**R**hea la scelse gia per cuna fida  
 Del su figliuolo; et per celarlo meglio,  
 quando piangea, ui facea far la grida.  
**D**entro dal monte sta dritt' un gran ueglio;  
 Che tien uolte le spalle inuer Dammiata,  
 Et Roma guarda sì, come suo specchio.  
**L**a sua testa è di fin oro formata;  
 Et puro argento son le braccia, e'l petto;  
 Poi è di rame infino a la forcata.

Dante

e



INF.

**D**a ind' in giufo è tutto ferro eletto;  
 Saluo che'l dextro piede è terra cotta;  
 Et sta'n su quel, piu che'n su l' altro eretto.  
**C**iascuna parte, fuor che l'om, è rotta.  
 D'una fessura, che lagrime goccia;  
 Lequali accolte foran questa grotta.  
**L**or corso in questa valle si diroccia:  
 Fanno Acheronte, Stige, & Flegethonta:  
 Poi sen va giu per questa stretta doccia.  
**I**nfin la, oue piu non si dismonta,  
 Fanno Cocito: & qual sia quello stagno;  
 Tu'l vederai pero qui non si conta.  
**E**t io a lui, sel presente rigagno  
 Si deriua cosi dal nostro mondo;  
 Perche ci appar pur a questo viuagno?  
**E**t egli a me; tu sai, che'l luogo è tondo;  
 Et tutto che tu sij venuto molto  
 Pur a sinistra giu calando al fondo;  
**N**on se anchor per tutto'l cerchio volto:  
 Perche se cosa n' apparisce noua;  
 Non dee addur marauiglia'l tu volto.  
**E**t io anchor, Maestro oue si troua  
 Phlegethonte, & Lethe: che dell' un tui;  
 Et l' altro di che si fa d' e sta piona?  
**I**n tutte tue question certo mi piaci,  
 Rispose: ma'l bollor dell' acqua rossa  
 Douea ben soluer l' una, che tu faci.  
**L**ethe vedrai; ma non in questa fossa;  
 La; oue vanno l' anime a lauari,  
 quando la colpa pentuta è rimossa.

INF.

**P**oi disse; homai è tempo da scostarsi  
 Dal bosco : fa, che dirietr' a me vegne:  
 Li Margini san via ; che non son arsi ;  
**E**t sopra lor ogni vapor si spegne.

XV.

**H**ora cen' porta l'un de duri margini;  
 E'l summo de ruscel di sopra adbuggia  
 Si, che dal foco salua l'acqua & gliargini.  
**Q**uale i fiamminghi tra Guizante & Bruggia  
 Temendo'l fiotto, che'nuer lor s'auenta,  
 Fanno lo schermo, perche'l mar si fuggia ;  
**E**t quale i Padouan lungo la brenta,  
 Per difender lor ville & lor castelli,  
 Anzi che Chiarentana il caldo senta ;  
**A**tale imagin'eran fatti quelli;  
 Tutto che ne si alti, ne si grossi  
 ( qual che si fosse ) lo maestro felli.  
**G**ia erauam dalla selua rimossi  
 Tanto, ch'i non harei visto dou'era,  
 Perch'io'ndietro riuolto mi fossi ;  
**Q**uando'n contrammo d'anime vna schiera,  
 Che venia lungo l'argine, & ciascuna  
 Ci riguardaua, come suol da sera  
**G**uardar l'un l'altro sotto nuoua luna ;  
 Et si ver noi aguzzauan le ciglia,  
 Come'l vecchio sartor fa ne la cruna.  
**C**osi adocchiato da cotul famiglia  
 Fu' conosciuto da un, che mi prese  
 Per lo lembo, e gridò, qual marauiglia ?

e ij



I N F.

**E** t io, quando'l su braccio a me distese,  
 Fittai gliocchi per lo cotto aspetto;  
 Si che'l viso abbrusciato non difese  
**L** a conoscentza sua al m'ntelletto:  
 Et chinando la mano a la mia faccia  
 Risposi; siete voi qui ser Brunetto?  
**E** t quegli; O Figliuol mio non ti dispiaccia  
 Se Brunetto Latini un poco teco  
 Ritorna in dietro; & lascia'ndar la traccia.  
**I** o dissi lui; quanto posso, ven' preco:  
 Et se volete, che con voi m'asseggia;  
 Farol se piace a costui; che vo seco.  
**O** Figliuol, disse, qual di questa greggia  
 S'arresta punto; giace poi cent'anni  
 Sanz'arrostarfi, quando'l foco il feggia.  
**P** ero va oltre; i ti verro a panni;  
 Et poi rigiugnero la mia masnada,  
 Che va piangendo i suoi eterni danni,  
**I** non osaua scender de la strada  
 Per andar par di lui: ma'l capo chino  
 Tenea; com'huom, che reuerente vada.  
**E** i comincio; qual fortuna, o destino  
 Anzi l'ultimo di qua giu ti mena?  
 Et chi è questi; che mostra'l cammino?  
**L** a su di sopra in la vita serena,  
 Rispos' io lui, mi smarri in vna valle,  
 Auanti che l'eta mia fosse piena.  
**P** ur hier mattina le volsi le spalle:  
 Questi m'apparue ritornando in quella;  
 Et reducemi a caper questo calle.

E t eg  
 Non  
 Se b  
 E t i  
 Veg  
 Dan  
 M a qu  
 Che  
 Et  
 T i  
 Et  
 Si d  
 V ecch  
 Ger  
 Da  
 L a  
 Che  
 Dic  
 F a  
 Di l  
 S'alc  
 I n cui  
 Di q  
 Fu  
 S e  
 Rapp  
 De  
 C b  
 La  
 Di

INF.

**E** t egli a me; se tu segui tua stella,  
Non puoi fallire a glorioso porto;  
Se ben m'attorsi ne la vita bella:  
**E** t s' i non fossi sì per tempo morto;  
Veggendo'l cielo a te così benigno  
Dato t'haurei a l'opera conforto.  
**M**a quello' ngrato popolo maligno;  
Che discese di Fiesole ab antico,  
Et tien anchor del monte & del macigno;  
**T**i si fara per tu ben far nimico:  
Et è ragion: che tra li lazzi sorbi  
Si disconuiene fruttare il dolce fico,  
**V** ecchia fama nel mondo li chiam' orbi;  
Gent' auara, inuidiosa, & superba:  
Da lor costumi fa, che tu ti forbi.  
**L**a tua fortuna tant' honor ti serba;  
Che l'una parte & l'altra hauranno fame  
Di te: ma lungi sia dal becco l'herba.  
**F** accian le bestie Fiesolane strame  
Di lor medesme: & non tocchin la pianta;  
S'alcuna surge anchor nel lor letame,  
**I**n cui riuina la sementa santa  
Di quei Roman, che vi rimaser, quando  
Fu fatto'l nidio di malitia tanta.  
**S**e fosse pieno tutto'l mio dimando,  
Risposi lui; voi non sareste anchora  
De l'humana natura posto in bando:  
**C**h' in la mente m'è fitta, & hor m'attora  
La cara buona imagine paterna  
Di voi; quando nel mondo adhora adhora

e ij



INF.

**M** i' nsegnauate, come l'huom s'eterna:  
 Et quant'io l'habbo ingrato; mentr'io viuo,  
 Conuien, che ne la mia lingua si scerna.  
**C** io che narrate di mio corso, scrivo;  
 Et serbolo a chiosar con altro testo  
 A donna, che sapra, s'allei arriuo.  
**T** anto vogl'io che vi sia manifesto;  
 Pur che mia conscienza non mi garra,  
 Ch'a la fortuna, come vuol, son presto.  
**N** on è nuoua a gliorecchi miei tal arna:  
 Pero giri fortuna la sua rota,  
 Come le piace; e'l villan la sua marra.  
**L** o mi maestro allhora in su la gota  
 Destra si volse' ndietro, e' riguardommi:  
 Poi disse; ben ascolta, chi la nota:  
**N** e per tanto di men parlando vommi  
 Con ser Brunetto; e' dimando, chi sono  
 Li suoi compagni piu noti e' piu sommi.  
**E** t egli a me, saper d'alcuno è buono:  
 De glilatri fia laudabile taceri;  
 Che'l tempo saria corto a tanto suono.  
**I** n somma sappi, che tutti fur cherci,  
 Et litterati grandi, e' di gran fama  
 D'un medesmo peccato al mondo lerci.  
**P** riscian sen'ua con quella turba grama,  
 Et Francesco d'Attorsò ancho; e' vederui,  
 S'haues' hauuto di tal tigna brama,  
**C** olui potei, che dal seruo de serui  
 Fu transmutato d'Arno in Bacchiglione,  
 Oue lascio li mal protesi nerui.

D i p  
 Piu l  
 La sua  
 C ente v  
 Siat r  
 Nel qu  
 P oi si p  
 Che e  
 Per l  
 Q uagli  
 G ia era  
 De l  
 Sim  
 Q uan  
 Corre  
 Sotto d  
 V eniam  
 Solita  
 E sser d  
 A me che  
 Recen  
 Anch  
 A lle lor g  
 Volge  
 Disse  
 E t se no  
 La ma  
 Che r

I N F.

**D**i piu direi : ma'l venir, el sermone  
 Piu longo esser non puo ; pero ch' i veggio  
 La surger nouo summo del sabbione.  
**G**ente vien, con laquale esser non deggio :  
 Siati raccomandato'l mio thesoro ,  
 Nel qual i viuo anchora; & piu non cheggi  
**P**oi si parti ; & parue di coloro,  
 Che corrono a Verona'l drappo verde  
 Per la campagna, & parue di costoro  
**Q**uegli, che vince ; non colui, che perde.

X V I.

**G**ia era in loco ; oue s'udia'l rimbombo  
 De l'acqua, che cadea ne l'altro giro,  
 Simil a quel, che l'arnie fanno rombo ;  
**Q**uando tre ombre insieme si partiro  
 Correndo d'una torma, che passaua,  
 Sotto la pioggia dell' aspro martiro.  
**V**eniam ver noi : & ciascuna gridaua,  
 Sostati tu ; ch'a l'habito ne sembri  
 Esser alcun di nostra terra praua.  
**A**ime che piaghe vidi ne lor membri  
 Recenti & vecchie da le fiamme incese :  
 Anchor men' duol ; pur ch' i me ne rimemi  
**A**lle lor grida il mio dottor s' attese :  
 Volse'l viso ver me ; & hora aspetta,  
 Disse: a costor si vuol esser cortese :  
**E**t se non fosse il fuoco, che faetta  
 La natura del luogo ; i dicerei  
 Che meglio stesse a te, ch'a lor la fretta.

e iiij



INF.

Ricominciar, come noi ristemmo, ei  
 L'antico verso; e quand' a noi fur gionti,  
 Fenno una ruota di se tutti e trei.  
 Qual solean i campion far nudi e unti  
 Ausando lor presa e lor vantaggio,  
 Prima che sian tra lor battuti e punti;  
 Così rotando ciascuna il visaggio  
 Drizzaua a me, sì che'ncontraro il collo  
 Faceua a i pie continuo viaggio:  
 E t se miseria d'esto loco sollo  
 Rende in dispetto noi e nostri preghi,  
 Comincio l'uno, e'l tristo aspetto e brollo;  
 La fama nostra il tu animo pieghi  
 A dirne, chi tu se, ch'e viui piedi  
 Così sicuro per lo'nferno fregghi.  
 Questo, l'orme di cui pestar mi vedi;  
 Tutto che nudo e dipelato vada;  
 Fu di grado maggior, che tu non credi:  
 Nepote fu della buona Gualdrada:  
 Guidoguerra hebbe nome, e in sua vita  
 Fecce col senno assai, e con la spada.  
 L'altro, ch'appresso me la terra trita,  
 E Teggiaio Aldobrandi; la cui voce  
 Nel mondo su douria esser gradita:  
 E t io, che posto son con loro in croce,  
 Iacopo Rusticucci fui, e certo  
 La fiera moglie piu, ch'altro mi noce.  
 S' i fosse stato dal foco couerto;  
 Gittato mi sarei tra lor di sotto;  
 Et credo, che'l dottor l'hauria sofferto.

Ma per  
 Vinse  
 Che d  
 Poi com  
 La vo  
 Tanto  
 Tosto ch  
 Parlo  
 Che g  
 Di vo  
 L'ou  
 Con a  
 L'ocio lo  
 Prom  
 Ma si  
 S e lun  
 Le me  
 E se la  
 C orre  
 Ne la  
 O se del  
 C be Gai  
 Con no  
 A sua ne  
 L a gente  
 Orgo  
 Fio  
 C o si gri  
 E tre  
 Guard

I N F.

**M**a perch' i mi sarei bruciato et cotto ;  
 Vinse paura la mia buona voglia,  
 Che di lor abbracciar mi facea giotto :  
**P**oi cominciai ; non dispetto, ma doglia  
 La vostra condition dentro mi fisse  
 Tanto, che tardi tutta si dispoglia;  
**T**osto che questo mio signor mi disse  
 Parole per lequali io mi pensai,  
 Che qual voi siete, tal gente venisse.  
**D**i vostra terra sono ; et sempre mai  
 L'oura di voi, et gli honorati nomi  
 Con affettion ritrassi et ascoltai .  
**L**ascio lo fele; et vo pe dolci pomi  
 Promessi a me per lo verace duc:  
 Ma fino al centro pria conuien ch' i tomi.  
**S**e lungamente l' anima conduca  
 Le membra tue, rispose quegli allhora ;  
 Et se la fama tua dopo te luca ;  
**C**ortesia et valor di se dimora  
 Ne la nostra citta si, come sole :  
 O se del tutto se n'è gito fora :  
**C**he Guiglielmo Borsiere, ilqual si dole  
 Con noi per poco, et va la co i compagni;  
 Assai ne crucia con le sue parole.  
**L**a gente nuoua, è subiti guadagni  
 Orgoglio, et dismisura han generata  
 Fiorenza in te si; che tu gia ten' piagni :  
**C**osi gridai con la faccia leuata :  
 E tre; che cio inteser per risposta ;  
 Guardar l'un l'altro; com' al ver si guata.



# INF.

**S** e l'altre volte si poco ti costa,  
 Risposer tutti, il satisfar altrui;  
 Felice te, che si parli a tua posta.  
**P** ero se campi d'esti luoghi bui,  
 Et torni a riueder le belle stelle,  
 quando ti giouera dicer, io fui.  
**F** a che di noi a la gente fauelle:  
 Indi ruper la ruota, et fuggirsi  
 Ale sembiaron le lor gambe snelle.  
**V** n amme non saria potuto dirsi  
 Tosto cosi, com'ei furo spariti:  
 Perch' al maestro parue di partirsi  
**I** o lo seguiva, et poco era uam'iti,  
 Che'l suon dell'acqua n'era si vicino,  
 Che per parlar saremmo a pena vdit.  
**C** ome quel fiume, c'ha proprio camino  
 Prima da monte Veso inuer leuante.  
 Da la sinistra costa d'Apennino.  
**C** he si chiama Acqua cheta suso auante,  
 Che si diualli giu nel basso letto,  
 Et a Forli di quel nome è vacante.  
**R** imbomba la fura san Benedetto  
 De l'alpe per cadere ad vna scesa,  
 Doue douria per mille esser ricetto.  
**C** osi giu d'una ripa discoscisa  
 Trouammo risonar quell'acqua tinta  
 Si, che'n poc'hora hauria l'orechia offesa.  
**I** o haueua vna corda intorno cinta,  
 Et con essa pensai alcuna volta  
 Prender la lonza a la pelle dipinta.

P ofcia,  
 Si con  
 Porfola  
 O na' ei fa  
 Et alqu  
 La gito  
 E par con  
 Dicea f  
 Che l'm  
 A i quato  
 Prof a  
 Ma per  
 E i disse a  
 Cio ch' i  
 Tosto co  
 S emp' a  
 De l'hu  
 Pero che  
 M a qui  
 Di qu  
 Sella non  
 C hi vido  
 Venir no  
 Merano  
 S i come  
 Tal volta  
 Afoglia  
 C be'n fu

INF:

- P** oisia, che l'hebbi tutta da me sciolta,  
 Si come'l duca m'hauea comandato,  
 Porfila a lui aggroppata & rauolta :  
**O** nd'ei si volse inuer lo dextro lato,  
 Et alquanto di lungi da la sponda  
 La gitto giuso in quell'alto burrato.  
**E** pur conuien che nouita risponda,  
 Dicea fra me medesimo, al nuouo cenno,  
 Che'l maestro con gliocchi si seconda.  
**A** i quanto cauti glihuomini esser denno  
 Presi' a color, che non veggon pur l'opra,  
 Ma perentro i pensier miran col senno.  
**E** i disse a me, tosto verra di sopra,  
 Cio ch'i attendo, & che'l tu penser sogna,  
 Tosto conuien ch'al tu viso si scopra.  
**S** empr'a quel ver, c'ha faccia di menzogna,  
 De l'huom chiuder le labra, quam'ei pote,  
 Pero che sanza colpa fa vergogna :  
**M** a qui tacer nel posso : & per le note  
 Di questa comedia lettor ti giuro,  
 Selle non sian di lunga gratia vote.  
**C** hi vidi per quell'aer grosso & scuro  
 Venir notando vna figura in suso  
 Merauigliosa ad ogni cuor sicuro .  
**S** i come torna colui, che va giuso  
 Tal volta a soluer ancora, ch'aggrappa  
 Ascoglio, o altro, che nel mar è chiuso ,  
**C** he'n su si stende, & da pie si rattappa.

XVII.



INF.

E cō la fiera con la coda aguzzā ;  
 Che passa monti, & rompe mura & armā :  
 Ecco colei ; che tutto'l mondo appuzzā :  
 S i comincio lo mi duca a parlarmi ;  
 Et accennolle, che venisse a proda  
 Vian al fin de passeggiati marmi :  
 E t quella sozzā imagine di froda  
 Sen' venne ; & arriuò la testa e'l busto :  
 Ma'n su la riuu non trasse la coda.  
 L a faccia sua era faccia d'huom giusto,  
 Tanto benign' hauea di fuor la pelle ;  
 Et d'un serpente tutto l'altro fusto.  
 D ue branche hauea pilose insin l'ascelle.  
 Lo dosso, e'l petto, & amendue le coste  
 Dipinte hauea di nodi & di rotelle.  
 C on piu color sommesse & sopraposte  
 Non fer ma' in drappo Tartari' ne Turchi ;  
 Ne fur tai tele per Aragne imposte.  
 C ome tal volta stanno a riuu i burchi ;  
 Che parte sono in acqua, & parte in terra ;  
 Et come la tra li Tedeschi lurchi  
 L o Beuero s'assetta a far sua guerra ;  
 Così la fiera pessima si staua  
 Su l'orlo che di pietra il sebbion serra.  
 N el vano tutta sua coda guizzaua  
 Torcendo'n su la venenosa forca ;  
 Ch' a guisa di scorpion la punta armaua.  
 L o duca disse, hor conuien che si torca  
 La nostra via un poco insin a quella  
 Bestia maluagia, che cola si torca :

P ero se  
 Et di  
 Per be  
 E t quanda  
 Poco più  
 Gente  
 Quin' l m  
 Exper  
 Mi disse  
 L i suoi rag  
 Menore c  
 Che ne co  
 C osi anche  
 Di quel  
 Andat  
 P er giuoc  
 Di qua d  
 Quando a  
 Non altrime  
 Hor co piedi  
 Da pua fin  
 P oi che nel vi  
 Ne quali si do  
 Non ne cono  
 C he dal collo a  
 C'hauea cert  
 Et quindi per  
 E t com'io rigu  
 In una borla  
 Che di leon



INF.

**P** ero scendemmo a la destra mammella;  
 Et diece passi femmo in su lo stremo  
 Per ben cessar la rena & la fiammella;  
**E** t quando noi a lei venuti semo;  
 Poco piu oltre veggio in su la rena  
 Gente seder propinqua al luogo scemo.  
**Q** uiv' l' maestro, attio che tutta piena  
 Experienza di sto giron porti;  
 Mi disse, hor va, & vedi la lor mena.  
**L** i tuoi ragionamenti sian la corti:  
 Mentre che torni, parlero con questa,  
 Che ne conceda i suoi homeri forti.  
**C** osi anchor su per la strema testa  
 Di quel settimo cerchio tutto solo  
 Andai; oue sedea la gente mesta.  
**P** er gliocchi fuori scoppiaua lor duolo:  
 Di qua, di la soccoren con le mani  
 Quando a vapori, & quand' al caldo suolo.  
**N** on altrimenti fan di state i cani  
 Hor co piedi, hor col cesso; quando morsi  
 Da pulci son, da mosche, o da tafani.  
**P** oi che nel viso a certi gliocchi porsi,  
 Ne quali il doloroso foco casca;  
 Non ne conobbi alcun: ma i m' attorsi  
**C** he dal collo a ciascun pendea una tasca;  
 C'hauea certo color, e certo segno;  
 Et quindi par che'l lor occhio si pasca:  
**E** t com'io riguardando tra lor vegno;  
 In vna borsa gialla vidi azzurro,  
 Che di leon hauea facta & contegno.



# INF.

**P**oi procedendo di mio guardo il curro  
 Vidin' un' altra piu che sangue rossa  
 Mostrar un oca bianca piu che burro :  
**E**t un, che d' una scrofa azzurra e grossa  
 Segnat' haueua'l su sacchetto bianco,  
 Mi disse, che fai tu in questa fossa ?  
**H**or te ne va, e perche se viu' ancho,  
 Sappi, che'l mi vian Vitaliano  
 Sedera qui dal mi sinistro canto.  
**C**on questi Fiorentin son Padouano:  
 Spesse fiate m'intruonan gliorecchi  
 Gridando, vegna il caualier sourano,  
**C**he rechara la tasca co i tre becchi :  
 qui distorse la bocca, e di fuor trasse  
 La lingua, come bue, che'l naso lecchi.  
**E**t io temendo nol piu star cruciasse  
 Lui, che di poco star m'haue' ammonito,  
 Tornam' in dietro da l'anime lasse.  
**T**rouai lo duca mio, ch'era salito  
 Gia su la groppa del fiero animale,  
 Et dis' a me, hor sie forte e ardito.  
**H**omai si scende per si fatte scale :  
 Monta dinanzi, ch'i vogli' esser mezz'io,  
 Si che la coda non possa far male.  
**Q**ual è colui, c'ha si presso'l riprezzo  
 De la quartana, c'ha gia lunghia smorte,  
 Et triema tutto pur guardando il rezzo.  
**T**al diuenn'io a le parole porte :  
 Ma vergogna mi fe le sue minacce,  
 Che' nnanzi a buon signor fa seruo forte.

I m'as  
 Si vol  
 Com' a  
 Ma e sio  
 Ad al  
 Con le  
 E t disse,  
 Le rote  
 Pensa  
 C ome la  
 In dietro  
 Et poi ch  
 L a u' era  
 Et quella  
 Et con la  
 M aggio  
 quando  
 Perche' l  
 N e quando  
 Sem p  
 Gridando  
 C be fu la  
 Nell' aer d  
 Ogni ued  
 E la fin' u  
 Rott, e d  
 Se non ch  
 I senta gia  
 Far sotto m  
 Perche co



INF.

- I** m'aseta' in su quelle spallate :  
 Si volli dir ; ma la voce non venne,  
 Com' i credetti, fa che tu m'abbracte.
- M** a esio ch' altra uolta mi souenne,  
 Ad alto forte, tosto ch' io montai,  
 Gon le braccia m' auinse & mi sostenne:
- E** t disse, Gerion muouiti homai :  
 Le rote larghe, & lo scender sia poco:  
 Pensa la nuoua soma, che tu hai.
- C** ome la nauicella esce di loco  
 In dietro in dietro, si quindi si tolse:  
 Et poi ch' al tutto si senti a gioco,
- L** a u' era'l petto, la coda riuolse,  
 Et quella testa, com' anguilla mosse,  
 Et con le branche l' aere a se raccolse.
- M** aggior paura non credo che fosse,  
 quando Phetonte abbandono gli freni,  
 Perche' l' ciel, come pare anchor, si cosse,
- N** e quando Icaro misero le reni  
 Senti spennar per la scaldata cera  
 Gridando'l padre a lui, mala uia tieni,
- C** he fu la mia, quando uidi, ch' i era  
 Nell' aer d' ogni parte, & uidi spenta  
 Ogni ueduta fuor, che della fiera.
- E** lla sen' ua notando lenta lenta:  
 Rota, & discende, ma non me n' attor go,  
 Se non ch' al uiso & di sotto mi uenta.
- I** sentia gia da la man dextra il gorgo  
 Far sotto noi un mirabile stroschio:  
 Perche con gliocchi in giu la testa sporgo.



INF.

- A** llhor fu io piu timido allo scoscio:  
 Pero ch' i uidi fuochi, & senti pianti;  
 Ond' io tremando tutto mi racoscio:  
**E** t uidi poi, che nol vedea dauanti,  
 Lo scender e' l girar per li gran mali,  
 Che s' appressauan da diuersi canti.  
**C** ome' l falcon, ch' è stato assai su l' ali;  
 Che sanza ueder logoro, o ucello  
 Fa dire al falconier, oime tu cali;  
**D** iscende lasio, onde si muoue snello  
 Per cento rote, & da lungi si pone  
 Dal su maestro disdegnofo & fello;  
**C** osi ne pose al fondo Gerione  
 A pied' a pie de la stagliata rocca;  
 Et discaricate le nostre persone  
**S** i dileguo, come da corda cocta.

XVIII.

- L** uogo è in inferno detto Malebolge  
 Tutto di pietra & di color ferrigno;  
 Come la cerchia, che d' intorno' l uolge.  
**N** el dritto mezzo del campo maligno  
 Vaneggia un pozzo assai largo & profondo;  
 Di cui su loco contera l' ordigno.  
**Q** uel anghio, che riman' adonque è tondo,  
 Tra' l pozzo e' l pie dell' alta ripa dura;  
 Et ha distinto in diece ualli il fondo.  
**Q** uale; doue per guardia de le mura  
 Piu & piu fossi angon li castelli;  
 La parte, dou' è' l sol rende figura,  
 Tal imagine

T al' imagi  
 Et com' a  
 A la ripa  
 C osi dal mo  
 Mouen, che  
 Infra el po  
 I n questo lo  
 Di Gerion  
 Terne a fin  
 A la man de  
 Nauo' torna  
 Di che la gra  
 N el fondo era  
 Dal mezzo  
 Di la con na  
 C ome i Roma  
 L' anno del g  
 Hanno a p  
 C be da l' an la  
 Verso il castel  
 Da l' altra spo  
 D i qua, di la in pe  
 Vidi Dimon m  
 Che li batteu  
 A i come fure  
 A le prime per  
 Le secondaz  
 Al entr' io andaua  
 Euro contratt  
 Già di veder

INF.

**T**al imagine quiui facean quelli:  
 Et com' a tai fortez  $\zeta$  da lor sogli  
 A la ripa di fuor son ponticelli,  
**C**osi dal imo de la roccia scogli  
 Mouen, che ricaden gli arigni e' fossi  
 Infìn al pozzo, ch'ei tronca  $\&$  raccogli.  
**I**n questo loco da la schiena scossi  
 Di Gerion trouammoc: e' l poeta  
 Terne a sinistra,  $\&$  io dietro mi mossi.  
**A**la man dextra uidi nuoua pietra,  
 Nuoui tormenti,  $\&$  nuoui frustatori,  
 Di che la prima bolgia era repleta.  
**N**el fondo erano ignudi i peccatori:  
 Dal mezzo in qua ci venian verso'l volto,  
 Di la con noi, ma con passi maggiori.  
**C**ome i Roman per l'exercito molto  
 L'anno del giubileo su per lo ponte  
 Hanno a passar la gente modo tolto.  
**C**he da l'un lato tutti hanno la fronte  
 Verso'l castello,  $\&$  vanno a santo Pietro,  
 Da l'altra sponda vanno verso'l monte.  
**D**i qua, di la su per lo sasso tetro  
 Vidi Dimon cornuti con gran ferce,  
 Che li batten crudelmente di retro.  
**A**i come facean lor leuar le ber  $\zeta$   
 A le prime percosse,  $\&$  gia nessuno  
 Le seconde aspettaua, ne le ter  $\zeta$ .  
**M**entr'io andaua, gliocchi miei in vno  
 Furo scontrati:  $\&$  io si tosto dissi,  
 Gia di veder costui non son digiuno,

Dante

f



INF.

**P**ercio a figurarlo gliocchi affissi :  
 E'l dolce ducà meco si restette,  
 Et assenti, ch' alquanto indietro gissi :  
**E**t quel frustato celar si credette  
 Bassando'l viso, ma poco li ualse:  
 Ch' io dissi, tu, che l'occhio a terra gette,  
**S**e le fattion, che porti, non son false,  
 Venedico se tu Caccianimico :  
 Ma che ti mena a sì pungenti false.  
**E**t egli a me, mal uolontier lo dico:  
 Ma sforzami la tua chiara fauella,  
 Che mi fa souenir del mondo antico.  
**I**fui colui che la Ghisola bella  
 Condussi a far la uoglia del Marchese,  
 Come che suoni la sconcia nouella.  
**E**t non pur io qui piango Bolognese:  
 Anzi n'è questo luoco tanto pieno,  
 Che tante lingue non son hora apprese  
**A**dicer sipa tra Sauena e'l Rheno:  
 Et se di cio uuoi fede, o testimonio,  
 Recat' a mente il nostro auaro seno.  
**C**osi parlando il percosse un demonio  
 De la sua scuriada, e disse, uia  
 Rossian, qui non son femine da conio.  
**I**mi raggiunsi con la scorta mia:  
 Poscia con pochi passi diuenimmo  
 La, douu' un scoglio de la ripa uscìa.  
**A**ssai leggieramente quel salimmo,  
 Et uolti a dextra sopra la sua scheggia  
 Da quelle cerchie eterne ci partimmo.

Quando  
 Di sotto  
 Lo ducà  
 Lo viso in  
 A quali a  
 Però che  
 D al vecchie  
 Che ven  
 Et che la  
 I l'buon ma  
 Mi disse  
 Et per dola  
 Quare' auge  
 quelli e l  
 Li Chole  
 E llo pafio  
 Poi che l  
 Tutti li m  
 I ni con feg  
 l'ipote ing  
 Che prima  
 L'afcola qua  
 Tal colpo a  
 Et anche di  
 C on l'at feg  
 Et questo b  
 Super, et a  
 G ia erann  
 Con l'arg  
 Et fu di q

INF.

**Q**uando noi fummo la, don'ei vaneggia  
 Di sotto per dar passo a gli sferzati,  
 Lo duca disse; attienti; e fa che feggia  
**L**o viso in te di quest' altri mal nati;  
 A quali anchor non vedesti la faccia,  
 Pero che son con no'nsieme andati.  
**D**al vecchio ponte guardauan la traccia;  
 Che venia verso noi dall' altra banda,  
 Et che la ferza similmente schiaccia.  
**I**l buon maestro sanza mia dimanda  
 Mi disse; guarda quel grande; che vene,  
 Et per dolor non par lagrima spanda.  
**Q**uam' aspetto reale anchor ritene.  
 quelli e Iason; che per cuore, e per senno  
 Li Cholchi del monton priuati fene.  
**E**llo passo per l' isola di Lenno,  
 Poi che l' ardite femine spietate  
 Tutti li maschi loro a morte dienno.  
**I**ui con segni, e con parole ornate  
 Isiphile inganno la giouinetta;  
 Che prima tutte l' altre hauea' ngannate.  
**L**asciolla quiui grauida, e soletta.  
 Tal colpa a tal martiro lui condanna:  
 Et ancho di Medea si fa vendetta.  
**C**on lui sen'ua, chi da tal parte inganna:  
 Et questo basti de la prima valle  
 Saper, e di color, che'n se assanna.  
**G**ia erauam, la' ue lo stretto calle  
 Con l' argine secondo s'incrocchia,  
 Et fa di quello ad un' altr' arco spalle.

f



INF.

**Q** uindi sentimmo gente, che si nicchia  
 Ne l'altra bolgia, & che col muso sbuffa,  
 Et se medesma con le palme picchia.  
**L** e ripe eran grommate d'una muffa  
 Per l'alito di giu, che vi s'appasta,  
 Che con gliocchi, & col naso facea zuffa.  
**L** o fondo è cupo sì, che non ci basta  
 Loco a veder sanza montar al dosso  
 Dell'arco, oue lo scoglio piu sourasta.  
**Q** uivi venimmo, & quindi giu nel fosso  
 Vidi gente attuffata in vno sterco,  
 Che da gli human priuati parea mosso :  
**E** t mentre che la giu con l'occhio cerco,  
 Vid' un col capo sì de merda lordo,  
 Che non pareva, s'era lauto, o chercò.  
**Q** uei mi sgrido, perche se tu sì ngordo  
 Di riguardar piu me, che gli altri brutti:  
 Et io a lui, perche se ben ricordo  
**G** ia t'ho veduto co capelli asciuti,  
 Et se Alessio Interminai da Lucca :  
 Pero t'adocchio piu, che gli altri tutti.  
**E** t egli allhor battendosi la zucca,  
 qua giu m'hanno sommerso le lusinghe,  
 Ond' i non hebbi mai la lingua stucca.  
 Appresso cio lo duca, fa che pinge,  
 Mi dis', un poco'l viso piu auante,  
 Si che la faccia ben con gliocchi attinghe  
**D** i quella sozza & scapiagliata fante,  
 Che la si graffia con l'unghia merdose,  
 Et hor s'acoscia, & hor è in piede stante.

T haida  
 Al dr  
 Gran  
 E t quina

O Simon  
 Che le  
 Deon  
 P er oro  
 Hor con  
 Pero che  
 G ia erana  
 Monta  
 Ch' a pe  
 O somma  
 Che me  
 Et quan  
 I vidi per  
 Piena la  
 D'un larg  
 N on mi par  
 Che que  
 Fatti per  
 L' un de gli  
 Rapp' no  
 Et questo  
 F nor de la  
 D'un pec  
 In fin al gr

I N F.

T haida è la puttana, che rispose  
Al drudo suo, quando disse, ho io gratie  
Grandi apo te, anzi marauigliose:  
E t quinci sian le nostre viste satie.

X I X.

O Simon mago, o miseri seguaci,  
Che le cose di Dio, che di bontate  
Deon essere spose, voi rapaci  
P er oro & per argento adulterate,  
Hor conuien che per voi suoni la tromba,  
Pero che ne la terza bolgia state.  
G ia erauamo a la sequente tomba  
Montati dello scoglio in quella parte,  
Ch'a ponto soura'l mezzo fosso piomba.  
O somma sapientia quant'è l'arte,  
Che mostr' in terra, in cielo, & nel mal mondo,  
Et quanto giusto tua virtu comparte.  
I vidi per le coste & per lo fondo  
Piena la pietra liuida di fori  
D'un largo tutti, & ciascun era tondo.  
N on mi paren men ampi, ne maggiori,  
Che quei, che son nel mio bel san Giouanna  
Fatti per luoghi de battezzatori:  
L' un de gli quali, anchor non è molt'anni,  
Rupp'io per un, che dentro v'annegaua:  
Et questo sia suggel, ch'ogni huomo sganni.  
F uor de la bocca a ciascun soperchiaua  
D'un peccator li piedi, & de le gambe  
Insin al grosso, & l'altro dentro staua.

f iij



INF.

- L**e piante eran' accese a tutti intrambe;  
Per che si forte guizzauan le giunte;  
Che spezate hauerian ritorte et strambe.
- Q**ual suole il fiammeggiar de le cose unij  
Muouer si pur su per l'extrema buccia;  
Tal era li da calcagni a le punte.
- C**hi è colui Maestro; che si cruccia  
Guizzando piu, che gli altri suoi consorti;  
Dis' io; et cui piu rossa fiamma succia?
- E**t egli a me; se tu vuoi, ch' i ti porti  
La giu per quella ripa, che piu giace;  
Da lui saprai di se, e de suoi torti.
- E**t io; tanto m'è bel, quant' a te piace:  
Tu se signor, et sai, ch' i non mi parto  
Dal tu volere; et sai quel, che si tace.
- A**lhor venimmo in su l' argine quarto:  
Volgemmo, et discendemmo a mano stanca  
La giu nel fondo foracchiato et arto.
- E**'l buon maestr' anchor da la su' anca  
Non mi di pose, sin mi giunse al rotto  
Di quei, che si piangeua con la Zanca.
- O** qual che se, che'l di su tien di sotto,  
Anima trista come pal commessa;  
Comincia' io a dir; se puoi, fa motto.
- I**o staua; come'l frate, che confessa  
Lo perfido asesin; che poi, ch' è fitto,  
Richiama lui; per che la morte cessa:
- E**t ei grido; se tu gia costì ritto;  
Se tu gia costì ritto Bonifatio?  
Di parecchi anni mi menti lo scritto.

S e tu se  
Per lo  
La bell  
T al m  
Per me  
qual se  
A lhor V  
Non se  
Et io  
P erche  
Poi dopo  
Mi disse  
S e di se  
Che tu  
Sappi  
E t veran  
Capito  
Che fu  
D i j  
Che p  
Per la  
L a giu  
Vera col  
Alhor ch  
M a p  
Et ch  
Ch' ei non  
C be dopo  
Direr po  
Tal; che



INF.

- S** e tu sì tosto di quell' hauer satio;  
Per loqual non temesti torre a'nganno  
La bella donna, & dipoi farne stratio ?
- T** al mi fec' io; qua son color, che stanno  
Per non intender cio, ch'è lor risposto,  
quasi scornati; & risponder non fanno.
- A** llhor Virgilio disse; dilli tosto,  
Non son colui, non son colui, che credi.  
Et io risposi, com' a me fu imposto:
- P** erche lo spirito tutti storse i piedi:  
Poi sospirando, & con voce di pianto  
Mi disse; dunque che a me richiedi ?
- S** e di saper ch' io sia, ti cal cotanto,  
Che tu habbi pero la ripa scorsa;  
Sappi, ch' io fui vestito del gran manto:
- E** t veramente fui figliuol dell' orsa  
Cupido si per auanzar gliorsatti;  
Che su l' hauer, & qui mi misi in borsa.
- D** i sott' al capo mio son gl'altri tratti;  
Che precedetter me simoneggiando;  
Per la fessura de la pietra piatti.
- L** a giu caschero io altr'es'i; quando  
Verra colui, ch' io credea, che tu fossi  
Allhor, ch' i fec' l subito dimando.
- M** a piu è'l tempo gia, ch' e pie mi cossi,  
Et ch' io son stato così sotto sopra;  
Ch' ei non stara piantato co pie rossi:
- C** he dopo lui verra di piu laid' orra  
Di ver ponente un pastor sen'za legge  
Tal; che conuien, che lui & me ricopra,

f iij



I N F.

N ouo Iason sara ; di cui si legge  
Ne Machabei , & com' a quel fu molle  
Suo re ; cosi si' a lui, chi Francia regge.

I o non so, s' i mi fui qui troppo folle :  
Ch' i pur risposi lui a questo metro ;  
Deh hor mi di, quanto thesoro volle

N ostro signor in prima da san Pietro,  
Che ponesse le chiaui in sua balia ?  
Certo non chiese, senon, viemmi dietro.

N e Pier, ne gliatri chiesero a Mathia  
Oro, o argento ; quando fu sortito  
Nel luogo, che perde l' anima ria.

P ero ti sta ; che tu se ben punito ;  
E guarda ben la mal tolta moneta,  
Ch' esser ti fece contra Carlo ardito:

E t se non fosse, ch' anchor lo mi vieta  
La reuerentia de le somme chiaui,  
Che tu tenesti ne la vita lieta ;

I vserei parole anchor piu graui :  
Che la vostr' auaritia il mond' attrista  
Calcando i buoni, & su leuando i prau.

D i voi pastor s' actor se' l' Vangelista ;  
quando colei, che siede sours l' acque,  
Puttaneggiar co i regi allui fu vista ;

Q uella; che con le sette teste nacque,  
Et da le diece corna hebb' argomento,  
Fin che virtute al suo marito piacque.

F atto u, hauete Dio d' oro & d' argento :  
Et che altr' è da voi a l' idolatre ;  
Senon ch' egli vno, & voi n' orate cento

A i Co

Non

Che a

E i mer

O tra,

For

I cre

Con

Lo

P ero

Ei po

Rim

N e si

Sim

Che

Q u

Sos

Che

I n

D i

Et dar

Della

I o

A rig

Che si

E i

Venir

Che

I N F.

- A** i Constantin di quanto mal fu matre  
Non la tua conuersion ; ma quella dote,  
Che da te prese il primo ricco patre.  
**E** t mentre gli cantaua cotai note ;  
O ira, o conscienza, che'l mordesse ;  
Forte spingaua con ambo le piote.  
**I** credo ben, ch' al mi duca piacesse ;  
Con si contenta labbia sempre attese,  
Lo suon de le parole vere espresse.  
**P** ero con ambo le braccia mi prese ;  
Et poi che tutto su mi s' hebbe al petto,  
Rimonto per la via, onde discese:  
**N** e si stanco d' hauermi a se ristretto ;  
Sin men' porto soua' l colmo dell' arco,  
Che dal quarto al quint' argine è tragetto.  
**Q** uiui soauemente spose il carco ;  
Soaue per lo scoglio sconcio & erto,  
Che sarebbe a le capre duro varco:  
**I** ndi un' altro vallon mi fu scuerto.

X X.

- D** i nuoua pena mi conuien far versi,  
Et dar materia al ventesimo canto  
Della prima canzon, ch'è de' sommersti.  
**I** o era gia disposto tutto quanto  
A riguardar ne lo scuerto fondo,  
Che si bagnaua d' angoscioso pianto :  
**E** t vidi gente per lo vallon tondo  
Venir tacendo, & lagrimando al passo ;  
Che fanno le letane in questo mondo.



I N F .

**C**ome'l viso mi scese in lor piu basso ;  
 Mirabilmente apparue esser trauolto  
 Ciascun dal mento al principio del casso;  
**C**he da le remi era tornato'l volto ;  
 Et di dietro venir li conuenia,  
 Perche'l veder dinanzi era lor tolto.  
**F**orse per forza gia di parlascia  
 Si trauolse cosi alcun del tutto :  
 Ma io nol vidi; ne credo che sia.  
**S**e Dio ti lasci Lettor prender frutto  
 Di tua lettione ; hor pensa per te stesso,  
 Com' i potea tener lo viso asciutto ;  
**Q**uando la nostra imagine d'apresso  
 Vidi si torta, che'l pianto de gliocchi  
 Le natiche bagnaua per lo seso.  
**C**erto i piangea poggiaio ad un de rocchi  
 Del duro scoglio si ; che la mia scorta  
 Mi disse, anchor se tu de glialtri sciocchi.  
**Q**ui viue la pietà, quand'è ben morta.  
 Chi è piu scelerato di colui,  
 Ch'al iudicio diuin passion porta.  
**D**riZZa la testa, driZZa, e vedi a cui  
 S'aperse a gliocchi di Theban la terra,  
 quando gridauan tutti, doue rui  
**A**mphiarao? perche lasci la guerra ?  
 Et non restò di ruinar a valle  
 Fin a Minos, che ciascheduno afferra.  
**M**ira, c'ha fatto petto de le spalle:  
 Perche volle veder troppo d'auante,  
 Dirietro guarda, e fa ritroso calle.

V edi T  
 quando  
 Cangi  
 E i prima  
 Li due  
 Che riba  
 A ronta è  
 Che ne  
 Lo Carr  
 H ebbe tra  
 Per sua d  
 E'l mar n  
 E i quella  
 Che tu n  
 Et ha di  
 M anto fu  
 Pofia g  
 Ona' un p  
 P ofia che  
 Er venne  
 quella gran  
 S uo in l'it  
 A pie di  
 Soma Tir  
 P ermille  
 Tra Gard  
 De l'acqua  
 L uogo e nel  
 Pastore,  
 Segnar p

INF.

- V**edi Tiresia ; che muto semblante,  
quando di maschio femina diuenne  
Cangiandosi le membra tutte quante :
- E**t prima poi ribater le conuenne  
Li due serpenti auolti con la verga;  
Che ribauesse le maschili penne.
- A**ronta è quei, ch' al ventre gli s' atterga;  
Che ne monti di Luni, doue ronca  
Lo Carrarese, che di sotto alberga,
- H**ebbe tra bianchi marmi la spelonca  
Per sua dimora : ond' a guardar le stelle,  
E' l mar non gliera la veduta tronca:
- E**t quella; che ricuopre le mammelle,  
Che tu non vedi, con le tiecie sciolte,  
Et ha di la ogni pilosa pelle ;
- M**anto fu ; che cerco per terre molte;  
Poscia si pose la, dou' nacqu' io :  
Ond' un poco mi piace, che m' ascolte.
- P**oscia chel padre suo di vita uscio,  
Et venne serua la citta di Baco;  
questa gran tempo per lo mondo gio.
- S**uso in Italia bella giace un laco.  
A pie de l' alpe, che ferra la magna  
Soura Tiralli ; & ha nome Benaco.
- P**er mille fonti credo, & piu si bagna  
Tra Garda, & val Camonica Apennino  
De l' acqua ; che nel detto lago stagna.
- L**uogo è nel mezz' o la ; doue' l Trentino  
Pastore, & quel di Brescia, e' l Veronese  
Segnar poria ; se fesse quel camino,



I N F.

Siede Peschera bello & forte arnese  
 Da fronteggiar Bresciani & Bergamaschi;  
 Onde la riuua intorno piu discese.  
 Iui conuien che tutto quanto caschi,  
 Cio che'n grembo a Benaco star non po;  
 Et fassi fiume giu pe' verdi paschi.  
 Tosto che l'acqua a correr mette co;  
 Non piu Benaco, ma mencio si chiama  
 Fin a Gouerno, doue cade in Po.  
 Non molto ha corso, che truoua vna lama;  
 Ne laqual si distende, & la' mpaluda;  
 Et suol di state talhor esser grama.  
 Quindi passando la vergene cruda  
 Vide terra nel mez<sup>zo</sup> del pantano  
 Sanza cultura, & d'habitanti nuda.  
 Li per fuggire ogni consortio humano  
 Ristete co suoi serui a far su arti;  
 Et visse; & vi lascio su corpo vano.  
 Glihuomini poi, che'ntorno erano sparti,  
 S'attolsero a quel luogo; ch'era forte  
 Per lo pantan, c'hauea da tutte parti.  
 Fer la citta soura quell'ossa morte;  
 Et per colei, che'l loco prima elesse,  
 Mantoa l'appellar senz'altra sorte.  
 Gia fur le genti sue dentro piu spesse;  
 Prima che la Mattia da Casalodi  
 Da Pinamonte inganno riceuesse.  
 Pero t'assenno, che se tu mai odi  
 Orignar la mia terra altrimenti;  
 La verita nulla men<sup>z</sup>ogna frodi.

E t io;  
 Mi fo  
 Che g  
 Ma d'inte  
 Se tu n  
 Che fo  
 A llbor m  
 Porge  
 Enq  
 S i, ch' a  
 Augur  
 In Au  
 E uripil  
 L'alta  
 Ben lo  
 Q uell'al  
 Michel  
 De le m  
 V edi Gu  
 C'haue  
 Hora vor  
 V edi le tri  
 La spual  
 Feter ma  
 Ma vien  
 D'amena  
 Sotto Ste  
 E t gia bie  
 Ben ten  
 Alcu

INF.

**E** t io ; Maestro ; i tuoi ragionamenti  
 Mi son si certi, & prendon si mia fede;  
 Che gli altri mi farian carboni spenti.  
**M** a dimmi de la gente, che procede;  
 Se tu ne vedi alcun degno di nota:  
 Che solo a cio la mia mente risiede.  
**A** llhor mi disse, quel, che da la gota  
 Porge la barba in su le spalle brune;  
 Fu; quando Grecia fu di maschi vota  
**S** i, ch' a pena rimaser per le cune;  
 Augur'; & diede'l ponto con Calchanta  
 In Aulide a tagliar la prima fune.  
**E** uripil' hebbe nome; & cosl' canta  
 L'alta mia Tragidia in alcun loco:  
 Ben lo sai tu; che la sai tuttaquanta.  
**Q** uell' altro, che ne fianchi è così poco,  
 Michele scotto fu; che veramente  
 De le magiche frode seppe il gioco.  
**V** edi Guido Bonatti: vedi Asdente;  
 C'hauer inteso al cuoio & a lo spago  
 Hora vorrebbe; ma tardi si pente.  
**V** edi le triste, che lasciaron l'ago,  
 La spuola, e'l fuso, & fecer' induine:  
 Fecer malie con herba & con imago.  
**M** a vienn' homai: che gia tiene'l confine  
 D'amendue gli hemisperi, & tocca l'onda  
 Sotto Sibilia Cain, & le spine.  
**E** t gia hier notte fu la luna tonda:  
 Ben ten' dee ricordar, che non ti nocque  
 Alcuna volta per la selua fonda.



I N F.

**S** i mi parlaua ; *et* andauamo introcque.

X X I.

**C** osi di ponte in ponte altro parlando,  
Che la mia comedia cantar non cura,  
Venimmo ; *et* tenauamo'l colmo ; quando

**R** istemmo per veder l'altra fessura  
Di Malebolge, *et* glialtri pianti vani:  
Et vidila mirabilmente oscura.

**Q** uale ne l' Arzana di Vinitiani  
Bolle l'inuerno la tenace pece  
A rimpalmar li legni lor non sani,

**C** he nauicar non ponno ; e'n quella vece  
Chi fa suo legno nuouo ; *et* chi ristoppa  
Le coste a quel, che piu viaggi fece ;

**C** hi ribatte da proda, *et* chi da poppa ,  
Altri fa remi, *et* altri volge sarte ,  
Chi terzeruolo, *et* artimon rintoppa .

**T** al non per fuoco, ma per diuin' arte  
Bollia la giuso vna pegola spessa,  
Che' nuiscaua la ripa d' ogni parte.

**I** vedea lei, ma non vedea in essa  
Ma, che le bolle, che' l bollor leuaua,  
Et gonfiar tutta, *et* riseder compressa.

**M** entre la giu fisamente miraua ,  
Lo duca mio dicendo, guarda guarda,  
Mi trasse a se del loco, dou' i staua.

**A** llhor mi volsi , come l' huom, cui tarda  
Di veder quel, che li conuien fuggire,  
Et cui paura subita sgagliarda.

C he per  
Et mi  
Corren  
A i quar  
Et quan  
Con l' a  
L' omero  
Carcas  
Et ei te  
D el nost  
Ecc' un  
Mettere  
A quella  
Ognor  
De' l' n  
L' aggin  
Si volse  
Con rui  
Q uel s' an  
Ma i De  
Gridar  
Q uel s' an  
Per se na  
Non far  
P oit' add  
Dijer  
Sicche, se  
N on altr  
Fanni at  
La carra

INF.

- C** he per ueder non indugia'l partire:  
Et uidi dietr' a noi un Diauol nero  
Correndo su per lo scoglio uenire,  
**A** i quant' egli era ne l' aspetto fero,  
Et quanto mi pareua ne l' atto acerbo  
Con l' ale aperte, & soua' pie leggero.  
**L'** omero suo, ch' era acuto e superbo,  
Carcaua un peccator con ambo l' anche,  
Et ei teneo de' pie ghermito il nerbo.  
**D** el nostro ponte disse; o Malebranche  
Ecc' un de gliantian di santa Cita:  
Mettete'l sotto; ch' i torno per anche  
**A** quella terra, che n' è ben fornita:  
Ognihuom u' è barattier, fuor che Bonturo:  
De'l no per li denar vi si fa ita.  
**L** aggiu'l butto; & per lo scoglio duro  
Si volse: & mai non fu mastino sciolto  
Con tanta fretta a seguitar lo furo.  
**Q** uei s' attuffo, & torno su conuolto:  
Ma i Demon, che del ponte hauean couerchio,  
Gridar; qui non ha luogo il santo volto;  
**Q** ui si nuot' altrimenti, che nel Serchio:  
Pero se tu non vuoi de nostri graffi,  
Non far soua la pegola souerchio.  
**P** oi l' addentar con piu di cento raffi:  
Disser; couerto conuien che qui balli;  
Si che, se puoi, nascosamente attaffi.  
**N** on altrimenti i cuochi a i lor vassalli  
Fann' atuffare in mezzo la caldaia  
La carne con gliumcin, perche non gelli.



INF.

**L**o buon maestro, accio che non si paia,  
 Che tu ci sij, mi disse, giu t'aguatta  
 Dop'uno cheggio, ch'alcun schermo t'haia.  
**E**t per null'offension, ch'a me sia fatta,  
 Non temer tu: ch'i ho le cose conte  
 Perch'altra volta fui a tal baratta.  
**P**oscia passo di la dal co del ponte,  
 Et com'ei giunse in su la ripa sesta,  
 Mestier gli fu d'hauer sicura fronte.  
**C**on quel furor & con quella tempesta,  
 Ch'escono i cani adosso al poverello,  
 Che di subito chiede, oue sarresta.  
**V**sciron quei di sotto'l ponticello,  
 Et volser contra lui tutti i ronciogli:  
 Ma ei grido, nessun di voi sia fello.  
**I**nnanzi che l'uncin vostro mi pigli,  
 Tragas'auanti l'un di voi, che m'oda,  
 Et poi di ronagliarmi si consigli.  
**T**utti gridauan, vada Malacoda:  
 Perch'un si mosse, & gli altri stetter fermi,  
 Et venn'a lui dicendo, che gli approda.  
**C**redi tu Malacoda qui vedermi  
 Esser venuto, disse'l mi maestro,  
 Securo gia da tutt'i vostri schermi  
**S**anza voler diuin, & fato destro?  
 Lasciam'andar: che nel ciel è voluto,  
 Ch'i mostr'altrui questo camin siluestro.  
**A**llhor gli fu l'orgoglio si caduto,  
 Che si lascio cascar l'uncino a piedi,  
 Et disse a gli altri, homai non sia feruto.  
 El duca

E l' duc  
 Tra li  
 Sicura  
 P erch' i  
 Et Dia  
 Si ch' io  
 E t co  
 Ch' i  
 Vegge  
 I m' a  
 L' uo  
 Dalla  
 E i ch  
 Dicen  
 Et ri  
 M a qu  
 Col d  
 Et d  
 P oi d  
 Scelto  
 Tutto  
 E t se  
 And  
 Pres  
 H ier  
 Mille  
 Anni  
 I m  
 A rig  
 Cite

I N F.

- E** 'l duca mio a me; o tu, che siedì  
Tra li scheggion del ponte quatto quatto,  
Sicuramente homai a me ti riedi.
- P** erch' i mi mossi, & a lui ueni ratto;  
Et Diauoli si fecer tutti auanti,  
Si ch' io temetti non tenesser patto.
- E** t così uid' io già temer li fanti,  
Ch' uscian patteggiati di Caprona,  
Veggendo se tra nemici cotanti.
- I** m' accostai con tutta la persona  
Lungo'l mi duca, & non torceua gliocchi  
Da la sembianza lor, ch' era non buona.
- E** i chinauan gli raffi, & vuoi ch' i'l tocchi  
Diceua l' un con l' altro, in sul groppone:  
Et rispondean, si fa che glie n' accocchi.
- M** a quel Demonio, che tene a sermone  
Col duca mio, si uolse tutto presto,  
Et disse, posa, posa Scarmiglione.
- P** oi disse a noi, piu oltre andar per questo  
Scoglio non si potrà, pero che giace  
Tutto spezzato al fondo l' arco sesto:
- E** t se l' andar auanti pur ui piace,  
Andateuene su per questa grotta:  
Preso è un' altro scoglio, che uia face.
- H** ier piu oltre cinqu' hore, ch'è quest' hotta,  
Mille dugento con sesanta sei  
Anni compier, che qui la uia fu rotta.
- I** mando uerso la di questi miei  
A riguardar, s' alcun se ne sciorina:  
Gite con lor, ch' ei non saranno rei.

Dante



I N F .

**T** rat' auanti Alichino, & Calabrina;  
 Comincio egli a dire ; & tu Cagnazzo ;  
 Et Barbariccia guidi la decina.  
**L** ibicoco uegn' oltre, & Draghignazzo;  
 Ciriatto sannuto, & Grassicane,  
 Et Farfarello, & Rubicante pazzo.  
**C** ercate' ntorno le bollenti pane :  
 Costor sien salui insino a l'altro scheggio,  
 Che tutto' ntero ua fura le tane.  
**O** me maestro che è quel, ch' i ueggio,  
 Diss' io: deh sanza scorta andianci soli;  
 Se tu sa ir: ch' i per me non la cheggio:  
**S** e tu se si accorto, come suoli;  
 Non uedi tu, che digrignan li denti,  
 Et con le cigilia ne minaccian duoli:  
**E** t egli a me; non uo, che tu pauenti:  
 Lasciali digrignar pur a lor senno;  
 Ch' ei fanno cio per li lesi dolenti.  
**P** er l' argine sinistro uolta dienno:  
 Ma prim' hauea ciascun la lingua stretta  
 Coi denti uerso lor duca per cenno;  
**E** t egli hauea del cul fatto trombetta.

X X I I .

**I** uidi gia caualier muouer campo,  
 Et cominciare stormo, & far lor mostra,  
 Et tal uolta partir per loro scampo:  
**C** orritor uidi per la terra uostra  
 O Aretini, & uidi gir gualdane,  
 Ferir torneamenti, & muouer giostra ,

Quando  
 Con tu  
 Et con  
 N e gia c  
 Cavalie  
 Ne nam  
 N oi and  
 Ai fier  
 Co i  
 P ur a le  
 Per ve  
 Et de la  
 C ome D  
 A ma  
 Che  
 T albor  
 Mostra  
 Et na  
 E t com' a  
 Stan li  
 Si che  
 S i statu  
 Ma com  
 Cof i  
 I o uidi  
 Vno ag  
 Che vn  
 E t Gra  
 Gli ar  
 Et tra

I N F.

**Q**uando con trombe, & quando con campane,  
 Con tamburi, & con cenni di castella,  
 Et con cose nostrali, & con istrane :  
**N**e gia con sì diuersa cennamella  
 Cauallier vidi muouer, ne pedoni ;  
 Ne naue a segno di terra, o di stella.  
**N**oi andauam con le diece Dimoni,  
 Ai fiera compagnia : ma ne la chiesa  
 Co i santi, & in tauerna co i ghiottoni.  
**P**ur a le pegola era la mia intesa,  
 Per veder de la bolgia ogni contegno,  
 Et de la gente, che' ntro u' era incesa.  
**C**ome Dalphini, quando fanno segno  
 A marinar con l'arco de la schiena  
 Che s'argomentin di campar lor legno;  
**T**alhor così ad alleggiar la pena  
 Mostrau' alcun d'e peccatori'l dosso,  
 Et nascondeua in men, che non balena.  
**E**t com'a lorlo dell'acqua d'un fosso  
 Stan li ranocchi fur col muso fuori,  
 Si che celan' i piedi & l'altro grosso ;  
**S**i stauan d'ogni parte i peccatori :  
 Ma come s'appressaua Barbariccia;  
 Così si ritraean sotto i bollori.  
**I**o vidi ; & ancho il cor me n'accupriccia;  
 Vno aspettar così, com'egl' incontra,  
 Che vna rana rimane, & altra spiccia.  
**E**t Graffican, che gliera piu di contra,  
 Gli arronaglio le'mpegolate chiome;  
 Et trasse'l su, che mi parue vna lontra.



I N F .

- I** sapea gia di tutti quanti'l nome ;  
 Si li notai, quando furon eletti ;  
 Et poi che si chiamaro, attesi come.
- O** Rubicante fa che tu gli metti  
 Gliunghioni a dosso si, che tu lo scuoi;  
 Gridauan tutt' insieme i maladetti.
- E** t io ; Maestro mio fa ; se tu puoi ;  
 Che tu sappi, chi è lo sciagurato  
 Venuto a man de gliaduersari suoi.
- L** o duca mio li s'acosto allato ;  
 Domandallo, ond' e fosse ; & quei rispose ;  
 I fui del regno di Nauarra nato.
- M** ia madre a seruo d'un signor mi pose ;  
 Che m'hauea generato d'un ribaldo  
 Distruggitor di se, & di sue cose.
- P** oi fu' famiglia del buon re Thebaldo :  
 quiui mi misi a far baratteria ;  
 Di ch' i rendo ragion in questo caldo.
- E** t Ciriatto ; a cu di bocca vscia  
 D'ogni parte vna sanna, come a porco ;  
 Gli se sentir, come l'una sdruscia.
- T** ra Malegatte era venuto'l forco :  
 Ma Barbariccia il chiuse con le braccia ;  
 Et disse ; state'n la, mentr' io lo'nforco :
- E** t al maestro mio volse la faccia :  
 Dimanda, disse, anchor ; se piu disij  
 Saper da lui ; prima, ch' altri'l disfaccia.
- L** o duca ; dunque hor di de gli altri rij :  
 Conosci tu alcun, che sia Latino  
 Sotto la pece ? & quegli ; i mi partij ..

P ac è  
 Così  
 Chi  
 E i Lib  
 Dis  
 Si che  
 D rag  
 Giu d  
 Si vo  
 Q uan  
 A luy  
 Dima  
 C bi fu  
 Di ch  
 Et ei  
 Q uel d  
 C'be  
 Et se lo  
 D enar fu  
 Si, com  
 Baratt  
 V la con  
 Di Lo  
 Le luy  
 O me ve  
 I dire  
 Non  
 E l'gr  
 Che  
 Dile

I N F.

- P**oco è da un ; che fu di la vicino :  
 Così fofs' io anchor con lui couerto ;  
 Chi non temerei unghia, ne un ano.
- E**t Libicocco, troppo hauem sofferto,  
 Disse; et prese gli'l braccio col runciglio,  
 Si che stracciando ne porto un lacerto.
- D**raghignaazzo ancho i volle dar di piglio  
 Giu dalle gambe : onde'l decurio loro  
 Si volse intorno con mal piglio.
- Q**uand' eui un poco rappacciati foro;  
 A lui, ch' anchor miraua sua ferita,  
 Dimando' l duca mio sanza dimoro ;
- C**hi fu colui ; da cui mala partita  
 Di che facesti per venire a proda ?  
 Et ei rispose ; fu frate Gomita,
- Q**uel di Gallura vassel d'ogni froda ;  
 C'hebbe i nimici di suo donno in mano :  
 Et se lor si, che ciascun se ne loda :
- D**enar si tolse ; et lasciogli di piano  
 Si, com' e dice : et ne glialtri officii anche  
 Barattier fu non picciol, ma sourano.
- V**sa con esso donno Michel Zanche  
 Di Logodoro : et a dir di Sardigna  
 Le lingue lor non si sentono stanche.
- O**me vedete l'altro, che digrina :  
 I direi ancho : ma i timo, ch' ello  
 Non s' apparecchi a grattarmi la tigna.
- E'**l gran proposto volto a Farfarello,  
 Che stralunaua gliocchi per ferire,  
 Disse ; fatti' n costa maluagio vcello.



I N F.

S e noi uolete ueder, o udire,  
 Incomincio lo spaurato appresso,  
 Thoschi, o Lomdardi, ine farò uenire.  
 Ma stien le Malebranche un poco in cesso,  
 Si che non teman de le lor uendette,  
 Et io seggendo in questo luogo stesso  
 Per un, ch'io so, ne farò uenir sette,  
 Quando fusolero, com'è nostr'uso  
 Di far allhor, che fuori alcun si mette.  
 C agnazzo a cotal motto leuo' l muso  
 Crollando'l capo, & disse, odi malitia.  
 Che gli ha pensato per gittarsi giuso.  
 Ond'ei, c'hauea lacciuoli a gran diuitia  
 Disse, malitoso son io troppo,  
 quando procuro a mia maggior tristitia.  
 A lichin non si tenne, & di rintoppo  
 A gli altri dis' a lui, se tu ti cali,  
 I non ti uerro dietro di gualoppo,  
 Ma batterò sopra la pece l'ali:  
 Lascisi'l colle, & sia la ripa scudo  
 Aueder, se tu sol piu di noi uali  
 O tu, che legi, udirai nuouo ludo.  
 Ciascun da l'altra costa gliocchi uolse,  
 quel prima, ch'a ciò far era piu crudo.  
 L o Nauarrese ben su tempo colse:  
 Fermo le piante a terra, & in un punto  
 Salto & dal proposto lor, si sciolse:  
 Di che ciascun di colpo fu compunto  
 Ma quei piu, che cagion fu del difetto:  
 Pero si mosse, & grido, tu se giunto.



M a pot  
 Non p  
 Et que  
 Non altr  
 quando  
 Et ei r  
 I nato C  
 Volat  
 Che  
 E t com  
 Cof  
 Et fu o  
 M a l'alt  
 Ad a  
 Cade  
 L o cal  
 Ma pe  
 Si han  
 B barbaric  
 Quant  
 Con tu  
 Di qua  
 Porger  
 Ch'era  
 E t noi l  
 T acchi  
 N'ar  
 Com

I N F .

**M**a poco ualse, che l'ale al sospetto  
 Non potero auanzar: quegli ando sotto,  
 Et quei drizzò uolando suso il petto:  
**N**on altrimenti l'anitra di botto,  
 quando'l falcon s'appressa, giu s'attuffa,  
 Et ei ritorna su crucciato & rotto,  
**I**rato Calcabrina della buffa  
 Volando dietro li tenne inuaghito  
 Che quei campasse per hauer la zuffa:  
**E**t come i barattier fu disparito,  
 Così uolse gliartigli al su compagno,  
 Et fu con lui sours' l'osso ghermito.  
**M**a l'altro fu bene sparuiet grifagno  
 Ad artigliar ben lui, & amendue  
 Cadder nel mezzo del bollente stagno.  
**L**o caldo sghermidor subito fue:  
 Ma pero di leuarsi era niente,  
 Si hauean inuiscate l'ale sue.  
**B**arbariccia con gl'altri suoi dolente  
 Quattro ne fe uolar da l'altra costa  
 Con tutt'i raffi, & assai prestamente  
**D**i qua di la disceser alla posta:  
 Porser gliuani uerso gl'impaniati,  
 Ch'eran gia cotti dentro dalla crosta:  
**E**t noi lasciammo lor cos'impacciati.

X X I I I .

**T**aciti soli, & sanza compagnia  
 N'andauam l'un dinanzi, & l'altro dopo,  
 Come frati minor uanno per uia.

g iij



INF.

Volt'era in su la fauola d' Iſopo  
 Lo mi pensier per la presente riſſa,  
 Dou' ei parlo de la rana & del topo :  
 Che piu non ſi pareggia mo & iſſa,  
 Che l' un con l' altro fa ; ſe ben s' accoppia  
 Principio & fine con la mente ſiſſa :  
 Et come l' un pensier de l' altro ſcoppia ;  
 Coſi nacque di quello un' altro poi,  
 Che la prima paura mi ſe doppia.  
 I penſaua coſi ; queſti per noi  
 Sono ſcherniti & con danno & con beſſa  
 Si fatta, ch' aſſai credo che lor noi.  
 Se l' ira ſoua'l mal voler s' agueſſa ;  
 Ei ne verranno dietro piu crudeli,  
 Che cane a quella leure, ch' egli acceſſa.  
 Gia mi ſentia tutt' arricciar li peli  
 De la paura ; & ſtaua indietro' intento ;  
 Quand' i diſſi ; Maefiro ſe non celi  
 Te & me toſtamente ; i ho pauento  
 Di Malebranche ; noi gli hauem gia dietro :  
 I gl' imagino ſi ; che gia li ſento.  
 Et quei ; s' io foſſi d' impiombato vetro,  
 L' imagine di fuor tua non trarrei  
 Piu toſto a me ; che quella dentro impetro.  
 Pur mo veniano i tuoi pensier tra miei  
 Con ſimil atto & con ſimile faccia ;  
 Si che d' intrambi un ſol conſiglio ſei.  
 S' egli è, che ſi la dextra coſta giaccia,  
 Che noi poſſiam ne l' altra bolgia ſcendere ;  
 Noi ſuggirem l' imaginata caccia.

Gia non  
 Chi gl  
 Non m  
 L' o d' u  
 Come l  
 Er ved  
 Che pre  
 Hauem  
 Tanto  
 Et giu  
 Sap  
 Che l' u  
 Non coſe  
 A vol  
 quan  
 Come l  
 Port  
 Come ſi  
 A pena ſu  
 Del ſon  
 Sono ſo  
 Che l' al  
 Porre m  
 Potr d  
 L' agiu  
 Che gi  
 Piange  
 E gli hau  
 Diman  
 Che in

INF.

Gia non compie di tal consiglio rendere ;  
 Chi gli vidi venir con l'ale tese  
 Non molto lungi per volerne prendere.  
 Lo duc mio di subito mi prese ;  
 Come la madre, ch' al romore è desta,  
 Et vede presso a se le fiamme accese :  
 Che prende'l figlio ; & fugge ; & non s'arresta  
 Hauendo piu di lui, che di se cura,  
 Tanto che solo vna camiscia vesta :  
 Et giu dal collo della ripa dura  
 Supin si diede a la pendente roccia ;  
 Che l' un de lati a l' altra bolgia tura.  
 Non corse mai si tosto acqua per doccia  
 A volger ruota di molin terragno,  
 Quand' ella piu verso le pale approccia ;  
 Come'l maestro mio per quel viuagno  
 Portandosene me soua'l su petto,  
 Come su figlio, & non come compagno.  
 A pena furo i pie suoi giunti al letto  
 Del fondo giu ; ch'ei giunser in sul colle  
 Souesso noi : ma non gli era sospetto :  
 Che l' alta prouidentia, che lor volle  
 Porre ministri de la fossa quinta,  
 Poder dipartirs' indi a tutti tolle.  
 La giu trouammo vna gente dipinta ;  
 Che giua intorno assai con lenti passi  
 Piangendo, & nel sembiante stanca & vinta.  
 E gli hauean cappe con capuczi bassi  
 Dinanz' a gliocchi fatte de la taglia,  
 Che in Cologna pe li monaci fassi.



I N F.

**D**i fuor dorate son sì, ch'egli abbaglia :  
 Ma dentro tutte piombo, & graui tanto,  
 Che Federigo le mettea di paglia.  
**O** in eterno faticoso manto :  
 Noi ci volgem' anchor piu a man manca  
 Con loro' nsieme intenti al tristo pianto :  
**M**a per lo peso quella gente stanca  
 Venia sì pian ; che noi erauam nuoui.  
 Di compagnia ad ogni muouer d'anca :  
**P**erch' i al duca mio ; sì, che tu truoui  
 Algun ; ch' al fatto il nome si conosca ;  
 Et gliocchi sì andando intorno muoui :  
**E**t un, che' ntese la parola Thosca,  
 Dirietr' a noi grido ; tenete i piedi  
 Voi, che corrette sì per l'aura fosca :  
**F**orse c'haurai da me quel, che tu chiedi :  
 Onde'l duca sì volse ; & disse , aspetta,  
 Et poi secondo'l su passo procedi.  
**R**istetti , & vidi due mostrar gran fretta  
 De l'animo col viso d'esser meco :  
 Ma tardauagli'l peso, & la via stretta.  
**Q**uando fur giunti, assai con l'occhio bieco  
 Mi rimiraron senza far parola :  
 Poi sì volsero'n se , & dicean seco.  
**C**ostui par viuo a l'atto de la gola :  
 Et s'ei son morti , per qual priuilegio  
 Vanno scouerti de la graue stola ?  
**P**oi disser me , o Thosco , ch' al collegio  
 De gl'ipocriti tristi se venuto ,  
 Dir chi tu se non hauer in dispregio.

E t io  
 Son  
 Et fo  
 Ma vo  
 Qua  
 Et ch  
 E t un  
 Son  
 Fan  
 F ran  
 Io C  
 Non  
 Come  
 Per  
 Ch  
 I com  
 Ma p  
 Vn cr  
 Q uand  
 Soffian  
 E'l fr  
 Mi disse,  
 Confi  
 Por  
 A ttra  
 Com  
 Qua  
 E t tal  
 In qu  
 Che

INF.

- E** t io a loro, i fui nato & cresciuto  
Soura'l bel fiume d' Arno a la gran uilla,  
Et son col corpo, ch' i ho sempre hauuto.
- M** a voi chi siete, a cui tanto distilla,  
Quant' i ueggio dolor giu per le guance?  
Et che pena è in uoi, che si sfauilla?
- E** t un rispos' a me, le cappe rance  
Son di piombo sì grosse, che li pesi  
Fan così agolar le loro bilance.
- F** rati Godenti summo, & Bolognesi,  
Io Catalano, & costui Loderingo  
Nomati, & da tua terra insieme presi,
- C** ome suol esser tolto un huom solingo,  
Per conseruar sua pace, & summo tali,  
Ch' anchor si pare intorno dal Gardingo.
- I** cominciai, o frati i uostri mali:  
Ma piu non dissi, ch' a gliocchi mi corse  
Vn crucifisso in terra con tre pali.
- Q** uando mi uide, tutto si distorse  
Soffiando ne la barba co' i sospiri:  
E'l frate Catalan, ch' a cio sactorse,
- M** i disse, quel confitto, che tu miri,  
Consiglio i Pharisei, che conuenia  
Porr' un huom per lo popolo a martiri.
- A** ttrauersato & nudo è per la uia,  
Come tu uedi, & è mestier, che senta  
Qualunque passa, com' i pesa pria:
- E** t tal modo il suocero si stenta  
In questa fossa, & glialtri dal concilio,  
Che su per li Giudei mala sementa.



INF.

- A** llhor uid' io marauigliar Virgilio  
 Soura colui; ch' era disteso in croce  
 Tanto uilmente nel eterno exilio.
- P** oscia drizzò al frate cotal uoce;  
 Non ui dispiaccia, se ui lece, dirai,  
 S' a la man destra giace alcuna foce;
- O** nde noi amendue posciamo uscirai  
 Senza constringer de gliangeli neri,  
 Che uegnan d' esto loco a dipartirai.
- R** ispose adunque; piu, che tu non sperai,  
 S' appressa un sasso; che da la grun cerchia  
 Si moue, et uarca tutt' i uallon feri;
- S** aluo che questo è rotto, et nol coperchia:  
 Montar potrete su per la ruina;  
 Che giace in costa, et nel fondo soperchia.
- L** o duc'a stette un poco a testa china;  
 Poi disse; mal contaua la bisogna  
 Colui, ch' e peccator di la uncina.
- E** 'l frate; i udi gia dir a Bologna  
 Del Diauol uitti assai; tra quali udi,  
 Ch' egli è bugiardo, et padre di menzogna.
- A** ppreso' l' duc'a a gran passi sen' gi  
 Turbato un poco d' ira nel sembiante:  
 Ond' io da gl' incarcati mi parti
- D** ietr' a le poste de le care piante.

XXIIII.

- I** n quella parte del giouanett' anno;  
 Che' l' sole i crim sotto l' acquario temprà,  
 Et gia le notti al mezz' di sen' uanno;

Qua  
 L'  
 Ma  
 L' o  
 Sil  
 Bia  
 R. ito  
 Co  
 Po  
 V  
 In  
 Et  
 C  
 qua  
 Et  
 C  
 Lo  
 Dol  
 L  
 Ele  
 Ben  
 E  
 Che  
 Co  
 D'  
 Dice  
 Ma  
 N  
 Che  
 Po

I N F .

- Q**uando la brina in su la terra assempra  
 L'immagine di sua sorella bianca ;  
 Ma poco dura a la sua penna tempra ;
- L**o vilanello, a cui la robba manca,  
 Si leua, & guarda, & vede la campagna  
 Biancheggiar tutta ; ond' ei si batte l'anca ;
- R**itorna a casa, & qua & la si lagna ;  
 Come'l tapin, che non sa che si faccia ;  
 Poi riede, & la speranza ringauagna
- V**eggendo'l mondo hauer mutata faccia  
 In poco d'hora ; e prende suo vincastro ;  
 Et fuor le pecorelle a pascere caccia ;
- C**osi mi fece sbigottir lo mastro,  
 quand' i gli vidi si turbar la fronte ;  
 Et cosi tosto al mal giunse lo' mpiastro :
- C**he come noi venimmo al guasto ponte,  
 Lo duca a me si volse con quel piglio  
 Dolce, ch' i vidi in prima a pie del monte.
- L**e braccia aperse dopo alcun consiglio  
 Eletto seco riguardando prima  
 Ben la ruina ; & diedemi di piglio.
- E**t come quei ; ch' adopera, & istima ;  
 Che sempre par ; che' nnanzi si proueggia ;  
 Così leuando me su ver la cima
- D'**un ronchion auisaua un'altra scheggia ;  
 Dicendo soura quella poi t' aggrappa :  
 Ma tenta pria, s' è tal, ch' ella ti reggia.
- N**on era via da vestito di cappa :  
 Che noi appena, ei lieue, & io sospinto  
 Potauam su montar di chiappa in chiappa :



INF.

**E** t se non fosse, che da quel precinto  
 Piu, che da l'altro, era la costa corti;  
 Non so di lui; ma io fare' ben vinto.  
**M**a perche Malebolge inuer la porta  
 Del bassissimo pozzo tutta pende;  
 Lo sito di ciascuna valle porta;  
**C**he l'una costa surge, & l'altra scende:  
 Noi pur venimmo infine in su la punta;  
 Onde l'ultima pietra si scoscende.  
**L**a lena m'era del polmon si munta,  
 quando fui su; ch'i non potea piu oltre;  
 Anzi m'assisi ne la prima giunta.  
**H**omai conuien, che tu cosi ti spoltre,  
 Disse'l maestro: che seggendo in piuma  
 In fama non si vien, ne sotto coltre;  
**S**anza laqual chi sua vita consuma;  
 Cotal vestigio in terra di se lascia;  
 qual fumo in aere, & in acqua la schiuma:  
**E**t pero leua su; vinci l'ambascia  
 Con l'animo, che vince ogni battaglia,  
 Se col su graue corpo non s'attascia.  
**P**iu lunga scala conuien, che si saglia:  
 Non basta da costoro esser partito.  
 Se tu m'intendi; hor fa si, che ti vaglia.  
**L**euam' allhor mostrandomi fornito  
 Meglio di lena, ch'i non mi sentia:  
 Et dissi; va; ch'i son forte & ardito.  
**S**u per lo scoglio prendemmo la via;  
 Ch'era ronchioso, stretto, & malageuole,  
 Et erto piu assai, che quel di pria,

P  
V  
A  
N  
F  
M  
I  
N  
P  
D  
C  
C  
A  
S  
S  
E  
D  
C  
P  
C  
N  
C  
P  
N  
M  
T  
C  
S

INF.

- P** arlando andaua per non parer fieuole:  
 Vnd' una uoce uscio da l' altro fosso  
 A parole formar disconueneuole.
- N** on so, che disse; anchor che soua' l' dosso  
 Fossi dell' arco gia, che uarca quiui:  
 Ma chi parlaua, ad ira pare a mosso.
- I** o era uolto in giu: ma gliocchi uiui  
 Non potean ir al fondo per l' oscuro:  
 Perch' i; Maestro fu, che tu arriui
- D** a l' altro anghio; & dismantian lo muro  
 Che com' i odo quinci, & non intendo;  
 Così giu ueggio, & niente affiguro.
- A** ltra risposta, disse, non ti rendo;  
 Senon lo far: che la dimanda honesta  
 Si dee seguir con l' opera tacendo.
- N** oi discendemmo' l' ponte da la testa,  
 Oue s' aggiunge con l' ottaua ripa;  
 Et poi mi fue la bolgia manifesta:
- E** t uidiu' entro terribile stipa  
 Di serpenti, & di sì diuersa mena;  
 Che la memoria il sangue anchor mi scipa:
- P** iu non si uanta Libia con sua rena:  
 Che se chelidri, iaculi, & pharee  
 Produce, e centricon Amphesibena;
- N** e tante pestilentie, ne si ree  
 Mostro giamai con tutta l' Ethiopia,  
 Ne con cio, che di sopra' l' mar resso ee.
- T** ra questa cruda & tristissima copia  
 Correuan genti nude e spauentate  
 Sanza sperar pertugio, o helitropia.



INF.

**C** on serpi le man dietro hauean legate:  
 quelle ficcauan per le ren' la coda,  
 E' l capo, & eran dinanz' aggroppate.  
**E** t ecto ad un, ch' era da nostra proda.  
 S' auento un serpente, che' l trafisse  
 La, doue' l collo a le spalle s' annoda.  
**N** e o si tosto mai, ne i si scrisse,  
 Com' ei s' accese, & arse, & cener tutto  
 Conuenne che cascando diuenisse:  
**E** t poi che fu a terra si distrutto,  
 La poluer si raccolse, & per se stessa  
 In quel medesimo ritorno di butto:  
**C** osi per li gran saui si confessa,  
 Che la phenice muore, e poi rinasce,  
 Quand' al cinquecentesim' anno appressa.  
**H** erba, ne biada in sua uita non pasce:  
 Ma sol d' incenso lachime e d' amomo,  
 Et nardo, e mirrha son l' ultime fasce.  
**E** t qual è quei, che cade, & non sa como,  
 Per forza di Dimon, ch' a terra il tira,  
 O d' altra opilation, che lega l' huomo,  
**Q** uando si lieua, che' ntorno si mira  
 Tutto smarrito da la grande angoscia,  
 Ch' egli ha sofferta, & guardando sospira,  
**T** al era' l peccator leuato poscia.  
 O giustitia di Dio quant' è seuera;  
 Che cotai colpi per vendetta croscia.  
**L** o duca il dimando poi, che egli era:  
 Perch' ei rispose; i pionui di Toscana,  
 Poco tempo è, in questa gola fera.  
 Vita bestial

Vita be  
 Si co  
 Bestia  
 E t io al  
 Et diu  
 Ch' i  
 E t pecc  
 Ma d  
 Et d  
 P oi d  
 Ne la  
 Che q  
 I non po  
 In gra  
 Ladu  
 E t si  
 Ma per  
 Se mai  
 A pri gli  
 P i  
 Poi F  
 T nage  
 Ch' è d  
 Et con  
 S opra  
 Ona' ei  
 Si, ch' o  
 E t detto

I N F.

**V** ita bestial mi piacque, & non humana,  
 Si com' a mul, ch' i fui: son Vanni Fucci  
 Bestia, & Pistoia mi fu degna tana.  
**E** t io al duca, dilli, che non mucci,  
 Et dimanda, qual colpa qua giu' l pinse:  
 Ch' io' l uidi huom gia di sangue & di corrucci.  
**E** l peccator, ch' intese, non s' infinse,  
 Ma drizzò uerso me l' animo, e' l uolto,  
 Et di trista uergogna si dipinse:  
**P** oi disse, piu mi duol, che tu m' hai colto  
 Ne la miseria, doue tu mi uedi,  
 Che quand' io fui dell' altra uita tolto.  
**I** non posso negar quel, che tu chiedi:  
 In giu son messo tanto, perch' i fui  
 Ladro a la sagrestia de belli arredi:  
**E** t falsamente gia fu apposto altrui.  
 Ma perche di tal uista tu non godi,  
 Se mai sarai di fuor da i luoghi bui,  
**A** pri gli occhii al mi annuntio, & odi:  
 Pistoia impria di negri si dimagra,  
 Poi Firenze rinuoua genti, & modi.  
**T** ragge Marte uapor di ual di Magra,  
 Ch' è di torbidi nuuoli inuoluto:  
 Et con tempesta impetuosa & agra  
**S** opra campo Picen sia combattuto:  
 Ond' ei repente spezzerà la nebbia  
 Si, ch' ogni bianco ne sarà feruto:  
**E** t detto l' ho, perche doler ti debbia.

XXV.

Dante

h



INF.

**A** l fine de le sue parole il ladro  
 Le mani alzo con ambedue le fiche  
 Gridando, toglì Dio; ch'a te le squadro.  
**D** a indi in qua mi fur le serpi amiche:  
 Perch' una gli s' auolse allhor al collo,  
 Come dicesse, i non uo, che piu diche;  
**E** t un'altra a le braccia, e rulegollo  
 Ribattendo se stessa si dinanzi;  
 Che non potea con esse dar un crollo.  
**A** i Pistoia Pistoia che non stanzi  
 D'incenerarti sì, che piu non oscuri;  
 Poi che'n mal far lo seme tuo auanzi.  
**P** er tutti i cerchi de l'onferno duri  
 Spirto non uidi in Dio tanto superbo;  
 Non quel, che cadde a Thebe giu d'e muri.  
**E** i si fuggi; che non parlo piu uerbo:  
 Et io uid' un Centauro pien di rabbia  
 Venir chiamando, ou'è, ou'è l'acerbo?  
**M** aremma non cred' io che tante n'habbia;  
 Quante biscie egli hauea su per la groppa  
 Infìn, oue comincia nostra labbia.  
**S** opra le spalle dietro da la coppa  
 Con l'ale aperti gli giaceua un draco;  
 Et quello affoca qualunque s'intoppa.  
**L** o mi maestro disse; quegli è Caco;  
 Che sotto'l sasso di monte Auentino  
 Di sangue fece molte uolte laco.  
**N** on ua co suoi fratei per un camino  
 Per lo furar frodolente, ch'ei fece  
 Del grande armento, ch'egli hebbe uicino:

Onde  
 Sotto  
 Gli re  
 Mentre  
 Et tre  
 De qua  
 S'enon  
 Perci  
 Et in  
 I non  
 Come  
 Che P  
 Dicendo  
 Perci  
 Mi p  
 S e m  
 Cio, c  
 Che ig  
 Com' i  
 Et un  
 Dinan  
 C o pie  
 Et con  
 Poi gl  
 G li dir  
 Et me  
 Et di  
 H eller  
 Ad a  
 Per

# INF

**O**nde cesar le sue opere bieæ  
 Sotto la nazza d'Hercole; che forse  
 Gli ne die cento, & non senti le dieæ.  
**M**entre che si parlaua, & ei trascorse;  
 Et tre spiriti uenner sotto noi,  
 De quai ne io, ne'l duca mio s'attorse;  
**S**enon quando gridar; chi siete uoi?  
 Perche nostra nouella si ristette;  
 Et intenderomo pur ad essi poi.  
**I**non gli conoscea: ma e seguette,  
 Come suol seguir per alcun caso,  
 Che l'un nomar a l'altro conuenette  
**D**icendo, Cianfa doue fia rimaso?  
 Perch'io, attiochel duca stesse attento,  
 Mi posi'l dito su dal mento al naso.  
**S**e tu se hor Lettor a creder lento  
 Cio, ch'io diro; non sara marauiglia:  
 Che io, che'l uidi, apena il mi consento.  
**C**om' i teneua leuate in lor le ciglia;  
 Et un serpente con sei pie si lancia  
 Dinanzi a l'uno; & tutto a lui s'appiglia.  
**C**o pie di mezzo gli auinse la pancia;  
 Et con gli anterior le braccia prese:  
 Poi gli addento & l'una & l'altra guancia.  
**G**li diretani a le cosce distese;  
 Et miseli la coda tr'amendue;  
 Et dietro per le ren' su la ritese.  
**H**ellera abbarbicata mai non fue  
 Ad alber si; come l'horribil fiera  
 Per l'altru membra auicchio le sue:

h ij



INF.

**P**oi s'appicar; come di calda cera  
 Fossero stati; & mſchiar lor colore:  
 Ne l'un, ne l'altro gia pareo quel, ch'era;  
**C**ome procede innanz'i dall'ardore  
 Per lo papiro fuſo un color bruno,  
 Che non è nero anchora; e'l bianco more.  
**G**li altri duo riguardauano; & ciaſcuno  
 Gridaua, ome Ange come ti muti:  
 Vedi, che gia non ſe ne due, ne uno.  
**G**ia eran li due capi un diuenuti;  
 Quando n'apparuer due figure miſte  
 In una faccia, ou'eran due perduti.  
**F**erſi le braccia due di quatro liſte:  
 Le coſce con le gambe, il uentre, e'l caſſo  
 Diuener membra; che non ſur mai uiſte.  
**O**gni primaiſo aſpetto iui era caſſo:  
 Due, & neſſun l'immagine peruerſa  
 Pareo; & tal ſen'gia con lento paſſo.  
**C**ome'l ramarro ſotto la gran ſerſa  
 De di canicular cangiando ſepe  
 Folgore par, ſe la uia attrauerſa;  
**C**oſi pareo uenendo uerſo lepe  
 De gli altri due un ſerpentello acceſo  
 Liuido & nero, come gran di pepe.  
**E**t quella parte, donde prima è preſo  
 Noſtro alimento, a l'un di lor traſiſe:  
 Poi cadde giuſo innanz'i lui diſteſo.  
**L**o traſitto il miro; ma nulla diſſe:  
 Anz'i co pie fermati sbadigliaua;  
 Pur come ſonno, o febre l'aſſaliſſe.

E gli il  
 L'un  
 Fum  
 T accia  
 Del m  
 Et att  
 T accia  
 Che ſe  
 Coma  
 C he di  
 Non tr  
 A am  
 I nſieme  
 Che'l  
 E'l ſe  
 L e gam  
 S' appi  
 Non ſa  
 T oglica  
 Che ſi p  
 Si ſua  
 I vidi em  
 E due  
 T an  
 P ofta li  
 Diuen  
 E'l m  
 M entre  
 Di co  
 Per l'

INF.

**E** gli il serpente, & quei lui riguardaua :  
 L'un per la piaga, & l'altro per la bocca  
 Fummauan forte ; e' l' summo s' incontraua.  
**T** accia Lucano homai la, doue t'ata  
 Del misero Sabello, & di Naffidio ;  
 Et attenda a vdir quel, c' hor si scotta.  
**T** accia di Cadmo, & d' Arethusa Ouidio :  
 Che se quello in serpente, & quella in fonte  
 Conuerter poetando ; i no l' inuidio :  
**C** he due nature mai a fronte a fronte  
 Non transmuto , si ch' amendue le forme  
 A cambiar lor materie fosser prompte.  
**I** nsieme si risposero a tai norme ;  
 Che' l serpente la coda in forza fesse .  
 E' l feruto ristrinse insieme l'orme.  
**L** e gambe con le cosce seco stesce  
 S'appictar si ; che' n poco la giuntura  
 Non facea segno alcun, che si paresse.  
**T** oglicia la coda fessa la figura,  
 Che si perdeua la ; & la sua pelle  
 Si facea molle, & quella di la dura.  
**I** vidi entrar le braccia per l'ascelle;  
 E due pie de la fiera, ch' eran corti,  
 Tam' allungar, quant' attorciauau quelle.  
**P** oscia li pie di dietro insieme attorti  
 Diuentaron lo membro, che l'huom cela;  
 E' l misero del suo n' hauea due porti.  
**M** entre che' l' summo l'un & l'altre vela  
 Di color nuouo, & general pel suso  
 Per l'una parte, & da l'altra il dipela ;



INF.

**L'** un si leuo, & l'altro cadde giuſo  
Non torcendo pero le lucern' empie;  
Sotto lequai ciaſcun cambiaua muſo.  
**Q** uel, ch'era dritto, il traſſe'n uer le tempie;  
Et di troppa materia, che'n la venne,  
Vſcir gli orecchi de le gote ſcempie;  
**C** io, che non corſe in dietro, & ſi ritenne,  
Di quel ſouerchio ſe naſo la ſaccia;  
Et le labra ingroſſo, quanto conuenne:  
**Q** uel, che giaceua, il muſo innanſi caccia;  
Et gli orecchi ritira per la teſta,  
Come face le corna la lumaccia:  
**E** t la lingua, c'hauea vnita & preſta  
Prima a parlar, ſi ſende; & la forcuta  
Nell'altro ſi richiude; e'l ſummo reſta.  
**L'** anima, ch'era fiera diuenuta,  
Si fugge ſuſolando per la valle;  
Et l'altro dietr' a lui parlando ſputa.  
**P** oſcia gli volſe le nouelle ſpalle;  
Et diſſe a l'altro; i uo, che Buoso corra,  
Com' ho fatt' io, carpon per queſto calle.  
**C** oſi vid'io la ſettima ſauorra  
Mutar, & trasmutare; & qui mi ſcuſi  
La nouita, s' e ſior la lingua abborra:  
**E** t auegna che gliocchi miei conſuſi  
Foſſer' alquanto, & l'animo ſmagato;  
Non poter quei ſuggirſi tanto chiuſi;  
**C** hi non ſcorgeſſe ben Puccio ſciantato:  
Et era quei; che ſol d' e tre compagni,  
Che venner prima, non era mutato:

L' alt'

G odi E

Che pe

Et per

T ra gli

Tuoi

Et tu

M a ſe p

Tu ſe

Di que

E t ſe gi

Coſi ſi

Che p

N oi a p

Che n'

Rimon

E t proſeg

Tra le ſe

Lo pie ſe

A lbor me

quando

Et piu

P erche

Si che

M' ha

Q uante

Nel te

La ſe

I N F.

L' altr'era quel ; che tu Gauille piagni.

X X V I.

**G**odi Fiorenza ; poi che se si grande ;  
 Che per mare & per terra batti l'ali,  
 Et per lo'nferno il tu nome si spande.  
**T**ra gli ladron trouai cinque cotali  
 Tuoi cittadini : onde mi vien vergogna ;  
 Et tu in grande honoranza non ne sali.  
**M**a se press' al matin del ver si sogna ;  
 Tu sentirai di qua da picciol tempo  
 Di quel, che Prato, non ch' altri t' agogna.  
**E**t se gia fosse, non saria per tempo :  
 Così foss' ei, da che pur esser dee :  
 Che piu mi grauera, com' piu m' attempo.  
**N**oi ci partimmo, & su per le scalee,  
 Che n' hauean fatte i borni a scender pria,  
 Rimonto' l duca mo, & trasse mee.  
**E**t proseguendo la solinga via  
 Tra le schegge & tra rocchi de lo scoglio  
 Lo pie sanza la man non si spedia.  
**A**llhor mi dolsi, & hora mi ridoglio,  
 quando drizzò la mente a cio, ch' io vidi,  
 Et piu lo'ngegno affreno, ch' io non soglio.  
**P**erche non corra, che virtu nel guidi :  
 Si che se stella buona, o miglior cose  
 M' ha dato' l ben, ch' i stesso nol m' inuidi.  
**Q**uante il villan, ch' al poggio si riposa,  
 Nel tempo, che colui, chel mondo schiara,  
 La faccia sua a noi tien meno ascosa,



INF.

**C**ome la mosca cede a la Zanzara,  
 Vede lucciole gia per la vallea  
 Forse cola, oue vendemmia et ara;  
**D**i tante fiamme tutta risplendea  
 L'ottaua bolgia si, com'io m'attorsi,  
 Tosto che fu' la' ue'l fondo parea.  
**E**t qual colui, che si vengio con gliorsi,  
 Vide'l caro d'Helia al dipartire,  
 quando i caualli al cielo erti leuorsi;  
**C**he nol potea si con gliocchi seguire,  
 Che vedess'altro, che la fiamma sola  
 Si come nuuioletta in su salire;  
**T**al si mouea ciascuna per la gola  
 Del fosso: che nessuna mostra il furto;  
 Et ogni fiamma un peccatore inuola.  
**I**staua souna'l ponte a veder furto;  
 Si che s'i non hauesse un ronchion preso,  
 Caduto sarei giu sanz'esser vrto.  
**E'**l duca, che mi vide tanto atteso,  
 Disse; dentro da' fochi son gli spirti:  
 Ciascun si fascia di quel, ch'egli è inceso.  
**M**aestro mio, risposi, per udirti  
 Son io piu certo: ma gia m'er'auiso,  
 Che cosi fosse; et gia voleua dirti,  
**C**hi è'n quel foco, che vien si diuiso  
 Di sopra, che par surger de la pira,  
 Ou' Eteocle col fratel fu miso:  
**R**isposemi; la entro si martira  
 Vlisse, et Diomede, et cos'insieme  
 A la vendetta corron, com'a l'ira:

E i den  
 L'ag  
 Ona  
 P iange  
 Deida  
 Et del  
 S' ei pos  
 Parla  
 Et rig  
 C he ne  
 Fimo  
 Vadi  
 E tegli  
 Di me  
 Ma fa  
 L afia p  
 Cio, ch  
 Perch'e  
 P oi che la  
 Oue par  
 In quist  
 O voi, che  
 S'i mer  
 Si mer  
 Q uando  
 Non v  
 Done  
 L o mag  
 Comu  
 Pur co

INF.

**E** t dentro da la lor fiamma si geme  
 L'aguato del caual ; che fe la porta,  
 Ond' usci de Romani'l gentil seme.  
**P** iangeuis' entro l' arte, per che morta  
 Deidamia anchor si duol d' Achille ;  
 Et del Palladio pena vi si porta.  
**S'** ei posson dentro da quelle fauille  
 Parlar; dis' io, Maestro assai ten prego ;  
 Et ripriego, che'l priego vaglia nulle ;  
**C** he non mi facci de l' attender nego ;  
 Fin che la fiamma cornuta qua vegna :  
 Vedi, che del desio ver lei mi piego.  
**E** t egli a me ; la tua preghiera è degna  
 Di molta lode ; & io pero l' accetto :  
 Ma fa, che la tua lingua si sostegna.  
**L** ascia parlar a me : chi ho concetto  
 Cio, che tu vuoi : che sarebbero schiui,  
 Perch' ei fur greci, forse del tu detto.  
**P** oi che la fiamma fu venuta quiui ,  
 Oue paru' al mi duca tempo & loco ;  
 In questa forma lui parlar audiui.  
**O** voi, che siete due dentr' a un foco ;  
 S' i meritai di voi, mentre ch' io vissi,  
 Si meritai di voi assai o poco,  
**Q** uando nel mondo glialti versi scrissi ;  
 Non vi mouete : ma l' un di voi dica,  
 Doue per lui perduto a morir gissi.  
**L** o maggior corno de la fiamma antica  
 Comincio a crollarsi mormorando  
 Pur come quella : cui vento affatica.



INF.

**I**ndi la cima qua et la menando,  
 Come fosse la lingua, che parlasse,  
 Gitto voce di fuori, et disse, quando  
**M**i diparti da Circe, che sottrasse  
 Me piu d'un anno la presso a Gaetta,  
 Prima che si Enea la nominasse.  
**N**e dolcezza di figlio, ne la pietà  
 Del vecchio padre, ne'l debito amore,  
 Loqual douea Penelope far lieta,  
**V**incer poter dentro da me l'ardore,  
 Chi hebbi a diuenir del mondo esperto,  
 Et de gli vitij humani, et del valore :  
**M**a misi me per l'alto mare aperto,  
 Sol con un legno, et con quella compagna  
 Picciola, da laqual non fui deserto.  
**L'**un lito et l'altro uidi insin la Spagna,  
 Fin nel Marroco, et l'isola de Sardi,  
 Et l'altre, che quel mar intorno bagna.  
**I**o et compagni erauam vecchi et tardi,  
 quando venimmo a quella foce stretta,  
 Ou' Hercole segno li suoi riguardi,  
**A**ccio che l'huom piu oltre non si metta.  
 Da la man destra mi lasciai Sibilia,  
 Da l'altra gia m'hauea lasciata Setta.  
**O** Frati, dissi, che per cento milia  
 Perigli siete giunti a l'occidente,  
 A questa tanto picciola vigilia  
**D**e' vostri sensi, ch'è di rimanente,  
 Non vogliate negar l'esperiença  
 Diriet' al sol del mondo sença gente.

C onfide  
 Fatti  
 Ma pe  
 L i mai  
 Con q  
 Ch'ap  
 E t uolte  
 De re  
 Semp  
 T utte le  
 Vede  
 Che na  
 C inque  
 Lo lum  
 Poi ch  
 Q uando  
 Per la  
 Q uanto  
 N oi a alle  
 Che da l  
 Et per  
 T re uolte  
 A la qu  
 Et la pr  
 I nfin che  
 C ia era  
 Per mo  
 Con la

# INF.

**C**onsiderate la uostra semença:  
 Fatti non fosti a uiuer; come bruti;  
 Ma per seguir uirtute, et conoscenza.  
**L**i miei compagni fec'io sì acuti  
 Con quest'oration picciola al camino;  
 Ch'apena poscia gli haurei ritenuti:  
**E**t uolta nostra poppa nel mattino  
 De remi facemmo ale al folle uolo  
 Sempr'acquistando del lato mancino.  
**T**utte le stelle già de l'altro polo  
 Vedeua la notte; e'l nostro tanto basso,  
 Che non surgeua fuor del marin solo.  
**C**inque uolte ractus, et tante casso  
 Lo lume era di sotto da la luna,  
 Poi ch'entrati erauam ne l'alto passo;  
**Q**uando n'apparue una montagna bruna  
 Per la distantia; et paruem'alta tanto,  
 Quanto ueduta non n'haueu'alcuna.  
**N**oi a allegrammo, et tosto torno in pianto:  
 Che da la nuoua terra un turbo nacque;  
 Et percosse del legno il primo canto.  
**T**re uolte il se girar con tutte l'acque;  
 A la quarta leuar la poppa in suso,  
 Et la prora ire in giù, com'altru' piacque;  
**I**nsin che'l mar fu sopra noi richiuso.

# XXVII.

**C**ia era dritta in su la fiamma; et queta  
 Per non dir più; et già da noi sen'gia  
 Con la licentia del dolce poeta.



INF.

**Q**uand' un'altra, che dietr' a lei venia,  
 Ne fece volger gliocchi a la sua cima  
 Per un confuso suon, che fuor n' uscìa.  
**C**ome'l bue Cilian, che mugghio prima  
 Col pianto di colui ( & cio fu dritto ),  
 Che l' haue a temperato con sua lima  
**M**uggiaua con la uoce de l' afflitto ;  
 Si che con tutto che fosse di rame,  
 Pure pareua dal dolor trafitto ;  
**C**osi per non hauer uia ne forame,  
 Dal principio del foco in su linguaggio  
 Si conuertiuau le parole grame.  
**M**a poscia c' hebber colto lor viaggio  
 Su per la punta dandole quel guizzo,  
 Che dato hauea la lingua in lor passaggio ;  
**V**dimmo dire; o tu; a cu io drizzo  
 La uoce, & che parlau mo Lombardo  
 Dicendo, ista ten' ua, piu non t' aizzo ;  
**P**erch' i sia giunto forse alquanto tardo,  
 Non t' increzca restar a parlar meco ;  
 Vedi, che non increzca a me ; & ardo.  
**S**e tu pur mo in questo mondo ceco  
 Caduto se di quella dolce terra  
 Latina, onde mia colpa tutta reco ;  
**D**immi, se romagnuoli han pace, o guerra;  
 Ch' i fui de monti la intra Orbino  
 E'l giogo, di che Teuer si diserra.  
**I**o era ingiusto anchor attento & chino ;  
 quando'l mio duca mi tento di costa  
 Dicendo, parla tu ; questi è Latino.

E ti  
 San  
 O a  
 R om  
 San  
 Ma  
 R auer  
 L' a  
 Si  
 L' a  
 Et  
 So  
 E' l' ma  
 Che  
 La  
 L' a  
 Co  
 Che  
 E t  
 Co  
 Tra  
 H or  
 No  
 Sel  
 P  
 Al  
 Di  
 S  
 A  
 que

INF.

- E** t io, c'hauea gia pronta la risposta,  
 Sanza'ndugio a parlar incominciai;  
 O anima, che se la giu nascosta,  
**R** omagna tua non e, e non fu mai  
 Sanza guerra ne cuor de suoi tiranni:  
 Ma palese neſuna hor ven' laſciai.  
**R** auenna ſta, come ſtata è molt'anni:  
 L'aquila da Polenta la ſi cona;  
 Si che Ceruia ricuopre co ſuoi vanni.  
**L** a terra; che ſe gia la lunga proua,  
 Et di Franceschi ſanguineſo mucchio;  
 Sotto le branche verdi ſi ritruoua.  
**E'** l maſtin vecchio, e' l nuouo da Verruchio;  
 Che fecer di montagna il mal gouerno;  
 La, doue ſoglion, ſan de denti ſucchio.  
**L** a citta di Lamone, e di Santerno  
 Conduce il leoncel dal nido bianco;  
 Che muta parte da la ſtate al verno:  
**E** t quella; cu' il Sauio bagna il fianco;  
 Coſi, com' ella ſi è tra' l piano e' l monte,  
 Tra tirannia ſi viue e ſtato franco.  
**H** ora chi ſe ti prego che ne conte:  
 Non eſſer duro piu, ch'altri ſia ſtato;  
 Sel nome tuo nel mondo t'egna fronte.  
**P** oſcia che' l fuoco alquanto hebbe ruggiato  
 Al modo ſuo; l' aguta punta moſſe  
 Di qua, di la, e poi die cotal ſiato;  
**S'** i credeſſe che nua riſpoſta foſſe  
 A perſona, che mai tornaſſe al mondo;  
 Queſta ſiamma ſtaria ſenza piu ſcoſſe.



I N F.

**M**a perciò che giamai di questo fondo  
Non ritorno alcun, s' i odo il uero;  
Senza tema d' infamia ti rispondo.  
**I** fui huom d' arme; e poi fu cordigliero  
Credendomi sì cinto fare ammenda:  
Et certo il creder mio ueniua intero;  
**S**e non fosse' l gran prete, a cui mal prenda,  
Che mi rimise ne le prime colpe:  
Et come, e quare uoglio che m' intenda.  
**M**entre ch' io forma fui d' ossa e di polpe,  
Che la madre mi die; l' opere mie  
Non furon leonine, ma di uolpe.  
**G**li atorgimenti, e le coperte vie  
I seppi tutte; e si menai lor arte,  
Ch' al fine de la terra il suono uscìe.  
**Q**uando mi uidi giunto in quella parte  
Di mia età, doue ciascun douerebbe  
Calar le uele, e raccogliere le sarte;  
**C**io, che pria mi piaceua, allhor m' increbbe;  
Et pentuto, e confesso mi rendei,  
Ai miser lasso, e giouato sarebbe.  
**L**o principe de nuoui pharisei  
Hauendo guerra presso a Laterano,  
Et non con Saracin, ne con Giudei,  
**C**he ciascun su nimico era Christiano,  
Et nelsun era stato a uincer acri,  
Na mercatante in terra di Soldano,  
**N**e sommo officio, ne ordini sacri  
Guardo in se, ne in me quel capestro,  
Che solea far li suoi cinti piu macri:

Mac  
De  
Co  
A g  
Da  
Per  
E i po  
Fi  
Si  
L o a  
Co  
Che  
A llo  
La  
Et  
D i g  
Lun  
Ti f  
F ran  
Per  
Gli d  
V enir  
Per  
Da  
C h  
Ne  
Per  
O me  
Q  
Ti

INF.

**M**a come Constantin chiese Siluestro  
 Dentro Siratti a guarir de la lebbre,  
 Così mi chiese questi per maestro  
**A** guarir de la sua superba febbre:  
 Domandommi consiglio, & io tacetti,  
 Perche le sue parole paruer ebbre:  
**E**t poi mi disse, tu cor non sospetti:  
 Fin hor t'assoluo, & tu m'insegna fare,  
 Si come Penestrino in terra getti.  
**L**o ciel poss'io serrare, e diserrare,  
 Come tu sai: pero son due le chiaui,  
 Che'l mio antecessor non hebbe care.  
**A**llhor mi pinser gliargomenti graui  
 La', ue'l tacer mi fu auiso il peggio:  
 Et dissi, Padre da che tu mi laui  
**D**i quel peccato, oue mo cader deggio,  
 Lunga promessa con l'attender corto  
 Ti fara triumphar ne l'alto seggio.  
**F**rancesco uenne poi, com' i fu morto,  
 Per me: ma un de' neri Cherubini  
 Gli disse, non portar: non mi far torto.  
**V**enir se ne dee giu tra miei meschini,  
 Perche diede'l consiglio frodolente,  
 Dal quale in qua stato gli sono a crini:  
**C**h'assoluer non si puo, chi non si pente:  
 Ne penter, & uoler insieme puossi  
 Per contradittion, che nol consente.  
**O**me dolente come mi riscossi,  
 Quando mi prese dicendomi, forse  
 Tu non pensauì ch'io loico fossi.



INF.

A Minos mi porto : & quegli attorse  
 Otto uolte la coda al dosso duro,  
 Et poi che per gran rabbia la si morse,  
 D isse, questi è de rei del foco furo:  
 Perch'io la, doue uedi, son perduto,  
 Et si uestito andando mi rancuro.  
 Q uand'egli hebbe'l suo dir così compiuto,  
 La fiamma dolorando si partio  
 Torcendo, & dibattendo'l corno aguto.  
 N oi passamm'oltre & io, e'l duca mio  
 Su per lo scoglio infino in su l'altr'arco,  
 Che cuopre'l fosso, in che si paga il fio  
 A quei, che scommettendo acquistan carico.

XXVIII.

C hi poria mai pur con parole sciolte  
 Dicer del sangue, & de le piaghe a pieno,  
 Ch'i hora uidi per narrar piu uolte?  
 O gnì lingua per certo uerria meno  
 Per lo nostro sermone, & per la mente,  
 C'hanno a tanto comprender poco seno.  
 S e s'adunasse anchor tutta la gente,  
 Che gia in su la fortunata terra  
 Di puglia fu del su sangue dolente  
 P er li Troiani, & per la lunga guerra,  
 Che de l'anella fe sì alte spoglie.  
 Come Liuiò scriue, che non erra;  
 C on quella, che senti di colpi doglie  
 Per contrastare a Ruberto Guiscardo;  
 Et l'altra, il cui osame anchor s'actoglie.  
 A Ceperan

A Cep  
 Cig  
 On  
 E t qua  
 Mo  
 Il m  
 G ia ve  
 Con  
 Ro  
 T ra le  
 La  
 Che  
 M entre  
 Gua  
 Dic  
 V edie  
 Dina  
 Fesio  
 E t tutta  
 Sem  
 Fur  
 V n Dia  
 Si cr  
 Rim  
 Q uan  
 Per  
 Prim  
 M a tu  
 For  
 Ch'e

INF.

**A** Ceperan la, doue fu bugiardo  
 Ciascun Pugliese; e la da Tagliacozzo,  
 Oue senz' arme uinse il uecchio Alardo;  
**E** t qual forato suo membro, e qual mozzo  
 Mostrasse; d' agualiar sarebbe nulla  
 Il modo de la nona bolgia sozzo.  
**G** ia ueggia per mezzo'l perder, o lulla;  
 Com' i uid' un; cosi non si pertugia;  
 Rotto dal mento insin doue si trulla  
**T** ra le gambe pendeuan le minugia:  
 La corata pareua, e'l tristo sacco;  
 Che merda fa di quel, che si trangugia.  
**M** entre che tutto in lui uederm' attacco;  
 Guardommi; e con le man s' aperse il petto  
 Dicendo, hor uedi, com' i mi dilatto:  
**V** edi come storpiato è Macometto:  
 Dinanz' a me sen' ua piangendo ali  
 Fesso nel uolto dal mento al ciuffetto:  
**E** t tutti glialtri, che tu uedi qui,  
 Seminador di scandalo e di scisma  
 Fur uiui: pero son fessi cosi.  
**V** n Diauol è qui dietro, che n' accisma  
 Si crudelmente al taglio de la spada  
 Rimettendo ciascun di questa risma,  
**Q** uand' hauem uolta la dolente strada:  
 Pero che le ferite son richiuse  
 Prima, ch' altri dinanzi li riuada.  
**M** a tu chi se; che n' su lo scoglio muse,  
 Forse per indugiar d' ire a la pena,  
 Ch' è giudicata in su le tue accuse:

Dante

i



INF.

**N**e morte'l giuns' anchor, ne colpa'l mena;

Rispose'l m<sup>e</sup> maestro, a tormentarlo :

Ma per dar lui experientia piena

**A** me, che morto son, conuien menarlo

Per lo'nferno qua giu di giro in giro:

Et quest'è uer cosí, com'í ti parlo.

**P**iu fur di cento; che, quando l'udiro,

S'arrestaron nel fosso a riguardarmi

Per marauiglia obliando'l martiro.

**H**or di a fra Dolan dunque, che s'armí,

Tu che forse uedra' il sol di breue;

S'egli non uuol qui tosto seguitarmi.

**S**i di uiuanda; che stretta di neue

Non rechi la vittoria al Noaresé,

Ch'altrimenti acquistar non s'aria leue;

**P**oi che l'un pie per girsene sospese,

Macommetto mi disse esta parola;

Indi a partirsi in terra lo distese.

**V**n'altro; che forat' hauea la gola,

Et tronco'l naso infin sotto le ciglia,

Et non hauea ma ch'un'orecchia sola;

**R**estato a riguardar per marauiglia

Con gl'altri innanz' a gl'altri apri la canna,

Ch'era di fuor d'ogni parte uermiglia;

**E**t disse; tu; cui colpa non condanna,

Et cui gia uidi su in terra Latina,

Se troppa simiglianza non m'inganna;

**R**imembriti di Pier da Medicina;

Se mai torni a ueder lo dolce piano,

Che da Vercello a Marcabo dichina;

E i fu

A m

Che

Città

Et m

Per t

T ra l'i

Non

Non

Q uel

Et b

Vor

F ara

Poi

No

E t io

Se m

Chi

A lbor

D'au

Gria

Q uel

In C

Sem

O quan

Com

Cu

E t u

Le

Si

I N F.

**E** t fa saper a i due miglior da Fano,  
A messer Guido, & ancho ad Angiolello;  
Che, se l'antiueder qui non è uano,  
**C**ittati saran fuor di lor uasello,  
Et macerati presso a la Catholica  
Per tradimento d'un tiranno fello.  
**T**ra l'isola di Cipri & di Maiolica  
Non uide mai total fallo Neptuneo,  
Non da Pirate, non da gente Argolica.  
**Q**uel traditor; che uede pur con l'uno,  
Et tien la terra, che tal è qui meco  
Vorrebbe di ueder esser digiuno;  
**F**ara uenirli a parlamento seco:  
Poi fara sì; ch' al uento di Focara  
Non fara lor mestier uoto, ne preco.  
**E**t io a lui; dimostrami, & dichiara;  
Se uuoi chi porti su di te nouella;  
Chi è colui da la ueduta amara.  
**A**llhor pose la mano a la mascella  
D'un su compagno; & la bocca gli aperse  
Gridando, questi è desso, & non fauella:  
**Q**uesti scacciato il dubitar sommerse  
In Cesare affermando, che'l fornito  
Sempre con danno l'attender soffersse.  
**O** quanto mi pareua sbigottito  
Con la lingua tagliata ne la strozza  
Curio; ch' a dicer fu così ardito:  
**E**t un; c'hauea l'una & l'altra man mozza;  
Leuando i moncherin per l'aura fosca,  
Si che'l sangue facea la faccia sozza,

i ij



INF.

**G**rido;ricorderati ancho del Mosca;  
 Che dissi lasso, capo ha cosa fatta;  
 Che fu'l mal seme de la gente Thosca;  
**E**t io u'aggiunsi, & morte di tua schiatta;  
 Perch'egli accumulando duol con duolo  
 Sen gio;come persona trista & matta;  
**M**a io rimasi a riguardar lo stuolo;  
 Et vidi cosa, ch'i haurei paura  
 Senza piu proua di contarla solo;  
**S**enon che conscientia m'assicura,  
 La buona compagnia, che l'huom francheggia  
 Sotto l'asbergo del sentirsi pura,  
**I** vidi certo; & anchor par ch'io'l veggia;  
 Vn busto senza capo andar; si come  
 Andauan glialtri de la trista greggia.  
**E**'l capo tronco tenea per le chiome  
 Pesol co mano, a guisa di lanterna;  
 Et quei miraua noi, & dicea, o me.  
**D**i se faceua a se stesso lucerna;  
 Et eran due in vno, & vno in due;  
 Com'esser puo; quei sa, che si gouerna.  
**Q**uando diritt'a pic del ponte fue;  
 Leuo'l bracci' alto con tutta la testa  
 Per appressarne le parole sue;  
**C**he fur; hor vedi la pena molesta  
 Tu, che spirando vai veggendo i morti:  
 Vedi s'alcuna è grande, come questa:  
**E**t perche tu di me nouella porti;  
 Sappi, ch'i son Bertran dal bornio, quelli,  
 Che diedi al re Giouann' i mai conforti.

I fra'l  
 Achin  
 Et di  
 P erch' i  
 Partita  
 Dal fu  
 C ofi s' e  
  
 L a mol  
 Hauera  
 Che d  
 M a Vir  
 Perch  
 La gi  
 T u non  
 Pen  
 Che m  
 E t gia la  
 Lo tem  
 Et dir  
 S e tu ha  
 Atteso a  
 Forse m  
 P arte ser  
 Lo danc  
 Et sogg  
 D ou' i ter  
 Credo  
 La col

INF.

- I** fea' l padre e' l figlio in se ribelli :  
 Achitophel non se piu d' Absalone  
 Et di David co i maluagi punzelli.  
**P** erch' i parti cosi giunte persone,  
 Partito porto il mi cerebro lasso  
 Dal su principio, ch'è in questo troncone :  
**C** osi s' offerua in me lo contrapasso.

XXIX.

- L** a molta gente, e le diuerse piaghe  
 Hauean le luci mie si' nnebriate  
 Che de lo star a pianger eran vaghe :  
**M** a Virgilio mi disse; che pur guatte :  
 Perche la vista tua pur si soffolge  
 La giu tra l' ombre triste smozzicate :  
**T** u non hai fatto si a l' altre bolge :  
 Pensa ; se tu annouerar le credi ;  
 Che miglia ventidue la valle volge :  
**E** t gia la luna è sotto nostri piedi :  
 Lo tempo è poco homai, che n'è concesso ;  
 Et altr'è da veder, che tu non credi.  
**S** e tu hauessi, rispos' io appresso,  
 Atteso a la cagion, per ch' i guardaua ;  
 Forse m' hauresti anchor lo star dimesso.  
**P** arte sen' gia ; e io dietro gli andaua ;  
 Lo duca gia facendo la risposta,  
 Et soggiungendo ; dentro a quella caua,  
**D** ou' i teneua gliocchi si a posta,  
 Credo ch' un spirto del mio sangue pianga  
 La colpa, che la giu cotanto costa.



I N F.

- A llhor disse'l maestro ; non si franga  
 Lo tu pensier da qui innanz'i sou'r'ello :  
 Attendi ad altro, & ei la si rimanga :
- C h'i vidi lui a pie del ponticello  
 Mostrarti, & minacciar forte col dito ;  
 Et v'dil nominar Geri del bello.
- T u eri allhor si del tutto impedito  
 Soura colui, che gia tenne Altaforte ;  
 Che, non guardasti in la, si fu partito.
- O Duca mio la violenta morte,  
 Che non gliè vendicat' anchor, diss'io,  
 Per alcun, che de l'ontu sia consorte,
- F eccè lui disdegnofo, onde sen'gio  
 Senza parlar mi si, com'io stimo:  
 Et in cio m'ha e fatto a se piu pio.
- C osi parlammo insino al luogo primo ;  
 Che de lo scoglio l'altra valle mostra,  
 Se piu lumi vi fosse, tutto ad imo.
- Q uando noi summo in su l'ultima chiostra  
 Di Malebolge si, ch'e suoi conuersi  
 Potean parer a la veduta nostra ;
- L amenti saettaron me diuersi :  
 Che di pietà ferrat' hauean li strali:  
 Ond'io gliorecchi con le man coperfi.
- Q ual dolor fora, se de li spedali  
 Di Valdichiana tral luglio e'l settembre,  
 Et di Sardigna, & di Maremma i mali
- F ossero in una fossa tutti insieme;  
 Tal era quiui ; & tal puzzo n'usciva;  
 Qual suol vscir de le marate membre.

N  
 Del  
 Et all  
 G in ve  
 De l'a  
 Pura  
 N on cie  
 Fosse  
 quan  
 C he g  
 Cafa  
 Secon  
 S i riste  
 Ch'e  
 Lan  
 Q ual  
 L'am  
 Si tra  
 P alio pe  
 Guara  
 Che ne  
 I o vidi  
 Com'a  
 Dal  
 E t non  
 A rag  
 Ne d  
 C ome  
 De l  
 Del

INF.

**N** oi discendemmo in su l'ultima riva  
 Del lungo scoglio pur a man sinistra ;  
 Et allhor fu la mia vista piu viua  
**G** iu ver lo fondo, la' ue la ministra  
 De l'alto sire infallibil giustitia  
 Punisce i falsator, che qui registra.  
**N** on credo ch'a veder maggior tristitia  
 Fosse in Egina il popol tutto infermo ;  
 quando fu l'aer si pien di malitia,  
**C** he gli animali infin al picciol vermo  
 Cascaron tutti, et poi le genti antiche,  
 Secondo ch'e poeti hanno per fermo,  
**S** i ristorar di seme di formiche,  
 Ch'era a veder per quella oscura valle  
 Languir gli spirti per diuerse biche.  
**Q** ual soua'l ventre, et qual soua le spalle  
 L'un dell'altro giacea, et qual carpone  
 Si trasmutaua per lo tristo calle.  
**P** asso passo andauam senza sermone  
 Guardando, et ascoltando gliammalati,  
 Che non potean leuar le lor persone.  
**I** o vidi due a seder a se apoggiati,  
 Com' a scaldar si poggia tegghia a tegghia,  
 Dal capo a pie di schianze maculati :  
**E** t non vidi giamai menare stregghia  
 A ragazzo aspettato da signor so,  
 Ne da colui, che mal volentier vegghia,  
**C** ome ciascun menaua spesso il morso  
 De l'unghie soua se per la gran rabbia  
 Del pizicor, che non ha piu soccorso.



INF.

- E** t si trahuan giu lunghe la scabbia :  
Come coltel di scardoua le scaglie,  
Et d'altro pesce, che piu larghe l'habbia.
- O** tu ; che con le dita ti dismaglie,  
Comincio'l duca mo a un di loro,  
Et che fai d'esse tal volta tanaglie ;
- D** immi s'alcun Latino è tra costoro,  
Che son quinc'entro ; se lungia ti basti  
Eternalmente a cotesto lauoro.
- L** atin' sem' noi, che tu vedi si guasti  
qui ambodue ; rispose l'un piangendo :  
Ma tu chi se, che di noi dimandasti ?
- E'** l duca disse ; i son un, che discendo  
Con questo vino giu di balzo in balzo ;  
Et di mostrar l'inferno a lu' intendo.
- A** llhor si ruppe lo comun rincalzo ;  
Et tremando ciascun a me si volse  
Con altri, che l'udiron di rimbalzo.
- L** o buon maestro a me tutto s'attolse  
Dicendo, di a lor cio, che tu vuoi :  
Et io incominciai poscia ch'ei volse ;
- S** e la vostra memoria non s'imboli  
Nel primo mondo da l'humane menti ,  
Ma s'ella viua sotto molti foli ;
- D** itemi chi voi siete, & di che genti:  
La vostra sconcio & fastidiosa pena  
Di palesarui a me non vi spauenti.
- I** fui da Rezzo ; & Albero da Siena,  
Rispose l'un, mi se metter al fuoco:  
Ma quel, perch'io mori, qui non mi mena.

V er è,  
I mi  
Et qu  
V olle, c  
Perch  
Arder  
M a nell  
Me pe  
Danno  
E t io di  
Gent  
Certo n  
O nde l'a  
Rispos  
Che se  
E t Niz  
Del ga  
Nel l'or  
E t tranne  
Caccia d  
Et l'Alb  
M a perche  
Contra S  
Siche la  
S i vedrai  
Che fall  
Et ten d  
C om' i fa

INF.

**V**er è, ch'io dissi a lui parlando a gioco;  
 I mi saprei leuar per l'aere a volo;  
 Et quei; c'hauea vaghezza, et senno poco;  
**V**olle, ch'i gli mostrasse l'arte; et solo,  
 Perch' i nol fea Dedalo, mi fece  
 Arder a tal, che l'hauea per figliuolo;  
**M**a nell'ultime bolgia de le diece  
 Me per l'achimia, che nel mondo vsai  
 Danno Minos, a cui fallir non lece.  
**E**t io dissi al poeta, hor fu giamai  
 Gente sì vana, como la Senese;  
 Certo non la Francesca si d'assai.  
**O**nde l'altro lebbroso, che m'intese,  
 Rispose al detto mio; tranne lo stricci,  
 Che seppe far le temperate spese;  
**E**t Nicolo, che la costuma riciu  
 Del garofano prima discoperse  
 Ne l'orto, doue tal seme s'appica;  
**E**t tranne la brigata, in che disperse  
 Caccia d'Ascian la vigna et la gran fonda,  
 Et l'Abbagliato il su senno proferse.  
**M**a perche sappi, chi si ti seconda  
 Contra Senesi; aguzza ver me l'occhio,  
 Si che la faccia mia ben ti risponda;  
**S**i vedrai, ch'i son l'ombra di Capocchio;  
 Che falsai li metalli con alchimia;  
 Et ten' dee ricordar, se ben t'adocchio,  
**C**om' i fui di natura buona scimmia.

XXX.



INF.

**N**el tempo, che Iunon era crucciata  
 Per Semele contra'l sangue Thebano,  
 Come mostro una & altra fiata,  
**A**thamante diene tanto infano,  
 Che ueggendo la moglie co' due figli  
 Venir carcata di ciascuna mano  
**G**rido, tendiam le reti, si ch'io pigli  
 La leonessa e' leonani al uarco,  
 Et poi distese i dispietati artigli  
**P**rendendo l'un, c'hauea nome Learco,  
 Et rotollo, & percosselo ad un sasso,  
 Et quella s'annego con l'altro carico:  
**E**t quando la fortuna uolse in basso  
 L'altezza de' Troian, che tutto ardiua,  
 Si che' insieme col regno il re fu casio,  
**H**ecuba trista misera & cattiu  
 Poscia che uide Polissena morta,  
 Et del suo Polidoro in su la riu  
**D**el mar si fu la dolorosa accorta.  
 Forsennata l'atro si, come cane,  
 Tanto dolor la fe la mente torta.  
**M**a ne di Thebe furie, ne Troiane  
 Si uider mai in alcun tanto crude,  
 Non punger bestie, non che membra humane,  
**Q**uant'io uidi du' ombre smorte & nude,  
 Che mordendo correuan di quel modo,  
 Che'l porco, quando del porcil si schiude.  
**L'**una giunse a Capocchio, & in sul nodo  
 Del collo l'assanno si, che tirando  
 Grattar gli fece il uentre al fondo sodo.

E l' A  
 Mi a  
 Et u  
 O, dis  
 Li de  
 A di  
 E t eg  
 Di D  
 Al g  
 Q ues  
 Fal  
 Com  
 P er gu  
 Fal  
 Tef  
 E t poi  
 Senza  
 Rime  
 I uidi  
 Pur ch  
 Tron  
 L a gra  
 Le m  
 Che  
 F acen  
 Com  
 L'un  
 O noi,  
 (Et m  
 Dis

INF.

**E** t l' Aretin, che rimase tremando,  
 Mi disse, quel folletto è Gianni Schicchi,  
 Et ua rabbioso altrui così conciando.  
**O**, diss' io lui, se l'altro non ti ficchi  
 Li denti a dosso, non ti sia fatica  
 A dir chi è, pria che di qui si spicchi.  
**E** t egli a me, quell'è l'anima antica  
 Di Mirrha scelerata, che diuenne  
 Al padre fuor del dritt' amore amica.  
**Q** uesta a peccar con esso così uenne  
 Falsificando se in altrui forma,  
 Come l'altro, che'n la sen'ua, sostenne  
**P** er guadagnar la donna de la torma  
 Falsificar in se Buoso Donati  
 Testando, & dando al testamento norma.  
**E** t poi ch'è due rabiosi fur passati,  
 Soua cu' io hauea l'occhio tenuto,  
 Riuiolsilo a guardar glialtri mal nati.  
**I** uidi un fatto a guisa di liuto,  
 Pur ch'egli haues' hauuta l'anguinaia  
 Tronca dal lato, che l'huomo ha forcuta.  
**L** a graue idropisi, che si dispaia  
 Le membra con l'umor, che mal conuerte,  
 Che'l uiso non risponde a la uentraia,  
**F** aceua lui tener le labbra aperte,  
 Come l'ethico fa, che per la sete  
 L'un uerso'l mento, & l'altro in su riuerte.  
**O** uoi, che senza alcuna pena sete  
 (Et non so io perche) nel mondo gramo,  
 Diss' egli a noi, guardate, & attendete



INF.

- A** la miseria del maestro Adamo :  
 I hebbi viuo assai di quel, ch' i volli ;  
 Et hora laso un gocciol d' acqua bramo.
- L** i ruscelletti ; che d' e verdi colli  
 Del Casentin discendon giuso in Arno  
 Facendo i lor canali freddi & molli ;
- S** empre mi stanno innanzi, & non indarno :  
 Che l' imagine lor via piu m' asciuga ;  
 Che'l male, ond' i nel volto mi discarno,
- L** a rigida iustitia, che mi fruga,  
 Tragge cagion del loco, ou' i peccai,  
 A metter piu gli miei sospiri in fuga.
- I** uie Romena la, dou' io falsai  
 La legga suggellata del Battista ;  
 Perch' io il corpo suso arso lasciai.
- M** a s' i vedesse qui l' anima trista  
 Di Guido, o d' Alessandro, o di lor frate ;  
 Per fonte Branda non darei la vista.
- D** entro ee l' una gia ; se l' arrabbiate  
 Ombre, che vanno intorno, dicon vero :  
 Ma che mi val ; c' h'ole membra legate ?
- S'** i fosse pur di tanto anchor leggiero,  
 Ch' i potessi in cent' anni andar un' oncia ;  
 I sarei messo gia per lo sentero
- C** ercando lui tra questa gente sconcia ;  
 Con tutto ch' ella volge undici miglia,  
 Et piu d' un mezzo di trauerso no ci ha.
- I** son per lor tra si fatta famiglia :  
 Ei m' indusser a battere i fiorini ;  
 C' hauean tre carate di mondiglia.

E ti  
 C  
 G  
 Q  
 R  
 E  
 L  
 L  
 P  
 E  
 F  
 C  
 Q  
 E  
 C  
 D  
 L  
 H  
 O  
 A  
 M  
 E  
 M  
 L  
 S  
 D  
 E  
 R  
 R  
 E

INF.

- E** t io a lui ; chi son li due tapini ;  
 Che fuman, come man bagnata il verno  
 Giacendo stretti a tuoi dextri confini ?
- Q** ui la trouai ; e poi volta non dierno,  
 Rispose, quando piousi in questo greppo ;  
 Et non credo che deano in sempiterno.
- L'** un è la falsa ; ch' accuso Giuseppe :  
 L' altr' è il falso Sinon Greco da Troia  
 Per febre acuta gitan tanto leppo.
- E** t l' un di lor ; che si reco a noia  
 Forse d' esser nomato si oscuro ;  
 Col pugno li percosse l' epa croia :
- Q** uella sono, come foss' un tamburo:  
 Et maestro Adamo li percosse l' uolto  
 Col braccio suo, che non parue men duro,
- D** icendo a lui, anchor che mi sia tolto  
 Lo muouer per le membra, che son graui ;  
 Ho io il braccio a tal mestier disciolto :
- O** nd' ei rispose ; quando tu andauì  
 Al fuoco, non l' hauei tu cosi presto :  
 Ma si e piu l' hauei, quando coniaui.
- E** t l' hidropico ; tu di ver di questo:  
 Ma tu non fosti si ver testimonio,  
 La' ue del uer fosti a Troia richiesto.
- S'** i diffi falso, e tu falsasti l' conio,  
 Disse Sinon ; e son qui per un fallo,  
 Et tu per piu ch' alcun altro Dimonio.
- R** icorditi spergiuo del cauallo,  
 Rispose quei, c' haueua infiatà l' epa ;  
 Et siati reo, che tutto'l mondo fallo.



INF.

**E** t te sia rea la sete, onde ti crepa,  
 Disse'l Greco, la lingua & l'acqua marcia,  
 Che'l uentre innanzi gliocchi si t'assepa,  
**A** llhora'l monetier, cosi squarcia  
 La bocca tua per su mal, come sole:  
 Che s'i ho sete, & honor mi rinfarcia,  
**T** u hai l'arsura el capo, che ti dole,  
 Et per lezar lo specchio di Narcisso,  
 Non uorresti a' nuitar molte parole.  
**A** d ascoltarli er' io del tutto fisso,  
 Quando'l maestro mi disse, hor pur mira,  
 Che per poco è, che teco non mi risso.  
**Q** uand' io'l senti a me parlar con ira,  
 Volsimi uerso lui con tal uergogna,  
 Ch' anchor per la memoria mi si gira,  
**E** t qual è quei, che su dannagio sogna,  
 Che sognando desidera sognare,  
 Si che quel ch'è, come non fosse, agogna,  
**T** al mi fec' io non potendo parlare,  
 Che disiaua scusarmi, & scusaua  
 Me tuttauia: & no'l mi credea fare.  
**M** aggior difetto men uergogna laua,  
 Disse'l maestro, che'l tu non è stato:  
 Pero d'ogni tristitia ti disgraua:  
**E** t fa ragion ch'i ti sia sempre a lato,  
 Se piu auien che fortuna t'actoglia,  
 Oue sian genti in simigliante piato:  
**C** he uoler cio udire è bassa uoglia.

XXXI.

INF.

- V** na medesima lingua pria mi morse,  
Si che mi tinse l'una & l'altra guancia;  
Et poi la medicina mi riporse:
- C** osi od' io che soleua la lancia  
D' Achille & del su padre esser cagione  
Prima di trista, & poi di buona mancia.
- N** oi demmo'l dosso al misero uallone  
Su per la ripa, che'l cinge d'intorno  
Attraversando senz' alcun sermone.
- Q** uiu' era men che notte, & men che giorno;  
Si che'l uiso m' andaua innanz' i poco:  
Ma io senti sonar un alto corno
- T** anto, c' haurebbe ogni tuon fatto fioco;  
Che contra se la sua uia seguitando  
Dirizzò gliocchi miei tutti ad un loco:
- D** opo la dolorosa rotta, quando  
Carlo magno perde la santa gesta,  
Non sono sì terribilmente Orlando.
- P** oco portai in la alta la testa;  
Che mi parue ueder molt' alte torri:  
Ond' i, Maestro di che terra è questa.
- E** t egli a me; pero che tu trascorri  
Per le tenebre troppo da la lungi,  
Auiene che poi nel maginare aborri.
- T** u uedra ben, se tu la ti congiungi,  
Quanto'l senso s'inganna di lontano:  
Pero alquanto piu te stesso pungi:
- P** oi caramente mi prese per mano,  
Et disse; pria che noi sian piu auanti,  
Actio che'l fatto men ti paia strano,



INF.

**S** appi che non son torri, ma giganti;  
 Et son nel pozzo intorno da la ripa  
 Da l'umbilico in giuso tutti quanti.  
**C** ome quando la nebbia si dissipa,  
 Lo sguardo a poc'a poco rasfigura  
 Cio, che cela'l uapor, che l'aere stipa;  
**C** osi forando l'aer grossa et scura  
 Piu et piu appressando inuer la sponda  
 Euggemi error, et giugnemi paura:  
**P** ero che come in su la cerchia tonda  
 Monte reggion di torri si corona;  
 Così la proda, che'l pozzo circonda,  
**T** orregiauan di mezzo la persona  
 Gli horribili giganti; cui minaccia  
 Gione del cielo anchora, quando tona:  
**E** t io scorgeua gia d'alcun la faccia,  
 Le spalle, e'l petto, et del uentre gran parte,  
 Et per le coste giu ambo le braccia.  
**N** atura certo quando lascio l'arte  
 Di si fatti animali, assai se bene,  
 Per torre tali executori a Marte:  
**E** t s'ella d'elephanti et di balene  
 Non si pente; chi guarda sottilmente;  
 Piu giusta et piu discreta la ne tene:  
**C** he doue l'argomento de la mente  
 S'aggiunge al mal uolere et ala posta;  
 Nessun riparo ui puo far la gente.  
**L** a faccia sua mi pare a lunga et grossa,  
 Come la pina di san Pietro a Roma:  
 Et a sua proportione eran l'altr'ossa:  
 Si che la

S i che  
 Dal  
 Di  
 T re F  
 Per  
 Dal  
 R ap  
 Co  
 Co  
 E 'l  
 Ti  
 Q  
 C er  
 Ch  
 Et  
 P oi  
 Qu  
 Par  
 L ofi  
 Che  
 Com  
 F ac  
 Vol  
 Tro  
 A ang  
 Nor  
 Dira  
 D'una  
 Dal  
 Si

INF.

**S**i che la ripa, ch'era perizoma  
 Dal mezzo in giu, ne mostraua ben tanto  
 Di sopra; che di giunger a la chioma  
**T**re Frison s'hauerian dato mal uanto:  
 Pero ch'i ne uede a trenta gran palmi  
 Dal luogo in giu, dou'huomo affibbia' l'manto.  
**R**aphel mai amech Zabi alnu,  
 Comincio a gridar la fiera bocca;  
 Cui non si conuenian piu dolci salmi.  
**E**'l duca mio uer lui, anima sciotta  
 Tienti col corno, & con quel ti disfoga;  
 Quand'ira, o altra passion ti tocca.  
**C**ercat' ai collo, & trouerai la foga,  
 Che'l tien legato, o anima confusa,  
 Et uedi lui, che'l gran petto ti dogà.  
**P**oi dis'a me, egli stesso s'accusa:  
 Questi è Nembrotto; per lo cui mal coto  
 Pur un linguaggio nel mondo non s'usa.  
**L**ascianlo stare, & non parliamo a uoto:  
 Che così è a lui ciascun linguaggio,  
 Come'l suo ad altrui, ch'a nullo è noto,  
**F**acemmo adunque piu lungo uiaggio  
 Volti a sinistra, & al trar d'un balestro  
 Trouammo l'altro assai piu fiero & maggio.  
**A**nger lui qual che fosse il maestro,  
 Non so io dir: ma ei tenea succinto  
 Dinanzi l'altro, & dietro'l braccio destro  
**D'**una catena, che'l teneua auinto  
 Dal collo in giu, sì che'n su lo scoperto  
 Si rauolgeua insin al giro quinto.

Dante

k



INF.

**Q**uesto superbo uoll'essere sperto  
 Di sua potentia contra'l sommo Giove,  
 Disse'l mi duc; ond'egli ha cotai mertor:  
**P**hialte ha nome; e fece le gran proue,  
 quando i giganti fer paura a i Dei:  
 Le braccia, ch'ei meno, giamai non moue.  
**E**t io lui, s'esser puote, i uorrei  
 Che de lo smisurato Briareo  
 Experientia hauesser gliocchi mieiz:  
**O**nd'ei rispose; tu uedrai Anteo  
 Presso di qui; che parla, e è disciolto;  
 Che ne porra nel fondo d'ogni reo  
**Q**uel, che tu vuoi ueder, piu la è molto;  
 Et è legato e fatto, come questo;  
 Saluo che piu feroce par nel uolto.  
**N**on fu tremuoto gia tanto rubesto,  
 Che scotess'una torre cosi forte;  
 Come Phialte a scuoter si fu presto.  
**A**llhor temetti piu che mai la morte;  
 Et non u'era mestier piu che la dotta,  
 S'i non hauesse uiste le ritorte.  
**N**oi procedemmo piu auanti all'hotta;  
 Et uenimmo ad Anteo, che ben cinqu'alle  
 Senza la testa uscì fuor de la grotta.  
**O**tu; che ne la fortunata ualle,  
 Che fece Scipion di gloria hereda,  
 quand' Hanibal co i suoi diede le spalle,  
**R**ecasti gia mille leon per preda;  
 Et che se fossi stato a l'alta guerra  
 De tuoi fratelli, anchor par ch'e si creda

C'ha  
 Ma  
 Do  
 N on  
 que  
 Per  
 A nch  
 Cl  
 Se  
 C o  
 Le  
 O  
 V ir  
 D  
 P  
 Q ua  
 Sa  
 Son  
 T al p  
 Di  
 Ch  
 M alie  
 Luc  
 Ne  
 E i co  
 S' i ha  
 Co  
 Sa

INF.

**C'** haurebber vinto i figli de la terra;  
 Mettine giufo, (e non ten' uenga schifo)  
 Dove Cocito la freddura serra.  
**N** on a far ire a Titio, ne a Tifo:  
 questi puo dar di quel, che qui si brama:  
 Pero ti china; e non torcer lo grifo.  
**A** nchor ti puo nel mondo render fama:  
 Ch'ei viue, e lunga vita anchor aspetta,  
 Se' nnanzi tempo gratia a se nol chiama:  
**C** osi disse'l maestro; e quegli in fretta  
 Le man distese, e prese il duca mio;  
 Ond' Hercole senti gia grande stretta.  
**V** irgilio quando prender si sentio,  
 Diss' a me; fatti'n qua si, ch' i ti prenda:  
 Poi fece se, ch' un fascio er' egli e io.  
**Q** ual pare a riguardar la carisenda  
 Sotto'l chinato, quand' un nuuol vada  
 Sour' essa si, che della incontro prenda;  
**T** al parue Anteo a me; che staua a bada  
 Di uederlo chinare; e fu talhora,  
 Ch' i haurei volut' ir per altra strada:  
**M** a lieueamente al fondo, che diuora  
 Lucifero con Giuda, ci poso:  
 Ne si chinato li fece dimora;  
**E** t com' albero in naue si leuo.

XXXII.

**S'** i hauesse le rime e aspi e chioce,  
 Come si conuerrebbe al tristo buco,  
 Soura'l qual pontan tutte l'altre roce;

k j



INF.

**I** premerei di mi concetto il sucò  
 Più pienamente : ma perch' i non l' habbo,  
 Non senza tema a dicer mi conduco :  
**C** he non è impresa da pigliar a gabbo  
 De scriuer fondo a tutto l' uniuerso ;  
 Ne da lingua, che chiami mamma, o babbo.  
**M** a quelle donne aiutino'l mio verso,  
 Ch' aiutar Amphion a chiuder Thebe;  
 Si che dal fatto il dir non sia diuerso.  
**O** sora tutte mal creata plebe;  
 Che stai nel loco, onde parlare è duro ;  
 Me foste state qui pecore, o Zebe.  
**C** ome noi summo giu nel pozzo scuro  
 Sotto i pie del gigante assai piu bassi,  
 Et io guardau' anchor all' alto muro;  
**D** icer vdimi, guarda, come passi :  
 Fa sì, che tu non calchi con le piante  
 Le teste de fratei miseri lassì :  
**P** erch' i mi volsi, et vidimi dauante  
 Et sotto piedi un lago ; che per gelo  
 Hauea di vetro, et non d' acqua sembiante.  
**N** on fece al corso suo sì grosso velo  
 Di verno la Danoia in Austericch,  
 Ne'l Tanai la sotto'l freddo cielo ;  
**C** om' era quiui : che se Tabernicch  
 Vi fosse su caduto, o Pietrapana ;  
 Non hauria pur da l' orlo fatto cricch.  
**E** t com' a gracidar si sta la rana  
 Col muso fuor de l' acqua, quando sogna  
 Di spigolar souente la villana;

L inid  
 Era  
 Met  
 O gra  
 Da b  
 Tra  
 Q uar  
 Vol  
 Ch  
 D ite  
 Di  
 Et  
 G lic  
 Co  
 Le  
 C on  
 For  
 Co  
 E tim  
 Per  
 Dite  
 S e va  
 La v  
 Del  
 D' un  
 Pot  
 Deg  
 N on  
 Cor  
 No

INF.

- L** inide'nsin la, dou' appar vergogna,  
 Eran l'ombre dolenti ne la ghiaccia  
 Mettendo i denti in notta di cicogna.
- O** gnuna in giu tenea volta la faccia:  
 Da bocca il freddo, & da gliocchi'l cor tristo  
 Tra lor testimonianza si procaccia.
- Q** uand'io hebbi d'intorno alquanto visto;  
 Volsimi a piedi; & vidi due si stretti,  
 Che'l pel del capo haueano insieme misto.
- D** item voi, che si stringete i petti,  
 Diss'io, chi siete? & quei piegar li colli;  
 Et poi c'hebber li visi a me eretti,
- G** liocchi lor, ch'eran pria pur dentro molli,  
 Gocciar su per le labra; e'l gielo strinse  
 Le lagrime tra essi, & riserolli:
- C** on legno legno spranga mai non cinse  
 Forte cosi: ond'ei, come due becchi,  
 Cozzaro' insieme; tan'ira gli vinse.
- E** t un, c'hauea perduti ambo gliorecchi  
 Per la freddura, pur col viso in giue  
 Disse; perche cotanto in noi ti specchi?
- S** e vuoi saper chi son cotesti due;  
 La valle, onde Bisentio si dichina,  
 Del padre loro Alberto & di lor sue.
- D'** un corpo uscìro: & tutta la Caina  
 Potrai cercare; & non trouerai ombra  
 Degna piu d'esser fitta in gelatina:
- N** on quella; a cui su rotto il petto & l'ombra  
 Con ess' un colpo per la man d'Artur  
 Non Focaccia: non questi; che m'ingombra



I N F.

**C** ol capo sì, ch' i non veggì oltre più ;  
 Et fu nomato Sassol Mascaroni :  
 Se Thosco se, ben sai homai, chi fu.  
**E** t perche non mi metti in piu sermoni ;  
 Sappi che fu' il Camiscion de Pazzi,  
 Et aspetto Carlin, che mi scagioni.  
**P** oscia vid' io mille visi cagnazzi  
 Fatti per freddo : onde mi vien riprezzo,  
 Et verra sempre de gelati guazzi.  
**E** t mentre ch' andauamo in ver lo mezzo,  
 Alqual ogni grauezza si rauna,  
 Et io tremaua nel eterno rezzo.  
**S** e voler fu, o destino, o fortuna,  
 Non so, ma passeggiando per le teste  
 Forte percossi' l' pie nel viso ad vna.  
**P** iangendo mi sgrido, perche mi peste?  
 Se tu non vien a crescer la vendetta  
 Di mont' Aperti, perche mi moleste?  
**E** t io, Maestro mio hor qui m' aspetta,  
 Si ch' i esca d' un dubbio per costui :  
 Poi mi farai, quantunque vorrai, fretta.  
**L** o duca stette : & io dissi a colui,  
 Che bestemmiaua duramente anchora,  
 qual se tu, che cosi rampogni altrui ?  
**H** or tu chi se, che vai per l' Antenora  
 Percotendo, rispose, altrui le gote,  
 Si che se viuo fossi, troppo fora?  
**V** iuo son io, & caro esser ti puote,  
 Fu mia risposta, se dimandi fama,  
 Ch' i metta' l' nome tuo tra l' altre note.

E t  
 Le  
 Ch  
 A llo  
 Et  
 O  
 O n  
 Ne  
 Se  
 I ba  
 Et  
 La  
 Qua  
 Ne  
 Se  
 H om  
 Ma  
 I po  
 V a  
 Ma  
 Di  
 E i  
 I u  
 La  
 S e  
 Tu  
 Di  
 C ian  
 Piu  
 Ch



INF:

**E** t egli a me; del contraro ho io brama  
 Leuati quinci; e non mi dar piu lagna:  
 Che mal sai lusingar per questa lama.  
**A** llor lo presi per la cuticagna,  
 Et dissi; e conuerra che tu ti nomi,  
 O che capel qui su non ti rimagna:  
**O** nd' egli a me, perche tu mi dischiomi  
 Non ti diro chi sia ne mostrerolti  
 Se mille fiate sul capo mi tomi.  
**I** hauea gia i capelli in mano auolti,  
 Et tratti gli n'hauea piu d'una ciocca  
 Latrando lui con gliocchi in giu raccolti;  
**Q** uand' un' altro grido; che hai tu Becca:  
 Non ti basta sonar con le mascelle,  
 Se tu non latri: qual Diauol ti tocca:  
**H** omai, dissi io, non uo, che tu fauelle  
 Maluagio traditor: ch' a la tu onta  
 I portero di te uere nouelle.  
**V** a uia, rispose; e no tu vuoi, conta:  
 Ma non tacer, se tu di qua entr' eschi,  
 Di que, c' hebb' hor cosi la lingua pronta:  
**E** i piange qui l' argento de Franceschi:  
 I uidi, potrai dir, quel da duera  
 La, doue i peccatori stanno freschi.  
**S** e fossi dimandato altri chi u' era;  
 Tu hai dallato quel di Beccaria,  
 Di cui sego Fiorenza la gorgiera.  
**G** ianni del soldanier credo che sia  
 Piu la con Ganelione, e Tribaldello,  
 Ch' apri Faenza, quando si dormia.

k iiij



I N F .

N oi enuam partiti gia da ello,  
 Ch'i uidi due ghiacciati in una buca  
 Si, che l'un capo a l'altro era capello;  
 E t come'l pan per fame si manduca;  
 Così'l souran li denti a l'altro pose,  
 La' ue'l ceruel s'aggiunge con la nuca.  
 N on altrimenti Tideo si rose  
 Le tempie a Menalippo per disdegno;  
 Che quei faceua'l reschio & l'altre cose.  
 O tu, che mostri per sì bestial segno  
 Odio soua colui, che tu ti mangi;  
 Dimm' il perche, dis' io, per tal conuegno;  
 C he se tu a ragion di lui ti piangi,  
 Sappiendo chi voi siete & la sua pecca  
 Nel mondo suso anchor io te ne cangi;  
 S e quella, con ch'i parlo, non si secca.

X X X I I I .

L a bocca soleuo dal fero pasto  
 quel peccator forbendola a capelli  
 Del capo, ch'egli hauea di retro guasto;  
 P oi comincio; tu vuoi ch'i rinouelli  
 Disperato dolor; che'l cor mi preme  
 Gia pur pensando pria ch'i ne sanelli.  
 M a se le mie parole esser denfeme,  
 Che frutti infamia al traditor ch'i rodo;  
 Parlare & lagrimar vedra' infeme.  
 I non so chi tu sie, ne per che modo  
 Venuto se qua giu ma Fiorentino  
 Mi sembri veramente, quand'i t'odo.

T u dei  
 Et qu  
 Hor t  
 C he pe  
 Indu  
 Et po  
 P ero q  
 Cio  
 Vait  
 B reue  
 Laq  
 E'n c  
 M'haua  
 Piu  
 Che  
 Q uel  
 Cato  
 Perci  
 C or ag  
 Guala  
 S'haua  
 I n pici  
 Lo pa  
 Mi pa  
 Q uando  
 Piang  
 Ch'eu  
 B en se  
 Per far  
 Et se



INF.

- T** u dei saper ch' i fu' l conte Vgolino,  
Et questi l' arcuescono Ruggieri :  
Hor ti dirò, perch' i son tal vicino.
- C** he per l' effetto de suo ma pensieri  
Fidandomi di lui io fesse preso,  
Et poscia morto, dir non è mestieri.
- P** ero quel, che non puoi hauere inteso ;  
Cio è come la morte mia fu cruda ;  
Vdirai ; & saprai, se m' ha offeso.
- B** reue pertugio dentro da la muda ;  
Laqual per me ha' l titol de la fame,  
E' n che conuen anchor ch' altrui si chiuda ;
- M' hauea mostrato per lo su forame  
Piu lume già ; quand' i fea' l mal sonno,  
Che del futuro mi squarcio il velame.
- Q** uesti pareua me maestro & donno  
Cacciando' l lupo e' lupicini al monte,  
Perch' e Pisan veder Lucra non ponno.
- C** on cagne magre, studiose, & conte  
Gualandi con Sismondi & con Lanfranchi  
S' hauea messi dinançi da la fronte.
- I** n picciol corso mi pareano stanchi  
Lo padre e' figli ; & con l' agute scane  
Mi pare a lor veder fender li fianchi.
- Q** uando fui desto innançi la dimane ;  
Pianger senti fra' l sonno i miei figliuoli :  
Ch' eran con meco, & dimandar del pane.
- B** en se crudel ; se tu già non ti duoli  
Pensando cio, ch' al mi cuor s' annuntiaua :  
Et se non piangi ; di che pianger suoli ?



INF.

**G**ia era desto; e l'hora s'appressaua,  
 Che'l cibo ne soleua esser addotto;  
 Et per su sogno ciascun dubitaua;  
**E**t io sento chiauare l'uscio di sotto  
 A l'horribile torre: ond'io guardai  
 Nel uiso a miei figliuoi senza far motto.  
**I** non piangena, si dentro impietrai:  
 Piangeuan elli e Anselmuccio mio  
 Disse; tu guardi sì Padre: che hai?  
**P**ero non lagrimai, ne rispos'io  
 Tutto quel giorno, ne la notte appresso,  
 In fin che l'altro sol nel mondo uscio.  
**C**om' un poco di raggio si fu messo  
 Nel doloroso carcere, e io scorsi  
 Per quattro uisi il mi aspetto stesso;  
**A**mbo le mani per dolor mi morsi:  
 Et quei pensando, ch' i' t'fesse per uoglia  
 Di manicar, di subito leuorsi;  
**E**t disser; Padre assai ci sia men doglia,  
 Se tu mangi di noi: tu ne uestisti  
 queste misere carni, e tu le spoglia.  
**Q**uetami allhor, per non farli piu tristi:  
 Lo di, e l'altro stemmo tutti muti:  
 Ahi dura terra perche non t'apristi?  
**P**oscia che fummo al quarto di uenuti,  
 Gaddo mi si gitto disteso a piedi  
 Dicendo, Padre mio che non m'aiuti?  
**Q**uiui mori: e come tu mi uedi,  
 Vid'io cascar li tre ad un ad uno  
 Tra'l quinto di e'l sesto: ond' i mi diedi

Gia dice  
 Et tre  
 Polcia  
 Quand  
 Ripre  
 Che fu  
 Ahi Pi  
 Del b  
 Poi d  
 Monaf  
 Et fu  
 Si ch  
 C he se  
 D'ha  
 Non c  
 I nnoce  
 Nonella  
 Et glia  
 N oi pas  
 Ruidat  
 Non uol  
 L o piane  
 E'l duc  
 Si uol  
 C he le la  
 Et si, co  
 Riempr  
 E t auegn  
 Per la f  
 Cefiar



I N F.

**G**ia cieco a brancolar soua ciascuno,  
 Et tre di li chiamai, po che fur morti:  
 Poscia piu che'l dolor pote il digiuno.  
**Q**uand' hebbe detto cio, con gliocchi torti  
 Riprese'l teschio misero co' denti,  
 Che fuo a l'osso, come d'un can, forti.  
**A**hi Pisa uituperio delle genti  
 Del bel paese la, doue'l si sona,  
 Poi ch' e uicini a te punir son lenti,  
**M**ouasi la Capraia & la Gorgona,  
 Et faccian siepe ad Arno in su la foce,  
 Si ch' egli annieg' in te ogni persona:  
**C**he se'l conte Vgolino haueua uoce  
 D'hauer tradita te de le castella,  
 Non douei tu i figliuoi porre a tal cruce.  
**I**nnocenti facea l'eta nouella  
 Nouella Thebbe Vguicion, e'l Brigata,  
 Et glialtri doue, che'l canto siso appella.  
**N**oi passamm' oltre, la' ue la gelata  
 Ruuidamente un'altra gente fascia  
 Non uolta in giu, ma tutta riuersata.  
**L**o pianto stesso li pianger non lascia;  
 E'l duol, che truoua'n su gliocchi rintoppo,  
 Si uolue innentro a far crescer l'ambascia:  
**C**he le lagrime prime fanno groppo,  
 Et si, come uisiere di cristallo,  
 Riempion sottol ciglio tutto'l coppo.  
**E**t auegna che si, come d'un callo,  
 Per la freddura ciascun sentimento  
 Cesat' hauesse del mi uiso stallo,



INF.

**C**ia mi pareo sentir alquanto vento :  
 Perch' i, Maestro mio questo chi moue ?  
 Non è qua giuſo ogni uapore ſpento ?  
**O**nd' egli a me ; auaccio ſarai, doue  
 Di cio ti ſara l'occhio la riſpoſta  
 Veggendo la cagion, che'l ſiato pious.  
**E**t un de triſti de la fredda croſta  
 Grido a noi ; o anime crudeli  
 Tanto, che data u' è l'ultima poſta,  
**L**euatemi dal viſo i duri ueli ;  
 Si ch' i ſfogi'l dolor, che'l cor m' impregna,  
 Vn poco pria che'l pianto ſe raggieli,  
**P**erch' io a lui ; ſe voi ch' i ti ſouegna,  
 Dimmi chi ſe ; e s' i non ti diſbrigo,  
 Al fondo de la giaccia ir mi conuegna.  
**R**iſpos' adunque ; i ſon frat' Alberigo:  
 I ſon quel da le frutta del mal orto ;  
 Che qui riprendo dattero per figo.  
**O**, diſſi lui, hor ſe tu anchor morto ?  
 Et egli a me ; come'l mi corpo ſtea  
 Nel mondo ſu, nulla ſcientia porto.  
**C**otal vantaggio ha queſta Ptolema ;  
 Che ſpeſſe volte l'anima ci cade  
 Innanç'i, ch' i Atropos moſſa le dea.  
**E**t perche tu piu volontier mi rade  
 Le'nuetriate lagrime dal volto ;  
 Sappi che toſto che l'anima trade,  
**C**ome ſec'io ; il corpo ſuo gli è tolto  
 Da un Dimonio, che poſcia il gouerna,  
 Mentre chel tempo ſuo tutto ſia volto.

Ella  
 Et  
 De  
 T u'l  
 Eg  
 Po  
 I cre  
 Ch  
 Et  
 N el  
 La  
 Ne  
 C be  
 Ne  
 Cl  
 Ma  
 Ap  
 Et  
 A hi  
 D'oy  
 Per  
 C be  
 Tr  
 In  
 E t  
 V exi  
 Ver  
 Di

I N F .

**E**lla ruina in si fatta aterna :  
 Et forse par anchor lo corpo suso  
 Dell' ombra, che di qua dietro mi verna :  
**T**u'l dei saper, se tu vien pur mo giuso :  
 Egli è ser Branca d'oria, & son piu anni  
 Poscia passati, ch' ei fu si rinchiuso.  
**I**credo, dis' io lui, che tu m'inganni :  
 Che Branca d'oria non mori unquanche ;  
 Et mangia, & bee, & dorme, & veste panni.  
**N**el fosso su, dis' ei, di Malebranche  
 La, doue bolle la tenace pece,  
 Non era giunto anchor Micheri Zanche ;  
**C**he questi lascio'l Diauolo in sua vece  
 Nel corpo suo, & d' un suo proximano,  
 Che'l tradimento insieme con lui fece.  
**M**a distendi horamai in qua la mano ;  
 Aprimi gliocchi : & io non glie n'aperfi :  
 Et cortesia fu lui esser villano.  
**A**hi Genouesi huomini diuersi  
 D'ogni costume, & pien d'ogni magagna  
 Perche non siete voi del mondo spersi :  
**C**he col peggiore spirto di Romagna  
 Trouai un tal di voi ; che per su opra  
 In anima in Cocito gia si bagna  
**E**t in corpo par viuo anchor disopra.

X X X V I .

**V**exillaregis prodeunt inferni  
 Verso di noi : pero dinanzi mira,  
 Disse'l maestro mi ; se tu'l discerni.



INF.

**C**ome quand'una grossa nebbia spira,  
 O quando l'hemisferio nostro annotta,  
 Par da lungi un molin, che'l vento gira ;  
**V**eder mi parue un tal disicio allhotta:  
 Poi per lo vento mi ristrinsi retro  
 Al duca mio ; che non uer' altra grotta.  
**G**ia era ( & con paura il metto in metro )  
 La ; doue l'ombre tutte eran couerte ;  
 Et transparean, come festuca in vetro.  
**A**ltre son a giacer ; altre stann' erte,  
 quella col capo, & quella con le piante ;  
 Altra, com' arco, il volto a piedi inuerte.  
**Q**uando noi summo fatti tanto auante,  
 Ch' al mi maestro piacque di mostrarmi  
 La creatura, c' hebbe il bel sembiante ;  
**D**inanzi mi si tolse ; & se restarmi  
 Ecco Dite, dicendo ; & ecco il loco,  
 Oue conuien che di fortezza t'armi.  
**C**om' i diuenni allhor gelato & fioco,  
 Nol dimandar Lettor ; ch' i non lo scriuo,  
 Pero ch' ogni parlar sarebbe poco.  
**I** non mori, & non rimasi uiuo:  
 Pensa horamai per te, s' hai fior d' ingegno,  
 qual io diuenni d' uno & d' altro priuo.  
**L**o'mperador del doloroso regno  
 Da mezzo'l petto uscì fuor de la ghiaccia :  
 Et piu con un gigante i mi conuegno ;  
**C**h' e giganti non fan con le sue braccia :  
 Vedi hoggimai, quant' esser dee quel tutto,  
 Ch' a cosi fatta parte si confaccia.

S' ei  
 Et  
 Ben  
 O qua  
 qua  
 L' u  
 L' altr  
 Son  
 Et  
 E t la  
 La  
 Ve  
 S otto  
 qua  
 Ve  
 Non  
 Era  
 Si, e  
 Q uind  
 Con  
 Coc  
 D a og  
 Vn  
 Si ch  
 A quel  
 Ver  
 Rim  
 Quell  
 Dis  
 Che

INF.

- S** 'ei fu sì bel, com'egli è hora brutto,  
Et contra'l su fattore alzo le ciglia;  
Ben dee da lui proceder ogni lutto.
- O** quanto parue a me gran marauiglia,  
quando uidi tre facce a la sua testa:  
L'una dinanzi; e quella era uermiglia:
- L'** altr' eran due, che s'aggiungeno a questa  
Sour' esio'l mezz' di ciascuna spalla;  
Et si giungeno al luogo de la cresta:
- E** t la dextra pare a tra bianca e gialla:  
La sinistra a ueder era tal; quali  
Vengon di la, oue'l Nilo s'aualla.
- S** otto ciascuna uscian due grand' ali,  
quanto si conueniua a tam' ucello:  
Vele di mar non uid' io mai cotali.
- N** on hauen pene; ma di uil pistrello  
Era lor modo: e quelle suolazzaua  
Si, che tre uenti si mouen da ello.
- Q** uindi Cocito tutto s'aggelara:  
Con sei occhi piangeua; e per tre menti  
Cocciaua'l pianto e sanguinosa bava
- D** a ogni bocca dirompea co denti  
Vn peccator a guisa di maciulla;  
Si che tre ne facea così dolenti.
- A** quel dinanzi il morder era nulla  
Verso'l graffiar' che tal uolta la schiena  
Rimanea de la pelle tutta brulla.
- Q** uell'anima la fu, c'ha sì gran pena,  
Disse'l maestro è Giuda scariotto;  
Che'l capo ha dentro, e fuor le gambe mena.



INF.

**D**e gialtri due, c'hanno'l capo di sotto,  
Quei, che pende, dal nero cesso è Bruto:  
Vedi come si storce, & non fa motto:

**E**t l'altr'è Cassio; che par si membruto.  
Ma la notte risurge; & horamai  
E da partir; che tutto haueu ueduto.

**C**om' a lui piacque, il collo gli auinghiar:  
Et ei prese di tempo & luogo poste:  
Et quando l'ale furo aperte assai,

**A**ppiglio, se a le uellute coste:  
Di uello in uello giu discese poscia  
Tra'l folto pelo & le gelate croste.

**Q**uando noi summo la, doue la coscia  
Si uolge a punto in sul grosso de l'anche;  
Lo duca con fatica & con angoscia

**V**olse la testa, ou' egli hauea le ranche;  
Et aggrappossi al pel, com' huom che sale;  
Si che'n inferno i credea tornar anche.

**A**ttienti ben che per cotali scale,  
Disse'l maestro, ansando, com' huom lasso,  
Conuiensi di partir da tanto male.

**P**oi uscì fuor per lo foro d'un sasso;  
Et pose me in su l'orlo a sedere:  
Appresso porse a me l'attorto passo:

**I**leuai gliocchi, & credetti uedere  
Lucifero, com' i l'hauea lasciato,  
Et uidili le gambe in su tenere.

**E**t s'io diuenni allhora trauagliato,  
La gente grossa il pensì, che non uede,  
Qual era il punto, ch'i hauea passato

Leuati su,

L ena  
La  
Et g  
N on e  
La  
C'h  
P rima  
Ma  
A  
O u'  
Si  
Da  
E t eg  
D'  
Al  
D ila  
Cua  
Alp  
E t se b  
Che  
Coue  
F u l' b  
Tu  
Che  
Q u i è  
Et g  
Fim  
D a qu  
Et l  
P r

INF.

- L**euati su, disse'l maestro, in piede:  
 La uia è lunga, e'l camin è maluagio;  
 Et già il sole a mezza terza riede.
- N**on era camminata di palagio,  
 La' u'erauam, ma natural burella,  
 C'hauea mal suolo, & di lume disagio.
- P**rima ch' i de l'abisso mi diuella,  
 Maestro mi, dis'io, quando fu dritto,  
 A trarmi d'erro un poco mi fauella.
- O**u'è la ghiaccia? & questi com'è fitto  
 Si sotto sopra? & come n'è poc' hora  
 Da sera a mane ha fatto'l sol tragitto?
- E**t egli a me, tu imagini anchora  
 D'esser di là dal centro, on' i mi presi  
 Al pel del uermo reo, che mondo fora.
- D**i là fosti cotanto, quant'io scesi:  
 quando mi uolsi, tu passasti'l punto,  
 Alqual si traggon d'ogni parte i pesi:
- E**t se hor sotto l'hemisperio giunto,  
 Che dè opposto a quel, che la gran secta  
 Couerchia, & sotto'l cui colmo consunto
- F**u l'huom, che nacque & uisse sanza peccar:  
 Tu hai i piedi in su picciola spera,  
 Che l'altra faccia fa de la Giudecca.
- Q**ui è da man, quando di là è sera:  
 Et questi, che ne fe scala col pelo,  
 Fitt'è anchora sì, come prim'era.
- D**a questa parte cadde giù dal cielo:  
 Et la terra, che pria di qua si sporse,  
 Per paura di lui fe del mar uelo;

Dante

l



INF.

**E** t venne a l'hemisperio nestro ; & forse  
 Per fuggir lui lascio qui il luogo voto  
 quella ; ch'appar di qua, & su ricorse.  
**L** uogo è la giu da Belzebù rimoto  
 Tanto, quanto la tomba si distende ;  
 Che non per vista, ma per suono è noto  
**D'** un ruscelletto, che quiui discende  
 Per la buca d'un sasso, ch'egli ha roso  
 Col corso, ch'egli auolge, & poco pende.  
**L** o duca & io per quel camino ascoso  
 Entrammo a ritornar nel chiaro mondo :  
 Et senza cura hauer d'alcun riposo  
**S** alimmo su ei primo, & io secondo,  
 Tanto ; ch'i vidi de le cose belle,  
 Che porta'l ciel per un pertugio tondo :  
**E** t quindi uscimmo a riueder le stelle.

P  
 E i cant  
 One l  
 Et di  
 M a qu  
 O se  
 Et q  
 S egu  
 De  
 Lo  
 D olce  
 Ch  
 De  
 A gli  
 To  
 Che  
 L o bel  
 Fara  
 Vel  
 I m v  
 A l  
 No  
 C ode  
 O se  
 Poi  
 C om  
 Vn  
 La

PURCATORIO.

ER correr miglior acqua alza le vele

**P** Homai la naucella del mi' ngegno;  
Che lascia retr'a se mar si crudele :

**E** t cantero di quel secondo regno;  
Oue l'humano spirito si purga,  
Et di salir al ciel diuenta degno.

**M** a qui la morta poesi risurga  
O sante Muse, poi che vostro sono;  
Et qui Caliope alquanto surga.

**S** eguitando'l mi canto con quel sono;  
De cui le piche misere sentiro  
Lo colpo tal, che disperar perdono;

**D** olce color d'oriental Zaphiro,  
Che s'acogliuea nel sereno aspetto  
De l'aer puro infin' al primo giro.

**A** gliocchi miei ricomincio diletto,  
Tosto che di vsci fuor de l'aura morta ;  
Che m'hauea contristati gliocchi e'l petto.

**L** o bel pianeta, ch' ad amar conforta,  
Faceua tutto rider l'oriente  
Velando i pesci, ch' erano in sua scorta.

**I** mi vols' a man destra; & posi mente  
A l'altro polo; & vidi quattro stelle  
Non viste mai, fuor ch' a la prima gente.

**C** oder pareua'l ciel di lor fiammelle.  
O settentrional vedouo sito,  
Poi che priuato se di mirar quelle.

**C** om' i da loro sguardo fui partito  
Vn poco me volgendo a l'altro polo  
La, onde'l carro gia era sparito ;

l iij



P V R G.

V idi presso di me un ueglio solo  
 Degno di tanta reuerentia in uista,  
 Che piu non dee a padre alcun figliuolo.  
 L unga la barba, et di pel bianco musta  
 Portaua, a suoi capegli simigliante,  
 De quai cadena al petto doppia lista.  
 L i raggi de le quattro luci sante  
 Fregiavan sì la sua faccia di lume,  
 Ch'io'l uedeua, come'l sol fosse dauante.  
 C hi siete uoi, che contra'l ceco fiume  
 Fuggit' haueate la pregione eterna,  
 Disse'ei mouendo quell'honeste piume?  
 C hi u'ha guidati? o chi ui fu lucerna  
 Vscendo fuor de la profonda notte,  
 Che sempre nera fa la ualle inferna?  
 S on le leggi d'abisso così rotte,  
 O è mutato in ciel nouo consiglio,  
 Che dannati uenite a le mie grotte?  
 L o duca mio allhor mi die di piglio,  
 Et con parole, et con mane, et con cenn  
 Reuerenti mi fe le gambe, e'l ciglio:  
 P oscia rispose lui, da me non uenni:  
 Donna scese dal ciel, per li cui preghi  
 De la mia compagnia costui souenni.  
 M a da ch'è tu uoler, che piu si spieghi  
 Di nostra condition, com'ell'è uera,  
 Esser non puote'l mi, ch'a te si nieghi.  
 Q uesti non uide mai l'ultima sera,  
 Ma per la sua follia le fu sì presso,  
 Chè molto poco tempo a uolger era.

S i, com  
 Per la  
 Che g  
 M ofrat  
 Et bo  
 Che g  
 C om'  
 De l  
 Con  
 H or  
 Lib  
 Con  
 T u'  
 In  
 La  
 N on  
 Che  
 Ma  
 D i Ma  
 O s  
 Per l  
 L arian  
 Gra  
 Se a  
 M art  
 Mer  
 Che  
 H or, d  
 Piu  
 Che

P V R G .

**S**i, com' i dissi, fu mandto ad esso  
 Per lui campar: & non c'èr'altra uia,  
 Che questa, per la qual i mi son messo.  
**M**ostrat'ho lui tutta la gente ria;  
 Et hora'ntendo mostrar quelli spirti,  
 Che purgan se sotto la tua balia.  
**C**om' i l'ho tratto, sarà lungo a dirti:  
 De l'alto scende uirtu; che m' aiuta  
 Conducerl'a uederti, & a odirti.  
**H**or ti piaccia gradir la sua uenuta:  
 Liberta ua cercando; ch'è sì cara,  
 Come sa, chi per lei uita rifiuta.  
**T**u'l sai: che non ti fu per lei amara  
 In vtica la morte; oue lasciasti  
 La uesta, ch'al gran di sarà sì cara.  
**N**on son gli editti eterni per noi guasti:  
 Che questi uiue; & Minc's me non lega:  
 Ma son del cerchio; oue son gliocchi casti  
**D**i Marta tua; che'n uist' anchor ti prega  
 O santo petto, che per tua la tegni:  
 Per lo su amor adunque a noi ti piega.  
**L**ascian' andar per li tuo setti regni:  
 Gratie riporterò di te a lei;  
 Se d'esser mentouato la giu degni.  
**M**arta piacque tanto a gliocchi miei,  
 Mentre ch' i fui di la, dis' egli allhora,  
 Che quante grane uolle da me, fei.  
**H**or, che di la dal mal fiume dimora,  
 Più mouer non mi puo per quella legge,  
 Che fatta fu, quando me n' uscì fuora.

l iij



P V R G.

**M**a se donna del ciel ti muoue & regge,  
 Come tu di; non c'è mestier lusinga:  
 Basti ben, che per lei mi richegge.  
**V**a dunque, & fa che tu costui ricanga  
 D'un giunco schietto, & che gli laui'l uiso,  
 Si ch'ogni suadume quindi stinga:  
**C**he non si conuerria l'occhio sorpreso  
 D'alcuna nebbi' andar dauant' al primo  
 Ministro, ch'è di quei di paradiso.  
**Q**uest' isoletta intorno ad imo ad imo  
 La giu cola, doue la batte l'onda,  
 Porta de giunchi soua'l molle limo.  
**N**ull' altra pianta; che facesse fronda,  
 O indurasse, ui puot' hauer uita,  
 Pero ch' a le percosse non seconda.  
**P**oscia non sia di qua uostra redita:  
 Lo sol ui mostrera, che surge homai:  
 Pigliate'l monte a piu lieue salita:  
**C**osi spari, & io su mi leuai  
 Senza parlar, & tutto mi ritrassi  
 Al duca mio, & gliocchi a lui drizzai.  
**E**i comincio, Figliuol segui i miei passi:  
 Volgiane' indietro, che di qua di hina  
 questa pianura a suoi termini bassi.  
**L**'alba uinceua l' hora matutina,  
 Che fuggia' nnanzi, si che di lontano  
 Conobbi'l tremolar de la marina.  
**N**oi andauam per lo solingo piano,  
 Com' huom, che torna a la smarrita strada,  
 Che'nfino ad essa li par ire in uano.

Quand  
 Pugna  
 One a  
 A mbo l  
 Soane  
 Ond  
 P orsi u  
 quini  
 quel  
 V erim  
 Che  
 Huo  
 Q uini  
 O m  
 L' h  
 S ubit  
 G ia era  
 Il cu  
 Ieru  
 E t la n  
 Vicia  
 Che  
 S i che  
 La, c  
 Per  
 N oi era  
 Com  
 Che

P V R G.

**Q**uando noi summo; doue la rugiada  
 Pugna col sol; & per esser in parte,  
 Oue adorezza, poco si dirada;  
**A**mbo le mani in su l'herbetta sparte  
 Soauemente'l mi maestro pose:  
 Ond'i, che fui attorto di su arte,  
**P**orsi uer lui le guance lagrimose:  
 quiui mi fece tutto discouerto  
 quel color, che l'inferno mi nascose.  
**V**enimmo poi in sul lito deserto,  
 Che mai non uide nauicar su acque  
 Huom, che di ritornar sia poscia esperto.  
**Q**uiui mi cinse sì, com'altru piacque:  
 O marauiglia: che qual egli scelse  
 L'humile pianta, cotal si rinacque  
**S**ubitamente la, onde la suelse.

CANTO. II.

**G**ia era'l sole a l'orizzonte giunto,  
 Il cu meridian cerchio couerchia  
 Ierusalem col su piu alto punto,  
**E**t la notte, ch'opposit'a lui cerchia,  
 Vscia di Gange fuor con le bilance,  
 Che le caggion di man quando souerchia,  
**S**i che le bianche & le uermiglie guance  
 La, dou'i era de la bell'aurora  
 Per troppa etate diueniuan rance.  
**N**oi erauam lung'h'esol mare anchora,  
 Come gente, ch'aspetta su camino,  
 Che ua col cuor, & col corpo dimora:



P V R G .

**E** t ecco qual su presso del mattino  
 Per li grossi uapor Marte rosseggia  
 Giu nel ponente soua'l suol marino,  
**C** otal m'apparue, s'i anchor lo uegia,  
 Vn lume per lo mar uenir si ratto,  
 Che'l muouer su nessun uolar pareggia ;  
**D** el qual com'i un poco hebbi ri ratto  
 L'occhio per dimandar lo duca mio,  
 Riuidil piu lucente & maggior fatto.  
**P** oi d'ogni parte ad esso m'appario  
 Vn non sapea che bianco, & di sotto  
 A' poc' a poco un' altro a lui n'uscio.  
**L** o mi maestr' anchor non fece motto,  
 Mentre che primi bianchi aperfer l'ali:  
 Allhor, che ben conobbe'l galeotto,  
**C** rido; fa, fa che le ginocchia cali:  
 Ecco l'angel di Dio: piega le mani:  
 Homai uedrai di sì fatti ufficiali.  
**V** edi che sdegna gli argomenti humani;  
 Si che remo non uuol, ne altro uelo,  
 Che l'ale sue tra liti si lontani.  
**V** edi come l'ha dritte uerso'l cielo  
 Trattando l'aere con l'eterne pene;  
 Che non si mutan, come mortal pelo.  
**P** oi come piu & piu uerso noi uenne  
 L'uccel diuino; piu chiaro apparua:  
 Perche l'occhio da presso nol sostenne:  
**M** a china'l giuso & quei sen' uenne a riuu  
 Con un uafello snelletto & leggero  
 Tanto, che l'acqua nulla ne' nghiottiua.

D a pe  
 Tal,  
 Et p  
 I n ex  
 Can  
 Con  
 P o fe  
 On  
 Et  
 L a n  
 Pa  
 Co  
 D a n  
 Lo  
 Di  
 Quan  
 Ve  
 Mo  
 E t Vi  
 For  
 Ma  
 D ian  
 Per  
 Che  
 L 'ari  
 Per  
 Ma  
 E t con  
 Tre  
 Et

PVRG.

**D**a poppa staua'l celestial nocchiero  
Tal, che pareo beato per iscritto:  
Et piu di cento spiriti entro sediero

**I**n exitu israel de Egitto  
Cantaua tutti' nsieme ad una uoce  
Con quanto di quel salmo è poi scritto.

**P**ose' l' segno lor di santa croce:  
Ond' ei si gittar tutt' in su la spiaggia,  
Et ei sen' gi, come uenne, ueloce.

**L**a turba, che rimase li, seluaggia  
Parea del loco rimirando intorno,  
Come colui, che nuoue cose assaggia.

**D**a tutte parti saetaua'l giorno  
Lo sol, c' hauea con le saette contr  
Di mezz' o' l' ael cacciato'l capricorno,

**Q**uando la nuoua gente alzo la fronte  
Ver noi dicend' a noi, se vo saper,  
Mostratene la via di gire al monte.

**E**t Virgilio rispose, voi credete  
Forse che siamo spiriti d' esto loco:  
Ma noi sem peregrin, come voi siete.

**D**ianzi venimmo innanz' a voi vn poco  
Per altra via, che fu si aspra e forte,  
Che lo salir homai ne parra gioco.

**L**' anime, che si fur di me accorte  
Per lo spirar, ch' i er' anchora uiuo,  
Marauigliando diuentaro smorte:

**E**t com' a messagier, che porta oliuo,  
Tragge la gente per vdir nouelle,  
Et di calcar nescun si mostra a schiuo,



P V R G.

- C** osi a gliocchi miei s' affisar quelle  
Anime fortunate tutte quante  
quasi obliando d' ir a farsi belle.
- I** vidi vna di lor trarresi auante  
Per abbracciarmi con sì grande affetto,  
Che mosse me a far lo simigliante.
- O** ombre vane, fuor che ne l' aspetto :  
Tre volte dietr' a lei le mani auinsi;  
Et tante mi tornai con esse al petto.
- D** i marauiglia credo mi dipinsi :  
Perche l'ombra sorrise, & si ritrasse ;  
Et io seguendo lei oltre mi pinsi.
- S** oauemente disse ch' i posasse :  
Conobbi allhora chi era, & pregai  
Che per parlarm' un poco s' arrestasse.
- R** ipossemi ; cosi, com' i t' amai  
Nel mortal corpo, cosi t' amo sciolta :  
Pero m' arresto : ma tu perche vai ?
- C** asella mio per tornar altra volta  
La, dou' i son, fo io questo viaggio :  
M' a te com' era tanta terra tolta ?
- E** t egli a me ; nessun m' è fatt' oltraggio ;  
Se quei, che leua & quando & cui li piace,  
Piu volte m' ha negato esto passaggio.
- C** he di giusto voler lo su si face :  
Veramente da tre mesi egli ha tolto,  
Chi ha voluto, entrar con tutta pace.
- O** nd' io ; ch' er' hora a la marina volto,  
Doue l' acqua di Teuere s' infala ;  
Benignamente fu da lui ricolto

P V R G.

- A** quella foce, ou'egli ha dritta l'ala:  
 Pero che sempre quiui si ricoglie,  
 qual verso d'Acherente non si cala.
- E** t io; se nuoua legge non ti toglie  
 Memoria, o vso a l'amoroso canto,  
 Che mi solea quetar tutte mie voglie;
- D** i cio ti piaccia consolar alquanto  
 L'anima mia; che con la sua persona  
 Venendo qui è affannata tanto.
- A** mor, che ne la mente mi ragiona,  
 Comincio egli allhor si dolcemente;  
 Che la dolcezz' anchor dentro mi sona.
- L** o mi maestro, et io, et quella gente,  
 Ch'eran con lui, pareuan si contenti;  
 Com'a nessun toccass'altro la mente:
- N** oi andauam tutti fisi et attenti  
 A le sue note; et ecco'l veglio honesto  
 Gridando, che è cio spiriti lenti?
- Q** ual negligentia, quale stare è questo?  
 Correte al monte a spogliarui lo scoglio;  
 Ch'esser non lass' a voi Dio manifesto.
- C** ome quando cogliendo biada, o loglio  
 Gli colombi adunati a la pastura  
 queti senza mestrar l'usato orgoglio;
- S** e cos'appar, ond'egli habian paura;  
 Subitamente lasciano star l'esca,  
 Perch'assaliti son da maggior cura;
- C** osi vid'io quella masnada fresca  
 Lasciare'l canto, et gire'nuer la costa;  
 Com'huom, che va, ne sa doue s'arresta:



P V R G.

N e la nostra partita fu men tosta,

I I I.

A negna che la subitana fuga  
 Dispergesse color per la campagna  
 Riualt' al monte, oue ragion ne fruga,  
 I mi ristrinsi a la fida compagna:  
 Et come fare io senza lui corso?  
 Chi m'auria tratto su per la montagna?  
 E i mi pareva da se stesso rimorso  
 O dignitosa conscientia et netta,  
 Come t'è picciol fallo amaro morso.  
 Q uando li piedi suoi lasciar la fretta,  
 Che l'honestade ad ogn'atto dismaga,  
 La mente mia, che prima era ristretta,  
 L o'ntento rallargo, si come vaga,  
 Et diedi'l viso mio incontra'l poggio,  
 Che'nuerso'l ciel piu alto si dislaga,  
 L o sol, che dietro fiammeggiava roggio  
 Rotto m'era dinanz'a la figura,  
 C'hauuea in me da suoi raggi l'appoggio.  
 I mi uolsi dallato con paura  
 D'esser abbandonato: quand' i vidi  
 Solo dinanz'a me la terra oscura:  
 E 'l mi conforto, perche pur diffidi,  
 A dir mi comincio tutto riuolto?  
 Non credi tu me teco, et ch'io ti guidi?  
 V espero è gia cola, dou'è sepolto  
 Lo corpo dentr'alqual io faceu'ombra:  
 Napoli l'ha, et da Branditio è tolto.

H ora  
 No  
 Che  
 A foffe  
 Sim  
 Che  
 M att  
 Pe  
 Cl  
 S tut  
 C  
 M  
 E t d  
 T  
 Cl  
 I die  
 Et  
 Et  
 N oi d  
 quia  
 Che  
 T ra  
 La  
 Va  
 H or c  
 Dig  
 Si c  
 E t m  
 Ex  
 Et

P V R G.

- H** ora se' nnanzi a me nulla s' adombra ;  
 Non ti marauigliar piu che de cieli ;  
 Che l'un a l'altro raggio non ingombra.
- A** sofferir tormenti, cal di, & geli  
 Simili corpi la virtu dispone ;  
 Che come fa, non vuol ch' a noi si sueli.
- M** atto è, chi spera che nostra ragione  
 Possa trascorrer la' nsfinita uia,  
 Che tien una sustantia in tre persone.
- S** tate contenti humana gente al quia:  
 Che se possut' hauesti ueder tutto,  
 Mestier non era partorir maria:
- E** t disiar vedesti senza frutto  
 Tai, che sarebbe lor desio quietato,  
 Ch'eternalmente è dato lor per lutto:
- I** dico d' Aristotile, & di Plato,  
 Et di molt' altri: & quei ch'ino la fronte,  
 Et piu non disse, & rimase turbato.
- N** oi diuenimmo intanto a pie del monte:  
 quiui trouammo la roccia si erta,  
 Che'ndarno vi sarian le gambe pronte.
- T** ra Lerici & Turbia la piu diserta,  
 La piu remita via er' una scala  
 Verso di quella ageuole & aperta.
- H** or chi sa da qual man la costa cala,  
 Disse'l maestro mio fermando'l passo,  
 Si che p'ssa salir, chi va sanz' ala?
- E** t mentre che tenendo il uiso basso  
 Examinaua del camin la mente,  
 Et i miraua suso intorn'al sasso,



P V R G.

**D**a man sinistra m'appari una gente  
D'anime, che moueno i pie uer noi,  
Et non pareuan, si ueniuan lente.  
**L**eua, dissi al maestro, gliocchi tuoi:  
Ecco di qua, chi ne dara consiglio;  
Se tu da te medesimo hauer no'l poi.  
**G**uardom' allhora, & con libero piglio  
Rispose, andiamo in la, ch'ei uegnon piano,  
Et tu ferma la speme dolce Figlio.  
**A**nchor era quel popol di lontano,  
I dico dopo nostri mille passi,  
quant' un buon gittator trarria con mano.  
**Q**uando si strinser tutti a i duri massi  
De l'alta ripa & steter fermi & stretti,  
Com'a guardar, chi ua dubbiando, stassi.  
**O** ben finia, o gia spiriti, eletti,  
Virgilio incomincio, per quella pace,  
Ch'i credo che per uoi tutti s'aspetti,  
**D**itene doue la montagna giace  
Si, che possibil sia l'andare in suso:  
Che'l perder tempo, a chi piu sa, piu spiace.  
**C**ome le pectorelle escon del chiuso  
Ad una, a due, a tre; et l'altre stanno  
Timidete atterrando l'occhio e'l muso;  
**E**t cio, che fa la prima, & l'altre fanno  
Adossandos' a lei, s'ella arresta,  
Semplici & quete; & lo perche non fanno;  
**S**i uid'io muouer a uenir la testa  
Di quella mandria fortunata allhotta  
Pudica in faccia, & ne l'andare honesta.  
Come color

P V R G.

**C**ome color dinançi vider rotta  
 La luce in terra dal mi dextro canto,  
 Si che l'ombr'era da me a la grotta;  
**R**estaro, & traßer se indietr' alquanto;  
 Et tutti glialtri, che ueniano appresso,  
 Non sappiendo'l perche se o altrettanto.  
**S**anza uestra dimanda iui confesio  
 Che quest'è corpo human, che voi uedete;  
 Perche'l lume del sol in terra è fisso:  
**N**on ui marauigliate: ma credete,  
 Che non sença uirtu, che dal ciel vegna,  
 Cerchi di souerchiar questa parete:  
**C**osì'l maestro: & quella gente degna  
 Tornate, disse; intrate innançi dunque,  
 Co i dossi de le man facendo insegna.  
**E**t un di loro incomincio; chiunque  
 Tu se, così andando volgi'l uiso,  
 Pon mente, se di la mi uedest'unque.  
**I**mi uolsi uer lui, & guardai'l fiso:  
 Biond'era, & bello, & di gentile aspetto,  
 Ma l'un d'e cigli un colpo haue diuiso.  
**Q**uand' i mi fui humilmente disdetto  
 D'hauerlo uisto mai, ei disse; hor uedi;  
 Et mostromm' una piaga a sommo'l petto:  
**P**oi disse sorridendo; io son Manfredi  
 Nipote di Gostanza imperadrice:  
 Ond' i ti prego, che quando tu riedi,  
**V**adi a mia bella figlia genitrice  
 Del'honor di Sialia & d' Aragona,  
 Et dichì a lei il uer, s' altro si dice.

Dante

m



P V R G .

**P** ofcia ch' i hebbi rotta la persona  
 Di due punte mortali, i mi rendei  
 Piangendo a que, che volontier perdona.  
**H** orribil furon li peccati miei :  
 Ma la bonta' nfinita ha sì gran braccia;  
 Che prende cio, che sì riuolue a lei.  
**S** e'l pastor di Cosenza, ch' a la caccia  
 Di me fu messo per clemente a llhora,  
 Hauesse'n Dio ben letta questa factia ;  
**L'** ossa del corpo mio sarian anchora  
 In co del ponte presso a Beneuento  
 Sotto la guardia de la graue mora :  
**H** or le bagna la pioggia, & muoue'l vento  
 Di fuor dal regno quasi lungo'l Verde ;  
 Oue le trasmutò a lume spento.  
**P** er lor maledittion sì non sì perde,  
 Che non possa tornar l'eterno amore ;  
 Mentre che la speranza è fuor del verde.  
**V** er'è, che quale in contumacia more  
 Di santa chiesa ; anchor ch' al fin sì penta ;  
 Star li conuien da questa ripa in fuore  
**P** er ogni tempo, ch' egli è stato, trenta,  
 In sua presontion ; se tal decreto  
 Piu corto per buon prieghi non diuenta.  
**V** edi hor amai, se tu mi puoi far lieto  
 Reuelando a la mia buona Costanza,  
 Come m'ha visto, & ancho esto diuieto :  
**C** he qui per quei di la molto s'auanza.

¶

P V R G.

**Q**uando per dilettaſe ouer per doglie,  
Che alcuna virtu noſtra comprenda,  
L'anima ben ad eſſa ſi raccoglie ;

**P**ar ch' a nulla potentia piu intenda:  
Et queſt'è contra quello error, che crede  
Ch' un' anima ſour' altra in noi s' accenda:

**E**t pero quando s'ode coſa, o vede,  
Che tenga forte a ſe l'anima volta ;  
Vaſſene l tempo, & l'huom non ſe n' auede :

**C**h' altra potentia è quella, che l' aſcolta ;  
Et altr' è quella, c' ha l'anima intera:  
queſt' è quaſi legata ; & quella è ſciolta.

**D**i cio hebb' io experientia vera  
Vdendo quello ſpirto, & ammirando,  
Che ben cinquanta gradi ſalit' era

**L**o ſole : & io non m' er' accorto, quando  
Venimmo, done quell' anime ad vna  
Gridaro a noi, qui è voſtro dimando.

**M**aggior aperta molte volte impruna  
Con vna forcatella di ſue spine  
L'huom de la villa, quando l' uua imbruna ;

**C**he non era la culla, onde ſaline  
Lo duca mio & io appreſſo ſoli,  
Come da noi la ſchiera ſi partine.

**V**aſſ' in Salleo; & diſcendeſi in Noli ;  
Montaſi ſu Bismantoua in cacume  
Con eſſo i pie : ma qui conuien c' huom voli:

**D**ico con l' ale ſnelle & con le piume  
Del gran diſio diretr' a quel condotto ;  
Che ſperanza mi daua, & facea lume.

m j



P V R G.

- N**oi salauam per entro'l sasso rotto;  
Et d'ogni parte ne stringea lo stremo;  
Et piedi, & man uoleua'l suol di sotto.
- Q**uando noi summo in sul' orlo supermo  
De l'alta ripa a la scouerta spiaggia;  
Maestro mi, disse' io, che uia faremo?
- E**t egli a me; nessun tuo passo caggia:  
Pur su al monte dietr' a me acquista,  
Fin che n' appaia' lcuna scorta saggia.
- L**o sommo er' alto, che uincea la uista,  
Et la costa superba piu assai,  
Che da mezzo quadrante a centro lista.
- I**o era lasso, quand' i cominciai,  
O dolce padre uolgiti, & rimira,  
Com' i rimango sol, se non restai.
- O** Figlio, disse, insin quiui ti tira,  
Additandom' un balzo poco in sue,  
Che da quel lato il poggio tutto gira.
- S**i mi spronauan le parole sue,  
Ch' i mi sforzai carpando appresso lui  
Tanto' che' l'cinghio sotto i pie mi fue.
- A**feder ci ponemo iui ambidui  
Volti alleuante, ond' erauam saliti,  
Che suole a riguardar giouare altrui.
- G**liocchi prima drizzai a bassi liti,  
Poscia gli alzai al sole, & ammiraua,  
Che da sinistra n' erauam feriti.
- B**en s' auide il poeta, ch' io staua  
Stupido tutto al carro de la luce,  
Oue tra noi & aquillone intrana.

O na  
Eof  
Che  
T u ve  
Anc  
Se  
C om  
De  
Ce  
S i  
E  
C  
V e  
D  
S  
C e  
N  
L  
C be  
Ch  
Et  
P er  
V  
V  
M a  
qu  
Pi  
E te  
C  
E

P V R G.

O nd'egli a me ; se Castor & Polluce  
 Eoſero'n compagnia di quello ſpecchio,  
 Che ſu & giu del ſu lume conduce ;  
 T u vedereſti'l Zodiaco rubecchio  
 Anchor a l'orſe piu ſtretto rotare,  
 Se non vſciſſe fuor del camin vecchio.  
 C ome cio ſia, ſe'l vuoi poter penſare ;  
 Dentro raccolto imagina Sion  
 Con queſto monte in ſu la terra ſtare,  
 S i ch' amendue hann' un ſolo oriſon  
 Et diuerſi hemisperi : ond' è la ſtrada,  
 Che mal non ſeppe carreggiar Pheton.  
 V edrai com' a coſtui conuien che vada  
 Da l' un, quand' a colui da l' altro fianco ;  
 Se lo' ntelletto tuo ben chiaro bada.  
 C erto Maeſtro mio, diſſ' io, unquanco  
 Non vid' io chiaro ſi, com' i diſcerno,  
 La doue mio' ngegno pareo manco :  
 C he'l mezz' o cerchio del moto ſuperno,  
 Che ſi chiama equator in alcun' arte,  
 Et che ſempre riman tra'l ſole e'l verno,  
 P er la cagion, ch' è di quinci, ſi parte  
 Verſo ſettentrion, quando gli. Hebrei  
 Vedeuan lui verſo la calda parte.  
 M a ſ' a te piace, volontier ſaprei  
 quant' hauem' ad andar : che'l poggio ſale  
 Piu, che ſalir non poſſon gliocchi miei.  
 E t egli a me ; queſta montagna è tale ;  
 Che ſempr' al cominciar di ſotto è graue ;  
 Et quant' huom piu va ſu, & men ſu male.



P V R G.

- P** ero quand' ella, ti parra soaue  
 Tanto, che su andar ti sia leggero,  
 Com' a seconda giu la' ndar per naue,  
**A** llor sarai al fin d' esto sentero:  
 quiui di riposar l' affanno aspetta:  
 Piu non rispondo, & questo so per uero:  
**E** t com' egli hebbe sua parola detta,  
 Vna uoce da presso sono, forse  
 Che di sedere imprim' haurai distretta.  
**A** l suon di lei ciascun di noi si torse,  
 Et uedemmo a mancana un gran petrone,  
 Delqual ne io, ne d' ei prima s' attorse.  
**L** a ci trahemmo: & iui eran persone,  
 Che si stauan a lombra dietr' al sasso,  
 Come l' huom per neghienza a star si pone.  
**E** t un di lor, che mi sembraua lasso,  
 Sedeua, & abbracciaua le ginocchia  
 Tenendo'l uiso giu tra esse basso.  
**O** dolce Signor mio, dissi' io, adocchia  
 Colui, che mostra se piu negligente,  
 Che se pigritia fosse sua sirocchia.  
**V** llhor si uols' a noi; & pose mente  
 Mouendo'l uiso pur su per la coscia;  
 Et disse; ua su tu; che se ualente.  
**C** onobbi allhor chi era: & quell' angoscia,  
 Che m' auactiaua un poco anchor la lena,  
 Non m' impedi l' andar a lui: & poscia,  
**C** h' a lui fu giunto, alzo la testa a pena  
 Dicendo, hai ben ueduto, come'l sole  
 Dal' homero sinistro il carro mena.

G liatti  
 Mos  
 Po co  
 D ite ha  
 qui ri  
 Op  
 E t ei; E  
 Che  
 L' ue  
 P rima  
 Di  
 Per  
 S 'ora  
 Che  
 L' a  
 E t gi  
 Ei d  
 Mer  
 C uop  
 I o era  
 Et se  
 Q m  
 V na g  
 Lo r  
 Et c  
 G lioc  
 Et u  
 P u

P V R G.

**G** liatti suoi pigri, & le corte parole  
 Mosson le labra mie un poco a riso:  
 Po cominciati; Belacqua a me non dole  
**D** i te homai ma dimmi perch' affiso  
 qui ritta se: attendi tu i scorta?  
 O pur lo modo usato t' ha ripreso?  
**E** t ei; Frate l' andar in su che porta?  
 Che non mi lascerebb' ir a martiri  
 L' ucel di Dio, che siede' n su la porta.  
**P** rima conuien che tanto' l' ciel m' aggiri  
 Di fuor da essa; quanto fece in uita.  
 Perchio' ndugiai al fin li buon sospiri;  
**S** ' oratione imprima non m' aita,  
 Che surga su di cuor, che' n gratia :  
 L' altra che ual, che' n ciel non è gradita?  
**E** t gia' l' poeta innanzi mi salua;  
 Ei dicea: uienne homai: uedi ch' è tocca  
 Meridian dal sole, & da la riuu  
**C** uopre la notte gia col pie Maritato.

V.

**I** o era gia da quell' ombre partito,  
 Et seguitaua l' orme del mi duca,  
 Quando dirtr' a me drizz' ando' l' dito  
**V** na grido ve; che non par che luca  
 Lo raggio da sinistra a quel di sotto;  
 Et come uiuo, par che si conduca.  
**G** liocchi riuolsi al suon di questo motto;  
 Et uidile guardar per marauiglia  
 Pur me pur me, e' llume. ch' era retto.

m iij



P V R G.

**P** erche l'animo tuo tanto s'impiglia,  
 Disse'l maestro, che l'andare allenti:  
 Che ti fa cio, che quiui si pispiglia?  
**V** ien dietr' a me, & lascia dir le genti:  
 Sta, come torre ferma, che non crolla  
 Giamai la cima per soffiar de uenti:  
**C** he sempre l'huomo, in cui pensier rampolla  
 Saura pensier, da se dilunga il segno,  
 Perche la foga l'un de l'altro infolla.  
**C** he poteu' io ridir, senon i uegno?  
 Dissilo alquanto del color conuerso,  
 Che fa l'huom di perdon tal uolta degno:  
**E** 'ntanto per la costa da trauerso  
 Veniuan genti innanz' a noi un poco  
 Cantando misere a uerso a uerso.  
**Q** uando s'attorser ch' i non daua loco  
 Per lo mi corpo al trapassar de raggi,  
 Mutar lor canto in uno lungo & roco:  
**E** t due di loro in forma di messaggi  
 Corsero' ncontra noi; & dimandarne,  
 Di uostra condition fatene saggi.  
**E** 'l mi maestro; uoi potete andarne,  
 Et ritrarre a color, che ui mandaro,  
 Che'l corpo di costui è uera carne.  
**S** e per ueder la sua ombra restaro,  
 Com' i auiso; assai è lor risposto:  
 Faccianli honore; & esser puo lor caro.  
**V** apori accesi non uid' io sì tosto  
 Di mezza notte mai fender sereno,  
 Ne sol calando nuuole d' Agosto;

C he co  
 Et g  
 Com  
 Q ues  
 Et ne  
 Per  
 O ar  
 Con  
 Ven  
 G uar  
 Si  
 De  
 N o fu  
 Er  
 Qu  
 S i che  
 Di  
 Che  
 E t ing  
 Non  
 Co  
 V oi die  
 Che  
 Di  
 E t uo  
 Dell  
 Par  
 O n  
 Tig  
 Che

P V R G.

C he color non tornasser suso in meno:  
 Et giunti la con gli altri a noi dier uolta;  
 Come schiera, che corre sença freno.

Q uesta gente, che preme a noi, è molta;  
 Et uengon' a pregar, disse' l poeta:  
 Pero pur ua, & in andando ascolta.

O anima; che uai per esser lieta  
 Con quelle membra, con le quai nascesti;  
 Venian gridando, un poco' l passo queta.

G uarda, s' alcun di noi unque uedesti;  
 Si che di lui di la nouelle porti:  
 Deh perche uai? deh perche non t'arresti?

N o summo gia tutti per forza morti,  
 Er peccatori infin a l' ultim' hora:  
 Quiui lume del ciel ne fece accorti;

S i che pentendo & perdonando fora  
 Di uita uscimmo a Dio pacificati;  
 Che del disio di se ueder n' attora.

E t io; perche ne uostri uisi guati,  
 Non riconosc' alcun: ma s' a uoi piace  
 Cosa, ch' i possa, spiriti ben nati

V oi dite; & io farò per quella pace,  
 Che dietr' a piedi di si fatta guida  
 Di mondo in mondo cercar mi si face.

E t uno incomincio; ciascun si fida  
 Del beneficio tuo sença giurarlo,  
 Pur che' l uoler non possa non ricida:

O nd' io, che solo innanz' i gli altri parlo,  
 Ti prego, se mai uedi quel paese,  
 Che siede tra Romagna & quel di Carlo;



P V R G.

**C** he tu mi sie de tuoi prieghi cortese  
In Fano se, che ben per me s'adori,  
Perch' i possa purgar le graui offese.  
**Q** uindi fu io: ma gli profondi fori;  
Ond' uscì l' sangue, in sul qual io sedea;  
Fatti mi furo in grembo a gli Antenori.  
**L** a, dou' i piu sicuro esser credea,  
quel da Esti' l' se far; che m' hauea in ira  
Assai piu la, che' l' dritto non uolea.  
**M** a s' i fosse fuggito inuer la mira,  
quand' i fu soragiunto ad Oriaco;  
Anchor sarei di la, doue si spira.  
**C** orsi al palude; e le cannuate e' l' braco  
M' impigliar si, ch' i caddi; e li uid' io  
De le mie uene farsi in terra laco.  
**P** oi dis' un' altro; deh se quel disio  
Ti compia, che ti tragge a l' alto monte;  
Con buona pietate aiuta' l' mio.  
**I** fui di Montefeltro; i fui Buonconte:  
Giuenna, o altri non ha di me cura;  
Perch' i uo tra costor con bassa fronte.  
**E** t io a lui; qual forza, o qual uentura  
Ti trauiò si fuor di Campaldino,  
Che non si seppe mai tua sepoltura?  
**O** , rispos' egli, a pie del Casentino  
Trauers' un' acqua; c' ha nome l' Archiano;  
Che soua l' hermo nasce in Apennino.  
**L** a' ue' l' uocabol suo diuenta uano,  
Arriua' io forato ne la gola  
Fuggend' a piede, e sanguinnando' l' piano.

Quindi  
Nel  
Caddi  
I diro' l'  
L' ang  
Grida  
Tute n  
Per u  
Ma i  
Ben sa  
quell  
Tost  
Giunse  
Con  
Per l  
I ndi la  
Di P  
Di nel  
S i che l'  
La pig  
Di lei  
E t com  
Ver le  
Si rui  
L o corp  
Trono  
Ne l'  
C h' i se  
Volto  
Poi d



P V R G.

**Q** uini perde' la uista & la parola:  
 Nel nome di Maria fini, & quiui  
 Caddi; & rimase la mia carne sola.  
**I** diro' l uero; & tu' l ridi tra uiui:  
 L' angel di Dio mi prese; & quel d' Inferno  
 Gridaua: o tu dal ciel perche mi priui:  
**T** u te ne porti di costui l' eterno  
 Per una lagrimetta, che' l mi toglie:  
 Ma i faro de l' altro altro gouerno.  
**B** en sai, come nell' aer si raccoglie  
 quell' humido uapor; che' nnaqua riede,  
 Tosto che sale, doue' l freddo il coglie.  
**G** iunse quel mal uoler, che pur mal chiede,  
 Con l' ontelletto; & mosse e' l summo e' l uento  
 Per la uirtu, che sua natura diede.  
**I** ndi la ualle, come' l di fu spento,  
 Di Pratomagno al gran giogo coperse  
 Di nebbia, e' l ciel di sopra fece intento,  
**S** i che' l pregno aer in acqua si conuerse:  
 La pioggia cadde, & a fossati uenne  
 Di lei cio, che la terra non soffersse:  
**E** t com' a i riui grandi si conuene,  
 Ver lo fiume real tanto ueloce  
 Si ruino, che nulla la ritenne,  
**L** o corpo mio gelato in su la foce  
 Trouo l' Archian rubesto, & quel sospinse  
 Ne l' Arno, & sciolse al mi petto la croce,  
**C** h' i se di me, quando' l dolor mi uinse,  
 Voltommi per le ride, & per lo fondo,  
 Poi di sua preda mi coperse, & cinse.



P V R G.

**D** eh quando tu sarai tornato al mondo,  
Et riposato de la lunga via ;  
Seguito' l' terço spirito al secondo ;  
**R** icorditi di me ; che son la Pia:  
Siena mi fe : disfecemi Maremma:  
Salsi colui; che' nmanellata pria  
**D** isposando m' hauea con la sua gemma.

V I.

**Q** uando si parte' l' giuoco de la Zara ;  
Colui, che perde, si riman dolente  
Repetendo le volte ; e tristo impara:  
**C** on l' altro se ne va tutta la gente :  
qual va dinançi ; e qual di dietro' l' prende ;  
Et qual da lato li si reca a mente :  
**E** i non s' arresta; e questo, e quello intende:  
A cui porge la man, piu non fa pressa :  
Et cosi da la calca si difende:  
**T** al era io in quella turba spessa  
Volgendo a loro e qua e la la faccia ;  
Et promettendo mi sciogliea da essa.  
**Q** uiu' era l' Aretin, che de le braccia  
Fiere di Ghin di Tacco hebbe la morte;  
Et l' altro, ch' annego correndo' n caccia.  
**Q** uiuu preuaga con le mani sporte  
Federigo nouello; e quel da Pisa,  
Che se parer lo buon Marzucco forte.  
**V** idi Conte Orso ; e l' anima diuisa  
Dal corpo suo per astio e per inueggia,  
Come dicea, non per colpa commisa:

P V R G.

- P**ier da la Brocchia dico : *Et* qui proueggia,  
Mentr'è di qua, la donna di Brabante;  
Si che pero non sia di peggior greggia.
- C**ome libero fui da tutte quante  
Quell'ombre; che pregar pur, ch'altri prieghi,  
Si che s'auacci'l lor diuenir sante;
- I**cominciai ; e par che tu mi nieghi  
O luce mia espresso in alcun testo,  
Che decreto del ciel oration pieghi:
- E**t queste genti pregan pur di questo.  
Sarebbe dunque loro speme uana ?  
O non m'è'l detto tu ben manifestò?
- E**t egli a me; la mia scrittura è piana ;  
Et la speranza di costor non falla ;  
Se ben si guarda con la mente sana :
- C**he cima di giudicio non s'aualla ;  
Perche foco d'amor compia in un punto  
Cio, che dee sodisfar, chi qui s'astalla :
- E**t la, dou' i fermai cotesto punto,  
Non s'ammendaua per pregar diffetto;  
Perche'l prego da Dio era disgiunto.
- V**eramente a così alto sospetto  
Non ti fermar ; se quella no'l ti dice,  
Che lume sia tral vero *Et* lo' ntelletto :
- N**on so, s'entendi : i dico di Beatrice :  
Tu la vedrai di sopra in su la uetta  
Di questo monte ridente *Et* felice.
- E**t io ; buon Duca andiam' a maggior fretta :  
Che gia non m'affatico, come dinanzi ;  
Et uedi homai ; che'l poggio l'ombra getta.



PVRG.

**N**oi anderem con questo giorno innanzi,  
 Rispose, quanto piu potrem' homai :  
 Ma' l' fatto è d'altra forma : che non stanzi.  
**P**rima che sij la fu : tornar vedrai  
 Colui ; che gia si cuopre de la costa,  
 Si che suoi raggi tu romper non fai.  
**M**a vedi la un' anima ; ch' a posta  
 Sola soletta verso noi riguarda :  
 Quella ne' nsegnera la via piu tosta.  
**V**enimmo a lei : o anima Lombarda  
 Come ti stauì altera & disdegnosa,  
 Et nel mouer de gliocchi honesta & tarda.  
**E**lla non ci diceua' l'una cosa :  
 Ma lasciauane gir solo guardando  
 A guisa di leon, quando si posa.  
**P**ur Virgilio si trass' a lei pregando  
 Che ne mostrasse la miglior salita:  
 Et quella non rispose al fu dimando :  
**M**a di nostro paese, & de la vita  
 C'inchiese, e' l' dolce duca incominciua;  
 Mantoua : & l' ombra tutta in se ronita  
**S**urfe ver lui del loco, oue pria staua,  
 Dicendo, o Mantouan io son Sordello  
 De la tua terra : & l'un l'altr' abbracciaua.  
**A**hi serua Italia di dolore hostello;  
 Naua senza nocchier in gran tempesta ;  
 Non donna di prouintie, ma bordello ;  
**Q**uell' anima gentil fu cosi presta  
 Sol per lo dolce suon de la sua terra  
 Di far al cittadin suo quìui festa :

E i  
 Li  
 Di  
 C er  
 Le  
 S' d  
 C be  
 Iu  
 Sa  
 A bi  
 Et  
 Se  
 G na  
 Pe  
 Po  
 O Al  
 Co  
 Et  
 G iust  
 Sou  
 Tal  
 C 'ba  
 Per  
 Che  
 V ien  
 Mo  
 Cole  
 V ien  
 De  
 Et

P V R G.

- E** t hora in te non stanno sença guerra  
 Li uiui tuoi, & l'un l'altro si rode  
 Di quei, ch'un muro & una fossa ferra.
- C** erca misera intorno da le prode  
 Le tue marine, & poi ti guarda in seno,  
 S'alcuna parte in te di pace gode.
- C** he ual, perche ti racconciasse'l freno  
 Iustriano, se la sella è uota?  
 Sanz'esso fora la uergogna meno
- A** hi gente, che doueresti esser deuota,  
 Et lasciar seder Cesare in la sella,  
 Se ben intendi cio, che Dio ti nota.
- G** uarda, com' esta fiera e' fatta fella,  
 Per non esser corretta da gli sproni,  
 Poi che ponesti mano a la predella.
- O** Alberto Tedesco, ch' abbandoni  
 Costei, ch'è fatta indomita & seluaggia,  
 Et dourest' inforcar li suoi arcioni
- G** iusto giudicio da le stelle caggia  
 Soura'l tu sangue, & sia nuouo, & aperto  
 Tal, che'l tu successor temenza n'haggia:
- C** 'hauete tu e'l padre sofferto  
 Per cupidigia di costà distretti  
 Che'l giardin de l'omperio sia deserto.
- V** ien a ueder Montecchi, & capelletti,  
 Monaldi, & Philippeschi huom sença cura:  
 Color gia tristi, & costor con sospetti.
- V** ien crudel, uieni, & uedi la presura  
 De tuoi gentili, & cura lor magagne,  
 Et uedra Santafior, com'è sicura.



P V R G.

**V** ien a ueder la tua Roma; che piagne  
 Vedoua sola, et di et notte chiama,  
 Cesàre mio perche non m'accompagne?  
**V** ien a ueder la gente, quanto s'ama:  
 Et se nulla di noi pietà ti moue,  
 A uergognar ti uien de la tua fama:  
**E** t se licito m'è: o sommo Giove,  
 Che fosti n terra per noi crucifisso,  
 Son li giusti occhi tuoi rivolti altroue?  
**O** è preparation; che nel abisso  
 De' l tu consiglio fai per alcun bene  
 In tutto dal azorger nostro scisso?  
**C** he le città d' Italia tutte piene  
 Son di tiranni; et un Metel diuenta  
 Ogni uillan, che parteggian diuine.  
**F** iorenza mia ben puoi esser contenta  
 Di questa digression, che non ti tocca:  
 Merce del popol tuo, che si argomenta.  
**M** olti han giustitia in cuor, ma tardi scotta,  
 Per non uenir sanza consiglio a l'arco:  
 Ma' l popol tuo l'ha in sommo de la bocca.  
**M** olti rifiutan lo commune incarco:  
 Ma' l popol tuo sollicito risponde  
 Senza chiamar; et dice, i mi sobbarco,  
**H** or ti sia lieta; che tu hai ben onde:  
 Tu ricata: tu con pace: tu con senno.  
 S' i dico' l uer, l'effetto no' l nasconde.  
**A** thene et Lacedemona; che senno  
 L' antiche leggi, et furon sì ciuili;  
 Fecer al uiuer ben un picciol cenno

Verfo

V erso  
 Pro  
 Nor  
 Q uan  
 Leg  
 Hai  
 E t se  
 Ve  
 Cl  
 M a  
 P of  
 Fr  
 Sc  
 P ri  
 L  
 Fr  
 I for  
 Lo  
 Co  
 Q uat  
 Su  
 Cl  
 T al  
 Et  
 Et  
 O glo  
 M  
 O

P V R G.

V erfo di te, che fai tanto sottili  
 Prouedimenti; ch' a mezzo nouembre  
 Non giunge quel, che tu d'ottobre fili.  
 Q uante uolte del tempo, che rimembre  
 Legge, moneta, & officio, & costume;  
 Hai tu mutato & rinouato membre?  
 E t se ben ti ricorda, & uedi lume;  
 Vedrai te simigliante a quella nferma;  
 Che non puo trouar posà in su le piume;  
 M a con dar uolta su dolore scherma.

V I I.

P oscia che l'acoglienze honeste & liete  
 Fur iterate tre & quattro uolte,  
 Sordel si trasse, & disse; uoi chi siete?  
 P rima ch' a questo monte fosser uolte  
 L'anime degne di salir a Dio,  
 Fur l'osia mie per Ottauian sepolte.  
 I son Virgilio, & per null'altro rio  
 Lo ciel perde', che per non bauer fe:  
 Così rispose allhora il duca mio.  
 Q ual'è colui, che cosa innanzi se  
 Subita uede, ond'ei si marauiglia,  
 Che crede, & no dicendo, ella è, non è;  
 T al parue quegli: & poi chino le ciglia;  
 Et humilmente ritorno uer lui;  
 Et abbracciollo, oue'l minor s'appiglia.  
 O gloria d'e Latin, disse; per cui  
 Mostro cio, che potra la lingua nostra,  
 O pregio eterno del loco, ond' i fui,

Dante

n



PVRG.

**Q**ual merito, o qual gratia mi ti mostra?  
 S'i son d'udir le tue parole degno;  
 Dimmi se vien' d'inferno, o di qual chiostra.  
**P**er tutti i cerchi del dolente regno,  
 Rispose lui, son io di qua venuto:  
 Virtù del ciel mi mosse, e con lei uegno.  
**N**on per far, ma per non far ho perduto  
 Di veder l'alto sol; che tu desiri,  
 Et che fu tardi da me conosciuto.  
**L**oco è la giu non tristo da martiri,  
 Ma di tenebre solo; oue i lamenti  
 Non sonan, come guai; ma son sospiri.  
**Q**uiui sto io co i paruoli innocenti  
 Da i denti morsi de la morte auante,  
 Che fosser da l'humana colpa exenti.  
**Q**uiui sto io con quei; che le tre sante  
 Virtù non si vestiro, e senza vitio  
 Conobber l'altre, e seguir tutte quante.  
**M**a se tu sai, e puoi; alcuno inditio  
 Da noi; perche venir possiam piu tosto  
 La, doue'l Purgatorio ha dritto initio.  
**R**ispose, loco certo non c'è posto:  
 Licito m'è andar su, e intorno:  
 Per quant'ir posso, a guida mi t'acosto.  
**M**a vedi gia, come dichina il giorno;  
 Et andar su di notte non si puote:  
 Pero è buon pensar di bel soggiorno.  
**A**nime sono a dextra qua remote:  
 Se mi consenti, i ti menrò ad esse;  
 Et non senza diletto ti fier note.

P V R G.

**C** om'è cio? fu risposto: chi volesse  
 Salir di notte, fora egli impedito  
 D'altrui: o pur sarria, che non potesse?  
**E'** l buon Sordello in terra frego'l dito  
 Dicendo, uedi; sola questa riga  
 Non varcheresti dopo'l Sol partito;  
**N** on pero ch'altra cosa d'esse briga,  
 Che la notturna tenebra, ad ir suso:  
 quella col non poter la voglia intriga.  
**B** en si poria con essa andar in giuso,  
 Et passeggiar la costa intorno errando,  
 Mentre che l'orizzonte il di tien chiuso.  
**A** llhora'l mi signor quasi ammirando,  
 Menane, disse, dunque, la' ue dici  
 C'hauer si puo diletto dimorando,  
**P** oco alungati c'erauam di lici;  
 quand' i m' attori che'l mont' era scemo  
 A guisa, ch'e valloni sceman quici.  
**C** ola, disse quell'ombra, u'anderemo,  
 Oue la costa face di se grembo;  
 Et quiui'l nuouo giorno aspetteremo.  
**T** ra erto & piano er' un sentiere ghembo  
 Che ne condusse in fianco de la latta  
 La, oue piu ch'a mezz'c muore il lembo.  
**O** ro, & argento fin, & cotto, & biattu;  
 Indico legno lucido, & sereno;  
 Fresco smeraldo in l' hora, che si fiattu,  
**D** al'herba & da li fior dentr'a quel seno  
 Posti ciascun saria di color vinto;  
 Come dal su maggiore è vinto'l meno.



PVRG.

**N**on hauea pur natura iui dipinto;  
 Ma di suauita di mille odori  
 Vi facea un incognito indistinto.  
**S**alue regina in sul uerde, e'n su fiori  
 quindi seder cantando anime vidi;  
 Che per la ualle non paren di fuori  
**P**rima che'l poco sol homai s' annidi;  
 Comincio'l Mantouan, che a hauea volti;  
 Tra color non uogliate, ch' i vi guidi.  
**D**i questo balzo meglio gliatti e' volti  
 Conoscerete voi di tutti quanti;  
 Che ne la lama giu tra essi accolti.  
**C**olui; che piu sied' alto, e' fa sembianti  
 D'hauer negletto cio, che far douea,  
 Et che non moue bocca a gl'altrui canti;  
**R**idolfo imperador fu; che potea  
 Sanar le piaghe, c' hanno Italia morta,  
 Si che tardi per altro si ricrea.  
**L**'altro, che nella uista lui conforta;  
 Resse la terra, doue l'acqua nasce  
 Che monta in Albia, e' Albia in mar ne porta,  
**O**ttachero hebbe nome; e' ne le fasce  
 Fu meglio assai, che Vincislao su figlio  
 Barbuto; cui luxuria e' otio pasce.  
**E**t quel nasetto che stretto a consiglio  
 Par con colui, c' ha si benigno aspetto;  
 Mori suggendo, e' isfiorando il giglio:  
**G**uardate la, come si batte il petto.  
 L'altro uedete, c' ha fatto a la guancia  
 De la sua palma sospirando letto.

P adre e  
 Sanno  
 Et qu  
 Quel; che  
 Cantu  
 D'ogn  
 E i se re  
 Lo gi  
 Ben  
 C he m  
 Iacon  
 Del  
 R ade  
 L'ha  
 que  
 A nco  
 Non  
 Ona  
 T an'e  
 quant  
 Gofar  
 V edete  
 Sede  
 quel  
 Quel; c  
 Gna  
 Per  
 F a pi

P V R G.

**P**adre & suocero son del mal di Francia  
 Sanno la uita sua uitiata & lorda;  
 Et quindi uiene'l dol, che si gli lancia.  
**Q**uel; che par si membruto, & che s'attorda  
 Cantando con colui dal maschio naso;  
 D'ogni ualor porto cinto la corda:  
**E**t se re dopo lui fosse rimasto  
 Lo giouinetto, che retr' a lui siede;  
 Ben andaua'l ualor di uaso in uaso:  
**C**he non si puote dir de l'altre rede:  
 Iacomo, & Federigo hanno i reami:  
 Del retaggio miglior nessun possiede.  
**R**ade uolte risurge per li rami  
 L'humana probitate: & questo uole  
 quei, che la da; per che da lui si chiami.  
**A**nco al nasuto uanno mie parole  
 Non men, ch'a l'altro Pier, che con lui canta:  
 Onde Puglia, & Proenza gia si dole.  
**T**am'è del seme suo miglior la pianta;  
 quanto piu che Beatrice & Margarita  
 Gostanza di marito anchor si uanta.  
**V**edete il re de la semplice uita  
 Seder la solo Arrigo d'Inghilterra:  
 questi ha ne rami suoi miglior uscita.  
**Q**uel; che piu basso tra costor s'atterra  
 Guardando'n suso; e Guiglielmo Marchese;  
 Per cui & Alexandria, & la sua guerra  
**F**a pianger Monferato, & Canauesse.

VIII.

n ij



P V R G.

**E** ra già l' hora, che uolge'l disio  
 Ai nauicanti, e' mtenerrisce'l core  
 Lo di, c' han detto a i dolci amici a Dio,  
**E** t che lo nouo & peregrin d' amore  
 Punge; se ode squilla di lontano,  
 Che paia'l giorno pianger, che si more,  
**Q** uand' io'ncominciai a render uano  
 L' udir, & a mirar una dell' alme  
 Surtu, che l' ascoltar chiede a con mano.  
**E** lla giunse, & leuo ambo le palme  
 Ficcando gliocchi uerso l' oriente,  
 Come diceſſe a Dio, d' altro non calme.  
**T** e lucis ante ſi deuotamente  
 Gliuſci di bocca con ſi dolci note,  
 Che fece me a me uſcir di mente:  
**E** t l' altre poi lietamente & deuote  
 Seguitar lei per tutto l' hinno intero  
 Hauendo gliocchi a le ſuperne rote.  
**A** guzſa qui Lettor ben gliocchi al uero:  
 Che'l uelo è hora ben tanto ſottile  
 Certo, che'l trapassar dentro è leggero,  
**I** uidi quello exercito gentile  
 Taato poſcia riguardar in ſue  
 quaſi aspettando pallido & humile:  
**E** t vidi de l' alto, & ſcender giue  
 Due angeli con due ſpade affocate  
 Tronche & priuate de le punte ſue.  
**V** erdi, come fogliette pur mo nate,  
 Erano'n ueste, che da verdi penne  
 Percosse trahn dietro & uentilate.

L' un po  
 Et l'al  
 Sicche  
 B en dife  
 Ma ne  
 Come  
 A mbo u  
 Diſſe  
 Per l  
 O nd'i  
 Mi u  
 Tutte  
**E** t Ser  
 Tra l  
 Grati  
 S olo r  
 Et ſui  
 Pur m  
 T emp'er  
 Ma non  
 Non di  
 V er me  
 Giuda  
 quanda  
 N ullo be  
 Poi di  
 A pie  
 O, diſſi  
 Venne  
 Ande

P V R G.

**L'** un poco s'aura noi a star si uenne;  
 Et l'altro scese in l'opposita sponda,  
 Si che la gente in mezzo si contenne.  
**B** en discernua in lor la testa bionda;  
 Ma ne le face l'occhio si smarria;  
 Come uirtu, ch' a troppo si confonda.  
**A** mbo uegnon del grembo di Maria,  
 Disse Sordello, a guardia de la valle  
 Per lo serpente, chi uerra uia uia:  
**O** nd'i, che non sapena per qual calle,  
 Mi uols' intorno; et stretto m'acostai  
 Tutto gelato a le fidate spalle.  
**E** t Sordel ancho; hor aualliamo homai  
 Tra le grand'ombre; et parleremo ad esse:  
 Gratiofo sia lor uederti assai.  
**S** olo tre passi credo ch'io scendesse;  
 Et fui di sotto; et uidi un, che miraua  
 Pur me, come conoscer mi uolesse.  
**T** emp'era gia, che l'aer s'anneraua;  
 Ma non si, che tra gliocchi suoi et miei  
 Non dichiarisse cio, che pria ferraua.  
**V** er me si fece; et io uer lui mi fei:  
 Giudice Nin gentil quanto mi piacque;  
 quando ti uidi non esser tra i rei.  
**N** ullo bel salutar lra noi si tacque:  
 Poi dimando; quant'è, che tu uenisti  
 A pie del monte per le lontan'acque?  
**O** , dissi lui, per entro i luoghi tristi  
 Venni staman; et son in prima uita,  
 Anchor che l'altra si andando acquisti.



P V R G.

**E** t come fu la mia risposta vdata ;  
 Sordello & egli indietro si ractolse ,  
 Come gente di subito smarrita.  
**L'** un a Virgilio, & l' altro a me si volse,  
 Che sedea li, gridando, su Currado ;  
 Vien a veder, che Dio per gratia volse :  
**P** oi volto a me; per quel singular grado,  
 Che tu dei a colui, che si nasconde  
 Lo su primo perche, che non gli è guado,  
**Q** uando sarai di la da le larghe onde,  
 Di a Giouanna mia che per me chiami  
 La, dou' a gli' nnocenti si risponde.  
**N** on credo che la sua madre piu m' ami,  
 Poscia che trasmutò le bianche bende,  
 Lequai conuien che misera anchor brami.  
**P** er lei assai di lieue si comprende,  
 quant' in femina foco d' amor dura ;  
 Se l'occhio, o' l' tatto spesso non l' accende.  
**N** on le fara sì bella sepoltura  
 La vipera, ch' è Melanesi accampa ;  
 Com' hauria fatto il gallo di Gallura.  
**C** osi dicea segnato de la stampa  
 Nel su aspetto di quel dritto Xelo ;  
 Che misuratamente in core auampa.  
**G** liocchi miei ghiotti andauam pur al cielo ;  
 Pur la, doue le stelle son piu tarde ;  
 Si come rota piu presso a lo stelo.  
**E'** l duca mio ; Figliuol che lassu guarde ?  
 Et io a lui ; a quelle tre facelle,  
 Di che' l polo di qua tutto quant' arde.

E tegli  
 Che  
 Et qu  
 C om' i  
 Dice  
 Et dr  
 D a que  
 La p  
 For  
 T ra l  
 Vol  
 Lea  
 I nol  
 Co  
 Ma  
 S ent  
 Fug  
 Sog  
 L' ombr  
 quan  
 Punt  
 S e la  
 Tre  
 Qu  
 C om  
 Di  
 Sai  
 C hia  
 No  
 A

P V R G .

- E** t egli a me; le quattro chiare stelle,  
Che vedeu staman, son di la basse;  
Et queste son salite, ou' eran quelle.
- C** om' i parlaua, & Sordello a se' l' trasie  
Dicendo, vedi la il nestr' auersaro;  
Et drizzò'l dito, perche la guataffe.
- D** a quella parte, onde non ha riparo  
La picciola vallea, er' una biscia,  
Forse qual diede ad Eua il cibo amaro.
- T** ra l' herba è fior venia la mala striscia  
Volgendo adhor adhor la testa, e' l' dosso  
Lectando; come bestia, che si liscia.
- I** nol vidi; & pero dicer nol posso;  
Come mosser gli astor celestiali:  
Ma vidi ben & l' uno & l' altro mosso.
- S** entendo fender l' aere a le verdi ali  
Fuggio'l serpente; & gli angeli dier volta  
Susso a le poste riuolando iguali.
- L'** ombra, che s' era a Giudice raccolta,  
quando chiamo; per tutto quello assalto  
Punto non fu da me guardare sciolta.
- S** e la lucerna, che ti mena in alto,  
Troui nel tu arbitrio tanta cera,  
Quant' è mestier insin al sommo smalto;
- C** omuncio ella; se nouella vera  
Di Valdimagra, o di parte vicina  
Sai, dill' a me; che gia grande la era.
- C** hiamato fui Currado Malaspina.  
Non son l' antico ma di lui discesi:  
A miei portai l' amor, che qui raffina.



P V R G.

**O**, dissi lui, per li vostri paesi  
 Giamai non fui: ma doue si dimora  
 Per tutta Europa, ch'ei non sian paesi?  
**L**a fama, che la vostra casa honora;  
 Grida i signori, & grida la contrada,  
 Si che ne sa, chi non vi fu anchora.  
**E**t i ui giuro, s'io di sopra uada,  
 Che uostra gente honrata non si sfregia  
 Del pregio de la borsa & de la spada.  
**V**so, & natura si la priuilegia,  
 Che perche'l capo reo lo mondo torca,  
 Sola ua dritta'l mal camin dispregia.  
**E**t egli, hor ua: che'l sol non si ricorca  
 Sette volte nel letto, che'l montone  
 Con tutti quattro i pie cuopre, & inforca,  
**C**he cotesta cortese opinione  
 Ti sia chiauata in mezz'co de la testa  
 Con maggior chioui, che d'altrui sermone,  
**S**e corso di giudicio non s'arresta.

I X.

**L**a concubina di Titon antico  
 Gia s'imbiancava al balzo d'oriente  
 Fuor de le braccia del su dolce amico:  
**D**i gemme la sua fronte era lucente  
 Posto'n figura del fredd'animale,  
 Che con la coda percuote la gente:  
**E**t la notte de passi, con che sale,  
 Fatti hauea due nel luogo, ou'enuamo,  
 E'l terzo gia chinava'ngiuso l'ale:

Quand  
 Vinto  
 La ue  
 N el bor  
 La run  
 Fors a  
 E t che l  
 Piu d  
 A le  
 I n fog  
 Vn a  
 Con l  
 E t es  
 Aban  
 quana  
 F ra me  
 Pur q  
 Disid  
 P oi m  
 Terrib  
 Et me  
 I ui par  
 Et si lo  
 Che co  
 Non altr  
 Glioc  
 Et non  
 Q uando  
 Trafig  
 La on



P V R G.

**Q** uand' io, che meco haueua di quel d' Adamo,  
 Vinto dal sonno in su l'herba inchinai,  
 La' ue gia tutt' e anque sedauamo.  
**N** e l' hora, che comincia i tristi lai  
 La rondinella pres' a la mattina  
 Fors' a memoria de suoi primi guai,  
**E** t che la mente nostra peregrina  
 Piu da la carne, et men da i pensier presa  
 A le sue vision quasi è diuina,  
**I** n sogno mi pareua veder sospesa  
 Vn' aquila nel ciel con penne d' oro  
 Con l' ale aperte, et a calare intesa:  
**E** t esser mi pareua la, doue foro  
 Abandonati i suoi da Ganimede,  
 quando fu ratto al sommo concistoro.  
**F** ra me pensaua, forse questa fiede  
 Pur qui per uso, et forse d' altro loco  
 Disdegna di portarne suso in piede.  
**P** oi mi pareua che piu rotata un poco  
 Terribil, come folgor, discendesse,  
 Et me rapisse suso insin al foco.  
**I** ui pareua ch' ella et io ardesse,  
 Et si lo' incendio imaginato cesse,  
 Che conuenne chel sonno si rompesse.  
**N** on altrimenti Achille si riscosse  
 Gliocchi suegliati riuolgendo in giro,  
 Et non sapendo la, doue si fosse,  
**Q** uando la madre da Chiron a Schiro  
 Trafugo lui dormendo in le sue braccia,  
 La onde poi gli Greci il dipartiro,



P V R G.

**C** he mi scoss'io, si come da la faccia  
 Mi fuggio'l sonno ; & diuentai smorto ;  
 Come sù l'huom, che spauentato agghiaccia.  
**D** a lato m'era solo il mi conforto;  
 E'l sol er'alto gia piu che due hore ;  
 E'l viso m'era a la marina torto.  
**N** on hauer tema, disse'l mi signore :  
 Fatti sicur; che noi siam a buon punto :  
 Non stringer ; ma rallarga ogni vigore.  
**T** u se homai al purgatorio giunto :  
 Vedi la il balzo, che'l chiude d'intorno :  
 Vedi l'entrata ; la' ue par disgiunto.  
**D** iançi nell'alba, che precede al giorno,  
 quando l'anima tua dentro dormia  
 Sopra li fiori, onde la giu è adorno,  
**V** enne vna donna ; & disse ; i son Lucia :  
 Lasciatemi pigliar costui, che dorme:  
 Si l'ageuolero per la sua via.  
**S** ordel rimase, & l'altre gentil forme:  
 Ella ti tolse ; & come'l di fu chiaro,  
 Sen'uenne suso, & io per le sue orme.  
**Q** ui ti poso : & pria mi dimostraro  
 Gliocchi suoi begli quell'entrata aperta :  
 Poi ella e'l sonno ad vna se n'andaro.  
**A** guisa d'huom ; ch'en dubbio si racerta,  
 Et che muti'n conforto sua paura  
 Poi che la verita gli è discouerta;  
**M** i cambia'io ; & come sanza cura  
 Videm'l duca mio ; su per lo balzo  
 Si mosse, & io dietro inuer l'altura.

L etto  
 La  
 No  
 N oi e  
 Che  
 Piu  
 V id  
 Pe  
 Et  
 E t  
 Vi  
 Ta  
 E t  
 Cl  
 Ch  
 D ite  
 Co  
 Gu  
 D on  
 Ri  
 Ne  
 E t  
 Ri  
 Ve  
 L a  
 Bi  
 Ch  
 E ra  
 D  
 C

P V R G.

- L** ettor tu vedi ben, com'io innalzo  
 La mia materia; & pero con piu arte  
 Non ti marauigliar s'i la rincalzo.
- N** oi ci appressammo; & erauam in parte;  
 Che cola, doue mi pareua un rotto,  
 Pur com'un fesso, che muro di parte;
- V** idi vna porta, & tre gradi di sotto  
 Per gire ad essa di color diuersi,  
 Et un portier, ch'ancor non facea motto.
- E** t come l'occhio piu & piu u'apersi;  
 Vidi'l seder sopra'l grado soprano  
 Tal ne la faccia, ch'i non lo soffersa
- E** t vna spada nuda haueua in mano;  
 Che riflettea i raggi si ver noi,  
 Ch'i drizzaua spesso'l viso in uano.
- D** itel costinci; che volete voi?  
 Comincio egli a dire: ou'è la scorta?  
 Guardate, che'l venir su non vi noi.
- D** onna del ciel di queste cose accorta,  
 Rispose'l mi maestro a lui pur dianzi  
 Ne disse; andate la; quiui è la porta.
- E** t ella i passi vostri in bene auanzi,  
 Ricomincio'l cortese portinaio:  
 Venite dunque a nostri gradi innanzi.
- L** a ne venimmo: & lo scaglione primaio  
 Bianco marmo era si pulito & terso;  
 Ch'i mi specchiai in esso, qual i paio.
- E** ra'l secondo tinto piu, che perso,  
 D'una petrina ruuida & arsiccia  
 Crepata per lo lungo & per trauerso.



P V R G.

**L** o terzo, che di sopra s' ammassicia,  
 Profido mi pareva si fiammeggiante,  
 Come sangue, che fuor di uena spiccia  
**S** opra questo teneu' ambo le piante  
 L' angel di Dio sedendo in su la foglia,  
 Che mi sembiaua pietra di diamante.  
**P** er li tre gradi su di buona voglia  
 Mi trasse' l' duc' mio dicendo, chiedi  
 Humilmente che' l' ferrame scioglia.  
**D** iuoto mi gittai a i santi piedi:  
 Misericordia chiesi che m' aprisse,  
 Ma pria nel petto tre fiate mi diedi.  
**S** ette. P. ne la fronte mi descrisse  
 Col punton de la spada, e' fu che laui,  
 quando se dentro, queste piaghe, disse.  
**C** enere, o terra che se' tu si caui,  
 D' un color fora col su vestimento:  
 Et di sotto da quel trasse due chiaui.  
**L'** un' era dorò, e' l' altr' era d' argento:  
 Pria con la bianca, e' poscia con la gialla  
 Fecè a la porta sì, ch' i fui contento.  
**Q** uandunque l' una d' este chiaui falla,  
 Che non si uolga dritta per la toppa,  
 Diss' egli a noi, non s' apre questa calla.  
**P** iu cara è l' una, ma l' altra vuol troppa  
 D' arte e' d' ingegno auanti che disserri,  
 Perch' ella è quella, che' l' nodo disgroppa.  
**D** a Pier le tengo: e' dissemi, chi erri  
 Anzi ad aprir, ch' a tenerla serrata,  
 Pur che la gente a piedi mi s' atterri,

P oi  
 Di  
 Ch  
 E t  
 Li  
 Ch  
 N on  
 Ta  
 M  
 I m  
 Et  
 V  
 T al  
 Ci  
 C  
 P oi  
 Ch  
 Per  
 S on  
 Et  
 Q  
 N oi  
 Ch  
 Si  
 Q ui  
 Co  
 H

P V R G.

**P** oi pinse l'uscio a la porta sacra  
 Dicendo, intrate: ma faction' attorti,  
 Che di fuor torna, ch'indietro si guata.  
**E** t quando fur ne cardini distorti  
 Li spigoli di quella regge sacra,  
 Che di metallo son sonanti & forti,  
**N** on ruggio si, ne si mostro si acra  
 Tarpea, come tolto le fu' l buono  
 Metello, donde poi rimase macra.  
**I** mi riuolsi attento al primo tuono,  
 Et te Deum laudamus, mi pareo  
 Vdir in uoce mista al dolce suono.  
**T** al imagin a punto mi rendea  
 Cio, ch' iudia, qual prender si suole,  
 quand' a cantar con organi si stea:  
**C** 'hor si, hor no s'intendo le parole.

X.

**P** oi fummo dentr' al soglio de la porta,  
 Che'l mal amor de l'anime disusa,  
 Perche fa parer dritta la via torta;  
**S** onando la senti esser richiusa:  
 Et s' i hauesse gliocchi volti ad essa;  
 Qual fora stata al fallo degna scusa?  
**N** oi saluam per vna pietra fessa,  
 Che si moueua d'una & d'altra parte;  
 Si come l'onda, che fugge, & s'appressa.  
**Q** ui si conuien vsar un poco d'arte,  
 Comincio'l duca mio, in accostarsi  
 Hor quinci hor quindi al lato, che si parte.



P V R G.

**E** t cio fecer li nostri passi scarsi  
 Tanto, che pria lo stremo de la luna  
 Rigiunse al letto suo per ricorcarsi,  
**C** he noi fossimo fuor di quella cruna.  
 Ma quando fummo liberi & aperti  
 Su, doue'l monte indietro si rauua;  
**I** o stancato, & amendue incerti  
 Di nostra uia, ristemmo sun un piano  
 Solingo piu; che strade per deserti.  
**D** a la sua sponda, oue confina il uano,  
 A pie de l'alta ripa, che pur sale,  
 Misurrebbe in tre uolte un corpo humano:  
**E** t quanto l'occhio mio potra trar d'ale  
 Hor dal sinistro, & hor dal destro fianco;  
 questa cornice mi pareua cotale.  
**L** a su non eran mossi i pie nostri anco;  
 quand' i conobbi quella ripa intorno,  
 Che dritto di salita haueua manco,  
**E** sser di marmo candido, & adorno  
 D'intagli si; che non pur Policeto,  
 Ma la natura gli hauerebbe scorno.  
**L** 'angel; che uenne in terra col decreto  
 De la molt'anni lacrimata pace,  
 Ch'aperse'l ciel dal su lungo diuieto;  
**D** inanz' a noi pareua si uerace  
 quiu' intagliato in un atto soaue;  
 Che non sembiaua, imagine, che tace.  
**G** iurato si saria, ch'ei dicesse aue;  
 Pero ch' iui era imaginata quella,  
 Ch'ad aprir l'alto amor uolse la chiaue.  
 Et hauea

E t ha  
 Ece  
 Con  
 Non n  
 Dis  
 Da  
 P er  
 Di  
 O  
 V n  
 Pe  
 A  
 E ra  
 Lo  
 Pe  
 D in  
 Pa  
 Fa  
 S im  
 Che  
 Et  
 L i p  
 Tu  
 Et  
 D ic  
 D  
 Si  
 I mo  
 Per  
 Ch

P V R G.

**E** t hauea in atto impressa esta fauella  
 Ecce ancilla Dei si propriamente,  
 Come figura in cera si sugella.  
**N** on tener pur ad un loco la mente,  
 Disse'l dolce maestro, che m'hauea  
 Da quella parte, onde'l cuor ha gente:  
**P** erch' i mi mossi col viso, & uedeua  
 Di retro da Maria per quella costa,  
 Onde m'era colui, che mi mouea,  
**V** n'altra historia ne la roccia imposta:  
 Perch' i uarcai Virgilio, & femmi presso,  
 Accio che fosse a gliocchi miei disposta.  
**E** ra intagliato li nel marmo stesso  
 Lo carro, è buoi trahendo l'arca santa;  
 Perche si teme officio non commesso.  
**D** inançi pareua gente; & tutta quanta  
 Pertita in sette chori a due miei sensi  
 Facea dicer l'un no, l'altro si canta.  
**S** imilmente al summo de gl'incensi,  
 Che n'era imaginato, gliocchi e'l naso  
 Et al si & al no discordi sensi.  
**L** i precedeua al benedetto vaso  
 Trescando alzata l'humile salmista;  
 Et piu & men che re era'n quel caso.  
**D** i contra effigiata ad una vista  
 D'un gran palazço Michol ammiraua;  
 Si come donna dispettosa & trista.  
**I** mossi i pie del loco, dou' io staua,  
 Per auisar da presso un'altra historia,  
 Che dietro a Michol mi biancheggiava.

Dante

0



P V R G.

**Q** uiv'era historiata l'alta gloria  
 Del Roman prince; lo cui gran ualore  
 Mosse Gregorio a la sua gran uittoria:  
**I** dico di Traiano imperadore:  
 Et una uedouella gli era'l freno  
 Di lagrime atteggiata & di dolore.  
**D** intorn' a lui pare a calcato & pieno  
 Di cavalieri; & l'aguglie ne l'oro  
 Souresso in vista al vento si mouieno.  
**L** a miserella infra tutti costoro  
 Pare a dicer; Signor fammi vendetta  
 Di mi figlio ch'è morto; ond' i m'attoro.  
**E** t egli a lei risponder; hor aspetta  
 Tanto, ch'i torni: & ella; Signor mio;  
 Come persona, in cui dolor s' affretta;  
**S** e tu non torni? & ei; chi fia, dou'io,  
 La ti fara: & ella; l'altrui bene  
 A te che fia, se'l tuo metti in oblio?  
**O** nd'elli; hor ti conforta: che conuene  
 Ch'i solua il mi douer, anzi ch'i moua:  
 Giustitia vole, & pietà mi ritene.  
**C** olui; che mai non vide cosa noua;  
 Produſſe esto visibile parlare  
 Nouello a noi, perche qui non si troua.  
**M** entr'io mi dilettaua di guardare  
 L'imagini di tante humilitadi,  
 Et per lo ſabro lor a veder care;  
**E** cto di qua; ma fanno i passi radi;  
 Mormoraua'l poeta, molte genti:  
 Queſti ne' nuieranno a gli alti gradi.

P V R G.

**C** liocchi miei ; ch'a mirar eran contenti,  
 Per veder nouitadi, onde son vaghi ;  
 Volgendosi ver lui non foron lenti.  
**N** on vo pero Lettor, che tu ti smaghi  
 Di buon proponimento, per vdire,  
 Come Dio vuol che'l debito si paghi.  
**N** on attender la forma del martire :  
 Pensa la successione pensa, ch'a peggio  
 Oltre la gran sententia non po ire.  
**I** cominciai ; Maestro quel, ch'i veggio  
 Mouer ver noi, non mi sembran persone ;  
 Et non so che ; si nel veder vaneggio.  
**E** t egli a me ; la graue conditione  
 Di lor tormento a terra gl'irannicchia  
 Si, ch'e miei occhi pria n'hebber tentione.  
**M** a guarda fiso la ; e' disuiticchia  
 Col viso quel, che vien sott'a quei sassi :  
 Gia scorgere puoi, come ciascun si picchia.  
**O** superbi Christian miseri lassì ;  
 Che de la vista de la mente infermi  
 Fidanz' haueate ne ritrosi passi,  
**N** on u' accorgete voi, che noi siam vermi  
 Nati a formar l'angelica farfalla,  
 Che vola a la giustitia senza schermi ?  
**D** i che l'animo vostro in alto galla,  
 Poi siete quasi entomata in dissetto,  
 Si come verme, in cui formation falla ?  
**C** ome per sostentar solaio o tetto  
 Per men sola tal volta una figura  
 Si vede giunger le ginocchia al petto;



P V R G.

**L**aqual fa del non ver vera rancura  
Nascer, a chi la vede, cosi fatti ;  
Vid'io color, quando posi ben cura.  
**V**er'è, che piu & meno eran contratti,  
Secondo c'hauean piu & meno a dosso :  
Et qual piu patientia hauea ne gliatti,  
**P**iangendo pare a dicer piu non posso.

X I.

**O** padre nostro ; che ne cieli stai  
Non arconscritto, ma per piu amore,  
Ch'a primi effetti di la su tu hai ;  
**L**audato sia'l tu nome, el tu valore  
Da ogni creatura ; com'è degno  
Di render gratie al tu dolce vapore.  
**V**egna ver noi la pace del tu regno:  
Che noi ad essa non potem da noi ;  
S'ella non vien ; con tutto nostro' ngegno.  
**C**ome del su voler gliangeli tuoi  
Fan sacrificio a te cantando Osanna;  
Cosi facciano gli huomini de suoi.  
**D**a hoggi a noi la cotidiana manna;  
Sanza laqual per quest' aspro deserto  
A retro va, chi piu di gir s' affanna.  
**E**t come noi lo mal, c' haueu sofferto,  
Perdoniamo a ciascun ; & tu perdona  
Benigno ; & non guardare a nostro merto.  
**N**ostra uirtu, che di leggier s' addona,  
Non spermentar con l' antico auersaro ;  
Ma libera da lui, che si la sprona.

P V R G.

- Q**uest'ultima preghiera Signor caro  
Gia non si fa per noi ; che non bisogna ;  
Ma per color, che dietr' a noi restaro,
- C**osi a se et noi buona ramogna  
quell'ombre orando andauan sotto'l pondo  
Simil a quel, che tal volta si sogna,
- D**isparmente angosciate tutte a tondo,  
Et lasse su per la prima cornice  
Purgando le caligini del mondo.
- S**e di la sempre ben per noi si dice ;  
Di qua, che dir et far per lor si puote  
Da quei c'hann' al voler buona radice,
- B**en si dee lor atar lauar le nuote,  
Che portar quinci ; si che mondi et lieui  
Possan'uscir a le stellate rote.
- D**eh se giustitia et pietà vi disgreni  
Tosto si, che possiate muouer l'ala,  
Che secondo'l disio vostro vi leui ;
- M**ostrate da qual mano inuer la scala  
Si va piu corto ; et se c'è piu d'un varco,  
quel ne'nsegnate, che men erto cala :
- C**he questi, che vien meco, per lo'ncarco  
De la carne d' Adamo, onde si veste,  
Al montar su contra sua voglia è parco :
- L**e lor parole ; che rendero a queste,  
Che dett' hauea colui, tu io seguiva ;  
Non fur da cui venisser manifeste :
- M**a fu detto ; a man destra per la riua  
Con noi venite ; et trouerete'l passo  
Possibile a salir persona viua.



P V R G .

**E** t s' i non fosse impedito dal sasso,  
 Che la ceruice mia superba doma,  
 Onde portar conuiemmi l' uiso basso;  
**C** otesti; ch' anchor uiue, & non si noma;  
 Guardere' io, per ueder s' il conosco,  
 Et per farlo pietoso a questa soma.  
**I** fui Latino, & nato d' un gran Thosco:  
 Guiglielmo Aldobrandesco fu mi padre:  
 Non so, se' l' mome suo giamai fu uosco.  
**L'** antico sangue, & l' opere leggiadre  
 De miei maggior mi fer si arrogante;  
 Che non pensando a la comune madre  
**O** gni huom hebb' in dispetto tanto auante,  
 Ch' i ne mori; come i Senesi fanno,  
 Et fallo in compagnatico ogni fante.  
**I** son Omberto: & non pur a me danno  
 Superbia fe: che tutti i miei consorti  
 Ha ella tratti seco nel malanno:  
**E** t qui conuien ch' i questo peso porti  
 Per lei tanto; ch' a Dio si sodisfaccia,  
 Poi ch' i nol fe tra uiui, qui tra morti.  
**A** scoltando chinai in giu la faccia:  
 Et un di lor; non questi, che parlaua;  
 Si torse sotto' l' peso, che l' impaccia:  
**E** t uidemi, & conobbemi, & chiamaua:  
 Tenendo gliocchi con fatica si si  
 A me, che tutto chin con loro andaua.  
**O** , dissi lui, non se tu Oderisi  
 L' honor d' Agobbio, & l' honor di quell' arte,  
 Ch' alluminar è chiamata in Parisi:

F rate,  
 Che  
 L' ho  
 B en no  
 Merit  
 De l'  
 D i tal  
 Et a  
 Che  
 O uan  
 Con  
 Se n  
 C redi  
 Ten  
 Si d  
 C olt  
 La g  
 Chi  
 N on è il  
 Di uer  
 Et m  
 C he far  
 Da t  
 Inn  
 P ria  
 Spat  
 Al ce  
 C olui  
 Dina  
 Et b

P V R G.

- F** rate, disl'egli, piu ridon le carte,  
 Che penelleggia Franco Bolognese:  
 L'honore è tuti' hor suo, & mio in parte,
- B** en non fare' i stato si cortese,  
 Mentre ch' i uissi, per lo gran disio  
 De l' excellentia, oue mi cor intese.
- D** i tal superbia qui si paga il fio,  
 Et anchor non sarei qui se non fosse,  
 Che possendo peccar mi uolsi a Dio.
- O** uana gloria de l' humane posse  
 Con poco ueder in su la cima dura,  
 Se non è giunta da l' etati grosse.
- C** redete Cimabue ne la pintura  
 Tener lo campo: & hor ha Giotto il grido  
 Si che la fama di colui oscura.
- C** osi ha tolto l' uno a l' altro Guido  
 La gloria della lingua: & forse è nato,  
 Chi l' un & l' altro cattera di nido.
- N** on è il mondan romor altro, ch' un fiato  
 Di uento, c' hor vien quinci, & hor vien quindi.  
 Et muta nome, perche muta lato.
- C** he fama hauerai tu piu, se uecchia scindi  
 Da te la carne, che se fossi morto,  
 Innanz' i che lasciassi il pappo e' l dindi?
- P** ria che passin mill' anni, ch' è piu corto  
 Spatio a l' eterno, ch' un muouer di ciglia  
 Al cerchio, che piu tardi in cielo è torto,
- C** olui, che del camin si poco piglia  
 Dinanz' a me, Toscana sono tutta,  
 Et hor a pena in Siena sen' pispiglia,
- o iij



P V R G.

**O** nd' era sire, quando fu distrutta  
 La rabbia Fiorentina, che superba  
 Fu a quel tempo sì, com' hora è putta.  
**L** a vostra nominanza è color d' herba;  
 Che vien, et va; et quei la discolora,  
 Per cui ell' esce de la terra acerba.  
**E** t io a lui; lo tu ver dir m' incora  
 Buon' humilita, et gran tumor m' appiani:  
 Ma chi è quei, di cu tu parlauì hora?  
**Q** uegli è, rispose, Prouinzan Saluani;  
 Et è qui, perche fu presuntuoso  
 A recar Siena tutta a le sue mani,  
**I** to è così, et va senza riposo,  
 Poi che morì: cotal moneta rende,  
 A satisfar; chi è di la tropp' oso.  
**E** t io; se quello spirito; ch' attende,  
 Pria che si penta, l' orlo de la vita;  
 La giu dimora, et qua su non ascende,  
**S** e buona oration lui non aita,  
 Prima che passi tempo, quanto visse;  
 Come fu la venuta a lui largita?  
**Q** uando viuea piu glorioso, disse,  
 Liberamente nel campo di Siena  
 Ogni vergogna deposta s' affisse:  
**E** gli per trar l' amico suo di pena,  
 Che sostenea ne la prigione di Carlo,  
 Si conduff' a tremar per ogni vena.  
**P** iu non dirò, et scuro so che parlo:  
 Ma poco tempo andrà; che tuoi vicini  
 Faranno sì, che tu potrai chiosarlo:

Q ues

D i par

M' an

F in c

M a qu

C he

Qua

D ritt

Cor

Mi

I m'

De

Gia

Q uan

Buc

Ved

C ome

Sou

Port

O nde

Per

Ch

S i v

Sec

qua

V ed

Pi

Fe

PURG.

Quest'opere gli tolse quei confini.

XII.

**D**i pari; come buoi, che vanno a giogo;  
M'andava io con quest'anima carca,  
Fin che'l sofferse il dolce pedagogo;  
**M**a quando disse; lascia lui, e varca;  
Che qui è buon co la vela e co remi,  
quantunque puo ciascun, pinger sua barca;  
**D**ritto, si com'andar vuolsi, rifemi  
Con la persona; auegna ch'è pensieri  
Mi rimaneser e chinati e scemi.  
**I**m'era mosso; e seguia volentieri  
Del mi maestro i passi; e amendue  
Gia mostrauam, com'erauam leggieri;  
**Q**uando mi disse; volgi gliocchi in giue:  
Buon ti sarà per allegiar la via  
Veder lo letto de le piante tue.  
**C**ome, perche di lor memoria sia,  
Sour'a sepolti le tombe terragne  
Portan segnato quel, ch'egli era pria;  
**O**nde li molte volte se ne piagne  
Per la puntura de la rimembranza,  
Che solo a pij da de le calcagne;  
**S**i vid'io li, ma di miglior sembianza  
Secondo l'artificio, figurato,  
quanto per via di fuor del monte auanza.  
**V**edeua colui; che fu nobil creato  
Piu d'altra creatura; giu dal cielo  
Folgoreggiando scender da un lato.



P V R G.

- V edea Briareo fitto dal telo  
Celestiale star da l'altra parte  
Graue a la terra per lo mortal gelo.
- V edea Timbreo, uedea Pallade, & Marte  
Armati anchor intorn' al padre loro  
Mirar le membra de Giganti sparte.
- V edea Nembrot a pie del gran lauoro  
quasi smarrito, & riguardar le genti,  
Che'n Sennaar con lui superbi foro.
- O Niobe con che occhi dolenti  
Veden' io te segnata in su la strada  
Tra sette & sette tuoi fogliuoli spenti.
- O Saul come'n su la propria spada  
quiui pareui morto in Gelboe,  
Che poi non senti pioggia, ne rugiada.
- O folle Aragna si uedea io te  
Gia mezza aragna trista in su gli stracci  
Dell'opera, che mal per te si fe.
- O Roboan gia non par che minacci:  
Quiui è il tu segno: ma pien di spauento  
Nel port'un carro, prima ch' altri'l cacci.
- M ostrau' anchor lo duro pauimento,  
Com' Almeon a sua madre se caro  
Parer lo suenturato adornamento.
- M ostraua, come i figli si gittaro  
Soura Sennacherib dentro dal tempio,  
Et come morto lui quiui'l lasciaro.
- M ostraua la ruina e'l crudo scempio,  
Che fe Tamiri, quando disse a Ciro,  
Sangue sitisti, & io di sangue t'empio.

M ostrau'  
Gli A  
Et an  
V edea  
O Illo  
Most  
Qual di  
Che r  
Mira  
M orti  
Non  
quan  
H or su  
Figli  
Si ch  
P iu era  
Et de  
Che ne  
Q uando  
Andan  
Non è  
V edicol  
Per v  
Dal se  
D i reue  
Si ch  
Pen  
I era be  
Pur e  
Mat

PVRG.

**M**ostraua, come in rotta si fuggiro  
Gli Assiri, poi che fu morto Olopherne  
Et ancho le reliquie del martiro.

**V**edeua Troia in cenere e'n cauerne:  
O Ilion come te basso e' vile  
Mostraua'l segno, che li si discerne

**Q**ual di pennel fu maestro, o di stile:  
Che ritrahesse l'ombre e' tratti, ch' iui  
Mirar fariano uno' ngegno sottile?

**M**orti li morti, e' uiui paren uiui.  
Non uide me di me, chi vide'l vero,  
quant' io mirai, fin che chinato giui.

**H**or superbite, e' via col uiso altero  
Figliuoli d' Eua, e' non chinate'l uolto,  
Si che ueggiate'l uostro mal sentero.

**P**iu era gia per noi del monte uolto,  
Et del camin del sole assai piu speso,  
Che non stimaua l'animo non sciolto

**Q**uando colui, che sempre innanzi atteso  
Andaua, comincio, drizza la testa:  
Non e' piu tempo d'andar si sospeso

**V**edi cola un angel, che s'appresta,  
Per venir verso noi: uedi, che torna  
Dal seruiigio del di l'ancella festa.

**D**i reuerentia gliatti e' l'viso adorna,  
Si ch'ei diletto lo' nuiaa' n' suso:  
Pensa che questo di mai non raggiorna.

**I**era ben del su ammonir vso  
Pur di non perder tempo, si che'n quella  
Materia non potea parlar mi chiuso.



PVRG.

- A** noi uenia la creatura bella  
Bianco uestita, & ne la faccia, quale  
Par tremolando matutina stella.
- L**e braccia aperse, & indi aperse l'ale:  
Disse, uenite. qui son presso i gradi;  
Et ageuolamente homai si sale.
- A** quest' annuntio uegnon molto radi:  
O gente humana per volar su nata  
Perche a poco vento cosi cadi:
- M**enotti, oue la roccia era tagliata:  
quiui mi batte l'ale per la fronte;  
Poi mi promise sicura l'andata.
- C**ome a man destra per salire al monte,  
Oue siede la chiesa, che soggioga  
La ben guidata sopra Rubaconte,
- S**i rompe del montar l'ardita foga  
Per le scalee, che si fero ad etade,  
Ch'era sicuro'l quaderno & la doge,
- C**osi s'allenta la ripa, che cade  
quiui ben rata da l'altro giorno:  
Ma quinci & quindi l'alta pietra rade.
- N**oi uolgend' iui le nostre persone  
Beati pauperes spiritu, uoci  
Cantarun si, che nol diria sermone.
- A**hi quanto son diuerse quelle foci  
Da'l Infernali: che quiui per canti  
S'entra, & la giu per lamenti feroci.
- G**ia montauam su per li scaglioni santi,  
Et esser mi pareo troppo piu leue,  
Che per lo pian non mi pareo d'auanti:

On  
L  
P  
R  
A  
S  
F  
C  
M  
A  
C  
S  
P  
E  
C  
E  
T  
Q  
A

N  
O  
L  
I  
D  
S  
O  
P  
C

P V R G.

**O**nd'i; Maestro di, qual cosa greue  
 Leuata s'è da me; che nulla quasi  
 Per me fatica andando si riceue?  
**R**ispose; quando. I. P. che son rimasi  
 Anchor nel volto tuo presso che stinti,  
 Saranno, come l'un, del tutto rasi;  
**F**ien li tuo pie dal buon voler si vinti;  
 Che non pur non fatica sentiranno,  
 Ma sia diletto lor esser su pinti.  
**A**llhor fec'io; come color, che uanno  
 Con cosa in capo non da lor saputa,  
 Senon ch'è cenni altrui suspicciar fanno:  
**P**erche la mano ad accertar s'aiuta;  
 Et cerca; et troua; et quell'officio adempie  
 Che non si puo fornir per la veduta:  
**E**t con le dita de la dextra scempie  
 Trouai pur sei le lettere; che' nase  
 Quel de le chiau a me soua le tempie:  
**A** che guardando il mi duca sorrise.

X I I I.

**N**oi erauammo al sommo de la scala;  
 Oue secondamente si risega  
 Lo monte, che salendo altrui dismala:  
**I**ui cosi una cornice lega  
 Dintorno'l poggio, come la primaia;  
 Senon che l'arco su piu tosto piega.  
**O**mbra non gliè, ne segno, che si paia:  
 Par si la ripa; et par se la via schietta  
 Col liuido color de la petraia.



P V R G.

**S**e qui per dimandar gente s'aspetta,  
 Ragionaua'l poeta; i temo forse,  
 Che troppo haura d'indugio nostra eletta:  
**P**oi fisamente al sole gliocchi porse:  
 Fecce del destro lato a muouer centros  
 Et la sinistra parte di se torse.  
**O** dolce lume; a cui fidanza i entro  
 Per lo nouo camin; tu ne conduci,  
 Dicea; come condur si vuol quinc'entro e  
**T**u scaldi'l mondo: tu sou' esso luci:  
 S'altra cagion in contrario non pronta;  
 Esser den sempre li tuo raggi duci.  
**Q**uanto di qua per un migliaio si conta;  
 Tanto di la erauam noi gia iti  
 Con poco tempo per la voglia pronta:  
**E**t verso noi volar furon sentiti,  
 Non pero visti, spiriti parlando  
 A la mensa d'amor cortesi inuiti.  
**L**a prima voce, che passo volando,  
 Vinum non habent, altamente disse;  
 Et dietr'a noi l'ando reiterando.  
**E**t prima, che del tutto non s'udisse  
 Per allungarsi, un'altra, i son Oreste,  
 Passo gridando, et ancho non s'affisse.  
**O**, dis'io, Padre che voci son queste?  
 Et com'io dimandai; ecco la terza  
 Dicendo, amate, da cu male haueste.  
**L**o buon maestro, questo cinghio sferza  
 La colpa de la'nuidia: et pero sono  
 Tratte d'amor le corde de la sferza.

L ofre  
 Cre  
 Prin  
 M a fia  
 Et u  
 Et d  
 A llho  
 Gu  
 Al  
 E t pe  
 Va  
 Gri  
 N on e  
 Ho  
 Pe  
 C be  
 Che  
 Per  
 D i uil  
 Et P  
 Et ta  
 C ofi li  
 Stru  
 Et P  
 P erch  
 Nor  
 Ma  
 E t ro  
 Co  
 La

P V R G.

- L** o fren uol esser del contrario sono:  
 Credo che l'udirai per mio auiso,  
 Prima che giunghi al passo del perdono.
- M** a fitta'l viso per l'aer ben fiso;  
 Et uedrai gente innanz'a noi sedersi;  
 Et ciascun è lungo la grotta assiso.
- A** llhora piu che prima gliocchi aperse:  
 Guarda' innanz'i; & vidi ombre con mani  
 Al color de la pietra non diuersi.
- E** t poi che fummo un poco piu auanti,  
 Vdi gridar, Maria ora per noi;  
 Gridar, Michele, & Pietro, & tutti i santi.
- N** on credo che per terra vada ancoi  
 Homo sì duro, che non fosse punto  
 Per compassion di quel, ch' i uidi poi:
- C** he quando fu sì presso di lor giunto,  
 Che gliatti loro a me ueniuan certi  
 Per gliocchi fui di graue dolor munto.
- D** i uil alicio tutti eran coperti;  
 Et l'un sofferia l'altro con la spalla;  
 Et tutti da la ripa eran sofferti:
- C** osi li ciechi, a cui la robba falla,  
 Stanno a perdoni a chieder lor bisogna;  
 Et l'uno'l capo soua l'altro aualla;
- P** erche'n altrui pietà tosto si pogna  
 Non pur per lo sonar de le parole,  
 Ma per la uista, che non meno agogna.
- E** t com'a gliorbi non approda'l sole;  
 Così a l'ombre, dou' i parlaua hora,  
 Luce del ciel di se largir non uole.



P V R G.

- C** h'a tutte un fil di ferro il ciglio fora,  
Et cusce si, com' a sparuiel seluaggio  
Si fa, pero che queto non dimora.
- A** me pareu' andando fare oltraggio  
Vedend' altrui non essendo veduto  
Perch' i mi uolsi al mi consiglio saggio.
- B** en sapeua ei; che volea dir lo muto:  
Et pero non attese mia dimanda:  
Ma disse; parla; et sij breue et arguto.
- V** irgilio mi uenia da quella banda  
De la cornice; onde cader si pote,  
Perche da nulla sponda s' inghirlanda.
- D** all' altra parte m' eran le deuote  
Ombre, che per l' horribile costura  
Premeuan si, che bagnauan le gote.
- V** olsimi a loro; et, o gente sicura,  
Incominciai, di ueder l' alto lume,  
Che'l disio uostro solo ha in sua cura;
- S** e tosto gratia risolua le schiume  
Di uostra conscientia si, che chiaro  
Per essa scenda de la mente il fiume ;
- D** itemi (che sia gratioso et caro),  
S' anima è qui tra voi, che sia Latina:  
Et fors' a lei sarà buon, s' i l' apparo.
- O** Frate mio ciascuna è cittadina  
D' una uera citta: ma tu uuoi dire,  
Che uiuesse in Italia peregrina:
- Q** uesto mi parue per risposta vdire  
Piu la alquanto; che la, don' i staua:  
Ond' i mi feci anchor piu la sentire.
- Tra l' altre

T ra  
In  
Lo  
S pirt  
Se  
F  
I fu  
Al  
La  
S a  
F  
P  
E t  
O  
G  
E ra  
In  
Et  
R ott  
Pa  
L  
T an  
G  
C  
P ac  
D  
L  
S e  
P  
A

P V R G .

**T**ra l'altre uidi un'ombra, ch'aspettaua  
 In vista; & se uolesse alcun dir come,  
 Lo mento a guisa d'orbo in su leuaua.  
**S**pirto, diss'io, che per salir ti dome,  
 Se tu se quelli, che mi rispondesti;  
 Fammiti conto o per luogo, o per nome.  
**I**fui Senese, rispose; & con questi  
 Altri rimondo qui la uita ria  
 Lagrimando a colui, che se ne presti.  
**S**auia non fui, auegna che Sapia  
 Fosse chiamata, & fu de glialtru danni  
 Piu liet' assai, che di uentura mia.  
**E**t perche tu non credi ch' i t'inganni,  
 Odi, se fui, com' i ti dico, folle:  
 Gia discendendo l'arco de mi anni  
**E**ran i cittadin miei presso a Colle  
 In campo giunti co i loro auersari:  
 Et i pregai Dio di quel, che volle.  
**R**otti fur quiui, & uolti ne gli amari  
 Passi di fuga, & ueggendo la caccia  
 Letitia presi ad ogni altra dispari  
**T**anto, ch' i leua' n sul'ardita faccia  
 Gridando a Dio, homai piu non ti temo,  
 Come se'l merlo per poca bonaccia.  
**P**ace volli con Dio in su lo stremo  
 De la mia uita: & anchor non sarebbe  
 Lo mi douer per penitencia scemo,  
**S**e cio non fosse, ch'a memoria m' hebbe  
 Pier Pettinagno in sue sante orationi,  
 A cui di me per caritate increbbe.

Dante

p



P V R G.

**M**a tu chi se, che nostre conditioni  
 Vai dimandando, et porti gliocchi sciolti,  
 Si com' i credo, et spirando ragioni?  
**G**liocchi, dis' io mi sien anchor qui tolti,  
 Ma picciol tempo: che poch' è l' offesa  
 Fatta per esser con inuidia volti.  
**T**roppa è piu la paura, ond' è sospesa  
 L' anima mia, del tormento di sotto:  
 Che gia lo' ncarco di la giu mi pesa.  
**E**t ella a me, chi t' ha dunque condotto  
 Qua su tra noi, se giu ritornar credi?  
 Et io, costui, ch' è meco, et non fa motto:  
**E**t viuo sonno, et pero mi richiedi  
 Spirito eletto, se tu vuoi ch' i moua  
 Di la in parte anchor li morta piedi.  
**O** quest' è a udir si cosa noua,  
 Rispose, che gran segno è, che Dio t' ami:  
 Pero col prego tuo talhor mi gioua:  
**E**t cheggioti per quel, che tu piu brami,  
 Se mai calchi la terra di Thoscana,  
 Ch' a miei propinqui tu ben mi rinfami.  
**T**u gli uedrai tra quelle gente uana,  
 Che spera in Talamone, et perderagli  
 Piu di speranza, ch' a trouar la Diana:  
**M**a piu ui metteranno gli ammiragli.

X I I I I.

**C**hi è costui, che'l nostro monte cerchia,  
 Prima che morte gli habbia dato il uolo,  
 Et apre gliocchi a sua voglia, et coperchia?

P V R G.

**N** on so, chi sia: ma so, ch'ei non è solo:  
 Dimanda! tu, che piu gli t'auicini,  
 Et dolcemente, si che parli a colo:  
**C** osi due spirti l'uno a l'altro chini  
 Ragionauan di me iui a man dritta:  
 Poi fer li uisi per dirmi supini:  
**E** t disse l'uno, o Anima, che fitta  
 Nel corpo anchor inuer lo ciel ten'uai,  
 Per carita ne consola, & ne ditta  
**O** nde uieni, & chise: che tu ne fai  
 Tanto marauigliar de la tua gratia,  
 quanto vuol cosa, che non fu piu mai.  
**E** t io, per mezza Toscana si spatia  
 Vn fiumicel, che nasce in Falterona,  
 Et cento miglia di corso nol satia:  
**D** i sou' esso rech'io questa persona.  
 Dirui chi sia, saria parlare indarno:  
 Che'l nome mio anchor molto non suona.  
**S** e ben lo'ntendimento tuo attarno  
 Con lo'ntelletto, allhora mi rispose  
 Quei, che prima dicea, tu parli d'Arno.  
**E** t l'altro dis' a lui perche nascose  
 questi'l uocabol di quella riuera,  
 Pur com'huom fa de l'horibili cose:  
**E** t l'ombra, che di cio dimandat'era  
 Si sdebito cosi, non so, ma degno  
 Ben è, che'l nome di tal ualle pera:  
**C** he dal principio suo, dou'è si pregno  
 L'alpestro monte, ond'è tronco Peloro,  
 Che'n pochi luoghi passa oltra quel segno,



P V R G.

**I** nfin la' ue si rende per ristoro  
 Di quel, chel ciel de la marina asciuga  
 Ond' hanno i fiumi cioche ua con loro,  
**V** irtu cosi per nimica si fuga  
 Da tutti, come biscia, per sventura  
 Del luogo, o per mal uso che gli fruga:  
**O** nd' hanno si mutata lor natura  
 Gli habitator de la misera ualle,  
 Che par che Circe gli hauesse in pastura.  
**T** ra brutti porci piu degni di galle,  
 Che d' altro cibo fatto in human uso,  
 Dirizza prima il su pouero calle.  
**B** ottoli troua poi uenendo giuso  
 Ringhiosi piu, che non chiede lor possa,  
 Et a lor disdegno sa torce' l muso.  
**V** assi caggendo, et quant' ella piu' ngrossa,  
 Tanto piu troua di can farsi lupi  
 La maladetta et suenturata fossa.  
**D** iscesa poi per piu pelaghi cupi  
 Troua le uulpi si piene di froda,  
 Che non temono ingegno, che l' occupi.  
**N** e lascero di dir, perche altri m' oda:  
 Et buon sara costui, s' ancor s' ammenta  
 Di cio, che vero spirito mi disnoda.  
**I** ueggio tuo nipote; che diuenta  
 Cacciator di quei lupi in su la riuu  
 Del fiero fiume; et tutti gli sgomenta.  
**V** ende la carne loro essendo uiua:  
 Poscia gli ancide, come antica belua:  
 Molti di uita, et se di pregio priua.

S angu  
 Lasci  
 Ne l  
 C om'a  
 Si tu  
 Da g  
 C osi Y  
 Stra  
 Poi  
 L o d  
 Mi  
 Et  
 P era  
 Ri  
 Ne  
 M a d  
 Tan  
 Per  
 F uil  
 Che  
 Vil  
 D im  
 O  
 La  
 Que  
 De  
 Fa  
 E tr  
 T  
 D

P V R G .

- S**anguinoso esce de la trista selua :  
 Lasciala tal ; che di qui a mill' anni  
 Ne lo stato primaio non si rinselua.
- C**om'a l' annuntio de futuri danni  
 Si turba' l' viso di colui, ch' ascelta  
 Da qualche parte il periglio l' assanni ;
- C**osi vid' io l' altr' anima, che volta  
 Stau' a vdir, turbarsi, & farsi trista ;  
 Poi c' hebbe la parola a se raccolta.
- L**o dir dell' una, & de l' altra la vista  
 Mi fe voglioso di saper lor nomi ;  
 Et dimanda ne fe con prieghi mista.
- P**erche lo spirto, che di pria parlomi,  
 Ricomincio ; tu vuoi ch' i mi deduca  
 Nel far a te, ao che tu far non vuomi.
- M**a da che Dio in te vuol che traluca  
 Tanta sua gratia ; non ti saro scarso :  
 Pero sappi chi son Guido del Duca.
- F**u il sangue mio d' inuidia si riarso ;  
 Che se vedut' hauesse huom farsi lieto,  
 Visto m' hauesti di liuore sparso.
- D**i mia semenza cotai paglia mieto.  
 O gente humana perche poni' l' core,  
 La' u' è mestier di consorcio diuicto ?
- Q**uesti è rinier : quest' è l' pregio, & l' honore  
 De la casa da Calboli; oue nullo  
 Fatto s' è reda poi del su valore.
- E**t non pur lo su sangue è fatto brullo  
 Tra' l' Po, e' l' monte, & la marina, e' l' Rheno  
 Del ben richiesto al vero & al trastullo;



P V R G.

- C** he dentr' a questi termini è ripieno  
Di venenosi sterpi sì, che tardi  
Per coltiuar homai verrebber meno.
- O** u'è il buon Litio, & Arrigo Manardi ?  
Pier trauerfaro, & Guido di Carpigna ?  
O Romagnuoli tornati in bastardi.
- Q** uando in Bologna un fabro si ralligna;  
quando'n Faenza un Bernardin di Fosco  
Verga gentil di picciola gramigna.
- N** on ti marauigliar, si piango, Thosco ;  
quando rimembro con Guido da Prata  
Vgolin d' Azzo, che viuette vosco ;
- F** ederigo Tignoso, & sua brigata ;  
La casa Trauersara, & gli Anastagi ;  
( Et l'una, & l'altra gente è diredata )
- L** e donne, e' caualier, gliaffanni, & gliagi ;  
Che ne' nuogliau' amore & cortesia ;  
La doue i cuor son fatti sì maluagi.
- O** Brettinoro che non fuggi via ;  
Poi che gita se n'è la tua famiglia,  
Et molta gente, per non esser ria.
- B** en sà Bagnacual, che non rfiglia ;  
Et mal sà Castracaro, & peggio Conio,  
Che di figliar tai conti piu s'impiglia.
- B** en faranno i Pagan, da che'l Demonio  
Lor sen' gira ; ma non pero che puro  
Giamai rimanga d'essi testimonio.
- O** Vgolin de Fantolin sicuro  
E il nome tuo ; da che piu non s'aspetta,  
Chi far lo possa tralignando oscuro.

M a va  
Trop  
Si m'  
N oi sa  
Ci sen  
Face  
P oi su  
Folg  
Voe  
A na  
Et f  
Se  
C om  
Et  
Ch  
I son  
Et  
Indi  
G ia er  
Et ei  
Che  
M a v  
De  
Et  
C hi  
M  
Et  
O na

P V R G.

**M**a va via Thosco homai ; c'hor mi diletta  
 Troppo di pianger piu, che di parlare ;  
 Si m'ha vostra ragion la mente stretta.  
**N**oi sapauam, che quell'anime care  
 Ci sentiuan' andar pero tacendo  
 Faceuan noi del camin confidare.  
**P**oi summo fatti soli procedendo ;  
 Folgore parue, quando l'aer fende,  
 Voce, che giunse di contra dicendo,  
**A**niderammi, qualunque m'apprende ;  
 Et fuggi ; come tuon, che si dilegua,  
 Se subito la nuuola scoscende.  
**C**ome da lei l'udir nostro hebbe tregua ;  
 Et ecco l'altra con si gran fracasso ;  
 Che somiglio tonar, che tosto segua ;  
**I**son Aglauro, che diuenni sasso :  
 Et allhor per istringermi al poeta,  
 Indietro feci, e non innanzi'l passo.  
**G**ia era l'aura d'ogni parte queta :  
 Et ei mi disse ; quel fu il duro camo,  
 Che douria l'huom tener dentr'a sua meta.  
**M**a voi prendete l'esca si, che l'hanno  
 De l'antico auersario a se vi tira :  
 Et pero poco val freno, o richiamo.  
**C**hiamau' il cielo ; e' intorno vi si gira  
 Mostrandoui le sue bellezze eterne :  
 Et l'occhio uostro pur a terra mira :  
**O**nde vi batte, chi tutto discerne.

XV.

p iij



P V R G.

**Q** uanto tra l'ultimar de l'hora terza  
 E'l principio del di par de la spera,  
 Che sempre a guisa di fanciullo scherza;  
**T** anto pareua gia inuer la sera  
 Esser al sol del suo corso rimaso;  
 Vespero la, & qui mezza nott' era;  
**E** i raggi ne serian per mezza l' naso;  
 Perche per noi girato era si'l monte;  
 Che gia dritti andauamo inuer l'ocaso;  
**Q** uand' i senti a me grauar la fronte  
 A lo splendor assai piu, che di prima;  
 Et stupor m' eran le cose non conte;  
**O** nd' i leuai le mani inuer la cima  
 De le mie ciglia; & seamul solecchio,  
 Che del souerchio uisibile lima.  
**C** ome quando da l'acqua, o da lo specchio  
 Salta lo raggio a l'opposita parte  
 Salendo su per lo modo parecchio  
**A** quel che scende, & tanto si diparte  
 Dal cader de la pietra in igual tratta.  
 Si come mostra experientia & arte;  
**C** osi mi parue da luce rifratta  
 Iui dinaz' a me esser percosso:  
 Perch' a fuggir la mia luce fu ratta.  
**C** he è quel, dolce Padre, a che non posso  
 Schermar lo viso tanto che mi uaglia;  
 Diss'io; & pare inuer noi esser mosso:  
**N** on ti marauigliar, s' anchor t'abbaglia  
 La famiglia del cielo, a me rispose:  
 Messo è, che uiene ad inuitar c'huom saglia.

T osto  
 Non t  
 quan  
 P oi giu  
 Con la  
 Ad u  
 N oi mo  
 Et be  
 Cant  
 L o m  
 Sulo  
 Proa  
 E t dir  
 Che  
 Et d  
 P erch  
 Cora  
 Se ne  
 P erche  
 Dove  
 Inu  
 M a se  
 Tor  
 Nar  
 P erch  
 Tan  
 Et p  
 I son d  
 Dis  
 Et

P V R G.

- T** osto sara, ch'a veder queste cose  
Non ti sia graue; ma fiati diletto,  
quanto natura a sentir ti dispose.
- P** oi giunta fumo a l'angel benedetto;  
Con lieta uoce disse; intrate quinci  
Ad un scaleo uie men che glialtri eretto.
- N** oi montauamo gia partiti linci;  
Et beati misericordes fue  
Cantato retro, & godi tu, che uinci.
- L** o mi maestro & io soli amendue  
Suso andauamo; & io pensai andando  
Prode acquistar ne le parole sue:
- E** t dirizzami a lui si dimandando;  
Che uolse dir lo spirto di Romagna  
Et diuieto & conforto mentionando?
- P** erch' egli a me; di sua maggior magagna  
Conosce'l danno; & pero non s'ammiri,  
Se ne riprende, perche men sen' piagna.
- P** erche s'appuntan i uostri desiri,  
Doue per compagnia parte si scema;  
Inuidia moue'l mantaco a sospiri.
- M** a se l'amor de la spera suprema  
Torcesse'n suso'l desiderio uostro;  
Non ui sarebbe al petto quella tema:
- P** erche quanto si dice piu li nostro;  
Tanto possiede piu di ben ciascuno,  
Et piu di caritate arde'n quel chiostro.
- I** son d'esser contento piu digiuno,  
Dis' io, che se mi fosse pria taciuto:  
Et piu di dubbio ne la mente aduno;



**PVRG.**

**C** om'esser puote ch'un bel distributo  
 I piu posseditor faccia piu ricchi  
 Di se, che se da pochi è posseduto.  
**E** t egli a me; pero che tu risicchi  
 La mente pur a le cose terrene,  
 Di vera luce tenebre dispicchi.  
**Q** uello infinito & ineffabil bene,  
 Che la sue è, cosi corre ad amore;  
 Com'a lucido corpo raggio vene.  
**T** anto si da; quanto troua d'ardore:  
 Si che quantunque carita si stende;  
 Cresce souressa l'eterno valore:  
**E** t quanta gente piu la su s'intende;  
 Piu u'è da ben amar, & piu vi s'ama;  
 Et come specchio, l'uno a l'altro rende.  
**E** t se la mia ragion non ti disfama;  
 Vedrai Beatrice; & ella pienamente  
 Ti torra questa & ciascun'altra brama.  
**P** roccaccia pur che tosto siano spente,  
 Come son gia le due, le cinque piaghe;  
 Che si richiudon per esser dolente.  
**C** om'io voleua dicer, tu m'appaghe;  
 Vidimi giunto in su l'altro girone;  
 Si che tacer mi fer le luci vaghe.  
**I** ui m'apparue in vna visione  
 Extatica disubito esser tratto;  
 Et veder in un tempio piu persone;  
**E** t vna donna in su l'entrar con atto  
 Dolce di madre dicer, Figliuol mio  
 Perc'hai tu cosi verso noi fatto?

E cro del  
 Ticer  
 Cio ch  
 I ndi mi  
 Giu pe  
 quanda  
 E t dir,  
 Del a  
 Et or  
 V endic  
 Ch' a  
 E' l' f  
 R ispon  
 Che j  
 Se qu  
 P oi via  
 Con p  
 Grida  
 E t lui ne  
 Chel'a  
 Ma de  
 O rando  
 Che y  
 Con  
 Q uand  
 A le  
 I rico  
 L oduc  
 Far  
 Dis

P V R G.

**E** cco dolenti lo tu padre & io  
 Ti cerchauamo & come qui si tacque,  
 Cio che pareua prima, dispario.  
**I** ndi mi parui un'altra con quell'acque  
 Giu per le gote, che'l dolor distilla,  
 quando per gran dispetto in altrui nacque,  
**E** t dir, se tu se sire de la uilla,  
 Del cu' mome ne' Dei fu tanta lite.  
 Et ond' ogni scientia disfauilla,  
**V** endica te di quelle braccia ardite,  
 Ch'abbracciar nestra figlia, o Pisistrato:  
 E'l signor mi pareua benigno & mite  
**R** isponder lei con viso temperato  
 Che farem noi a chi mal ne desira,  
 Se quei, che ci ama, è per noi condannato:  
**P** oi vidi genti accese in foco d'ira  
 Con pietre un giouenetto ancider forte  
 Gridando a se pur, martira martira:  
**E** t lui uedea chinarsi per la morte,  
 Che l'aggrauaua gia, inuer la terra,  
 Ma de gliocchi facea sempr' al ciel porto  
**O** rando a l'alto sire in tanta guerra  
 Che perdonasse a suoi persecutori  
 Con quell' aspetto, che pietà diserra.  
**Q** uando l'anima mia torno di fori  
 A le cose, che son fuor di lei uere,  
 I riconobbi i miei non falsi errori.  
**L** o duci mio, che mi potea uedere  
 Far si, com' huom che dal sonno si slega,  
 Disse, che hai, che non ti puoi tenere?



P V R G.

**M**a se venuto piu che mezza lega  
 Velando gliocchi, & con le gambe auolte;  
 A guisa di cui vino, o sonno piega?  
**O** dolce Padre mio se tu m'ascolte;  
 I ti dirò, dis'io, ciò che m'apparue,  
 quando le gambe mi furen sì tolte.  
**E**t ei, se tu haueffi cento larue  
 Soura la faccia; non mi sarian chiuse  
 Le tue cogitation, quantunque parue.  
**C**io che vedesti fu; per che non scuse  
 D'aprir lo cor a l'acque de la face,  
 Che de l'eterno fonte son diffuse.  
**N**on dimandai che hai per quel, che face,  
 Chi guarda pur con l'occhio, che non vede,  
 quando disanimato il corpo giace:  
**M**a dimandai, per darti forza al piede:  
 Così frugar conuiensi i pigri lenti  
 Ad vsar lor vigilia, quando riede.  
**N**oi andauam per lo vesper'attenti  
 Oltre quanto poten gliocchi allungarsi  
 Contra raggi serotini & lucenti:  
**E**t ecco a poc' a poco un summo farsi  
 Verso di noi come la notte oscuro;  
 Ne da quello ora loco da cansarsi:  
**Q**uesto ne tolse gliocchi, & l'aer puro.

X V I.

**B**uio d'inferno, & di notte priuata  
 D'ogni pianeta sotto pouer cielo,  
 quant'esser puo, di nuol tenebrata.

N on  
 Co  
 Ne  
 C he l  
 On  
 Mi  
 S i c  
 Pe  
 In  
 M an  
 A  
 P  
 I ser  
 P  
 L  
 P  
 V  
 Si  
 Q ue  
 Di  
 Et  
 H or  
 E  
 P  
 C o  
 O  
 E  
 E ti  
 P  
 M

P V R G.

**N**on fer al uiso mio sì grosso uelo;  
 Come quel summo, ch' iui ci coperse;  
 Ne a sentir di così aspro pelo;  
**C**he l'occhio stare asperto non sofferse:  
 Onde la scorta mia saputa & fida  
 Mi s'acostò; & l'homero m'offerse  
**S**i come cieco uà dietr'a sua guida  
 Per non smarrirsi, & per non dar d'ozzo  
 In cosa, che'l molesti, o forse ancida;  
**M**'andaua io per l'aer amaro & sozzo  
 Ascoltando'l mi duca; che diceua,  
 Pur guarda che da me tu non sie mozzo.  
**I**sentia uoci; & ciascuna pareua  
 Pregar per pace & per misericordia  
 L'agnel di Dio, che le peccata leua.  
**P**ur Agnus Dei eran le loro exordia:  
 Vna parola era'n tutti, & un modo,  
 Sì che pareua tra esse ogni concordia.  
**Q**uei sono spirti Maestro, ch' i odo,  
 Diss'io, & egli a me, tu uero apprendi,  
 Et d'iracondia van soluendo'l nodo.  
**H**or tu chi se, che'l nostro summo fendi,  
 Et di noi parli, pur come se tue  
 Partassi anchor lo tempo per calendi?  
**C**osì per una uoce detto fue:  
 Onde'l maestro mi disse, rispondi,  
 Et dimanda se quinci si uà sue.  
**E**t io, o creatura, che ti mondi,  
 Per tornar bella a colui, che ti fece,  
 Marauiglia udirai, se mi secondi.



P V R G .

**I** ti seguirò, quanto mi lece,  
 Rispose, & se ueder summo non lascia,  
 L'udir di terra giunti in quella uoce.  
**A** lora incominciai, con quella fascia,  
 Che la morte dissolue, men' uo suso,  
 Et venni qui per l' infernal ambascia :  
**E** t se Dio m' ha in sua gratia richiuso  
 Tanto, che uol ch' i ueggia la sua corte  
 Per modo tutto fuor del modern' uso,  
**N** on mi celar chi fosti anzi la morte,  
 Ma dilmi: & dimmi, s' i uo ben al uarco:  
 Et tue parole fian le nostre scorte.  
**L** ombardo fui, & fu chiamato Marco:  
 Del mondo seppi, & quel ualor amai,  
 Alqual ha hor ciascun disteso l' arco:  
**P** er montar su drittamente uai:  
 Così rispose, & soggiunse, i ti prego,  
 Che per me preghi, quando su sarai.  
**E** t io a lui, per fede mi ti lego  
 Di far cio, che mi chiedi, ma io scoppio  
 Dentr' a un dubbio, s' i non me ne spiego.  
**P** rim' era scempio, & hor è fatto doppio  
 Ne la sententia tua, che mi fe certo  
 qui & altroue quello, ou' io l' accoppio.  
**L** o mondo è ben così tutto deserto  
 D' ogni virtute, come tu mi sone,  
 Et di malitia grauido & couerto:  
**M** a prego che m' additi la cagione  
 Si, ch' i la uegga, & ch' i la mostri altrui :  
 Che nel ciel uno, & un qua giu la pone.

PVRG.

- A**lto sospir, che duolo strinse in hui,  
Mise suor prima, & poi comincio, Frate  
Lo mondo è cieco, & tu uien ben da lui.
- V**oi, che vi uete, ogni cagion recate  
Pur sus' al cielo, si come se tutto  
Mouesse seco di necessitate.
- S**e così fosse, in uoi fora distrutto  
Liber' arbitrio, & non fora giustitia  
Per ben letitia, & per male hauer lutto.
- I**l cielo i vostri mouimenti initia,  
Non dico tutti: ma posto ch' il dica,  
Lume u' è dato a bene, & a malitia.
- E**t libero uoler, che se fatica  
Ne le prime battaglie del ciel dura,  
Poi uince tutto, se ben si notrica.
- A** maggior forza, & a miglior natura  
Liberi soggiacete, & quella cria  
La mente in uoi, che' l ciel non ha in sua cura.
- P**ero se' l mondo presente ui suia,  
In voi è la cagione, in uoi si cheggia:  
Et io te ne sarò hor uera spia
- E** sce di mano a lui, che la vagheggia,  
Prima che sia, a guisa di fanciulla,  
Che piangendo & ridendo pargoleggia,
- L'**anima semplicetta, che sa nulla,  
Saluo che mossa da lieto fattore  
Volontier torna a ciò, che la trastulla,
- D**i picciol bene impria sente sapore,  
Quiui s' inganna, & dietr' a esso corre,  
Se guida, o fren non torce' l su amore.



P V R G.

**O**nde conuenne legge per fren porre:  
 Conuenne rege hauer, che discernesse  
 De la uera cittade almen la torre.  
**L**e leggi son, ma chi pon mano ad esse?  
 Nullo: pero che'l pastor, che precede,  
 Ruminar puo, ma non ha l'unghe fesse.  
**P**erche la gente, che sua guida uede  
 Pur a quel bel ferir, ond'ella è ghiotta,  
 Di quel si pasce, & piu oltre non chiede.  
**B**en puoi veder, che la malla condotta  
 E la cagion, che'l mondo ha fatto reo,  
 Et non natura: che'n uo'sia corretta.  
**S**oleua Roma, che'l buon mondo feo,  
 Due soli hauer, che l'una & l'altra strada  
 Facen uedere & pel mondo, & di Deo.  
**L'**un l'altro ha spento, & è giunta la spada  
 Col pastorale, & l'un & l'altro insieme  
 Per uiua forza mal conuien che uada:  
**P**ero che giunti l'un l'altro non teme.  
 Se non mi credi, pon mente a la spiga:  
 Ch'ogni herba si conosce per lo seme.  
**I**n sul paese, ch'Adice & Po riga,  
 Solea ualor & cortesia trouarsi,  
 Prima che Federigo hauesse briga:  
**H**or puo sicuramente indi passarsi  
 Per qualunque lasciasse per uergogna  
 Di ragionar co buoni, o d'appressarsi.  
**B**en u'en tre uecchi anchor, in cui rampogna  
 L'antica eta la nuoua, & par lor tardo,  
 Che Dio a miglior uita li ripogna,  
 Currado

C  
Et  
Fra  
D  
Per  
Ca  
O  
Et  
L  
M  
D  
I  
O  
R  
P  
P  
S  
D  
V  
Gi  
L  
C  
R  
T  
N  
C  
A  
I

P V R G.

**C**urrado da palazzò, el buon Gherardo,  
 Et Guido da Castel, che me si noma  
 Francescamente il semplice Lombardo.  
**D**i hoggimai che la chiesa di Roma  
 Per confonder in se due regimenti  
 Cade nel fango, & se brutta, & la soma.  
**O**marco mio, dis'io, ben argomenti,  
 Et hor discerno perche dal retaggio  
 Li figli di Leui furon exenti:  
**M**a qual Gherardo è quel, che tu per saggio  
 Di ch'è rimaso de la gente spenta  
 In rimproverio del secol seluaggio?  
**O**tu parlar m'inganna, o e mi tenta,  
 Rispose a me, che parlandomi Thosco  
 Par che del buon Gherardo nulla senta.  
**P**er altro soprano me i nol conosco,  
 S'i nol togliesse da sua figlia Gaia.  
 Dio sia con uoi: che piu non vegno uosco.  
**V**edi l'albor, che per lo summo raia,  
 Gia biancheggiar: & me conuen partirmi,  
 L'angel è iui, prima ch'egli paia:  
**C**osi parlo, & piu non volle vdirmi.

X V I I.

**R**icorditi Lettor, se mai nell'alpe  
 Ti colse nebbia, per laqual vedessi  
 Non altrimenti, che per pelle talpe,  
**C**ome, quando i vapor humidi & spessi.  
 A diradar cominciansi, la spera  
 Del sol debilmente entra per essi,

Dante

9



P V R G.

**E** t fia la tua imagine leggera  
 In giugner a veder com'io riuidi  
 Lo sol impria, che gia nel corcar era.  
**S** i pareggianodo i miei co passi fidi  
 Del mi maestro vsci fuor di tal nube  
 Ai raggi morti gia ne bassi lidi.  
**O** imaginatiua; che ne rube  
 Tal volta si di fuor, c'huom non s'actorge,  
 Perche d'intorno suonin mille tube;  
**C** hi muoue te, sel senso non ti porge?  
 Muoueti lume, che nel ciel s'informa  
 Per se, o per voler, che giu lo scorge.  
**D** e l'empiezza di lei; che muto forma  
 Nel uatel, ch'a cantar piu si diletta;  
 Ne l'miagine mia apparue l'orma:  
**E** t qui fu la mia mente si ristretta  
 Dentro da se; che di fuor non venia  
 Cosa, che foss' anchor da lei ricetta.  
**P** oi pione dentr' a l'alta fantasia  
 Vn cruafisso dispettoso & fero  
 Ne la sua uista; & cotal si moria:  
**I** ntorn' ad esso era'l grand' Assuero,  
 Hester sua sposa, e'l giusto Mardoceo,  
 Che fu al dir & al far cos' intero.  
**E** t come questa imagine rompeo  
 Se per se stessa a guisa d'una bulla,  
 Cui manca l'acqua, sotto qual si feo;  
**S** urse in mia uisione una fanciulla  
 Piangendo forte; & diceua, o regina  
 Perche per ira hai uolut' esser nulla?

P V R G.

**A** nãsa t'hai, per non perder Lauina:  
 Hor m'hai perduta: i son essa: che lutto  
 Madre a la tua, pria ch'a l'altrui ruina.  
**C** ome si frange il sonno, oue dibutto  
 Nuova luce percuote' l'viso chiuso,  
 Che fratto guizza pria che muoia tutto,  
**C** osi l'imaginar mio cadde giuso,  
 Tosto che'l lume il uolto mi percosse  
 Maggior assai, che quel ch'è in nostr'uso.  
**I** mi uelgea, per ueder ou' i fosse,  
 quand'una uoce disse, qui si monta,  
 Che da ogn'altro'ntento mi rimosse:  
**E** t fece la mia voglia tanto pronta  
 Di riguardar chi era, che parlaua,  
 Che mai non posà, se non si raffronta.  
**M** a com'al sol, che nostra uista' graua,  
 Et per souerchio sua figura uela,  
 Così la mia uirtu' quiui mancava.  
**Q** uesti è diuino spirto, che ne la  
 Via d'andar su ne drizza senza prego,  
 Et col su lume se medesimo cela.  
**S** i fa con noi, come l'huom si fa sego:  
 Che qual aspetta prego, et l'huopo vede,  
 Malignamente gia si mette al nego:  
**H** or attordiam a tanto' muto il piede:  
 Procacciam di salir pria che s'abbui:  
 Che poi non si poria, sel di non riede:  
**C** osi disse'l mio ducà, et io con lui  
 Volgemmo i nostri passi ad una scala:  
 Et tosto ch'io al primo grado fui,



PVRG.

**S** entimi presso quasi un muouer d'ala,  
Et ventarmi nel volto, & dir, beati  
Pacifici, che son sanz'ira mala.

**G** ia eran sopra noi tanto leuati  
Gli ultimi raggi, che la notte segue;  
Che le stelle apparuian da piu lati.

**O** uirtu mia perche si ti dilege,  
Fra me stesso dicea; che mi sentiu  
La possa de le gambe posta in tregue.

**N** oi erauam, doue piu non saliu  
La scala su; & erauamo affissi,  
Pur come naue, ch'a la spiaggia arriua:

**E** t io attes' un poco, s'io udisi  
Alcuna cosa nel nouo girone:  
Poi mi vols' al maestro mio, & dissi;

**D** olce mi Padre di, qual offensione  
Si purga qui nel giro, doue semo:  
S'e pie si stanno, non stea tuo sermone.

**E** t egli a me; l'amor del bene scemo  
Di su douer qui ritta si ristora:  
qui si ribatte'l mal tardato remo.

**M** a perche piu aperta intendi anchora;  
Volgi la mente a me; & prenderai  
Alcun buon frutto di nostra dimora.

**N** e creator, ne creatura mai,  
Comincio ei, Figliuol fu sanz'amore  
O natural, o d'animo; & tu'l sai.

**L** o natural fu sempre senz'errore:  
Ma l'altro puot'errar per mal obbietto,  
O per troppo, o per poco di vigore.

P V R G .

M entre ch'egli è ne primi ben diretto,  
 Et ne secondi se stesso misura ;  
 Esser non puo cagion di mal diletto.  
 M a quand'al mal si torce ; o con piu cura,  
 O con men che non dee, corre nel bene ;  
 Contra'l fattor adoura sua fattura.  
 Q uinci comprender puoi, ch'esser conuene  
 Amor sementa in voi d'ogni virtute,  
 Et d'ogni operation, che merta pene.  
 H or perche mai non puo da la salute  
 Amor del su soggetto volger viso ;  
 Del odio proprio son le cose tute.  
 E t perche' ntender non si puo diuiso  
 Et per se stante alcun esser dal primo ;  
 Da quello odiar ogni affetto è deciso.  
 R esta ; se diuidendo bene stimo ;  
 Che'l mal, che s'ama, è del prossimo : & esso  
 Amor nasce in tre modi in vostro limo.  
 E chi per esser suo vian soppresso  
 Spera excellentia ; & sol per questo brama,  
 Ch'e sia di sua grandezza in basso meso :  
 E t chi podere, gratia, honore, & fama  
 Teme di perder, perch' altri sormenti ;  
 Onde s'altrista si, chel contrario ama :  
 E t è ; chi per ingiuria par ch'adonti  
 Si, che si fa de la vendetta ghiotto ;  
 Et tal conuiene chel male altrui impronti.  
 Q uesto triforme amor qua giu disotto  
 Si piange. Hor vo, che tu de l'altro intende ;  
 Che corre al ben con ordine corrotto.



P V R G.

**C** iascun confusamente un ben apprende.  
 Nel qual si quieti l'animo, & disira:  
 Perche di giugner lui ciascun contende.  
**S** e lento amor in lui veder vi tira,  
 O a lui acquistar, questa cornice  
 Dopo giusto penter ue ne martira.  
**A** ltro ben è, che non fa l'huom felice:  
 Non è felicità, non è la bona  
 Essentia d'ogni ben frutto & radice:  
**L** 'amor, che ad esso troppo s'abbandona,  
 Di soua noi si piange per tre cerchi:  
 Ma come tripartito si ragiona,  
**T** attuolo, attio che tu per te ne cerchi.

X V I I I.

**P** ost'hauea fine al su ragionamento  
 L'alto dottor, & attento guardaua  
 Ne la mia vista, s'i pareo contento:  
**E** t io, cui nuoua sete anchor frugaua,  
 Di fuor taceua, & dentro dicea, forse  
 Lo troppo dimandar, ch'io fo, gli graua.  
**M** a quel padre uerace, che s'occorse  
 Del timido voler, che non s'apriua,  
 Parlando di parlar ardir mi porse.  
**O** nd'i, Maestro il mi veder s'auuiua  
 Si nel tu lume, ch'i discerno chiaro,  
 quanto la tua ragion porti o descriua.  
**P** ero ti prego dolce Padre caro,  
 Che mi dimostri amor, a cui riduci  
 Ogni ben operar, e'l su contraro,

PVRG.

**D** rizzæ, disse, uer me l'acute luci  
Dello'ntelletto, et fiati manifesto  
L'error de ciechi, che si fanno duci.  
**L'** animo, ch'è creato ad amar presto,  
Ad ogni cosa è mobile, che piace,  
Tosto che dal piacer in atto è desto.  
**V** ostr' apprensua da esser uerace  
Tragge intention, et dentr' a voi la spiega  
Si, che l'animo ad essa uolger face.  
**E** t se riuolto inuer di lei si piega,  
quel piegar è amor: quel è natura,  
Che per piacer di nouo in voi si lega.  
**P** oi come'l foco muouesi in altura  
Per la sua forma, ch'è nata a salire  
La, doue piu in sua materia dura,  
**C** osi l'animo preso entra'n disire,  
Ch'è moto spiritale, et mai non posà,  
Fin che la cosa amata il fa gioire.  
**H** or ti puote apparer, quant'è nascosa  
La verita a la gente, ch'auera  
Ciascun amor in se laudabil cosa,  
**P** ero che forse appar la sua materia  
Sempr'esser buona: ma non ciascun segno  
E buono, anchor che buona sia la cera.  
**L** e tue parole, e'l mio seguace ingegno,  
Risposi lui, m'hanno amor discouerto:  
Ma cio m'ha fatto di dubbiar piu pregno.  
**C** he s'amor è di fuor a noi offerto,  
Et l'anima non va con altro piede,  
Se dritto, o torto va, non è suo merto.



P V R G.

E t egli a me; quanto ragion qui vede,  
Dir ti poss'io: da indi in la t'aspetta  
Pur a Beatrice, ch'è op'ra di fede.  
Ogni substantial forma; che setta  
E' da materia, & è con lei inita;  
Specifica virtu ha in se coletta;  
L' aqual sanz' operar non è sentita;  
Ne si dimostra, ma che per effetto,  
Come per verdi fronde in pianta vita:  
P'ero la, onde vegna l'ontelletto  
De le prime notie, homo non sape,  
Et de primi appetibili l'affetto;  
C'he sono in voi, si come studio in ape  
Di far lor mele. & questa prima voglia  
Merto di lode, o di biasmo non cape.  
H'or perch'a questa ognialtra si raccoglie,  
Innata u'è la virtu; che consiglia,  
Et de l'assenso de tener la foglia.  
Q'uest'è'l principio; la onde si piglia  
Cagion di meritar in voi, secondo  
Che buoni & rei amor accoglie & voglia.  
C'olor, che ragionando andaro al fondo,  
S'attorser d'esta innata libertate:  
P'ero moralita lasciaro al mondo.  
Onde pognan che di necessitate  
Surga ogni amor, che dentr'a voi s'accende;  
Di retenerlo è in voi la potestate.  
L' a nobile virtu Beatrice intende  
Per lo liber' arbitrio: & p'ero guarda  
Che l'habbi a mente; s' a parlar t'imprende.

P V R G.

**L**a luna quasi a mezza notte tarda  
 Facea le stelle a noi parer piu rade  
 Fatta, com' un secchione, che tuti' arda:  
**E**t correa contra' l'ciel per quelle strade,  
 Che'l sol infiamma allhor, che quel da Roma  
 Tra Sardi & Corsi il uede, quando cade:  
**E**t quell'ombra gentil, per cui si noma  
 Pietola piu, che villa Mantuana;  
 Del mi cercar di post'hauea la soma:  
**P**erch'io, che la ragion aperta & piana  
 Soura le mie questioni hauea ricolta,  
 Staua; com'huom, che sonnolento vana.  
**M**a questa sonnolentia mi fu tolta  
 Subitamente da gente; che dopo  
 Le nostre spale a noi era gia uolta.  
**Q**uale Ismeno gia uide & Asopo  
 Lungo di se di notte furia & calca,  
 Pur ch'e Theban di Baccho hauesser huopo;  
**T**ale per quel giren su passo falca,  
 Per quel ch'i vidi di color, uenendo;  
 Cui buon voler & giusto amor caualca.  
**T**osto fur soura noi; perche correndo  
 Si mouea tutta quella turba magna:  
 Et due dinanzi gridauan piangendo;  
**M**aria con fretta corse a la montagna:  
 Et Cesare per suggiugare Ilerda  
 Punse Marsilia, & po corse in Hispagna.  
**R**atto ratto; chel tempo non si perda  
 Per poc' amor, gridauan glialtri appresso;  
 Che studio di ben far gratia rinuerda.



P V R G.

O gente, in cui seruuore acuto adesso  
 Ricompie forsi negligentia e' ndugio  
 Da voi per tepidezza in ben far messo,  
 Questi, che viue (e' certo i non ui bugio)  
 Vol andar su, pur che'l sol ne riluca:  
 Pero ne dite, ond'è presso'l pertugio:  
 Parole furon queste del mi duca:  
 Et un di quelli spirta disse, uieni  
 Diretr'a noi, che trouerai la buca.  
 Noi s'iam di voglia a muouerci si pieni,  
 Che ristar non potem: pero perdona,  
 Se uillania nostra giustitia tieni.  
 I fui Abbate in san Zeno a Verona  
 Sotto l'omperio del buon Barbarossa,  
 Di cui dolente anchor Milan ragiona,  
 Et tal ha gia l'un pie dentro la fossa,  
 Che tosto piangera quel monistero,  
 Et tristo fia d'hauerui hauuta possa,  
 Perche su figlio mal del corpo intero,  
 Et de la mente peggio, e' che mal nacque,  
 Ha posto in luogo di su pastor uero.  
 I non so: se piu disse, o s'ei si tacque,  
 Tant'era gia di la da noi trascorso:  
 Ma questo ntesi, e' ritener mi piacque.  
 Et quei, che m'era ad ogni huopo soccorso,  
 Disse, uolgiti qua, uedine due  
 A l'acidia venir dando di morso.  
 Diretr'a tutti dicen, prima fue  
 Morta la gente, a cu'il mar s'aperse,  
 Che uedesse Giordan le rede sue:

E t  
 Fu  
 Se  
 P oi  
 qua  
 Na  
 D el  
 Et  
 C  
 E 'l  
 N el  
 In  
 V  
 Q ua  
 Ve  
 Su  
 M ing  
 Con  
 Con  
 I la m  
 Le  
 Co  
 L ali  
 In  
 Co  
 P oi  
 Co  
 D

P V R G.

**E** t quella, che l'affanno non sofferse  
 Fin a la fine col figlio d' Anchise,  
 Se stesisa a uita sanza gloria offerse.  
**P** oi quando fur da noi tanto diuise  
 quell' ombre, che ueder piu non poterse,  
 Nuouo pensier dentro da me si mise,  
**D** el qual piu altri nacquero et diuersi:  
 Et tanto d' uno in altro uaneggiai,  
 Che gliocchi per uagghrezza ricopersi,  
**E** 'l pensamento in sogno trasmutai.

X I X.

**N** ell' hora, che non puo' calor diurno  
 Intepidar piu il freddo de la luna  
 Vinto da terra, o talhor da Saturno,  
**Q** uando i Geomanti lor maggior fortuna  
 Veggiono in oriente innanz' a l' alba  
 Surger per uia, che poco le sta bruna,  
**M** i uenne in sogno una femina balba  
 Con gliocchi guera, et soua' pie distorta,  
 Con le man monche, et di colore scialba.  
**I** la miraua: et come' l' sol conforta  
 Le fredde membra, che la notte aggraua,  
 Così lo sguardo mio le facea scorta  
**L** a lingua, et poscia tutta la drizzaua  
 In poco d' hora, et lo smarrito volto,  
 Com' amor vuol, così lo coloraua.  
**P** oi ch' eli' hauea' l' parlar così disciolto,  
 Cominciau' a cantar si, che con pena  
 Da lei haure mio intento riuolto,



P V R G.

- I** o son, cantaua, i son dolce serena,  
Ch'e marinari in mezz'o'l mar dismago;  
Tanto son di piacer a sentir piena.
- I** trassi Vlisè del su camin vago  
Al canto mio: & qual meco s'ausa;  
Rado sen' parte; si tutto l'appago.
- A**nchor non era sua bocca richiusa;  
quand'una donna parue santa & presta  
Lungheſso me, per ſar colei confuſa,
- O** Virgilio Virgilio chi e queſta,  
Fieramente dicea: & ei veniua  
Con gliocchi fitti pur in quella honeſta:
- L'** altra prendeua; & dinançi l'apriua  
Fendendo i drappi; & moſtrauam'l ventree  
quel m' ſueglio col puzzo, che n' uſciua.
- I** volſi gliocchi: e'l buon Virgilio, al mentre  
Vocò t'ho meſſe, dicea ſurgi, & vieni:  
Trouiam l'aperto, per loqual tu entre.
- S**u mi leuai: & tutt'eran gia pieni  
Dell'alto di i giron del ſacro monte;  
Et andauam col ſol nuouo a le reni.
- S**eguendo lui portaua la mia fronte;  
Come colui, che l'ha di penſier carca,  
Che ſu di ſe un mezz'arco di ponte;
- Q**uand'i vidi; venite; qui ſi varca,  
Parlare in modo ſoaue & benigno;  
qual non ſi ſente in queſta mortal marca.
- C**on l'ale aperte, che paren di cigno,  
Volſec' in ſu colui, che ſi parlonne,  
Tra due pareti del duro macigno.

P V R G.

**M**osse le penne poi ; et ventilonne,  
 qui lugent, affermando esser beati ;  
 C'hauran di consolar l'anime donne.  
**C**he hai, che pur in uer la terra guati ;  
 La guida mia incomuncio a dirmi,  
 Poco amendue da l'angel formontati.  
**E**t io; con tanta suspicion fa irmi  
 Nouella vision ; ch'a se mi piega  
 Si, ch'i non posso dal pensar partir mi.  
**V**edesti, disse, quell' antica Strega ;  
 Che sola soura noi homai si piagne ?  
 Vedesti ; come l'huom da lei si slega ?  
**B**astiti ; et batti a terra le calcagne :  
 Gli occhi riuolgi al logoro ; che gira  
 Lo rege eterno con le rote magne.  
**Q**uale il falcon ; che prima ai pie si mira,  
 Indi si volge al grido, et si pretende  
 Per lo disio del pasto, che la il tira ;  
**T**al mi fec'io : et tal, quanto si fende  
 La roccia per dar via a chi va fuso,  
 N'andai'n fin oue'l cerchiar si prende.  
**C**om'io nel quinto giro fui dischiuso;  
 Vidi gente per esso, che piangea  
 Giacendo a terra tutta volta in giuso.  
**A**dhesit pauimento anima mea,  
 Senti dir lor con si alti sospiri,  
 Che la parola a pena s'intendea.  
**O**eletti di Dio ; gli cui soffriri  
 Et giustitia et speranza san men duri;  
 Drizzate noi verso gli alti saliri.



P V R G.

**S** e uoi uenite dal giacer sicuri,  
 Et uolete trouar la via piu tosto;  
 Le uostre dextre sian sempre di furi:  
**C** osi priego'l poeta, & si risposto  
 Poco dinanz' a noi ne fu: perch' io  
 Nel parlar auisai l' altro nascosto:  
**E** t uolsi gliocchi a gliocchi al signor mio:  
 Od'elli m' assenti con lieto cenno,  
 Cio che chiedea la vista del disio.  
**P** oi ch' i pote di me far a mio senno,  
 Trassimi sopra quella creatura,  
 Le cui parole pria notar mi fenno,  
**D** icendo, Spirto, in cui pianger matura  
 quel, sanza'l quale a Dio tornar non possi,  
 Sosta un poco per me tua maggior cura  
**C** hi fosti, & per che volta hauete i dossi  
 Al su, mi di, & se vuoi ch' i t' impetri  
 Cosa di la, ond' io uiuendo mossi.  
**E** t egli a me, perche i nostri diretri  
 Riuolga'l cielo a se, saprai: ma prima  
 Scias, quod ego sum successor Petri.  
**I** ntra Siesti & Chiauerei s' adima  
 Vna fiumana bella, & del su nome  
 Lo titol del mi sangue fa sua cima.  
**V** n mese & poco piu proua' io, come  
 Pesa'l gran manto, a chi del fango'l guarda:  
 Che men mi sembran tutte l' altre some.  
**L** a mia conuersion a me fu tarda:  
 Ma come fatto fui Roman pastore,  
 Così scopersi la vita bugiarda.

P V R G.

V idi, che li non si quetaua il core;  
 Ne piu salir potes' in quella vita:  
 Perche di questa in me s' accese amore.  
 F in a quel punto misera & partita  
 Da Dio anima fui del tutto auaraz:  
 Hor, come uedi, qui ne son punita.  
 Q uel, ch' auaritia fa, qui, si dichiara  
 In purgation de l' anime conuersa:  
 Et nulla pena il monte ha piu amara.  
 S i come l' occhio nostro non s' aderse  
 In alto fiso a le cose terrene;  
 Così giustitia qui a terra il merse.  
 C om' auaritia spense a ciascun bene  
 Lo nostr' amore, ond' operar perdesi;  
 Così giustitia qui stretti ne tene  
 N e piedi & ne le man legati & presi:  
 Et quanto sia piacer del giusto Sire,  
 Tanto staremo immobili & distesi.  
 I o m' era inginocchiato, & volea dire:  
 Ma com' i cominciai, & ei s' attorse  
 Solo ascoltando del mi riuerire;  
 Q ual cagion, disse, in giu così ti torse?  
 Et io a lui; per uostra dignitate  
 Mia conscientia, dritta mi rimorse.  
 D rizza le gamb', & leuati su Frate;  
 Rispose: non errar: conseruo sono  
 Teco & con gli altri ad una potestate.  
 S e mai quel santo Euangelico sono,  
 Che dice neque nubent, intendesti;  
 Ben puoi ueder, perch' i così ragiono.



P V R G.

**V** atten' homai: non vo, che piu t'arrestiz  
 Che la tua stantia mi pianger di sagia,  
 Col qual maturo, cio che tu dicesti.  
**N** epote ho io di la, c'ha nome Alagia,  
 Buona da se, pur che la nostra casa  
 Non faccia lei per exemplo maluagiaz  
**E** t questa sola m'è di la rimasa.

X X.

**C** ontra miglior voler voler mal pugna:  
 Onde contra'l piacer mio per piacerli  
 Trassi dell'acqua non satia la spugna.  
**M** offimi, e'l duca mio si mosse per li  
 Luoghi spediti pur lungo la roccia,  
 Come si va per muro stretto a merli:  
**C** hi la gente, che fonde a goccia a goccia  
 Per gliocchi'l mal, che tutto'l mondo occupa,  
 Da l'altra parte in fuor troppo s'approccia.  
**M** aledetta sie tu antica Lupa,  
 Che piu che tutte l'altre bestie hai preda  
 Per la tua fame sanza fine cupa.  
**O** ciel, nel cui girar par che si creda  
 Le condition de qua giu trasmutarsi,  
 quando verra, per cui questa disceda?  
**N** oi andauam co i passi lenti & scarsi,  
 Et io attento a l'ombre, ch'i sentia  
 Pietosamente pianger & lagnarsi:  
**E** t per ventura vdi, dolce Maria,  
 Dinanz' a noi chiamar cosi nel pianto,  
 Come fa donna, che'n partorir sia.  
 Et seguitar,

E t  
 qua  
 On  
 s eg  
 Co  
 Ch  
 Q uel  
 Cl  
 D  
 E sa  
 C  
 P  
 O a  
 D  
 T  
 N on  
 S  
 Di  
 E t eg  
 Ch  
 Gra  
 I fui  
 Ch  
 Si  
 M a  
 Po  
 Et  
 C bia  
 Di  
 Pe

P V R G.

**E** t seguitar, pouera fosti tanto,  
 quanto ueder si puo per quel hospitio,  
 Oue sponesti'l tu portato Santo.  
**S** eguentemente intesi, o buon Fabritio  
 Con pouerta uolesti anzi uirtute,  
 Che gran ricchezza posseder con uitio.  
**Q** ueste parole m' eran si piaciute,  
 Ch' i mi trass' oltre per hauer contezza  
 Di quello spirto, onde paren uenute.  
**E** sso parlau' anchor de la larghezza,  
 Che fece Nicolao a le pulcelle,  
 Per condurre ad honor lor giouinezza.  
**O** anima, che tanto ben fauelle,  
 Dimmi chi fosti, diffi, & perche sola  
 Tu queste degne lode rinnouelle.  
**N** on fia senza mercede la tua parola,  
 S' i ritorno a compier lo camin corto,  
 Di quella uita, ch' al termine uola.  
**E** t egli, i ti diro non per conforto,  
 Ch' i attenda di la, ma perche tanta  
 Gratia in te luce prima che sie morto,  
**I** fui radice de la mala pianta,  
 Che la terra Christiana tutta aduggia  
 Si, che buon frutto rado se ne schianta  
**M** a se Doagio, Guanto, Lilla, & Bruggia  
 Poteser, tosto ne saria uendetta:  
 Et io la cheggio a lui, che tutto giuggia:  
**C** biamato fui di la Vgo Ciapetta:  
 Di me son nati i Philippi e' Loigi:  
 Per cui nouellamente è Francia retta.

Dante

r



P V R G.

**F**igliuol fui d'un beccaio di Parigi,  
quando li regi antichi uenner meno  
Tutti, fuor ch' un renduto in panni bigi  
**T**rouami stretto ne le mani il freno  
Del gouerno del regno; et tanta possa  
Di nuouo acquisto, et piu d'amici pieno;  
**C**h'a la corona uedoua promossa  
La testa di mi figlio fu; dal quale  
Cominciar di costor le sacrate ossa.  
**M**entre che la gran dote prouenzale  
Al sangue mio non tolse la uergogna;  
Poco ualea; ma pur non facea male.  
**L**i comincio con forza et con menzogna  
La sua rapina; et poscia per ammenda  
Ponti, et Normandia prese, et Guascogna.  
**C**arlo uenne in Italia; et per ammenda  
Vittima se di Curradino; et poi  
Dipins' al ciel Thomaso per ammenda.  
**T**empo uegg'io non molto dopo anchoi;  
Che tragge un' altro Carlo fuor di Francia,  
Per far conoscer meglio et se, e' suoi.  
**S**enz' arme n' esce, et solo con la lancia,  
Con laqual giostro Giuda; et quella ponta  
Si, ch'a Fiorenza fa scoppiar la pancia.  
**Q**uindi non terra, ma peccato et onta  
Guadagnera per se tanto piu graue,  
quanto piu lieue simil danno conta.  
**L'** altro; che gia uscì preso di naue;  
Veggio uender sua figlia, et patteggiarne;  
Come fan li corsar de l' altre schiaue.

O  
Po  
Ch  
P  
Ve  
Et  
V  
V  
E  
V  
C  
P  
O  
A  
F  
C  
D  
V  
T  
qua  
Co  
No  
C  
Fe  
E  
C  
Pe  
D  
Co  
D

P V R G.

- O** auaritia che puoi tu piu farne;  
 Poi c'hai'l sangue mio a te si tratto,  
 Che non si cura de la propria carne?
- P** erche men paia il mal futuro e'l fatto;  
 Veggio in Alagna intrar lo fior daliso,  
 Et nel uicario suo Christo esser catto.
- V** eggiolo un' altra uolta esser deriso,  
 Veggio rinouellar l' aceto e'l fele;  
 Et tra uiui ladroni esser anciso.
- V** eggio'l nuouo Pilato si crudele;  
 Che cio nol satia, ma senza decreto  
 Porta nel tempio le cupide uele.
- O** signor mio quando saro io lieto  
 A ueder la vendetta; che nascosa  
 Fa dolce l'ira tua nel tu secreto?
- C** io ch' i dicea di quell' unica sposa  
 Dello spirito santo, & che ti fece  
 Verso me uolger per alcuna chiosa;
- T** ant'è disposto a tutte nostre prece,  
 quanto'l di dura; ma quando s'annotta,  
 Contrario suon prendemo in quella uece.
- N** oi ripetiam Pigmalioue allhota;  
 Cui traditor & ladro & patricida  
 Fece la uoglia sua dell'oro ghiotta :
- E** t la miseria del auaro Mida;  
 Che segui a la sua dimanda ingorda;  
 Per laqual sempre conuiene che si rida.
- D** el folle Acam ciascun poi si ricorda;  
 Come furo le spoglie si, che l'ira  
 Di Iosue qui par ch' anchor lo morda.



P V R G .

- I** ndi accusiam col marito Saphira:  
Lodiamo i calci, c' hebbe Heliodoro,  
Et in infamia tutt'ol monte gira :
- P** olinestor, ch'ancise Polidoro:  
Ultimamente ci si grida, Crasso  
Dicci, che'l sai, di che sapore è l'oro.
- T** alhor parliam l'un alto, & l'altro basso,  
Secondo l'affettion, ch'a dir ci sprona  
Hor a maggior & hor a minor passo.
- P** ero al ben, che'l di ci si ragiona,  
Dianzi non er'io sol: ma qui dappresso  
Non alzaua la uoce altra persona.
- N** oi erauam partiti gia da esso;  
Et brigauam di fouerchiar la strada  
Tanto, quant' al poder n'era permesso;
- Q** uand'io senti, come cosa che cada;  
Tremar lo monte: ondè mi prese un gelo;  
qual prender suol colui, ch'a morte uada.
- C** erto non si scotea si forte Delo,  
Pria che Latona in lei facesse'l nido  
A parturir li due occhi del cielo.
- P** oi comincio da tutte parti un grido  
Tal, che'l maestro inuer di me si feo  
Dicendo, non dubbiar: mentr'io ti guido.
- G** loria in excelsis tutti Deo  
Dicean per quel, ch'io da uicin compresi,  
Ondè ntender lo grido si poteo.
- N** oi ci restammo immobili & sospesi;  
Come i pastor, che prima vdir quel canto;  
Fin che'l tremar cesso, & ei compiesi.

P  
G  
T  
N  
M  
S  
Q  
N  
N  
C  
  
L  
S  
S  
M  
P  
E  
E  
C  
G  
C  
I  
N  
D  
N  
R  
P  
T  
C

P V R G.

**P**oi ripigliammo nostro camin santo  
Guardando l'ombre, che giacen per terra  
Tornate già in su l'usato pianto.  
**N**ulla ignorantia mai cotanta guerra  
Mi fe disideroso di sapere;  
Se la memoria mia in cio non erra;  
**Q**uanta pare mi allhor pensando hauere;  
Ne per la fretta dimandare er'oso,  
Ne per me li potea cosa uedere:  
**C**osi m'andaua timido et pensoso.

X X I.

**L**a sete natural, che mai non satia,  
Senon con l'acqua, onde la feminetta  
Samaritana dimando la gratia,  
**M**i trauagliaua, et pungemi la fretta  
Per la mpactiata via retr' al mi duca,  
Et condolemi a la giusta vendetta:  
**E**t ecco, si come ne scriue Luca,  
Che Christo apparue a due, ch'erano'n via,  
Gia furto fuor de la sepulchral buca,  
**C**i apparue un'ombra, et dietr' a noi venia  
Da pie guardando la turba, che giace:  
Ne ci addemmo di lei, si parlo pria  
**D**icendo, Frati miei Dio vi dea pace  
Noi ci volgemmo subito, et Virgilio  
Rende lui'l cenno, ch'a cio si conface:  
**P**oi comincio, nel beato concilio  
Ti ponga in pace la uerace corte,  
Che me rilega nel eterno exilio.



P V R G.

**C**ome disſ' egli, per che andati forte,  
 Se voi ſiet' ombre, che Dio ſu non degni,  
 Chi u' ha per la ſua ſcala tanto ſcorte?  
**E'** l dottor mio, ſe tu riguardi i ſegni,  
 Che queſti porta, & che l' angel proſila,  
 Ben vedrai che co buon conuien che regni.  
**M**a perche lei, che di & notte ſila,  
 Non gli hauea tratta anchor la conocchia,  
 Che Cloto impone a ciaſcun & compila,  
**L'** anima ſua, ch'è tua & mia ſi rocchia,  
 Venendo ſu non potea venir ſola,  
 Pero ch' al noſtro modo non adocchia:  
**O**nd' io fui tratto fuor de l' ampia gola  
 D' inferno per moſtrarli, & moſtrenlli  
 Oltre, quanto l' potra menar mia ſchola.  
**M**a dinne, ſe tu ſai, perche tai crolli  
 Die dianzi' l monte, & perche tutti ad una  
 Paruer gridar infino a ſuoi pie molli:  
**S**i mi die dimandando per la cruna  
 Del mi diſio, che pur con la ſperanza  
 Si fece la mia ſete men digiuna.  
**Q**uei comincio, Coſa non è, che ſanza  
 Ordine ſenta la religione  
 De la montagna, o che ſia fuor d' uſanza.  
**L**ibero è qui da ogni alteratione:  
 Di quel, che l' cielo in ſe da ſe riceue,  
 Eſſer ſi puote, & non d' altro cagione.  
**P**erche non pioggia, non grando, non neue,  
 Non rugiada, non brina piu ſu cade,  
 Che la ſcaletta de tre gradi breue.

N  
Ne  
Che  
S  
Ch  
O  
T  
M  
N  
T  
S  
P  
D  
C  
L  
P  
C  
C  
E  
C  
L  
P  
S  
A  
C  
T  
N  
E  
C  
P

P V R G.

**N** uouole spese non paion, ne rade,  
 Ne corruscar, ne figlia di Thaumante;  
 Che di la cangia souente contrade.  
**S** ecto vapor non surge piu auante,  
 Ch' al sommo de tre gradi, ch' i parlai,  
 Ou' ha' l vicario di Pietro le piante.  
**T** rema forse piu giu poco; o d' assai:  
 Ma per vento, che'n terra si nasconda;  
 Non so come, qua su non tremo mai.  
**T** remaci; quand' alcun' anima monda  
 Sentesi si, che surga, o che si moua  
 Per salir su; & tal grido seconda.  
**D** e la monditia il sol voler fa pruoua;  
 Che tutta libera a mutar conuento  
 L' alma sorprende, & di voler le gioua.  
**P** rima vol ben; ma non lascia' l talento;  
 Che diuina giustitia contra voglia,  
 Come fu al pectar, pon' al tormento.  
**E** t io; che son giaciuto a questa doglia  
 Cinquecent' anni & piu; pur mo sentij  
 Libera volonta di miglior soglia.  
**P** ero sentisti' l tremoto, & li py  
 Spiriti per lo monte render lode  
 A quel signor, che tosto su gl' inuij.  
**C** osi li disse: & pero che si gode  
 Tanto del ber, quant' è grande la sete;  
 Non saprei dir, quant' e mi fece prode.  
**E'** l sauiou Duca, homai veggio la rete,  
 Che qui vi piglia; & come si scalappla;  
 Perche a trema; & di che congaudete.



P V R G.

**H** ora chi fosti, piacciati ch'io sappia;  
 Et perche tanti secoli giaciuto  
 qui se, ne le parole tue mi cappia.  
**N** el tempo; che'l buon Tito con l'aiuto  
 Del sommo rege vendico le fora,  
 Ond' uscì'l sangue per Giuda venduto;  
**C** ol nome, che piu dura & piu honora,  
 Er' io dila, rispose quello spirto,  
 Famoso assai; ma non con fede anchora.  
**T** anto fu dolce mi vocale spirto;  
 Che Tolosano a se mi trasse Roma,  
 Doue mertai le tempie ornar di mirto.  
**S** tatio la gente anchor di la mi noma:  
 Cantai di Thebe, & poi del grand' Achille:  
 Ma caddi'n via con la seconda soma.  
**A** l mi ardor fur seme le fauille;  
 Che mi scaldar de la diuina fiamma,  
 Onde son allumati piu di mille:  
**D** e l'Eneida dico: laqual mamma  
 Fummi, & summi nutrice poetando:  
 Sanz'essa non fermai peso di dramma.  
**E** t per esser viuuto di la, quando  
 Visse Virgilio; assentirei un sole  
 Piu, ch'i non deggio, al mi uscìr di bando.  
**V** olser Virgilio a me queste parole  
 Con viso, che tacendo dicea taci:  
 Ma non po tutto la virtu: che vole:  
**C** he riso & pianto son tanto seguaci  
 A la passion, da che ciascun si spicca;  
 Che men seguon voler ne piu veraci

P V R G.

**I** o pur sorrissi ; come l'huom, ch'ammiccia:  
 Perche l'ombra si tacque ; & riguardommi  
 Ne gliocchi, oue'l semblante piu si fitta,  
**E** t se tanto lauoro in bene assommi,  
 Disse ; perche la faccia tua te steso  
 Vn lampeggiar d'un riso dimostrommi ?  
**H** or son io d'una parte & d'altra preso :  
 L'una mi fa tacer ; l'altra scongiura,  
 Ch'i dica : ond'i sospiro, & sono inteso.  
**D** i'l mi maestro, & non hauer paura,  
 Mi disse di parlar ; ma parla, & digli  
 quel, ch'e dimanda con cotanta cura.  
**O** nd'io, forse che tu ti marauigli  
 Antico spirto del rider ; ch'i fei:  
 Ma piu d'ammiration vo che ti pigli.  
**Q** uesti, che guida in alto gliocchi miei.  
 E quel Virgilio ; dal qual tu togliești  
 Forte a cantar de glihuomini & de Dei.  
**S** e cagion altrā al mi rider credesti ;  
 Lasciala per non vera ; & esser credi  
 quelle parole ; che di lui dicești.  
**G** ia si chinaua ad abbracciar li piedi  
 Al mi dottor : ma egli disse ; Frate  
 Non far : che tu se ombra ; & ombra vedi.  
**E** t ei surgendo ; hor puoi la quantitate  
 Comprendre de l'amor, ch'a te mi scalda ;  
 quando dismento nostra vanitate  
**T** rattando l'ombre, come cosa calda.



P V R G.

**G**ia era l'angel dietr' a noi rimaso ;  
 L'angel, che n' hauea volti al sesto giro  
 Hauendomi dal viso un colpo raso :  
**E**t quei, c' hanno a giustitia lor diliro  
 Detto n' hauean beati in le sue voci  
 Con sito ; & senz' altro cio forniro :  
**E**t io piu lieue, che per l'altre foci,  
 Mandara fi ; che senz' alcun labore  
 Seguiua in su li spiriti veloci :  
**Q**uando Virgilio comincio ; amore  
 Acceso di virtu sempr' altro accese ;  
 Pur che la fiamma sua paresse fuore.  
**O**nde da l'hora, che tra noi discese  
 Nel limbo de lo' nferno Giouenale,  
 Che la tu affettion mi se palese,  
**M**ia benuoglienza inuerso te fu ; quale  
 Piu strinse mai di non vista persona ;  
 Si c' hor mi parran corte queste scale  
**M**a dimmi ; & com' amico mi perdona,  
 Se troppa sicurtà m' allarga il freno ;  
 Et com' amico homai meco ragiona :  
**C**ome pote trouar dentr' al tu seno  
 Luogo auaritia tra cotanto senno ;  
 Di quanto per tua cura fosti pieno ?  
**Q**ueste parole Statio muouer senno  
 Vn poco a riso pria: poscia rispose ;  
 Ogni tuo dir d'amor m'è caro cenno.  
**V**eramente piu volte appaion cose ;  
 Che danno a dubitar falsa matra  
 Per le vere cagion, che son nascose.

L a ta  
 Effe  
 For  
 H or fa  
 Troy  
 Mig  
 E t se  
 que  
 Cr  
 P ere  
 De  
 Vo  
 A lly  
 Po  
 Co  
 Q ua  
 Per  
 Tog  
 E t se  
 Per  
 Con  
 P ero  
 Ch  
 Per  
 H or  
 De  
 Di  
 P er g  
 No  
 La

P V R G.

**L**a tua dimanda tuo creder m'auera  
 Esser, ch' i fosse auaro in l'altra vita  
 Forse per quella cerchia, dou' io era.  
**H**or sappi, ch' auaritia fu partita  
 Troppo da me: & questa dismisura  
 Migliaia di lunari hanno punita.  
**E**t se non fosse, ch' i drizzai mia cura,  
 quand' io intesi la, oue tu chiamo  
 Crucciato quasi a l'humana natura,  
**P**erche non reggi tu o sacra fame  
 Dell'oro l'appetito de mortali,  
 Voltando sentirei le giostre grame.  
**A**llhor m'attorsi, che troppo aprir l'ali  
 Poten le mani a spender, & pentemi  
 Così di quel, come de gl'altri mali.  
**Q**uanti risurgeran co i crini scemi  
 Per l'ignoranza, che di questa pecca  
 Toglie'l penter viuendo, & ne gli stremi.  
**E**t sappi, che la colpa, che rimbecca  
 Per dritta opposition alcun peccato,  
 Con esso insieme qui suo uerde secca.  
**P**ero s' i son tra quella gente stato,  
 Che piange l'auaritia, per purgarmi,  
 Per lo contrario suo m'è incontrato.  
**H**or quando tu contasti le crude armi  
 De la doppia tristitia di Iocasta,  
 Disse'l cantor de bucolia carmi,  
**P**er quel, che Clio li con teo tasta,  
 Non par che ti facesse anchor fedele  
 La fe, senza laqual ben far non basta.



P V R G.

**S** e così è, quai lumi, o quai cande-  
 Ti stenebraron sì, che tu drizzasti  
 Poscia dietro al pescator le uele:  
**E** t egli a lui, tu prima m' inuiasti  
 Verso Parnaso a ber ne le sue grotte,  
 Et prima appresso Dio m' alluminasti.  
**F** acesti, come quei, che va di notte,  
 Che porta il lume dietro, & se non gioua;  
 Ma dopo se fa le persone dotte:  
**Q** uando dicesti, secol si rinoua;  
 Torna giustitia, & primo tempo humano;  
 Et progenie scende dal ciel noua.  
**P** er te poeta fui, per te Christiano.  
 Ma perche ueggi me cio, ch' i disegno;  
 A colorare stendero la mano.  
**G** ia era'l mondo tutto quanto pregno  
 De la uera credenza seminata  
 Per li messaggi de l' eteno regno;  
**E** t la parola tua sopra tozzata  
 Si consonaua a i noui predicatori:  
 Ond' io a uisitarli presi usata.  
**V** ennermi poi parendo tanto santi;  
 Che quando Domitian li persegnette,  
 Senza mi lagrimar non fur lor pianti:  
**E** t mentre che di la per me si stette;  
 Io li souenni; & lor dritti costumi  
 Fer disperegiar a me tutt' altre sette.  
**E** t pria ch' i conduceste i Greci a fiumi  
 Di Thebe poetando, hebb' io battesimo:  
 Ma per paura chiuso Christian fumi

P V R G.

**L** ungamente mostrando paganesmo:  
 Et questa tepidezza il quarto cerchio  
 Cercar mi fe piu che'l quarto centesimo.  
**T** u dunque, che leuato hai'l coperchio,  
 Che m'ascondeua quanto ben io dico;  
 Mentre che del salir hauem fouerchio,  
**D** immi, dou'è Terentio nostro amico,  
 Cealio, Plauto, & Varro; se li sai:  
 Dimi, se son dannati, & in qual uico.  
**C** ostor, & Persio, & io, & altri assai,  
 Rispose'l duca mio; siam con quel Greco;  
 Che le Muse lattar piu ch'altro mai;  
**N** el primo cinghio del carcere ceo.  
 Spesse fiate ragioniam del monte;  
 C'ha le nutrice nostre sempre seco.  
**E** uripide u'è nosco; Anacreonte,  
 Simonide, Agathone, & altri piue  
 Greci; che gia di lauro ornar la fronte.  
**Q** uiui si ueggion de le genti tue  
 Antigone, Deiphile, & Argia,  
 Et Ismene si trista, come fue.  
**V** edesi quella, che mostro langia?  
 Eui la figlia di Tiresia, & Theti,  
 Et con le suore sue Deidamia.  
**T** aceuanci amendue gia li poeti  
 Di nuouo attenti a riguardare intorno  
 Liberi dal salire & da paret;  
**E** t gia le quattro ancelle eran del giorno  
 Rimase a dietro; & la quint'era al temo  
 Drizzando pur in su l'ardente corno;



PVRG.

- Q** uando'l mi duca; i credo, ch'a lo stremo  
Le destre spalle uolger ci conuegna  
Gridando il monte, come far solemo.
- C** osi l'usanza fu li nostra insegna:  
Et prendemmo la via con men sospetto  
Per l'assentar di quell'anima degna.
- E** lli giuan dinanzi, & io soletto  
Dietro; & ascoltaua i lor sermoni,  
Ch'a poetar mi dauano intelletto.
- M** a tosto ruppe le dolci ragioni  
Vn alber: che trouammo in mezza strada  
Con pomi ad odorar soauì & boni.
- E** t come abete in alto si digrada.  
Di ramo in ramo così quello in giufo;  
Cred'io perche persona su non uada.
- D** al lato, onde'l camin nostro era chiuso  
Cadea de l'alta roccia un liquor chiaro;  
Et si spandeu per le foglie suso.
- L** i due poeti a l'alber s'appressaro:  
Et una uoce per entro le fronde  
Grido; di questo cibo haurette caro:
- P** oï disse, piu pensaua Maria, onde  
Fosser le nozze horreuoli & intere,  
Ch'a la sua bocca, c'hor per uoi risponde:
- E** t le Romane antiche per lor bere  
Contente furon d'acqua: & Daniello  
Dispregio cibo, & acquisto sauere.
- L** o secol primo, quant'oro, fu bello:  
Fe saurose con fame le ghiande,  
Et nettare per sete ogni ruscello.

P V R G.

**M**ele & locuste furon le viuande,  
 Che nutriro'l Battista nel diserto:  
 Perch'egli è glorioso, & tanto grande,  
**Q**anto per l'euangelio u'è aperto.

X X I I I.

**M**entre che gliocchi per la fronda uerde  
 Fictaua io così, come far sole,  
 Chi dietr' a l'uccelin sua uita perde,  
**L**o piu che padre mi disse, Figliuole  
 Vienn' horamai: che'l tempo, che c'è imposto,  
 Piu vtilmente compartir si vole.  
**I**uolsi'l viso, e'l passo non men tosto  
 Appresso a i saui, che parlauan sie,  
 Che l'andar mi facen di nullo costo:  
**E**t ecto pianger & cantar s'udie  
 Labia mea Domine per modo  
 Tal, che diletto & doglia parturie.  
**O**dolce Padre che è quel, ch' i odo,  
 Comincia' io? & egli, ombre, che vanno  
 Forse di lor douer soluendo'l nodo.  
**S**i come i peregrin pensosi fanno  
 Giugnendo per camin gente non nota,  
 Che si uolgon ad essa, & non ristanno,  
**C**osi diretr' a noi piu tosto mota  
 Venendo & trappassando ci ammiraua.  
 D'anime turba tacita & deuota.  
**N**e gliocchi era ciascuna oscura & caua,  
 Pallida ne la faccia, & tanto scema,  
 Che da l'ossa la pelle s'informaua.



P V R G.

**N** on credo che così a buccia strema  
Herisiton si fusse fatto secto  
Per digiunar, quando piu n' hebbe tema.  
**I** dicea fra me stesso pensando, ecco  
La gente, che perde Gerusalemme,  
quando Maria nel figlio die di becto.  
**P** aren l'occhiaie anella senza gemme:  
Chi nel viso de glihuomini legge huomo  
Ben hauria quiui conosciuto l'emme.  
**C** hi crederebbe, che l'odor d'un pomo  
Si gouernasse generando brama,  
Et quel d'un'acqua; non sappiendo como?  
**G** ia era in ammirar, che si gli affama,  
Per la cagion anchor non manifesta  
Di lor magrezza et di lor trista squama:  
**E** t ecco del profondo de la testa  
Vols' a me gliocchi un'ombra, et guardo fiso,  
Poi grido forte, qual gratia m'è questa?  
**M** ai non l'haurai riconosciuto al viso:  
Ma ne la uoce sua mi fu palese,  
Cio che l'aspetto in se hauea conquiso.  
**Q** uesta fauilla tutta mi raccese  
Mia conoscentia a la cambiata labbia,  
Et rauisai la faccia di forse.  
**D** eh non contender a l'asciutta scabbia,  
Che mi scolora, pregaua, la pelle,  
Ne, a difetto di carne, ch'io habbia.  
**M** a dimmi'l uer di te, et chi son quelle  
Du'anime, che la ti fanno scorta:  
Non rimaner, che tu non mi fauelle,  
La faccia

P V R G.

**L**a faccia tua, chi lagrimai già morta,  
Mi da di pianger mo non minor doglia  
Risposi lui, ueggendola sì torta.  
**P**ero mi di per dio, che si ui sfoglia:  
Non mi far dir, mentr'io mi marauiglio:  
Che mal puo dir, chi è pien d'altra voglia.  
**E**t egli a me, de l'eterno consiglio  
Cade virtu nell'acqua & ne la pianta  
Rimas' a dietro, ond' i si mi sottiglio,  
**T**utta esta gente, che piangendo canta,  
Per seguitar la gola oltre misura  
In fame e' n sete qui si rifà santa.  
**D**i bere & di mangiar u' acende cura  
L'odor, ch' esce del pomo & de lo sprazzo,  
Che si distende su per la verdura.  
**E**t non pur una volta questo spazzo  
Girando si rinfresca nostra pena:  
Io dico pena, & doure dir solazzo:  
**C**he quella uoglia a l'arbore ci mena,  
Che meno Christo lieto a dir Heli,  
quando ne libero con la sua vena.  
**E**t io a lui, Forese da quel di,  
Nel qual mutasti mondo a miglior uita,  
Cinqu' anni non son volti insino a qui.  
**S**e prima fu la possa in te finita  
Di peccar piu, che soruenisse l' hora  
Del buon dolor, ch' a Dio ne rimarita,  
**C**ome se tu di qua uenuto anchora?  
I ti credea trouar la giu di sotto,  
Doue tempo per tempo si ristora.

Dante

5



P V R G.

**E** t egli a me; si tosto m'ha condotto  
 A ber lo dolce assentio de martiri  
 La Nella mia col su pianger diretto.  
**C** on suo prieghi deuoti, et con sospiri  
 Tratto m'ha de la costa, oue s'aspetta;  
 Et liberato m'ha de gli altri giri.  
**T** ant'è a Dio piu cara et piu diletta  
 La vedouella mia, che tanto amai;  
 quanto'n ben operar è piu soletta.  
**C** he la barbagia di Sardigna assai  
 Ne le femine sue è piu pudica;  
 Che la barbagia, dou'i la lasciai.  
**O** dolce Frate che vuoi tu, ch'io dica?  
 Tempo futuro m'è gia nel conspetto,  
 Cui non sarà quest' hora molto antica;  
**N** el qual sarà in pergamo interdetto  
 A le sfacciate donne Fiorentine  
 L'andar mostrando con le poppe il petto.  
**Q** uai Barbare fur mai, quai Saracine;  
 Cui bisognasse per farle ir couerte  
 O spiritali, o altre discipline?  
**M** a se le suergognate fosser certe  
 Di quel, che'l ciel veloce loro ammanna;  
 Gia per vrlar haurian le bocche aperte.  
**C** he se l'antiueder qui non m'inganna;  
 Prima sien triste; che le guance impeli  
 Colui, che mo si consola con nanna.  
**D** eh Frate hor fà che piu non mi ti celi:  
 Vedi, che non pur io, ma questa gente  
 Tutta rimira la, doue'l sol veli.

P V R G.

- P** erch' io a lui; se ti riduci a mente,  
qual fosti meco, & qual i teo fui;  
Anchor sia graue il memorar presente.
- D** i quella vita mi volse costui,  
Che mi va innanz' i l' altr' hier, quando tonda  
Vi si mostro la suora di colui:
- E'** l sol mostrai Costui per la profonda  
Notte menato m' ha da veri morti  
Con questa uera carne, che' l seconda.
- I** ndi m' han tratto su li suoi conforti  
Salendo & rigirando la montagna;  
Che drizzà voi che' l mondo fece torti.
- T** anto dice di farmi su compagna;  
Ch' i saro la, doue sia Beatrice:  
quiui conuien, che senza lui rimagna.
- V** irgilio è questi, che cosi mi dice:  
Et additailo: & quest' altr' è quell' ombra,  
Per cui scosse dianzi ogni pendice
- L** o uostro regno, che da se lo sgombra.

X X I I I I .

- N** e' l dir l' andar, ne l' andar lui piu lento  
Facea: ma ragionando andauam forte,  
Si come naue pinta da buon vento.
- E** t l' ombre, che parean cose rimorte,  
Per le fosse de gliocchi ammiratione  
Trahen di me di mi viuer attorte.
- E** t io continuando' l mi sermone  
Diffi, ella sen' ua su forse piu tarda,  
Che non farebbe, per l' altrui cagione.



P V R G.

**M**a dimmi, se tu sai, dou'è Pictardaz  
 Dimmi, s' i veggio da notar persona  
 Tra questa gente, che si mi riguarda.  
**L**a mia sorella ; che tra bella & bona  
 Non so qual fosse piu ; triompha lieta  
 Ne l'alto olimpo gia di sua corona :  
**S**i disse prima : & poi ; qui non si vieta  
 Di nominar ciasun, da ch'è si munta  
 Nostra sembianza via per la dieta.  
**Q**uesti ( & mostro col dito ) è Bonagiunta,  
 Bonagiunta da Lucca : & quella faccia  
 Di la da lui piu che l'altre trapunta  
**H**ebbe la santa chiesà in le sue braccia :  
 Dal Torso fu ; & purga per digiuno  
 L'anguille di Bolsena & la vernaccia.  
**M**olt' altri mi mostro ad vno ad vno :  
 Et del nomar paren tutti contenti ;  
 Si ch' io pero non vidi un atto bruno.  
**V**idi per fame a voto vsar li denti  
 Vbaldin da la pila, & Bonifatio,  
 Che pasturo col rocto molte genti.  
**V**idi Messer Marchese, c'hebbe spatio  
 Gia di bere a Forli con men secchezza;  
 Et si fu tal, che non si senti satio.  
**M**a come sà, chi guarda, & poi sà prezza  
 Piu d'un che d'altro ; se io a quel da Lucca,  
 Che piu pareo di me hauer contezza.  
**E**i mormoraua : & non so che Gentucca  
 Sentiuo io, la' u'ei sentia la piaga  
 De la giustitia, che si li pilucca.

P V R G .

- O anima, diſſ'io ; che par ſi vaga  
 Di parlar meco ; ſa ſi, ch' i t' intenda ;  
 Et te & me col tu parlare appaga.
- F emina è nata, & non port' anchor benda,  
 Comincio ei ; che ti fara piacere  
 La mia citta, come c' huom la riprenda.
- T u te n' andrai con queſto antiuedere ;  
 Se nel mio mormorar prendeſti errore ;  
 Dichiareranlti anchor le coſe vere.
- M a di, s' i veggio qui colui, che fore  
 Traſſe le noue rime cominciando  
 Donne, c' hauete intelletto d' amore.
- E t io a lui, i mi ſon un ; che quando  
 Amore ſpira, noto ; & a quel modo,  
 Che detta dentro, vo ſignificando.
- O Frate iſſa uegg' io, diſſ' egli, il nodo ;  
 Che' l Notaio, & Guittone, & me ritenne  
 Di qua dal dolce ſtile nouo, ch' i odo.
- I ueggio ben, come le noſtre penne  
 Diretr' al dittator ſen' uanno ſtrette ;  
 Che de le noſtre certo non auenne.
- E t qual piu a gradire oltre ſi mette ;  
 Non vede piu da l' uno a l' altro ſtilo ;  
 Et quaſi contentato ſi tacette.
- C ome gli augei, che vernan uerſo' l Nilo,  
 Alcuna volta di lor fanno ſchiera ;  
 Poi volan piu in fretta, & vanno in filo ;
- C oſi tutta la gente, che li era,  
 Volgendo' l uiſo raffretto ſu paſſo  
 Et per magrezza & per voler leggiern.



P V R G.

**E** t come l'huom, che di trottar è lasso,  
 Lass' andar li compagni, et si passeggia,  
 Fin che si sfoghi l'affollar del casso,  
**S** i lascio trapassar la santa greggia  
 Forese, et dietro meco sen' ueniua  
 Dicendo, quando sia, ch' i ti riueggia?  
**N** on so, risposi lui, quant' io mi uiua:  
 Ma gia non fia' l' tornar mio tanto tosto,  
 Ch' i non sia col voler prima a la riua.  
**P** ero chel luogo, u fui a viuer posto,  
 Di giorno in giorno piu di ben si spolpa,  
 Et a trista ruina par disposto.  
**H** or ua, dis' ei, che quei, che piu n' ha colpa,  
 Vegg' io a coda d' una bestia tratto  
 Verso la valle, oue mai non si scolpa.  
**L** a bestia ad ogni passo va piu ratto  
 Crescendo sempre, infin ch' ella' l' percuote,  
 Et lascia' l' corpo uilmente disfatto.  
**N** on hanno molto a uolger quelle ruote  
 (Et drizzò gliocchi al ciel), ch' a te fia chiaro  
 Cioche' l' mi dir piu dichiarar non puote.  
**T** u ti rimani homai che' l' tempo è caro  
 In questo regno si, ch' i perdo troppo  
 Venendo teco si a paro a paro.  
**Q** ual esce alcuna volta di galoppo  
 Lo caualier di schiera che caualchi,  
 Et va per farsi honor del primo intoppo,  
**T** al si parti da noi con maggior ualchi:  
 Et i rimas' in uia con esso i due,  
 Che fur del mondo si gran maliscalchi.

P V R G.

**E** t quando innanz' a noi si entrato fue,  
 Che gliocchi miei si fer a lui seguaci,  
 Come la mente a le parole fue,  
**P** aruem' rami grauidi & uiuaci  
 Dun' altro pomo, & non molto lontani,  
 Per esser pur alhora volto in laci.  
**V** idi gente sott' esso alzar le mani,  
 Et gridar non so che uerso le fronde,  
 quasi bramosi fantolini & uani,  
**C** he pregano, e' l pregato non risponde,  
 Ma per far esser ben lor uoglia acuta,  
 Tien alto lor disio, & nol nasconde.  
**P** oi si parti, si come ricreduta:  
 Et noi venimmo al grand' arbore adesso,  
 Che tanti prieghi & lagrime rifiuta.  
**T** rapassat' oltre senza farui presso:  
 Legno è piu su, che fu morso da Eua,  
 Et questa pianta si leuo da esso:  
**S** i tra le frasche non so chi diceua:  
 Perche Virgilio & Statio & io ristretti  
 Oltr' andauam dal lato, che si leua.  
**R** icordiui, dicea, de maladetti  
 Ne nuuoli formati, che satolli  
 Theseo combatter co doppi petti:  
**E** t de gli Hebrei, ch' al ber si mostrar molli,  
 Perche non hebbe Gedeon compagni,  
 quand' inuer Madian discese i colli.  
**S** i accostati a l' un de due viuagni  
 Passammo udendo colpe de la gola  
 Seguite gia da miseri guadagni.



P V R G.

P oi rallargati per la strada sola  
Ben mille passi & piu ci portam' oltre  
Contemplando ciascun senza parola.  
C he andate pensando si voi sol tre,  
Subita voce disse : ond' i mi scossi ;  
Come san bestie spauentate & poltre.  
D rizzai la testa per veder chi fossi :  
Et giamai non si videro in fornace  
Vetri, o metalli si lucenti & rossi ;  
C om' i uid' un, che dicea ; s' a voi piace  
Montar in su ; qui si conuien dar volta :  
Quinci si va, chi vol andar per pace.  
L' aspetto suo m' hauea la uista tolta :  
Perch' i mi uols' indietr' a miei dottori ;  
Com' huom, che ua, secondo ch' egli ascolta.  
E t qual annuntiatrice de gl'albori  
L' aura di maggio muouesi, & olezza  
Tutta impregnata da l' herba & da fiori ;  
T al mi senti un uento dar per mezza  
La fronte : & ben senti muouer la piuma ;  
Che se sentir d' ambrosia l' orezza :  
E t senti dir ; beati, cui alluma  
Tanto di gratia, che l' amor del gusto  
Nel petto lor troppo disir non fuma  
E suriendo sempre, quanto è giusto.

X X V.

H ora era ; onde l' salir non volea scorpio :  
Che l' sol haueua il cerchio di merigge  
Lasciat' al tauro, & la notte a lo scorpio.

P V R G.

- P** erche come fa l'huom ; che non s' affigge;  
 Ma ua a la uia sua, che che gli appaia,  
 Se di bisogno stimolo il trafigge;  
**C** osi entrammo noi per la callaia  
 Vno innanz' altro prendendo la scala,  
 Che per ertezza i salitor dispaia.  
**E** t quale il cicognin ; che leua l' ala  
 Per voglia di volar, & non s' attenda  
 D' abbandonar lo nido, & giu la cala ;  
**T** al era io con uoglia accesa & spenta  
 Di dimandar uenendo insin a l'atto,  
 Che fa colui, ch' a dicer s' argomenta.  
**N** on lascio per l' andar, che fosse ratto,  
 Lo dolce padre mio : ma disse ; scorta  
 L' arco del dir, che' nfin al ferro hai tratto.  
**A** llhor sicuramente apri la bocca,  
 Et cominciai ; come si puo far magro  
 La, doue l'huopo di nutrir non tocca ?  
**S** e t' ammentassi, come Meleagro  
 Si consumo al consumar d' un tizzone ;  
 Non fora, disse, questo a te si agro.  
**E** t se pensassi, com' al uostro guizzo  
 Guizza dentr' a lo specchio vostra image ;  
 Cio che par dum, ti parebbe uizzo.  
**M** a perche dentr' a tu uoler t' adage;  
 Ecco qui Statio : & io lui chiamo & prego,  
 Che sia hor sanator de le tue piage.  
**S** e la uendetta eterna gli dislego,  
 Rixpose Statio, la, doue tu sie ;  
 Discolpi me non poteri' io far miego.



P V R G.

**P** oì comincio, se le parole mie  
 Figlio la mente tua guarda & riceue,  
 Lume ti sieno al come, che tu die.

**S** angue perfetto, che mai non si beue  
 Da l'assetate vene, & si rimane  
 quasi alimento, che di mensa leue,

**P** rende nel core a tutte membra humane  
 Virtute informatiua, come quello,  
 Ch' a farsi quelle per le vene uane.

**A** nchor digesto scende, ou' è piu bello  
 Tacer, che dire: & quindi poscia geme  
 Sour' altrui sangue in natural uasello.

**I** ui s' accoglie l'un & l'altro in seme,  
 L'un disposto a patire, & l'altro a fare  
 Per lo perfetto loco, onde si preme

**E** t giunto lui comincia adoperare  
 Coagulando prima, & poi rauuiua,  
 Cio che per sua materia se gestare.

**A** nima fatta la virtute attiuu,  
 qual d'una pianta, in tanto differente,  
 Che quest' è n via, & quella è già ariua,

**T** ant' oura poi, che già si muoue & sente,  
 Come fongo marino: & iui imprende  
 Ad organar le posse, ond' è semente.

**H** or si piega Figliuolo, hor si distende  
 La uirtu, ch' è dal cor del generante,  
 Doue natura a tutte membra intende.

**M** a come d' animal diuenga fante,  
 Non vedi tu anchor: quest' è tal punto,  
 Che piu sanio di te già fece errante

S i, ch  
 Da  
 Perc  
 A pri  
 Et f  
 L'a  
 L o m  
 Sou  
 Spi  
 C he  
 In  
 Ch  
 E t pe  
 Gu  
 Giu  
 E t qu  
 Sol  
 Seco  
 L' altre  
 Mem  
 In a  
 S en  
 Mir  
 qui  
 T osto  
 La n  
 Cof  
 E t cor  
 Per  
 Di

P V R G.

**S** i, che per sua dottrina se disgiunto  
 Da l'anima il passibile intelletto,  
 Perche da lui non uide organo assunto.  
**A** pri a la verita, che uiene, il petto:  
 Et sappi, che si tosto come al feto  
 L'articular del cerebro è perfetto,  
**L** o motor primo a lui si uolge lieto  
 Soura tant' arte di natura, et spira  
 Spirito nouo di uirtu repleto,  
**C** he cio che troua attiuo quiui, tira  
 In sua sustantia, et fassi un' alma sola,  
 Che viue, et sente, et se in se rigira.  
**E** t perche meno ammiri la parola,  
 Guarda'l calor del sol, che si fa uino  
 Giunto a l'homor, che da la uite cola.  
**E** t quando Lachesis non ha piu lino,  
 Soluesse da la carne, et in uirtute  
 Seco ne porta et l'humano e'l diuino,  
**L'** altre potentie tutte quante mute,  
 Memoria, intelligentia, et uoluntade  
 In atto molto piu che prima acute.  
**S** enza restarsi per se stessa cade  
 Mirabilmente a l'una de le riue:  
 quiui conosce prima le sue strade.  
**T** osto che luogo la la circonscriue,  
 La uirtu formatiua raggia intorno  
 Così et quanto ne le membra viue,  
**E** t come l'aer, quand'è ben piorno  
 Per l'altrui raggio, che'n se si riflette,  
 Di diuersi color si mostra adorno,



P V R G.

**C**osi l'aer uicin quiui si mette  
 In quella forma, che in lui suggella  
 Virtualmente l'alma, che ristette.  
**E**t sinigliante poi a la fiammella,  
 Che segue'l fuoco, la' uunque si muta;  
 Segue a lo spirto sua forma nouella.  
**P**ero che quindi ha poscia sua paruta;  
 E chiamat'ombra, & quindi organa poi  
 Ciascun sentire insin a la veduta.  
**Q**uindi parliamo, & quindi ridiam noi:  
 quindi facciam le lagrime, & sospiri,  
 Che per lo monte hauer sentiti puoi.  
**S**econdo che ci affigon li disiri,  
 Et glialtri affetti; l'ombra si figura:  
 Et quest'è la cagion, di che tu miri.  
**E**t gia venuto a l'ultima tortura  
 S'era per noi, & volto a la man destra;  
 Et erauam'attenti ad altra cura.  
**Q**uiui la ripa fiamma insuor balestra:  
 Et la cornice spira fiato infuso;  
 Che la reflette, & via da lei sequestra:  
**O**nd'ir ne conuenia dal lato schiuso  
 Ad vno ad vno: & i temea'l foco  
 quinci, & quindi temea il cader giuso.  
**L**o ducamio dicea; per esto loco  
 Si vuol tener a gliocchi stretto'l freno;  
 Pero ch'errar potrebbe per poco.  
**S**umme Deus clementig, nel seno  
 Del grand'ardor allhor vdi cantando;  
 Che di volger caler mi fe non meno.

E t vi  
 Per  
 Com  
 A ppre  
 Gric  
 Indi  
 F inat  
 Cor  
 Ch  
 I na  
 Gr  
 Co  
 E t q  
 Per  
 Co  
 C he  
 M ent  
 Cen  
 Dic  
 F eria  
 Ch  
 Ma  
 E t io  
 Pa  
 Vi  
 Q ues  
 Lo  
 A

P V R G.

**E** t vidi spirti per la fiamma andando:  
 Perch' i guardau' a i lor & a miei passi  
 Compartendo la vista a quando a quando.  
**A** ppresso' l' fine, ch' a quel hinno fassi,  
 Gridauan alto, uirum non cognosco:  
 Indi ricominciauan l' hinno bassi.  
**F** initol' ancho gridauan, al bosco  
 Corse Diana, & Helice caccionne,  
 Che di Venere haue sentito il tofco.  
**I** ndi a cantar tornauan' indi donne  
 Gridauan' & mariti, che fur casti  
 Come virtute & matrimonio imponne.  
**E** t questo modo credo che lor basti  
 Per tutto' l' tempo, che' l' foco gli abruscia:  
 Con tal cura conuien & con tai pasti  
**C** he la piaga da sezzo si ricuscia.

X X V I.

**M** entre che si per l' orlo uno innanz' altro  
 Ce n' andauamo, & spesso il buon maestro  
 Diceua, guarda, gioui ch' io ti scaltro;  
**F** eriami' l' sole in su l' homero destro;  
 Che gia raggiando tutto l' occidente  
 Mutaua in bianco aspetto di celestro:  
**E** t io facea co l' ombra piu rouente  
 Parer la fiamma: & pur a tanto inditio  
 Vidi molt' ombre andando poner mente.  
**Q** uesta fu la cagion, che diede initio  
 Lor a parlar di me: & cominciarfi  
**A** dir; colui non par corpo fittio,



P V R G.

**P**oi verso me, quanto potean farsi,  
 Certi si feron sempre con riguardo  
 Di non vscir, doue non fosser arsi.  
**O**tu; che vai non per esser piu tardo,  
 Ma forse reuerente, a gli altri dopo;  
 Rispond' a me, che'n sete & in foco ardo.  
**N**e sol a me la tua risposta è huopo:  
 Che tutti questi n' hanno maggior sete;  
 Che d'acqua fresca Indo, o Ethiopo:  
**D**inne, com'è che fai di te parete  
 Al sol; come se tu non fossi anchora  
 Di morte intrato dentro da la rete:  
**S**i mi parlaua un d'essi & io mi fora  
 Gia manifesto; s'i non fosse atteso  
 Ad altra nouita, ch'apparse allhora.  
**C**he per lo mezz' del camin acceso  
 Venia gente col viso incontr' a questa;  
 Laqual mi fece a rimirar sospeso.  
**L**i veggio d'ogni parte farsi presta  
 Ciascun' ombra; & basciarsi una con una  
 Senza restar, contente a breue festa:  
**C**osi per entro loro schiera bruna  
 S'ammusa l'una con l'altra formica,  
 Forse a spiar lor via & lor fortuna.  
**T**osto che parton l'acoglienza amica,  
 Prima che'l primo passo li trascorra,  
 Sopragridar ciascuna s'affatica;  
**L**a noua gente, Sodoma & Gomorra;  
 Et l'altra, ne la vacca entro Pasiphe,  
 Perche'l torello a sua luxuria corra

P V R G.

- P** oi come gru; ch'a le montagne Riphe  
Volasser parte, & parte inuer l'arene;  
queste del giel, quelle del sole schife;
- L'** una gente sen'ua, l'altra sen' uene;  
Et tornan la grimando a i primi canti;  
Et al gridar, che piu lor si conuene:
- E** t ractostar si a me, come dauanti  
Essi medesmi, che m'hauean pregato,  
Attenti ad ascoltar ne lor sembianti.
- I** o, che due uolte hauea visto lor grato,  
Incominciai, o anime sicure  
D'hauer quando che sia di pace stato
- N** on son rimase acerbe, ne mature  
Le membra mie di la; ma son qui meco  
Col sangue suo, & con le sue giunture
- Q** uinci su vo, per non esser piu cieco:  
Donn'è di sopra, che n'acquista gratia;  
Perche'l mortal pe'l vostro mondo reco.
- M** a se la vostra maggior voglia satia  
Tosto diuenga si, che'l ciel u'alberghi,  
Ch'è pien d'amor & piu ampio si spatia;
- D** itemi, accio ch'anchor carte ne uerghi,  
Chi siete voi; & chi è quella turba,  
Che si ne ua diretr'a i vostri terghi?
- N** on altrimenti stupido si turba  
Lo montanaro, & rimirando ammuta,  
Quando rozzo & saluatico s'inurba;
- C** he ciascun'ombra fece in sua paruta:  
Ma poi che furon di stupore scarche,  
Loqual ne gli alti cuor tosto s'atuta;



P V R G .

**B** eato te; che de le nostre marche;  
 Ricomin cio colei che pria ne chiese;  
 Per viuer meglio experientia imbarche.  
**L** a gente, che non vien con noi, offese  
 Di cio; perche gia Cesare triumphando  
 Regina contra se chiamar s'intese:  
**P** ero si parton Sodoma gridando,  
 Rimprouerando a se, com'hai vdito,  
 Et aiutan l'arsura vergognando.  
**N** ostro peccato fu Hermaphrodito:  
 Ma perche non seruammo humana legge  
 Seguendo come bestie l'appetito;  
**I** n obbrobrio di noi per noi si legge,  
 quando partianci, il nome di colei,  
 Che s'imbestio ne l'imbestiate schegge.  
**H** or sai nostri atti, & di che fumo rei:  
 Se forse a nome vuoi saper chi semo;  
 Tempo non è da dire, & non saprei.  
**F** arotti ben di me voler scemo:  
 Son Guido Guinicelli; & gia mi purgo  
 Per ben dolermi prima ch'a lo stremo.  
**Q** uali ne la tristitia di Licurgo  
 Si fer due figli a riueder la madre;  
 Tal mi fec'io; ma non a tanto insurgo;  
**Q** uand' i vdi nomar se stesso il padre  
 Mio & de glialtri miei miglior, che mai  
 Rime d'amor vsar dolci & leggiadre:  
**E** t senza vdir & dir pensoso andai  
 Lunga fiata rimirando lui;  
 Ne per lo foco in la piu m'appressai.  
 Poi di

PURG.

- P**oi che di riguardar pasciuto fui,  
Tutto m'offerse pronto al su seruigio  
Con l'asseramar, che fa creder altrui.
- E**t egli a me, tu lasci tal vestigio  
Per quel, ch' i odo, in me & tanto chiaro,  
Che leihe nol po torre, ne far bigio.
- M**a se le tue parole hor ver giuraro,  
Dimmi, che è cagion, perche mi mostri  
Nel dir & nel guardar d'hauermi caro?
- E**t io a lui, li dolci detti vestri,  
Che, quanto durerà l'uso moderno,  
Faranno cari anchora i lor inchiostri
- O** Frate, disse, questi, ch'io ti scerno  
Col dito (& addito vn spirto innanzi).  
Fu miglior fabro del parlar materno:
- V**ersi d'amor, & prose di romanzi  
Souerchio tutti: & lascia dir gli stolti,  
Che quel di Lemosi credon ch' auanzi:
- A** uoce piu ch' al uer drizzan li uolti,  
Et così ferman sua opinione,  
Prima ch' arte o ragion per lor s' ascolti.
- C**osi fer molti antichi di Guittone  
Di grido in grido pur lui dando pregio,  
Fin che l' ha uinto l' ver con piu persone,
- H**or se tu hai sì ampio priuilegio,  
Che licito ti sia l' andare al chiostro,  
Nel qual è Christo abbate del collegio,
- F**agli per me un dir di paternostro,  
quanto bisogn' a noi di questo mondo,  
Oue poter peccar non è piu nostro.

Dante

t



P V R G.

**P** oi forse per dar luogo a lui, secondo  
 Che presso hauea, disparue per lo foco;  
 Come per acqua pesce andando al fondo.  
**I** mi feci al mostrato innanzi un poco;  
 Et dissi, ch' al su nome il mi desir  
 Apparecchiaua gratiofo loco.  
**E** i comincio liberamente a dire;  
 Tan m' abbelis uotre cortois deman;  
 Chi eu non pous, ne vueil a vos cobrire.  
**I** eu suis Arnault; che plor e uai cantan  
 Con si tost uei la spassada folor;  
 Et uei giausen le ior, che sper denan.  
**A** ra vus preu pera chella valor,  
 Che uus ghida al som de le scalina,  
 Souegna uus a temps de ma dolor:  
**P** oi s' ascosse nel foco, che gli affina.

X X V I I.

**S** i come quando i primi raggi uibra  
 La, doue' l' su fattor il sangue sparse,  
 Cadendo Hiberno sotto l' alto l' alta libra  
**E** n l' onde in Gange di nuouo riarfe;  
 Si staua il sol; onde' l' giorno s' en giua;  
 quando langel di Dio lieto ci apparfe.  
**F** uor de la fiamma staua in su la riuu;  
 Et cantaua, beati mundo corde,  
 In uoce assai piu che la nostra uiua:  
**P** oscia; piu non si ua, se pria non morde  
 Anime sante il foco; intrate in esso;  
 Et al cantar di la non siate sorde.

P V R G.

**S**i disse come noi gli fumo presso  
 Perch' i diuenni tal, quando lo' ntesi,  
 qual è colui, che ne la fossa è messo.  
**I**n su le mari commesse mi presi  
 Guardando'l foco, imaginando forte  
 Humani corpi gia veduti accesi.  
**V**olsersi verso me le buone scorte:  
 Et Virgilio mi disse, Figliuol mio  
 qui puote esser tormento, ma non morte.  
**R**icordati: ricordati: & se io  
 Souersso Gerion ti guidai saluo,  
 Che farò hor, che son piu presso a Dio.  
**C**redi per certo, che se dentr'a l' aluo  
 Di questa fiamma stessi ben mill' anni,  
 Non ti potrebbe far d' un capel caluo.  
**E**t se tu credi forse, ch' io t' inganni,  
 Fatti uer lei, & fatti far credenza  
 Con le tue mani al lembo de tuoi panni.  
**P**on giu homai, pon giu ogni temenza:  
 Volgit' in qua, & vien oltre sicuro.  
 Et io pur fermo, & contra conscienza.  
**Q**uando mi vide star pur fermo & duro,  
 Turbato un poco disse, hor vedi Figlio,  
 Tra Beatrice & te è questo muro.  
**C**om' al nome di Tisbe aperse il ciglio  
 Piramo in su la morte, & riguardolla,  
 Allhor chel gelfo diuento vermiglio,  
**C**osi la mia durezza fatta folla  
 Mi volsi al sauio duca vdendo il nome,  
 Che ne la mente sempre mi rampolla.



P V R G.

**O** nd'e crollo la testa, & disse : come,  
Volem ci star di qua : indi sorrise;  
Com' al fantin si fa, ch'è vinto al pome :  
**P** oi dentr' al foco innanz' i mi si mise  
Pregando Statio che venisse retro ;  
Che pria per lunga strada ci diuise.  
**C** ome fui dentro, in un bogliente vetro  
Gittato mi sarei per rinfrescarmi;  
Tant' era iui lo' ncendio sen'za metro.  
**L** o dolce padre mio per confortarmi  
Pur di Beatrice ragionando andaua  
Dicendo, gliocchi suoi gia veder parmi.  
**G** uidaua vna voce, che cantaua  
Di la : & noi attenti pur allei  
Venimmo fuor, la oue si montaua.  
**V** enite Beneditti patris mei  
Sono dentr' a un lume ; che liera  
Tal ; che mi vinse, & guardar nol potei.  
**L** o sol sen'ua, soggiunse ; & vien la sera:  
Non u' arrestate ; ma studiate' l passo,  
Mentre che l'occidente non s' annera.  
**D** ritta salia la via per entro' l sasso  
Verso tal parte, ch' io toglieua i raggi  
Dinanz' a me del sol, ch' era gia basso.  
**E** t di pochi scaglion leuammo i saggi  
Che' l sol corcar per l'ombra, che si spense,  
Sentimmo dietro & io & gli mie saggi.  
**E** t pria che' n tutte le sue parti immense  
Fusse ori'zonte fatto d' un aspetto,  
Et notte hauesse tutte sue dispense;

P V R G.

**C** iascun di noi d'un grado fece letto :  
 Che la naturz del monte ci affranse  
 La possa del salir, piu che'l diletto.  
**Q** uali si fanno ruminando manse  
 Le capre state rapide & proterue  
 Sopra le cime prima che sian pranse  
**T** acite a l'ombra, mentre che'l sol serue,  
 Guardate dal pastor, che'n su la verga  
 Poggiato s'è, & lor poggiato serue ;  
**E** t qual il mandrian, che fuor alberga,  
 Lungo'l peculio suo queto pernotta  
 Guardando, perche siera non lo sperga ;  
**T** ali erauamo tutt'e tre allhotia ;  
 Io come capra, & ei come pastori;  
 Fasciati quinci & quindi da la grotta,  
**P** oco potea parer li del disuori :  
 Ma per quel poco veden'io le stelle  
 Di lor soler & piu chiare & maggiori.  
**S** i ruminando & si mirando in quelle  
 Mi prese'l sonno, il sonno; che souente,  
 Anzi che'l fatto sia, sa le nouelle.  
**N** ellhera credo, che de l'oriente  
 Prima raggio nel monte Citherea,  
 Che di fuoco d'amor par sempre ardente ;  
**G** iouene & bella in sogno mi pareo  
 Dona veder andar per vna landa  
 Cogliendo fiori; & cantando dicea ;  
**S** appia, qualunque'l mi nome dimanda,  
 Ch'i mi son Lia ; & vo mouendo'ntorno  
 Le belle mani a farm'una ghirlanda.



P V R G.

- P** er piacerm' a lo specchio, qui m' adorno:  
 Ma mia suora Rachel mai non si smaga  
 Dal su ammiraglio, & siede tutto giorno.
- E** ll'è de suo begliocchi veder vaga,  
 Com' io dell' adornarmi con le mani:  
 Lei lo veder, & me l'ourare appaga.
- E** t gia per li splendori antelucani:  
 Che tanto a i peregrin surgon piu grati,  
 quanto tornando albergan men lontani,
- L** e tenebre fuggian da tutti lati,  
 E'l sonno mio con esse ond' i leuami  
 Veggendo i gran maestri gia leuati.
- Q** uel dolce pome, che per tanti rami  
 Cercando va la cura de mortali,  
 Hoggi porra in pace le tue fami:
- V** irgilio inuerso me queste cotali  
 Parole uso: & mai non furo strenne  
 Che fosser di piacer a queste iguali.
- T** anto voler soua voler mi venne  
 De l'esser su, ch' ad ogni passo poi  
 Al volo mi sentia crescer le penne.
- C** ome la scala tutta sotto noi  
 Fu corsa, & fumo in sul grado superno,  
 In me finto Virgilio gliocchi suoi,
- E** t disse, il temporal foco, & l'eterno  
 Vedut' hai Figlio, & se venuto in parte,  
 Ou' io per me piu oltre non discerno.
- T** ratto t' ho qui con ingegno & con arte:  
 Lo tu piacer homai prendi per duce:  
 Fuor se dell' erte uie, fuor se dell' arte.

P V R G.

**V**edi la il sol, che'n fronte ti riluce:  
 Vedi l'herbetta, i fiori, & gliarbuscelli,  
 Che quella terra sol da se produce.  
**M**entre che vegnan lieti gliocchi belli,  
 Che lagrimando a te venir mi fenno,  
 Seder ti puoi, & puoi andar tra elli.  
**N**on aspettar mi dir piu, ne mi cenno,  
 Libero, dritto, sano è tu arbitrio,  
 Et fallo fora non far a su senno:  
**P**erch'io te sopra te corono & mitrio.

XXV I I I.

**V**ago gia di cercar dentro & d'intorno  
 La diuina foresta spessa & viuua,  
 Ch'a gliocchi temperaua il nouo giorno,  
**S**en<sup>za</sup> piu aspettar lasciai la riuua  
 Prendendo la campagna lento lento  
 Su per lo suol, che d'ogni parte oliua.  
**V**n'aura dolce san<sup>za</sup> mutamento  
 Hauer in se mi feria per lo fronte  
 Non di piu colpo, che soaue vento:  
**P**er cui le fronde tremolando pronte  
 Tutte quante piegauano a la parte:  
 V la prim'ombra gitta il santo monte,  
**N**on pero dal lor esser dritto sparte  
 Tanto, che gli augelletti per le cime  
 Lasciasser d'operar ogni lor arte:  
**M**a con piena letitia l'hore prime  
 Cantando riceuieno intra le foglie,  
 Che teneuan bordon a le sue rime.



P V R G.

T al, qual di ramo in ramo si raccoglie  
 Per la pineta in sul lito di Chiassi,  
 quand' Eolo sciroccho fuor discioglie.  
 G ia m' hauean trasportato i lenti passi  
 Dentr' a la selu' antica tanto ch'io,  
 Non potea riueder ou' i m'intrassi:  
 E t ecco piu andar mi tolse un rio;  
 Che'n uer sinistra con sue picciol' onde  
 Piegaua l'herba, che'n sua ripa uscio.  
 T utte l'acque, che son di qua piu monde,  
 Parriano hauer in se mistur' alcuna  
 Verso di quella, che nulla nasconde;  
 A uegna che si moua bruna bruna  
 Sotto l'ombra perpetua; che mai  
 Raggiar non lascia sole iui, ne l'una.  
 C o pie ristetti, & co gliocchi passai  
 Di la dal fiumicello per mirare  
 La gran uariation de freschi mai:  
 E t la m'apparue; si com'egli appare  
 Subitamente cosa, che disuia  
 Per marauiglia tutt' altro pensare;  
 V na donna soletta, che si gia  
 Cantando & isciegliendo fior da fiore.  
 Ond' era pinta tutta la sua uia.  
 D eh bella Donna, ch' a raggi d'amore  
 Ti scaldi, s' i uo creder a sembianti,  
 Che soglion esser testimon del cuore,  
 V egnati uoglia di trarreti auanti,  
 Diss' io a lei, verso questa riuera  
 Tanto ch' i possa intender che tu canti.

P V R G.

**T** u mi fai rimembrar doue & qual era  
 Proserpina nel tempo, che perdette  
 La madre lei, & ella primavera.  
**C** ome si volge co le piante strette  
 A terra & intra se donna, che balli,  
 Et piede innançi piede a pena mette,  
**V** oltes' in su uernagli & in su gialli  
 Fioretti uerso me non altrimenti,  
 Che vergine, che gliocchi honesti auallia  
**E** t fece i prieghi miei esser contenti  
 Si appressando se, chel dolce suono  
 Veniua a me co suoi intendimenti.  
**T** osto che fu la, doue l'herbe sono  
 Bagnate gia da l'onde del bel fiume,  
 Di leuar gliocchi suoi mi fece dono.  
**N** on credo che splendesse tanto lume  
 Sotto le ciglia a Venere trafitta  
 Dal figlio fuor di tutto suo costume.  
**E** lla ridea da l'altra riu a dritta  
 Trahendo piu color con le sue mani,  
 Che l'altra terra senza seme gitta.  
**T** re passi ci facea'l fiume lontani.  
 Ma Helleponto, la'ue passo Xerse  
 Anchora freno a tutti orgogli humani,  
**P** iu odio la Leandro non sefferse  
 Per mareggiar intra Sesto & Abido,  
 Che quel da me, perch' allhor non s'aperse  
**V** oi siete nuoui: & forse perch' io rido.  
 Comincio ella, in questo luogo eletto  
 A l'humana natura per su nido,



PVRG.

**M** arauigliando tiennui alcun sospetto:  
 Ma luce rende il salmo dilettaſti,  
 Che puote disnebbiar voſtro' ntelletto.  
**E** t tu, che ſe dinanzi, & mi pregaſti,  
 Di ſ'altro vuoi vdir: ch' i venni preſta  
 Ad ogni tua queſtion, tanto che baſti.  
**L'** acqua, diſſ'io, e' l' ſuon de la foreſta  
 Impugnan dentr' a me nouella fede  
 Di coſa, ch' i vdi contraria a queſta.  
**O** nd' ella, i dico, come procede  
 Per ſua cagion, cio ch' ammirar ti face,  
 Et purghero la nebbia, che ti fiede.  
**L** o ſommo ben, che ſolo eſto a ſe piace,  
 Fec' l' huom buono a bene, & queſto loco  
 Diede per arra a lui d' eterna pace.  
**P** er ſua diſſalta qui dimoro poco:  
 Per ſua diſſalta in pianto & in affanno  
 Cambio honeſto riſo & dolce gioco.  
**P** erche' l' turbar, che ſotto da ſe fanno  
 L' exaltation de l' acqua & de la terra,  
 Che quanto poſſon diet' al calor vanno,  
**A** l' huomo non faceſſe alcuna guerra,  
 queſto monte ſali ver lo ciel tanto,  
 Et libero è da indi, oue ſi ſerra.  
**H** or perche in circuito tutto quanto  
 L' aer ſi volge con la prima volta,  
 Se non gli è rotto il cerchio d' alcun canto,  
**I** n queſt' altezz' a, che tutt' e diſciolta  
 Nell' aer uiuo, tal moto percuote,  
 Et fa ſonar la ſelua, perch' è ſolta:

E t la  
 Ch  
 Et  
 E t l'  
 Per  
 Di  
 N on  
 V  
 Se  
 E t f  
 O  
 Et  
 L' acq  
 Ch  
 Co  
 M a e  
 Ch  
 qua  
 D a qu  
 Che  
 Da  
 Q uin  
 Eu  
 Se  
 A tut  
 Et a  
 La  
 D arc  
 Ne  
 Se

P V R G.

**E** t la percossa pianta tanto puote,  
 Che de la sua virtute l'aura impregna,  
 Et quella poi girando intorno scuote:  
**E** t l'altra terra secondo ch'è degna  
 Per se o per su ciel, concepe & figlia  
 Di diuerse virtu diuerse legna.  
**N** on parrebbe di la poi marauiglia  
 Vdito questo, quando alcuna pianta  
 Senza seme palese vi s'appiglia  
**E** t saper dei, che la campagna santa,  
 Oue tu se, d'ogni semenza è piena,  
 Et frutto ha in se: che di la non si schianta.  
**L'** acqua, che vedi, non surge di vena,  
 Che ristori uapor, che giel conuertta,  
 Come fiume, ch'acquista o perde lena:  
**M** a esce di fontana salda & certa,  
 Che tanto del voler di Dio riprende,  
 quant'ella versa da due parti aperta.  
**D** a questa parte con virtu discende  
 Che toglie altrui memoria del peccato:  
 Da l'altra d'ogni ben fatto la rende.  
**Q** uina Lethe, così da l'altro lato  
 Eunoe si chiama & non adopra,  
 Se quina & quindi pria non è gustato.  
**A** tutt'altri sapori esto è disopra.  
 Et auegna ch'assai possa esser satia  
 La sete tua, perche piu non ti sci.opra,  
**D** arotti un corollario anchor per gratia:  
 Ne credo chel m' dir ti sia men caro,  
 Se oltre promission teco si spatia.



P V R G.

**Q** uelli, ch' anticamente poetaro  
L'eta dell'oro, & fu stato felice;  
Fors' in Parnaso esto loco sognaro.

**Q** ui fu innocente l'humana radice:  
qui primauera sempre, & ogni frutto  
Nettare è, questo, di che ciascun dice.

**I** mi riuols' a dietr' allhora tutto  
A mie poeti; & vidi che con riso  
Vdit' hauean l'ultimo costrutto:

**P** oi a la bella donna torna' l viso.

X X I X.

**C** antando, come donna innamorata,  
Continuo col fin di sue parole,  
Beati, quorum tecta sunt peccata:

**E** t come nimphe, che si giuan sole  
Per le saluatic'h' ombre disiendo  
qual di fuggir, qual di veder lo sole;

**A** llhor si mosse contra' l fiume andando  
Su per la riuu; & io pari di lei  
Picciol passo con picciol seguitando.

**N** on eran cento tra suo passi & miei;  
quando le ripe igualmente dier volta  
Per modo, ch' al leuante mi rendei.

**N** e ancho fu cosi nostra via molta;  
quando la donna mia a me si torse  
Dicendo, Frate mio guarda & ascolta.

**E** t ecco un lustro subito trascorse  
Da tutte parti per la gran foresta  
Tal, che di balenar mi mise in forse.

P V R G.

**M**a perche'l ballenar come uien, resta ;  
 Et quel durando piu & piu splendeva ;  
 Nel mi pensar dicea, che cosa è questa :  
**E**t una melodia dolce correua  
 Per l'aer luminoso : onde buon Xelo  
 Mi se riprender l'ardimento d'Eua :  
**C**he la, doue vbidia la terra al cielo,  
 Femina sola & pur teste formata  
 Non soffersse di star sott' alcun uelo :  
**S**otto'l qual se diuota fosse stata ;  
 Hauerei quell'ineffabili delitie  
 Sentite prima, & poi lunga fiata.  
**M**entr'io m'andaua tra tante primitie  
 De l'eterno piacer tutto sospeso,  
 Et disioso anchora a piu letitie ;  
**D**inanz' a noi tal, qual un foco acceso,  
 Ci si fe l'aer sotto i uerdi rami ;  
 E'l dolce suon per canto era gia' nteso.  
**O** Sacrosante Vergini se fiam,  
 Freddi, o vigilie mai per uoi soffersi ;  
 Cagion mi sprona, ch'io mercede ne chiami.  
**H**or conuien, ch'Helicon per me versi ;  
 Et Vrania m'aiuti col su choro,  
 Forti cose a pensar metter in uersi.  
**P**oco piu oltre sette alberi d'oro  
 Falsaua nel parer il lungo tratto  
 Del mezz'or, ch'era anchor tra noi & loro :  
**M**a quand' i fui si presso di lor fatto,  
 Che l'obbietto comun, che'l senso inganna,  
 Non perdeua per distantia alcun su atto ;



P V R G.

**L**a uirtu, ch'a ragion discorso ammannà  
 Si com'egli eran candelabri apprese,  
 Et ne le voci del cantare Osanna.  
**D**i sopra fiammeggiaua il bel arnese  
 Più chiaro assai, che luna per sereno  
 Di mezza notte nel suo mezzo mese.  
**I**mi riuolsi d'ammiration pieno  
 Al buon Virgilio: & esso mi rispose  
 Con vista carca di stupor non meno:  
**I**ndi rendei l'aspetto a l' alte cose,  
 Che si moueno in contr' a noi si tardi  
 Che foran uinte da nouelle spose.  
**I**a donna mi sgrido, perche pur ardi  
 Si ne l'affetto de le uiue luci,  
 Et cio che vien dietr' a lor non guardi ?  
**G**enti vid'io allhor, com'a lor duci,  
 Venir appresso vestite di bianco :  
 Et tal candor giamai di qua non fuci.  
**L'**acqua splendea dal sinistro fianco,  
 Et rendea a me la mia sinistra costa,  
 Si riguardaua in lei, come specchio ancho.  
**Q**uand'io da la mia riuua hebbi tal posta,  
 Che solo il fiume mi facea distante,  
 Per ueder meglio, a passi diedi sosta:  
**E**t vidi le fiammelle andar auante  
 Lasciando dietr' a se l'aer dipinto,  
 Et di tratti pennelli hauea sembiante,  
**D**i ch'egli sopra rimanea distinto  
 Di sette liste tutte in quei colori,  
 Onde se l'arco il sole, & Delia il cinto.

PVRG.

**Q**uesti stendali drieto eran maggiori,  
Che la mia vista: & quanto a mio auiso,  
Diece passi distauan quei di fori.  
**S**otto così bel ciel, com' io diuiso,  
Venti quattro signori a due due  
Coronati venian di fior d' aliso.  
**T**utti cantauan; benedetta tue  
Ne le figlie d' Adamo, & benedette  
Siano in eterno le belezze tue.  
**P**oscia ch' e fiori & l' altre fresche herbette  
A rimpetto di me da l' altra sponda  
Libere fur da quelle genti elette,  
**S**i come luce luce in ciel seconda,  
Vennero appresso lor quattro animali  
Coronati ciascun di verde fronda.  
**O**gniuno era pennuto di sei ali,  
Le penne piene d' occhi, & gliocchi d' Argo  
Se fosser viui, sarebber cotali.  
**A**discruiuer lor forma piu non spargo  
Rime Lettor: ch' altra sposa mi strigne  
Tanto, che'n questa non poss' esser largo.  
**M**a leggi Ezechiel, che li dipigne,  
Come li vide da la freda parte  
Venir con vento con nube & con igne:  
**E**t qua li trouerai ne le sue carte,  
Tal' eran quiui, saluo ch' a le penne  
Giouanni è meco, & da lui si diparte.  
**L**o spatio dentr' a lor quattro contenne  
Vn carro in su due rote triumphale,  
Ch' al collo d' un griphon tirato uenne:



P V R G.

**E** t esso tendea su l'un & l'altr' ale  
 Tra la mezzana & le tre & tre liste,  
 Si ch' a nulla fendendo facea male:  
**T** anto saluan, che non eran uiste:  
 Le membra d'oro hauea, quant' era vcello,  
 Et bianche l'altre di uermiglio miste.  
**N** on che Roma di carro cosi bello  
 Rallegrasse Aphricano, ouer Augusto,  
 Ma quel del sol saria pouer con ello:  
**Q** uel del sol, che suiando fu combusto  
 Per l'oration de la terra deuota,  
 quando fu Gioue arcanamente giusto.  
**T** re donne in giro da la destra rota  
 Venian danzando; l'una tanto rossa,  
 Ch' a pena fora dentr' al foco nota;  
**L'** altr' era, come se le carni & l'ossa  
 Fossero state di smeraldo fatte;  
 La terza pareua neue teste mozza:  
**E** t hor pareuan da la bianci tratte,  
 Hor da la rossa; & al canto di questa  
 L'altre toglie l'andar & tarde & ratte.  
**D** a la sinistra quattro facen festa  
 In porpora uestite dietr' al modo  
 D'una di lor, c'hauea tre occhi in testa.  
**A** ppreso tutto il pertrattato nodo  
 Vidi due uecchi in habito dispari,  
 Ma pari in atto & honestato & sodo.  
**L'** un si mostraua alcun de famigliari  
 Di quel sommo Hippocrate; che natura  
**A** gli animali fe, ch' ell' ha piu cari:  
 Mostraua

P V R G.

**M**ostraua l'altro la contraria cura  
 Con una spada lucida & acuta,  
 Tal che di qua dal rio mi fe paura.  
**P**oi uidi quattro in humile paruta;  
 Et dietro da tutti un uecchio solo  
 Venir dormendo con la faccia arguta.  
**E**t questi sette col primaio stuolo  
 Eran' habituati: ma di gigli  
 Di sopra'l capo non faceuan brolo;  
**A**nzi di rose & d'altri fior vermigli:  
 Giurat' hauria poco lontano aspetto,  
 Che tutt' ardesser di sopra da i cigli.  
**E**t quando'l carro a me fu a rimpetto;  
 Vn tuon s'udi; & quelle genti degne  
 Paruer hauer l'andar piu interdetto  
**F**ermandos' iui con le prime insegne.

X X X.

**Q**uando'l settentrion del primo cielo;  
 Che ne occaso mai seppe, ne orto;  
 Ne d'altra nebbia che di colpa velo;  
**E**t che faceua li ciascun attorto  
 Di su douer, come'l piu basso face,  
 qual timon gira per venir a porto;  
**F**ermo s'affise; la gente verace  
 Venuta prima tra'l Griphone & esso  
 Al carro volse, si com'a sua pace:  
**E**t un di loro quasi da ciel messo,  
 Vieni sposa de Libano, cantando  
 Grido tre volte; & tutti gialiatri appresso

Dante

u



P V R G.

**Q**ual i beati al nouissimo bando  
 Surgeran presti ognun di sua cauerna  
 La riuestita carne alleuiando,  
**C**otali in su la diuina basterna  
 Si leuar cento ad uocem tanti senis  
 Ministri & messaggier di vita eterna.  
**T**utti dicen, Benedictus, qui uenis,  
 Et fior gittando di sopra & d'intorno  
 Manibus o date lilia plenis.  
**I**uidi gia nel cominciar del giorno  
 La parte oriental tutta rosata,  
 Et l'altro ciel di bel sereno adorno,  
**E**t la faccia del sol nascer ombrata  
 Si, che per temperanza di uapori  
 L'occhio lo sostenea lunga fiata:  
**C**osi dentr' una nuuola di fiori,  
 Che da le mani angeliche salua,  
 Et ricadeua giu dentro & di fori;  
**S**oua candido uel cinta d'oliua  
 Donna m'apparue sotto uerde manto  
 Vestita di color di fiamma uiua.  
**E**t lo spirito mio, che gia cotanto  
 Temp'era stato con la sua presenza;  
 Non era di stupor tremando affranto.  
**S**anza de gliocchi hauer piu conoscenza  
 Per occulta uirtu, che da lei mosse,  
 D'antico amor senti la gran potenza.  
**T**osto che ne la uista mi percosse  
 L'alta uirtu, che gia m'hauea trafitto  
 Prima ch' i fuor di pueritia fosse,

P V R G.

**V**olsimi a la sinistra col rispetto,  
 Col quale il fantolin corre a la mamma,  
 quand' ha paura, o quand' egli è afflitto  
**P**er dicer a Virgilio, men che dramma  
 Di sangue m'è rimasa, che non tremi:  
 Conosco i segni de l'antica fiamma.  
**M**a Virgilio n'hauea lasciati scemi  
 Di se; Virgilio dolcissimo padre;  
 Virgilio, a cui per mia salute diemi:  
**N**e quantunque perdeo l'antica madre  
 Valse a le guance nette di rugiada,  
 Che lagrimando non tornasser adre.  
**D**ante, perche Virgilio se ne uada,  
 Non pianger ancho; non pianger anchora  
 Che pianger ti conuien per altra spada;  
**Q**uasi ammiraglio, che'n poppa & in prora  
 Vien a ueder la gente, che ministra  
 Per gli alti legni, & a ben far la'ncora;  
**I**n su la sponda del carro sinistra,  
 quando mi uolsi al suon del nome mio  
 Che di necessita qui si registra,  
**V**idi la donna, che pria m'appario,  
 Velata sotto l'angelica festa  
 Drizzar gliocchi uer me di qua dal rio.  
**T**utto che'l uel, che le scendea di testa  
 Cerchiato da la fronde di Minerva  
 Non la lasciasse parer manifesta;  
**R**ealmente nel atto anchor proterua  
 Continuo; come colui; che dice,  
 E'l piu caldo parlar dietro riserva;



P V R G.

**G** uardami ben : ben son, ben son Beatrice.  
 Come degnasti d'acceder al monte ?  
 Non sapei tu, che qui è l'huom felice ?  
**G** liocchi mi cadder giu nel chiaro fonte :  
 Ma veggendom' in esso trassi a l'erba;  
 Tanta vergogna mi grauo la fronte.  
**C** osi la madre al figlio par superba ;  
 Com'ella paru' a me : perche d'amaro  
 Senti' l'sapor de la pietate acerba.  
**E** lla si tacque ; *et* gliangeli cantaro.  
 Di subito, in te Domine sperai ;  
 Ma oltre pedes meos non passaro.  
**S** i come neue tra le viue traui  
 Per lo dosso d'Italia si congela  
 Soffiata *et* stretta da gli venti schiaui;  
**P** oi liquefatta in se stessa trapela;  
 Pur che la terra, che perde ombra, spiri;  
 Si che par foco fonder la candela;  
**C** osi fui senza lagrime *et* sospiri  
 Anzi' l'cantar di que, che notan sempre  
 Dietr' a le note de glieterni giri :  
**M** a po ch' intesi ne le dolci tempre  
 Lor compatire a me piu che se detto  
 Hauesser, Donna perche si lo stempre ;  
**L** o giel, che m'era' ntorn' al cor ristretto,  
 Spirito *et* acqua fessi ; *et* con angoscia  
 Da la bocca *et* da gliocchi uscì del petto.  
**E** lla pur ferma in su la destra coscia  
 Del carro stando a le su stantie pie,  
 Volse le su parole cosi poscia :

P V R G.

**V**oi vigilate ne l'eterno die ;  
 Si che notte ne sonno a voi non fura  
 Passo, che faccia'l secol per sue vie ;  
**O**nde la mia risposta è con piu cura ;  
 Che m'intenda colui, che di la piagne ;  
 Perche sia colpa & duol d'una misura.  
**N**on pur per cura de le rote magne ;  
 Che drizzan ciascun seme ad alcun fine,  
 Secondo che le stelle son compagne ;  
**M**a per larghezza di gratie diuine ;  
 Che si alti vapor hanno a lor piousa,  
 Che nostre viste la non van vicine ;  
**Q**uesti fu tal ne la sua vita noua.  
 Virtualmente ; ch'ogni habito destro  
 Fatt'hauerebbe in lui mirabil proua.  
**M**a tanto piu maligno & piu siluestro  
 Si fa'l terren col mal seme & non colto ;  
 quant'egli ha piu di buon uigor terrestre.  
**A**lun tempo'l sostenni con mi uolto :  
 Mostrando gliocchi giouenetti a lui  
 Mecol menaua in dritta parte volto.  
**S**i tosto come in su la foglia fui  
 Di mia seconda etade, & mutai vita ;  
 questi si tolse a me, & diedsi altrui.  
**Q**uando di carne a spirto era salita,  
 Et bellezza & virtu cresciuta m'era ;  
 Fu io allui men cara & men gradita ;  
**E**t volse i passi suoi per via non vera  
 Imagini di ben seguendo false,  
 Che nulla promission rendono intera.



P V R G.

N e l'impetrare spiratione mi ualse;  
 Con lequali & in sogno & altrimenti  
 Lo riuocai; si poco a lui ne calse.  
 T anto giu cadde; che tutti argomenti  
 A la salute sua eran gia corti,  
 Fuor che mostrarli le perdute genti.  
 P er questo visitai luscio de morti;  
 Et a colui, che l'ha qua su condotto,  
 Li priegi miei piangendo fureon porti.  
 L' alto fato di Dio sarebbe rotto;  
 Se Lethe si passasse, & tal viuanda  
 Fosse gustata senz'alcuno scotto.  
 D i pentimento, che lagrime spanda.

X X X I.

O tu, che se di la dal fiume sacro;  
 Volgendo su parlar a me per punta,  
 Che pur per taglio m'era parut'acro,  
 R icomincio seguendo senza cunta;  
 Di, di, se quest'è uero: a tant'acusa  
 Tua confession conuien esser congiunta.  
 E ra la mia virtu tanto confusa;  
 Che la uoce si mosse, & pria si spense,  
 Che da gli organi suoi fosse dischiusa.  
 P oco sofferse: poi disse; che pense?  
 Rispondi a me: che le memorie triste  
 In te non son anchor da l'acqua offerse?  
 C onfusion, paura insieme miste  
 Mi pinser un tal sì fuor de la bocca;  
 Alqual intender fur mestier le uiste.

P V R G.

**C**ome balestro frange, quando scotta,  
Da troppa tesa la sua corda & l'arco,  
Et con men fuga l'hasta il segno tocca;  
**S**i scoppia' io fotesso graue carico  
Fuori sgorgando lagrime & sospiri;  
Et la voce allento per lo su uarco.  
**O**nd'ell'a me; penitro i miei disiri;  
Che ti menauan ad amar lo bene,  
Di la dalqual non è a che s'aspiri;  
**Q**uai fosse attrauersate, o quai catene  
Trouasti; perche del passar innanzi  
Douessi così spogliar la spene?  
**E**t quali ageuolezze, o quali auanzi  
Nè la fronte de gl'altri si mostraro;  
Perche douessi lor passeggiar anzi?  
**D**oppo la tratta d'un sospiro amaro  
A pena hebbi la uoce, che rispose;  
Et le labbra a fatica la formarono.  
**P**iangendo dissi; le presenti cose  
Col falso lor piacer uolser me passi,  
Tosto che'l uostro viso si nascose.  
**E**t ella; se taceffi, o se negassi  
Cio che confessi; non fora men nota  
La colpa tua; da tal giudice sassi.  
**M**a quando scoppia da la propria gota  
L'accusa del peccato; in nostra corte  
Riuolge se contra'l taglio la rota.  
**T**uttauia perche me vergogna porte  
Del tu error, & perche altra volta  
Vdendo le Sirene sie piu forte;



P V R G.

**P** on giu'l seme del pianger; & ascolta :  
 Si udirai, come'n contraria parte  
 Muouer doueati mia carne soppolta.  
**M** ai non t'appresento natura & arte  
 Piacer; quanto le belle membra, in ch'io  
 Rinchiusa fui, & che son terra sparte :  
**E** t s'el sommo piacer si ti fallio  
 Per la mia morte ; qual cosa mortale  
 Douea poi trarre te nel su disio?  
**B** en ti doueui per lo primo strale  
 De le cose fallaci leuar suso  
 Diretr' a me ; che non era piu tale.  
**N** on ti douea grauar le penne in giuso  
 Ad aspettar piu colpi o pargoletta,  
 O altra vanita con si breue uso.  
**N** uouo angelletto due, o tre aspetta :  
 Ma dinançi da gliocchi de pennuti  
 Rete si spiega indarno, o si saetta.  
**Q** uale fanciulli vergognando muti  
 Con gliocchi a terra stannosi ascoltando,  
 Et se riconoscendo, & ripentuti;  
**T** al mi stau' io : & ella disse, quando  
 Per udir se dolente ; alça la barba;  
 Et prenderai piu doglia riguardando.  
**C** on men di resistentia si dibarba  
 Robusto cerro ouero a nostral uento,  
 Ouero a quel de la terra d' Hiarba ;  
**C** h'i non leuai al su comando il mento :  
 Et quando per la barba il uiso chiese:  
 Ben conobbi'l venen de l' argomento :

P V R G.

- E** t come la mia faccia si distese;  
 Posârsi quelle belle creature  
 Da loro apparition, l'occhio comprese;
- E** t le mie luci anchor poco sicure  
 Vider Beatrice volta in su la fiera;  
 Ch'è sola vna persona in due nature.
- S** otto su uelo & oltre la riuera  
 Verde pareami piu se stessa antica  
 Vincer; che l'altre qui, quand'ella c'era.
- D** i penter si mi punse iui l'ortica;  
 Che di tutt'altre cose qual mi torse  
 Piu nel su amor, piu mi si fe nimica.
- T** anta riconoscenza il cor mi morse;  
 Ch'i caddi vinto: & qual allhora femmi;  
 Salsi colei, che la cagion mi porse.
- P** oi quando'l cor di fuor uirtu rendemmi;  
 La donna, ch'i hauea trouata sola,  
 Sopra me uidi: & dicea; tiemmi, tiemmi.
- T** ratto m'haue nel fiume infino a gola;  
 Et tirandosi me dietro sen' giua  
 Sour'esso l'acqua lieue, come spola.
- Q** uando fu presso alla beata riuu;  
 Asperges me si dolcemente udissi;  
 Ch'i nol so rimembrar, non ch'i lo scriua.
- L** a bella donna nelle braccia apprissi:  
 Abbracciommi la testa, & mi sommerse;  
 Oue conuenne ch'io l'acqua inghiotissi:
- I** ndi mi tolse, & bagnato m'offerse  
 Dentr'a la danza de le quattro belle;  
 Et ciascuna col braccio mi coperse.



P V R G.

**N** oi sem qui Nimphe, & nel ciel semo stelle:  
 Pria che Beatrice discendesse al mondo  
 Fum' ordinat' a lei per su ancelle.  
**M** enrenti a gliocchi suoi: ma nel giocondo  
 Lume, ch'è dentro, aguzzeran li tuoi  
 Le tre di la, che miran piu profondo:  
**C** osi cantando cominciare: & poi  
 Al petto del Griphon seco menarmi,  
 Oue Beatrice volta staua a noi.  
**D** isser; sù che le viste non risparmi:  
 Posto t'hauem dinanz' a gli smeraldi;  
 Ond' amor gia ti trasse le su armi.  
**M** ille disiri piu che fiamma caldi  
 Strinsermi gliocchi a gliocchi rilucenti;  
 Che pur soua'l Griphone stauan saldi.  
**C** ome in lo specchio il sol, non altrimenti,  
 La doppia fiera dentro ui raggiua  
 Hor con un hor con altri reggimenti.  
**P** ensa Lettor, s'i mi marauigliaua;  
 Quando vedea la cosa in se star queta,  
 Et nel Idolo suo si trasmutaua.  
**M** entre che piena di stupore & lieta  
 L'anima mia gustaua di quel cibo,  
 Che satiendo se di se asseta;  
**S** e dimostrando del piu alto tribo  
 Ne gliatti, l'altre tre si fero auanti  
 Danzando al lor angelico carribo.  
**V** olgi Beatrice, uolgi gliocchi santi;  
 Era la sua canzone; al tu fedele,  
 Che per vederu ha mossi passi tanti.

P  
A  
L  
O  
C  
S  
C  
T  
L  
Q  
  
T  
A  
C  
E  
D  
A  
Q  
V  
P  
L  
N  
S  
M  
(I  
S  
V  
L  
C

P V R G.

**P** er gratia fà noi gratia, che disuele  
 A lui la bocca tua ; si che discerna  
 La seconda bellezza, che tu cele.  
**O** isplendor di miua luce eterna  
 Chi pallido si fece sotto l'ombra  
 Si di Parnaso, o bene in sua citerna;  
**C** be non pareſſ' hauer la mente ingombra  
 Tentando a render te, qual tu pareſti  
 La dou' harmonizzando il ciel t'adombra,  
**Q** uando nell'aere aperto ti solueſti ?

X X X I I.

**T** ant'eran gliocchi miei fiſſi & attenti  
 A disbramarſi la decenne ſete,  
 Che gl'altri ſenſi m'erauan tutti ſpentis  
**E** t eſſi quinci & quindi hauen parete  
 Di non caler, coſi lo ſanto riſo  
 A ſe traheli con l'antica rete :  
**Q** uando per forza mi fu uolto'l viſo  
 Ver la ſiniſtra mia da quelle Dee,  
 Perch'io udia da loro un troppo fiſo.  
**L** a diſpoſition, ch'a ueder ee  
 Ne gliocchi pur teſte dal ſol percoſſi,  
 Sanza la viſta alquanto eſſer mi ſee :  
**M** a poi ch'al poco il uiſo riformoſſi  
 (I dico al poco p. r riſpetto al molto  
 Senſibil, ond'a forza mi rimoſſi),  
**V** idi in ſul braccio deſtro eſſer riuolto  
 Lo glorioſo exercito, & tornarſi  
 Col ſole & con le ſette fiamme al volto.



P V R G.

**C**ome sotto gli scudi per salvarsi  
 Volgesi schiera, & se gira col segno,  
 Prima che possa tutta in se mutarsi;  
**Q**uella militia del celeste regno,  
 Che procedeva tutta trapaßonne,  
 Pria che piegasse'l carro il primo legno.  
**I**ndi a le rote si tornar le donne;  
 E'l Griphon mosse'l benedetto carico  
 Sì, che pero nulla penna crollonne.  
**L**a bella donna, che mi trasse al uarco,  
 Et Statio, & io seguitauam la rota;  
 Che fe l'orbita sua con minor arco.  
**S**i passeggiando l'alta selua uota  
 (Colpa di quella, ch'al serpente crese)  
 Tempraua i passi in angelice nota.  
**F**orse in tre voli tanto spatio prese  
 Difrenata saetta; quanto eramo  
 Rimossi, quando Beatrice scese.  
**I**senti mormorar a tutti Adamo:  
 Poi cerchiaro una pianta dispogliata  
 Di foglia & d'altra fronda in ciascun ramo.  
**L**a coma sua; che tanto si dilata  
 Piu, quanto piu è su; fora da gl' Indi  
 Ne boschi lor per altezza mirata.  
**B**eato se Griphon, se non discindi  
 Col beco d'esto legno dolce al gusto;  
 Poscia che mal si torce'l uentre quindi:  
**C**osi d'intorno a l'arbore robusto  
 Gridaron glialtri: & l'animal binato;  
 Si si conserua il seme d'ogni giusto.

P V R G .

**E** t uolto al temo, ch'egli hauea tirato,  
 Traffelo al pie de la uedoua frasca  
 Et quel di lei a lei lascio legato.  
**C** ome le nostre piante, quando casca  
 Giu la gran luce mischiata con quella  
 Che raggia dietro a la celeste lasca,  
**T** urgide fansi; & poi si rinouella  
 Di su color ciascuna, pria che'l sole  
 Giunga li suoi corsier sott'altra stella  
**M** en che di rose, & piu che di uiole  
 Colore aprendo si nouo la pianta,  
 Che prim'hauea le ramora si sole.  
**I** non lo'ntesi; ne qua giu si canta  
 L'hinno, che quella gente allhor cantaro;  
 Ne la nota soffersi tuttaquanta.  
**S'** i potesse ritrar come assonnaro  
 Gliocchi spietati udendo di Sringa,  
 Gliocchi, a cu piu uegghiar costo si caro  
**C** ome pintor, che con exemplo pinga,  
 Disegnerei, com'i m'addormentai:  
 Ma qual uuol sia, che l'assonnar ben singa:  
**P** ero trascorro a quando mi svegliai:  
 Et dico, ch'un splendor mi squarcio'l uelo  
 Del sonno, & un chiamar, surgi, che fui?  
**Q** ual a ueder de fioretti del melo,  
 Che del su pome gliangeli fa ghiotti,  
 Et perpetue nozze fa nel cielo,  
**P** ietro & Giouanni & Iacopo condotti  
 Et uinti ritornaro a la parola,  
 Da laqual furen maggior sonni rotti;



P V R G.

**E** t uidero scemata loro scola,  
 Così di Moyse come d'Helya  
 Et al maestro suo cangiata stola  
**T** al torna' io: & uidi quella pia  
 Soura me starfi; che conducatrice  
 Fu de mie passi lungo'l fiume pria:  
**E** t tutto'n dubbio diffi, ou'è Beatrice?  
 Et ella; uedi lei sotto la fronda  
 Nuoua sedersi in su la sua radice.  
**V** edi la compagnia, che la circonda:  
 Gialtri dopo'l Griphon sen' uanno suso  
 Con piu dolce canzon & piu profonda.  
**E** t se fu piu lo suo parlar diffuso;  
 Non so: pero che gia ne gliocchi m'era  
 quella, ch'ad altro' ntender m'hauea chiuso  
**S** ola sedeasi in su la terra uera,  
 Come guardia lasciata li del plaustro,  
 Che legar uidi a la biforme fiera  
**I** n cerchio le faceuan di claustro  
 Le sette Nimphe con que lumi in mano;  
 Che son sicuri d'acquilone & d'austro  
**Q** ui sarai tu poco tempo siluano,  
 Et sarai meco sanza fine aue  
 Di quella Roma, onde Christo è Romano:  
**P** ero in pro del mondo, che mal uiue,  
 Al carro tien hor gliocchi, & quel, che vedi,  
 Ritornato di la fu che tu scriue:  
**C** osi Beatrice: & io, che tutto a i piedi  
 De suo commandamenti era deuoto;  
 La mente & gliocchi, ou'ella uolle, diedi.



P V R G.

**N** on scese mai con sì ueloce moto  
 Foco di spessa nube, quando pioue  
 Da quel confine, che più è remoto;  
**C** om' i uidi calar l' ucel di Gioue  
 Per l' arbor giu rompendo de la scorza,  
 Non che de fiori & de le foglie noue;  
**E** t serio' l' carro di tutta sua forza:  
 Ond' ei piego, come naue in fortuna  
 Vinta da l' onda hor da poggia hor da orza.  
**P** oscia uidi auentarsi ne la cuna  
 Del triumphal uehiculo una uolpe;  
 Che d' ogni pasto buon pare a digiuna.  
**M** a riprendendo lei di laide colpe  
 La donna mia la uolse in tanta futa;  
 quanto soffersse lossa senza polpe.  
**P** oscia perindi, ond' era pria uenuta,  
 L' aguglia uidi scender giu nell' arca  
 Del carro; & lasciar lei di se pennuta.  
**E** t qual esce di cuor, che si ramarca;  
 Tal uoce uscì del cielo: & cotai disse,  
 O nauicella mia com mal se carca.  
**P** oi paru' a me che la terra s' aprisse  
 Tra' mbo le rote: & uidi uscirne un drago  
 Che per lo carro su la coda fissè:  
**E** t come uespa, che ritragge l' ago;  
 A se trahendo la coda maligna  
 Traffe del fondo; & gissen' uago uago  
**Q** uel che rimase, come di gramigna  
 Viuace terra, de la piuma offerta  
 Forse con intention casta & benigna



P V R G.

**S** i ricoperse, & fune ricoperta  
 Et l'una & l'altra rota e'l temo in tanto ;  
 Che piu tien un sospir la bocca aperta.  
**T** rasformato cosi' l'edifio santo:  
 Mise fuor teste per le parti sue  
 Tre sovra'l temo, & una in ciascun canto.  
**L** e prime eran cornute, come bue:  
 Ma le quattro un sol corno hauen per fronte:  
 Simile monstro in vista mai non fue.  
**S** icura, quasi rocca in alto monte,  
 Seder sou' esso una puttana sciolta  
 M'apparue con le ciglia intorno pronte.  
**E** t come perche non gli fosse tolta,  
 Vidi discost' a lei dritto un gigante:  
 Et basciauans' insieme : alcuna volta.  
**M** a perche l'occhio cupido & vagante  
 A me riuolse ; quel feroce drudo  
 La flagello del capo insin le piante.  
**P** oi di sospetto pieno & d'ira crudo  
 Disciolse'l monstro, & trassel per la selua  
 Tanto, che sol di lei mi fece scudo  
**A** la puttana & a la nuoua belua.

XXXIII.

**D** eus venerunt gentes, alternando  
 Hor tre hor quattro dolce salmodia  
 Le donne incominciaro lagrimando :  
**E** t Beatrice sospirosa & pia  
 Quell' ascoltaua si fatta, che poco  
 Piu a la croce si cambio Maria.

Ma poi

P V R G.

**M**a poi che l'altre uergini dier loco  
 Allei di dir, leuata dritta in pie  
 Rispose colorata, come foco,  
**M**odicum, & non uidebitis me:  
 Et iterum sorelle mie dilette  
 Modicum, & uos uidebitis me.  
**P**oi le si mise innanzi tutte sette:  
 Et dopo se sol accennando mosse  
 Me & la donna e'l sanio, che ristette.  
**C**osi se'n giua: & non credo che fosse  
 Lo decimo su passo in terra posto,  
 Quando con gliocchi gliocchi mi percosse:  
**E**t con tranquillo aspetto, uien piu tosto,  
 Mi disse, tanto, che s' i parlo teco,  
 Ad ascoltar mi tu sie ben disposto.  
**S**i com' i fui, com' i doueua, seco,  
 Disse mi, Frate perche non t'attenti  
 A dimandar homai uenendo meco?  
**C**om' a color, che troppo reuerenti  
 Dinanz' a su maggior parlando sono,  
 Che non traggon la uoce uiua a i denti,  
**A**uenne a me: che sanza' ntero sono  
 Incominciai, Madonna mia bisogna  
 Voi conoscete, et cio ch' ad essa è buono.  
**E**t ella a me, da tema & da uergogna  
 Voglio che tu homai ti disviluppe:  
 Si che non parli piu com' huom che sogna.  
**S**appi che'l uaso, che'l serpente ruppe,  
 Fu, & non è: ma chi n' ha colpa, creda  
 Che uendetta di Dio non teme suppe.

Dante

x



P V R G.

**N**on sarà tutto tempo sanza reda  
 L'aguglia; che lascio le penne al carro:  
 Perche diuenne monstro, & poscia preda.  
**C**h'i ueggio certamente; & pero'l narro  
 A darne tempo gia stelle propinque  
 Sicure d'ogni intoppo & d'ogni sbarro  
**N**elquale un cinquecento diece & cinque  
 Mesio di Dio anidera la fuia,  
 Et quel gigante, che con lei delinque  
**M**a forse che la mia narration buia,  
 qual Themis & Sphinge, men ti persuade;  
 Perch' allor modo lo'ncelletto attua:  
**M**a tosto sien li fatti le Naiade;  
 Che solueranno questo enigma forte  
 Senza danno di pecore & di biade.  
**T**u nota: & si come da me son porte  
 queste parole, si le'nsegna a i viui  
 Del viuer, ch'è un correr a la morte:  
**E**t haggi a mente, quando tu le scriui,  
 Di non celar qual hai vista la pianta,  
 Ch'è hor due uolte dirubata quiui.  
**Q**ualunque ruba quella, o quella schianta;  
 Con bestemmia di fatto offende Dio;  
 Che solo a l'uso suo la creo santa.  
**P**er morder quella, in pena & in disio  
 Cinque mill'anni & piu l'anima prima  
 Brama colui, che'l morso in se punio.  
**D**orme lo'ngegno tuo; se non istima  
 Per singular cagion esser excelsa  
 Lei tanto, & si tra uolta ne la cima.

P V R G.

**E** t se stati non fosser acqua d' Elsa  
 Li pensier uani intorno a la tua mente,  
 E'l piacer loro un Piramo a la gelsa;  
**P** er tante circostantie solamente  
 La giustitia di Dio nell' interdetto  
 Conosceresti a l' alber moralmente.  
**M** a perch' i ueggio te ne lo' ntelletto  
 Fatto di pietra, & in peccato tinto,  
 Si che t' abbaglia il lume del mi detto;  
**V** oglio ancho, & se non scritto, almen dipinto  
 Che te nel porti dentr' a te per quello,  
 Che si reca'l bordon di palma cinto.  
**E** t io; si come cera da suggello,  
 Che la figura impressa non trasmuta;  
 Segnat' è hor da voi lo mi ceruello.  
**M** a perche tanto soura mia ueduta  
 Vostra parola disfiata uola;  
 Che piu la perde, quanto piu s' aiuta?  
**P** erche conoschi, disse, quella schola,  
 C' hai seguitata, & ueggi sua dottrina  
 Come puo seguitar la mia parola :  
**E** t ueggi uostra uia da la diuina  
 Di star cotanto; quanto si discorda  
 Da terra' l' aiel, che piu alto festina.  
**O** nd' i risposi lei; non mi ricorda  
 Ch' i straniasse me giamai da voi;  
 Ne honne conscientia, che rimorda.  
**E** t se tu ricordar non te ne puoi,  
 Sorridendo rispose, hor ti ramenta,  
 Si come di Letheo beesti anchoi :



P V R G.

**E** t se dal fummo foco s'argomenta,  
 Coteſta obliuion chiaro conchiude  
 Colpa ne la tua uoglia altroue attenta.  
**V** eramente hrramai faranno nude  
 Le mie parole, quanto conuerraffi  
 quelle ſcourir a la tua viſta rude.  
**E** t piu corruſco & con piu lenti paſſi  
 Teneua'l ſole il cerchio di merigge,  
 Che qua & la come gliaſpetti faſſi,  
**Q** uando s'affiſſer, ſi come s'affigge,  
 Chi va dinançi a ſchiera per iſcorta,  
 Se truoua nouitate in ſuo veſtigge,  
**L** e ſette donne al fin d'un'ombra ſmorta,  
 qual ſotto foglie uerdi & rami nigri  
 Soura ſuoi freddi riuu l'alpe porta.  
**D** inançi ad eſſe Euphrates & Tigri  
 Veder mi parue uſcir d'una fontana,  
 Et quaſi amici di partirſi pigri.  
**O** luce, o gloria de la gente humana  
 Che acqua è queſta, che qui ſi diſpiega  
 Da un principio, & ſe da ſe lontana?  
**P** er cotal prego detto mi fu, prega  
 Mathelda, che'l ti dica: & qui riſpoſe,  
 Come fa, chi da colpa ſi diſlega,  
**L** a bella donna, queſto, & altre coſe  
 Dette li ſon per me: & ſon ſicura,  
 Che l'acqua di Letheo non glil naſcoſe.  
**E** t Beatrice, forſe maggior cura,  
 Che ſpeſſe volte la memoria priua,  
 Fatt' ha la mente ſua ne gliocchi oſcura.

P V R G.

**M**a uedi Eunoe, che la deriua:  
Menalo ad esso, & come tu se usa,  
La tramortita sua virtu raiua.  
**C**om'anima gentil, che non fa scusa,  
Ma fa sua voglia de la uoglia altrui,  
Tosto com'è per segno fuor dischiusa,  
**C**osi poi che da essa preso fui,  
La bella donna mossesi, & a Statio  
Donnescamente disse, vien con lui.  
**S'**i hauesse Lettor piu lungo spatio  
Da scriuer, io pur cantere' in parte  
Lo dolce ber, che mai non ma'hauria satio.  
**M**a perche piene son tutte le carte  
Ordite a questa cantica seconda,  
Non mi lascia piu ir lo fren dell'arte.  
**I**ritornai da la santissim'onda  
Rifatto si, come piante nouelle  
Rinouellate di nouella fronda,  
**P**uro & disposto a salir a le stelle.



N  
F  
M  
P  
C  
V  
O  
I  
E  
S  
O  
V  
S

## PARADISO

A gloria di colui, che tutto moue,

**I** Per l'uniuerso penetra, & risplende

In una parte piu & meno altroue.

**N** el ciel, che piu de la sua luce prende

Fu io, & vidi cose, che ridire

Ne sa ne puo, qual di la su discende,

**P** erche appressando se al suo disire

Nostro'ntelletto si profonda tanto,

Che retro la memoria non puo ire.

**V** eramente quant'io del regno santo

Ne la mia mente pote' far thesoro,

Sara hora materia del mi canto.

**O** buono Apollo a l'ultimo lauoro

Fa me del tuo valor si fatto uaso,

Come dimanda dar l'amato alloro.

**I** nsin a qui l'un giogo di Parnaso

A sai mi fu: ma hor con amendue

M'è huopo intrar nel aringo rimaso.

**E** ntra nel petto mio, & spira tue,

Si come quando Marsia trahesti

De la uagina de le membra sue.

**O** diuina uirtu si mi ti presti

Tanto, che l'ombra del beato regno

Segnata nel mi capo manifesti.

**V** enir nedrami al tu diletto legno,

Et coronarmi allhor di quelle foglie,

Che la materia & tu mi fara degno,

**S** i rade uolte Padre se ne coglie

Per triamphar o Cesare o poeta

(Colpa & uergogna de l'humane uoglie),

x    iij



P A R.

- C** he parturir letitia in su la lieta  
Delphica deita douria la fronda  
Peneia, quand' alcun di se aseta.
- P** oca fauilla gran fiamma seconda:  
Forse diretr' a me con miglior uoci  
Si preghera, perche Cirra risponda.
- S** urge a mortali per diuerse foci  
La lucerna del mondo: ma da quella,  
Che quattro cerchi giunge con tre croci,
- C** on miglior corso & con migliore stella  
Esce congiunta; & la mondana cera  
Piu a su modo tempera & sugella.
- F** att' hauea di la mane & di qua sera  
Tal fote quasi; & tutt' era la bianco  
quello hemisperio, & l' altra parte nera;
- Q** uando Beatrice in sul sinistro fianco  
Vidi riuolta, & riguardar nel sole:  
Aquila si non gli s' affise unquanco.
- E** t si come secondo raggio sole  
Vscir del primo & risalire infuso.  
Pur come peregrin che tornar vole;
- C** osi de gliatti suoi per gliocchi infuso  
Ne l' imagine mia il mio si fece;  
Et fissi gliocchi al sole oltre nostr' uso.
- M** olto è licito la, che qui non lece  
A le nostre virtu; merce del loco  
Fatto per proprio de l' humana specie.
- I** nol sofferse molto, ne si poco,  
Ch' i nol vedesse sfauillar d' intorno,  
qual ferro, che bollente esce del foco.

P A R.

- E** t di subito parue giorno a giorno  
 Esser aggiunto ; come quei, che puote,  
 Hauesse'l ciel d'un' altro sole adorno.
- B** eatrice tutta ne l' eterne rote  
 Fissa con gliocchi staua ; & io in lei  
 Le luci fissi di la su remote.
- N** el su aspetto tal dentro mi fei ;  
 Qual si fe Glauco nel gustar de l' herba,  
 Che'l fe conforte in mar de gl'altri Dei.
- T** rashumanar significar per verba  
 Non si poria : pero l' esemplo basti,  
 A cui experientia gratia serba.
- S'** io era sol di me quel che creasti  
 Nouellamente Amor, chel ciel gouerni ;  
 Tul sai, che col tu lume mi leuasti.
- Q** uando la rota, che tu sempiterni  
 Desiderato, a se mi fece atteso  
 Con l' harmonia, che temperi & discerni ;
- P** aruemi tanto allhor del cielo acceso  
 Da la fiamma del sol ; che pioggia o fiume  
 Lago non fece mai tanto disteso.
- L** a nouita del suono, e'l grande lume  
 Di lor cagion m' accfer un disio  
 Mai non sentito di cotanto acume.
- O** nd' ella, che uede a me si com' io,  
 A quietarmi l' animo commosso,  
 Pria ch' io a dimandar, la bocca aprio :
- E** t comincio ; tu stesso ti fai grosso  
 Col falso imaginar ; si che non uedi  
 Cio che uedresti, se l' hauessi scosso.



P A R.

**T**u non se terra, si come tu credi :  
 Da folgore fuggendo'l proprio sito  
 Non corse, come tu, ch' ad esso riedi.  
**S'** i fui del primo dubbio disuestito,  
 Per le sorrise parolette breui  
 Dentr' a un nouo piu su irretito:  
**E** t dissi, gia contento requieui  
 Di grand' ammiration: ma hor ammiro  
 Com' i trascenda questi corpi lieui.  
**O** nd' ella appresso d' un pio sospiro  
 Gliocchi drizzò uer me con quel sembiante,  
 Che madre fu sopra figliuol deliro:  
**E** t comincio; le cose tutte quante  
 Hann' ordine tra loro; & questo è forma,  
 Che l'uniuerso a Dio fa simigliante.  
**Q** ui veggion l'altre creature l'orma  
 De l'eterno valor; ilqual è fine;  
 Alquale è fatta la toccata norma.  
**N** e l'ordine, ch' i dico, son accline  
 Tutte nature per diuerse forti  
 Piu al principio loro & men vicine:  
**O** nde si muouon a diuersi porti  
 Per lo gran mar de l'esser, & ciascuna  
 Con istinto a lei dato, che la porti.  
**Q** uesti ne porta'l fuoco muer la luna:  
 questi ne cuor mortali è promotore:  
 questi la terra in se stringe & aduna.  
**N** e pur le creature, che son fore  
 D'intelligentia, quest' arco saetta;  
 Ma quelle, c' hanno intelletto & amore.

L  
 Del  
 Nel  
 E t  
 Cen  
 Che  
 V er  
 Mo  
 Per  
 C ofi  
 Ta  
 Di  
 E t  
 For  
 A  
 N on  
 Lo  
 Se  
 M  
 D'  
 Com  
 Q  
 O  
 noi;  
 Def  
 Retr  
 T  
 Non  
 Per

P A R.

**L**a prouidentia, che cotanto assetta,  
 Del su lume fa'l ciel sempre quieto,  
 Nelqual si uolge quel, c'ha maggior fretta:  
**E**t hora li, com' a sito decreto,  
 Cen' porta la virtu di quella corda:  
 Che cio che scoata, drizza in segno lieto.  
**V**er'è, che come forma non s' accorda  
 Molte fiate a la' ntion de l' arte,  
 Perch' a risponder la materia è sorda;  
**C**osi da questo corso si diparte  
 Talhor la creatura, c'ha podere  
 Di piegar cosi pinta in altra parte  
**E**t si come ueder si puo cadere  
 Foco di nube, se l' impeto primo  
 A terra è torto da falso piacere;  
**N**on dei piu ammirar, se bene stimo,  
 Lo tu salir: senon come d' un riuo,  
 Se d' alto monte scende giuso ad imo.  
**M**arauglia sarebbe in te; se priuo  
 D' impedimento giu ti fossi affiso,  
 Com' a terra quieto foco uiuo.  
**Q**uinci riuolse inuer lo cielo il uiso.

I I.

**O** uoi; che sete in piccioletta barca  
 Desiderosi d' ascoltar seguiti  
 Retr' al mi legno, che cantando varca;  
**T**ornate a riueder li uostri liti:  
 Non ui mettete in pelago; che forse  
 Perdendo me rimarrestì smarriti.



P A R.

- L'** acqua, ch'i prendo, giamai non si corse:  
Minerua spira; & conducemi Apollo;  
Et noue Muse mi dimostraran l'orfe.
- V** oi altri pochi; che drizzasti'l collo  
Per tempo al pan de gli angeli; del quale  
Viue si qui, ma non si vien satollo;
- M** etter potete ben per l'alto sale  
Vostro nauigio seruando mi solco  
Dinanzi a l'acqua, che ritorna equale.
- Q** ue gloriosi, che passaro a Cholco,  
Non s'ammiraron, come uoi farete,  
Quando Iason uider fatto bifolco.
- L** a concreate & perpetua sete  
Del deiforme regno cen' portaua  
Veloci quasi, come'l ciel uedete.
- B** eatrice in suso, & io in lei guardaua:  
Et forse in tanto; in quanto un quadrel possi,  
Et vola, & da la nocte si dischiua;
- G** iunto mi uidi, oue mirabil cosa  
Mi torse'l uiso a se: & pero quella,  
Cu non potea mi oura esser ascosa,
- V** olta uer me si lieta, come bella;  
Drizza la mente in Dio grata, mi disse;  
Che n'ha congiunti con la prima stella.
- P** areua me che nube ne coprissi  
Lucida spessa solida & polita;  
quasi adamante, in cui lo sol ferisse.
- P** erentro se l'eterna margarita  
Ne riceuette; com'acqua recepe  
Raggio di sole permanendo unita.

P A R.

- S** io era corpo, & qui non si concepe  
Com' una dimension altra patio,  
Ch' esser conuiense corpo in corpo repe;
- A** cender ne douria piu il disio  
Di ueder quella essentia, in che si uede  
Come nostra natura & Dio s' unio.
- L** i si uedra, cio che tenem per fede  
Non dimostrato ; ma sia per se noto  
A guisa del uer primo, che l' huom crede.
- I** o risposi ; Madonna si deuoto,  
Quant' esser posso piu, ringratio lui;  
Loqual dal mortal mondo m' ha rimoto.
- M** a ditemi che son li segni bui  
Di questo corpo, che la giuso in terra  
Fan di Cain fauoleggiar altrui.
- E** lla sorrise alquanto, & poi, se gli erra  
L' opinion, mi disse, de mortali,  
Oue chiauue di senso non diserra;
- C** erto non ti dourien punger li strali  
D' ammiration homai : poi dietro a i sensi  
Vedi che la ragione ha corte lali.
- M** a dimmi quel, che tu da te ne pensi.  
Et io; cio che n' appar qua su diuerso,  
Credo che fanno i corpi rari & densi.
- E** t ella ; certo assai uedrai sommerso  
Nel falso il creder tuo, se ben ascolti  
L' argumentar, ch' i li faro auerso.
- L** a spera ottaua ui dimostra molti  
Lumi, liquali nelquale & nel quanto  
Notar si posson di diuersi uolti.



P A R.

**S** e raro & denso cio facesse tanto;  
 Vna sola virtu sarebbe in tutti  
 Piu & men distributa & altrettanto.  
**V** irtu diuerse esser conuengon frutti  
 Di principi formali; & quei fuor ch'uno  
 Seguitariano a tua ragion distrutti.  
**A** nchor se raro fosse di quel bruno  
 Cagion, che tu dimandi, od oltre in parte  
 Fora di sua materia si digiuno  
**E** sto pianeta, o si come comparte  
 Lo grasso e'l magro un corpo, cosi questo  
 Nel su volume cangerebbe carte.  
**S** el primo fosse; fora manifesto  
 Ne l'eclipsi del sol per trasparere  
 Lo lume, come in altro raro ingesto.  
**Q** uesto non è pero da uedere  
 De l'altro: & s'egli auien ch'io l'altro cassi;  
 Falsificato sia lo tu parere.  
**S** egli è che questo raro non trapassi;  
 Esser conuien un termine, da onde  
 Lo su contraro piu passar non lassì:  
**E** tindi l'altrui raggio si rifonde  
 Così, come color torna per uetro,  
 Loqual diretr'a se piombo nasconde.  
**H** or dirai tu che si dimostra tetro  
 Quiui lo raggio piu che'n altre parti,  
 Per esser li trasfitto piu aretro.  
**D** a questa instantia puo diliberarti  
 Experientia, se giamai la pruoui;  
 Ch'esser suol fonte a i riui di uostr'arti.

T  
D  
T  
R  
T  
E  
B  
L  
C  
H  
D  
E  
C  
V  
C  
D  
S  
L  
L  
Q  
D  
G  
L  
D  
Q  
C  
C  
R  
P  
S

P A R.

**T**re specchi prenderai, & due rimoui  
 Da te d'un modo, & l'altro piu rimosso  
 Tr' ambo li primi gliocchi tuoi ritroui:  
**R**iuolto ad essi fa che doppo'l dosso  
 Ti stea un lume, ch'e tre specchi accenda,  
 Et torni a te da tutti ripercosso:  
**B**enche nel quanto tanto non si stenda,  
 La vista piu lontana, li vedrai  
 Come conuien ch'egualmente risplenda.  
**H**or come a i colpi de gli caldi rai  
 De la neue riman nudo'l sugetto  
 Et dal color & dal freddo primai,  
**C**osi rimaso te ne l'intelletto  
 Voglio informar di luce si viuace,  
 Che ti tremolera nel su aspetto.  
**D**entro dal ciel de la diuina pace  
 Si gira un corpo, ne la cui uirtute  
 L'esser di tutto suo contento giace:  
**L**o ciel seguente, c'ha tante uedute,  
 Quel esser parte per diuerse essenze  
 Da lui distinte & da lui contenute:  
**G**li altri giron per uarie differenze  
 Le distinction, che dentro da se hanno,  
 Dispongon a lor fine & lor semenze.  
**Q**uesti organi del mondo cosi uanno,  
 Come tu vedi homai, di grado in grado,  
 Che di su prendon, & di sotto fanno.  
**R**iguarda ben homai si com, i uado  
 Per esto loco al uero, che disiri,  
 Si che poi sappi sol tener lo guado,



## P A R .

**L** o moto & la uirtu d' e santi giri,  
 Come dal fabbro l' arte del martello,  
 Da beati motor conuien che spiri.  
**E'** l ciel, cui tanti lumi fanno bello,  
 Da la mente profonda, che lui uolue,  
 Prende l' image, & fassene suggello.  
**E** t come l' alma dentr' a uostra polue  
 Per differenti membra & conformate  
 Adiuerse potentie si risolue,  
**C** osi l' intelligentia sua bontate  
 Moltiplicata per le stelle spiega  
 Girando se soua sua unitate.  
**V** irtu diuersa fa diuersa lega  
 Col pretioso corpo,chel' auina,  
 Nelqual, si come uita, in uoi si lega.  
**P** er la natura lieta, onde deriua,  
 La uirtu mista per lo corpo luce,  
 Come letitia per pupilla uiua.  
**D** a essa uien, cio che da luce a luce  
 Par differente, non da denso & raro:  
 Essa è formal principio, che produce  
**C** onforme a sua bontu lo turbo e' l chiaro.

## I I I.

**Q** uel sol, che pria d' amor mi scaldo' l petto  
 Di bella verita m' hauea scoverto  
 Prouando & riprouando il dolce aspetto:  
**E** t io per confessar corretto & certo  
 Me stesso, tanto, quanto si conuenne,  
 Leua' il capo a proferer piu erto.

Ma uision

P A R.

**M**a uision apparue, che ritenne  
A se me tanto stretto per uederli,  
Che di mia confession non mi souenne.  
**Q**uali per vetri trasparenti et tersi,  
Ouer per acque nitide et tranquille  
Non si profonde, ch' e fondi sian persi,  
**T**ornan de nostri uisi le postille  
Debili si, che perla in bianca fronte  
Non uen men tosto a le nostre pupille;  
**C**otal uidi piu faccie a parlar pronte:  
Perch' i dentro a l'error contrario corsi  
A quel, ch' accese amor tra l'huomo e'l fonte.  
**S**ubito, si com' io di lor m' accorsi,  
quelle stimando specchiati sembianti,  
Per veder di cui fosser, gliocchi torsi;  
**E**t non gli uidi; et ritorfili auanti  
Dritti nel lume de la dolce guida,  
Che sorridendo ardea ne gliocchi santi.  
**N**on ti marauigliar perch' i sorrida,  
Mi disse, appresso'l tuo pueril quoto;  
Poi sopral uero anchor lo pie non fida;  
**M**a te riuolue, come suole, a uoto.  
Vere sustantie son, cio che tu uedi,  
qui rilegate per manco di uoto.  
**P**ero parla con esse, et odi; et credi  
Che la uerace luce, che l' appaga,  
Da se non lasa lor torcer li piedi.  
**E**t io a l'ombra, che pare a piu uaga  
Di ragionar, drizzami; et cominciai  
quasi com' huom, cui troppa uoglia smaga,

Dante

y



P A R.

**O** ben creato spirito; che a rai  
 Di uita eterna la dolcezza senti,  
 Che non gustata non s'intende mai  
**G** ratioso mi sia, se mi contenti  
 Del nome tuo, & de la uostra sorte.  
 Ond' ella pronta & con occhi ridenti;  
**L** a nostra carita non serra porte  
 A giusta uoglia senon come quella,  
 Che uuol simil a se tutta sua corte.  
**I** fui nel mondo vergine sorella:  
 Et se la mente tua ben mi riguarda,  
 Non mi ti celera l'esser piu bella;  
**M** a riconoscerai ch' i son Picarda;  
 Che posta qui con quest' altri beati  
 Beata son ne la spera piu tarda.  
**L** i nostri affetti, che solo infiammati  
 Son del piacer de lo spirito santo,  
 Letitiam del su ordine formati:  
**E** t questa sorte, che par giu cotanto,  
 Pero n'è data; perche fur negletti  
 Li nostri uoti, & voti in alcun canto.  
**O** nd' io a lei; ne mirabili aspetti  
 Vostri risplende non so che diuino,  
 Che ui trasmuta da primi concetti:  
**P** ero non fui a rimembrar festino:  
 Ma hor m' aiuta cio, che tu mi dici;  
 Si che raffigurar m'è piu latino.  
**M** a dimmi: uoi, che siete qui felici,  
 Disiderate uoi piu alto luoco,  
 Per piu ueder, o per piu farui amici

P A R.

**C**on quell' altr' ombre pria sorrise un poco;  
 Da indi mi rispose tanto lieta;  
 Ch' arder pareva d' amor nel primo foco:  
**F**rate la nostra uolonta quieta  
 Virtù di carità; che fa uolerne  
 Sol quel ch' hauemo, & d' altro non ci asseta.  
**S**e disiaffim' esser piu superne;  
 Foran discordi gli nostri disiri  
 Dal uoler di colui, che qui ne cerne;  
**C**he uedrai non caper in questi giri;  
 S' esser in caritate è qui ne cesse,  
 Et se la sua natura ben rimiri:  
**A**nzi è formale ad esso beato esse  
 Tener si dentro a la diuina uoglia;  
 Perch' una fansi nostre uoglie stesse.  
**S**i come noi sem di foglia in foglia  
 Per questo regno, a tutto' l regno piace,  
 Com' a lo re, ch' a su voler ne' nuogliae  
**E**t la sua uolonta è nostra pace:  
 Ella è quel mar; al qual tutto si moue  
 Cio, ch' ella cria, o che natura face.  
**C**hiaro mi fu allhor, com' ogni doue  
 In cielo è Paradiso, & si la gratia  
 Del sommo ben d' un modo non ui pioe.  
**M**a si com' egli auien, s' un cibo satia,  
 Et d' un altro rimane anchor la gola;  
 Che quel si chiere, di quel si ringratia,  
**C**osi fec' io con atto & con parola,  
 Per apprender da lei qual fu la tela,  
 Onde non trasse insino al co la spola.



P A R.

**P**erfetta uita & alto merto inciela  
 Donna piu su, mi disse; a la cui norma  
 Nel uostro mondo giu si veste & vela;  
**P**erche' n fin al morir si uegghi & dorma  
 Con quello sposo, ch' ogni uoto accetta,  
 Che caritate a su piacer conforma.  
**D**al mondo per seguir la giouinetta  
 Fuggimmi; & nel su habito mi chiusi;  
 Et promisi la uia de la sua setta.  
**H**uomini poi a mal piu ch' a ben usi  
 Fuor mi rapiron de la dolce chiostra.  
 Dio lo si sa, qual poi mia uita fusi.  
**E**t quest' altro splendor; che ti si mostra  
 Da la mia destra parte, & che s' accende  
 Di tutto' l lume de la spera nostra;  
**C**io ch' i dico di me, di se intende:  
 Sorella fu; & cosi le fu tolta  
 Di capo l ombra de le sacre bende.  
**M**a poi che pur al mondo fu riuolta  
 Contra su grado & contra buona usanza;  
 Non fu dal vel del cor giamai disciolta.  
**Q**uest' è la luce de la gran Costanza;  
 Che del secondo uento di soaue  
 Genero' l terço & l ultima possanza.  
**C**osi parlomi: & poi comincio, aue  
 Maria cantando; & cantando vanio,  
 Come per acqua cupa cosa graue.  
**L**a uista mia, che tanto la seguio,  
 Quanto possibil fu; poi che la perse,  
 Volse' al segno di maggior disio;

PAR:

**E**t a Beatrice tutta si conuerse:  
Ma quella folgorò ne lo mio sguardo  
Si, che da prima il uiso non sofferse:  
**E**t ciò mi fece a dimandar più tardo.

IIII;

**I**ntra due cibi distanti & mouenti  
D'un modo prima si morria di fame,  
Che liber'huom' l'un si recasse a i denti.  
**S**i si starebbe un agno intra due brame  
Di fieri lupi igualmente temendo:  
Si si starebbe un cane intra due dame.  
**P**erche s' i mi tacea, me non riprendo  
Da li miei dubbi d'un modo sospinto,  
Poi ch' era necessario; ne commendo.  
**I**mi tacea: ma'l mio disir dipinto  
M'era nel uiso, e'l dimandar con ello  
Piu caldo assai, che per parlar distinto.  
**F**essi Beatrice; qual fe Daniello  
Nabucodonosor leuando d'ira;  
Che l'hauea fatto ingiustamente fello:  
**E**t disse; i ueggio ben come ti tira  
Vno & altro disio; si che tua cura  
Se stessa lega sì, che fuor non spira.  
**T**u argomenti; se'l buon voler dura,  
La violenza altrui per qual ragione  
Di meritare scema la misura?  
**A**nchor di dubitar ti da ragione  
Parer tornar si l'anime a le stelle.  
Secondo la sentenza di Platone.



P A R.

**Q** ueste son le question, che nel tuo uelle  
 Pontano igualmente : & pero pria  
 Trattero quella, che piu ha di felle,  
**D** e Seraphin colui, che piu s'india,  
 Moise, Samuel, & quel Giouanni;  
 qual prender vuoi; i dico non Maria,  
**N** on hanno in altro cielo i loro scanni,  
 Che quelli spirti, che mo t'appariro;  
 Ne hanno a l'esser lor piu o men anni.  
**M** a tutti fanne bello il primo giro;  
 Et differentemente han dolce uita,  
 Per sentir piu & men l'eterno spiro.  
**Q** ui si mostraron non perche sortita  
 Sia questa spera lor ; ma per far segno  
 De la celestial, c'ha men salita.  
**C** osi parlar conuiensi a uostro ingegno ;  
 Pero che solo da sensato apprende,  
 Cio che fa poscia d'intelletto degno.  
**P** er questo la scrittura condescende  
 A uostra facultate; & piedi & mano  
 Attribuisce a Dio, & altro intende :  
**E** t santa chiesa con aspetto humano  
 Gabriel & Michel ui rappresenta,  
 Et l'altro, che Tobia risce sano.  
**Q** uel, che Timeo de l'anime argomenta,  
 Non è simil a cio, che qui si uede ;  
 Pero che, come dice, par che senta.  
**D** ice che l'alma a la sua stella riede  
 Credendo quella quindi esser decisa,  
 Quando natura per forma la diede.

P A R.

**E** t forse sua sententia è d'altra guisa,  
 Che la uoce non suona; e' esser puote  
 Con intention da non esser derisa.  
**S'** egl'intende tornar a queste rote  
 L'honor de l'influentia e' l biasmo, forse  
 In alcun uero su arco percuote.  
**Q** uesto principio mal inteso torse  
 Gia tutto'l mondo quasi, si che Gioue,  
 Mercurio, e' Marte a nominar trascorse.  
**L'** altra dubitation, che ti commoue,  
 Ha men uenen, pero che sua malitia  
 Non ti potria menar da me altroue.  
**P** arer ingiusta la nostra giustitia  
 Ne gliocchi de mortali, è argomento  
 Di fede, e' non d'heretica nequitia.  
**M** a perche puote uostr' accorgimento  
 Ben penetrar a questa ueritate,  
 Come disiri, ti farò contento.  
**S** e uiolenza è quando quel che pare,  
 Neente conferisce a quel, che sforza,  
 Non sur quest' alme per essa scusate:  
**C** he volonta se non vuol, non s' ammorza,  
 Ma fa, come natura face in foco,  
 Se mille uolte uiolentia il torza:  
**P** erche s' ella si piega assai o poco,  
 Segue la forza, e' cosi questo fero  
 Potendo ritornar al santo loco.  
**S** e fosse stato lor uoler intero,  
 Come tenne Lorenzo in su la grada,  
 Et fece Matto a la sua man seuro.



P A R.

- C** osi l'hauria ripinte per la strada,  
 Ond' eran tratte, come furo sciolte :  
 Ma cosi salda uoglia è troppo rada.
- E** t per queste parole ; se ricolte  
 L'hai, come dei, è l'argomento casto,  
 Che t'hauria fatto noia anchor piu uolte.
- M** a hor ti s'attrauersa un' altro passo  
 Dinanz' a gliocchi tal ; che per te stesso  
 Non u'usciresti pria saresti lasso.
- I** t'ho per certo ne la mente messo  
 Ch'alma beata non poria mentire;  
 Pero che sempre al primo uero è presso:
- E** t poi potesti da Piccarda udire  
 Che l'affettion del uel Gostanza tenne ;  
 Si ch'ella par qui meco contradire.
- M** olte fiate gia Frate adiuenne  
 Che per fuggir periglio, a contro a grato  
 Si fe di quel, che far non si conuenne;
- C** om' Almeone, che di cio pregato  
 Dal padre suo la propria madre spese;  
 Per non perder pietà si fe spietato.
- A** questo punto uoglio che tu pense  
 Chè la forza al uoler si mischia; & fanno  
 Si, che scusar non si posson l'offense.
- V** oglia assoluta non consente al danno :  
 Ma consenteu' intanto, inquanto teme.  
 Se si ritrahe, cadere in piu affanno.
- P** ero quando Piccarda quello sprema,  
 De la uoglia assoluta intende; & io  
 Dell'altra, si che ver diciamo insieme.

P A R.

**C**otal fu l'ondeggiar del santo rio,  
 Ch' uscì del fonte, ond' ogni uer d'eriuu:  
 Tal pose in pace uno & altro disio.  
**O** Amantza del primo amante, o Diua,  
 Diss' io appresso, il cui parlar m'innonda  
 Et scalda sì, che più & più m'auia,  
**N**on è l'affettion mia sì profonda,  
 Che basti a render uoi grana per gratia:  
 Ma quei, che uede, & puote, a ciò risponda.  
**I**ueggio ben che giamai non si satia  
 Nostro ntelletto, sel uer non lo illustra,  
 Di fuor dal qual nessun uero si spatia.  
**P**osasi in esso, come fra in lustra,  
 Tosto che giunto l'ha: & giunger pollo,  
 Senon, ciascun disio sarebbe frustra.  
**N**asce per quello a guisa di rampollo  
 A pie del uero il dubbio: & è natura,  
 Ch'al sommo pinga noi di collo in collo.  
**Q**uesto m'inuita, questo m'assicura  
 Con riuerentia Donna a dimandarui  
 D'un'altra uerita, che m'è oscura.  
**I**uo saper se l'huom po sodisfarui  
 A i voti manchi sì con altri beni,  
 Ch'a la uostra statera non sian parui.  
**B**eatrice mi guardo con gliocchi pieni  
 Di fauille d'amor, con sì diuini,  
 Che uinta mia uirtute die le reni,  
**E**t quasi mi perde con gliocchi chini.

V.



P A R.

**S'** i ti fiammegio nel caldo d'amore  
 Di la dal modo, che'n terra si uede,  
 Si che de gliocchi tuoi uinco'l ualore.  
**N** on ti marauigliar : che cio procede  
 Da perfetto ueder, che come apprende,  
 Così nel ben appreso moue'l pede  
**I** ueggio ben si come gia risplende  
 Ne l'intelletto tuo l'eterna luce,  
 Che vista sola sempre amore accende :  
**E** t s'altra cosa uostro amor seduce.  
 Non è senon di quella alcun uestigio  
 Mal conosciuto, che quiui traluce.  
**T** u vuoi saper se con altro seruigio  
 Per manco uoto si puo render tanto,  
 Che l'anima si curi di litigio  
**S** i comincio Beatrice questo canto :  
 Et si com'huom, che suo parlar non spezza,  
 Continuo così'l processo santo.  
**L** o maggior don, che Dio per sua larghezza  
 Fesse creando, & a la sua bontate  
 Piu conformato, & quel ch'ei piu apprezza,  
**F** u de la uolonta la libertate,  
 Di che le creature intelligenti  
 Tutte & sole furo & son dorate.  
**H** or ti parra, se tu quinci argomenti,  
 L'alto valor del uoto, s'è si fatto,  
 Che Dio consenta, quando tu consenti:  
**C** he nel fermar tra Dio & l'huomo il patto  
 Vittima fassi di questo thesoro  
 Tal, qual io dico, & fassi col su atto.

D  
Se  
Di  
T  
Ma  
Ch  
C  
Pe  
R  
A  
Et  
Se  
D  
Di  
Q  
Se  
Si  
P  
P  
Si  
L'  
P  
Se  
M  
P  
Et  
E  
Se  
C

P A R.

- D**unque che render puossi per ristoro?  
Se credi ben usar quel, c'hai offerto;  
Di mal tolletto vuoi far buon lauoro.
- T**u se homai del maggior punto certo.  
Ma perche santa chiesa in cio dispensa,  
Che par contra lo uer, ch' i t'ho scuerto.
- C**onuient' anchor seder un poco a mensa,  
Pero che'l cibo rigido, c'hai preso,  
Richied' anchor aiuto a tua dispensa.
- A**pri la mente a quel, ch' i ti paleso;  
Et fermal u' entro: che non fa scienza  
Senza lo ritener hauer inteso.
- D**ue cose si conuegnon a l'essenza  
Di questo sacrificio: l'una è quella,  
Di che si fa, l'altr'è la conuenenza.
- Q**uest'ultima giamai non si cancella,  
Senon seruata, et intorno di lei  
Si preciso di sopra si fauella:
- P**ero necessitato fu a gli Hebrei  
Pur l'offerere, anchor ch' alcun' offerta  
Si permutasse, come saper dei.
- L'**altra, che per materia t'è aperta,  
Puote ben esser tal, che non si falla,  
Se con altra materia si conuerta.
- M**a non trasmuti carco a la sua spalla  
Per su arbitrio alcun senza la volta  
Et de la chiaue bianca et de la gialla:
- E**t ogni permutanza credi stolta,  
Se la cosa dimesa in la sorpresa,  
Come'l quatro nel sei, non è raccolta.



P A R .

**P** ero qualunque cosa tanto pesa  
 Per su valor, che tragga ogni bilancia;  
 Sodisfar non si puo con altra spesa.

**N** on prendan i mortali il uoto a ciancia:  
 Siate fedeli, & a cio far non bieci;  
 Come fu Lepte a la sua prima mancia;

**C** ui piu si conueniua dicer mal feci,  
 Che seruando far peggio: & cosi stolto  
 Ritrouar puoi'l gran duca de Greci;

**O** nde pianse Iphigenia il su bel uolto;  
 Et se pianger di se & folli & saui.  
 Ch'udir parlar di cosi fatto colto.

**S** iate Christiani a muouerui piu graui:  
 Non siate, come penna ad ogni uento;  
 Et non crediate ch'ogni acqua ui laui.

**H** auete'l uecchio & nuouo testamento,  
 E'l pastor de la chiesu, che ui guida:  
 Questo ui basti a uostro saluamento.

**S** e mala cupidigia altro vi grida;  
 Huomini siate, & non pecore matte;  
 Si che'l Giudeo tra uoi di uoi non rida..

**N** on fate, com'agnel, che lascia'l latte  
 De la sua madre semplice, & lasciuo  
 Seco medesimo a su piacer combatte.

**C** osi Beatrice a me, com'io scriuo:  
 Poi si riuolse tutta disiante  
 A quella parte, oue'l mondo è piu uiuo.

**L** o su piacer, e'l tramutar sembiante  
 Poser silentio al mi cupido' ngegno;  
 Che gia nuoue questioni hauea dauante.

E i se  
 Per  
 Co  
 Qu  
 Co  
 Ch  
 E t se  
 Qu  
 T  
 C om  
 T  
 Pe  
 C of  
 T  
 E  
 E t f  
 V  
 Ne  
 P  
 No  
 Di  
 E t p  
 M  
 Si  
 O be  
 D  
 Pr  
 Del  
 N  
 D

P A R.

- E** t si come saetta, che nel segno  
 Percuote pria che sia la corda queta;  
 Così correremmo nel secondo regno.
- Q** uiui la donna mia uid' io si lieta,  
 Come nel segno di quel ciel si mise;  
 Che piu lucente se ne fe il pianeta.
- E** t se la stella si cambio & rise;  
 qual mi fec' io, che pur di mia natura  
 Trasmutabile son per tutte guise?
- C** ome'n peschiera, ch'è tranquilla & pura,  
 Traggon i pesci a cio che uen di fuori  
 Per modo, che lo stimin lor pastura;
- C** osi uid' io piu di mille splendori  
 Trarsi uer noi; & in ciascun s'udia,  
 Ecco chi crescerà li nostri amori:
- E** t si come ciascun a noi uenia;  
 Vedeasi lombra piena di letitia  
 Nel folgor chiaro, che di lei uscìa.
- P** ensa Lettor se quel, che qui sinitia,  
 Non procedesse; come tu hauresti  
 Di piu sauer angosciosa caritia:
- E** t per te uederai come da questi  
 M'era'n disio d'udir lor conditioni,  
 Si com'a gliocchi mi fur manifesti.
- O** bene nato; a cui ueder li throni  
 Del triompho eternal conciede gratia,  
 Prima che la militia s'abbandoni;
- D** el lume, che per tutto'l ciel si spatia,  
 Noi siamo accesi; & pero se disij  
 Da noi chiarirti; & a tu piacer ti satia.



P A R.

**C**osi da un di quelli spirti pū  
 Detto mi fu, & da Beatrice, di di  
 Sicuramente, & credi come a Dij.  
**I**ueggio ben si come tu t'annidi  
 Nel proprio lume; & che da gliocchi'l traggi,  
 Perch' e corrusca si come tu ridi:  
**M**a non so chi tu se, ne perche haggi  
 Anima degna il grado de la spera,  
 Che si uela a mortai con glialtrui raggi.  
**Q**uesto dissi' io diritto a la lumera,  
 Che pria m'hauea parlato: ond' ella fessi  
 Lucente piu assai di quel, ch'ell'era.  
**S**i come'l sol, che si ceta egli stessi  
 Per troppa luce, quando'l caldo ha rose  
 Le temperanze de uapori spessi;  
**P**er piu letitia si mi si nascose  
 Dentr' al su raggio la figura santa;  
 Et cosi chiusa chiusami rispose  
**N**el modo, che'l seguente canto canta.

VI.

**P**oscia che Constantin l'aquila uolse  
 Contr' al corso del ciel, che la seguio  
 Dietr' a l'antico, che Lauina tolse;  
**C**ento & cent'anni & piu l'uccel di Dio  
 Ne lo stremo d' Europa si ritenne  
 Vicin a i monti, de quai prima uscio:  
**E**t sotto l'ombra de le sacre penne  
 Gouerno'l mondo li di mano in mano;  
 Et si cangiando in su la mia peruenne.

P A R.

**C** esare fui, & son Giustiniano,  
 Che per voler dal prim' amor, ch' i sento,  
 Dentr' a le leggi trassi'l troppo e'l uano:  
**E** t prima ch' io a l'opra foss' attento,  
 Vna natura in Christo esser, non piuue  
 Credeua, & di tal fede era contento,  
**M** a'l benedetto Agapito, che fue  
 Sommo pastore, a la fede sincera  
 Mi drizzò con le parole sue.  
**I** li credetti: & no, che suo dir era,  
 Veggi' hora chiaro, si come tu uedi  
 Ogni contradittione & falsa & vera.  
**T** osto che con la chiesa mossi i piedi,  
 A Dio per gratia piacque di spirarmi  
 L'alto lauoro; & tutto in lui mi diedi.  
**E** t al mio Bellisar commendai l'armi,  
 Cui la dextra del ciel fu si congiunta,  
 Che segno fu, ch' i douesse posarmi.  
**H** or qui a la question prima s' appunta  
 La mia risposta: ma la conditione  
 Mi stringe a seguitar alcuna giunta.  
**P** erche tu ueggi con quanta ragione  
 Si moue contra'l sacrosanto segno,  
 Et chi'l s' appropria, & chi a lui s' oppone.  
**V** edi quanta uirtu' l' ha fatto degno  
 Di reuerentia, & comincio da l' hora,  
 Che Pallante mori per darli regno.  
**T** u sai che fece in Alba sua dimora  
 Per trecent' anni, & oltra infini al fine,  
 Che tre a tre pugnar per lui anchora.



P A R .

**S** ai quel, che fe dal mal de le Sabine  
 Al dolor di Lucretia in sette regi  
 Vincendo'ntorno le genti vicine.  
**S** ai quel, che fe portato da gli egregi  
 Romani incontr' a Brenno, incontr' a Pirro,  
 Incontr' a glialtri principi & collegi:  
**O** nde Torquato, & Quintio, che dal cirro  
 Negletto fu nomato, e Deca, e Fabi  
 Hebber la fama, che volontier mirro.  
**E** sso atterro l'orgoglio de gli Arabi;  
 Che diretto ad Hanibale passaro  
 L'alpestre roccæ, Po di che tu labi.  
**S** ott'esso giouanetti triumpharo  
 Scipione & Pompeo; & a quel colle,  
 Sotto'l qual tu nascesti, parue amaro  
**P** oi presso'l tempo, che tutto'l ciel uolle  
 Ridur lo mondo a suo modo sereno,  
 Cesare per uoler di Roma il tolle:  
**E** t quel, che fe da Varo insin al Rheno,  
 Isara uide & Ena, & uide Senna  
 Et ogni valle, onde'l Rodano è pieno.  
**Q** uel, che fe poi ch'egli uscì di Rauenna  
 Et salto'l Rubicon fu di tal uolo,  
 Che nol seguiteria lingua ne penna.  
**I** nuer la Spagna riuolsè lo stuolo:  
 Poi uer Durazzo & Pharsaglia percosse  
 Si, ch'al Nil caldo si senti del duolo,  
**A** ntandro & Simoenta, onde si mosse,  
 Riuidè, & la, dou' Hettore si cuba;  
 Et mal per Tolemeo poi si riscosse.  
 Da onde

P A R .

**D**a onde venne folgorando a Giuba:  
 Poi si riuolse nel uostr' occidente,  
 Que sentia la Pompeana tuba.  
**D**i quel, che se col baiolo seguente,  
 Bruto con Cassio ne lo'nferno latra;  
 Et Modona & Perugia fu dolente.  
**P**iangen' anchor la trista Cleopatra;  
 Che fuggendo'l innanzi dal colubro  
 La morte prese subitana & atra.  
**C**on costui corse insin al lito rubro:  
 Con costui pose'l mondo in tanta pace;  
 Che fu serrato a Giano il su delubro.  
**M**a cio; che'l segno, che parlar mi face,  
 Fatt' hauea prima, & poi era fatturo  
 Per lo regno mortal, ch'a lui soggiace;  
**D**iuenta in apparenza poco & scuro;  
 Se'n mano al terzo Cesare si mira  
 Con occhio chiaro, & con affetto puro:  
**C**he la viua giustitia, che mi spira,  
 Gli concedette in mano a quel, ch'i dico,  
 Gloria di far uendetta a la sua ira.  
**H**or qui t'ammina in cio, ch'i ti replico.  
 Poscia con Tito a far uendetta corse  
 De la uendetta del peccato antico.  
**E**t quando'l dente Longobardo morse  
 La santa chiesa, sotto a le sue ali  
 Carlo Magno uincendo la soccorse.  
**H**omai puoi giudicar di que cotali.  
 Ch'i accusai di sopra, & de lor falli,  
 Che son cagion di tutt' i uostri mali.

Dante

2



P A R.

**L'** un al publico segno i gigli gialli  
 Oppone; & l'atro approprià quello a parte;  
 Si ch'è forte a ueder qual piu si falli.

**F** accian gli Ghibellin, faccian lor arte  
 Sott'altro segno: che mal segue quello  
 Sempre, chi la giustitia & lui di parte;

**E** t non l'abbatta esto Carlo nouello  
 Co Guelfi suoi; ma tema de gli artigli,  
 Ch'a piu alto leon traßer lo uello.

**M** olte fiate già pianfer li figli  
 Per la colpa del padre: & non si creda  
 Che Dio trasmuti l'armi per suoi gigli.

**Q** uesta picciola stella si correda  
 D'e buoni spirti; che son stati attiui,  
 Perche honor & fama gli succeda:

**E** t quando li disiri poggian quiui;  
 Si disuiando pur conuien ch'è raggi  
 Del uero amor in su poggin men uiui.

**M** a nel commensurar de nostri gaggi  
 Col merto è parte di nostra letitia;  
 Perche non li ueden minor, ne maggi.

**Q** uinci addolcisce la uiua giustitia  
 In noi l'affetto si, che non si puote  
 Torcer giamai ad alcuna nequitia.

**D** iuerse uoci fanno doli note:  
 Così diuersi scanni in nostra uita  
 Rendon dolce harmonia tra queste rote.

**E** t dentro a la presente Margarita  
 Luce la luce di Romeo; di cui  
 Fu l'opra grande & bella mal gradita.

P A R.

**M**a i Prouenzali, che fer contra lui,  
Non hanno riso: & pero mal camina,  
qual si fa danno del ben fare altrui.  
**Q**uattro figlie hebbe, & ciascuna reina  
Ramondo Beringhieri; & cio gli fece  
Rameo persona humile & peregrina:  
**E**t poi'l mosser le parole bieche  
A dimandar ragione a questo giusto;  
Che gli assegno sette & cinque per diece:  
**I**ndi partissi pouero & uetusto:  
Et sel mondo sapeße'l cor, ch'egli hebbe  
Mendicando sua uita a frusto a frusto;  
**A**ssai lo loda, & piu lo loderebbe.

V I I.

**O** sanna sanctus Deus Sabaoth  
Superillustrans claritate tua  
Felices ignes horum malahoth:  
**C**osi uolgendosi a la nota sua  
Fu uiso a me cantar essa sustanza;  
Sopra laqual doppio lume s'addua:  
**E**t essa & l'altre mosser a sua danza;  
Et quasi uelocissime fauille  
Mi si uelar disubita distanza.  
**I**dubitaui, & dicea, dille dille  
Fra me, dille dicea a la mia donna;  
Che mi disseta con le dolci stille:  
**M**a quella reuerentia, che s'indonna  
Di tutto me pur per B & per ice;  
Mi ricbinaua, come l'huom ch'asonna.

z ij



P A R.

**P**oco sofferse me cotai Beatrice;  
 Et comincio raggiandomi d'un riso  
 Tal, che nel foco saria l'huom felice:  
**S**econdo mio infallibile auiso  
 Come giusta vendetta giustamente  
 Punita fosse, t'hai'n pensier miso:  
**M**a io ti soluero tosto la mente:  
 Et tu ascolta, che le mie parole  
 Di gran sententia ti saran presente.  
**P**er non soffrir a la uirtu, che vuole  
 Freno a su prode, quell'huom, che non nacque,  
 Dannando se danno tutta sua prole:  
**O**nde l'humana spetie inferma giacque  
 Giu per secoli molta in grand'errore,  
 Fin ch'al uerbo di Dio discender piacque;  
**V**la natura, che dal su fattore  
 S'er'allungata, unio a se in persona  
 Con l'atto sol del su eterno amore.  
**H**or drizza'l uiso a quel, che si ragiona.  
 questa natura al su fattore unita,  
 qual fu creata, fu sincera & bona:  
**M**a per se stessa pur fu elle sbandita  
 Di paradiso, pero che si torse  
 Da via di uerita, & da sua vita.  
**L**a pena dunque, che la croce porse;  
 S'a la natura assunta si misura;  
 Nulla giamai si giustamente morse:  
**E**t cosi nulla fu di tanta ingiuria  
 Guardando a la persona, che sofferse,  
 In che era contrata tal natura.

P A R.

**P**ero d'un'atto uscir cose diuerse:  
 Ch'a Dio & a Giudei piacque una morte:  
 Per lei tremò la terra, e'l ciel s'aperse.  
**N**on ti dee horamai parer piu forte,  
 Quando si dice che giusta uendetta  
 Poscia uengiata fu la giusta corte.  
**M**a i ueggi' hor la tua mente ristretta  
 Di pensier in pensier dentr'ad un nodo;  
 Delqual con gran disio soluer s'aspetta.  
**T**u dici ben discerno, ciò ch' i odo:  
 Ma perche Dio uolesse, m'è occulto,  
 A nostra redention pur questo modo.  
**Q**uesto decreto Frate sta sepulto  
 A gliocchi di ciascun, il cu' ingegno  
 Ne la fiamma d'amor non è adulto.  
**V**eramente pero ch'a questo segno  
 Molto si mira, & poco si discerne;  
 Dico perche tal modo fu piu degno.  
**L**a diuina bontà, che da se sperne  
 Ogni liuore, ardendo in se sfaulla,  
 Si che dispiega le bellezze eterne.  
**C**io che da lei senza mezzo distilla,  
 Non ha poi fine; perche non si moue  
 La sua impronta, quand'ella sigilla.  
**C**io che da essa senza mezzo pioue,  
 Libero è tutto; perche non soggiace  
 A la uirtute de le cose noue.  
**P**iu l'è conforme; & pero piu le piace:  
 Che l'ardor santo, ch'ogni cosa raggia,  
 Ne la piu simigliante è piu uiuace.



P A R.

**D** i tutte queste cose s'auantaggia  
 L'humana creatura, et s'una manca,  
 Di sua nobilita conuien che caggia.  
**S** olo il peccato è quel, che la disfranca,  
 Et falla dissimile al sommo bene,  
 Perche del lume suo poco s'imbianca :  
**E** t in sua dignita mai non riuene,  
 Se non riempie, doue colpa uota,  
 Contra mal dilettrar con giuste pene.  
**V** ostra natura quando pecto tota  
 Nel seme suo, da queste dignitadi,  
 Come di Paradiso fu remota :  
**N** e ricourar poteasi, se tu badi  
 Ben sottilmente, per alcuna uia,  
 Senza passar uerun di questi guadi,  
**O** che Dio solo per sua cortesia  
 Dimesso hauesse, o che l'huom per se isso  
 Hauesse sodisfatto a sua follia.  
**F** iczu mo l'occhio perentro l'abisso  
 Del eterno consiglio, quanto puoi  
 Al mi parlar discretamente fisso.  
**N** on potea l'huomo n'e termini suoi  
 Mai satisfar, per non poter ir giuso  
 Con humiltate obediendo poi,  
**Q** uanto disubidendo intese ir suso :  
 Et quest'è la ragion, perche l'huom fue  
 A poter satisfar per se dischiuso.  
**D** unque a Dio conuenia con le uie sue  
 Riparar l'huomo a sua intera uita,  
 Dico con l'una, ouer con ambodue.

P A R.

**M**a perche l'oura tanto è piu gradita  
 De l'operante, quanto piu appresenta  
 De la bonta del core, ond'è uscita;  
**L**a diuina bonta, che'l mondo imprenta,  
 Di proceder per tutte le sue uie  
 A rileuarui suso fu contenta:  
**N**e tra l'ultima notte e'l primo die  
 Si alto & si magnifico processo  
 O per l'uno, o per l'altro fu, o fie:  
**C**he piu largo fu Dio a dar se stesso  
 In far l'huom sufficiente a rileuarsi:  
 Che s'egli hauesse sol da se dimesso:  
**E**t tutti glialtri modi erano scarsi  
 A la giustitia; sel figliuol di Dio  
 Non fosse humiliato ad incarnarsi,  
**H**or per empierli ben ogni disio,  
 Ritorno a dichiarar in alcun loco;  
 Perche tu ueggi li cosi, com'io.  
**T**u dia i ueggio l'aere, i ueggio'l foco,  
 L'acqua, & la terra, & tutte lor misture  
 Venir a corruption, & durar poco:  
**E**t queste cose pur fur creature:  
 Perche se cio, c'ho detto, è statto uero;  
 Esser dourian da corruption sicure.  
**G**li angeli Frate, e'l paese sincero,  
 Nel qual tu se, dir si posson creati;  
 Si come sono in lor esser intero:  
**M**a gli elementu, che tu hai nomati,  
 Et quelle cose, che di lor si fanno,  
 Da creata uirtu son informati.



P A R.

**C** reata fu la materia, che gli hanno :  
 Creata fu la uirtu informant  
 In quelle stelle, che' ntorno a lor uanno.  
**L'** arina d'ogni bruto & de le piante  
 Di complexion potentiata tira  
 Lo raggio e'l moto de le luci sante.  
**M** a nostra uita senza mezzo spira  
 La somma beninanza, & la' nnamora  
 Di se, si che poi sempre la disira.  
**E** t quinci puoi argomentar anchora  
 Vostra resurrettion, se tu ripensi  
 Come l'humana carne fessi allhora,  
**C** he li primi parenti intrambo sensi.

V I I I.

**S** olea creder lo mondo in suo periclo,  
 Che la bella Ciprigna il folle amore  
 Raggiasse uolta nel terço epiciclo:  
**P** erche non pur a lei facean honore  
 Di sacrifici & di uotiuo grido  
 Le genti antiche ne l'antico errore;  
**M** a Dione honorauano, & Cupido,  
 questa per madre sua, questo per figlio;  
 Et dicean che sedette in grembo a Dido:  
**E** t da costei, ond'io principio piglio,  
 Pigliauano'l uocabol de la stella;  
 Che'l sol uagheggia hor da coppa, hor da ciglio.  
**I** non m'attorsi del salire in ella:  
 Ma d'esseru'entro mi fece assai fede  
 La donna mia, ch'i uidi far piu bella.

P A R.

**E** t come in fiamma fauilla si uede;  
 Et come in uoce uoce si discerne,  
 Quand' una è ferma, & l' altra ua & riede;  
**V** id' io in essa luce altre lucerne  
 Muouers' in giro piu & men correnti  
 Al modo credo di lor uiste eterne.  
**D** i fredda nube non disceser uenti  
 O uisibili, o non, tanto festini;  
 Che non paresser impediti & lenti  
**A** chi hauesse quei lumi diuini  
 Vedut' a noi venir lasciando'l giro  
 Pria cominciato in gli altri Seraphini:  
**E** t dietr' a quei, che piu' rnanzi apparirò,  
 Sonaua Osanna si; che un' ue poi  
 Di riudir non fui senza disiro.  
**I** ndi si fece l' un' piu presso a noi;  
 Et solo incomincio; tutti sem presti  
 Al tu piacer, perche di noi ti gioi.  
**N** oi ci uolgiam co i principi celesti  
 D' un giro, d' un girare, & d' una sete;  
 A quali tu nel mondo gia dicesti,  
**V** oi, che' ntendendo il terço ael mouete:  
 Et sem si pien d' amor, che per piacerti  
 Non sia men dolce un poco di quiete.  
**P** oscia che gliocchi mei si fur offerti  
 A la mia donna reuerenti, & essa  
 Fatti gli hauea di se contenta & certi;  
**R** iuolsersi a la luce, che prona sia  
 Tanto s' hauea; & di chi siete fue  
 La uoce mia, di grande affetto impressa.



PAR.

**E** t quanta & quale uid'io lei far piu  
 Per allegrezza noua, che s'accrebbe,  
 quand'io parlai a l'allegrezza sue;  
**C** osi fatta, mi disse, il mondo m'hebbe  
 Giu poco tempo: & se piu fosse stato;  
 Molto fara di mal, che non sarebbe.  
**L** a mia letitia mi ti tien celato;  
 Che mi raggia d'intorno, & mi nasconde,  
 Quasi animal di sua seta fasciato.  
**A** stai m'amasti, & hauesti ben onde:  
 Che si fosse giu stato, i ti mostraua  
 Di m'amor piu oltre, che le fronde.  
**Q** uella sinistra riuu; che si laua  
 Di Rhodano, poi ch'è misto con Sorga,  
 Per tu signor a tempo m'aspettaua;  
**E** t quel corno d'Ansonia, che s'imborga  
 Di Bari di Gaeta & di Crotona,  
 La doue Tronto & Verde in mare sgorga.  
**F** ulgeami gia in fronte la corona  
 Di quella terra, che'l Danubio riga  
 Poi che le ripe Tedesche abbandona:  
**E** t la bella Trinacria; che caliga  
 Tra Pachino & Peloro sopra'l golfo,  
 Che riceue da Eolo maggior briga,  
**N** on per Tipheo, ma per nascente solfo;  
 Attesi haurebbe li suoi regi anchora  
 Nati per me di Carlo & di Ridolfo;  
**S** e mala signoria, che sempre attora  
 Li popoli soggetti, non hauesse  
 Mosso Palermo a gridar mora mora.

E t  
 L'a  
 Giu  
 C be  
 Per  
 Ca  
 L a  
 D  
 C  
 P en  
 C  
 O  
 P er  
 G  
 P  
 F a  
 P  
 C  
 Q u  
 M  
 T  
 L o  
 Y  
 S  
 E  
 S  
 I  
 P

P A R.

**E** t se mio frate questo antiuedesse;  
 L'auara pouerta di Catalogna  
 Già suggiria, perche non gli offendesse;  
**C** he ueramente proueder bisogna  
 Per lui, o per altrui; si ch' a sua barca  
 Carica piu di carco non si pogna.  
**L** a sua natura, che di larga Parca  
 Discese, hauria mestier di tal militia,  
 Che non curasse di metter in arca:  
**P** ero ch' i credo che l' alta lentia,  
 Chel tu parlar m' infonde signor mio,  
 Ou' ogni ben si termina & s' initia,  
**P** er te si ueggia, come la uegg' io;  
 Grata m' è piu, & ancho questo caro,  
 Perche' l' discerni rimirando in Dio.  
**F** atto m' hai lieto: & così mi fa chiaro,  
 Poi che parlando a dubitar m' hai mosso,  
 Com' uscir puo di dolce seme amaro.  
**Q** uesto io a lui: & egli a me, s' i posso  
 Mostrarti un uero; a quel, che tu dimandi,  
 Terrai' l' uiso, come tieni' l' dosso.  
**L** o ben; che tutto' l' regno, che tu scandi,  
 Volge & contenta; fa esser uirtute  
 Sua prouidenza in questi corpi grandi:  
**E** t non pur le nature prouedute  
 Son ne la mente, ch' è da se perfetta;  
 Ma esse insieme con la lor salute.  
**P** erche quantunque questo arco faetta,  
 Disposto cade a proueduto fine;  
 Si come cotta in su segno diretta.



P A R .

**S** e dio non fosse; il ciel, che tu camine,  
 Producerebbe sì li suoi effetti;  
 Che non sarebber arti, ma ruine:  
**E** t dio esser non puo; se gl' intelletti,  
 Che muouon queste stelle, non son manchi,  
 Et manco'l primo, che non gli ha perfetti.  
**V** uoi tu che questo uer piu ti s'imbianchi?  
 Et io, non gia; perche impossibil ueggio  
 Che la natura in quel ch'è huopo, stanchi.  
**O** nd'egli anchor; hor di sarebbe il peggio  
 Per l'huomo in terra, se non fosse aue?  
 Sì, rispos'io, & qui ragion non cheggio.  
**E** t puo egli esser, se giu non si uiue  
 Diuersamente per diuersi officij:  
 Non; sel maestro uostro ben ui scriue.  
**S** i uenne deducendo insino a quici:  
 Poscia conchiuse, dunqu'esser diuerse  
 Conuien d'e uostri effetti le radici:  
**P** erch'un nasce Solone, & altro Xerse,  
 Altro Melchisedech, & altro quello,  
 Che uolando per l'aere il figlio perse.  
**L** a circular natura, ch'è suggello  
 A la cera mortal, fa ben su arte,  
 Ma non distingue l'un' da l'altro hostello.  
**Q** uinci adiuen ch'Esau si diparte  
 Per seme da Iacob, & uien quirino  
 Da sì uil padre, che si rende a Marte.  
**N** atura generata su camino  
 Simil farebbe sempre a generanti,  
 Se non uincesse il proueder diuino.

P A R .

**H** or quel, che t'era dietro, t'è dauanti.  
 Ma perche sappi che di te mi gioua;  
 Vn corollario uoglio che t'ammanti.  
**S** empre natura se fortuna troua  
 Discorde a se; com'ogn'altra semente  
 Fuor di sua region, fa mala proua.  
**E** t sel mondo la giu ponesse mente  
 Al fondamento, che natura pone;  
 Seguendo lui hauria buona la gente.  
**M** a voi torcete a la religione  
 Tal; che fu nato a cingersi la spada:  
 Et fate re di tal; ch'è da sermone:  
**O** nde la traccia uostra è fuor di strada.

I X.

**D** apoi che Carlo tuo bella Clemenza  
 M'hebbe chiarito; mi narro gl'inganni,  
 Che riceuer douea la sua semenza.  
**M** a disse; tua; et lasia uolger glianni:  
 Si ch' i non posso dir, senon che pianto  
 Giusto uerra dirietro a i uostri danni.  
**E** t gia la uita di quel lume santo  
 Riuelta s'era al sol, che la riempie;  
 Come quel ben, ch' a ogni cosa è tanto.  
**A** hi anime ingannate et fattur' empie;  
 Che da si fatto ben torcete i cori  
 Drizzando in uanità le uostre tempie.  
**E** t ecco un' altro di quelli splendori  
 Ver me si fece; e'l su voler piacermi  
 Significaua nel chiarir di fuori.



P A R.

G liocchi di Beatrice, ch' eran fermi  
 Soura me, come pria, di caro assenso  
 Al mi disio certificato fermi.

D eh metti al mi uoler tosto compenso  
 Beato spirito, diffi, et fammi pruoua,  
 Ch' i possa in te refletter quel, ch' i penso.

O nde la luce, che m' era' nchor noua,  
 Del su profondo, ond' ella pria cantaua,  
 Seguette, com' a cui di ben far gionua.

I n quella parte de la terra praua  
 Italica, che siede intra Rialto  
 Et le fontane di Brenta et di Piaua,  
 Si leua un colle, et non surge molt' alto,  
 La onde scese giu una facella,  
 Che fece a la contrada grande assalto.

D' una radice nacqui et io et ella:  
 Cunisa fui chiamata, et qui refulgo,  
 Perche mi uinse il lume d' esta stella.

M a lietamente a me medesma indulgo  
 La cagion di mia sorte, et non mi noia:  
 Che forse parria forte al uostro uulgo.

D i questa luculenta et chiara gioia  
 Del nostro cielo, che piu m' è propinqua,  
 Grande fama rimase, et pria che moia,

Q uesto centesim' anno anchor s' incinqua:  
 Vedi se far si dee l' huomo eccellente  
 Si, ch' altra uita la prima relinqua:

E t cio non pensa la turba presente,  
 Che Tagliamento et Adice richiude;  
 Ne per esser battuta anchor si pente.

M a to  
 Can  
 Per  
 E t do  
 Tal  
 Ch  
 P ian  
 D  
 Si  
 T ro  
 C  
 E  
 C he  
 P  
 C  
 S u  
 C  
 S  
 Q u  
 C  
 I  
 U d  
 P  
 e  
 S  
 L  
 D i

P A R:

**M**a tosto sia che Padoua al palude  
 Cangerà l'acqua, che Vienza bagna,  
 Per esser al douer le genti crude.  
**E**t doue Sile et Cagnan s'accompagna,  
 Tal signoreggia, et ua con la test'alta;  
 Che già per lui carpir si fa la ragna.  
**P**iangerà Feltro anchora la diffalta  
 De l'empio suo pastor; che sarà sconcia  
 Sì, che per simil non s'intro in Malta.  
**T**roppa sarebbe larga la bigoncia,  
 Che riceuesse'l sangue Ferrarese;  
 Et stanco, chi'l pesasse ad oncia ad oncia;  
**C**he donerà questo prete cortese,  
 Per mostrarsi di parte: et cotai doni  
 Conformi siano al uiuer del paese.  
**S**u sono specchi, uoi dicete throni;  
 Onde risulge a noi Dio giudicante;  
 Sì che questi parlar ne paion boni.  
**Q**ui si tacette, et fecemi sembiante  
 Che fosse ad altro uolta per la rota,  
 In che si mise, com'era dauante.  
**L'**altra letitia, che m'era già nota,  
 Preclara cosa mi si fece in uista;  
 qual fin balascio, in che lo sel percuota.  
**P**er letitiar la su fulgor s'acquista,  
 Sì come riso qui, ma giu s'abbuia  
 L'ombra di fuor, come la mente è trista.  
**D**io uede tutto; et tuo uder s'illuia,  
 Diss'io, beato spirto; sì che nulla  
 Voglia di se a te puot'esser suia.



P A R.

**D**unque la uoce tua, che'l ciel trastulla  
Sempre col canto di quei fochi pij,  
Che di sei ale fanno si cuculla;

**P**erche non satisfaci a miei disij?  
Gia non attendere'io tua dimanda;  
S'io m'intuasse, come tu t'immij.

**L**a maggior ualle; in che l'acqua si spanda,  
Incominciaro allhor le sue parole,  
Fuor di quel mar, che la terra inghirlanda;

**T**ra discordanti liti contra'l sole  
Tanto sen ua; che fa meridiano,  
La doue l'orizonte pria far sole.

**D**i quella ualle fu io littorano  
Tra Hebro & Macra, che per camin corto  
Lo Genouese parte dal Thosciano.

**A**d un ortaso quasi & ad un orto  
Buggea siede & la terra, ond'i fui,  
Che fe del sangue suo gia caldo il porto.

**F**olco mi disse quella gente, a cui  
Fu noto il nome mio: & questo cielo  
Di me s'imprenta, com'io fe di lui:

**C**he piu non arse la figlia di Belo  
Noiando & a Sicheo & a Creusa,  
Di me infin che si conuenne al pelo;

**N**e quella Rhodopea, che delusa  
Fu da Demophoonte; ne Alcide,  
quando Iole nel cor hebbe richiusa.

**N**on pero qui si pente; ma si ride;  
Non de la colpa, ch'a mente non torna;  
Ma del ualor, ch'ordino & prouide.

Qui si

Qui  
Con  
Per  
Ma pe  
Ser  
Pro  
Tu  
Cl  
C  
H or  
R  
D  
Di  
C  
I  
B e  
I  
C  
P  
D  
C  
L  
C  
P  
I  
P

P A R.

**Q**ui si rimira ne l'arte, ch'adorna  
Con tanto affetto; & discernesi'l bene,  
Perch' al mondo di su quel di giu torna.

**M**a perche le tue uoglie tutte piene  
Sen' porti, che son nate in questa spera;  
Proceder anchor altre mi conuene.

**T**u uoi saper chi è'n questa lumera;  
Che qui appresso me così scintilla,  
Come raggio di sole in acqua mera.

**H**or sappi che la entro si tranquilla  
Raab; & a nostr'ordine congiunta  
Di lei nel sommo grado si sigilla.

**D**i questo cielo, in cui l'ombra s'appunta,  
Che'l uostro mondo face; pria ch'altr'alma  
Del triumpho di Christo fu assunta.

**B**en si conuenne lei lasciar per palma  
In alcun cielo de l'alta uittoria,  
Che s'acquistò con l'una & l'altra palma:

**P**erch'ella fauore la prima gloria  
Di Iosue in su la terra santa:  
Che poco tocca al Papa la memoria.

**L**a tua città, che di colui è pianta,  
Che pria uolse le spalle al su fattore,  
Et di cui è la'nuidia tanto pianta;

**P**roduce & spande il maladetto fiore;  
C'ha disfuate le pecore & li agni,  
Pero che fatto ha lupo del pastore.

**P**er questo l'euangelio e i dottor magni  
Son derelitti; & solo a i decretali  
Si studia sì, che pare a i lor uinagni.

Dante

A



**P A R:**

**A** questo intende'l Papa e Cardinali:  
Non uanno i lor pensieri a Nazarette;  
La doue Gabriello aperse l'ali  
**M**a Vaticano & l'altre parti elette  
Di Roma; che son state amitero  
A la militia, che Piero seguette;  
**T**osto libere sien de l'adultero.

**X.**

**G**uardando nel su figlio con l'amore,  
Che l'uno & l'altro eternalmente spira,  
Lo primo & ineffabile ualore,  
**Q**uanto per mente o per occhio si gira,  
Con tant'ordine fe; ch'esser non puote  
Senza gustar di lui, chi cio rimira.  
**L**euua dunque Lettor a l'altre rote  
Meco la uista dritto a quella parte,  
Doue l'un moto a l'altro si percuote:  
**E**t li comincia a uagheggiar ne l'arte  
Di quel maestro; che dentr'a se l'ama  
Tanto, che mai da lei l'occhio non parte.  
**V**edi come da indi si dirama  
L'oblico cerchio, ch'e pianeti porta  
Per sodisfare al mondo, che gli chiama:  
**E**t se la strada lor non fosse torta;  
Molta uirtu nel ciel sarebbe in uano,  
Et quasi ogni potentia qua giu morta:  
**E**t se dal dritto piu o men lontano  
Fosse'l partire; assai sarebbe manco  
Et giu & su de l'ordine mondano.

PAR.

**H** or ti riman Lettor sours l' tu banco  
 Drieto pensando a cio, che si preliba;  
 S'esser uoi lieto assai prima, che stanco.  
**M** esso t' ho innanzi homai per te ti ciba:  
 Che a se torce tutta la mia cura  
 quella materia, ond' io son fatto scriba.  
**L** o ministro maggior de la natura;  
 Che del ualor del cielo il mondo imprenta,  
 Et col su lume il tempo ne misura;  
**C** on quella parte, che su si rammenta,  
 Congiunto si giraua per le spire,  
 In che piu tosto ognihora s' appresenta;  
**E** t io era con lui: ma del salire  
 Non m' actors' io, senon com' huom s' attorge  
 Anzi'l primo pensier del su uenire,  
**E** t Beatrice quella, che si scorge  
 Di ben in meglio si subitamente,  
 Che l'atto suo per tempo non si sporge,  
**Q** uant'esser conuenia da se lucente.  
 Quel, ch' era dentr' al sol, dou' io entrami,  
 Non per color, ma per lume paruenite,  
**P** erch'io lo' ngegno l' arte et l' uso chiami,  
 Si nol direi, che mai s, imaginasse:  
 Ma creder puossi; et di ueder si brami.  
**E** t se le fantasie nostre son basse  
 A tant' altezze; non è marauiglia  
 Che sours l' sol non fu occhio ch' andasse.  
**T** al era quiui la quarta famiglia  
 De l' alto padre; che sempre la satia  
 Mostrando come spira, et come figlia.

A ii



P A R.

**E** t Beatrice comincio; ringratia,  
 Ringratia il sol de gliangeli; ch'a questo  
 Sensibil t'ha leuato per sua gratia.  
**C** uor di mortal non fu mai si digesto  
 A diuotion, et a rendersi a Dio  
 Con tutto'l su gradir cotanto presto;  
**C** om'a quelle parole mi fec' io:  
 Et si tutto'l mi amor in lui si mise;  
 Che Beatrice eclipsò ne l'oblio.  
**N** on le despiacque: ma si se ne rise;  
 Che lo splendor de gliocchi suoi ridenti  
 Mia mente unita in piu cose diuise.  
**I** uidi piu folgor uiui et uincenti  
 Far di noi centro, et di se far corona,  
 Piu dolci in uoce, che'n uista lucenti:  
**C** osi cinger la figlia di Latona  
 Vedem tal uolta; quando l'aer è pregno  
 Si, che ritenga il fil, che fa la Zona.  
**N** e la corte del ciel, dond' io riuegno,  
 Si trouan molte gioie care et belle  
 Tanto, che non si posson trar del regno.  
**E'** l canto di que lumi era di quelle:  
 Chi non s'impenna si, che la su uoli;  
 Dal muto aspetti quindi le nouelle.  
**P** oi si cantando quelli ardenti soli  
 Si fur girati intorn'a noi tre uolte,  
 Come stelle uicine a i fissi poli;  
**D** onne mi paruer non da ballo sciolte,  
 Ma che s'arrestin tacite ascoltando,  
 Fin che le nuoue note hanno ricolte:



PAR:

**E** t dentr'a l'un senta cominciar; quando  
 Lo raggio de la gratia, onde s'acende  
 Verace amor, & che poi cresce amando,  
**M** ultuplicato in te tanto risplende,  
 Che ti conduce su per quella scala,  
 Vsanza risalir nessun discende,  
**Q** ual ti negasse'l uin de la sua fiala  
 Per la tua sete, in liberta non fora,  
 Senon com'acqua, ch'al mar non si cala.  
**T** u vuoi saper di quai piante s'infiora  
 Questa ghirlanda; che'ntorno uagheggia  
 La bella donna, ch'al ciel t'aualora.  
**I** o fu de gli agni de la santa greggia,  
 Che Domenico mena per camino,  
 Vben s'impingua, se non si uaneggia.  
**Q** uesti, che m'è a destra piu uicino,  
 Frate & maestro sumi, & esso Alberto  
 E di Cologna, & io Thomas d'Aquino.  
**S** e tu di tutti glialtri esser uoi certo,  
 Dirietr' al mi parlar ten' uen col uiso  
 Girando su per lo beato ferto.  
**Q** uell'altro fiammeggiar esce del riso  
 Di Gratian, che l'un & l'altro foro  
 Aiuto si, che piace in Paradiso.  
**L'** altro, ch'appresso adorna il nostro choro,  
 quel Pietro fu, che con la pouerella  
 Offerse a santa chiesà il suo thesoro.  
**L** a quinta luce, ch'è tra noi piu bella,  
 Spira di tal amor, che tutto'l mondo  
 La giu n'ha gola di saper nouella.

A iij



P A R.

**E** ntro u'è l'alta luce; u si profondo  
 Sauer fu messo; che se'l uero è uero,  
 A ueder tanto non surse'l secondo,  
**A** ppreso uedi'l lume di quel cero;  
 Che giuso in carne piu adentro uide  
 L'angelica natura, e'l ministero.  
**N** ell'altra piccioletta luce ride  
 Quel auocato d'e templi Christiani;  
 Del cui latin Agustin si provide.  
**H** or se tu l'occhio de la mente trani  
 Di luce in luce dietr'a le mie lode;  
 Gia de l'ottaua con sete rimani.  
**P** er ueder ogni ben dentro ui gode  
 L'anima santa; che'l mondo fallace  
 Fa manifesto a chi di lei ben ode.  
**L** o corpo, ond'ella fu cacciata, giace  
 Giuso in Cieldauro; et essa da martiro  
 Et da exilio uenne a questa pace.  
**V** edi oltre fiammeggiar l'ardente spiro  
 D'Isidoro, di Beda, et di Riccardo,  
 Che a considerar fu piu che uiro.  
**Q** uesti, ond'a me ritorna il tu riguardo,  
 E il lume d'uno spirto; che'n pensieri  
 Graui a morire gli paru'esser tardo.  
**E** ssa è la luce eterna di Siggieri;  
 Che leggendo nel uico de gli strami  
 Sillogizò inuidiosi ueri.  
**I** ndi come horologio, che ne chiami  
 Ne l'hora, che la sposa di Dio surge  
 A matinar lo sposo, perche l'amis;

P A R.

**C** he l'una parte & l'altra tira & urge  
Tintin sonando con sì dolce nota,  
Che ben disposto spirto d'amor turge;  
**C** osi uid' io la gloriosa rota  
Muouer si, & render uoce a uoce in tempo  
Et in dolcezza, ch'esser non puo nota,  
**S** enon cola, doue'l gioir s'insembra.

X I.

**O** insensata cura de mortali  
Quanto son defettui sillogismi  
Quei, che ti fanno in basso batter l'ali.  
**C** hi dietro a giura, & chi ad amphorismi  
Sen' giua; & chi seguendo sacerdotio;  
Et chi regnar per forza & per sophismi;  
**E** t chi rubare; & chi ciuil negotio;  
Chi nel diletto de la carne inuolto  
S'affaticaua, & chi si daua a l'otio.  
**Q** uando da tutte queste cose sciolto  
Con Beatrice m'era fuso in cielo  
Cotanto gloriosamente accolto.  
**P** oi che ciascuno fu tornato ne lo  
Punto del cerchio, in che auanti s'era,  
Fermossi, come a candelier candelò.  
**E** t io senti dentr'a quella lumera,  
Che pria m'hauea parlato, sorridendo  
Incominciar facendosi piu mera,  
**C** osi com'io del su raggio m'accendo,  
Si riguardando ne la lyce eterna  
Li tuoi pensieri onde cagioni apprendo.

A iij



P A R.

**T** u dubbi, & hai uoler che si ricerna  
 In si aperta & si distesa lingua  
 Lo dicer mio, ch' al tu sentir si sterna:  
**O** ue dinançi diissi u ben s' impingua;  
 Et la, u diissi non nacque il secondo:  
 Et qui è huopo che ben si distingua:  
**L** a prouidentia, che gouerna' l mondo  
 Con quel consiglio, nel qual ogni aspetto  
 Creato è uinto pria che vada al fondo,  
**P** ero ch' andasse uer lo suo diletto  
 La sposa di colui, ch' ad alte grida  
 Disposo lei col sangue benedetto,  
**I** n se sicura & ancho a lui piu fida,  
 Due principi ordino in su fauore,  
 Che quina & quindi le fosser per guida.  
**L'** un fu tutto seraphico in amore:  
 L' altro per sapientia in terra fue  
 Di cherubica luce uno splendore.  
**D** e l' un diro, pero che d' amendue  
 Si dice l' un pregiando, qual c' huom prende.  
 Perch' a un fine fur l' opere sue.  
**I** ntra Tupino & l' acqua, che discende  
 Del colle eletto dal beato Vbaldo,  
 Fertile monte d' alta costa pende.  
**O** nde Perugia sente freddo & caldo  
 Da porta sole, & dirietro le piange  
 Per greue giogo Nocera con Gualdo.  
**D** i quella costa la, dou' ella frange  
 Piu sua rattezça, nacque al mondo un sole,  
 Come fu questo tal uolta di Gange.

P A R.

**P** ero chi d' esso loco fa parde  
Non dica Afceti, che direbbe corto,  
Ma oriente, se proprio dir uole.  
**N** on era' nchor molto lontan da l' orto,  
Ch' e conincio a far sentir la terra  
De la sua gran uirtu alcun conforto.  
**C** he per tal donna giouinetto in guerra  
Del padre corse, a cui, com' a la morte,  
La porta del piacer nessun diserra:  
**E** t dinanzi a la sua spirital corte,  
Et coram patre le si fece unito,  
Poscia di di in di l' amo piu forte.  
**Q** uesta priuata del primo marito,  
Mill' et cent' anni, et piu, dispetta et scura  
Fin a costui si stette senza inuito :  
**N** e ualse udir che la trouo sicura  
Con Amiclate al suon de la sua uoce  
Colui, ch' a tutto' l' mondo se paura:  
**N** e ualse esser costante ne feroce  
Si, che doue Maria rimase giuso,  
Ella con Christo felse in su la croce.  
**M** a perch' i non proceda troppo chiuso,  
Francesco et pouerta per questi amanti  
Prendi horamai nel mi parlar diffuso.  
**L** a lor concordia, et lor lieti sembianti,  
Amor, et marauiglia, et dolce sguardo  
Facean esser cagion di pensier santi  
**T** anto; che' l' uenerabile Bernardo  
Si scalzo prima; et dietro a tanta pace  
Corse, et correndo gli paru' esser tardo.



P A R .

**O** ignota ricchezza, o ben uera:  
 Scalzasi Egidio, et scalzasi Siluestro  
 Dietr' a lo sposo, si la sposa piace.  
**I** ndi sen' ua quel padre et quel maestro  
 Con la sua donna, et con quella famiglia,  
 Che gia legaua l'humile capestro:  
**N** e gli grauo uilta di cuor le ciglia,  
 Per esser fi di Pietro Bernardone,  
 Ne per parer dispetto a marauiglia.  
**M** a regalmente sua dura intentione  
 Ad Innocentio aperse; et da lui hebbe  
 Primo sigillo a sua religione.  
**P** oi che la gente pouerella crebbe  
 Dietr' a costui, la cui mirabil uita  
 Meglio in gloria del ciel si canterebbe,  
**D** i seconda corona redimita  
 Fu per Honorio da l'eterno spiro  
 La santa uoglia d'esto archimandrita:  
**E** t poi che per la sete del martiro  
 Ne la presenza del Soldan superba  
 Predico Christo et glialtri, che'l seguiro,  
**E** t per trouare a conuersione acerba  
 Troppo la gente, et per non stare in darno,  
 Reddissi al frutto de l'Italica herba.  
**N** el crudo sasso intra Teuer et Arno  
 Da Christo prese l'ultimo sigillo,  
 Che le sue membra due anni portarno.  
**Q** uand' a colui, ch' a tanto ben sortillo,  
 Piacque di trarlo suso a la mercede,  
 Ch'egli acquisto nel suo farsi pusillo.

A i  
 R  
 Et  
 Et de  
 Mo  
 Et  
 P en  
 C  
 D  
 E t  
 P  
 I  
 M  
 E  
 C  
 E t  
 E  
 P  
 B  
 E  
 C  
 H  
 S  
 S  
 I n  
 P  
 E  
 V

P A R.

**A** i frati suoi, si com' a giuste herede,  
 Raccomando la sua donna piu cara;  
 Et commando che l' amasser con fede:  
**E** t del su grembo l' anima preclara  
 Mouer si uolse tornand' al su regno :  
 Et al su corpo non vols' altra bara.  
**P** ensa horamai qual fu colui, che degno  
 Collega fu a mantener la barca  
 Di Pietro in alto mar per dritto segno:  
**E** t questi fu il nostro patriarca :  
 Perche qual segue lui, com' ei commanda,  
 Discerner puo che buona merce carca.  
**M** a il suo peculio di nuoua uiuanda  
 E fatto ghiotto si; ch' esser non puote,  
 Che per diuersi salti non si spanda:  
**E** t quanto le sue pecore remote  
 Et vagabonde piu da esso vanno ;  
 Piu tornan a l' ouil di latte uote.  
**B** en son di quelle; che temono' l danno ;  
 Et stringonsi al pastor : ma son si poche ;  
 Che le cappe fornisce poco panno.  
**H** or se le mie parole non son fioche;  
 Se la tua audienza è stata attenta ;  
 Se cio, c' ho detto, a la mente riuoche;  
**I** n parte sia la tua uoglia contenta:  
 Perche uedrai, la pianta onde si scheggia ;  
 Et uedra' il correger, ch' argomenta  
**V** ben s' impingua, se non si uaneggia.

X I I.



P A R.

**S** i tosto come l'ultima parola  
 La benedetta fiamma per dir tolse;  
 A rotar comincio la santa mola :  
**E** t nel su giro tutta non si uolse  
 Prima, ch' un' altra d' un cerchio la chiuse;  
 Et moto a moto, & canto a canto colse;  
**C** anto, che tanto vince nostre Muse,  
 Nostre Sirene in quelle dolci tube,  
 Quanto primo splendor quel, che rifiuse.  
**C** ome si uolgon per tenera nube  
 Du archi paralleli & concolori,  
 Quando Iunon a su ancella iube,  
**N** ascendo di quel dentro quel di fuori  
 A guisa del parlar di quella uaga,  
 Ch' amor consunse, come sol uapori;  
**E** t fanno qui la gente esser presaga  
 Per lo patto, che Dio con Noe pose  
 Del mondo, che giamai piu non s' allaga;  
**C** osi di quelle sempiterne rose  
 Volgen si circa noi le due ghirlande,  
 Et si l' estrema a l' intima rispose.  
**P** oi che'l tripudio & l' altra festa grande  
 Si del cantar, & si del fiammeggiarsi  
 Luce con luce gaudiose & blande  
**I** nsieme a punto & a uoler quetarsi;  
 Pur come giocchi, ch' al piacer che i moue  
 Conuien insieme chiuder & leuarsi;  
**D** el cor dell' una delle luci noue  
 Si mosse uoce; che l' ago a la stella  
 Pater mi fece in uolgermi al su doue:

PAR.

**E**t comincio; l'amor; che mi fa bella,  
 Mi tragge a raggionar de l'altro duc,  
 Per cui del mio si ben ci si fauella.  
**D**egno è, che dou'è l'un, l'altro s'induca;  
 Si che com'elli aduna militaro,  
 Così la gloria lor insieme luca.  
**L'**exercito di Christo, che si caro  
 Costo a riarmar, dietr' a la'nsegna  
 Si mouea turdo sospettioso et raro;  
**Q**uando lo'mperador, che sempre regna,  
 Prouide a la militia, ch'era in forse,  
 Per sola gratia, non per esser degna:  
**E**t com'è detto, a sua sposa soccorse  
 Con due campioni; al cui fur, al cui dire  
 Lo popol disuiato si ractorse.  
**I**n quella parte, oue surge ad aprire  
 Zephiro dolce le nouelle fronde,  
 Di che si uede Europa riuestire;  
**N**on molto lungi al percuoter dell'onde,  
 Dietr' a lequali per la lunga foga  
 Il sol tal uolta ad ogni huom si nasconde;  
**S**iede la fortunata Caliaroga  
 Sotto la protection del grande scudo,  
 In che soggiace il leon, et soggioga.  
**D**entro ui nacque l'amoroso drudo  
 De la fede Christiana, il santo athleta  
 Benigno a suoi et a nimici crudo:  
**E**t come fu creata, fu repleta  
 Si la sua mente di uiua uirtute,  
 Che ne la madre lei fece propheta.



P A R .

**P**oi che le sponſalitie fur compiute  
 Al ſacro fonte intra lui & la fede,  
 V ſi dotar di mutua ſalute;  
**L**a donna, che per lui l' aſſenſo diede,  
 Vide nel ſonno il mirabile frutto,  
 Ch' uſcir douea di lui & delle rede :  
**E**t perche foſſe, qual era, in conſtrutto;  
 qu' n' ci ſi moſſe ſpirito a nomarlo  
 Del poſſeſſiuo, di cui era tutto:  
**D**omenico fu detto : & io ne parlo  
 Si come de l' agricola, che Chriſto  
 Eleſſe a l' orto ſuo per aiutarlo.  
**B**en parue meſſo & famigliar di Chriſto:  
 Che l' prim' amor, che n' lui fu manifeſto,  
 Fu al primo conſiglio, che die Chriſto.  
**S**peſſe fiate fu tacito & deſto  
 Trouato in terra de la ſua nutrice;  
 Come diceſſe, i ſon uenuto a queſto.  
**O** padre ſuo ueramente Felice:  
 O madre ſua ueramente Giouanna ;  
 Se' nterpretata ual, come ſi dice.  
**N**on per lo mondo; per cui mo ſ' affanna  
 Dirietr' ad Hoſtieneſe & a Taddeo;  
 Ma per amor de la uerace manna  
**I**n picciol tempo gran dottor ſi feo,  
 Tal che ſi miſe a circuir la uigna,  
 Che toſto imbianca, ſe' l' uignaio è reo :  
**E**t a la ſedia; che fu gia benigna  
 Piu a poveri giuſti, non per lei,  
 Ma per colui che ſiede, che traligna,

P A R.

**N**on dispensare o due o tre per sei,  
 Non la fortuna di primo uacante;  
 Non decimas, qua sunt pauperum Dei,  
**A**ddimando, ma contra'l mondo errante  
 Licentia di combatter per lo seme,  
 Delqual si fascian uentiquattro piante.  
**P**oi con dottrina et con uolere insieme  
 Con l'officio apostolico si mosse;  
 quasi torrente, ch'alta uena preme:  
**E**t ne gli sterpi eretici percosse  
 L'impeto suo piu uinauemente quiui;  
 Doue le resistentie eran piu grosse.  
**D**i lui si fecer poi diuersi riui,  
 Onde l'orto catolico si riga;  
 Si che suoi arbuscelli stan piu uiui.  
**S**e tal fu l'una rota de la biga,  
 In che la santa chiesa si difese,  
 Et uinse in campo la sua ciuil briga;  
**B**en ti dourebbe assai esser palese  
 L'excellentia dell'altra; di cui Thomma  
 Dinanz'al mi uenir fu si cortese.  
**M**a l'orbita, che fe la parte somma,  
 Di sua circonferenza è derelitta;  
 Si ch'è la muffa' dou'era la gromma.  
**L**a sua famiglia, che si mosse dritta  
 Co piedi a le su orme, è tanto uolta;  
 Che quel dinanzi a quel dirietro gitta:  
**E**t tosto s'auedra de la ricolta  
 De la mala coltura; quando'l loglio  
 Si lagnera che l'arca li sia tolta.



P A R.

**B** en dico chi cercasse a foglio a foglio  
 Nostro uolume; anchor troueria carta,  
 V legerebbe, i mi son quel, ch' i foglio.  
**M** a non sia da Casal, ne d' Acquasparta;  
 La onde uegnon tali a la scrittura;  
 Ch' uno la fugge, et altro la coarta.  
**I** son la uita di Bonauentura  
 Da Bagnoregio; che ne grandi officia  
 Sempre posposi la sinistra cura  
**I** lluminato, et Agustin son quici,  
 Che fur di primi scalzi pouerelli,  
 Che nel capestro a Dio si fer amici.  
**V** go da Sanuittore è qui con elli,  
 Et Pietro Mangiadore, et Pietro Hispano,  
 Ilqual giu luce in dodici libelli,  
**N** atam propheta, il Metropolitano,  
 Chrisostomo, et Anselmo, et quel Donato  
 Ch' a la prim' arte degno poner mano.  
**R** aban è quiui, et lucemi dal lato  
 Il Calaurese abbate Gioacchino  
 Di spirito prophetico dotato.  
**A** d inueggjar cotanto paladino  
 Mi mosse l' infiammata cortesia  
 Di fra Thommaso, e' l discreto latino,  
**E** t mosse meco questa compagnia

X I I I.

**I** magini, chi ben intender cupe,  
 quel, ch' i hor uidi, et ritenga l' image,  
 Mentre ch' io dico, come ferma rupe,  
 Quindici

P A R.

**Q**uindici stelle; che'n diuerse plage  
 Lo cielo auuiuan di tanto sereno,  
 Che fouerchia de l'aere ogni compage.  
**I**magini quel carro; a cu' il seno  
 Basta del nostro cielo & notte & giorno,  
 Si ch'al uoger del temo non uien meno.  
**I**magini la bozza di quel corno,  
 Che si comincia in punta de lo stelo,  
 A cui la prima rota ua d'intorno,  
**H**auer fatti di se due segni in cielo;  
 Qual fece la figliuola di Minoi  
 Allhora, che senti di morte il gelo;  
**E**t l'un nell'altro hauer gli raggi suoi;  
 Et amendue girarsi per maniera,  
 Che l'un andasse al primo, & l'altro al poi:  
**E**t haura quasi l'ombra de la uera  
 Costellatione, & la doppia danza;  
 Che arculaua il punto, dou'io era;  
**P**oi ch'è tanto di la da nostra usanza;  
 quanto di la dal mouer de la chiana  
 Si moue'l ciel, che tutti glialtri auanza.  
**L**i si canto non Baccho, non Peana;  
 Ma tre persone in diuina natura,  
 Et in una sustantia essa & l'humana.  
**C**ompie'l cantar, & uolger sua misura;  
 Et attesersi a noi quei santi lumi  
 Felicitando se di cura in cura.  
**R**uppe'l silentio ne concordi numi  
 Poscia la luce; in che mirabil uita  
 Del pouerel di Dio narrata fumi:

Dante

B



P A R.

**E**t disse; quando l'una paglia è trita,  
 Quando la sua semenza è già riposta;  
 A batter l'altra dolce amor m'invita.  
**T**u credi che nel petto; onde la costa  
 Si trasse per formar la bella guancia,  
 Il cui palato a tutto'l mondo costa;  
**E**t in quel; che forato de la lancia  
 Et poscia & prima tanto satisfece,  
 Che d'ogni colpa uince la bilancia;  
**Q**uantunque a la natura humana lece  
 Hauer di lume, tutto fosse infuso  
 Da quel ualor, che l'uno & l'altro fece:  
**E**t pero ammiri cio, ch' i disti suso;  
 Quando narrai che non hebbe secondo  
 Lo ben, che ne la quinta luce è chiuso.  
**H**or apri gliocchi a quel, ch' i ti rispondo;  
 Et uedra' il tuo creder e' l mio dire  
 Nel uero farsi; come centro in tondo.  
**C**io che non more, & cio che po morire,  
 Non è senon splendor di quella idea,  
 Che partorisce amando il nostro sire:  
**C**he quella uiua luce; che si mea  
 Dal su lucente, che non si disuna  
 Da lui, ne da l'amor, che'n lor s'intrea;  
**P**er sua bontate il su raggiare aduna,  
 Quasi specchiato in noue subsistenze  
 Eternalmente rimanendosi una.  
**Q**uindi discende a l'ultime potenze  
 Giu d'atto in atto tanto diuenendo;  
 Che piu non fa, che breui contingenze:

E t g  
 Le  
 Con  
 L a  
 Non  
 Ide  
 O n  
 Sec  
 Et  
 S e  
 Et  
 La  
 M a  
 Sim  
 C'ha  
 P ero  
 De la  
 Tut  
 C o  
 Di tu  
 C o  
 S i  
 Che  
 Ne  
 H or  
 D  
 Cor  
 M a  
 Pen  
 Qua

P A R.

**E** t queste contingençe esser intendo  
 Le cose generate; che produce  
 Con seme & senza seme il ciel mouendo,  
**L** a cera di costoro, & chi la duce,  
 Non sta d'un modo; & pero sotto'l segno  
 Ideale poi piu & men traluce:  
**O** nd'egli auiene ch'un medesimo legno  
 Secondo spetie meglio & peggio frutta;  
 Et uoi nascete con diuerso ingegno.  
**S** e fosse apunto la cera dedutta,  
 Et fosse'l cielo in sua uirtu suprema;  
 La luce del suggel parrebbe tutta.  
**M** a la natura la da sempre scema  
 Similmente operando a l'artista;  
 C'ha l'habito de l'arte & man, che trema.  
**P** ero se'l caldo amor la chiara uista  
 De la prima uirtu dispone & segna;  
 Tutta la perfettion quiui s'acquista.  
**C** osi fu fatta gia la terra degna  
 Di tutta l'animal perfettione:  
 Così fu fatta la uergine pregna.  
**S** i ch'i commendo tua opinione:  
 Che l'humana natura mai non fue,  
 Ne fia, qual fu in quelle due persone.  
**H** or s'i non procedesse auanti piu;  
 Dunque come costui fu senza pare,  
 Cominciarebber le parole tue.  
**M** a perche paia ben quel, che non pare,  
 Pensa chi era, & la cagion chel mosse,  
 Quando fu detto, chieri a dimandare.

B i i



P A R.

**N**on ho parlato sì, che tu non posse  
 Ben ueder, ch' ei fu re, che chiese senno,  
 Actio che re sufficiente fosse,  
**N**on per saper lo numero, in che enno  
 Li motor di qua su, o se ne cesse  
 Con contingente mai ne cesse senno,  
**N**on si est dare primum motum esse,  
 O se del mezzo cerchio far si puote  
 Triangol sì, ch' un retto non hauesse.  
**O**nde se cio ch' i dissi, & questo note,  
 Regal prudentia & quel uedere impari.  
 In che lo stral di mia' ntion percuote.  
**E**t se al surse drizzi gliocchi chiari,  
 Vedrai hauer solamente rispetto  
 A i regi, che son molti; e buon son rari.  
**C**on questa distintion prendi' l mi detto:  
 Et così puote star con quel, che credi  
 Del primo padre e del nostro diletto.  
**E**t questo ti sia semper piombo a i piedi,  
 Per farti muouer lento, com' huom lasso,  
 Et al sì & al no, che tu non uedi:  
**C**he quegli è tra li stolti bene a basso;  
 Che sanza distintion afferma, o niega  
 Così ne l' un, come ne l' altro passo,  
**P**erch' egl' incontra che piu uolte piega  
 L' opinion corrente in falsa parte;  
 Et poi l' affetto l' intelletto lega.  
**V**ie piu che' ndarno da riu a si parte  
 Perche non torna tal, qual ei si moue;  
 Chi pesca per lo uero, & non ha l' arte:

P A R.

**E** t di cio son al mondo aperte proue  
 Parmenide Melisso, Brisso, & molti;  
 Iquali andauan, & non sapen doue.  
**S** i fe Sabello, & Arrio, & quelli stolti;  
 Che furen, come spade a le scritture  
 In render torti li diritti uolti.  
**N** on sian le genti anchor troppo sicure  
 A giudicar si come quei, che stima  
 Le biade in campo pria, che sian mature:  
**C** h'i ho ueduto tutto'l uerno prima  
 Il prun mostrar si rigido & feroce;  
 Poscia portar la resa in su la cima:  
**E** t legno uidi gia dritto & ueloce  
 Correr lo mar per tutto suo camino;  
 Perir al fine a l'entrar de la foce.  
**N** on creda donna Berta & ser Martino  
 Per ueder un furar; altro offerere,  
 Veder gli dentr' al consiglio diuino:  
**C** he quel puo surger; & quel puo cadere.

X I I I I.

**D** al centro al cerchio, & si dal cerchio al centro  
 Muouesi l'acqua in un ritondo uaso,  
 Secondo ch'è percossa fuori & dentro.  
**N** e la mia mente fe subito caso  
 Questo, ch'i dico; si come si tacque  
 La gloriosa uita di Thommaso;  
**P** er la similitudine, che nacque  
 Del su parlar & di quel di Beatrice;  
 A cui si cominciar doppo lui piacque.

B ij



P A R.

- A** costui fa mestieri (et nol ui dice  
Ne con la uoce, ne pensando anchora)  
D'un'altro uero andar a la radice.
- D** iteli se la luce, onde s'infiora  
Vostra sustantia, rimarra con uoi  
Eternalmente si, com'ella è hora:
- E** t se rimane, dite come poi  
Che sarete uisibili rifatti,  
Esser potra ch'al ueder non ui noi.
- C** ome da piu letitia pinti et tratti  
A la fiata quei, che uanno a rota,  
Muouon la uoce, et rallegrano gli atti;
- C** osi a l'oration pronta et deuota  
Li santi cerchi mostrar noua gioia  
Nel torneare, et ne la mira nota.
- Q** ual si lamenta perche qui si moia,  
Per uiuer cola su; non uide quine  
Lo refrigerio de l'eternal ploia.
- Q** uel uno et due et tre; che sempre uiue,  
Et regna sempre in tre et due et uno  
Non circoscritto, et tutto circoscriue:
- T** re uolte era cantato da ciascuno  
Di quelli spirti con tal melodia,  
Ch'ad ogni merto saria giusto muno:
- E** t io udi ne la luce piu dia  
Del minor cerchio una uoce modesta,  
Forse qual fu del l'angelo a Maria,
- R** isponder; quanto sia lunga la festa  
Di Paradiso; tanto il nostro amore  
Si reggera d'intorno cotai uesta.

P A R.

**L**a sua chiarezza seguita l'ardore,  
 L'ardor la uisione; & quella è tanta,  
 Quam'ha di gratia soua suo ualore.  
**C**ome la carne gloriosa & santa  
 Fia riuestita; la nostra persona  
 Più grata fia, per esser tuttaquanta;  
**P**erche s'accrescera, cio che ne dona  
 Di gratuito lume il sommo bene;  
 Lume, ch' a lui ueder ne conditiona:  
**O**nde la uision crescer conuene;  
 Crescer l'ardor, che di quella s'accende;  
 Crescer lo raggio, che da esso uiene.  
**M**a si come carbon; che fiamma rende,  
 Et per uiuo candor quella souerchia  
 Si, che la sua paruenza si difende,  
**C**osì questo fulgor, che già ne cerchia,  
 Fia uinto in apparentia da la carne,  
 Che tutto di la terra ricoperchia:  
**N**e potrà tanta luce affaticarne,  
 Che gli organi del corpo saran forti  
 A tutto cio, che potrà dilettarne.  
**T**anto mi paruer subiti & accorti  
 Et l'uno & l'altro choro a dicer amme,  
 Che ben mostrar disio de corpi morti  
**F**orse non pur per lor, ma per le mamme,  
 Per li padri, & per gli altri, che fur cari,  
 Anzi che fosser sempiterni fiamme.  
**E**t ecco intorno di chiarezza rari  
 Nascer un lustro sopra quel, che u'era,  
 A guisa d'orizzonte, che rischiari.

B iiii



P A R.

**E** t si com'al salir di prima sera  
 Comincian per lo ael nuoue paruenze,  
 Si che la cosa pare & non par uera;  
**P** aruemi li nouelle subsistenze  
 Cominciar a ueder, & far un giro  
 Di fuor da l'altre due circonferenze.  
**O** uero sfauiilar del santo spiro,  
 Come si fece subito & candente  
 Aglioc. hi miei, che uinti nol soffriron.  
**M** a Beatrice si bella & ridente  
 Mi si mostro; che tra l'altre uedute  
 Si uuol lasciar, che non seguir la mente.  
**Q** uindi riprefer gliocchi miei uirtute  
 A rileuarsi; & uidimi translato  
 Sol con mia donna a piu alta salute.  
**B** en m'actors' io ch'ira piu leuato  
 Per l'affocato riso de la stella;  
 Che mi pareu piu roggio, che l'usato.  
**C** on tutto'l core, & con quella fauella,  
 Ch'è una in tutti, a Dio feci holocausto  
 Qual conuenia si a la gratia nouella:  
**E** t non er' ancho del mi petto exhausto  
 L'ardor del sacrificio; ch'io conobbi  
 Eso litace stato accetto & fausto:  
**C** he con tanto luore, & tanto robbi  
 M'apparueru splendor dentr' a due raggi;  
 Ch' i dissi, o Helios, che si gliaddobbi.  
**C** ome distinta da minori in maggi  
 Lumi biancheggia tra poli del mondo  
 Galaxia si, che fu dubbiar ben faggi;

P A R :

**S** i costellati facen nel profondo  
Marte quei rai il uenerabil segno,  
Che san giunture di quadranti in tondo.  
**Q** ui uince la memoria mia l'onegno:  
Che'n quella croce lampeggiaua Christo;  
Si ch' i non so ueder exemplo degno.  
**M** a chi prende sua croce, & segue Christo;  
Anchor mi scusera di quel, ch' io laso,  
Vedendo in quell'albor balenar Christo.  
**D** i corno in corno, & tra la cima e'l baso  
Si mouen lumi scintillando forte  
Nel congiungers' insieme, & nel trapasso:  
**C** osi si ueggion qui diritte & torte,  
Veloci & tarde rinouando uista  
Le minutie de corpi, lunghe & corte  
**M** uouersi per lo raggio, onde si lista  
Tal uolta l'ombra, che per sua difesa  
La gente con ingegno & arte acquista.  
**E** t come giga & harpa in tempra tesa  
Di molte corde san dolce tintinno  
A tal, da cui la nota non è intesa;  
**C** osi da i lumi, che li m' apparinno,  
S' a togliea per la croce una melode,  
Che mi rapina sanza intender l'hinno.  
**B** en m'actors' io ch'ell'era d' alte lode;  
Pero ch' a me uenia, risurgi, & uinci;  
Com' a colui, che non intende, & ode.  
**I** o m' innamoraua tanto quinci;  
Che'n fino a li non fu alcuna cosa,  
Che mi legasse con sì dola uinci.



PAR.

**T**orſe la mia parola par tropp' oſa  
 Poſtponendo'l piacer de gliocchi belli,  
 Ne quai mirando mio diſio ha poſa:  
**M**a chi s' auede ch' e uiui ſuggelli  
 D'ogni bellezſa piu fanno piu ſuſo,  
 Et ch' i non m' era li riuolto a quelli,  
**E**xcuſar puommi di quel, chi m' accuſo  
 Per iſcuſarmi, & uedermi dir uero:  
 Che'l piacer ſanto non è qui diſchiuſo,  
**P**erche ſi fa montando piu ſincero.

XV.

**B**enigna uolontade, in cui ſi liqua  
 Sempre l'amor, che drittamente ſpira,  
 Come cupidita ſa nell' iniqua,  
**S**ilento poſe a quella dolce lira,  
 Et fece quietar le ſante corde,  
 Che la dextra del cielo allenta & tira.  
**C**ome ſaranno a giuſti prieghi ſorde  
 Quelle ſuſtantie, che per darmi uoglia  
 Ch' i le pregaffe, a tacer ſur concorde?  
**B**en è che ſenſa termine ſi doglia,  
 Chi per amor di coſa che non duri  
 Eternalmente, quell' amor ſi ſpoglia.  
**Q**uale per li ſeren tranquilli & puri  
 Diſcorre adhor adhor ſubito ſoco  
 Mouendo gliocchi, che ſtauan ſicuri,  
**E**t pare ſtella, che tramuti loco,  
 Senon che da la parte, onde s' accende,  
 Nulla ſen' perde, & eſſo dura poco,

T alle  
 Al  
 De  
 Ne ſi  
 Ma  
 Ch  
 S i pi  
 (S  
 Q  
 O ſan  
 Gr  
 Bis  
 C oſi  
 Poſ  
 Et  
 C be  
 Tal  
 De  
 I ndi a  
 Giu  
 Ch' i  
 N e per  
 Ma  
 Al  
 E t qu  
 Fu  
 Inue  
 L a prin  
 Bene  
 Che

P A R.

**T**ale dal corno, che'n destro si stende,  
 Al pie di quella croce corse un astro  
 De la constellation, che li risplende,  
**N**e si parti la gemma dal su nastro:  
 Ma per la lista radial trascorse,  
 Che parue foco dietro ad alabastr:  
**S**i pia l'ombra d' Anchise si porse  
 (Se fede merta nostra maggior musa,) *Q*  
 Quando in Eliso del figlio s' attorse,  
**O** sanguis meus, o super infusa  
 Gratia Dei, sicut tibi, cui  
 Bis unquam coeli ianua reclusa?  
**C**osi quel lume: ond' i m' attesi a lui:  
 Poscia riuolsi a la mia donna il uiso,  
 Et quinci & quindi stupefatto fui:  
**C**he dentr' a gliocchi suoi ardeua un riso  
 Tal, ch' i pensai co miei toccar lo fondo  
 De la mia gratia & del mio paradiso.  
**I**ndi a udir & a ueder giocondo  
 Giunse lo spirto al su principio cose,  
 Ch' i non intesi, si parlo profondo:  
**N**e per election mi si nascose,  
 Ma per necessita: che'l su concetto  
 Al segno de mortai si sopra pose.  
**E**t quando l' arco de l' ardente affetto  
 Fu si sfocato, che'l parlar discese  
 Inuer lo segno del nostro'ntelletto,  
**L**a prima cosa, che per me s' intese  
 Benedetto sie tu, su, trino & uno,  
 Che nel mi seme se tanto cortese:



P A R.

**E** t seguio; grato & lontan digiuno  
 Tratto leggendo nel maggior volume,  
 V non si muta mai bianco per bruno,  
**S** oluto hai Figlio dentr' a questo lume,  
 In ch' io ti parlo: mercede di colei,  
 Ch' a l' alto uolo ti uesti le piume.  
**T** u credi che a me tu pensier mei  
 Da quèl, ch' è primo, così; come raia.  
 De l' un, se si conosce, il cinque el sei:  
**E** t pero chi mi sia, & perch' i paia  
 Piu gaudioso a te, non mi dimandi,  
 Che alcun altro in questa turba gaia.  
**T** u credi' l' vero, ch' e minori & grandi  
 Di questa uita miran ne lo specchio;  
 In che prima che pensi, il pensier pandi.  
**M** a perche' l' sacro amor, in che io veglio  
 Con perpetua uista, & che m' affeta  
 Di dolce disiar, s' adempia meglio;  
**L** a uoce tua sicura balda & lieta  
 Suoni la uolonta, suoni' l' desio;  
 A che la mia risposta è gia decreta.  
**I** mi uols' a Beatrice: & quella uodio,  
 Pria ch' i parlasse: & arrossemi un cenno,  
 Che fece crescer l' ale al voler mio:  
**E** t cominciai così: l' affetto e' l' senno,  
 Come la prima equalità u' apparse,  
 D' un peso per ciascun di uoi si fenno:  
**P** ero ch' al sol, che u' allumo & arse  
 Col caldo & con la luce, en si iguali;  
 Che tutte sinigliançe sono scarse.

Ma no  
 Per  
 Dna  
 Ona  
 Disa  
 Se r  
 B en f  
 Che  
 Per  
 O frou  
 Pui  
 Cor  
 P oia  
 Tua  
 Gira  
 Mio fig  
 Ben  
 Tu g  
 F ioren  
 Ona  
 Si sta  
 N on ha  
 Non  
 Che  
 N on f  
 La f  
 Non  
 N on ha  
 Non  
 A m

P A R.

**M**a uoglia & argomento ne mortali  
 Per la cagion, ch'a uoi è manifesta;  
 Diuersamente son pennute in ali.  
**O**nd' i, che son mortal, mi sento in questa  
 Disaguaglianza & pero non ringratio,  
 Se non col cor, a la paterna festa.  
**B**en supplico io a te uiuo topacio,  
 Che questa gioia pretiosa ingemmi;  
 Perche mi facci del tu nome satio.  
**O**fronda mia; in che io compiacemmi  
 Pur aspettando; i fui la tua radice:  
 Cotal principio rispondendo semmi.  
**P**oscia mi disse; quel; da cui si dice  
 Tua cognation, & che cent'anni & piu  
 Girat' ha'l monte in la prima cornice;  
**M**io figlio fu, & tu bisauo fue:  
 Ben si conuiene che la lunga fatica  
 Tu gli raattori con l'opere tue.  
**F**iorenza dentro da la cerchia antica,  
 Ond' ella toglie anchora & terza & nona,  
 Si staua in pace sobria & pudica.  
**N**on hauea catenela, non corona,  
 Non donne contigiate, non cintura;  
 Che fosse a ueder piu, che la persona.  
**N**on faceua nascendo anchor paura  
 La figlia al padre, che'l tempo & la dote  
 Non fugian quinci, & quindi la misura.  
**N**on hauea case di famiglia uote:  
 Non u'era giunt' anchor Sardanapalo  
 A mostrar cio, che'n camera si puote.



P A R.

**N**on era uinto anchora monte malo  
 Dal uostro Vcellatoio, che com'è uinto  
 Nel montar su, così sarà nel calo.  
**B**ellincion Berti uid'io andar cinto  
 Di cuoio & d'osso, & uenir da lo specchio  
 La donna sua senza'l uiso dipinto:  
**E**t uidi quel de Nerli & quel del Vecchio  
 Esser contenti a la pelle scuerta,  
 Et le sue donne al fuso & al pennechio:  
**O** fortunate: & ciascun'era certa  
 De la sua sepoltura, & anchor nulla  
 Era per Francia nel letto deserta.  
**L'**una ueggghiaua al studio de la culla,  
 Et consolando usaua l'idioma,  
 Che pria li padri & le madri trastulla:  
**L'**altra trahendo a la rozza la chioma  
 Fauoleggiaua con la sua famiglia  
 Di Troiani, di Fiesole, & di Roma  
**S**aria tenuta allhor tal marauiglia  
 Vna Cianghella, un Lapo salterello,  
 Qual hor saria Cincinnato & Corniglia.  
**A** così riposato, a così bello  
 Viuer di cittadini, a così fida  
 Cittadinanza, a così dolce hostello  
**M**aria mi die chiamata in alte grida,  
 E ne l'antico uostro batisteo  
 Insieme fui Christiano & Cacciaguida:  
**M**oronto fui mio frate & Heliseo:  
 Mia donna uenne a me di ual di Pado,  
 Et quindi'l soprano me tuo si feo.

P oi f  
 Ete  
 Tan  
 Dietro  
 Di g  
 Per  
 Quini  
 Dis  
 Il a  
 E t ue  
  
 O po  
 Se g  
 Qu  
 Mirab  
 Che  
 Dico  
 B en se  
 Siche  
 Lo ter  
 Dal uoi  
 In ch  
 Rico  
 E t Bea  
 Ride  
 Al p  
 I com  
 Vo m  
 Vo m

P A R.

**P** oï seguitai lo' mperador Currado,  
 Et ei mi cinse de la sua militia,  
 Tanto per ben oprar li uenni in grado.  
**D** ietro glianda' incontro a la nequitia  
 Di quella legge, il cu popol usurpa  
 Per colpa del pastor uostra giustitia.  
**Q** uini fu io da quella gente turpa  
 Disuiluppato dal mondo fallace,  
 Il cui amor molt' anime deturpa,  
**E** t uenni dal martirio a questa pace.

X V I.

**O** poca nostra nobilita di sangue,  
 Se gloriar di te la gente fai  
 Qua giu, doue l'affetto nostro langue,  
**M** irabil cosa non mi sara mai:  
 Che la, dou' appetito non si torce,  
 Dico nel cielo, i me ne gloriai.  
**B** en se tu manto, che tosto ractorce,  
 Si che, se non s'appon di die in die,  
 Lo tempo ua d'intorno con le force.  
**D** al uoi, che prima Roma sofferie,  
 In che la sua famiglia men perscura,  
 Ricominciaron le parole mie:  
**E** t Beatrice, ch'era un poco sceura,  
 Ridendo parue quella, che tossio  
 Al primo fallo scritto di Gineura.  
**I** cominciai, uo siete'l padre mio:  
 Vo mi dat'a parlar tutta baldezza:  
 Vo mi leuate si, ch' i son piu ch'io :



P A R .

**P** er tanti riuì s'empie d'allegrezza  
 La mente mia, che di se fa letitia:  
 Perche puo sostener, che non si spezza?  
**D** itemi dunque cara mia primitia  
 Quai son gli uostri antichi, & quai fur glianmi,  
 Che si segnarò in uostra pueritia.  
**D** itemi de l'ouil di san Giouanni,  
 Quant'er allhur; & chi eran le genti  
 Tra esso degne di piu alti scanni.  
**C** ome s'auia a lo spirar de uenti  
 Carbone in fiamma; cosi uidi quella  
 Luce risplender a miei blandimenti:  
**E** t com'a gliocchi miei si fe piu bella;  
 Così con uoce piu dolce & soaue,  
 Ma non con questa moderna fauella  
**D** issemi; da quel di; che fu detto aue  
 Al parto, in che mia madre, ch'è hor santa,  
 S'alleuio di me, ond'era graue;  
**A** l su leon cinquecento cinquanta  
 Et trenta fiate uenne questo foco  
 A rinflammarsi sotto la sua pianta.  
**G** liantichi miei & io nacqui nel loco;  
 Oue si troua pria l'ultimo sesto  
 Da quel, che corre il uostro annual gioco.  
**B** asti di miei maggiori udirne questo:  
 Chi ei si fur, & onde uenner quini;  
 Piu è tacer, che ragionar, honesto.  
**T** utti color, ch'a quel temp'eran iui.  
 Da poter arme tra Marte e'l Bahsta;  
 Erano'l quinto di quei, che son uiui:

Ma la

P A R.

**M**a la cittadinanza; ch'è hor mista  
 D'e campi di Certaldo & di Feghine;  
 Pura uedeasi nell' ultim' artista.  
**O** quanto fora meglio esser uiane  
 Quelle genti, Ch'i dico; & al Galluzzo,  
 Et a Trespiano hauer uostro confine;  
**C'** hauerle dentro, & sostener lo puzzo  
 Del uillan d' Aguglion, di quel da Signa,  
 Che gia per barattar ha l'occhio aguzzo.  
**S**e la gente, ch' al mondo piu traligna,  
 Non fosse stata a Cesare nouerca,  
 Ma come madre a suo figliuol benigna;  
**T**al fatto è Fiorentino, & cambia, & merca;  
 Che si sarebbe uolto a Simofonti,  
 La ou' andaua l' auolo a la cerca.  
**S**ariafi Montemurlo anchor d'e conti:  
 Sarianfi i Cerchi nel piuier d' Acone;  
 Et forse in Valdigrène i Buondelmonti.  
**S**emprie la confusion de le persone  
 Principio fu del mal de la cittade;  
 Come del corpo il cibo, che s' appone,  
**E**t cieco toro piu auaccio cade,  
 Che'l cieco agnello; & molte taglia  
 Piu & meglio una, che le cinque spade.  
**S**e tu riguardi Luni & Urbisaglia  
 Come son ite, & come se ne vanno  
 Dirietr' ad esse Chiusi & Sinigaglia;  
**V**dir come le schiatte si disfanno  
 Non ti parra nuoua cosa ne forte;  
 Poscia che le cittadi termin' hanno.

Dante

C



P A R.

**L** enostre cose tutt' hanno lor morte,  
 Si come uoi; ma celasi in alcuna;  
 Che dura molto, et le uite son corte.

**E** t come' l' uolger del ciel de la luna  
 Cuopre et iscuopre i liti sanza posa;  
 Così fa di Fiorenza la fortuna:

**P** erche non dee parer mirabil cosa  
 Cio, ch' i diro de' gliatti Fiorentini;  
 Onde la fama nel tempo è nascosa.

**I** uidi gli Vghi; et uidi i Catellini,  
 Philippi, Greci, Ormanni, et Alberichi  
 Gia nel calare illustri cittadini:

**E** t uidi così grandi, come antichi  
 Con quel de la Sannella quel de l' Arca,  
 Et soldanieri, et Ardinghi, et Bostichi

**S** oura la poppa; ch' al presente è circa  
 Di nuoua felloria, di tanto peso,  
 Che tosto sia giattura della barca.

**E** rano i Raugnani, ond' è disceso  
 Il conte Guido, et qualunque del nome  
 De l' alto Bellincion ha poscia preso.

**Q** uel de la presa sapeua gia come  
 Reggier si uuele, et hauea Galigaio  
 Dorata in casa gia l' elza e' l pome.

**G** rand' era gia la colonna del uaio,  
 Sacchetti, Ciuochi, Sifanti, et Barucci,  
 Et Galli, et quei ch' arrossan per lo staio.

**I** l ceppo, di che nacquero Calfucci,  
 Era gia grande, et gia erano tratti  
 A le curule Sity, et Arrigucci.

O qua  
 Per  
 Fior  
 C o s i f a  
 Che  
 Si f i  
 L a t r  
 Di  
 O  
 G i a  
 Si  
 Ch  
 G i a  
 Di  
 Bu  
 I d i r o  
 N e l  
 C h e  
 C i a f a  
 D e l g  
 L a f e  
 D a c f a  
 A u e  
 H o g  
 G i r e r  
 E t a  
 S e a  
 L a c f a  
 P e r i  
 E t p

P A R.

- O quali uidi que, che son disfatti  
 Per lor superbia, et le palle dell'oro  
 Fiorian Fiorenza in tuti' i suoi gran fatti.
- C osi facen li padri di coloro,  
 Che sempre che la uostra chiesà uaca,  
 Si fanno grassi stando a consistoro.
- L a tracotata schiatta, che s'indraca  
 Dietr' a chi fugge, et a chi mostra'l dente  
 Ouer la borsa, com' angnel si placa,
- G ia uenia su, ma di picciola gente,  
 Si che non piacque ad Vbertin donato,  
 Che poi'l suocero il fe lor parente.
- G ia era'l Caponsacco nel mercato  
 Disceso giu da Fiesole, et gia era  
 Buon cittadino Giuda et Infangato.
- I dirò cosa incredibile et uera,  
 Nel picciol cerchio se' ntraua per porta,  
 Che si nomana da quei de la pera.
- C iascun, che de la bella insegna porta  
 Del gran barone, il cui nome, e'l cui pregio  
 La festa di Thommaso riconforta,
- D a esso hebbe militia et priuilegio,  
 Auegna che con popol si rauni  
 Hoggi colui, che la fascia col fiegio.
- G ir eran Gualterotti et Importuni:  
 Et anchor saria borgo piu quieto,  
 Se di nuoui uicin fosser digiuni.
- L a casa, di che nacque il uostro fletto  
 Per lo giusto disdegno, che u'ha morto  
 Et posto fine al uostro uiuer lieto,

C ij



P A R.

E ra honorata essa, et suoi consorti.  
 O Buondelmonte quanto mal suggisti  
 Le nozze sue per gl'altrui consorti  
 M olti sarebber lieti, che son tristi;  
 Se Dio t'hauesse conceduto ad Ema  
 La prima uolta, ch' a citta uenisti.  
 M a conueniasì a quella pietra scema,  
 Che guarda'l ponte, che Fiorenza fesse,  
 Vittima ne la sua pace postrema.  
 C on queste genti, et con altre con esse  
 Vid' io Fiorenza in sì fatto riposo;  
 Che non hauea cagion onde piangesse:  
 C on queste genti uid' io glorioso  
 Et giusto'l popol suo tanto, che'l giglio  
 Non era ad hasta mai posto a ritroso,  
 N e per diuision fatto uermiglio.

X V I I.

Q ual venne a Climene per accertarsi  
 Di ciò, c' haueua incontr' a se udito,  
 Quei, ch' anchor sù i padri a figli scarfi;  
 T al era io: et tal era sentito  
 Et da Beatrice et da la santa lampa,  
 Che pria per me hauea mutato sito.  
 P erche mia donna, manda fuor la uampa  
 Del tu disio, mi disse, sì ch' ell' esca  
 Segnata bene de l' interna stampa,  
 N on perche nostra conoscencia cresca  
 Per tu parlare, ma perche t' ausi  
 A dir la sete sì, che l' huom ti mesca :

P A R.

O cara pianta mia che si t'infusi,  
 Che come ueggion le terrene menti  
 Non caper in triangolo due obtusi,  
 Così uedi le cose contingenti  
 Anzi che siano in se mirando'l punto.  
 A cui tutti li tempi son presenti,  
 Mentre ch' i era a Virgilio congiunto  
 Su per lo monte, che l'anime cura  
 Et discendendo nel mondo defunto,  
 Dette mi fur di mia uita futura  
 Parole graui, auegna ch' i mi senta  
 Ben tetragono a i colpi di uentura.  
 Perché la uoglia mia saria contenta  
 D'intender qual fortuna mi s'appressa:  
 Che saetta preuisa uien piu lenta.  
 Così dissi io a quella uoce stessa,  
 Che pria m'hauea parlato, & come uolle  
 Beatrice, fu la mia uoglia confessa.  
 Ne per ambage, in che la gente folle  
 Già s'inuescaua, pria che fosse anaso  
 L'agnel di Dio, che le peccata tolle,  
 Ma per chiare parole, & con preciso  
 Latin rispose quell'amor paterno  
 Chiuso & paruento del su proprio riso:  
 La contingentia, che fuor del quaderno  
 De la uostra materia non si stende,  
 Tutta è dipinta nel conspetto eterno:  
 Necessita pero quindi non prende;  
 Senon come dal uiso, in che si specchia  
 Naue, che per torrente giu discende.

C ij



P A R.

**D**a indi si; come uien ad orecchia  
 Dolce harmonia da organo; mi uiene  
 A uista'l tempo, che ti s'apparecchia.  
**Q**ual si parti Hippolito d' Athene  
 Per la spietata & perfida nouerca,  
 Tal di fiorenza partir ti conuene.  
**Q**uesto si uuole, & questo gia si cerca,  
 Et tosto uerra fatto a chi cio pensa  
 La doue Christo tutto di si merca.  
**L**a colpa seguira la parte offensa  
 In grido, come suol: ma la uendetta  
 Fia testimonio al uer, che la dispensa.  
**T**u lascerai ogni cosa diletta  
 Piu caramente: & quest'è quello strale,  
 Che l'arco de l'exilio pria saetta.  
**T**u prouerai si come sa di sale  
 Lo pane altrui, & com'è duro calle  
 Lo scender e'l salir per l'altru scale.  
**E**t quel, che piu ti grauera le spalle,  
 Sara la compagnia maluagia & scempia,  
 Con laqual tu cadra' in questa ualle:  
**C**he tutta ingrata, tutta matta & empia  
 Si fara contra te: ma poco presso  
 Ella, non tu, n'hauera rossa la tempia.  
**D**i sua bestialitate il su processo  
 Fara la proua si: ch'a te fia bello  
 Hauerti fatta parte per te stesso.  
**I**l primo tuo rifuggio, e'l primo hostello  
 Sara la cortesia del gran Lombardo,  
 Che'n su la scala porta il santo uetellos

C'han  
 Che  
 Fia  
 Con la  
 Na  
 Che  
 Non se  
 Per  
 Son  
 Ma pr  
 Par  
 In r  
 L e sue  
 Sara  
 Non  
 A lui t  
 Per  
 Cam  
 E t port  
 Di pu  
 Incre  
 Poi giu  
 Di q  
 Che  
 Non ne  
 Posci  
 Via  
 Poi che  
 L'ane  
 In qu

P A R.

**C'** haura in te si benigno riguardo,  
Che del far & del chieder tra uoi due  
Fia prima quel, che tra glialtri è piu tardo.

**C** on lui uedrai colui, che' mpresso fue  
Nascendo si da questa stella forte,  
Che notabili sien l'opere sue.

**N** on se ne sono anchor le genti attorte  
Per la nouella eta: che pur nou'anni  
Son queste ruote intorno di lui torte.

**M** a pria che'l Guasco l'alto Arrigo inganni,  
Parran fauille de la sua uirtute  
In non curar d'argento ne d'affanni.

**L** e sue magnificentie consciute  
Saranno anchora si, ch'e suoi nimici  
Non ne potran tener le lingue mute.

**A** lui t'aspetta, & a suoi benefici:  
Per lui fia tramutata molta gente  
Cambiando condition ricchi & mendici,

**E** t porteraine scritto ne la mente  
Di lui, & nol dirai: & disse cose  
Incredibili a quei che fian presente.

**P** oi giunse; Figlio queste son le chiose  
Di quel, che ti fu detto: ecco le' nsidie,  
Che dietr'a pochi giri son nascose.

**N** on uo pero, ch'a tuo uicini inuidie,  
Pescia che s'infutura la tua uita  
Via piu la, che'l punir di lor perfidie.

**P** oi che tacendo si mostro spedita  
L'anima santa di metter la trama  
In quella tela, ch'i le porsi ordita,

C iij



P A R.

**I** ncominciai; come colui, che brama  
 Dubitando consiglio da persona;  
 Che uede, & uol dirittamente, & ama  
**B** en ueggio Padre mio, si come sprona  
 Lo tempo uerso me per colpo darmi  
 Tal; ch'è piu graue, a chi piu s'abbandona;  
**P** erche di prouidentia è buon, ch' i m'armi;  
 Si che se luoco. m'è tolto piu caro,  
 I non perdesse gli altri per miei carmi.  
**G** iu per lo mondo senza fine amaro,  
 Et per lo monte, del cui bel cacume  
 Gliocchi de la mia donna mi leuaro.  
**E** t poscia per lo cæl di lume in lume  
 Ho io appresso quel; che s'io ridico,  
 A molti fia saùor di forte agrume:  
**E** t s'i al uero son timido amico;  
 Temo di perder uita tra coloro,  
 Che questo tempo chiameranno antico.  
**L** a luce; in che rideua il mi thesoro,  
 Ch' i trouai li, si se prima corusca;  
 Qual a raggio di sole specchio d'oro:  
**I** ndi rispose; conscientia fusca  
 O de la propria, o de l'altrui uergogna  
 Pur sentira la tua parola brusca.  
**M** a nondimen rimossa ogni uergogna  
 Tutta tua uision fa manifesta;  
 Et lascia pur grattar, dou'è la rognà:  
**C** he se la uoce tua sarà molesta  
 Nel primo gusto; uital nutrimento  
 Lascera poi, quando sarà digesta.

Q  
C  
E  
P  
N  
P  
C  
N  
L  
N  
  
G  
Q  
L  
E  
D  
P  
I  
D  
N  
M  
S  
T  
C  
L  
F  
R  
M

P A R.

**Q**uesto tuo grido fara, come uento,  
 Che le piu alte cime piu percuote:  
 Et cio non fa d'honor poco argomento.  
**P**ero ti son mostrate in queste rote,  
 Nel monte, & ne la ualle dolorosa  
 Pur l'anime; che son di fama note:  
**C**he l'animo di quel, ch'ode, non possa,  
 Ne ferma fede per exemplo, c'haia  
 La sua radice incognita & ascosa;  
**N**e per altro argomento, che non paia.

X V I I I.

**G**ia si godeua solo del su uerbo  
 Quello spirto beato; & io gustaua  
 Lo mio temprando'l dolce con l'acerbo:  
**E**t quella donna, ch'a Dio mi menaua,  
 Disse; muta pensier; pensa ch'i sono  
 Press' a colui, ch'ogni torto disgraua.  
**I**mi riuolsi a l'amoroso sono  
 Del mi conforto: & qual io allhor uidi  
 Ne gliocchi santi amor; qui l'abbandono,  
**N**on per ch'io pur del mi parlar disfidi;  
 Ma per la mente, che non puo reddire  
 Soua se tanto, s'altri non la guidi.  
**T**anto poss'io di quel punto ridire;  
 Che rimirando lei lo mio affetto  
 Libero fu da ognialtro disire  
**E** in che'l piacer eterno, che diretto  
 Raggiaua in Beatrice dal bel uiso  
 Mi contentaua col secondo aspetto;



P A R.

**V** incendo me col lume d'un sorriso  
 Ella mi disse; uolgiti, & ascolta:  
 Che non pur n'è mi occhi è paradiso.  
**C** ome si uede qui alcuna uolta  
 L'affetto ne la uista, s'ello è tanto,  
 Che da lui sia tutta l'anima tolta,  
**C** osi nel fiammeggiar del fulgor santo,  
 A cui mi uolsi, conobbi la uoglia  
 In lui di ragionarmi anchor'alquanto.  
**E** i comincio, in questa quinta foglia  
 De l'albero, che uiue de la cima,  
 Et frutta sempre, & mai non perde foglia,  
**S** piriti son beati, che giu prima,  
 Che uenisser al ciel, fur di gran uoce,  
 Si ch'ogni Musa ne sarebbe opima.  
**P** ero mira n'è corni de la croce:  
 Quel, ch'i hor numero, li fara l'atto,  
 Che fa in nube il su foco ueloce.  
**I** o uidi per la croce un lume tratto  
 Dal nomar Iosue com'ei si feo:  
 Ne mi fu noto il dir prima, che'l fatto.  
**E** t al nome de l'alto Machabeo  
 Vidi muouer si un'altro roteando:  
 Et letitia era ferza del paleo.  
**C** osi per Carlo Magno & per Orlando  
 Due ne segui lo attento sguardo,  
 Com'occhio segue suo falcon volando.  
**P** oscia trasse Guglielmo, & Rinoardo,  
 E'l duca Gottifredi la mia uista  
 Per quella croce, & Roberto Guiscardo.

I ndi  
 Mo  
 Qu  
 I mi r  
 Per  
 O  
 E t uie  
 Ta  
 Vi  
 E t co  
 Be  
 S'a  
 S i m  
 Col  
 Veg  
 E t qua  
 Di  
 Suo  
 T al fu  
 Pero  
 Sex  
 I uidi  
 Lo  
 Seg  
 E t com  
 Qua  
 Farn  
 S i dent  
 Volit  
 Hor D

P A R.

- I** ndi tra l'altre luci mota & mista  
 Mostrommi l'alma, che m'hauea parlato,  
 Qual era tra cantor del ciel artista.
- I** mi riuolsi dal mi destro lato  
 Per ueder in Beatrice il mi donere  
 O per parole, o per atto segnato:
- E** t uidi le sue luci tanto mere,  
 Tanto gioconde, che la sua sembianza  
 Vinceua gli altri, & l'ultimo solere.
- E** t come per sentir piu diletanza  
 Ben operando l'huom di giorno in giorno  
 S'acorge che la sua uirtute auanza,
- S** i m'actors'io che'l girare intorno  
 Col cielo'nsieme hauea cresciuto l'arco  
 Veggendo quel miracol si adorno.
- E** t qual è il trasmutar in picciol uarco  
 Di tempo in bianca donna, quando'l uolto  
 Suo si discarchi di uergogna il carico;
- T** al fu ne gliocchi miei, quando fu uolto  
 Pero lo candor de la temprata stella  
 Sexta, che dentr'a se m'hauea ricolto.
- I** uidi in quella Giouial facella  
 Lo sfauillar de l'amor, che li era,  
 Segnar a gliocchi miei nostra fauella.
- E** t com'augelli furti di riuera  
 Quasi congratulando a lor pasture  
 Fanno di se hor tonda, hor altra schiera,
- S** i dentro a i lumi sante creature  
 Volitando cantauano, & facensi  
 Hor D. hor I. hor L. in sue figure.



P A R.

**P**rima cantando a sua nota mouensi :  
 Poi diuentando l'un di questi segni  
 Vn poco s'arrestauan, & tacensi.  
**O** diua Pegasea; che gl'ingegni  
 Fai gloriosi, & rendigli lougeui,  
 Et essi teo le cittadi e i regni;  
**I**llustrami di te si, ch'io rileui  
 Le lor figure, com' i l'ho concette:  
 Paia tua possa in questi uersi breui.  
**M**ostrarsi dunque in cinque uolte sette  
 Vocali & consonanti; & io notai  
 Le parti si, come mi paruer dette.  
**D**iligite iustitiam, primai  
 Fur uerbo & nome di tutto'l dipinto:  
 Qui iudicatis terram, fur sezzai.  
**P**oscia nel M, del uocabol quinto  
 Rimafer ordinate si, che Gioue  
 Pareu' argento li d'oro distinto.  
**E**t uidi scender altre luci, doue  
 Era'l colmo del M; & li quetarfi  
 Cantando credo il ben, ch'a se le moue.  
**P**oi come nel percuoter de ciocchi arsi  
 Surgono innumerabili fauille,  
 Onde gli stolti sogliono augurarsi;  
**R**isurger paruer quindi piu di mille  
 Luci, & salir quali assai, & qua poco;  
 Si come'l sol, che l'accende; fortille:  
**E**t quietata ciascuna in su loco  
 La testa e'l collo d'un aquila uidi  
 Rappresentare a quel distinto foco.

Q uel  
 Ma  
 Qu  
 L'altra  
 Par  
 Cor  
 O dolo  
 Mi  
 Eff  
 P er  
 Ta  
 Or  
 S i ch  
 Di  
 Ch  
 Omeli  
 Ad  
 Tu  
 G i a f  
 Ma  
 Lo  
 Ma  
 Per  
 Per  
 B en  
 Si  
 Et  
 C bi

P A R.

**Q** uei, che dipinge li, non ha chi'l guidi:  
Ma esso guida; & da lui si rammenta  
Quella uirtu, ch'è forma per li nidi.  
**L'** altra beatitudo, che contenta  
Pareua in prima d'ingigliarsi a l'emme;  
Con poco moto seguito la'mprenta.  
**O** dolce stella quali et quante gemme  
Mi dimostraron che nostra giustitia  
Effetto sia del ciel, che tu ingemme.  
**P** erch'i prego la mente; in che s'initia  
Tuo moto & tua uirtute; che rimiri  
Ond' esce'l fumo, che'l tu raggio uitia;  
**S** i ch'nn'altra fiata homai s'adiri  
Di comperar & uender dentr'al templo,  
Che si muro di sangue & di martiri.  
**O** militia del ciel cu'io contemplo,  
Adora per color, che sono in terra  
Tutti suati dietr'al malo exemplo.  
**G** ia si solea con le spade far guerra:  
Ma hor si fa togliendo hor qui, hor quiui  
Lo pan; che'l pio padre a nessun ferra.  
**M** a tu; che sol per cancellare scriui;  
Pensa che Pietro & Paolo, che moriro  
Per la uigna che guasti, anchor son uiui.  
**B** en puoi tu dire; i ho fermo'l disiro  
Si a colui, che uolle uiuer solo,  
Et che per salti fu tratto al martiro;  
**C** h'i non conosco il Pescator, ne Polo.

X I X.



P A R.

- P** area dinanzi a me con l'ale aperte  
La bella image; che nel dolce frui  
Liete faceua l'anime conserte.
- P** area ciascuna robinetto, in cui  
Raggio di sole ardesse si acceso,  
Che ne miei occhi rifrangesse lui.
- E** t quel, che mi conuien ritrar te stesso,  
Non porto uoce mai, ne scrisse inchiostro;  
Ne fu per fantasia giamai compreso;
- C** h'i uidi, et ancho udi parlar lo nostro,  
Et sonar ne la uoce et io et mio,  
Quant'era nel concetto noi et nostro.
- E** t comincio; per esser giusto et pio;  
Son io qui exaltato a quella gloria;  
Che non si lascia uincer a disio,
- E** t in terra lasciai la mia memoria  
Si fatta; che le gentili maluage  
Commendan lei, ma non seguon la storia.
- C** osi un sol calor di molte brage  
Si fa sentir; come di molti amori  
Vscia sol un suon di quella image.
- O** n'io appresso; o perpetui fiori  
De l'eterna letitia, che pur uno  
Sentir mi fate tutt' i vostri ardori,
- S** oluetemi spirando il gran digiuno,  
Che lungamente m'ha tenuto in fame  
Non trouandoli in terra cibo alcuno.
- B** en so, che se nel cielo alto reame  
La diuina giustitia fa su specchia,  
Il uostro non l'apprende con velame.

P A R .

**S**apete, com'attento i m'apparecchio  
Ad ascoltar sapete quale è quello  
Dubbio, che m'è digiun cotanto uecchio.  
**Q**uasi falcone, ch' esce del capello,  
Muoue la testa, & con l' ale s' applaude  
Voglia mostrando, & facendosi bello,  
**V**id' io far sì quel segno, che di laude  
De la diuina gratia era contesto,  
Con canti, quai si fa, cbi lassu gaude.  
**P**oi comincio, colui, che uolse il sesto  
A lo stremo del mondo, & dentr' ad esso  
Distinse tanto occulto & manifesto,  
**N**on poteo su ualor sì fare impresso  
In tutto l'uniuerso, che'l su uerbo  
Non rimanesse in infinito excessso.  
**E**t cio fa certo che'l primo superbo,  
Che fu la somma d' ogni creatura,  
Per non aspettar lume cadde acerbo.  
**E**t quinci appar ch' ogni minor natura  
E corto recettacolo a quel bene,  
Che non ha fine, & se in se misura.  
**D**unque nostra ueduta, che conuenne  
Esse alcun d' e raggi de la mente,  
Di che tutte le cose son ripiene,  
**N**on po di sua natura esser possente  
Tanto, che suo principio non discerna  
Molto di la da quel, che gli è paruenne.  
**P**ero ne la giustitia sempiterna  
La uista, che riceue il nostro mondo,  
Com'occhio per lo mar entro s'interna:



P A R.

C he ben che da la proda ueggia il fondo;  
In pelago no'l uede: & nondimeno  
Egli è; ma cela lui l'esser profondo.

L ume non è; senon uen dal sereno,  
Che non si turba mai: anzi è tenebra,  
Od ombra de la carne, o suo ueneno.

A sai t'è mo aperta la latebra;  
Che t'ascondena la giustitia uiua;  
Di che facei question cotanto crebra:

C he tu diceui, un huom nasce alla riu  
De l'Indo; & quiui non è chi ragioni  
Di Christo, ne chi legga, ne chi scriua;

E t tutt'i suoi uoleri & atti buoni  
Sono, quanto ragion humana uede,  
Sanza peccato in uita, o in sermoni:

M uore non battegiato & senza fede:  
Ou'è questa giustitia, che'l condanna?  
Qual è la colpa sua, sed ei non crede?

H or tu chi se; che uoi seder a scranna  
Per giudicar da lungi mille miglia  
Con la ueduta corta d'una spanna?

C erto a colui, che meco s'assottiglia;  
Se la scrittura soua uoi non fosse;  
Da dubitar sarebbe a marauiglia.

O terreni animali, o menti grosse,  
La prima uolonta, ch'è per se buona,  
Da se, ch'è sommo ben, mai non si mosse.

C otanto è giusto; quanto a lei consona:  
Nullo creato bene a se la tira  
Ma essa radiando lui ragiona.

Quale

Quale  
Poi  
Et  
Coral  
La  
Mon  
Rotea  
Son  
Tal  
Poi  
De  
Che  
E  
No  
Vel  
Ma  
Ch  
Al  
E  
Qu  
L'u  
Che  
Q  
Ne  
L  
Q  
Per  
L  
Ind  
Q



P A R.

**Q**uale sour' esso'l nido si rigira,  
 Poi c'ha pasciato la cicogna i figli;  
 Et come quei, ch'è pasto, la rimira;  
**C**otal si fece, et si leuau li cigli;  
 La benedetta imagine, che l'ali  
 Mouea sospinta da tanti consigli.  
**R**oteando cantaua, et dicea; quali  
 Son le mie note a te, che non le'ntendi;  
 Tal è il giudicio eterno a uoi mortali.  
**P**oi si quetarou quei lucenti incendi  
 De spirito santo anchor nel segno,  
 Che fe i Romani al mondo reuerendi;  
**E** sso ricomincio; a questo regno  
 Non sali mai, chi non credette in Christo  
 Vel pria, uel poi che si chiamasse al legno.  
**M**a uedi, molti gridan Christo Christo;  
 Che saranno in giudicio assai men prope  
 A lui; che tal, che non conobbe Christo:  
**E**t tai Christian dannera l'Ethiope;  
 Quando si partironno i due collegi  
 L'uno in eterno ricco, et l'altro inope.  
**C**he potran dir li Persi a i uostri reggi;  
 Quando uedranno quel uolume aperto,  
 Nel qual si scriuon tutt' i suoi dispregi?  
**L**i si uedra tra l'opere d' Alberto  
 Quella: che tosto mouera la penna:  
 Perche'l regno di Praga sia deserto.  
**L**i si uedra il duol; che sopra Senna  
 Induce falseggiando la moneta  
 Quei, che morra di colpa di cotenna.

Dante

D



P A R.

**L** i si uedra la superbia; ch' a seta  
 Che fa lo Scotto, & l' Inghilese folle  
 Si, che non puo soffrir dentr' a sua meta.  
**V** edrassi la luxuria e' l' uiuer molle  
 Di quel di Spagna, & di quel di Buemma.  
 Che mai ualor non conobbe, ne uolle.  
**V** edrassi al Ciotto di Gerusalemme  
 Segnata con un . I . la sua bontate,  
 Quando' l' contrario segnara un emme.  
**V** edrassi l' auaritia & la uiltate  
 Di quel, che guarda l' isola del foco,  
 Ou' Anchise fini la lunga etate:  
**E** t a dar ad intender quanto è poco  
 La sua scrittura, sien lettere mozz' e,  
 Che noteranno molto in paruo loco:  
**E** t parrano a ciascun l' opere sozz' e  
 Del barba, & del fratel, che tanto egregia  
 Natione, & due corone han fatte bozz' e.  
**E** t quel di Portogallo, & di Noruegia  
 Li si conosceranno, & quel di Rascia,  
 Che male adiuisto' l' conio di Vinegia.  
**O** beata Vngheria; se non si lascia  
 Piu malmenare: & beata Nauarra;  
 Se s' armasse del monte, che la fascia.  
**E** t creder dee ciascun, che gia per arra  
 Di questo Nicosia, & Famagosta  
 Per la lor bestia si lamenti & garra;  
**C** he dal fianco dell' altre non si scosta.

X X.

Q  
De  
El  
Lo  
Sul  
Pe  
E t q  
C  
N  
P  
V  
D  
O del  
Q  
C  
P  
O  
Pa  
V dir  
Ch  
Me  
E t  
P  
D  
C  
Q  
Si  
F  
Pe  
Q

P A R.

**Q** uando colui, che tutto'l mondo alluma  
 De l'hemisperio nostro si discende,  
 E'l giorno d'ogni parte si consuma;  
**L** o ciel, che sol di lui prima s'accende,  
 Subitamente si rifa parvente  
 Per molte luci, in che una risplende.  
**E** t quest'atto del ciel mi uenne a mente;  
 Come'l segno del mondo & d'e suoi duci  
 Nel benedetto nostro fu tacente:  
**P** ero che tutte quelle uiue luci  
 Vie piu lucendo cominciaron canti  
 Da mia memoria labili & caduca.  
**O** dolce Amor, che di riso t'ammanti,  
 Quanto pareui ardente in que fauilli,  
 C'haueano spirto sol di pensier santi.  
**P** oscia ch'e cari & lucidi lapilli,  
 Ond' i vidi' ngemmato il sesto lume,  
 Poscer silentio a gliangelici squilli;  
**V** dir mi parue un mormorar di fiume,  
 Che scende chiaro giu di pietra in pietra  
 Mostrando l'uberta del su cacume.  
**E** t come suono al collo della cetra  
 Prende sua forma; & si com' al pertugio  
 De la sampogna uento, che penetra;  
**C** osi rimosso d'aspettare indugio  
 Quel mormorar de l'aguglia salissi  
 Su per lo collo, come fosse bugio.  
**F** ecesi uoce quiui; & quindi uscissi  
 Per lo su becto in forma di parole,  
 Quali aspettaua'l cor, on' io le scrissi.

D ij



P A R.

**L**a parte in me; che uede, et pate il sole  
 Ne l'aguglie mortali; incominciommi,  
 Hor fismamente riguardar si uuole:  
**P**erche d'e fuochi, ond'io figura sommi  
 Quelli, onde l'occhio in testa mi scintilla,  
 Di tutt'i loro gradi son li sommi.  
**C**olui, che luce in mezzo per pupilla,  
 Fu il cantor de lo spirito santo,  
 Che l'arca trasmutò di uilla in uilla:  
**H**ora conosce'l merto del suo canto  
 In quanto affetto fu del suo consiglio  
 Per lo remunerar, ch'è altrettanto.  
**D'**e cinque, che mi fan cerchio per ciglio;  
 Colui, che piu al beato mi s'acosta,  
 La uedouella consolo del figlio:  
**H**ora conosce quanto caro costa  
 Non seguir Christo per l'esperienza  
 Di questa dolce uita, et de l'opposta.  
**E**t quel, che segue in la circonferenza,  
 Di che ragiono, per l'arco superno;  
 Morte indugio per uera penitenza:  
**H**ora conosce che'l giudicio eterno  
 Non si trasmuta, perche degno preo  
 Fa crastino la giu de l'hodierno.  
**L'**altro; che segue, con le leggi et meo;  
 Sotto buona'ntention, che fe mal frutto,  
 Per ceder al pastor si fece Greco:  
**H**ora conosce come'l mal dedutto  
 Dal su ben operar non gli è nociuo;  
 Auegna che sia'l mondo indi distrutto.

E t quel  
 Gugli  
 Che p  
 H ora co  
 Lo cie  
 Del fi  
 C bi cre  
 Che  
 Fosse  
 H ora c  
 Ved  
 Benc  
 Q uale  
 Prim  
 De  
 T al me  
 De l  
 Cias  
 E t aueg  
 Li, qu  
 Tem  
 Ma de l  
 Mi p  
 Per  
 P oi ap  
 Lo  
 Per  
 I negg  
 Per  
 Sich



PAR 3

**E** t quel, che uedi nell' arco declino,  
Guglielmo fu; che quella terra plora,  
Che piange Carlo & Federico uiuo:

**H** ora conosce, come s'innamora  
Lo ciel del giusto rege, & al sembiante  
Del su fulgore il fa uedere anchora.

**C** hi crederebbe giu nel mondo errante,  
Che Ripheo Troiano in questo tondo  
Fosse la quinta de le luci sante?

**H** ora conosce assai di quel, che'l mondo  
Veder non puo della diuina gratia;  
Benche sua uista non discerna il fondo.

**Q** uale allodetta, che'n aere si spatia  
Prima cantando, & poi tace contenta  
Dell'ultima dolcezza, che la satia;

**T** al mi sembio l'imgo de la' mprenta  
De l'eterno piacer; al cui disio  
Ciascuna cosa, qual ella è, diuenta.

**E** t auegna ch'i fosse al dubbiar mio  
Li, quasi uertro al color, che lo ueste;  
Tempo aspettar tacendo non patio:

**M** a de la bocca, che cose son queste?  
Mi pinse con la forza del su peso  
Perch'io di coruscar uidi gran feste.

**P** oi appresso con l'occhio piu acceso  
Lo benedetto segno mi rispose,  
Per non tenermi in ammirar sospeso:

**I** ueggio che tu credi queste cose,  
Perch' i le dico; ma non uedi come:  
Si che se son credute, sono ascosse.

D ij



P A R.

- F ai come quei; che la cosa per nome  
 Apprende ben; ma la sua quiditate  
 Veder non puote, s' altri non la prome.
- R egnum ecelorum uiolentia pate  
 Da caldo amore, & da uiua speranza;  
 Che vince la diuina uolontate,
- N on a guisa che l'huomo a l'huom souranza:  
 Ma vince lei, perche uuol esser uinta:  
 Et uinta uince con sua beninanza.
- L a prima uita del aglio & la quinta  
 Ti fa marauigliar, perche ne vedi  
 La region de gliangeli dipinta.
- D' e corpi suoi non uiscir, come credi,  
 Gentili; ma Christiani in ferma fede  
 Quel de passuri, & quel de passi piedi:
- C he l'una da lo'nferno, u non si riede  
 Giamai a buon uoler, torno a l'ossa;  
 Et ao di uiua speme fu mercede,
- D i uiua speme; che mise sua possa  
 N'e prieghi fatti a Dio per suscitarla;  
 Si che potesse sua uoglia esser moſſa.
- L' anima gloriosa, onde si parla,  
 Tornata ne la carne, in che fu poco,  
 Credette in lui, che potena aiutarla:
- E t credendo s' accese in tanto foco  
 Di uero amor; ch' a la morte seconda  
 Fu degna di uenire a questo gioco.
- L' altra per gratia, che da si profonda  
 Fontana stilla, che mai creatura  
 Non pinse l'occhio infino a la prim'onda;

Tutto  
 Perch  
 L'occh  
 Onde cr  
 Da im  
 Et rig  
 Quelle  
 Che  
 Dina  
 O pred  
 E la  
 Che  
 E t uoi  
 A g  
 Non  
 E t ern  
 Perc  
 Che  
 C ofi da  
 Per  
 Data  
 E t con  
 Fa  
 In c  
 S i m  
 Ch  
 P  
 Con

P A R.

**T**utto su amor la giu pose a drittura:  
 Perche di gratia in gratia Dio gli aperse  
 L'occhio a la nostra redention futura:  
**O**nde credette in quella; & non sofferse  
 Da indi'l puzzo piu del paganesmo;  
 Et riprendeane le genti peruerse.  
**Q**uelle tre donne gli fur per battesimo;  
 Che tu vedesti da la dextra rota;  
 Dinanzi al battezzar piu d'un millesmo.  
**O** predestination quanto rimota  
 E la radice tua da quegli aspetti;  
 Che la prima cagion non ueggion tota.  
**E**t uoi mortali teneteui stretti  
 A giudicar: che noi, che Dio vedemo,  
 Non conosciam' anchor tutti gli eletti:  
**E**t enne dolce cosi fatto scemo:  
 Perche'l ben nostro in questo ben s'affina;  
 Che quel, che uuole Dio, & noi volemo.  
**C**osi da quella imagine diuina,  
 Per farmi chiara la mia corta uista,  
 Data mi fu soaue medicina.  
**E**t com'a buon canter buon citharista  
 Fa seguir lo guizzo de la corda,  
 In che piu di piacer lo canto acquista;  
**S**i mentre che parlo, mi si ricorda  
 Ch'i vidi le due luci benedette,  
 Pur come batter gliocchi si concorda,  
**C**on le parole muouer le fiammete.

X X I.

D iij



P A R.

G ia eran gliocchi miei rifiſſi al uolto  
De la mia donna, & l'animo con eſſi;  
Et da ognialtro intento s'era tolto:  
E t ella non ridea: ma, s'io rideſſi,  
Mi comincio; tu ti fareſti, quale  
Semele fu, quando di cener feſſi:  
C he la bellez<sup>za</sup> mia; che per le ſcale  
De l'eterno palaz<sup>zo</sup> piu s'acende,  
Com'hai ueduto, quanto piu ſi ſale;  
S e non ſi temperaſſe; tanto ſplende;  
Che'l tu mortal podere al ſu fulgore  
Parrebbe fronda, che trono ſcoſcende.  
N oi ſem leuati al ſettimo ſplendore;  
Che ſotto'l petto del leon ardente  
Raggia mo mixto giu del ſu ualore.  
F i<sup>ta</sup> dirietr'a gliocchi tuoi la mente;  
Et fa di quegli ſpecchio a la figura,  
Che'n queſto ſpecchio ti ſara paruenta.  
Q ual ſauieſſe qual era la paſtura  
Del uiſo mio ne l'aſpetto beato,  
Quand'i mi traſmutai ad altra cura;  
C onſcerebbe quanto m'era a grato  
Vbidire a la mia celeſte ſcorta  
Contrapeſando l'un con l'altro lato.  
D entr'al criſtallo, che'l uocabol porta  
Cerchiando'l mondo del ſu caro duce,  
Sotto cui giacque ogni malitia morta;  
D i color d'oro, in che raggio traluce,  
Vid'io uno ſcaleo eretto in ſuſo  
Tanto, che nol ſeguina la mia luce.

V idi  
Tant  
Che  
E t com  
Le p  
Si m  
P oi al  
Altr  
Et a  
T al m  
In g  
Si c  
E t que  
Si f  
I ue  
Ma qu  
Del  
Con  
P erch  
Nel  
Mi c  
E t io i  
No  
Ma  
V ita  
De  
La  
E t di  
La  
Ch

P A R.

V idi ancho per li gradi scender giuſo  
Tanto ſplendor, ch' i penſai ch' ogni lume,  
Che par nel ciel, quindi foſſe diſfuſo.

E t come per lo natural coſtume  
Le pole inſieme al cominciar del giorno  
Si muouon a ſcaldar le fredde piume;

P oi altre uanno uia ſenſa ritorno,  
Altre riuolgon ſe onde ſon moſſe,  
Et altre roteando ſan ſoggiorno;

T al modo paru' a me che quiui foſſe  
In quello ſfauilar; che' nſieme venne,  
Si come incerto grado ſi percoſſe:

E t quel, che preſſo piu ci ſi ritenne,  
Si ſe ſi chiaro, ch' i dicea penſando,  
I ueggio ben l' amor, che tu m' accenne.

M a quella, ond' i aſpetto il come, e' l quando  
Del dir, & del tacer, ſi ſta: ond' io  
Contra' l diſio fo ben, ch' i non dimando.

P erch' ella, che uedeua il tacer mio  
Nel ueder di colui, che tutto vede,  
Mi diſſe, ſolui il tu caldo diſio.

E t io incominciai, la mia mercede  
Non mi fa degno de la tua riſpoſta,  
Ma per colei, che' l chieder mi concede,

V ita beata, che ti ſtai naſcoſta  
Dentr' a la tua letitia, ſammi nota  
La cagion, che ſi preſſo mi t' accoſta:

E t di perche ſi tace in queſta rota  
La dolce ſimphonia di paradifo,  
Che giu per l' altre ſuona ſi deuota.



PAR.

**T**u hai l'udir mortal, si come'l viso;  
 Rispose a me: pero qui non si canta  
 Per quel, che Beatrice non ha riso.  
**G**iu per li gradi de la scala santa  
 Discesi tanto sol per farti festa  
 Col dire et con la luce, che m'ammanta:  
**N**e piu amor mi fece esser piu presta:  
 Che piu et tanto amor quinci su serue;  
 Si come'l fiammeggiar ti manifesta.  
**M**a l'alta carita, che a fa serue  
 Pronte al consiglio, che'l mondo gouerna;  
 Sorteggia qui, si come tu obserue.  
**I**ueggio ben, dis'io, sacra lucerna  
 Come libero amor in questa corte  
 Basta a seguir la prouidentia eterna.  
**M**a quest'è quel, ch'a cerner mi par forte,  
 Perche predistinata fosti sola  
 A quest'officio tra le tue consorte.  
**N**on uenni prima a l'ultima parola;  
 Che del su mezz'io fece il lume centro  
 Girando se, come veloce mola.  
**P**oi rispose l'amor, che u'era dentro,  
 Luce diuina soua me s'appunta  
 Penetrando per questa, ona' i m'inuentro:  
**L**a cui uirtu col mi ueder congiunta  
 Mi leua soua me tanto, ch' i ueggio  
 La somma essentia, de la quale è munta.  
**Q**uinci vien l'allegrezza, ond'io fiammeggio;  
 Perch'a la vista mia, quant'ella è chiara  
 La charita de la fiamma pareggio.

M a q  
 Q  
 A la  
 p ro ch  
 De l  
 Che  
 E t al  
 Q  
 A  
 L a m  
 O  
 Q  
 S i m  
 Ch  
 A d  
 T ra d  
 Et  
 Tan  
 E t  
 Di  
 Che  
 C  
 Et  
 Al  
 C he  
 Lie  
 Com  
 R ende  
 F  
 Sig

P A R.

**M**a quell'alma nel ciel, che piu si schiara,  
 Quel Seraphin, che'n Dio piu l'occhio ha fisso,  
 A la dimanda tua non satisfara :

**P**ero che si s'innoltra ne l'abisso  
 De l'eterno statuto quel, che chiedi,  
 Che da ogni creatu vista è scisso.

**E**t al mondo mortal quando tu riedi,  
 Questo rapporta, si che non presuma  
 A tanto segno piu mouer li piedi.

**L**a mente, che qui luce, in terra fuma:  
 Onde riguarda come puo la giue  
 Quel, che non puote, perche'l ciel l'assuma.

**S**i mi prescrisser le parole sue,  
 Ch' i lasciai la quistione, & mi ritrassi  
 A dimandar humilmente chi sue.

**T**ra due liti d' Italia surgon sassi  
 Et non molto distanti a la tua patria,  
 Tanto, ch' e troni assai sonan piu bassi

**E**t fann' un gibbo, che si chiama Latria,  
 Di sott' al quale è consecrato un hermo,  
 Che suol esser disposto a sola latria.

**C**osi ricominciommi'l terzo sermo:  
 Et poi continuando disse, quiui  
 Al seruigio di Dio mi se si fermo,

**C**he pur con cibi di liquor d' uliui  
 Lieuemente passaua caldi & geli  
 Contento ne pensier contemplatiui.

**R**ender solea quel chiostro a questi cieli  
 Fertilemente: & hor' è fatto uanno  
 Si; che conuien che tosto si riueli.



P A R .

**I**n quel loco fu io Pier Dammiano:  
 Et Pietro pescator fu ne la casa  
 Di nostra Donna in sul lito Adriano.  
**P**oca uita mortal m'era rimasa;  
 Quando fu chiesto & tratto & quel capello;  
 Che pur di mal in peggio si trauiasa.  
**V**enne Cephas, & uenne il gran vasello.  
 De lo spirito santo magri & scalzi  
 Prendendo'l cibo di qualunque hostello.  
**H**or voglion quinci & quindi chi rincalzi  
 Gli moderni pastori, & chi li meni,  
 Tanto son graui, & chi dirietro glialzi.  
**C**uopron d'e manti lor gli palafreni,  
 Si che due bestie uan sott'una pelle  
 O patientia che tanto sostieni?  
**A** questa uoce uid'io piu fiammelle  
 Di grado in grado scender, & girarsi,  
 Et ogni giro le facea piu belle.  
**D**intorn' a questa uennero, & fermarsi,  
 Et fer' un grido di sì alto suono,  
 Che non potrebbe qui assomigliarsi:  
**N**e io lo'ntesi, si mi uinse il tuono.

X X I I .

**O**ppresso di stupor a la mia guida.  
 Mi uolsi come paruol, che ricorre  
 Sempre cola, doue piu si confida.  
**E**t quella come madre, che soccorre  
 Subito al figlio pallido & anhelò  
 Con la sua uoce, che'l suol ben disporre,

Mid  
 Et  
 Et  
 Come  
 Et  
 Po  
 Nel  
 Gi  
 La  
 La  
 Ne  
 Ch  
 Mari  
 Ch  
 Se  
 Com  
 Et  
 P  
 I o  
 La  
 Del  
 Et la  
 Di  
 Pe  
 P o  
 Co  
 Li  
 Ma pe  
 A  
 P

P A R.

**M**i disse, non sai tu che tu se in cielo?

Et non sai tu che'l cielo è tutto santo,

Et cio che ci si fa, uien da buou zelo?

**C**ome t'haurebbe trasmutato il canto,

Et io ridendo, mo pensar lo poi,

Poſcia che'l grido t'ha moſſo cotanto:

**N**el qual se' nteſo haueſſi i prieghi ſuoi,

Gia ti farebbe nota la uendetta,

Laqual vedra' innançi che tu muoi.

**L**a spada di qua ſu non taglia infretta,

Ne tardo, mia ch' al parer di colui,

Che diſiando o temendo l'aspetta.

**M**a riuolgiti homai inuer' altrui:

Ch' aſſai illuſtri ſpiriti vedrai,

Se com' i dico, la uiſta ridui.

**C**om' a lei piacque, gliocchi dirizai,

Et vidi cento ſperule, che' nſieme

Piu s' abelliuan con mutui rai.

**I**o ſtaua come quei, che' n ſe ripreme

La punta del diſio, & non s' attenta

Del dimandar, ſi del troppo ſi teme:

**E**t la maggior & la piu luculenta

Di quelle margarite innançi ſeſſi,

Per far di ſe la mia uoglia contenta.

**P**oi dentr' a lei udi, ſe tu uedeſſi,

Com' io la carita, che tra noi arde;

Li tuoi concetti ſarebbero expreſſi.

**M**a perche tu aspettando non tarde

A l' alto fine; i ti ſaro riſpoſta

Pur al penſier, di che ſi ti riguarde.



P A R.

**Q**uel monte, a cui Cassino è ne la costa,  
 Fu frequentato già in su la cima  
 Da la gente ingannata & mal disposta.  
**E**t io son quel, che su ui portai prima  
 Lo nome di colui, che'n terra addusse  
 La verita, che tanto ci sublima:  
**E**t tanta gratia soua me rilusse;  
 Ch' i ritrassi le ville circostanti.  
 Da l'empio colto, che'l mondo sedusse.  
**Q**uest' altri fuochi tutti contemplanti  
 Huomini fur accesi di quel caldo;  
 Che fa nascer i fiori è frutti santi.  
**Q**uiui è Machario; quiui è Romoaldo;  
 Qui sono i frati miei, che dentr' a i chiostri  
 Fermano i piedi, & tennero'l cor saldo.  
**E**t io a lui, l'affetto che dimostri  
 Meco parlando, & la buona sembianza,  
 Ch' i veggio & noto in tutti gliardor vostri,  
**C**osi m' ha dilatata mia fidanza;  
 quanto'l sol fa la rosa, quando aperta  
 Tanto diuien, quant' ell' ha di possanza.  
**P**ero ti prego, & tu Padre m' accerta;  
 S' i posso prender tanta gratia, ch' io  
 Ti veggia con imagine scouerta.  
**O**nd' elli, Frate il tu alto disio  
 S' adempiera in su l'ultima spera,  
 Oue s' adempion tutti gli altri, e'l mio.  
**I**ui è perfetta matura & intera  
 Ciascuna disianza in quella sola  
**E** ogni parte la, doue sempr' era,

P er  
 Et  
 On  
 I nfin  
 Iac  
 Q  
 M a p  
 Da  
 Ri  
 L e m  
 Fa  
 Sa  
 M a g  
 Co  
 Ch  
 C be  
 E a  
 No  
 L a r  
 Che  
 Da  
 P ier  
 Et  
 Et  
 E t f  
 Po  
 Ti  
 V era  
 Pi  
 Ma

P A R.

- P** erche non è in loco, & non s'impola:  
Et nostra scala infino ad essa uarca:  
Onde così dal viso ti s' inuola.
- I** nfin la su la vide il Patriarca  
Iacob isporger la superna parte,  
Quando gli apparue d'angeli si carica.
- M** a per salirla mo nessun di parte  
Da terra i piedi & la regola mia  
Rimasa è giù per danno de le carte.
- L** e mura, che soleno esser badia,  
Fatte sono spelonche, & le cocolle  
Satta son piene di farina ria.
- M** a graue usura tanto non si tolle  
Contra'l piacer di Dio, quanto quel frutto,  
Che fà i cuor d'e monaci si folle.
- C** he quantunque la chiesa guarda, tutto  
E de la gente, che per Dio dimanda,  
Non di parente, ne d'altro piu brutto.
- L** a carne d'e mortali è tanto blanda,  
Che giù non basta buon cominciamento  
Dal nascer de la quercia al far la ghianda.
- P** ier comincio sanz'oro & sanz'argento,  
Et io con oration & con digiuno,  
Et Francesco humilmente il suo conuento.
- E** t se guardi al principio di ciascuno,  
Poscia riguardi la dou'è trascorso,  
Tu vederai del bianco fatto bruno.
- V** eramente Giordan volto è retroso:  
Piu fu il mar fuggir, quando Dio volse,  
Mirabile a udir, che qui il soccorso.



P A R.

**C**osi mi disse; & indi si ricolse  
 Al su collegio, e'l collegio si strinse:  
 Poi come turbo, tutto in se s'accolse.  
**L**a dolce donna dietr'a lor mi pinse  
 Con un sol cenno su per quella scala;  
 Si sua uirtu la mia natura uinse:  
**N**e mai qua giu, doue si monta & cala,  
 Naturalmente fu si ratto moto,  
 Ch'agguagliar si potesse a la mia ala.  
**S'**i torni mai Lettore a quel deuoto  
 Triumpho; per lo qual i piango spesso  
 Le mie peccata, e'l petto mi percuoto;  
**T**u non haurest' in tanto tratto & meso  
 Nel fuoco il dito; in quant' i uidi'l segno  
 Che segue'l tauro, & fui dentro da esso.  
**O** gloriose stelle, o lume pregno  
 Di gran uirtu; dal qual io riconosco  
 Tutto ( qual che si sia ) il mio ingegno;  
**C**on voi nasceua, & s'ascondeua uosco  
 Quegli, ch'è padre d'ogni mortal uita;  
 Quand' i senti da prima l'aer Thosco:  
**E**t poi quando mi fu gratia largita  
 D'entrar ne l'alta rota, che ui gira;  
 La uostra region mi fu sortita.  
**A** uoi diuotamente hora sospira  
 L'anima mia per acquistar uirtute  
 Al passo forte, che a se la tira.  
**T**u se si presso a l'ultima salute,  
 Comincio Beatrice, che tu dei  
 Hauer le luci tue chiare & acute.

Et pero

E t per  
 Rim  
 Sotto  
 S iche  
 S'ap  
 Che  
 C ol vi  
 Le se  
 Tal  
 E t qu  
 Ch  
 Chi  
 V idi l  
 Seri  
 Per  
 L' aspe  
 Qu  
 Cin  
 Q uina  
 Tra  
 Il va  
 E t tut  
 qua  
 Et  
 L' ain  
 Vo  
 Tra  
 P ofici

P A R.

**E** t pero prima che tu piu t'inlei,  
 Rimira in giuſo, & vedi quanto mondo  
 Sotto li piedi gia eſſer ti fei ;  
**S** i che'l tuo cor quantunque piu giocondo  
 S'appreſenti a la turba triomphante;  
 Che lieta vien per queſt' ethera tondo.  
**C** ol viſo ritornai per tutte quante  
 Le ſette ſpere, & vidi queſto globo  
 Tal, ch' i ſorriſi del ſuo vil ſemblante:  
**E** t quel conſiglio per miglior approbo ;  
 Ch' egli ha per meno : & chi ad altro penſaſſe  
 Chiamar ſi puote veramente probo.  
**V** idi la figlia di Latona incenſa  
 Senza quell' ombra, che mi fu cagione,  
 Perche gia la credetti rara & denſa.  
**L'** aſpetto del tu nato Hiperione  
 Quiui ſoſtenni, & vidi com' ſi moue  
 Circa & vicin a lui Maia & Dione.  
**Q** uindi m'apparue il temperar di gioue  
 Tra'l padre e'l figlio : & quindi mi fu caro  
 Il variar, che fanno di lor doue :  
**E** t tutti e ſette mi ſi dimoſtraro  
 quanto ſon grandi, & quanto ſon veloci,  
 Et come ſono in diſtante riparo.  
**L'** aiuola, che ci fa tanto feroci,  
 Volgendom' io con glieterni gemelli  
 Tutta m'apparue da colli le foci :  
**P** oſcia rinolſi gliocchi a gliocchi belli.

XXIII.

Dante

E



P A R.

**C**ome l'augello intra l'amate fronde  
 Posato al nido de suoi dola nati  
 La notte che le cose a nasconde;  
**C**he per veder gli aspetti disati  
 Et per trouar lo cibo, onde li pasca,  
 In che i graui labor gli son aggrati,  
**P**reuene'l tempo in su l'aperta frasca  
 Et con ardente affetto il sole aspetta  
 Fiso guardando pur che l'alba nasca;  
**C**osi la donna mia si staua eretta  
 Et attenta riuolta inuer la plaga,  
 Sotto laqual il sol mostra men fretta:  
**S**i che veggendol'io sospesa et vaga  
 Fecimi; qual è quei; che disiando  
 Altro vorria, et sperando s'appaga.  
**M**a poco fu tra uno et altro quando;  
 Del mi attender dico, et del vedere  
 Lo ciel venir piu et piu rischiarando.  
**E**t Beatrice disse; ecco le schiere  
 Del triumpho di Christo, et tutto'l frutto  
 Ricolto del girar di queste spere.  
**P**aruemi che'l su viso ardesse tutto:  
 Et gliocchi hauea di letitia si pieni;  
 Che passar mi conuien senza costrutto.  
**Q**uale ne plenilunij sereni  
 Triuia ride tra le Nimphe eterne,  
 Che dipingono'l ael per tutt'i seni;  
**V**id'io sopra migliaia di lucerne  
 Vn sol, che tutte quante l'accendea,  
 Come fa'l nostro le viste superne

E t per  
 La lu  
 Che l  
 O Beati  
 Ella  
 E vir  
 Q uini  
 Ch' e  
 Ona  
 C ome  
 Per  
 Et fu  
 C oti la  
 Fatti  
 Et ch  
 A pri  
 Tu h  
 Se f  
 I o era  
 Di vi  
 Inda  
 Q uan  
 Di t  
 Del  
 S e me  
 Che  
 Del  
 P er ai  
 Non  
 Et g

P A R .

**E** t per la viua luce trasparea  
 La lucente sustantia tanto chiara;  
 Che'l uiso mio non la sostenea.  
**O** Beatrice dolce guida et cara:  
 Ella mi disse; quel, che ti souranza,  
 E virtu, da cui nulla si ripara.  
**Q** uiui è la sapientia et la possanza,  
 Ch'apri le strade tra'l cielo et la terra,  
 Onde fugia si lunga disianza.  
**C** ome foco di nube si disserra  
 Per dilatarsi si, che non vi cape,  
 Et fuor di sua natura in giu s'atterra;  
**C** osi la mente mia tra quelle dape  
 Fatta piu grande di se stessa uscio;  
 Et che si fesse, rimembrar non sape.  
**A** pri gliocchi; et riguarda, qual son io;  
 Tu hai vedute cose, che possente  
 Se fatto a sostener lo riso mio.  
**I** o era come quei; che si risente  
 Di vision oblita, et che s'ingegna  
 Indarno di riducelarsi a mente:  
**Q** uand' i vdi, questa preserta è degna  
 Di tanto grado, che mai non si stingue  
 Del libro, che'l preterito rassegna.  
**S** e mo sonasser tutte quelle lingue,  
 Che Polimnia con le sue sore fero  
 Del latte lor dolcissimo piu pingue,  
**P** er aiutarmi, al millesmo del vero  
 Non si verria cantando'l santo riso,  
 Et quanto'l santo aspetto facea mero.

E ij



P A R.

**E** t così figurando'l paradiso  
 Conuien saltar lo sacrato poema;  
 Come chi troua suo camin reciso.  
**M**a chi pensasse il ponderoso thema  
 Et l'homero mortal, che se ne carca;  
 Nol biasmerebbe, se sott' esso trema.  
**N**on è peleggio da picciola barca  
 Quel, che fendendo ua l'ardita prora  
 Ne da nocchier, ch'a se medesmo parca.  
**P**erche la furtia mia si t'innamora;  
 Che tu non ti riuolgi al bel giardino,  
 Che sotto i raggi di Christo s'infiora?  
**Q**uiui è la rosa, in che'l uerbo Diuino  
 Carne si fece: quiui son li gigli;  
 Al cui odor si prese'l buon camino.  
**C**osi Beatrice: & io; ch'a suoi consigli  
 Tutt'era pronto; anchora mi rendei  
 A la battaglia de debili cigli.  
**C**ome a raggio di sol, che puro mei  
 Per fratta nube, già prato di fiori  
 Vider coperto d'ombra gliocchi miei;  
**V**id'io così piu turbe di splendori  
 Fulgurati di su di raggio ardenti  
 Sanza ueder principio di fulgori.  
**O** benigna uirtu, che si gl'imprenti,  
 Su t'exaltasti per largirmi loco  
 A gliocchi li, che non eran possenti.  
**I**l nome del bel fior, ch'i sempre inuoco  
 Et mane & sero, tutto mi ristrinse  
 L'animo ad auisar lo maggior foco.

E t com  
 Il qu  
 Che  
 P erent  
 For  
 Et c  
 Q ual  
 Q  
 Pa  
 C om  
 On  
 De  
 I son  
 L'a  
 Ch  
 E t g  
 Ch  
 Pi  
 C osi  
 Si  
 Fa  
 L or  
 D  
 N  
 H a  
 T  
 L  
 P  
 D  
 C

P A R.

**E** t com' ambo le luci mi dipinse  
 Il quale, e' l quanto de la viua stella;  
 Che lassu vince, come qua giu vinse;  
**P** erentro'l cielo scese una facella  
 Formata in cerchio a guisa di corona;  
 Et cinsela, et girossi intorno ad ella.  
**Q** ualunque melodia piu dolce suona  
 Qua giu, et piu a se l'anima tira;  
 Parebbe nube, che squarciata tona,  
**C** omparata al sonar di quella lira;  
 Onde si coronaua il bel Zaphiro,  
 Delquale il ciel piu chiaro s'in Zaphira.  
**I** son amor angelico, che giro  
 L'alta letitia, che spira del ventre,  
 Che fu albergo del nostro disiro:  
**E** t girerommi Donna del ciel; mentre  
 Che seguirai tu figlio, et farai dia  
 Piu la spera suprema, perch' egli entre.  
**C** osi la circolata melodia  
 Si sigillaua; et tutti gl'altri lumi  
 Facen sonar lo nome di Maria  
**L** o real manto di tutt'i volumi  
 Del mondo; che piu serue, et piu s'auia  
 Nel habito di Dio et n'e costumi;  
**H** auea fura di noi l'eterna riua  
 Tanto distante; che la sua paruenza  
 La, dou' i era, anchor non m'appariua:  
**P** ero non hebber gli occhi miei poten<sup>za</sup>  
 Di seguir la coronata fiamma;  
 Che si leuo appresso sua semen<sup>za</sup>

E ij



P A R.

E t come fantolin; che' nuer la mamma  
Tende le braccia, poi che'l latte prese,  
Per l'animo, che'n fin di fuor s'infiamma;  
C iascun di quei candori in su si stese  
Con la sua fiamma; si che l'alto affetto,  
Ch'egli haueano a Maria, mi fu palese.  
I ndi rimaser li nel mi conspetto  
Regina cœli, cantando si dolce;  
Che mai da me non si parti'l diletto  
O quant'è l'ubèrta; che si soffolce  
In quell'arche ricchissime, che foro  
A seminar qua giu buone bobolce.  
Q uiui si viue, & gode del thesoro;  
Che s'acquisto piangendo ne l'exilio  
Di Babilon, oue si lascio l'oro.  
Q uiui triompha sotto l'alto filio  
Di Dio & di Maria di sua vittoria  
Et con l'antico & col nuouo conalio  
C olui, che tien le chiaui di tal gloria.

X X I I I I.

O sodalitio eletto a la gran cena  
Del benedetto agnello, che vi aba  
Si, che la vostra voglia è sempre piena;  
S e per gratia di Dio questi preliba  
Di quel, che cade de la vostra mensa,  
Anzi che morte tempo gli prescriba;  
P onete mente a la sua voglia immensa;  
Et roratelo alquanto: noi beuete  
Sempre del fonte; onde uien quel, ch'ei pensa:

C oſi B  
Si ſer  
Fiam  
E i con  
Si gi  
quie  
C oſi q  
Men  
Mi  
D i que  
Vid  
Che  
E t tre  
Si v  
Che  
P ero  
Che  
Non  
O ſanta  
Dene  
Da q  
P oſcia  
Ala  
Che  
E t ell  
A q  
Ch  
T enta  
Com  
Per

P A R.

- C** osi Beatrice: & quell' anime liete  
Si fero sperare sopra fissi poli  
Fiammando forte a guisa di comete.  
**E** t come cerchi in tempra d' horiuoli  
Si giran sì; che'l primo a chi pon mente  
quieto pare, & l'ultimo che uoli.  
**C** osi quelle carole differente  
Mente danzando de la sua ricchezza  
Mi si facean stimar ueloci & lente.  
**D** i quella, ch'io notai di piu bellezza,  
Vid'io uscire un foco sì felice;  
Che nulla vi lascio di piu chiarezza:  
**E** t tre fiata intorno di Beatrice  
Si volse con un canto tanto diu:  
Che la mia fantasia nol mi ridice:  
**P** ero salta la penna, & non lo scriuo:  
Che l'imaginar nostro a cotai pieghe,  
Non che'l parlar, è troppo color viu.  
**O** santa souera mia, che si ne preghe,  
Deuota per lo tu ardente affetto  
Da quella bella spera mi disleghe:  
**P** oscia fermato il foco benedetto  
A la mia donna dirizzò lo spiro;  
Che sauello così, com' i ho detto.  
**E** t ella; o Luce eterna del gran viro;  
A cui nostro signor lascio le chiaui,  
Ch'ei porto giu di questo gaudio miro,  
**T** enta costui de punti lieui & graui,  
Come ti piace, intorno de la fede,  
Per laqual tu super lo mare andauì.

E iij



P A R.

S' egli ama bene, & bene spera, & crede;  
Non t'è occulto, perche' l' uiso hai quiui,  
Ou' ogni cosa dipinta si vede.

M a perche questo regno ha fatto ciui  
Per la verace fede a gloriarla;  
Di lei parlare è buon ch' a lui arriui.

S i come il baccialier s' arma, & non parla,  
Fin che' l' maestro la quistion propone  
Per approuarla, non per terminarla;

C osi m' armaua io d' ogni ragione,  
Mentre ch' ella dicea; per esser presto  
A tal querente, & a tal professione

D i buon Christiano: fatti manifesto:  
Fede che è? ond' i leua la fronte  
In quella luce, onde spiraua questo.

P oi mi uolsi Beatrice: & quella pronte  
Sembian' & femmi, perche io spandessi  
L' acqua di fuor del mio eterno fonte.

L a gratia, che mi da ch' io mi confessi,  
Comincia' io, de l' altro primipilo;  
Faccia li miei concetti esser expressi:

E t seguitai; come' l' uerace stilo  
Ne scrisse Padre del tu caro frate,  
Che mise Roma teco nel buon filo;

F ede è sustantia di cose sperate,  
Et argomento de le non paruentie  
Et questa pare a me sua quiditate.

E t poi udi, dirittamente senti;  
Se ben intendi perche la ripose  
Tra le sustantie, & poi tra gli argomenti.

P A R.

**E** t io appresso; le profonde cose,  
 Che mi largiscon qui la lor paruenza,  
 A gliocchi di la giu son si nascose;  
**C** he l'esser lor u'è in sola credenza,  
 Soura laqual si fonda l'alta spene;  
 Et pero di sustantia prende intenza:  
**E** t da questa credenza ci conuiene  
 Sillogizzar, senz' hauer altra vista  
 Pero intenza d' argomento tiene.  
**A** llhor udi, se quantunque s' acquista  
 Giu per scienza, fosse cosi' nteso;  
 Non u'hauria luogo ingegno di sophista:  
**C** osi spiro da quell' amore acceso:  
 Indi soggiunse; assai ben è trascorsa  
 D' esta moneta gia la lega e' l peso.  
**M** a dimmi se tu l' hai ne la tua borsa.  
 Et io; si ho sì lucida, et sì tonda;  
 Che nel su conio nulla mi s' inforza.  
**A** ppresso uscì de la luce profonda,  
 Che li splendeva, questa cara gioia;  
 Soura laqual ogni virtù si fonda;  
**O** nde ti venne? Et io; la larga Ploia  
 De lo spirito santo, ch'è diffusa  
 In su le uecchie e' n su le nuoue cuoia,  
**E** sillogismo, che la m' ha conchiusa  
 Acutamente sì; che' nuerfo della  
 Ogni demonstration mi pare obtusa.  
**I** ndi poi; l' antica et la nouella  
 Propositione, che si ti conchiude,  
 Perche l' hai tu per diuina fauella?



PAR.

- E** t io, la proua, che'l ver mi dischiude,  
 Son l'opere seguite, a che natura  
 Non scaldo ferro mai, ne batte ancude.
- R** isposto fumi, di, chi t'assicura  
 Che quell'opere fosser quel medesimo,  
 Che vuol prouar si? non altri ti giura,
- S** e'l mondo si riuolsè al Christianesimo,  
 Diss'io, senza miracoli, quest'uno  
 E tal, che gli altri non sono'l centesimo :
- C** he tu entrasti pouero et digiuno  
 In campo a seminar la buona pianta,  
 Che fu già vite, et hor è fatto pruno.
- F** inito questo l'alta corte santa  
 Rifono per le spere un Dio lodiamo  
 Ne la melode, che la su si canta.
- E** t quel baron, che si di ramo in ramo  
 Examinando già tratto m'hauea,  
 Che a l'ultime fronde appressauamo,
- R** icomincio, la gratia, che donnea  
 Con la tua donna, la bocca t'aperse  
 Insin a qui, com'aprir si douea,
- S** i ch'i apprououo cio, che fuori emerse:  
 Ma hor conuien exprimer quel, che credi,  
 Et onde a la credenza tua s'offerse.
- O** santo Padre spirito, che vedi,  
 Cio che credesti sì, che tu vincesti  
 Ver lo sepolchro piu giouani piedi,
- C** omincia' io, tu uuoi ch'i manifesti  
 La forma qui del pronto creder mio,  
 Et ancho la cagion di lui chiedesti.

E t i  
 Solo  
 Non  
 E t a  
 Ph  
 An  
 P er M  
 Per  
 Poi  
 E t cre  
 Cre  
 Che  
 D e la  
 Ch  
 Piu  
 Q ues  
 Che  
 Et co  
 C om  
 Da im  
 Per la  
 C o  
 Tre  
 L'ap  
 I o haue  
 S e mai  
 Alqua  
 Si che

PAR :

**E** t i rispondo, i credo in uno Dio  
 Solo & eterno, che tutto'l ciel moue  
 Non moto con amor & con disio:  
**E** t a tal crede non ho io pur proue  
 Phisice & metaphisice, ma dalmi  
 Ancho la verita, che quinci pioe  
**P** er Moise, per propheti, per salmi,  
 Per l'euangelio, & per voi, che scriueste,  
 Poi che l'ardente spirito vi fece almi.  
**E** t credo in tre persone eterne, & queste  
 Credo una essentia si una & si trina,  
 Che soffera congiunto sunt & este.  
**D** e la profonda condition Diuina,  
 Ch'io tocco, ne la mente mi sigilla  
 Piu volte l'euangelica dottrina.  
**Q** uest'è'l principio, quest'è la fauilla,  
 Che si dilata in fiamma poi uiuace,  
 Et come stella in cielo, in me scintilla.  
**C** ome'l signor, ch'ascolta quel, che piace,  
 Da indi abbraccia'l seruo gratulando  
 Per la nouella, tosto ch'e si tace,  
**C** osi benedicendomi cantando  
 Tre volte cinse me, si com'i tacqui,  
 L'apostolico lume, al cui comando  
**I** o hauea detto, si nel dir gli piacqui.

XXV.

**S** e mai continga che'l poema sacro,  
 Alqual ha posto mano & cielo & terra,  
 Si che m'ha fatto per piu anni macro,



P A R.

**V** inca la crudelta, che fuor mi ferma  
 Del bell'ouile, ou' i dormi agnello  
 Nimico a i lupi, che li danno guerra;  
**C** on altra voce homai, con altro vello  
 Ritornero poeta; & in sul fonte  
 Del mi battesimo prendero'l capello:  
**P** ero che ne la fede, che fa conte  
 L'anime a Dio, quiu'entra' io; & poi  
 Pietro per lei si mi giro la fronte.  
**I** ndi si mosse un lume uerso noi  
 Di quella schiera; ond' uscì la primitia,  
 Che lascio Christo ne uicari suoi  
**E** t la mia donna piena di letitia  
 Mi disse; mira, mira: ecco'l barone;  
 Per cui laggiu si visita Galitia.  
**S** i come quando'l colombo si pone  
 Press'al compagno, l'un & l'altro pande  
 Girando & mormorando l'affettione,  
**C** osi vid'io l'un da l'altro grande  
 Principe glorioso esser accolto  
 Laudando il cibo, che lassu si prande,  
**M** a poi che'l gratular si fu assolto,  
 Tacito coram me ciascun s'affisse  
 Ignito si, che uinceua'l mi volto.  
**R** idendo allhora Beatrice disse,  
 Inclita vita, per cui la larghez  
 De la nostra basilica si scrisse,  
**F** a risonar la speme in quest'altez  
 Tu sai che tante volte la figuri,  
 Quanto Iesu a tre se piu chiarezz

L  
C  
C  
Q  
M  
C  
P  
L  
N  
S  
L  
I  
D  
L  
C  
E  
D  
A  
L  
N  
N  
P  
V  
A  
G  
S  
Q  
A  
N  
E

P A R.

**L** eua la testa ; *et* fa che t'assicuri  
Che cio che uien qua su del mortal mondo,  
Conuien ch'a i nostri raggi si maturi.

**Q** uesto conforto del foco secondo  
Mi uenne: ond' i leuai gliocchi a i monti,  
Che gl' incuruaron pria col troppo pondo.

**P** oi che per gratia uuol che tu t' affronti  
Lo nostro imperador an*zi* la morte  
Ne l' aula piu secreta co suoi conti,

**S** i che veduto' l' ver di questa corte  
La speme, che la giu bene innamora,  
In te *et* in altrui di cio conforti,

**D** i quel, ch' ella è, *et* come se ne nsiora  
La mente tua, *et* di ond' a te venne:  
Così segui' l' secondo lume anchora.

**E** t quella pia, che guido le penne  
De le mie ali a così alto volo,  
A la risposta così mi preuenne:

**L** a chiesà militante alcun figliuolo  
Non ha con piu speranza, com' è scritto  
Nel sol, che raggia tutto nostro stuolo:

**P** ero gli è concedutto che d' Egitto  
Vegna in Hierusalemme per vedere,  
An*zi* che' l' militar gli sia prescritto.

**G** li altri due punti, che non per sapere  
Son dimandati, ma perch' ei rapporti  
Quanto questa virtu t' è in piacere

**A** lui lasc' io: che non gli saran forti  
Ne di iattantia: *et* elli a cio risponda,  
Et la gratia di Dio cio li comporti.



P A R.

C ome discende, ch' a dottor seconda  
 Pronto & libente in quel ch' egli è esperto,  
 Perche la sua bonta si disasconda,  
 S peme, di s' io, è un attender certo  
 De la gloria futura, ilqual produce  
 Gratia diuina & precedente merito.  
 D a molte stelle mi vien questa luce:  
 Ma quel la distillo nel mio cor pria,  
 Che fu sommo cantor del sommo duce.  
 S perino in te ne la tua theodia,  
 Dice, color, che fanno' l nome tuo:  
 Et chi nol sa, s' egli ha la fede mia?  
 T u mi stillasti con lo stillar suo  
 Ne la pistola poi, si ch' i son pieno,  
 Et in altrui vostra pioggia repluo.  
 M entr' io diceua, dentr' al viuo seno  
 Di quello' incendio tremolaua un lampo  
 Subito & spesso a guisa di baleno:  
 I ndi spiro, l' amore, ond' i auampo  
 Anchor ver la virtu, che mi seguette  
 Infìn la palma, & a l' uscir del campo,  
 V uol ch' i respiri a te, ch' i ti dilette  
 Di lei: & emmi a grado che tu dicte  
 Quello, che la speranza ti promette.  
 E t io, le nuoue scritture & l' antiche  
 Porgono' l segno, & esso lo m' addita,  
 De l' anime, che Dio s' ha fatte amiche.  
 D ice Isia che ciascuna vestita  
 Ne la sua terra sia di doppia vesta:  
 Et la sua terra è questa dolce vita.

E' l  
 La  
 Q  
 E t pr  
 SP  
 A  
 P ofi  
 Si  
 Il  
 E t co  
 Ve  
 A  
 C ofi  
 Ve  
 Q  
 M i se  
 Et  
 P  
 Q uel  
 De  
 Di  
 L a de  
 M  
 Pe  
 Q u  
 D  
 Cl  
 T al  
 M  
 Pe

P A R.

- E'** l su fratello assai vie piu digesta  
La, doue tratta de le bianche stole,  
Questa riuelation ci manifesta.
- E** t prima appresso'l fin d'este parole  
Sperent in te disopra noi s' udi;  
A che risposer tutte la carole:
- P** oscia tra esse un lume si schiari  
Si; che se'l cancro hauesse un tal cristallo,  
Il verno haurebbe un mese d'un sol di.
- E** t come surge, & va, & entra in ballo  
Vergine lieta sol per far honore  
A la nouitia, non per alcun fallo,
- C** osi uid' io lo schiarato splendore  
Venir a due, che si volgeano a rota,  
Qual conueniasi al lor ardente amore.
- M** isesi li nel canto & ne la nota:  
Et la mia donna in lor tenne l' aspetto,  
Pur come sposa tacita & immota.
- Q** uesti è colui, che giacque sopra'l petto  
Del nostro Pelicano; & questi fue  
Di su la croce al grande officio eletto:
- L** a donna mia cosi; ne pero piuue  
Mosse la vista sua di stare attenta  
Poscia, che prima, a le parole sue.
- Q** ual è colui; ch' adocchia, & s' argomenta  
Di veder eclipsar lo sole un poco;  
Che per veder non vedente diuenta,
- T** al mi fec' io a quell' ultimo foco,  
Mentre che detto fu, perche t' abbagli  
Per veder cosa, che qui non ha loco?



P A R.

**I**n terra'è terra il mio corpo; & saragli  
Tanto con glialtri, che'l numero nostro  
Con l'eterno proposito s'agguagli.  
**C**on le due stole, nel beato chiostro  
Son le due luci sole, che saliro:  
Et questo apporterai nel mondo vostro.  
**A** questa voce lo' nfiammato giro  
Si quieto con esso'l dolce mischio,  
Che si facea del suon nel trino spiro;  
**S**i come per cessar fatica o rischio,  
Gli remi pria ne l'acqua ripercossi  
Tutti si posan al sonar d'un fischio.  
**A**hi quanto ne la mente mi commossi,  
Quando mi volsi per veder Beatrice,  
Per non poter vederla; ben ch' i fossi  
**P**resso di lei, & nel mondo felice.

X X V I.

**M**entr'io dubbiaua uer lo uiso spento;  
De la fulgida fiamma, che lo spese;  
Vsci un spiro, che mi fece attento,  
**D**icendo; in tanto, che tu ti risense  
De la vista, che hai in me consunta;  
Ben è, che ragionando la compense.  
**C**omincia dunque; & di, oue s'appunta  
L'anima tua, & fa ragion che sia  
La vista in te smarrita, & non desunta:  
**P**erche la donna, che per questa dia  
Region ti conduce, ha ne lo sguardo  
La virtù, c' hebbe la man d' Anania.  
I dissi;

I dissi  
Vg  
Q  
L o be  
Al  
Mi  
Q uel  
To  
Di  
E t d  
Ti  
Ch  
E t i  
Et  
C  
C be  
C  
Q  
D  
C  
Al  
P iu  
L  
L  
T d  
C  
D  
S t  
C  
I

P A R .

**I** diffi; al su piacere tosto & tardo  
 Vegna rimedio a gliocchi; che fur porte,  
 Quand'ella entro col foco, ond' i sempr' ardo.  
**L** o ben; che fa contenta questa corte;  
 Alpha & O è di quanta scrittura  
 Mi legge amore lieuelemente, o forte.  
**Q** uella medesma voce; che paura  
 Tolta m' hauea del subito abbarbaglio;  
 Di ragionare anchor mi mise in cura:  
**E** t disse; certo a piu angusto uaglio  
 Ti conuiene schiarar, dicer conuienti  
 Chi drizzò l' arco tuo a tal berzaglio.  
**E** t io; per philosophici argomenti,  
 Et per authorita, che quinci scende,  
 Cotal amor conuien che'n me s' imprenti:  
**C** he' l bene, in quanto ben, come s' intende,  
 Così accende amor, & tanto maggio,  
 Quanto piu di bontate in se comprende.  
**D** unque a l' essentia; ou' è tant' auantaggio,  
 Che ciascun ben, che fuor di lei si troua,  
 Altro non è, che di suo lume un raggio;  
**P** iu che in altro conuien che si moua  
 La mente amando di colui, che cerne  
 Lo vero, in che si fonda questa proua.  
**T** al vero a lo' ntelletto mio sterne  
 Colui; che mi dimostra'l primo amore  
 Di tutte le sustantie sempiternè.  
**S** terne'l la voce del verace auttore;  
 Che dice a Moise di se parlando,  
 I ti farò sentir ogni ualore.

Dante

F



PAR.

**S** terrimi'l tu anchora cominciando  
 L'alto preconio, che grida l'arcano  
 Di qui la giu sour' ad ogni altro bando.  
**E** t io udi; per intelletto humano  
 Et per autoritade a lui concorde  
 D'e tuoi amori a Dio guarda'l sourano.  
**M** a di anchor si tu senti altre chorde  
 Tirarti uerso lui; si che tu suone  
 Con quanti denti quest' amor ti morde.  
**N** on fu latente la santa intentione  
 De l'aguglia di Christo, anzi m'attorsi,  
 Oue menar volea mia professione:  
**P** ero ricominciai, tutti quei morsi,  
 Che posson far lo cor volger a Dio;  
 A la mia charitate son concorsi:  
**C** he l'essere del mondo, & l'esser mio;  
 La morte, ch'ei sostenne perch' i uiua;  
 Et quel, che spera ogni fedel, com'io;  
**C** on la predetta conoscenza viua  
 Tratto m'hanno del mar de l'amor torto;  
 Et del diritto m'han posto a la riuu.  
**L** e fronde, onde s'infronda tutto l'horto  
 De l'hortolano eterno, am'io cotanto;  
 Quanto da lui a lor di bene è porto.  
**S** i com'io tacqui, un dolcissimo canto  
 Rifono per lo cielo; & la mia donna  
 Dicea con glialtri, santo, santo.  
**E** t come al lume acuto si disonna  
 Per lo spirto visiuo, che ricorre  
 A lo splendor, che ua di gonna in gonna;

E t lo  
 Si  
 Fi  
 C o f  
 Fi  
 Ch  
 O n d  
 Et  
 D  
 E t l  
 V  
 C  
 C o n  
 N  
 P  
 F e  
 S  
 V  
 E t a  
 S  
 A  
 D e  
 P  
 E  
 T a  
 S  
 P  
 E t f  
 M  
 C

P A R.

**E** t lo svegliato cio, che uede, adhorre;  
 Si nescia è la sua subita uigilia;  
 Fin che la stimatiua nol soccorre;  
**C** osi de gliocchi miei ogni quisquilia  
 Fugo Beatrice col raggio d' e suoi,  
 Che risulgeua piu di mille milia:  
**O** nde me, che dinanzi, uidi poi;  
 Et quasi stupefatto dimandai  
 D'un quarto lume, ch' i uidi con noi.  
**E** t la mia donna; dentro da quei rai  
 Vagheggia il su fattor l'anima prima,  
 Che la prima uirtu creasse mai.  
**C** ome la fronda; che flette la cima  
 Nel transito del uento, et poi si leua  
 Per la propria uirtu, che la sublima;  
**F** ec' io tanto, in quant' ella diceua,  
 Stupendo; et poi mi rifece sicuro  
 Vn disio di parlar, ond' io ardeua:  
**E** t cominciai; o pomo, che maturo  
 Solo prodotto fosti, o Padre antico,  
 A cui ciascuna sposa è figlia et nuro,  
**D** euoto, quanto posso, a te supplico,  
 Perche mi parli: tu uedi mia uoglia;  
 Et per uirti presto, non la dico.  
**T** al uolta un animal couerto broglia  
 Si; che l'affetto conuien che si paia  
 Per lo seguir, che facea lui la uoglia;  
**E** t similmente l'anima primaia  
 Mi facea trasparer per la couerta  
 Quant' ella a compiacermi uenia gaia.

F y



P A R.

**I** ndi spiro; sanz' essermi proferta  
 Da te la voglia tua discerno meglio,  
 Che tu qualunque cosa t'è piu certa:  
**P** erch' i la veggio nel verace specchio;  
 Che fa di se pareglie l'altre cose,  
 Et nulla face lui di se pareglio.  
**T** u uoi udir quant'è che Dio mi pose  
 Ne l'excelsò giardino, oue costei  
 A così lunga scala ti dispose;  
**E** t quanto fu diletto a gliocchi miei;  
 Et la propria cagion del gran disdegno;  
 Et l'idioma, ch' usai, e ch' io fei.  
**H** or Figliuol mio non il gustar del legno  
 Fu per se la cagion di tanto exilio,  
 Ma solamente il trapassar del segno.  
**Q** uindi, onde mosse tua donna Virgilio,  
 Quatromilia trecento e due volumi  
 Di sol desiderai questo concilio:  
**E** t vidi lui tornar a tutti i lumi  
 De la sua strada nouecento trenta  
 Fiate, mentre ch' io in terra fumi.  
**L** a lingua, ch' i parlai, fu tutta spenta  
 Innanzi che a l'oura inconsumabile  
 Fosse la gente di Nembrot attenta:  
**C** he nullo affetto mai rationabile  
 Per lo piacer human, che rinouella  
 Seguendo' l'cielo, sempre fu durabile  
**O** pera naturale è, c' huom fauella:  
 Ma così, o così, natura lascia  
 Poi fare a noi, secondo che u' abbella,

P ria  
 Vn  
 On  
 E li si  
 Ch  
 In  
 N el  
 Fa  
 D  
 C on  
 A l  
 Co  
 Si  
 C io  
 D  
 In  
 O gi  
 O  
 O  
 D in  
 Se  
 In  
 E t  
 C  
 E  
 L a p  
 V  
 S

P A R.

**P**ria ch'i scendesse a l'inferral ambascia,  
 Vn s'appellaua in terra il sommo bene;  
 Onde uien la letitia, che mi fascia:  
**E** li si chiamo poi: & cio conuiene:  
 Che l'uso de mortali è come fronda  
 In ramo; che sen'ua & altra uiene.  
**N**el monte, che si leua piu da l'onda,  
 Fu io con uita pura & dishonesta  
 Da la prim' hora a quella, ch'è seconda;  
**C**ome'l sol muta quadra a l' hora sexta.

X X V I I.

**A**l padre, al figlio, a lo spirito santo  
 Comincio gloria tutto'l paradiso;  
 Si che m' inebbriaua il dolce canto.  
**C**io, ch'i uedeua, mi semblaua un riso  
 De l'uniuerso: perche mia ebbrezza  
 Intraua per l'udire & per lo uiso.  
**O** gioia, o ineffabile allegrezza  
 O uita intera d'amor & di pace,  
 O sanza brama sicura ricchezza,  
**D**inanzi a gliocchi miei le quatro face  
 Stauan accese; & quella, che pria venne,  
 Incomincio a farsi piu uiuace:  
**E**t tal ne la sembianza sua diuene;  
 Qual diuerrebbe Giove; s'egli & Marte  
 Fosser augelli, & cambiaßersi penne.  
**L**a prouidentia, che quiui comparte  
 Vice & officio, nel beato choro  
 Silentio post' hauea da ogni parte;

F ij



P A R.

**Q** uand' i uidi, se io mi trascoloro,  
 Non ti marauigliar: che dicend' io  
 Vedrai trascolorar tutti costoro.  
**Q** uegli; ch' usurpa in terra il luogo mio,  
 Il luogo mio, il luogo mio, che uaca  
 Ne la presen<sup>za</sup> del figliuol di Dio ;  
**F** att' ha del cimiterio mio cloaca  
 Del sangue & de la puz<sup>za</sup>, onde' l peruerso,  
 Che cadde di qua su, la giu si placa.  
**D** i quel color, che per sole auerso  
 Nube dipinge da sera & da mane;  
 Vid' io allhora tutto' l ciel cosperso.  
**E** t come donna honesta, che permane  
 Di se sicura, & per l' altrui fallan<sup>za</sup>  
 Pur ascoltando timida si fane,  
**C** osi Beatrice trasmutò sembian<sup>za</sup>:  
 Et tal eclipsi credo che' n ciel fue,  
 Quando pati la suprema possan<sup>za</sup>:  
**P** oi procedetter le parole sue  
 Con voce tanto da se trasmutata,  
 Che la sembian<sup>za</sup> non si mutò piue:  
**N** on fu la sponsa di Christo allenuata  
 Del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto,  
 Per esser ad acquisto d' oro usata:  
**M** a per acquisto d' esto uiuer lieto  
 Et Pio, & Sisto, & Calisto, & Urbano  
 Sparser lo sangue doppo molto fletto.  
**N** on fu nostra' n<sup>tention</sup>, ch' a destra mano  
 D' e nostri successor parte sedesse,  
 Parte da l' altra del popol Christiano,

N e che  
 Diuen  
 Che c  
 N e ch' i  
 A pr  
 Ond  
 I n ve  
 Si ue  
 O di  
 D el san  
 S' app  
 A che  
 M a l' al  
 Dife  
 Sotto  
 E t tu E  
 And  
 Et ne  
 S i come  
 In gi  
 De la  
 I n su  
 Far  
 Che  
 L o vi  
 Et se  
 Li to  
 O nde l  
 De l  
 Il vi

P A R.

**N**e che le chiaui, che mi fur concesse,  
 Diuerisser signacolo in uexillo,  
 Che contra battezzati combattesse,  
**N**e ch' i fosse figura di sigillo  
 A priuilegi venduti & mendaci,  
 Ond' io souente arrosso & isfanillo.  
**I**n vesta di pastor lupi rapaci  
 Si ueggion di qua su per tutti i paschi:  
 O difesa di Dio perche pur giaci?  
**D**el sangue nostro Caorsini & Guaschi  
 S'apparechcian di bere: o buon principio  
 A che uil fine conuien che tu caschi.  
**M**a l'alta prouidentia, che con Scipio  
 Difese a Roma la gloria del mondo,  
 Soccorra presto, si com' io concipio:  
**E**t tu Figliuol, che per lo mortal pondo  
 Anchor giu tornerai, apri la bocca,  
 Et non nasconder quel, ch' i non nascondo.  
**S**i come di uapor gelati fiocata  
 In giuso l'aer nostro, quando'l corno  
 De la capra del ciel col sel si tocca,  
**I**n su uid' io cosi l'ether' adorno  
 Farsi, & fioccar di uapor triomphanti,  
 Che fati' hauen con noi quiui soggiorno,  
**L**o viso mio seguiva i suo sembianti.  
 Et segui, fin che'l mezz'io per lo molto  
 Li tolse'l trapassar del piu auanti:  
**O**nde la donna, che mi uide asciolto  
 De l'attender in su, mi disse, adima  
 Il viso, & guarda come tu se volto.

F iiij



P A R .

D al' hora, ch'io hauea guardato prima,  
 I vidi mosso me per tutto l'arco,  
 Che fa dal mez<sup>o</sup> al fine il primo clima;  
 S i ch'i vedea di la da Gade il varco  
 Folle d' Vlisè; & di qua presso il lito,  
 Nelqual si fece Europa dolce carico:  
 E t piu mi fora discouerto il sito  
 Di quest' aiuola, ma'l sol procedea  
 Sotto i miei piedi un segno piu partito.  
 L a mente innamorata; che donna  
 Con la mia donna sempre; di ridure  
 Ad essa gliocchi piu che mai ardea.  
 E t se natura, o arte se pasture  
 Da pigliar occhi, per hauer la mente,  
 In carne humana, o ne le sue pinture;  
 T utte adunate parreber niente  
 Ver lo piacer diuin, che mi riflesse,  
 quando mi volsi al suo viso ridente.  
 E t la virtu, che lo sguardo m'indulse,  
 Del bel nido di Leda mi diulse;  
 Et nel ael velocissimo m'impulse.  
 L e parte sue viuissime & excelse  
 Si vniforme son; ch'i non so dire  
 qual Beatrice per luogo mi scelse.  
 M a ella, che vedea il mo di sire,  
 Incomincio ridendo tanto lieta;  
 Che Dio pareo nel su volto gioire:  
 L a natura del mo; che quieta  
 Il mez<sup>o</sup>, & tutto l'altro intorno mene;  
 quinci comincia, come da sua meta.

P A R.

**E** t questo cielo non ha altro doue,  
 Che la mente diuina; in che s'accende  
 L'amor che'l volge, & virtu ch'ei pioe  
**L** uce & amor d'un cerchio lui comprende,  
 Si come questo gl'altri; & quel precinto  
 Colui che'l volge, solamente intende.  
**N** on è suo moto per altro distinto:  
 Ma gl'altri son misurati da questo;  
 Si come dice da mezz' & da quinto.  
**E** t come'l tempo tenga in cotai testo  
 Le sue radia, & ne gl'altri le fronde,  
 Homai a te puot'esser manifesto.  
**O** cupidigia; ch'e mortali affonde  
 Si sotto te, che nessun ha podere  
 Di ritrar gliocchi fuor de le tu onde;  
**B** en fiorisce ne glihuomini'l uolere:  
 Ma la pioggia continua conuerte  
 In bozzacchioni le susine uere.  
**F** ede & innocentia son reperte  
 Solo n'e pargoletti: poi ciascuna  
 Pria fugge, che le guancie sian coperte.  
**T** ale balbutendo anchor digiuna;  
 Che piu diuora con la lingua sciolta  
 Qualunque cibo per qualunque luna:  
**E** t tal balbutiendo ama & ascolta  
 La madre sua, che con la loquela intera  
 Disia poi di vederla sepolta.  
**C** esi si fa la pelle bianca nera  
 Nel primo aspetto de la bella figlia  
 Di quei, ch'apporta mane, & lascia sera.



P A R.

**T** u perche non ti facci marauiglia,  
 Pensa che'n terra non è, chi gouerni:  
 Onde si suia l'humana famiglia.  
**M** a prima che gennaio tutto si suerni  
 Per la centesma, ch'è la giu negletta;  
 Ruggeran si questi cerchi superni,  
**C** he la fortuna, che tanto s'aspetta,  
 Le poppe uolgera, u son le prore;  
 Si che la classe correrà diretta,  
**E** t uero frutto uerra doppo'l fiore.

X X V I I I.

**P** oscia che' ntorno a la uita presente  
 D'e miseri mortali aperse'l uero  
 Quella, che' nparadisa la mia mente,  
**C** ome in ispecchio fiamma di dopiero  
 Vede colui, che se n'alluma dietro,  
 Prima che l'habbia in uista o in pensiero,  
**E** t se riuolue per ueder se'l uetro  
 Li dice'l uero, & uede che s'actorda  
 Con esso, come nota con su metro,  
**C** osi la mia memoria si ricorda  
 Ch'i feci riguardando ne begliocchi,  
 Ond'a pigliarmi fece amor la chorda:  
**E** t com'i mi riuolsi, & furon tocchi  
 Li miei da cio, che pare in quel uolume,  
 Quandunque nel su giro ben s'adocchi,  
**V** n punto uidi, che raggiana lume  
 Acuto si, che'l uiso ch'egli affoca,  
 Chiuder conuiensi per lo forte acume.

E t qu  
 Par  
 Com  
 F orse  
 A l  
 Q  
 D ista  
 Si  
 Q  
 E t qu  
 Et  
 Da  
 S ouer  
 Gi  
 In  
 C ofe  
 Pi  
 In  
 E t qu  
 Cu  
 Cre  
 L a d  
 Fo  
 D  
 M ira  
 Et  
 Per  
 E t io  
 Co  
 Sa

P A R.

E t quale stella quinci par piu poca,  
 Parrebbe luna locata con esso,  
 Come stella con stella si colloca.  
 F orse cotanto, quanto pare appresso  
 A lo cigner la luce, che'l dipigne  
 Quanto'l uaper che'l porta piu è spesso,  
 D istante intorn'al punto un cerchio d'igne  
 Si giraua si ratto, c'hauria uinto  
 Quel moto, che piu tosto il mondo cigne:  
 E t quest'era d'un'altro circonanto,  
 Et quel dal terço, e'l terço poi dal quarto:  
 Dal quinto'l quarto, et poi dal sesto il quinto  
 S ouera seguiva'l settimo si sparto  
 Gia di larghezza, chel messo di Iuno  
 Intero a contenerlo farebbe arto:  
 C osi l'ottauo, e'l nono et ciascheduno  
 Piu tardo si mouea, secondo ch'era  
 In numero distante piu da l'uno  
 E t quello hauea la fiamma piu sincera,  
 Cui men distaua la fauilla pura:  
 Credo pero che piu di lei s'inuera.  
 L a donna mia, che mi uedeua in cura  
 Forte sospeso, disse, da quel punto  
 Dipende il cielo, et tutta la natura.  
 M ira quel cerchio, che piu gli è congiunto,  
 Et sappi che'l su muouere è sì tosto  
 Per l'affocato amor, ond'egli è punto.  
 E t io a lei, se'l mondo fosse posto  
 Con l'ordine, ch'i veggio in quelle rote,  
 Satio m'harebbe cio, che m'è proposto.



P A R.

**M**a nel mondo sensibile si puote  
 Veder le volte tanto piu diuine,  
 Quant' elle son dal centro piu remote.  
**O**nde se' l mi disio de hauer fine  
 In questo miro & angelico templo,  
 Che solo amor & luce ha per confine :  
**V**dir conuiemmi anchor, come l'exemplo  
 Et l'exemplare non vanno d'un modo :  
 Che io per me indarno cio contemplo.  
**S**e li tuoi diti non son da tal nodo  
 Sufficienti, non è merauiglia  
 Tanto per non tentar è fatto sodo :  
**C**osi la donna mia : poi disse, piglia  
 Quel, ch' i ti dicero, se vuoi satiarti,  
 Et intorno da esso t' assotiglia.  
**L**i cerchi corporai son ampi & arti  
 Secondo' l piu e' l men de la virtute,  
 Che si distende per tutte lor parti.  
**M**aggior bonta vuol far maggior salute :  
 Maggior salute maggior corpo cape,  
 S'egli ha le parti ugualmente compiute.  
**D**unque costui, che tutto quanto rape  
 L'alto uniuerso seco, corrisponde  
 Al cerchio, che piu ama, & che piu sape.  
**P**erche se tu a la virtu circonde  
 La tua misura, non a la paruenza  
 De le sustantie, che t' appaion tonde,  
**T**u vederai mirabil conuenenza  
 Di maggio a piu, & di minore a meno  
 In ciascun cielo a sua intelligenza.

P A R.

**C**ome rimane splendido & sereno  
 L'hemisferio de l'aere, quando soffia  
 Borea da quella guancia, ond'è piu leno  
**P**erche si purga, & risolue la roffia,  
 Che pria turbaua, si che'l ciel ne ride  
 Con le bellezze d'ogni sua paroffia,  
**C**osi fec'io, poi che mi prouide  
 La donna mia del su risponder chiaro,  
 Et come stella in cielo il ver si uide:  
**E**t poi che le parole sue restaro,  
 Non altrimenti ferro disfailla,  
 Che bolle, come i cerchi sfaillaro.  
**L**o'ncendio seguitaua ogni scintilla:  
 Et eran tante, che'l numero loro  
 Piu che'l doppiar de li sciocchi, s'immilla,  
**I**sentiua osannar di choro in choro  
 Al punto fisso, che gli tiene a l'ubi,  
 Et terra sempre, nel qual sempre foro:  
**E**t quella, che vedeua i pensier dubi  
 Ne la mia mente, disse, i cerchi primi  
 T'hanno mostrato i Seraphi è Cherubi.  
**C**osi ueloci seguono i suoi uimi,  
 Per simigliarsi al punto, quanto ponno,  
 Et posson, quanto a veder son sublimi  
**Q**ueglialtri amori, che'ntorno li uonno,  
 Si chiaman Throni del diuino aspetto,  
 Perche'l primo ternaro terminonno.  
**E**t dei sauer, che tutti hanno dilatto,  
 Quanto la sua veduta si profonda  
 Nel vero, in che si queta ogn'intelletto,



P A R.

**Q** uinci si puo ueder, come si fonda  
 L'esser beato ne l'atto, che uede,  
 Non in quel, ch'ama, che poscia seconda:  
**E** t del ueder è misura mercede,  
 Che gratia parturisce, & buona voglia:  
 Così di grado in grado si procede.  
**L'** altro ternaro, che così germoglia  
 In questa primavera sempiterna,  
 Che notturno ariete non dispoglia,  
**P** erpetualmente osanna suerna  
 Con tre melode, che suonano in tree  
 Ordini di letitia, onde s'interna.  
**I** n essa gerarchia son l'altre Dee,  
 Prima Dominationi, & poi Virtudi:  
 L'ordine terzo di Podestadi ee.  
**P** oscia ne due penultimi tripudi  
 Principati & Archangeli si girano:  
 L'ultimo è tutto d' Angelici ludi.  
**Q** uesti ordini di su tutti rimirano,  
 Et di giu uincon si, che uerso Dio  
 Tutti tirati sono, & tutti tirano.  
**E** t Dionisio con tanto disio  
 A contemplar quest'ordini si mise,  
 Che li nomo, & distinse, com'io.  
**M** a Gregorio da lui poi si diuise:  
 Onde si tosto, come gliocchi aperse  
 In questo ciel, di se medesimo rise.  
**E** t se tanto secreto ver proferse  
 Mortale in terra, non voglio ch'ammiri:  
 Che chi'l uide qua su gli'l discouerse

P A R.

C on altro assai del uer di questi giri.

X X I X.

Q uand' ambodue li figli di Latona  
 Couerti del montone & de la libra  
 Fanno de l'oriZonte insieme Zona,  
 Q uant'è dal punto, che'l anit inlibra  
 Infìn che l'un & l'altro da quel cinto  
 Cambiando l'hemisperio si dilibra;  
 T anto col volto di riso dipinto  
 Si tacque Beatrice riguardando  
 Fisso nel punto, che m'hauuea vinto;  
 P oi comincio, i dico; & non dimando  
 Quel, che tu uuoi vdir, perch' i l'ho visto,  
 Oue s'appunta ogni vbi & ogni quando.  
 N on per hauer a se di bene acquisto  
 (Che' esser non puo); ma perche suo splendor  
 Potesse risplendendo dir, subsisto;  
 I n sua eternità di tempo fore,  
 Fuor d'ogni altra comprender, come piacque,  
 S'aperse in nuou' amor l'eterno amore  
 N e prima quasi torpente si giacque:  
 Che ne prima ne poscia procedette  
 Lo discorrer di Dio soua quest'acque.  
 F orma, & materia congiunte & purette:  
 Vsciro ad atto, che non hauea fallo,  
 Come d'arco tricolore tre fiette:  
 E t come in vetro in ambra & in cristallo  
 Raggio risplende sì, che dal venire  
 A l'esser tutto non è interuallo;



P A R.

C osi'l triforme effatto del su sire  
 Nel esser suo raggio insieme tutto  
 Sanza distinction ne l'exordire.  
 C oncreato fu ordine; et construtto  
 A le sustantie; et quelle furon cima  
 Nel mondo, in che pur' atto fu prodotto.  
 P ura potentia tenne la parte ima:  
 Nel mezzo strinse potentia con atto  
 Tal vime; che giamai non si diuima,  
 H ieronimo ui scrisse lungo tratto  
 D'e secoli, de gli angeli creati,  
 Anzi che l'altro mondo fosse fatto.  
 M a questo vero è scritto in molti lati  
 Da gli scrittor de lo spirito santo:  
 Et tu lo vederai se ben ne guati:  
 E t ancho la ragion lo vede alquanto;  
 Che non concederebbe che motori  
 Sanza sua perfettion fosser cotanto.  
 H or sai tu doue, et quando questi amori  
 Furon creati, e come; si che spenti  
 Nel tu disio gia son tre ardori.  
 N e giugneriasi numerando al venti.  
 Si tosto, come de gli angeli parte  
 Turbo'l soggetto d'e vostri elementi.  
 L' altra rimase, et comincio quest' arte,  
 Che tu discerni, con tanto diletto;  
 Che mai da arcuir non si di parte.  
 P rincipio del cader fu il maladetto  
 Superbir di colui; che tu vedesti  
 Da tutt' i pesi del mondo costretto.

Quelli,

P A R.

**Q** uelli, che uedi qui, furon modesti  
A riconocer se de la bontate,  
Che gli hauea fatti a tanto intender presti,  
**P** erche le viste lor furo exaltate  
Con gratia illuminante, & con lor merto;  
Si c'hanno piena & ferma volontate.  
**E** t non uoglio che dubbi, ma sie certo,  
Che receuer la gratia è meritorio,  
Secondo che l'affetto l'è apperto.  
**H** omai d'intorno a questo consistoro  
Poi contemplar assai; se le parole  
Mie son ricolte; senz' altro lauoro.  
**M** a perche'n terra per le uostre schole  
Si legge che l'angelica natura  
E tal, che 'ntende, & si ricorda & uole;  
**A** nchor diro; perche tu ueggi pura  
La uerita, che la giu si confonde  
Equiuocando in si fatta lettura.  
**Q** ueste sustantie poi che fur gioconde  
De la faccia di Dio; non uolser uiso  
Da essa, da cui nulla si nasconde:  
**P** ero non hanno ueder interciso  
Di nouo obietto, & pero non bisogna  
Rimemorar per concetto diuiso.  
**S** i che la giu non dormendo si sogna  
Credendo & non credendo dicer uero  
Ma ne lun'è piu colpa & piu vergogna.  
**V** oi non andate giu per un sentero  
Philosophando; tanto ui trasporta  
L'amor de l'apparenza, e'l su pensero

Dante

G



PAR.

**E** t anchor questo qua su si comporta  
 Con men disdegno, che quand'è posposta  
 La diuina scrittura, et quando è torta.  
**N** on ui si pensa quanto sangue costa  
 Seminarla nel mondo, et quanto piace  
 Che humilmente con essa s'acosta.  
**P** er apparer ciascun s'ingegna, et face  
 Sue inuentioni; et quelle son trascorse  
 Da predicanti, e'l Vangelio si tace.  
**V** n dice, che la luna si ritorse  
 Ne la passion di Christo, et s'interpose  
 Perche'l lume del sol giu non si sporse,  
**E** t altri, che la luce si nascose  
 Da se, pero a gl' Hispani et a gl' Indi,  
 Com'a Giudei, tal eclipsi rispose.  
**N** on ha in Fiorenza tanti Lapi et Bindi,  
 Quante si fatte fauole per anno  
 In pergamo si gridan quinci et quindi:  
**S** i che le pecorelle, che non fanno,  
 Tornan dal pasco pasciute di uento,  
 Et non le scusa non ueder lor danno.  
**N** on disse Christo al su primo conuento,  
 Andate, et predicate al mondo ciance,  
 Ma diede lor uerace fondamento:  
**E** t quel tanto sono ne le sue guance:  
 Si ch'a pagnar, per accender la fede,  
 De l' Euangelio fero scudi et lance.  
**H** ora si ua con motti et con iscede.  
 A predicar, et pur che ben si rida,  
 Gonfia'l cappuccio, et piu non si richiede.

P A R.

**M**a tal ucel nel becchetto s'annida,  
 Che se'l uulgo il uedesse, uederebbe  
 La perdonanza, di che si confida,  
**P**er cui tanta stultitia in terra crebbe,  
 Che sanza proua d'alcun testimonio  
 Ad ogni promission si conuerrebbe.  
**D**i questo ngrassa'l porco sant' Antonio,  
 Et altrui anchor, che son assai piu porci,  
 Pagando di moneta sanza conio.  
**M**a perche sem digressi assai, ritorci  
 Gliocchi hormai uerso la dritta strada,  
 Si che la uia col tempo si raccorta.  
**Q**uesta natura si oltre se'ngrada  
 In numero, che mai non fu loquela,  
 Ne concetto mortal, che tanto uada.  
**E**t se riguardi quel, che si riuela.  
 Per Daniel, uedrai che'n sue migliaia  
 Determinato numero si cela.  
**L**a prima luce, che tanto la raia,  
 Per tanti modi in essa si ricepe,  
 Quanti son li splendori, a che s'appaia:  
**O**nde pero ch'a l'atto, che concepe,  
 Segue l'affetto, d'amor la dolcezza  
 Diuersamente in esse ferue & tepe.  
**V**edi l'excelsa homai, & la larghezza  
 De l'eterno ualor, poscia che tanti  
 Speculi fatti s'ha, in che si spezza  
**V**no manendo in se, come dauanti,

X X X.

G

4



P A R.

**F** orse semilia miglia di lontano  
 Ci ferue l' hora sexta; e questo mondo  
 China gia l' ombra quasi al letto piano;  
**Q** uando'l mezzo del cielo a noi profondo  
 Comincia a farsi tal, ch' alcuna stella  
 Perde'l parer infin a questo fondo:  
**E** t come vien la chiarissim' ancella  
 Del sol piu oltre; cosi'l ael si chiude  
 Di vista in vista fin a la piu bella:  
**N** on altrimenti'l triumpho, che lude  
 Sempre d'intorno al punto, che mi vinse  
 Parendo in chiuso da quel, ch' egl' inchiude,  
**A** poc' apoco al mi ueder si stinse:  
 Perche tornar con gliocchi a Beatrice  
 Nulla ueder e amor mi costrinse.  
**S** e quanto infino a qui di lei si dice,  
 Fosse conchiuso tutto in una loda;  
 Poco sarebbe a fornir questa uice.  
**L** a bellezça, ch' i uidi, si trasmoda  
 Non pur di la da noi, ma certo i credo  
 Che solo il su fattor tutta la goda.  
**D** a questo punto uinto mi concedo  
 Piu che giamai da punto di suo thema  
 Soprato fosse comico, o tragedo.  
**C** he come sole il uiso, che piu trema;  
 Così lo rimembrar del dolce riso  
 La mente mea da se medesma scema.  
**D** al primo giorno, ch' i uidi'l su uiso  
 In questa uita, infin a questa uista:  
 Non è'l seguire al mi cantar preciso:

M a ho  
 Piu  
 Com  
 Coru;  
 Che  
 L'ar  
 C on a  
 Ric  
 Del  
 L uce  
 Am  
 Lett  
 Q ui  
 Di  
 Che  
 C om  
 Li  
 De  
 C o  
 Et  
 Del  
 S em  
 A  
 Pe  
 N on  
 Q  
 Me  
 E t di  
 Ta  
 Ch

PAR.

**M**a hor conuien che'l mio seguir desista  
 Piu dietr' a sua bellez<sup>za</sup> poetando,  
 Com' a l'ultimo suo ciascun artista.  
**C**otal; qual io la lascio a maggior bando,  
 Che quel de la mia tuba, che deduce  
 L'ardua sua materia terminando;  
**C**on atto & uoce di spedito duce  
 Ricomincio; noi semo usciti fore  
 Del maggior corpo al ciel, ch'è pura luce;  
**L**uce intellettual piena d'amore;  
 Amor di uero ben pien di letitia;  
 Letitia, che trascende ogni dol<sup>ore</sup>.  
**Q**ui uederai l'una & l'altra militia  
 Di paradiso; & l'una in quelli aspetti,  
 Che tu uedrai a l'ultima iustitia.  
**C**ome subito lampo, che discetti  
 Li spiriti uisui si, che priua  
 De l'atto l'occhio di piu forti obbietti;  
**C**osi mi circonfulse luce uiua;  
 Et lasciommi fasciato di tal uelo.  
 Del su fulgor, che nulla m'appariua.  
**S**empre l'amore, che quietà il cielo,  
 Accoglie in se cosi fatta salute,  
 Per far disposto a sua fiamma il candel<sup>o</sup>,  
**N**on fur piu tosto dentr' a me uenute  
 Queste parole brieui, ch'io compresi  
 Me formontar disopra mia uirtute:  
**E**t di nouella uista mi raccesi  
 Tale, che nulla luce è tanto mera,  
 Che glicchi miei non si fosse disesi:

G ij



P A R:

**E** t uidi lume in forma di riuera  
 Fuluido di fulgor intra due riue  
 Dipinte di mirabil primavera.  
**D** i tal fiumana uscian fauille uiue;  
 Et d'ogni parte si metten n'e fiori;  
 Quasi rubin, che oro circonscriue.  
**P** oi, come inebbriate da gliodori,  
 Reprofondauan se nel miro gurge;  
 Et s'una intraua, un'altra n'uscia fuori.  
**L'** alto disio, che mo t'infiamma & urge  
 D'hauer notitia di cio, che tu uei;  
 Tanto mi piace piu quanto piu turge.  
**M** a di quest'acqua conuien che tu bei,  
 Prima che tanta sete in te si satij;  
 Così me disse'l sol de gliocchi miei  
**A** ncho soggiunse; il fiume, & li topatij;  
 Ch'entran & escono; e'l rider de l'herbe  
 Son di lor uero ombriferi presatij:  
**N** on che da se sian queste cose acerbe:  
 Ma è difetto da la parte tua,  
 Che non hai uiste anchor tanto superbe.  
**N** on è fantin, che si subito rua  
 Col uolto uerso il latte se si suegli  
 Molto tardato da l'usanza sua,  
**C** ome fec'io per far migliori spegli  
 Anchor de gliocchi chinandomi a lo'nda,  
 Che si diriua, perche ui s'immegli.  
**E** t si come di lei beue la gronda  
 De le palpebre mie, così mi parue  
 Di sua lunghezza diuenuta tonda

P oi  
 Che  
 La se  
 C o si m  
 Li fu  
 Am  
 O isple  
 L' al  
 Dan  
 L' uime  
 Lo cr  
 Che  
 E t si d  
 In t  
 Sar  
 F affi  
 Re  
 Ch  
 E t  
 Si  
 Q  
 S i  
 V  
 Q  
 E t  
 Si  
 D  
 L a v  
 Ne  
 Il

P A R.

**P**oi come gente stata sotto larue,  
 Che par altro che prima, se si sueste  
 La sembianza non sua, in che disparue,  
**C**osi mi si cambio in maggior feste  
 Li fiori & le fauille, si ch' i uidi  
 Ambo le corti del ciel manifeste.  
**O** isplendor di Dio, per cu' io uidi  
 L' alto triumpho del regno verace,  
 Dammi virtù a dir com' io il vidi.  
**L**ume è la su, che visibile face  
 Lo creator a quella creatura,  
 Che solo in lui veder ha la sua pace :  
**E**t si distende in circular figura  
 In tanto, che la sua circonferenza  
 Sarebbe al sol troppo larga cintura.  
**F**assi di raggio tutta sua paruenza  
 Reflesso al sommo del mobile primo,  
 Che prende quindi viuere, & potenza.  
**E**t come cliuo in acqua di suo imo  
 Si specchia, quasi per vedersi adorno,  
 Quant' è nel verde & n' e fioretti opimo,  
**S**i soprastando al lume intorno intorno  
 Vidi specchiarsi in piu di mille foglie,  
 Quanto di noi la su fatt' ha ritorno.  
**E**t se l' infimo grado in se raccoglie  
 Si grande lume : quant' è la larghezza  
 Di questa rosa ne l' extreme foglie ?  
**L**a vista mia ne l' ampio & ne l' altezza  
 Non si smarrirua, ma tutto prendeva  
 Il quanto e' l' quale di quella allegrezza.



P A R.

**P**resso & lontano li ne pon, ne leua:  
 Che doue Dio sanza mezz'o gouerna;  
 La legge natural nulla rileua.  
**N**e'l giallo de la rosa sempiterna;  
 Che si dilata, rigrada, & ridole.  
 Odor di lode al fior, che sempre uerna.  
**Q**ual è colui, che tace & dicer uole;  
 Mi trasse Beatrice; & disse; mira  
 Quant'è'l conuento de le bianche stole.  
**V**edi nostra citta, quant'ella gira:  
 Vedi li nostri scanni si ripieni,  
 Che poca gente homai ci si disira.  
**I**n quel gran seggio; a che tu gliocchi tieni  
 Per la corona, che gia u'è su posta;  
 Prima che tu a queste nozze ceni,  
**S**edera l'alma, che sia giu angosta  
 De l'alto Arrigo; ch'a drizzare Italia  
 Verra in prima ch'ella sia disposta.  
**L**a cieca cupidigia, che u'ammalia,  
 Simili fatti u'ha al fantolino;  
 Che muor per fame & caccia uia la balia.  
**E**t sia perfetto nel foro diuino  
 Allhora tal; che palese & conerto  
 Non andera con lui per un camino.  
**M**a poco poi sana da Dio sofferto  
 Nel santo officio: che sana detruso  
 La doue Simon mago è per suo merto,  
**E**t sana quel d'Alagna esser piu giuso.

X X X I.

I n  
 Mi  
 Che  
 M al  
 La g  
 Et la  
 S i con  
 Vn  
 La,  
 N el g  
 Di  
 La,  
 L e fia  
 Et  
 Ch  
 Q u  
 Po  
 Cl  
 N e l  
 Di  
 Im  
 Ch  
 P  
 S  
 Q  
 F  
 V  
 O tr  
 S  
 G

P A R.

**I**n forma dunque di candida rosa  
 Mi si mostraua la militia santa,  
 Che nel suo sangue Christo fece sposa.  
**M**a l'altra; che uolando uede & canta  
 La gloria di colui, che la' nnamora,  
 Et la bontà, che la fece cotanta;  
**S**i come schiera d'api, che s'infiora  
 Vna fiata, & una si ritorna  
 La, dou' il su lauoro s'insapora;  
**N**el gran fior discendeua, che s'adorna  
 Di tante foglie; & quindi risaliua  
 La, dou' il su amor sempre soggiorna.  
**L**e fiate tutte haueu di fiamma uiua,  
 Et l'ale d'oro, & l'altro tanto bianco,  
 Che nulla neue a tal termine arriua.  
**Q**uando scendean nel fior di banco in banco;  
 Porgeuan de la pace & de l'ardore,  
 Ch'egli acquistauan uentilando'l fianco.  
**N**e l'interposi tra'l disopra e'l fiore  
 Di tanta plenitudine uolante  
 Impediua la uista & lo splendore:  
**C**he la luce diuina è penetrante  
 Per l'uniuerso, secondo ch'è degno;  
 Si che nulla le puot'esser dauante.  
**Q**uesto sicuro & gaudioso regno  
 Frequente in gente antica & in nouella  
 Viso & amor hauea tutto ad un segno.  
**O**trina luce; che unica stella  
 Scintillando a lor uista si gli appaga;  
 Guarda qua giuso a la nostra procella.



P A R.

**S** e' Barbari venendo di tal plaga,  
 Che ciascun giorno d'Helice si cuopra  
 Rotante col su figlio; ond' ell'è vaga,  
**V** eggendo Roma & l'ardua su opra  
 Stupescensi, quando Laterano  
 A le cose mortali ando di sopra;  
**I** o, che al diuino dal humano,  
 A l'eterno dal tempo era venuto,  
 Et di Fiorenza in popol giusto & sano;  
**D** i che stupor douea esser compiuto?  
 Certo tra esso e'l gaudio mi facea  
 Libito non vdire, & starmi muto.  
**E** t quasi peregrin, che si recrea  
 Nel tempio di suo voto riguardando,  
 Et spera gia ridir com'egli stea;  
**S** i per la viua luce passeggiando  
 Menaua io gliocchi per li gradi  
 Mo su, mo giu, & mo recirculando.  
**V** edea di charita visi suadi  
 D'altrui lume fregiati, & del su riso,  
 Et d'atti ornati di tutte honestadi.  
**L** a forma general di paradiso  
 Gia tutta il mio sguardo hauea compresa  
 In nulla parte anchor fermato viso:  
**E** t volgeami con voglia riaccesa  
 A dimandar la mia donna di cose,  
 Di che la mente mia era sospesa.  
**V** no intendea; & altro me rispose:  
 Credea veder Beatrice; & vidi un sene  
 Vestito con le genti gloriose.

D  
Di  
Qu  
E t  
On  
Mo  
E t  
Del  
Nel  
S an  
Et  
Rif  
D a  
O  
Q  
Q u  
M  
N  
O d  
Et  
In  
D i  
D  
R  
T u  
P  
C  
L a  
S  
P

P A R.

**D** iffuso era per gliocchi & per le gene  
Di benigna letitia in atto pio  
Qual a tenero padre si conuiene.  
**E** t ella ou'è, di subito dis' io.  
Ond' egli, a terminar lo tu disiro  
Mosse Beatrice me del loco mio:  
**E** t se riguardi su nel terço giro  
Del sommo grado; tu la riuedrai  
Nel throno, ch'è suoi meriti le sortiro.  
**S** anza risponder gliocchi su leuai,  
Et uidi lei, che si facea corona  
Rislettendo da se glieterni rai.  
**D** a quella region, che piu su tuona,  
Occhio mortal alcun tanto non dista,  
Qualunque in mare piu giu s'abbandona,  
**Q** uanto li da Beatrice a la mia uista:  
Ma nulla mi facea: che sua effige  
Non discendeua a me per mezzo mista.  
**O** donna, in cui la mia speranza uige,  
Et che soffristi per la mia salute  
In inferno lasciar le tue vestige,  
**D** i tante cose, quant' i ho uedute,  
Dal tu potere & da la tua bontate  
Riconosco la gratia & la uirtute.  
**T** u m'hai di seruo tratto a libertate  
Per tutte quelle uie, per tutt'i modi,  
Che di cio fare hauean la potestate.  
**L** a tua magnificencia in me custodi  
Si, che l'anima mia, che fati' hai sana,  
Piacente a te dal corpo si disnodi:



P A R.

**C**osi orai: & quella si lontana,  
 Come pareva, sorrise, & riguardommi,  
 Poi si torno a l'eterna fontana:  
**E'** l santo sene; accio che tu assommi  
 Perfettamente, disse, il tu camino,  
 A che prego & amor santo mandommi;  
**V**ola con gliocchi per questo giardino:  
 Che ueder lui t'attouera lo sguardo  
 Piu a montar per lo raggio diuino.  
**E** t la regina del ciel, ond' i ardo.  
 Pieno d' amor, ne fara ogni gratia;  
 Pero ch' i sono il su fedel Bernardo.  
**Q**ual è colui; che fosse di croatia  
 Vien a ueder la Veronica nostra;  
 Che per l' antica fama non si satia;  
**M**a dice nel pensier fin che si mostra,  
 Signor mio Giesu Christo Dio uerace  
 Hor fu si fatta la sembianza uostra ?  
**T**al era io mirando la uiuace  
 Charita di colui, che'n questo mondo.  
 Contemplando gusto di quella pace.  
**F**igliuol di gratia questo esser giocondo,  
 Comincio egli, non ti fara noto  
 Tenendo gliocchi pur qua giu al fondo,  
**M**a guarda i cerchi fino al piu remoto;  
 Tanto che ueggi seder la reina,  
 Cui questo regno è subdito & deuoto.  
**I**leuai gliocchi : & come da mattina  
 Le parti oriental del oriŕonte  
 Souerchian quella, doue' l sol declina;

C  
C  
V  
E  
C  
N  
P  
E  
V  
C  
R  
E  
E  
Q  
L  
B  
N  
G  
C  
A  
L  
E  
L  
Q  
E

P A R.

- C** osi quasi di valle andando a monte  
 Con gliocchi uidi parte ne lo stremo  
 Vincer di lume tutta l'altra fronte.
- E** t come quiui, oue s'aspetta il temo,  
 Che mal guido Phetonte, piu s'infiamma,  
 Et quinci & quindi il lume è fatto scemo;
- C** osi quella pacifica oria fiamma  
 Nel mezz'ò s'auiuaua, & d'ogni parte  
 Per igual modo allentaua la fiamma.
- E** t a quel mezz'ò con le penne sparte  
 Vidi piu di mille Angeli festanti,  
 Ciascun distinto di fulgore & d'arte.
- V** idi quiui a i lor giochi & a i lor canti  
 Rider una bellezz'a; che letitia  
 Era ne gliocchi a tutti glialtri santi.
- E** t s' i hauesse in dir tanta diuitia  
 Quanto a l'imaginar; non ardirei  
 Lo minimo tentar di sua delitia.
- B** ernardo come vide gliocchi miei  
 Nel caldo suo calor fissi & attenti;  
 Gli suoi con tanto affetto uolse a lei,
- C** h' e miei di rimirar se piu ardenti.

X X X I I,

- A** ffetto al su piacer quel contemplante  
 Liber' officio di dottor asunse;  
 Et comincio queste parole sante.
- L** a piagha, che Maria richiuse & unse,  
 Quella, ch'è tanto bella da suoi piedi,  
 E colei, che l'aperse & che la punse.



P A R.

**N** e l'ordine, che fanno i terzi sedi,  
Siede Rachel di sotto da costei  
Con Beatrice, si come tu vedi.  
**S** arra, Rebecca, Iudit, & colei,  
Che fu bisaua al cantor, che per doglia  
Del fallo disse misere mei,  
**P** oi tu veder così di foglia in foglia  
Giu di gradar, com'io, ch' a proprio nome  
Vo per la rosa giu di foglia in foglia.  
**E** t dal settimo grado in giu, si come  
Insino ad esso, suacedon Hebre  
Dirimendo del fior tutte le chiome :  
**P** erche secondo lo sguardo, che fee  
La fede in Christo, queste sono il muro,  
A che si parton le sacre scalee.  
**D** a questa parte, onde'l fior è maturo  
Di tutte le sue foglie, sono assisi  
quei, che credetter in Christo venturo.  
**D** a l'altra parte, onde sono intercisi  
Di voto i semicirculi, si stanno.  
quei, ch' a Christo venuto hebber li uisi.  
**E** t come quinci il glorioso scanno  
De la donna del cielo, e gli altri scanni  
Di sotto lui cotanta cerna fanno ;  
**C** osi di contra quel del gran Giouanni ;  
Che sempre santo il deserto e'l martiro  
Sofferse, & poi l'inferno da due anni :  
**E** t sotto lui così cerner sortiro  
Francesco, Benedetto, & Agostino,  
Et gli altri fin qua giu di giro in giro.

H or  
Ch  
Igi  
E t sap  
A n  
Per  
M a pe  
Che  
Pri  
B en te  
Et a  
Se t  
H or  
Ma  
In  
D ent  
Ca  
Se  
C be  
Q  
C  
E t  
A  
E  
L  
I  
C  
L e  
C  
I

P A R.

- H** or mira l'alto proueder diuino:  
Che l'uno e l'altro aspetto de la fede  
Igualmente empiera questo giardino.
- E** t sappi che dal grado in giu, che siede  
A mezz'el tratto le due discretioni  
Per nullo proprio merito si siede ;
- M** a per l'altrui con certe conditioni :  
Che tutti questi son spiriti assolti  
Prima, c' haueser vere electioni.
- B** en te ne puoi attorger per li volti,  
Et anco per le voa puerili;  
Se tu gli guardi bene, & se gli ascolti
- H** or dubbi tu & dubitando sili :  
Ma io ti soluero forte legame ;  
In che ti stringon li pensier sottili.
- D** entr'a l'ampiezza di questo reame  
Casual punto non puot'hauer sito ;  
Senon come tristitia, o sete, o fame :
- C** he per eterna legge è stabilito,  
Quantunque vedi, si; che giustamente  
Ci si risponde da l'anello al dito.
- E** t pero questa festinata gente  
A vera vita non è sine causa:  
Entra si qui piu & men eccellente.
- L** o rege, per cui questo regno pausa  
In tanto amore & in tanto diletto,  
Che nulla voluntade è di piu ausa ;
- L** e menti tutte nel su lieto aspetto  
Creando a su piacer di gratia dota  
Diuersamente; & qui basti l'affetto.



P A R.

**E** t cio espresso et chiaro ui si nota  
 Ne la scrittura santa in que gemelli,  
 Che ne la madre hebber l'ira commota.  
**P** ero secondo il color d'e capelli  
 Di cotai gratia, l'altissimo lume  
 Degnamente conuien che s'incapelli.  
**D** unque sanza mercede di lor costume  
 Locati son per gradi differenti  
 Sol differendo nel primiero acume.  
**B** astauasi n'e secoli recenti  
 Con l'innocentia, per hauer salute,  
 Solamente la fede d'e parenti.  
**P** oi che le prime etadi fur compiute;  
 Conuenne a maschi a gl'innocente penne,  
 Per circondar, acquistar virtute.  
**M** a poi che'l tempo de la gratia venne;  
 Sanza battesimo perfetto di Christo  
 Tal innocentia la giu si ritenne.  
**R** iguarda homai ne la factia, ch'a Christo  
 Piu s'assomiglia, che la sua charezza  
 Sola ti puo disporre a veder Christo.  
**I** uidi sopra lei tant' allegrezza  
 Piuuer portata ne le menti sane  
 Create a trasuolar per quella altezza;  
**C** he quantunqu'io hauea uisto dauante  
 De tant'ammiration non mi sospese;  
 Ne mi mostro di Dio tanto sembiante.  
**E** t quell'amor, primo li discese,  
 Cantando aue Maria gratia plena  
 Dinanz'a lei le sue ale distese,

Rispose

R ispo  
 Da  
 Si e  
 O san  
 L' e  
 Nel  
 Qua  
 Qua  
 In  
 C o  
 Di  
 Co  
 E t e  
 Q  
 T  
 P  
 G  
 C  
 M  
 A  
 D  
 Q  
 P  
 S  
 C  
 E  
 L  
 D  
 D  
 R

P A R.

R ispose a la diuina cantilena  
Da tutte parti la beata corte ;  
Si ch' ogni uista sen' se piu serena.  
O sancto padre; che per me comporte  
L'esser qua giu lasciando'l dolce loco,  
Nel qual tu siedì per eterna forte ;  
Q ual è quel Angel , che con tanto gioco  
Guarda ne gliocchi la nostra regina  
Innamorato sì, che par di foco :  
C osì ricorsi anchor a la dotirina  
Di colui; ch' abbelliuu di Maria,  
Come del Sol la stella matutina.  
E t egli a me; baldezza et leggiadria,  
Quam' esser puote in Angelo et in alma,  
Tutta è in lui : et si uolem che sia:  
P erch' egli è quegli, che porto la palma  
Giu a Maria, quando'l figliuol di Dio  
Carcar si uolse de la nostra salma.  
M a uienne homai con gliocchi sì, com' io  
Andro parlando; et nota i gran patrisi  
Di questo imperio giustissimo et pio.  
Q uei due; che seggon la su piu felici,  
Per esser propinquissimi ad augusta;  
Son d' esta rosa quasi due radia.  
C olui, che da sinistra le s'aggiusta;  
E'l padre; per lo cui ardito gusto  
L'humana specie tam' amaro gusta.  
D al destro uedi quel padre uenusto  
Di santa chiesa; a cui Christo le chiaui  
Raccomando di questo fior uenusto.

Dante

H



P A R.

**E** t que; che uide tutt' i tempi graui  
 Pria che morisse de la bella sposa,  
 Che s'acquisto con la lancia & co chiau; ;  
**S** iede lung' esso: & lungo l'altro posa  
 Quel duc; sotto cui uisse di manna  
 La gente ingrata mobile & ritrosa.  
**D** i contra Pietro uedi seder Anna  
 Tanto contenta di mirar sua figlia,  
 Che non muoue occhio per cantar osanna.  
**E** t contr' al maggior padre di famiglia  
 Siede Lucia, che mosse la tua donna,  
 Quando chinaui a ruinar le ciglia.  
**M** a perche tempo fugge, che t' assonna;  
 Qui farem punto; come buon sartore,  
 Che com'egli ha del panno, fa la gonna:  
**E** t drizzeremo gli occhi al primo amore;  
 Si che guardando uerso lui penetri,  
 Quant'è possibil per lo suo fulgore.  
**V** eramente, ne forse, tu t' arretri  
 Mouendo l'ale tue credendo altrarti:  
 Orando gratia conuien che s' impetri  
**G** ratia da quella, che puote aitarti:  
 Et tu mi segui con l' affettione;  
 Si che dal dicer mio lo cor non parti:  
**E** t comincio questa santa oratione.

XXXIII.

**V** ergine madre figlia del tuo figlio,  
 Humil & alta piu che creatura,  
 Termine fisso d' eterno consiglio,

P A R.

**T** u se colei; che l'humana natura  
Nobilitasti sì, che'l su fattore  
Non si sdegno di farsi sua fattura.  
**N** el uentre tuo si raccese l'amore;  
Per lo cui caldo ne l'eterna pace  
Così è germinato questo fiore.  
**Q** ui se a noi meridiana face  
Di charitate; e' giuso intra mortali  
Se di speranza fontana viuace.  
**D** onna se tanto grande, e' tanto uali;  
Che qual uuol gratia, e' a te non ricorre,  
Sua disianza uuol volar senz' ali.  
**L** a tua benignita non pur soccorre  
A chi dimanda; ma molte fiate  
Liberamente al dimandar precorre.  
**I** n te misericordia; in te pietate;  
In te magnificencia; in te s'aduna,  
Quantunque in creatura è di bontate.  
**H** or questi; che da l'infima lacuna  
De l'uniuerso insin qui ha uedute  
Le vite spiritali ad una ad una;  
**S** upplica a te per gratia di uirtute  
Tanto, che possa con gliocchi leuarsi  
Piu alto verso l'ultima salute.  
**E** t io; che mai per mi ueder non arsi  
Piu ch' i fo per lo suo, tutt' i miei prieghi  
Ti porgo; e' prego che non siano scarsi;  
**P** erche tu ogni nube gli dislegghi  
Di sua mortalita co prieghi tuci,  
Sì chel sommo piacer gli si dispiegghi.

H y



P A R.

- A** nchor ti prego Regina, che puoi,  
Cio che tu uuoi; che tu conserui farè  
Dopo tanto ueder gli affetti suoi.
- V** ince tua guardia i mouimenti humani:  
Vedi Beatrice con quanti beati  
Per li miei prieghi ti chiudon le mani.
- G** liocchi da Dio delecti & uenerati  
Fissi ne gli orator ne dimostraro,  
Quanto i deuoti prieghi gli son grati.
- I** ndi a l'eterno lume si drizzaro  
Nel qual non si de creder, che s'inuij  
Per creatura l'occhio tanto chiaro.
- E** t io, ch'al fine di tutt'i disij  
M'appropinquaua; si com'io douea,  
L'ardor del desiderio in me finij.
- B** ernardo m'acennaua, & sorridea,  
Perch'i guardassi in suso: ma io era  
Gia per me stesso tal, qual ei uolea:
- C** he la mia vista uenendo sincera  
Et piu & piu entraua per lo raggio  
De l'alta luce, che da se è uera.
- D** a qui ne' innanzi il mi ueder fu maggio  
Che'l parlar nostro, ch'a tal uista cede;  
Et cede la memoria a tant'oltraggio.
- Q** ual è colui, che sognando uede;  
Che dopo'l sogno la passione impressa  
Rimane, & l'altro a la mente non riede;
- C** or al sono io: che quasi tutta cessa  
Mia uisione; & anchor mi distilla  
Nel cor lo dolce che nacque da essa:

C ofi la  
Cof  
Si p  
O som  
Da  
Rip  
E t fa la  
Ch  
Pos  
C he pe  
Et p  
Piu  
I credo  
Del  
Se g  
E me  
Per  
L'a  
O abo  
Fie  
Ta  
N el  
Le  
C  
S u  
T  
C  
L

P A R .

**C**osi la neve al Sol si disigilla:  
 Così al uento ne le foglie lieui  
 Si perde la sententia di Sibilla.  
**O** somma luce, che tanto ti lieui  
 Da concetti mortali, a la mia mente  
 Ripresta un poco di quel, que pareui;  
**E** t fa la lingua mia tanto possente;  
 Ch'una fauilla sol de la tua gloria  
 Possa lasciar a la futura gente:  
**C**he per tornar alquanto a mia memoria;  
 Et per sonar un poco in questi uersi,  
 Piu si concepera di tua uittoria.  
**I** credo per l'acume, ch'i sofferfi  
 Del uiuo raggio, ch'i sare smarrito;  
 Se gliocchi miei da lui fosser auersi.  
**E** mi ricorda ch'i fu piu ardito  
 Per questo a sostener tanto, ch'i giunsi  
 L'aspetto mi col ualore infinito.  
**O** abbondante gratia, ond' i presunsi  
 Fictar lo uiso per la luce eterna  
 Tanto, che la ueduta ui consunsi.  
**N**el su profundo uidi che s' interna  
 Legato con amore in un uolume,  
 Cio che per l'uniuerso si squaterna;  
**S**ustantia, & accidente, & lor costume,  
 Tutti conflati insieme per tal modo;  
 Che cio, ch' i dico, è un semplice lume.  
**L**a forma uniuersal di questo nodo  
 Credo ch' i uidi; perche piu di largo  
 Dicendo questo mi sento ch' i godo.

H iij



P A R.

V'n punto solo m'è maggior lethargo;  
Che uenticinque secoli a la'impresa,  
Che se Nettuno a mirar l'ombra d' Argo.

Così la mente mia tutta sospesa  
Miraua fissa immobile & attenta;  
Et tutta nel mirar face' si accesa.

A quella luce cotai si diuenta;  
Che uolgersi da lei per altro aspetto  
E impossibil che mai si consenta:

Pero che'l ben, che'è del uoler obietto,  
Tutto s'accolge in lei; & fuor di quella  
E defettiuo cio, che li è perfetto.

H omai sarà piu corta mia fauella  
Pur aquel, ch' i ricordo; che d' infante,  
Che bagni anchor la lingua a la mammella;

Non per che piu ch' un semplice semblante  
Fosse nel uiuo lume, ch' i miraua;  
Che tal è sempre, qual era dauante,

Ma per la uista, che s' auoloraua  
In me guardando una sola paruenza,  
Mutandom' io a me si trauagliaua.

N e la profonda & chiara subsistenza  
De l' alto lume parueni tre giri  
Di tre colori & una continenza:

E t' l' un da l' altro come, iri da iri,  
Parea reflexo, e' l terzo parea foco,  
Che quinci & quindi iualmente sospiri.

O quant' è corto'l dire, & come fioco  
Al mi concetto, & questo a quel, ch' i uidi,  
E tanto, che non basta dicer poco.

O luce etern  
Sola r'inc  
Et intend  
Quella circ  
Parea m  
Da glioc  
D entro da f  
Mi parue  
Perche' l  
Qual è'l ge  
Per mesur  
Pensando  
T al era io a  
Veder no  
L' imago  
M a non era  
Senon che  
Da un fu  
A l'alta fin  
Ma già  
Si come  
L' amor, ch

abcde  
ABC

# PAR.

O luce eterna, che sola in te fidi,  
 Sola t'intendi, & da te intelletta  
 Et intendente te a me arridi,  
 Quella circulation, che si concreta,  
 Pareua in te, come lume refleso,  
 Da gliocchi miei alquanto arconspetta,  
 Dentro da se del fu colore stesso  
 Mi parue pinta de la nostra effige:  
 Perche' l mi uiso in lei tutt' era messo.  
 Qual e' l geometra, che tutto s' affige  
 Per misurar lo cerchio, & nol ritroua,  
 Pensando quel principio, ond' egl' indige,  
 Tal era io a quella uista noua:  
 Veder uoleua, come si conuenne,  
 L' imago, e' l cerchio, & come ui s' indoua.  
 Ma non eran da cio le proprie penne:  
 Senon che la mia mente fu percossa  
 Da un fulgor, in che sua voglia uenne.  
 A l'alta fantasia qui manco possa:  
 Ma gia uolgeua il mi disio, e' l uelle,  
 Si come rota, ch' igualmente e' mossa,  
 L' amor, che moue' l Sole & l' altre stelle.

# REGISTRO.

a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y z.  
 A B C D E F G H. Tutti sono quaterni.

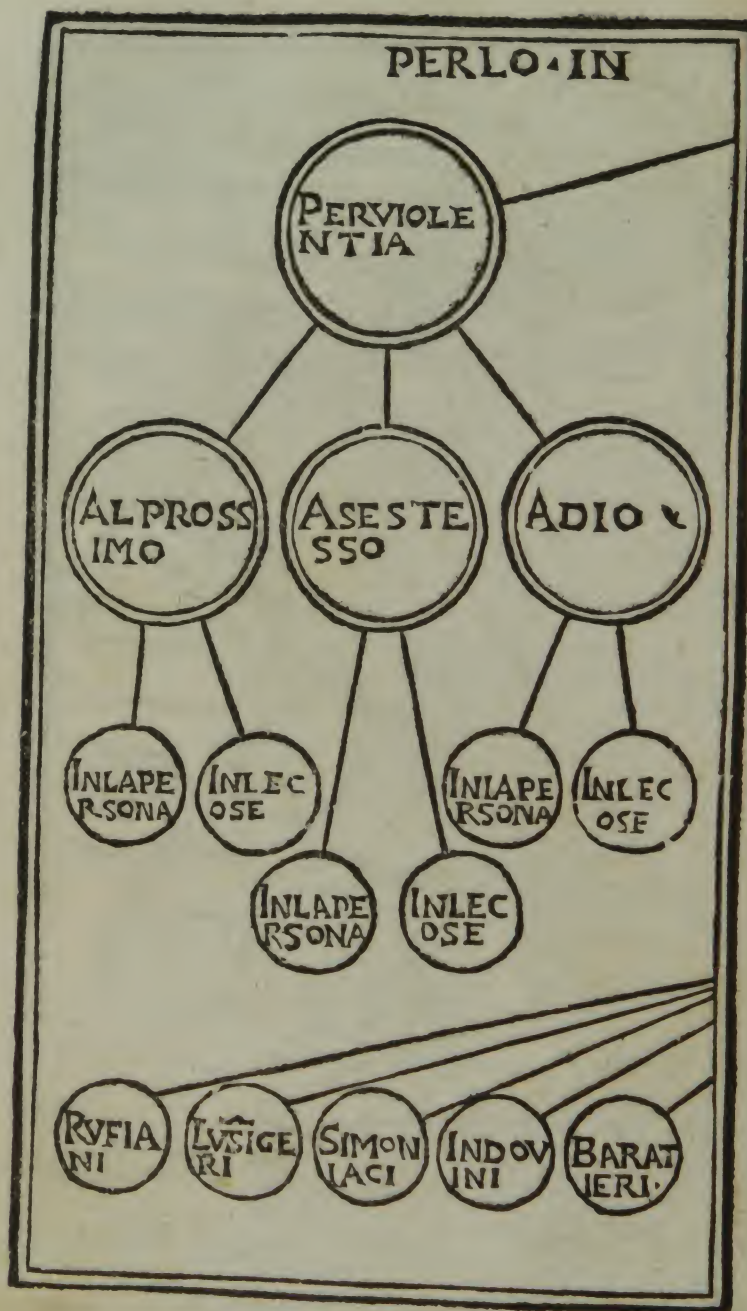


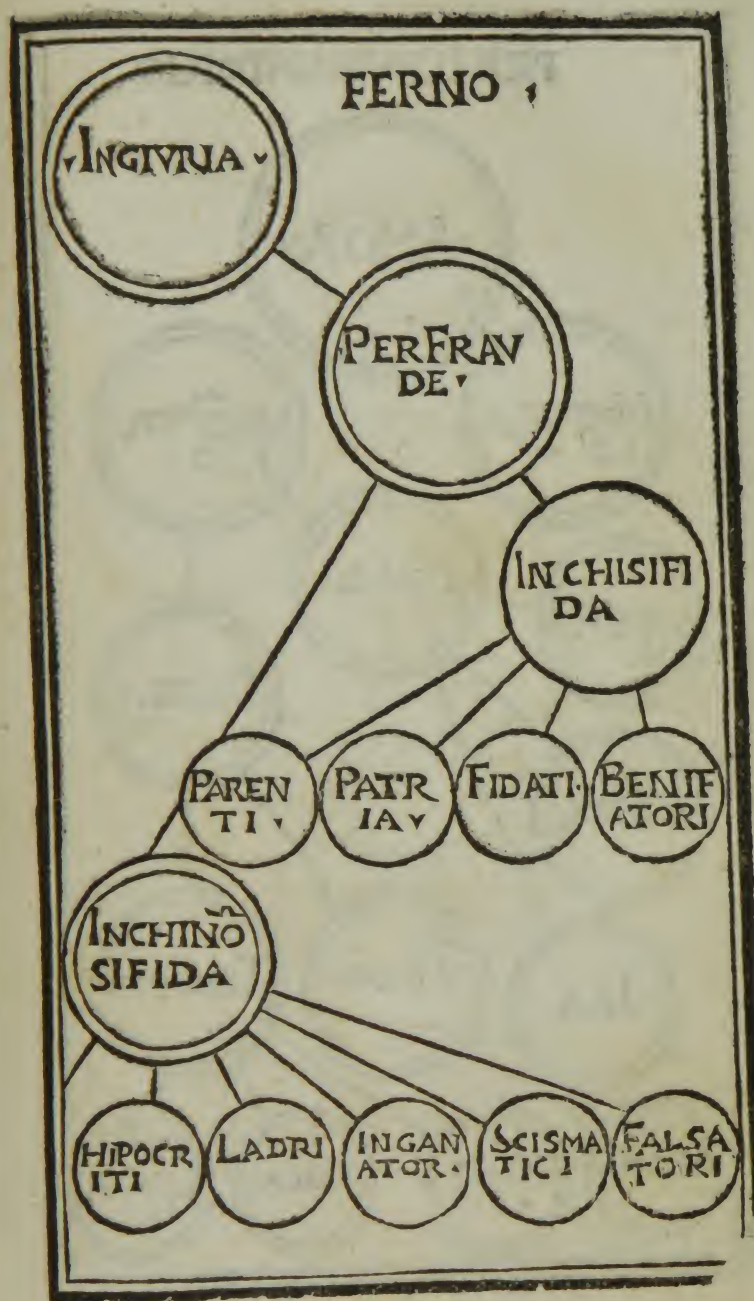




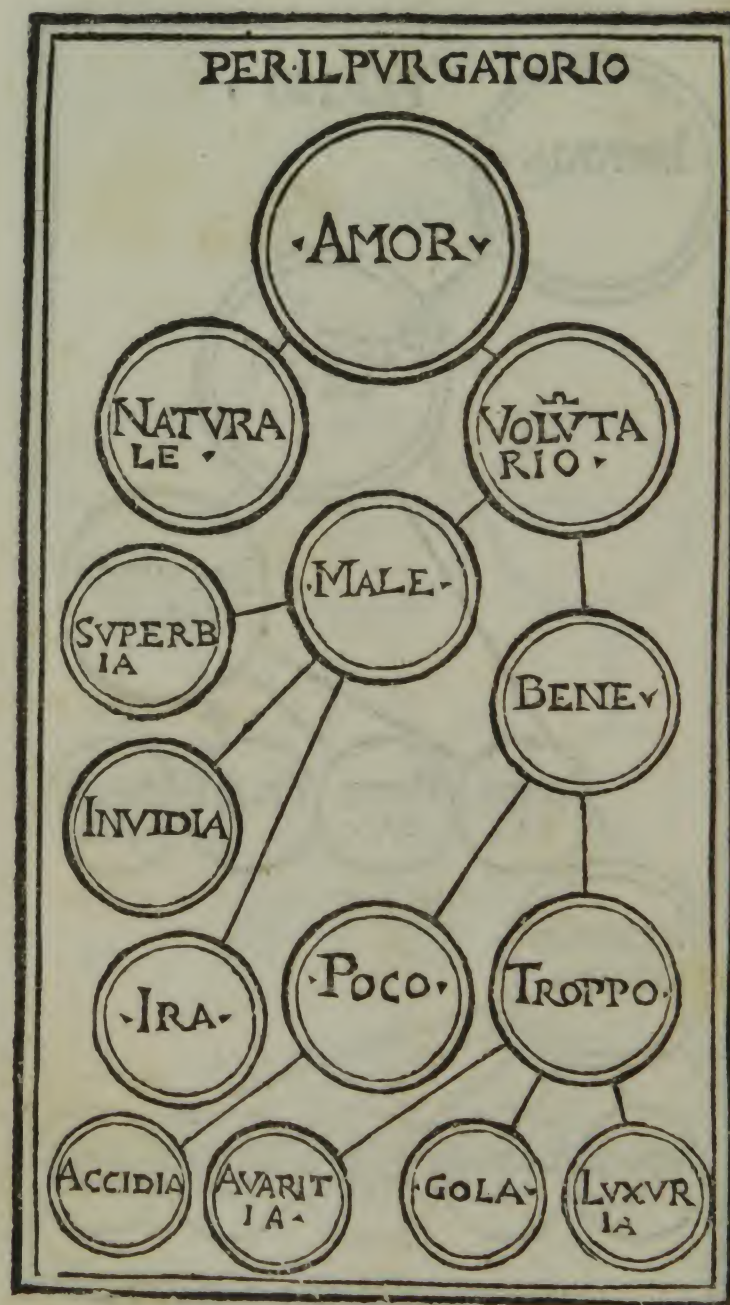


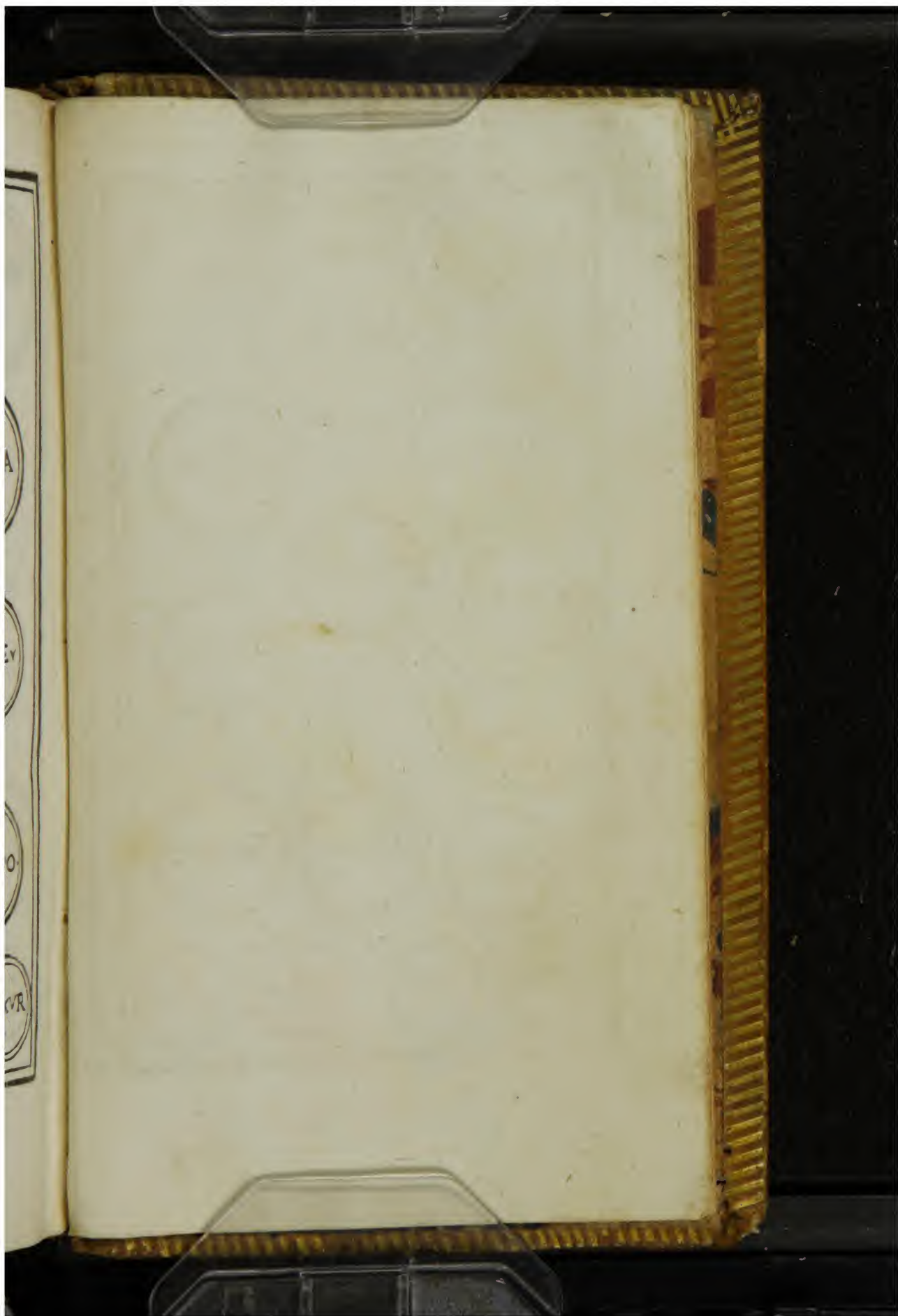




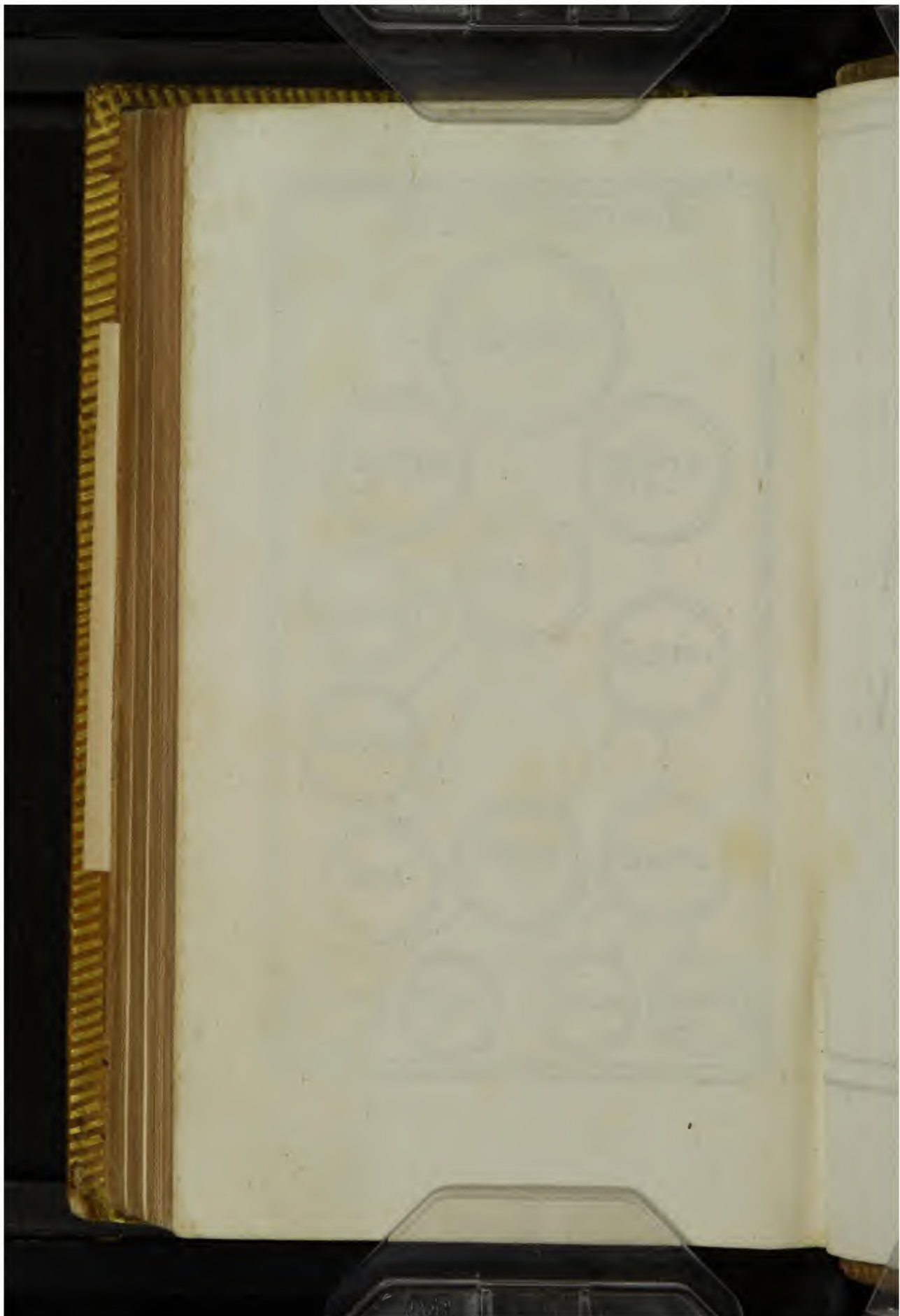


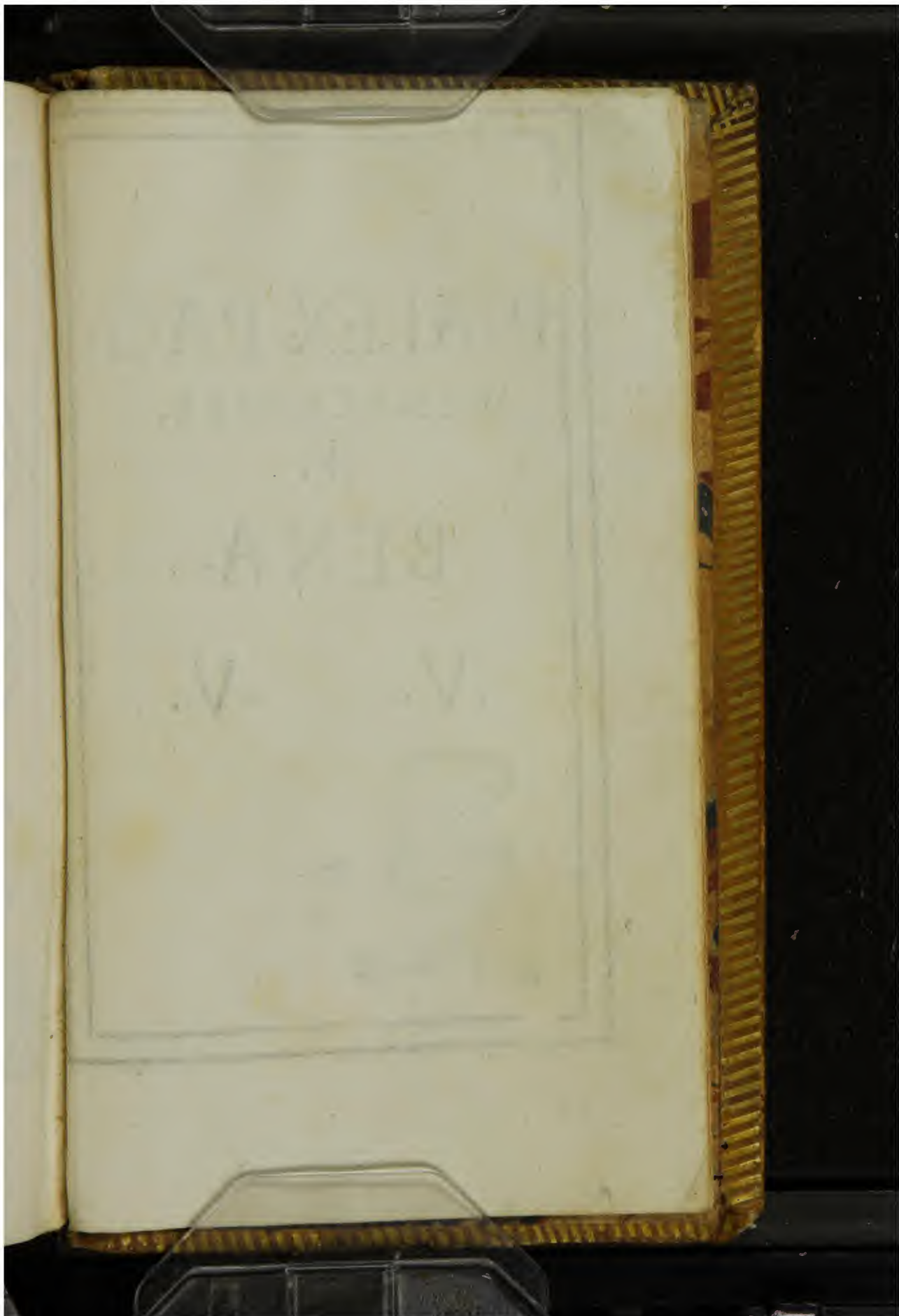














P. ALEX. PAG.  
BENACENSES.

.F.

BENA.

.V.

.V.



5844520

